

Augusto Robiati

**Le grandi tappe dell'evoluzione  
del pensiero e dello spirito**  
(Antologia)

Volume secondo

© 1999 Augusto Robiati

Prima stampa dicembre 1999  
Seconda stampa 2001  
Terza stampa ottobre 2002

Stampato dalla Global Print  
Via degli Abeti 17/1  
20064 Gorgonzola (MI)

**Vol. II**  
**PARTE I**

4° PERIODO



**INDICE****VOLUME II****4° Periodo**

Schema del 4° periodo	pag.1
Lo Spiritualismo: Premessa	pag.3
- Bergson	pag.4
- commento	pag.19
Il Positivismo: Premessa	pag.21
- Comte	pag.23
- commento	pag.53
- Darwin	pag.55
- commento	pag.66
L'Anti Positivismo, L'Anti Idealismo, L'Anti Spiritualismo: premessa	pag.69
- Nietzsche	pag.71
- commento	pag.88
L'esistenzialismo: Premessa	pag.91
- Kierkegaard	pag.93
- commento	pag.121
- Heidegger	pag.123
- commento	pag.135
- Jaspers	pag.137
- commento	pag.165
La Fenomenologia: Premessa	pag.167
- Husserl	pag.169
- Otto	pag.183
- commento	pag.199
L'epistemologia: Premessa	pag.203
- Einstein	pag.205
- commento	pag.217
- Russell	pag.219
- commento	pag.250
- Popper	pag.253
- commento	pag.280

-	Il Personalismo di Mounier	pag.283
	- commento	pag.307
	Lo Strutturalismo e la visione sistemica	pag.309
-	Lazlo	pag.310
	- commento	pag.329
-	Il cattolicesimo di Hans Kung	pag.331
	- commento	pag.345
	L'apporto della Chiesa nel XX Secolo	pag.353
-	L'Enciclica "Pascendi Dominici Gregis"	pag.355
-	Il concilio Vaticano II	pag.360
	- commento	pag.364
-	Il nuovo Catechismo	pag.365
	- commento	pag.396

## PARTE II

	La Crisi generale dell'umanità e sua incapacità ad uscirne	pag.403
--	--	---------

## PARTE III

	CAP. I : L'unità nella diversità	pag.417
	CAP. II : Bahá'ù'lláh e il nuovo ordine mondiale	pag.423
-	Bahá'ù'lláh	pag.425
	- Il Suo Rango	pag.426
	- Notizie storiche sintetiche	pag.427
-	Il Báb	pag.430
-	Il Pensiero di Bahá'ù'lláh: Premessa	pag.433
	- Il concetto dell'unità	pag.434
	- Dissertazioni metafisiche	pag.437
	- I tre stadi delle Manifestazioni di Dio	pag.438
	- La Creazione	pag.442
	- Elementi morali	pag.445
	- Il nuovo Ordine Mondiale	pag.450

Introduzione

III

CAP. III : Il nuovo modello di organizzazione pag.465

politico-unitario-mondiale

- Premessa pag.466

- L'Ordine Amministrativo pag.467

Post-Fazione pag.473

Notizie sull'autore pag.477

Libri pubblicati e riconoscimenti avuti pag.478



Introduzione alla parte I

## **PARTE I**

### **I GRANDI PENSATORI ANTICHI, MODERNI E CONTEMPORANEI**

#### **4° PERIODO**

Dalla metà circa del secolo XIX ai nostri giorni

#### **Presentati:**

- Bergson	Lo Spiritualismo
- Comte	Il Positivismo
- Darwin	"
- Nietzsche	L'Anti Positivismo L'Anti Spiritualismo L'Anti Idealismo L'Anti Cristianesimo Il Superuomo
- Kierkegaard	Il Pre-Esistenzialismo
- Heidegger	L'Esistenzialismo
- Jaspers	"
- Husserl	La Fenomenologia
- Otto	"
- Einstein	L'Epistemologia
- Russell	"
- Popper	"
- Mounier	Il Personalismo
- Lazlo	Lo Strutturalismo e la visione sistemica
- Küng	L'apporto della cattolicesimo nel XX sec.
- La Chiesa	Le ultime Encicliche Il Concilio Vaticano II Il Nuovo Catechismo



Bergson

## LO SPIRITUALISMO

Questo indirizzo filosofico che non è assolutamente nuovo perché molti filosofi fin dall'antichità hanno esaltato i valori dello spirito, come Socrate, Platone, Plotino, Agostino, Pascal e altri, è nel nostro tempo una naturale reazione all'eccessivo scientismo del positivismo. Sorge a cavallo fra la fine del secolo XIX e l'inizio del XX

### Definizione di spiritualismo

*"...ogni dottrina che attribuisce una realtà privilegiata allo spirito"* (Dizionario Rizzoli, pag.436)

### Senso della dottrina spiritualistica

*"...la preoccupazione più pressante dello spiritualismo...è quella di stabilire - di contro al positivismo - l'irriducibilità dell'uomo alla natura."*

*"La filosofia non può, in alcun modo, venir assorbita dalla scienza...Questa idea di filosofia ha come presupposto la constatazione della 'specificità' dell'uomo nei confronti di tutta la natura: «l'uomo è interiorità e libertà, coscienza e riflessione»."* (Reale e Antiseri, Vol. III, pag.525-26)

*"Lo spiritualismo costituisce la prima reazione al positivismo; una reazione suggerita da interessi prevalentemente religiosi o morali e diretta a utilizzare, per il lavoro filosofico, uno strumento che il positivismo aveva completamente trascurato: l'autoascoltazione interiore o "coscienza."* (Abbagnano, vol. III, pag.384)

### Autore presentato

Lo spiritualismo è presente un po' dovunque in Europa e particolarmente in Inghilterra, Francia, Italia e Germania. Ho scelto quella che mi sembra la figura più rappresentativa: HENRI BERGSON.

**BERGSON**

(Henri)

Nato a Parigi nel 1859 (da famiglia israelitica di origine polacca).

Deceduto nel 1941

Opere presentate:

HENRY BERGSON, *L'evoluzione creatrice. Le due fonti della morale e della religione*. Prefazione di E. Paci, Torino, Unione Tipografico-Editrice Torinese, 1971 (Sigle, rispettivamente, L'evoluzione e Le due fonti)

Come può definirsi:

Un filosofo spiritualista dotato di una notevole profondità di analisi e di intuizione.

Come è stato definito:

- "Bergson è considerato come il filosofo francese più importante del suo tempo."

- "Bergson è stato il teorico della fedeltà ad una realtà non ridotta né stravolta negli angusti 'fatti' dei positivisti, ma aperta nella dimensione dello spirito."

(da Reale e Antiseri, Vol. III, pag.524-35)

Elementi essenziali della sua filosofia

- *La filosofia di Bergson può venir definita col nome di 'evoluzionismo spiritualistico'. Essa costituisce il punto di riferimento del pensiero francese tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento. E in tale filosofia si fondano i motivi dello spiritualismo antico (come quello di Agostino...).*" (Reale e Antiseri, Vol. III, pag.535)

- "...una grande filosofia che riesce a sostituire al razionalismo astratto il senso della vita, dello slancio creatore, della inconscia profondità da cui vengono a noi non solo i pensieri e le idee, ma anche il nostro modo di vivere." (Le due fonti, Prefazione, pag.X)

Elementi essenziali della sua vita

- "Prossimo alla conversione, dalla religione israelitica al cattolicesimo, che egli sentiva come un coronamento della legge mosaica, rinunciò a convertirsi ufficialmente «per restare - disse - tra quelli che domani saranno perseguitati»." (ivi, pag.IX)

Bergson

## L'EVOLUZIONE CREATRICE

### Tutto muta

Nei mondi inorganico e organico è in atto un continuo processo di mutazione, che la nostra esistenza evidenzia in modo maggiore, perché è quella che maggiormente conosciamo:

**“L’esistenza di cui siamo più certi e che conosciamo meglio è, senza dubbio, la nostra...Ora che cosa osserviamo in noi?...lo constato anzitutto che passo di stato in stato. Ho caldo ed ho freddo, sono lieto o triste, lavoro o non faccio nulla, guardo ciò che mi circonda o penso ad altro. Sensazioni, sentimenti, volizioni, rappresentazioni: ecco le modificazioni tra cui si divide la mia esistenza e che, a volta a volta, la colorano di sé. Io cangio dunque incessantemente.”** (L’Evoluzione, Parte II - L’evoluzione della vita. Meccanicismo e finalità, pag.151)

Prima di entrare nel merito di questo processo di mutazione Bergson premette che la nostra capacità pensante ha molti limiti perché l’essenza delle cose ci sfugge. Come può il pensiero che è il frutto della vita (cioè dell’evoluzione) comprendere la vita stessa? Non può perché la parte non può comprendere il tutto.

**“...il nostro pensiero...è inetto a intendere la vera natura della vita, il significato profondo del processo evolutivo. Creato dalla vita...come potrebbe comprendere la vita stessa, di cui è solo...un aspetto? Deposito, nel corso del suo svolgimento, dal processo evolutivo, come potrebbe applicarsi al corso del processo evolutivo stesso?”**

**“L’essenza delle cose ci sfugge e ci sfuggirà sempre; noi ci muoviamo nel relativo, l’assoluto non è in poter nostro, dobbiamo arrestarci davanti all’Inconoscibile.”** (ivi, Parte I, Introduzione, pag.144-145)

Nel processo di mutazione, in atto nel mondo inorganico e nel mondo organico, Bergson precisa che mentre nel primo ogni mutazione è in funzione dello stato immediatamente precedente, in quello organico è in funzione di tutto il suo passato.

**“Lo stato attuale di un corpo bruto dipende esclusivamente da quello di un momento fa...Nulla di simile nel dominio della vita...lo stato attuale di un corpo vivente non trova affatto la sua ragion d’essere nel momento immediatamente anteriore...a questo bisogna aggiungere tutto il passato dell’organismo...”** (ivi, Parte II, pag.173-174)

### Lo slancio vitale

Il processo evolutivo in atto nel mondo organico dà luogo a una certa organizzazione, che è la risultante dell’azione di due forze opposte: una creatrice che Bergson chiama ‘slancio vitale’ e l’altra degeneratrice, la ‘materia’. Poiché lo ‘slancio vitale’ incontra lungo la sua strada creatrice la materia, che gli si oppone, ne nasce un conflitto permanente, che dà origine al mondo organico, così come noi lo vediamo:

**“In realtà la vita è un movimento, la materialità è il movimento verso...La seconda di queste due correnti si oppone alla prima...e ne risulta un *modus viventi* che è appunto l'organizzazione.”**

**“La vita tutta, sia animale che vegetale...appare...come uno sforzo per accumulare energia e per sprigionarla poi in canali flessibili, deformabili, all'estremità dei quali essa effettuerà lavori infinitamenti vari. Tale risultato, 'lo slancio vitale', che attraversa la materia, tende a conseguirlo tutto d'un colpo; e ci riuscirebbe certamente se la sua potenza fosse illimitata...Invece esso è finito, ed è stato dato una volta per tutte: non può superare tutti gli ostacoli. Il movimento a cui esso dà impulso ora è deviato, ora diviso, sempre contrariato, e l'evoluzione del mondo organico è lo svolgimento di questa lotta.”**

**“Lo slancio vitale di cui parliamo consiste, in sostanza, in un'esigenza di creazione. Esso non può creare in modo assoluto, perché incontra davanti a sé la materia, cioè il movimento opposto al proprio; ma esso si impadronisce della materia che è pura necessità e tende a introdurre in essa la maggior somma possibile d'indeterminazione e di libertà.”** (ivi, Parte III - I principi di conservazione e di degradazione dell'energia. Lo slancio vitale, pag.185-187 e 190-191)

Ciò porta inevitabilmente a un mondo organico contingente. Due sole cose non sono contingenti (sono quindi necessarie): l'accumulo di energie e la sua canalizzazione in direzioni indeterminate (cioè non programmate) e quindi variabili. Queste direzioni e la forma che ha adottato sono quelle che sono, ma avrebbero potuto anche essere diverse.

**“Grande è, dunque, nell'evoluzione la parte che spetta alla contingenza. Contingenti sono, nella maggior parte dei casi, le forme adottate, o per meglio dire, inventate. Contingente e relativa agli ostacoli incontrati (e) in un dato luogo in un dato momento, la dissociazione della tendenza primordiale in queste o quelle tendenze complementari, che creano linee divergenti di evoluzione. Contingenti gli arresti e i regressi; contingenti...gli adattamenti. Due cose soltanto sono necessarie: 1° un'accumulazione di energia; 2° una canalizzazione elastica di essa in direzioni variabili e indeterminabili, all'estremità delle quali sono gli atti liberi. Quest'ultimo risultato è stato ottenuto sul nostro pianeta in una data maniera. Ma avrebbe potuto esserlo in altre maniere.”** (ivi, pag.192)

Così, secondo Bergson su altri pianeti potrebbero esservi anche forme di vita a noi sconosciute e magari a noi ripugnanti.

**“É dunque verosimile che la vita si svolga in altri pianeti e anche in altri sistemi solari, secondo forme di cui non abbiamo alcuna idea e in forme fisiche tali che sembrerebbero assolutamente ripugnare dal punto di vista della nostra fisiologia.”** (ivi, pag.193)

Bergson

## IL RISVEGLIO DELLA COSCIENZA

Lo slancio vitale creativo può dar luogo a processi evolutivi determinati e quindi automatici o di scelta con risveglio della coscienza, il che avviene sempre, non appena l'automatismo cessa.

**“Coscienza o supercoscienza è il razzo i cui frammenti spenti ricadono in materia; coscienza è ciò che permane del razzo stesso, che attraversa i frammenti e li illumina in organismi. Ma tale coscienza...si assopisce quando la vita è condannata all'automatismo; si risveglia appena rinasce la possibilità di una scelta.”** (ivi, pag.199)

Maggiore è la possibilità di scelta, più elevato è il processo di risveglio della coscienza:

**“In un essere vivente, il risveglio della coscienza è tanto più completo quanto maggiore è il suo potere di scelta e più considerevole la quantità di azione di cui esso dispone.”** (ivi, pag.200)

La coscienza è prevalentemente facoltà umana, ma si manifesta anche nell'animale, ma mentre nell'essere umano è assolutamente libera, nell'animale è pur sempre una variazione sul tema dell'abitudine.

**“Radicale è la differenza tra la coscienza dell'animale, anche il più intelligente, e la coscienza umana. La coscienza, infatti, è proporzionale alla capacità di scelta di cui l'essere vivente dispone; è coestensiva alla frangia di azione possibile che circonda l'azione reale; è sinonimo di inventività e di libertà. Ora, nell'animale, l'invenzione è soltanto una variazione sul tema dell'abitudine. Chiuso nelle abitudini della specie, l'animale riesce, senza dubbio, ad allargarne i limiti con la propria iniziativa individuale, ma si sottrae all'automatismo per un istante solo: quello necessario per creare un automatismo nuovo. Appena aperte, le porte della sua prigione si richiudono. Tirando la sua catena esso riesce solo ad allungarla. Con l'uomo, invece, la coscienza spezza la catena. Nell'uomo, e nell'uomo soltanto, essa si libera.”** (ivi, pag.202)

## L'UOMO COME TERMINE E FINE DELL'EVOLUZIONE

Fra uomini e animali vi è una differenza di natura, per la quale nei secondi lo slancio vitale resta bloccato dagli ostacoli che incontra, mentre nell'uomo lo slancio vitale li supera, facendo così di esso il 'termine' e il 'fine' dell'evoluzione.

**“...il nostro cervello, il nostro linguaggio e la nostra società sono soltanto segni esteriori diversi di una sola e medesima superiorità interna. Essi esprimono, ciascuno a suo modo, la vittoria unica, eccezionale che la vita ha riportato in un certo momento della sua evoluzione; simboleggiano la differenza di natura, e non di grado, che distingue l'uomo dal resto dell'animalità; ci permettono d'indovinare**

**che, mentre tutti gli altri esseri, giunti all'estremità del largo trampolino su cui la vita ha preso lo slancio, si sono arrestati, trovando la corda troppo alta, solo l'uomo ha saltato l'ostacolo. E' in questo senso tutto particolare che l'uomo può esser considerato il «termine» e il «fine» dell'evoluzione.»**

**“A noi la vita, nel suo insieme, appare come un'onda immensa che si sia propagata a partire da un centro e che, su quasi tutta la sua circonferenza, si sia arrestata: in un punto solo l'ostacolo è stato forzato e l'impulso è passato liberamente. Da per tutto, fuor che nell'uomo, la coscienza ha finito con l'arrestarsi come in una gola chiusa; solo con l'uomo ha proseguito il suo cammino. L'uomo continua, pertanto, indefinitamente il movimento vitale.”** (ivi, pag.204-205)

Bergson conclude questa sua analisi, e ciò mi sembra l'elemento essenziale del suo evolucionismo, affermando che non vi è stato alcun progetto preordinato e che l'uomo avrebbe potuto anche essere diverso da com'è.<sup>1</sup>

**“Non c'è stato, quindi, a rigor di termini, né progetto né piano. D'altra parte, è evidente che il resto della natura non è stato coordinato all'uomo: noi lottiamo al pari delle altre specie, abbiamo lottato contro le altre specie. Infine, se l'evoluzione della vita avesse, nel suo cammino, urtato contro altri ostacoli, se, di conseguenza, la corrente della vita si fosse divisa in altro modo, noi saremmo stati fisicamente e moralmente assai diversi da quello che siamo. Per queste diverse ragioni, sarebbe errato considerare l'umanità, quale si offre oggi al nostro sguardo, come già preformata nel movimento evolutivo.”** (ivi, pag.204-205)

## LE DUE FONTI DELLA MORALE E DELLA RELIGIONE

### Le due Fonti della Morale

#### a) - La Morale Obbligante

La società è come un organismo costituito da varie parti alcune delle quali sono subordinate alle altre. Il tessuto che le lega è formato da una serie di abitudini: alcune tese a comandare e altre ad obbedire.

Queste abitudini nascono in funzione delle esigenze sociali. Si crea così una serie di obbligazioni che prima sono individuali e poi diventano collettive.

**“...La società è un organismo le cui cellule, unite da legami invisibili, si subordinano le une alle altre in una sapiente gerarchia e si piegano naturalmente, per il maggior bene del tutto, a una disciplina che potrà esigere il sacrificio della parte”**

<sup>1</sup> Vedi a fine autore il commento n. 1

Bergson

**“La vita sociale ci appare come un sistema di abitudini più o meno fortemente radicate che rispondono ai bisogni della comunità. Alcune sono abitudini a comandare, la maggior parte sono abitudini a obbedire, sia che obbediamo a una persona che comanda in virtù di una delega sociale, sia che un ordine impersonale emani dalla stessa società, vagamente intesa.”**

**“Ciascuna abitudine risponde, direttamente o indirettamente, a una esigenza sociale; e quindi tutte si sostengono, formano un blocco. La maggior parte sarebbero tante piccole obbligazioni, se si presentassero isolatamente. Ma fanno parte integrante dell’obbligo in generale; e questo tutto, che deve l’esser ciò che è al contributo delle sue parti, conferisce a ciascuna, a sua volta, l’autorità globale dell’insieme. La collettività viene così a rinforzare il singolo e la formula «è il dovere» trionfa sulle esitazioni che potremmo avere di fronte a un dovere isolato.”**  
(Le due Fonti, pag.216 - 217, Cap. I - l’Obbligazione)

Queste ‘obbligazioni’ che, come detto prima, sono un pò come il concentrato delle abitudini e alle quali si deve obbedienza, sono una difesa quando desideri e passioni tentano di farci deviare:

**“...se il desiderio e la passione prendono la mano, se la tentazione è forte, se si sta per cadere, se d’un colpo ci si raddrizza, dove dunque era la molla che ci ha fatti raddrizzare? Una forza che abbiamo chiamato l’obbligazione nel suo complesso: estratto concentrato...delle mille abitudini speciali, che noi abbiamo contratto, di obbedire alle mille esigenze particolari della vita sociale.”** (ivi, pag.233)

Questo complesso di obbligazioni che, come detto, sono il concentrato della abitudini morali, diviene nel tempo istinto, quindi processo automatico:

**“Ciascuna di queste abitudini, che si potranno chiamare morali sarà contingente; ma il loro insieme, voglio dire l’abitudine di contrarre queste abitudini, essendo alla base stessa della società e condizionandone l’esistenza, avrà una forma paragonabile a quella dell’istinto, e come intensità e come regolarità. È questo precisamente ciò che abbiamo chiamato «l’obbligazione nel suo complesso».** (ivi, pag.237)

Nelle società animali il complesso dell’obbligazione è istinto, mentre in quella umana è variabile e quindi libera. Comunque in ambedue occorre una regola comune, ma mentre per gli animali è la natura che la detta, per l’uomo è libera, anche se pur sempre necessaria.

**“Umana o animale, una società è un’organizzazione e implica una coordinazione...un insieme di regole e di leggi. Ma in un’arnia, in un formicaio, l’individuo è legato al suo impiego dalla sua natura, e l’organizzazione è relativamente invariabile, mentre la città umana è di forma variabile, aperta a tutti i progressi. Ne risulta che nelle prime ciascuna regola è imposta dalla natura...; mentre nelle altre una sola cosa è naturale, la necessità di una regola.”**  
(ivi, pag.239)

## b) La Morale Umana

Dopo la morale sociale, obbligatoria e automatica, vi è un'altra morale portata da uomini eccezionali, come i vecchi saggi greci, i profeti di Israele e i santi cristiani e altri, morale che non obbliga ma invita:

**“Che si parli...il linguaggio della religione o quello della filosofia, che si tratti di amore o di rispetto, un'altra morale, un altro genere di obbligazione, vengono a sovrapporsi alla pressione sociale”**

**“Vediamo dunque in che cosa consista la morale completa...In tutti i tempi sono sorti uomini eccezionali nei quali si incarnava questa morale. Prima dei santi del cristianesimo, l'umanità aveva conosciuto i vecchi saggi della Grecia, i profeti di Israele, gli Arahanti del Buddismo ed altri ancora. Ad essi ci si è sempre riferiti per avere quella moralità completa, che meglio potrebbe chiamarsi assoluta.”**

**“Poiché i santi hanno così tanti imitatori, e perché i grandi propagatori di bene hanno trascinato dietro di sé folle? Essi nulla domandano e tuttavia ottengono. Non hanno bisogno di esortare, non hanno che da esistere: la loro esistenza è un richiamo. Tale infatti è il carattere di quest'altra morale. Mentre l'obbligazione naturale è pressione o spinta, nella morale completa e perfetta c'è richiamo.”** (ivi, pag.246-247)

La differenza fra le due morali, consiste nel fatto che quella obbligatoria è solo sociale, mentre l'altra è umana e la differenza fra esse non è di grado, ma di natura:

**“Si potrebbe dire che la seconda morale - giacché decisamente ne distinguiamo due - differisce dalla prima per il fatto che è umana, invece di essere solamente sociale...Fra una morale sociale e una morale umana la differenza non è di grado, ma di natura. La prima è quella alla quale pensiamo...quando ci sentiamo naturalmente obbligati. Al di sopra di questi doveri, ben netti, abbiamo rappresentarci altri che vi si sovrapporrebbero: abnegazione, dono di se stessi, spirito di sacrificio e carità...”** (ivi, pag.248-249)

Bergson si pone una domanda. È la struttura dottrinale e metafisica di una religione che ci induce a ricavarne una morale di vita? La sua risposta è che lo è solo l'esperienza emotiva spirituale che essa ci permette di vivere <sup>2</sup>.

**“Ci si compiace di dire che se una religione porta una morale nuova, l'impone con la metafisica che fa accettare, con le sue idee su Dio, sull'universo..., sui rapporti tra uno e l'altro. A ciò si è risposto che, al contrario, una religione conquista le anime e le apre a una certa concezione delle cose con la superiorità della sua morale...Ma la verità è che la dottrina, allo stato di pura rappresentazione intellettuale, farà adottare e soprattutto praticare la morale...Prima della nuova morale, prima della metafisica nuova, c'è l'emozione che si prolunga in slancio dalla parte dell'intelligenza.”**

<sup>2</sup> Vedi a fine autore il commento n. 2

Bergson

**“Dalla dottrina in sé...non si sarebbe potuto dedurre una data morale: nessuna speculazione creerà un obbligo o nulla che vi rassomigli; poco m’importa della bellezza della teoria, potrò sempre dire che non l’accetto; e anche se l’accetto, pretenderò di restare libero di condurmi a mio modo. Ma se l’atmosfera di emozione è là, se l’ho respirata, se l’emozione mi penetra, agirò secondo essa, non per costrizione o necessità, ma in virtù di un’inclinazione alla quale non vorrei resistere.”** (ivi, pag.263-264)

In questo processo emozionale, secondo Bergson giocano un ruolo determinante i mistici e i santi, che trascinano l’umanità verso nuovi destini:

**“Fondatori e riformatori di religioni, mistici e santi, eroi oscuri della vita morale, che abbiamo potuto incontrare sul nostro cammino e che ai nostri occhi raggiungono i più grandi, tutti sono lì: trascinati dal loro esempio, ci uniamo ad essi come a un esercito di conquistatori. Sono dei conquistatori in effetti; hanno spezzato la resistenza della natura e rialzato l’umanità a nuovi destini.”** (ivi, pag.266)

Vi è unità fra questi conquistatori che insieme costituiscono la città divina, in cui ci invitano ad entrare<sup>3</sup> :

**“...Le grandi figure morali che hanno segnato nella storia si danno una mano al di sopra dei secoli, al di sopra delle nostre società umane: insieme esse compongono una città divina in cui invitano ad entrare.”** (ivi, pag.287)

Bergson si pone ora un’altra domanda fondamentale. La ragione e la logica non possono esse sole fabbricare una morale capace di fare tacere egoismi e passioni? La sua risposta è che quei filosofi che sostengono tale punto di vista non hanno mai sentito nel loro intimo la voce dell’egoismo e della passione.

**“La pretesa di fondare la morale sul rispetto della logica ha potuto nascere in filosofi e sapienti abituati ad inchinarsi davanti alla logica in materia speculativa e portati così a credere che in ogni materia e per l’intera umanità, la logica s’imponga con un’autorità sovrana. Ma dal fatto che la scienza deve rispettare la logica delle cose e la logica in generale se vuole riuscire nelle sue ricerche, dal fatto che questo è l’interesse del sapiente in quanto sapiente, non si può concludere con l’obbligo da parte nostra di mettere sempre la logica nella nostra condotta, come se questo fosse l’interesse dell’uomo in generale o anche del sapiente in quanto uomo. La nostra ammirazione per la funzione speculativa dello spirito può essere grande; ma quando alcuni filosofi asseriscono che essa basterebbe a far tacere l’egoismo e la passione, ci mostrano - e dobbiamo felicitarneli - che non hanno mai sentito ragionare ben forte in essi la voce né dell’uno né dell’altra.”** (ivi, pag.310)

Quindi solo la ragione, illuminata da Dio, tramite quegli uomini che hanno impresso nell’umanità l’impronta divina può ispirare una morale e indurci a obbedirle:

<sup>3</sup> Vedi a fine autore il commento n. 3

**“Nessuno contesterà che la ragione sia il segno distintivo dell'uomo...”**

**“Si accorderà ugualmente che abbia un valore eminente, nel senso in cui ha valore una bella opera d'arte. Ma bisogna spiegare perché essa può comandare assolutamente e come si fa allora obbedire. La ragione non può che allegare delle ragioni, alle quali sembra sempre lecito opporre altre ragioni. Non diciamo dunque solo che la ragione, presente in ciascuno di noi, s'impone al nostro rispetto e ottiene la nostra obbedienza in virtù del suo valore eminente.”**

**“Aggiungiamo che vi sono dietro di essa gli uomini che hanno reso divina l'umanità, e che hanno impresso così un carattere divino alla ragione, attributo essenziale dell'umanità. Sono essi che ci attirano in una società ideale.”** (ivi, pag.288)

c) - Società chiusa e società aperta

Per società chiusa Bergson intende quella dove il complesso delle obbligazioni è invariabile per natura. Le società animali sono pertanto tutte chiuse. Anche nel campo umano vi sono società chiuse: sono quelle che hanno limiti, come la nazioni; l'amore patriottico è pertanto un sentimento da società chiusa. L'amore verso tutta l'umanità è invece sentimento da società aperta, ma mentre il primo è naturale, perché nasce da comuni necessità di vita e di difesa, il secondo va costruito, servendoci di strumenti come Dio, la ragione, la religione.<sup>4</sup>

**“...l'istinto sociale che abbiamo scorto in fondo all'obbligazione sociale mira sempre - essendo l'istinto relativamente immutabile - a una società chiusa, per quanto vasta essa sia.”**

**“Ma fra la società in cui noi viviamo e l'umanità in generale c'è, ripetiamo, lo stesso contrasto che fra il chiuso e l'aperto; la differenza fra i due oggetti è di natura, e non più semplicemente di grado. Che sarà, se si prendono in esame gli stati d'animo, se si paragonano tra di loro questi due sentimenti: attaccamento alla patria e amore dell'umanità? Chi non vede che la coesione sociale è dovuta in gran parte alla necessità per una società di difendersi contro altri, e che amiamo e viviamo insieme con un gruppo di uomini soprattutto per far fronte contro tutti gli altri? Questo è l'istinto primitivo. Fortunatamente è dissimulato sotto i contributi della civiltà; ma ancora oggi noi amiamo naturalmente e direttamente i nostri parenti e i nostri concittadini, mentre l'amore dell'umanità è indiretto ed acquisito. A quelli noi andiamo direttamente, a questa arriviamo solo attraverso un giro; perché solo attraverso Dio, in Dio, la religione invita l'uomo ad amare il genere umano, come anche solo attraverso la Ragione, nella Ragione mercé la quale comunichiamo tutti.”** (ivi, pag.244-245)

Ecco quindi poste chiaramente in evidenza le due morali, quella della obbligazione e quella dell'ispirazione: nella prima prevale la pressione dei fattori sociali, nella seconda l'ispirazione e lo slancio vitale:

<sup>4</sup> Vedi a fine autore il commento n. 4

Bergson

**“La morale comprende così due parti distinte, di cui l’una ha la sua ragione d’essere nella struttura originale della società umana e l’altra trova la sua spiegazione nel principio esplicativo di questa struttura. Nella prima, l’obbligo rappresenta la pressione che gli elementi della società esercitano gli uni sugli altri per mantenere la forma del tutto, pressione il cui effetto è prefigurato in ciascuno di noi mediante un sistema di abitudini che vanno per così dire davanti ad essa.”** (ivi, pag.272)

**“Questo meccanismo, di cui ogni pezzo è un’abitudine ma il cui insieme è paragonabile a un istinto, è stato preparato dalla natura. Nella seconda, c’è ancora obbligazione, se si vuole, ma l’obbligazione è la forza di un’aspirazione o di uno slancio, dello slancio stesso che ha messo capo alla specie umana”** (ivi)

#### La Religione Statica o esteriore

##### a) Le superstizioni <sup>5</sup>

Credenze e pratiche delle religioni statiche sono state e sono tutt’ora solo superstizioni:

**“Lo spettacolo di ciò che furono le religioni, e di ciò che alcune sono ancora è molto umiliante per l’intelligenza umana. Quale trama di aberrazioni..! Il nostro stupore aumenta quando vediamo che la più bassa superstizione è stata per tanto tempo un fatto universale e che sussiste ancora.”** (ivi, La religione statica, pag.329)

E Bergson si pone la domanda: **“Come hanno potuto essere accettate da esseri intelligenti?”**

**“La questione (è) di sapere come credenze e pratiche così poco ragionevoli hanno potuto e possono essere accettate da esseri intelligenti.”**

e anche la domanda: **“Come ha potuto sopravvivere questo tipo di religione in presenza della scienza?”**

**“Perché (la religione) sussiste ancora, dopo che la scienza è intervenuta a colmare il vuoto, in verità pericoloso, che l’intelligenza manteneva fra la sua forma e la sua materia? (ivi, pag.334 e 339)**

La risposta che Bergson dà a queste domande è piuttosto vaga e appena abbozzata e si condensa in due concetti:

1° è una tendenza naturale dell’uomo quella di fantasticare;

2° oltre alla intelligenza individuale ve n’è una sociale (quindi collettiva) che evidentemente accetta le superstizioni (questo Bergson non dice, ma è implicito nel suo discorso) e che può contrastare con quella individuale, anche se ciò - afferma Bergson - non è ammesso dalla sociologia.

Circa la scienza, essa è fuori campo, perché ancora non è giunta a una sicura ipotesi fisico-chimica della vita.

<sup>5</sup> Vedi a fine autore il commento n. 5

**“...noi ammettiamo volentieri l'esistenza di rappresentazioni collettive, depositate nelle istituzioni, nel linguaggio e nei costumi. Il loro insieme costituisce l'intelligenza collettiva sociale complementare delle intelligenze individuali...una delle due potrebbe sconcertare l'altra (ma) la sociologia non ci sembra avere alcuna ragione di supporla.”**

**“Le rappresentazioni che ingenerano superstizioni hanno per carattere comune di essere fantasticanti,...L'immensa varietà delle credenze con le quali abbiamo a che fare è il risultato di una lunga proliferazione. Dalla loro assurdità e dalla loro stranezza si può senza dubbio dedurre che una certa funzione dello spirito è in massima orientata verso lo strano o l'assurdo, lungo il suo cammino...”**

**“...noi diremo, e più di un biologo lo riconosce, che la scienza è più lontana che mai da una spiegazione fisico-chimica della vita...”** (ivi, pag.331, 334, 338, 340)

b) - Le rappresentazioni esteriori della religione statica

Non vi può essere religione statica senza riti e cerimonie e preghiere; nel passato vi erano anche sacrifici umani.

**“La religione rinforza e disciplina. Per questo degli esercizi continuamente ripetuti sono necessari;...non vi può essere religione (statica) senza riti e cerimonie...A questi atti religiosi la rappresentazione religiosa serve soprattutto di occasione. Essi emanano senza dubbio dalla credenza, ma reagiscono anche su di essa e la consolidano; se vi sono degli déi, bisogna votare loro un culto...Diciamo una parola dei due principali: il sacrificio e la preghiera...”**

**“...In quanto al sacrificio esso è, senza dubbio, un'offerta destinata a procacciarsi il favore della divinità e a sviarne la collera. Deve essere tanto più accettato quanto più è costato, e quanto maggiore è il valore della vittima. È probabilmente così che si spiega in parte l'abitudine di immolare vittime umane, abitudine che si può trovare nella maggior parte delle religioni antiche...Poi il sangue aveva una speciale virtù: dava forza a Dio per metterlo in grado di aiutare maggiormente l'uomo...Era come la preghiera, un legame fra l'uomo e la divinità.”**  
(ivi, pag.451)

c) - La Funzione della Religione

Bergson identifica nella religione due funzioni: quella di una difesa naturale contro l'utilizzazione dell'intelligenza al servizio dell'egoismo e quella di offrire un'immagine accettabile della inevitabilità della morte.

**“...la spinta vitale nella serie dei vertebrati tende a uno sbocciare dell'intelligenza...(c) l'intelligenza consiglierà prima di tutto l'egoismo. È da questa parte che l'essere intelligente precipiterà, se nulla lo ferma...Se teniamo conto di questo punto di vista, la religione è una reazione difensiva della natura contro il potere disgregatore dell'intelligenza...”** (ivi, pag.351-353)

Bergson

**“All’idea che la morte è inevitabile (la religione) oppone l’immagine di una continuazione della vita dopo la morte; questa immagine, lanciata da essa nel campo dell’intelligenza, dove è destinata a inserirsi, rimette le cose in ordine...Considerata da questo punto di vista, la religione è una reazione difensiva della natura contro la rappresentazione dell’inevitabilità della morte, compiuta dall’intelligenza.”** (ivi, pag.364)

L’idea che l’uomo sopravviva a se stesso è del tutto naturale e Bergson si serve, per dimostrarlo, dell’esempio dell’immagine di un corpo umano in uno specchio d’acqua, da cui conclude che l’intelligenza dell’uomo può accettare il concetto dell’esistenza di un anima:

**“Il primitivo non ha che da sporgersi su di uno stagno per percepire il suo corpo, quale si vede, separato dal corpo che si tocca. Senza dubbio il corpo che tocca è ugualmente un corpo che vede; questo prova che la pellicola superficiale del corpo, che costituisce il corpo visto, è suscettibile di sdoppiamento e che uno dei due esemplari rimane con il corpo tattile. É ugualmente vero che vi è un corpo separabile da quello che si tocca, corpo senza interno, senza pesantezza...Non c’è niente in tale corpo che ci inviti a credere che esso sussista dopo la morte. Ma se cominciamo con il porre come principio che qualche cosa debba sussistere, ciò sarà evidentemente questo corpo e non l’altro, poiché il corpo che si tocca è ancora presente, resta immobile e non tarda a corrompersi, mentre la pellicola visibile ha potuto rifugiarsi, non importa dove, e rimaner viva. L’idea quindi che l’uomo sopravviva a se stesso, sotto forma di ombra o di fantasma, è del tutto naturale.”** (ivi, pag.367)

#### La Religione Dinamica o interiore

Il passaggio dalla religione statica a quella dinamica ha avuto luogo tramite uno sforzo dell’uomo che è riuscito a passare così dalla caratteristica infra-intellettuale della religione statica a quella alla sopra-intellettuale della religione dinamica:

**“Crediamo che, per penetrare fin all’essenza stessa della religione e per capire la storia dell’umanità, bisognerebbe che ci trasportassimo subito dalla religione statica ed esteriore, alla religione dinamica, interiore...”**

**“La prima era destinata ad allontanare i pericoli, in cui l’intelligenza poteva mettere l’uomo; essa era infraintellettuale. Aggiungeremo che era naturale, perché la specie umana segue una certa tappa dell’evoluzione vitale: a questo punto si è fermato, a un dato momento, il movimento in avanti; l’uomo è stato posto allora globalmente, con l’intelligenza, con il pericolo che questa intelligenza poteva presentare...”**

**“...Più tardi, con uno sforzo che avrebbe potuto non prodursi, l’uomo si è strappato dal suo giro a vuoto e si è inserito, prolungandola, nella corrente evolutiva. Questa fu la religione dinamica, unita senza dubbio ad una intellettualità superiore...La prima forma di religione era stata infraintellettuale...la seconda sopraintellettuale.”** (ivi, pag.431-432)

Le sorgenti delle energie creative divine che trascinano la società umana alla religione dinamica sono - secondo Bergson - misticismo e mistici:

- La dinamica dell'azione mistica:

**“Scossa nella sua profondità dalla corrente, destinata a travolgerla, l'anima cessa di girare su se stessa, sfuggendo per un istante alla legge per cui la specie e l'individuo si condizionano a vicenda circolarmente. Si ferma, come se ascoltasse una voce che chiama; poi si lascia portare dritta in avanti. Non percepisce direttamente la forza che la muove, ma ne sente l'indefinibile presenza, o la intuisce per mezzo di una visione simbolica. Sopravviene allora una immensità di gioia, estasi in cui si assorbe o rapimento che subisce: Dio è presente ed essa è in lui. Non ci sono più misteri; i problemi scompaiono, le oscurità si dissipano: è una illuminazione...”**

**“...Non c'è più separazione completa fra chi ama e chi è amato: Dio è presente e la gioia è senza limiti.”** (ivi, La religione dinamica, pag.484)

- Colui che ha vissuto un'esperienza mistica è sempre umile:

**“Non vi è nulla che sembri distinguere in modo essenziale un uomo simile dagli uomini fra cui vive. Egli solo si rende conto di un cambiamento che lo solleva al grado degli *adjutores Dei*, passivi rispetto a Dio, attivi rispetto agli uomini. Da questa elevazione egli però non deriva nessun orgoglio; anzi, al contrario, la sua umiltà è grande. Come potrebbe non essere umile, quando ha potuto constatare in colloqui silenziosi, da solo a solo, con un'emozione in cui la sua anima si sentiva interamente dissolvere, ciò che si potrebbe chiamare l'umiltà divina?”** (ivi, pag.487)

- Spesso il mistico viene ritenuto un malato mentale:

**“...è incontenabile che estasi, visioni, rapimenti sono stati anormali, e che è difficile distinguere tra anormale e morboso. Questa è del resto l'opinione dei grandi mistici stessi. Sono stati i primi a mettere in guardia i loro discepoli contro le visioni, che potevano essere pure allucinazioni; e alle loro visioni, quando ne avevano, non hanno dato che un'importanza secondaria; erano incidenti di viaggio; era stato necessario superarli...per raggiungere il termine che crea l'identificazione della volontà umana con quella divina.”** (ivi, pag.483)

Il Mistico diffonderà l'esperienza che ha vissuto più che con le parole, con l'amore che Dio ha trasfuso in lui:

**“...come si può diffondere con discorsi la convinzione che si ha di una esperienza e come soprattutto si può esprimere l'inesprimibile? Ma il grande mistico non si pone nemmeno tutti questi problemi. Egli ha sentito la verità scendere in sé dalla sua sorgente come una forza attiva. Non si darà pensiero di diffonderla più di quanto il sole non si preoccupi di spargere la sua luce; soltanto che non la diffonderà più semplicemente con le sue parole. Infatti l'amore che lo consuma non è più semplicemente l'amore di un uomo verso Dio, è l'amore di Dio**

Bergson

**per tutti gli uomini. Attraverso Dio, con Dio, egli ama tutta l'umanità di un amore divino.”** (ivi, pag.488)

Bergson si chiede in che modo il mistico trasmetterà la sua esperienza e precisa che prima dovrà trasformare se stesso, poi lentamente dovrà trasmettere la sua esperienza a un gruppo di privilegiati che completeranno l'opera, ma la propagazione totale avverrà quando le condizioni della società umana saranno poste, dalla natura, in armonia con gli insegnamenti dell'esperienza mistica stessa.<sup>6</sup>

**“...Vi riuscirà? Se il misticismo deve trasformare l'umanità, ciò non potrà avvenire che con la trasformazione graduale, lenta, di una parte di se stesso...”**

**“...Si tratta di non sperare per lo slancio mistico una diffusione generale immediata, evidentemente impossibile, ma piuttosto di comunicarlo, sebbene già affievolito, ad un piccolo numero di privilegiati, che formerebbero insieme una società spirituale; le società di questo genere potrebbero far sciame; ciascuna di esse, per opera dei suoi membri eccezionalmente dotati, darebbe vita a una o a molte altre; così si conserverebbe e si continuerebbe lo slancio, fino al giorno in cui un cambiamento profondo delle condizioni materiali imposte all'umanità dalla natura, permetta, dal lato spirituale, una trasformazione radicale. Questo è il metodo, seguito dai grandi mistici...”**

**“...Lo slancio d'amore che li portava ad elevare l'umanità sino a Dio e a terminare la creazione divina, non poteva compiersi, ai loro occhi, che con l'aiuto di Dio, di cui erano gli strumenti. Ogni loro sforzo doveva dunque concentrarsi in un compito molto grande, molto difficile, ma limitato. Altri sforzi si sarebbero aggiunti, altri erano già venuti, tutti dovevano essere convergenti, perché Dio ne costituiva l'unità”** (ivi, pag.490-492)

Bergson privilegia i mistici cristiani; perché ritiene che il misticismo da esso espresso sia il più completo.

**“Il misticismo più completo è, in realtà, quello dei grandi mistici cristiani. Lasciamo da parte, per il momento, il loro cristianesimo, e consideriamo in loro la forma senza la materia. Non vi è dubbio che essi, in gran parte, siano passati per degli stati che assomigliano ai diversi momenti conclusivi del misticismo antico. Non hanno fatto altro che passarvi, raccogliendosi in se stessi per tendere verso uno sforzo del tutto nuovo; hanno rotto una diga; dalla loro accresciuta vitalità sono scaturite una energia, una audacia, una potenza di concezione e di realizzazione straordinarie. Si pensi a quanto hanno compiuto, nel campo dell'azione, S. Paolo, S. Teresa, S. Caterina da Siena, S. Francesco, Giovanna d'Arco.”** (ivi, pag.481)

Bergson pone anche in evidenza il concetto che alla sorgente, alla base di una corrente mistica vi è sempre stato un grande mistico, come è stato il Cristo dei Vangeli; comunque lo si consideri o li si accetti:

<sup>6</sup> Vedi a fine autore il commento n. 6

**“In realtà si tratta, per i grandi mistici, di trasformare radicalmente l'umanità, cominciando con il dare l'esempio. Lo scopo non sarà raggiunto se non si attui alla fine ciò che doveva teoricamente esistere in origine, una umanità divina. Misticismo e cristianesimo si condizionano quindi l'un l'altro, indefinitamente. Bisogna, tuttavia, che ci sia stato un inizio. Effettivamente, all'origine del cristianesimo c'è Cristo. Dal nostro punto di vista, per cui appare la divinità di tutti gli uomini, importa poco che Cristo sia o non sia detto un uomo. Non importa nemmeno che sia chiamato Cristo. Coloro che sono giunti fino a negare l'esistenza di Gesù, non potranno impedire al Discorso della montagna di figurare nel Vangelo sotto altre parole divine. All'autore si potrà dare il nome che si vorrà, ma non si potrà fare in modo che non vi sia stato un autore. Diciamo che se i grandi mistici sono...gli imitatori e i continuatori originali, ma incompleti, di ciò che fu, in modo completo, il Cristo dei Vangeli.”** (ivi, pag.495 - 496)

Come conclusione di questa mia analisi del pensiero di Bergson sulla religione statica e dinamica, cito una frase dello stesso Bergson che, per dimostrare l'assoluta interiorità della seconda, precisa che anche la preghiera, che pure è una manifestazione di interiorità, può fare a meno delle parole.

**“Nella religione...dinamica, la preghiera è indifferente alla sua espressione verbale; è un'elevazione dell'anima, che potrebbe fare a meno della parola...”** (ivi, pag.449)

Bergson

### COMMENTO

(1) Credo che lo stesso concetto di evoluzione presupponga un progetto e che tale progetto debba avere fin dal suo inizio un modello di sviluppo predisposto dall'energia creativa che è alla base di tutto ciò che esiste. Che il fine e la meta del progetto si identifichino nell'uomo, questo rientra nello schema del modello stesso. Lo slancio vitale non è altro che il modello di sviluppo, che non può però andare in una direzione casuale, altrimenti non potrebbe esservi, in natura, quell'armonia che invece c'è. Solo l'uomo con la sua azione inquinante può turbare, ma non modificare - e se lo fa è tutto a suo danno - questo modello. Affermare quindi, come fa Bergson, che il tutto avrebbe anche potuto essere diverso da quello che è, va contro il senso spirituale che emana, come un profumo, da tutta la sua opera.

(2) Ritengo che Bergson abbia ragione quando afferma che la morale che una religione esprime non può trovare aiuto, per essere accettata, nella sua parte dottrinale e metafisica, ma trovo anche che non sia corretto individuare tale supporto nell'esperienza emotiva spirituale che la religione permette di realizzare. La morale viene accettata e posta in atto quando gli insegnamenti e i principi che enuncia sono coerenti con le realtà e i problemi individuali e collettivi di quel dato momento storico, quando sono in armonia con la ragione e con la scienza, quando si fondono in un tutto unitario con la natura umana e quando hanno la capacità di divenire impulsi evolutivi per l'intera società umana.

(3) La visione di Bergson dell'unità fra coloro che egli chiama "i conquistatori" è molto bella e coglie il vero senso della realtà; non mi sembra però che tale concetto sia entrato a fare parte del bagaglio culturale e dottrinale delle grandi religioni, che ancora, nonostante un ecumenismo sincero, innalzano ciascuna la bandiera dell'esclusivismo della verità e della loro unica origine divina. La fede baha'i possiamo considerarla pioniere di questo sublime concetto.

(4) Mi trovo perfettamente d'accordo con l'affermazione di Bergson che l'amore patriottico, essendo limitato alla sola nazione, è parte di una società chiusa. Dissento però dall'affermazione che l'amore verso tutta l'umanità sia un sentimento che va costruito. Forse questa affermazione era valida nel passato quando ancora la maggior parte delle nazioni non aveva raggiunto l'unità nazionale, ma nel nostro secolo questo sentimento non solo è naturale, ma è l'unica direzione possibile dove tutti i sentimenti umani possono convogliarsi se vogliamo che la civiltà e l'evoluzione continuino.

(5) Circa la suddivisione delle religioni in statiche e dinamiche si rimane perplessi perché se quelle statiche sono quelle esteriori con rappresentazioni come cerimonie, riti e culti, allora tutte le religioni esistenti sono statiche. Per essere obbiettivi bisogna però osservare che un credente di una religione statica, pur professando la stessa nei suoi culti, riti e cerimonie, può nell'intimo del suo cuore tenere verso il divino una attitudine dinamica, cioè interiore. Forse Bergson avrebbe dovuto sostituire la parola "religione dinamica" con "religiosità". Per quanto riguarda l'accenno alle superstizioni che ancora

inquinano le religioni non vi è dubbio che esse possono essere espressione unicamente di una religione statica. Non comprendo però come Bergson ponga la religione cristiana fra quelle dinamiche, perché in fondo in essa il ruolo svolto da cerimonie e riti, culti e misteri è decisamente preponderante.

(6) Bergson evidenzia il ruolo del mistico come trascinatore dell'umanità e sorgente delle energie creative evolutive. Solo in parte ciò è vero, nel senso che tutti i mistici sono stati dei trascinatori, ma non vanno confusi con le 'Manifestazioni divine' cioè i fondatori delle grandi religioni, portatori dei modelli etici inviati da Dio all'umanità; essi sono stati sicuramente anche dei mistici, ma soprattutto sono stati Messaggeri di Dio, portatori delle Sue leggi e Ordinanze. Per fare un esempio il Fondatore della fede bahá'í, Bahá'u'lláh, sicuramente è stato anche un mistico: per accertarlo basta leggere, alcune sue opere come *Le Sette e le Quattro valli* e *Le Parole Celate*, ma è stato soprattutto il Portatore del modello etico-spirituale-sociale atto a permettere all'umanità di conseguire l'unità.

Le grandi tappe dell'evoluzione del pensiero e dello spirito

## IL POSITIVISMO

### Sue essenziali caratteristiche:

- *“Il Positivismo rappresenta un composito movimento di pensiero che ha dominato gran parte della cultura europea nelle sue manifestazioni filosofiche, politiche, pedagogiche, storiografiche e letterarie (pensiamo, a proposito di queste ultime, al verismo e al naturalismo), da circa il 1840 ad arrivare quasi alle soglie della prima guerra mondiale.”* (Giovanni Reale e Dario Antiseri, ecc. Vol.III, pag.227)

- *“Il Positivismo è il romanticismo della scienza. Con il Positivismo la scienza si esalta e si pone come unica manifestazione legittima dell'infinito, perciò si carica di un significato religioso e pretende soppiantare le religioni tradizionali.*

*Esso si presenta come l'esaltazione romantica della scienza..., quindi l'unico fondamento possibile nella vita umana, singola ed associata...L'uomo ha creduto in quest'epoca di aver trovato nella scienza la garanzia infallibile del proprio destino. Ha rigettato perciò, ritenendola inutile e superstiziosa, ogni garanzia sovranaturale e ha posto l'infinito nella scienza, costringendo nelle forme di essa la morale, la religione, la politica, la totalità della sua esistenza.”* (Abbagnano, Vol.III pag.268 )

- *“Indirizzo filosofico caratterizzato dalla posizione privilegiata che in esso assumono le scienze naturali quale unica fonte di conoscenza..Sotto l'impulso del progresso della scienza e dei successi della tecnica, il positivismo venne affermandosi nei suoi principi essenziali: il metodo delle scienze naturali è l'unico valido per la conoscenza della realtà e deve essere applicato anche allo studio della formazione psichica e sociale dell'uomo; poiché la scienza si limita a descrivere i fatti e a individuare le loro relazioni costanti, la metafisica non è una scienza; la filosofia ha il solo compito di coordinare e unificare i principi generali delle singole scienze; la realtà è percorsa da una corrente dinamica e la scienza è condizione dell'incremento progressivo di tutti i valori dell'umanità.”* ( Dizionario di Filosofia, Rizzoli, 1985)

### I due tipi di positivismo:

- positivismo sociale: il suo fondatore

Auguste Comte

- positivismo evoluzionistico:

Charles Robert Darwin



Comte

## **COMTE**

(Auguste)

Nato a Montpellier nel 1798

Deceduto nel 1857

### Opere consultate:

- AUGUSTE COMTE: Corso di Filosofia Positiva, a cura di F. Ferrarotti, Unione Tipografica, Editrice Torinese, Torino 1967 (Sigla: Corso ), N° 2 volumi,

### - Come può definirsi:

Analista preciso e sistematico dei fenomeni naturali e sociali, ma tremendamente prolisso e ripetitivo.

### - Come si è autodefinito:

*"Nato nel mezzogiorno della nostra Francia, da una famiglia...cattolica e monarchica, educato in uno dei licei in cui Bonaparte tentava invano...di restaurare l'antica preponderanza mentale del sistema teologico, metafisico. Avevo appena compiuto quattordici anni, che percorrendo spontaneamente tutti i gradi essenziali dello spirito rivoluzionario, provavo già il bisogno fondamentale di una rigenerazione universale, a un tempo politica e filosofica...La luminosa influenza di una iniziazione matematica avuta in famiglia, felicemente sviluppata alla Scuola Politecnica, mi fece ben presto presentire, istintivamente, la sola via intellettuale che potesse condurre realmente a questo grande rinnovamento."* (Op.cit. prefazione personale, Vol.II pag.160-61 )

*"Comte si presenta come il profeta di una nuova religione, di cui formula il catechismo e di cui si preoccupa di fissare il calendario. Egli si considerava il pontefice massimo di questa nuova religione, che avrebbe dovuto completare...la rivoluzione occidentale cioè lo sviluppo positivista della civiltà occidentale."* (Abbagnano, Vol.III pag.276 )

*"Augusto Comte è l'iniziatore del positivismo francese , il padre ufficiale della sociologia, e l'esponente, per certi aspetti, più rappresentativo dell'indirizzo di pensiero positivistico."* (Reale, Vol.III, pag.229)

*"...la grandezza di Comte consiste nell'aver intuito l'importanza sociale della scienza.. L'attualità di Comte sta nell'aver capito che la scienza, non è più da considerarsi come un fatto individuale..., bensì come uno strumento, potentissimo, di analisi e di trasformazione sociale...La scienza è la nuova base del consenso sociale."* (Corso - Vol.I, Introduzione, pag.9-10)

## ELEMENTI ESSENZIALI SINTETICI DELLA FILOSOFIA DI COMTE

1° - La legge dei 'tre stadi': teologico, metafisico e positivo, che sarebbero stati- secondo Comte- le fasi dell'evoluzione umana, sia come singoli individui che come società. L'uomo sarebbe teologico nell'infanzia, metafisico nella giovinezza, positivo nell'età adulta. In campo religioso i primi due stadi sarebbero: feticismo, politeismo, monoteismo, che sono destinati a confluire in un positivismo, che potrebbe anche assumere il carattere di una vera e propria religione universale, con vere e proprie strutture, laiche, sulla copia di quella clericale cattolica.

2° - La filosofia deve liberarsi dalle strettoie del campo puramente speculativo astratto, per divenire scienza, adottando nelle sue analisi il metodo scientifico.

3° - La sociologia nei suoi due aspetti: statico e dinamico è la scienza per eccellenza.

4° - La grave crisi dell'umanità deriva dall'esistente stato di anarchia intellettuale, che può risolversi solo attraverso un riesame completo delle idee che hanno guidato il progresso umano e lo stabilimento di un nuovo ordine sociale atto a sanare le profonde differenze che dividono gli esseri umani, riguardo a tutte le massime fondamentali.

LA NECESSITA' DI UNA FISICA SOCIALE COME RIMEDIO ALLA  
CRISI IN ATTO

E' necessario - dice Comte - creare una nuova filosofia, che chiama: fisica sociale e positiva, atta a risolvere la crisi morale e politica, che Comte ritiene abbia le sue radici nell'anarchia intellettuale a sua volta causata dal decadimento, in atto da tempo, nella filosofia esistente teologico-metafisica:

**"...ho chiamato fisica sociale il complesso delle principali necessità, che il deplorabile stato delle società attuali manifesta così insistentemente a tutti gli spiriti seri e chiaroveggenti..."**

**"...l'insieme di questa situazione sociale si presenta in tutta la sua chiarezza...come essenzialmente caratterizzato da un'anarchia profonda, e sempre più estesa...di tutto il sistema intellettuale, durante il lungo interregno che doveva derivare dalla decadenza...crescente della filosofia teologico-metafisica, pervenuta ai nostri giorni ad una impotente decrepitezza, e dello sviluppo continuo, ma ancora incompleto, della filosofia positiva, fin qui troppo limitata e troppo timida, per impossessarsi del governo spirituale dell'umanità. È fin là che dobbiamo risalire per afferrare realmente l'origine dello stato fluttuante e contaddittorio, nel quale vediamo oggi tutte le grandi nozioni sociali, e che..., turba così deplorabilmente la vita politica e morale." (ivi: Lezione XLVI - Considerazioni politiche preliminari... pag.44,46,47 Volume 1)**

Comte

## ESSENZA DEL PENSIERO DI COMTE

Comte addebita la crisi in atto alla disarmonia esistente fra l'ordine sociale e il progresso, disarmonia che può essere eliminata solo attraverso un nuovo sistema sociale.

**“Nessun ordine reale può essere stabilito, né soprattutto durare, se non è pienamente compatibile con il progresso e nessun progresso potrebbe compiersi se non tendesse all'evidente consolidamento dell'ordine...Infatti il principale difetto della nostra situazione sociale consiste nel fatto che le idee di ordine e quelle di progresso sono oggi profondamente separate e sembrano necessariamente opposte...Da cinquant'anni la irrevocabile decomposizione di questo sistema ha cominciato a manifestare, con una evidenza sempre crescente, l'imperiosa necessità della fondazione di un nuovo sistema.”<sup>1</sup> (ivi, 48-49-50)**

Passando all'aspetto politico Comte afferma che la sua crisi dipende dal fatto che le idee che la dirigono appartengono alla fase ormai superata del periodo teologico-militare, non più in armonia con il tempo odierno:

**“Il deplorabile stato intellettuale del mondo politico (dipende dal fatto) che tutte le idee d'ordine sono unicamente prese a prestito dall'antica dottrina del sistema teologico-militare, considerato soprattutto nella sua costituzione cattolica e feudale (e che) tutte le idee di progresso continuano ad essere dedotte esclusivamente dalla filosofia puramente negativa (in atto).” (ivi, pag.50)**

Occorre quindi una nuova dottrina politica razionale:

**“...il problema fondamentale della nostra riorganizzazione sociale mi sembra riducibile...alla costruzione di una dottrina politica...razionalmente concepita, perché nell'insieme del suo sviluppo attivo, possa sempre essere pienamente conseguente ai suoi principi. Nessuna delle dottrine esistenti soddisfa, oggi, sia pure con larga approssimazione a questo grande obbligo intellettuale...” (ivi, pag.53)**

E questa dottrina, per liberarsi dai lacci delle dottrine del sistema teologico-militare, deve ispirarsi allo spirito scientifico, che è in armonia con lo spirito industriale del nostro tempo:

**“Oggi è soprattutto il graduale affermarsi dello spirito scientifico che ci preserva per sempre da qualunque ritorno reale dello spirito teologico...; del pari...lo spirito industriale, ogni giorno più esteso e preponderante, costituisce la garanzia più efficace contro ogni ritorno dello spirito militare o feudale.” (ivi, pag.55)**

---

<sup>1</sup> Vedi commento n°1 a fine autore

Il passaggio dalle vecchie dottrine alle nuove deve avvenire attraverso una fase di disordine intermedia:

**“...Il passaggio da un sistema sociale ad un altro non può mai essere diretto e continuo; esso presuppone sempre, almeno per qualche generazione, una specie d'interregno più o meno anarchico, il cui carattere e la cui durata dipendono dalla intensità e dall'estensione del rinnovamento...”**<sup>2</sup> (ivi, pag.62)

Circa le due politiche: la teologica e la metafisica, Comte dice che sono affini, nel senso che la seconda ha le sue radici nella prima:

**“...la politica metafisica non è, in fondo, che una semplice emanazione della politica teologica...”** (ivi, pag.84)

La filosofia positiva si differenzia dalle filosofie teologico-metafisiche per il fatto essenziale che nella prima predomina l'osservazione e nelle seconde l'immaginazione. I fenomeni sono dovuti, secondo la filosofia positiva, alle leggi naturali mentre per le altre a interventi soprannaturali:

**“La politica teologica e la politica metafisica..., possono, senza il minimo inconveniente reale essere abbracciate in una considerazione comune, poiché...la seconda non costituisce, in verità, che una modifica generale della prima, dalla quale non differisce essenzialmente che per un carattere meno deciso...nei fenomeni naturali (cioè nella loro interpretazione)...Che i fenomeni siano riferiti a un intervento soprannaturale diretto e continuo (nel caso della fase metafisica) o...spiegati con la virtù misteriosa di entità corrispondenti (i vari déi della fase teologica) questa diversità secondaria, fra concezioni in fondo identiche, non impedisce l'inevitabile ripetizione dei più caratteristici attributi...Questi caratteri consistono principalmente, quanto al metodo, nella supremazia fondamentale dell'immaginazione sull'osservazione; e quanto alla dottrina, nella ricerca esclusiva di concetti assoluti; da cui risulta la tendenza inevitabile ad esercitare un'azione arbitraria ed indefinita su fenomeni che non sono affatto considerati come assoggettati ad invariabili leggi naturali...La filosofia positiva è...caratterizzata...da questa subordinazione...dell'immagine sull'osservazione, il che costituisce lo spirito scientifico...in opposizione allo spirito teologico o metafisico.”** (ivi, Corso - Esame sommario dei principali tentativi, intrapresi finora per la costituzione di una scienza sociale, pag.202)

Nella filosofia positiva predomina il concetto del 'relativo' mentre nella teologica-metafisica vige il senso dell'«assoluto»:

**“...questa filosofia si distingue principalmente dalla filosofia teologico-metafisica per una tendenza costante e irresistibile a rendere relative tutte le nozioni che...erano, al contrario, assolute. Questo passaggio dall'assoluto al relativo**

<sup>2</sup> Anche questa affermazione è veritiera. Esaminando sotto questa ottica la crisi odierna, possiamo affermare che la crisi e le conseguenti sofferenze del nostro tempo, non sono che le doglie del parto di una nuova fase di vita dell'umanità, quella dell'unità dell'intera razza umana.

Comte

**costituisce uno dei più importanti risultati...Ogni ricerca delle sole leggi dei fenomeni è assolutamente relativa poiché presuppone immediatamente un progresso continuo...senza (però) che l'esatta realtà possa essere mai, in alcun campo, perfettamente rivalutata.**"<sup>3</sup> (ivi, pag.204)

Nei campo della filosofia politica è necessario passare allo studio delle leggi, distaccandosi dalle idealità metafisiche:

**"Occorre giungere alla subordinazione continua delle diverse concezioni sociali ad invariabili leggi naturali, senza le quali gli avvenimenti politici non potrebbero comportare alcuna vera previsione. Il solo pensiero d'una previsione razionale suppone...che lo spirito umano abbia...abbandonato, in filosofia politica la regione delle idealità metafisiche, per stabilirsi...nel campo delle realtà osservate, con una sistematica subordinazione...dell'immaginazione all'osservazione.** (ivi, pag.212)

#### LA STATICA E LA DINAMICA SOCIALE

Le due branche fondamentali della ricerca sociologica sono la statica e la dinamica sociale:

**"Occorre...prima di tutto, estendere...all'insieme dei fenomeni sociali una distinzione scientifica...fondamentale...considerando separatamente...lo stato statico e quello dinamico..."**

Questo deve avvenire anche in politica e le due branche devono essere distinte fra loro come lo sono, in medicina, anatomia e fisiologia individuale:

**"In sociologia, la scomposizione deve operarsi in maniera...analogica, col distinguere..., nei riguardi di ogni soggetto politico, tra lo studio fondamentale delle condizioni di esistenza della società e quello delle leggi del suo movimento...Il suo spontaneo sviluppo, potrà dar luogo a scomporre...la fisica sociale in due scienze, sotto il nome...di 'statica sociale' e 'dinamica sociale', tanto essenzialmente distinte, l'una dall'altra, quanto lo sono oggi l'anatomia e la fisiologia individuale."** (ivi, 215)

Le due branche ora citate sono distinte fra loro, ma debbono collaborare:

**"...poiché i fenomeni sociali sono profondamente collegati, il loro studio non potrebbe mai essere razionalmente scisso; dal che deriva l'obbligo...di considerare sempre simultaneamente i diversi aspetti sociali sia in statica sociale, sia in dinamica."** (ivi, pag.233)

---

<sup>3</sup> Vedi commento n°2 fine autore

Il campo di ricerca della statica sociale é l'ordine sociale e quello della dinamica sociale é il progresso; inoltre il concetto del 'perfezionamento' deve essere sostituito con quello dello 'sviluppo', in quanto il primo si associa con 'l'assoluto' e il secondo con il 'relativo':

**"...la dinamica sociale studia le leggi della successione, mentre la statica sociale studia le leggi della coesistenza: di modo che l'applicazione generale della prima sia.. di dare alla politica pratica la vera teoria del progresso, nello stesso tempo che la seconda forma...quell'ordine..."**

**"...sarebbe facile, a mio avviso, trattare l'intera filosofia sociale senza impiegare...la parola 'perfezionamento' sostituendola con l'espressione scientifica di 'sviluppo'."** (ivi, pag.240-41)

L'evoluzione umana non segue un andamento rettilineo ma è come una sinusoide, la direzione del cui asse può permettere di fare delle previsioni:

**"Il cammino della civiltà non si compie...seguendo un'alinea retta, ma secondo una serie di oscillazioni, ineguali e variabili...intorno ad un movimento mediano, che tende sempre a predominare, e la cui esatta conoscenza permette di regolarizzare anticipatamente la prevalenza naturale, diminuendo queste oscillazioni..."** (ivi, pag.262)

In sociologia, occorre che all'osservazione dei fenomeni sociali segua la loro comparazione, ad evitare che fatti singoli restino aneddoti:

**"Nessun fatto sociale potrebbe avere significato veramente scientifico senza essere immediatamente riferito a qualche altro fatto sociale: puramente isolato, esso resterebbe inevitabilmente allo stato sterile di semplice aneddoto, suscettibile tutt'al più di soddisfare una vana curiosità, ma che non permette alcun uso razionale."** (ivi, pag.273)

Nel futuro, quando la filosofia positiva sarà in uno stadio di avanzato sviluppo, la comparazione dovrà farsi anche fra comportamenti umani ed animali:

**"Quando gli studi sociali saranno...diretti dallo spirito positivo, non si tarderà...a riconoscervi l'utilità...e la necessità di introdurre la comparazione sociologica dell'uomo con gli altri animali, e soprattutto con i mammiferi più progrediti, almeno dopo che le società animali..., saranno meglio osservate e conosciute."** (ivi, pag.278)

In politica il metodo comparativo diviene 'metodo storico' per evidenziare quegli avvenimenti che hanno avuto influenza sullo sviluppo graduale della nostra civiltà:

**"...siamo così...condotti, con un cammino graduale, alla valutazione diretta...del metodo comparativo, che devo distinguere;...sotto il nome di 'metodo storico'...nel quale risiede essenzialmente...la sola base...sulla quale possa realmente fondarsi il sistema della logica politica...Si dovrà qui notare, che la preponderanza del metodo storico...negli studi sociali ha anche la felice proprietà di sviluppare**

Comte

**naturalmente il sentimento sociale, mettendo in piena evidenza, diretta e continua, quel legame necessario dei diversi avvenimenti umani che ci ispira oggi, anche per i tempi lontani, un interesse immediato, ricordandoci l'influenza reale che hanno esercitata sull'avvento graduale della nostra civiltà.”** (ivi, pag.289)

## LA STATICA SOCIALE

La filosofia positiva o fisica sociale statica analizza le tre componenti umane: individuo, famiglia, società, come tappe intermedie per giungere al traguardo della totalità della razza umana:

- individuo: emergono le seguenti caratteristiche: socialità, egoismo, e antagonismo fra lo spirito di conservazione e quello di miglioramento:

**“Per ciò che riguarda l'individuo, possiamo...accantonare, essendo divenuta superflua, ogni dimostrazione formale della socialità fondamentale dell'uomo...La socialità essenzialmente spontanea della specie umana, in virtù di un'istintiva inclinazione alla vita comune, indipendentemente da ogni calcolo personale, e sovente malgrado i più energici interessi individuali, non potrebbe essere assolutamente contestata...”** (ivi, Considerazioni preliminari sulla statica sociale o teoria generale dell'ordine spontaneo delle società umane, pag.334-35)

**“il secondo carattere essenziale...consiste nel fatto che, oltre alla supremazia generale della vita affettiva sulla vita intellettuale, gli istinti sono elevati, i più particolarmente egoistici, hanno nell'insieme, del nostro organismo morale, un'incontestabile preponderanza sulle più nobili inclinazioni...”** (ivi, pag.340)

**“Tali sono dunque, sotto il primo aspetto elementare le due specie di condizioni naturali, la cui continuazione determina essenzialmente il carattere della nostra esistenza sociale. (inoltre non dobbiamo tralasciare)...l'antagonismo fondamentale...tra lo spirito di conservazione e lo spirito di miglioramento, il primo...dettato soprattutto dagli spiriti puramente personali, e il secondo dalla combinazione spontanea dell'attività intellettuale con i diversi istinti sociali.** (ivi, pag.334-340-344)

- La famiglia: la famiglia, dice Comte, è intermediaria fra l'individuo e la società, l'esperienza di vita che se ne acquisisce è utile per affrontare la vita comunitaria, la sua crisi è sintomo della più grave crisi generale. È negativa, secondo Comte l'influenza religiosa sui duplici legami: coppia, genitori, figli. L'esame delle leggi che regolano questi due rapporti, che Comte chiama dei 'sessi' e delle età, è compito della filosofia positiva. Circa le caratteristiche attribuibili all'uomo e alla donna, Comte attribuisce al primo un rango di preminenza e alla seconda la caratteristica della moderazione, della simpatia e della socievolezza, ma anche quelle della irrazionalità e della maggiore irritabilità (poiché

questa presentazione sintetica è molto vicina al testo considero inutile le citazioni, che limito solo ad alcune):

**“Fintanto che la duplice relazione essenziale che costituisce la famiglia continuerà a non avere altre basi intellettuali che le dottrine religiose (nel caso del mondo islamico questo carattere è molto più accentuato), essa parteciperà necessariamente...al discredito crescente che tali principi devono irrevocabilmente provocare, nello stato presente dello sviluppo umano. Solo la filosofia positiva..., può..., trasportando finalmente l'insieme delle vaghe idealità nel campo delle realtà incontestabili, sistemare, su basi naturali veramente stabili, lo spirito fondamentale della famiglia...”** (ivi, pag.347)

**“É con l'esame comparativo di questa grande relazione così importante che si può soprattutto valutare direttamente il fortunato indirizzo sociale, eminentemente riservato al sesso femminile. É infatti incontestabile...che le donne sono in generale tanto superiori agli uomini per un più grande slancio naturale della simpatia e della socievolezza, quanto sono inferiori per intelligenza e ragione.** (ivi, pag.352)

- La società: la solidarietà, nella società, dipende dalla ripartizione armonica dei lavori umani, dalla cui sempre maggiore estensione, deriva l'organismo sociale. La ripartizione dei lavori umani porta inevitabilmente allo spirito di dettaglio a scapito però dello spirito di insieme.

Ambedue hanno contribuito all'evoluzione umana, ma in questo momento è necessario che prevalga lo spirito di insieme:

**“É dunque la ripartizione continua dei diversi lavori umani ciò che costituisce principalmente la solidarietà sociale, e che diventa la causa elementare dell'estensione e della complessità dell'organismo sociale, così suscettibile d'essere concepito come abbracciante l'insieme della nostra specie.**

**É soltanto quando la ripartizione regolare dei lavori umani è potuta diventare convenientemente estesa, che lo stato sociale ha potuto cominciare ad acquisire spontaneamente una consistenza ed una stabilità superiore al progresso qualsiasi delle divergenze particolari.**

**L'organizzazione sociale tende sempre più a fondarsi su un'esatta valutazione delle diversità individuali, ripartendo i lavori umani in maniera da applicare ciascuno allo scopo che meglio può realizzare, non soltanto per propria natura...ma anche in base alla sua effettiva educazione, la sua posizione attuale, in una parola, secondo i suoi caratteri principali.**

**La ripartizione fondamentale dei lavori umani non potrebbe evitare di suscitare, ad un grado proporzionale, divergenze individuali, insieme intellettuali e morali, la cui influenza combinata deve esigere...una disciplina permanente, atta a prevenire e a contenere...il loro discordante progresso. Se infatti, da una parte la separazione delle funzioni sociali permette allo spirito di dettaglio un felice sviluppo, dall'altra, tende a soffocare lo spirito di insieme (perché) naturalmente**

Comte

**distornato dal naturale progresso della sua attività speciale, che lo richiama costantemente al suo interesse privato, del quale egli non vede che molto vagamente la vera relazione con l'interesse pubblico.**

**...Lo spirito di insieme e lo spirito di dettaglio sono egualmente indispensabili all'economia sociale; essi devono alternativamente predominare nel corso spontaneo dell'evoluzione umana, secondo la natura dei progressi che il suo cammino fondamentale riserva successivamente ad ogni epoca: ora l'analisi approfondita dei più grandi bisogni della società attuale ci indica chiaramente, che se, durante gli ultimi tre secoli, lo spirito del particolare ha dovuto essere preponderante...sia per operare la scomposizione finale dell'antica organizzazione, sia soprattutto per facilitare l'indispensabile sviluppo degli elementi di un ordine nuovo, è ora allo spirito di insieme che compete esclusivamente di presiedere alla riorganizzazione sociale..."<sup>4</sup> (ivi, pag.366 e seg.)**

#### LA DINAMICA SOCIALE

(che Comte chiama anche: teoria generale del progresso naturale dell'umanità)

Il senso generale dello sviluppo umano può identificarsi con la tendenza a evidenziare i caratteri e le facoltà umane rispetto a quelle animali:

**“Considerando...l'insieme...dello sviluppo umano, si è innanzi tutto portati a considerarlo, in generale, come consistente essenzialmente nel fare risaltare le facoltà caratteristiche dell'umanità, comparativamente a quelle dell'animalità. (ivi, Leggi fondamentali della dinamica sociale, pag.379)**

L'uomo sarebbe l'ultimo gradino di una evoluzione che ha attraversato tutti i regni viventi della creazione:

**“...la nostra evoluzione non costituisce dunque...che il termine ultimo d'un progresso generale, continuato senza interruzione in tutto il regno vivente, passando successivamente dai semplici vegetali e dai più piccoli animali agli ultimi animali a coppia, risalendo poi fino agli uccelli e ai mammiferi, e in questi ultimi, elevandosi gradualmente verso i carnivori e le scimmie.” (ivi, pag.380)**

Sembra che nell'evoluzione della civiltà vi sia la tendenza a dare enfasi alla vita materiale, ma un esame più approfondito evidenzia la supremazia delle più eminenti facoltà umane:

---

<sup>4</sup> Lo spirito di dettaglio porta infatti inevitabilmente alla conflittualità, mentre lo spirito di insieme porta all'unità e quindi all'armonia.

**“Sviluppando ad un grado altissimo e sempre crescente l’attenzione dell’uomo sul mondo esteriore la civiltà sembra dover concentrare sempre di più la nostra attenzione verso le cure della nostra sola esistenza materiale, il cui sostentamento e miglioramento costituiscono, in apparenza, il principale oggetto della maggior parte delle occupazioni sociali. ma un esame più approfondito dimostra al contrario, che questo sviluppo tende continuamente a far prevalere le più eminenti facoltà della natura umana...”** (ivi, pag.381)

Sviluppando le più elevate qualità, l’uomo domina gli istinti fisici e nel contempo stimola quelli sociali. Lo sviluppo del singolo individuo, dice Comte- riassume l’evoluzione della società nel suo complesso:

**“...nello sviluppare...le nostre facoltà più eminenti, sia diminuendone il dominio degli appetiti fisici, sia stimolandone maggiormente i diversi istinti sociali, sia sollecitando continuamente il progresso delle funzioni intellettuali ed aumentando...l’influenza abituale della ragione sulla condotta dell’uomo (questi realizza il senso della sua evoluzione)...lo sviluppo individuale riproduce...sotto i nostri occhi, in una successione più rapida e più familiare, il cui insieme è allora meglio valutabile...le principali fasi dello sviluppo sociale...”**<sup>5</sup> (ivi, pag.382)

Uno degli elementi che possono influire sull’evoluzione sociale è l’accrescimento della popolazione:

**“Dobbiamo...segnalare...fra le cause generali che modificano...la rapidità...della nostra evoluzione sociale, l’accrescimento...della popolazione umana, che contribuisce soprattutto all’accelerazione di questo grande avvenimento.”** (ivi, pag.389)

Dopo aver precisato che un altro elemento influente sulla naturale evoluzione della società è l’aumento della durata della vita (non do la citazione per motivi, di spazio), Comte precisa che i due motivi, sopra citati potranno creare preoccupazione solo in futuro:

**“Solo i nostri posteri, in un avvenire troppo lontano, per dovere oggi ispirare una qualche preoccupazione ragionevole, dovranno preoccuparsi di questa duplice tendenza spontanea, alla quale la piccolezza del nostro pianeta e la limitazione necessaria dell’insieme delle risorse umane dovranno fare...annettere un’estrema importanza...”** (ivi, pag.392)

Non vi è dubbio, che gli impulsi provenienti dalla capacità crescente dell’intelletto umano agiranno in modo predominante sullo sviluppo sociale:

**“...non si potrebbe esitare a mettere in prima linea l’evoluzione intellettuale, come principio necessariamente preponderante dell’insieme dell’evoluzione umana...É soltanto...per l’influenza sempre più pronunciata dell’intelligenza sulla condotta generale dell’uomo e della società, che il cammino graduale della nostra**

---

<sup>5</sup> Vedi commento n°3 a fine autore

Comte

**specie ha potuto realmente acquisire quei caratteri di consistente regolarità e di perseverante continuità, che la distinguono così profondamente dal progresso vago, incoerente e sterile delle specie di animali più elevati, sebbene i nostri appetiti, le nostre passioni e anche i nostri sentimenti primitivi, si trovino essenzialmente in molte di esse e con una energia superiore, almeno sotto molti importanti aspetti.** (ivi, pag.392)

La conoscenza umana sarebbe passata, come già precisato, attraverso gli stadi successivi, teologico e metafisico e si sta avviando ora verso quello positivo:

**“Il vero principio scientifico della teoria (della dinamica sociale) mi sembra interamente consistere nella legge filosofica (della) successione costante ed indispensabile dei tre stati generali: primitivamente teologico, transitoriamente metafisico e finalmente positivo, per i quali passa sempre la nostra intelligenza...”** (ivi, pag.395)

*“In una nota, il commentatore Ferrarotti, precisa che ai tre stadi citati, Comte associa rispettivamente gli attributi del fittizio dell’astratto e del scientifico o positivo.”* (ivi, pag.395)

Comte analizza ora sinteticamente le caratteristiche dei tre stadi sopra citati:

#### STADIO TEOLOGICO

La sua caratteristica è stata quella di attribuire i vari fenomeni all’azione di entità soprannaturali. L’intelligenza umana applicata a tali credenze, nonostante la loro puerilità, ne ha ricevuto però impulsi positivi, che l’hanno aiutata ad uscire dal suo torpore primitivo:

**“...la filosofia teologica appresta le risorse più facili e più estese per soddisfare i bisogni nascenti d’una intelligenza allora disposta a preferire ingenuamente le spiegazioni più illusorie**

**...Per quanto vane debbano sembrare queste puerili speculazioni..., (l’ipotesi che sovrappone, all’insieme del mondo visibile, un mondo abitualmente invisibile, popolato da agenti sovrumani) non bisogna dimenticare...che sempre...esse sole hanno potuto togliere la mente umana dal suo torpore primitivo, offrendo alla sua attività permanente l’unico alimento spontaneo che potesse esistere inizialmente...”** (ivi, pag.403)

Nonostante la loro limitatezza le energie scaturite nel periodo teologico hanno aiutato l’uomo a dominare con la sua intelligenza il mondo esteriore:

**“Così, mentre da una parte, soltanto la filosofia teologica, intellettualmente considerata, corrispondeva al modo spontaneo dell'indagine umana e alla natura primordiale delle nostre ricerche, essa sola anche, considerata moralmente, poteva...sviluppare la nostra energia attiva, facendo sempre brillare in mezzo alle profonde miserie della nostra situazione di origine, la speranza attraente di un dominio assoluto sul mondo esteriore...” (ivi, pag.408)**

La filosofia teologica primitiva ha avuto anche il merito di avere saputo creare una classe sacerdotale consacrata all'attività speculativa:

**“...la preponderanza primitiva della filosofia teologica è stata politicamente indispensabile allo sviluppo intellettuale dell'umanità sotto un altro aspetto generale, poiché essa sola poteva istituire...una classe speciale...consacrata all'attività speculativa.” (ivi, pag.411)**

Classe teologica che nonostante il suo stato attuale letargico, non può fare dimenticare i suoi meriti iniziali:

**“Sebbene, nella decrepitezza di quest'antica filosofia, la classe teologica, per un completo rovesciamento del suo fine originario, abbia dovuto, nonostante la libertà che non ha affatto perduto, arrivare gradualmente ad una specie di letargo mentale, ciò non deve far mai dimenticare che tutti i primi lavori intellettuali, di qualunque genere, sono necessariamente emanati da essa.” (ivi, pag.412)**

Inoltre la filosofia teologica, aiutando l'uomo ad elevarsi al di sopra delle scimmie ha posto le basi della prima politica sociale e, come già detto, influenzato, tramite l'istituzione di una classe speculativa, lo sviluppo ulteriore umano:

**“Se le più eminenti facoltà della nostra natura fossero rimaste per sempre dissimulate nel loro torpore primitivo, il carattere generale della società umana sarebbe stato...scarsamente superiore a quello delle scimmie. È così che la filosofia teologica, dopo avere...presieduto alla organizzazione politica della prima età sociale, vi ha spontaneamente realizzato le condizioni politiche preliminari dello sviluppo ulteriore dello spirito umano, con l'istituzione permanente di una classe speculativa.” (ivi, pag.413)**

Questa filosofia è però da qualche secolo in fase di crisi e di crescente disorganizzazione e decomposizione:

**“Questa filosofia è ora arrivata ad un tale stato di decomposizione, che anche i suoi più zelanti partigiani hanno dovuto perdere...il sentimento della sua tendenza primitiva ad ispirare...una certa comunità di idee, mentre, da qualche secolo, essa non contribuisce, che troppo, a produrre profondi dissensi intellettuali, a causa della sua crescente disorganizzazione.” (ivi, pag.410)**

Queste sono le caratteristiche di questa filosofia, che ha dato impulsi positivi all'origine dell'evoluzione umana:

Comte

**“Tali sono, a prima vista..., le principali caratteristiche intellettuali, morali e sociali, che concorrono...a procurare alla filosofia teologica...una supremazia universale, tanto indispensabile, quanto inevitabile, all’origine dell’evoluzione umana...”** (ivi, pag.413)

Nonostante questa positiva caratteristica non vi è dubbio, afferma Comte, che la filosofia teologica ha finito per divenire una forza di soffocamento dello spirito umano; dal punto di vista morale essa ha causato terrore e apatia:

**“l’influenza spontanea della filosofia teologica, dopo avere...determinato il primo risveglio della nostra intelligenza...ha dovuto, necessariamente, finire per tendere dappertutto al soffocamento dello spirito umano...Parimenti, nell’ordine morale, è altrettanto evidente che la consolante fiducia e l’attiva energia felicemente ispirate nella prima età dell’umanità hanno gradualmente teso a cambiarsi, sotto il suo dominio troppo prolungato, in un terrore oppressivo ed in un languore apatico”** (ivi, pag.414)

È evidente che, con il tempo, avrebbe prevalso nell’uomo il dominio della ragione:

**“In base alle leggi fondamentali della natura umana, lo sviluppo della specie come quello dell’individuo, dopo un sufficiente esercizio preliminare dell’insieme delle nostre facoltà, deve finire per attribuire spontaneamente alla ragione una preminenza sempre più pronunciata sull’immaginazione, sebbene il progresso di questa sia dovuta essere dapprima necessariamente a lungo preponderante...”** (ivi, pag.416)

Solo nell’epoca recente, afferma Comte, è iniziato il prevalere della ragione:

**“Questa tendenza definitiva non ha dovuto...cominciare a caratterizzarsi, con un’energia crescente, che dall’epoca molto recente, in cui le leggi naturali hanno potuto essere infine scoperte.”** (ivi, pag.418)

Nonostante la chiara tendenza in atto verso la filosofia positiva si vorrebbe ciononostante conservare anche quella teologica, sognando la possibilità di una loro conciliazione:

**“Così nonostante l’irresistibile tendenza di questo impulso graduale dello spirito umano verso la filosofia positiva, si vorrebbe conservare alla filosofia teologica un’eterna autorità, sognando fra di loro una conciliazione chimerica...”** (ivi, pag.418)

Il passaggio dallo stato teologico a quello positivo necessita una inevitabile fase intermedia: lo stadio metafisico:

**“...una volta riconosciuto che lo spirito umano deve sempre partire dallo stato teologico ed arrivare costantemente allo stato metafisico, si può facilmente comprendere la necessità inevitabile...che obbliga incessantemente a passare dall’uno all’altro, con l’aiuto dello stato metafisico, il quale non potrebbe avere altro scopo fondamentale...Man mano che la teologia si ritira dal suo dominio**

**speculativo, e prima che la fisica possa definitivamente stabilirvisi, l'occupazione spontanea della metafisica lo prepara provvisoriamente.”** (ivi, pag.422)

Comte precisa che lo spirito animante la filosofia teologica è molto simile a quello della metafisica:

**“Del resto lo spirito generale di una simile filosofia deve essere essenzialmente analogo, quanto al metodo e alla dottrina, a quello della filosofia teologica, della quale essa non potrebbe mai diventare che una pura modificazione principale.”** (ivi, pag.423)

### FETICISMO, POLITEISMO E MONOTEISMO

Sotto l'aspetto religioso, alla fase filosofica teologico-metafisica, corrispondono i tre stadi successivi: del feticismo, del politeismo e del monoteismo. Nella sua analisi Comte si limita ai popoli di razza bianca e fra questi a quelli dell'Europa Occidentale.

#### Feticismo:

È lo stadio iniziale dell'evoluzione religiosa. La sua principale caratteristica è stata la deificazione dei corpi esteriori, quindi dèi più individuali che generali come quelli del successivo politeismo. Sono stati i sentimenti nascenti dalla vita intima familiare che hanno ispirato le prime espressioni artistiche umane, che hanno poi assunto ben maggiore ampiezza nel politeismo:

**“Il primo regime mentale dell'umanità è necessariamente cominciato con uno stato completo...di puro feticismo, costantemente caratterizzato...dalla tendenza...a concepire tutti i corpi esteriori, sia naturali che artificiali, come animati da una vita essenzialmente analoga alla nostra, con delle semplici differenze...di intensità.”** (ivi, Considerazioni generali sul primo stato teologico dell'umanità: era del feticismo e spontanea formazione del regime teologico e militare, pag.455)

**“Così la filosofia teologica approfondita, ha sempre evidentemente come base necessaria il puro feticismo, che divinizza istantaneamente ogni corpo e ogni fenomeno in grado di attirare con una certa energia la debole attenzione dell'umanità nascente.”** (ivi, pag.461)

**“Quasi tutti gli dèi del feticismo sono eminentemente individuali, e ognuno di essi ha la sua residenza inevitabile e permanente in un oggetto specificamente determinato; quelli del politeismo hanno, invece, per loro natura, una ben più grande generalità, un dipartimento molto più ampio, per quanto sempre specifico, ed infine una sede infinitamente meno circoscritta.”** (ivi, pag.469)

Comte

“La forma iniziale della filosofia teologica, allo stato feticistico, tendeva già...a favorire lo sviluppo poetico e artistico dell’umanità, trasportando...a tutti i corpi esterni il nostro sentimento fondamentale della vita...Bisogna considerare che, per loro stessa statura, le facoltà estetiche si riferiscono soprattutto alla vita affettiva, molto più che alla vita intellettuale, abitualmente troppo poco pronunciata, nell’organismo umano..., Tale è dunque...la tendenza...del feticismo a favorire...il sorgere spontaneo delle arti, e soprattutto della poesia e della musica, con le quali dovette essere incominciato lo sviluppo estetico dell’umanità.

L’insieme del mondo esterno non è ai più stato concepito in uno stato così perfetto di corrispondenza intima e familiare...quanto lo era nell’ingenuo regime della nostra prima infanzia individuale e sociale.” (ivi, pag.513-14)

#### Politeismo:

Il passaggio dal feticismo al politeismo è stato fondamentale; dal ruolo del sentimento, proprio del periodo feticistico, si è passati a quello preponderante dell’immaginazione, pur restando però la ragione a un livello subordinato. Notevole è stata la creazione dell’istituzione sacerdotale, mediatrice fra le varie divinità e gli uomini. Da tutto ciò ha ricevuto notevole impulso l’evoluzione estetica dell’umanità:

“I filosofi hanno quasi sempre sottovalutato l’importanza capitale del passo veramente decisivo fatto dall’intelligenza umana, quando essa si è...elevata dal feticismo al politeismo. Per quanto semplice ci debba sembrare oggi questo primo progresso, esso è forse stato più fondamentale di qualsiasi altro successivo perfezionamento; infatti la grande creazione degli dèi costituisce certamente, per la sua natura, il primo tentativo generale dell’attività puramente speculativa, propria della nostra intelligenza, che fino a quel momento in sostanza, non aveva fatto se non seguire senza sforzo, alla maniera degli animali, una tendenza spontanea ad animare direttamente tutti i corpi esterni, proporzionalmente all’intensità dei loro fenomeni.” (ivi, pag.505)

“Per la specie, come per l’individuo, questa seconda età mentale rappresenta...la preponderanza franca ed esplicita dell’immaginazione sulla ragione; mentre sotto il puro feticismo la dominazione intellettuale apparteneva soprattutto al sentimento, molto più che all’immaginazione propriamente detta, non ancora molto risvegliata. E così il politeismo, stimolando tutte le nostre facoltà, ha dovuto più particolarmente e più fortemente assecondare l’impulso di quelle da cui dipende principalmente l’evoluzione estetica dell’umanità.” (ivi, pag.515)

“Mentre il feticismo...non determinava necessariamente l’istituzione di un vero sacerdozio, se non nella sua ultima fase, quella dell’astrologia, da cui passa al politeismo è evidente che quest’ultimo, al contrario, doveva essere per sua natura sommamente favorevole a tale istituzione, per il solo fatto che introduceva delle divinità pienamente indipendenti dalla materia, e che, abitualmente inaccessibili, non potevano comunicare con l’umanità, se non tramite l’indispensabile

**intervento di ministri speciali, predestinati in qualche modo a questa misteriosa funzione...**" (ivi, pag.528)

Monoteismo:

Gli elementi influenzanti il graduale passaggio del politeismo al monoteismo sono stati: diminuzione dell'attività del soprannaturale e ribellione dell'intelligenza di fronte alla moltitudine di divinità disordinate e capricciose:

**"Una generalizzazione delle concezioni teologiche, in base al primo esercizio spontaneo dello spirito di osservazione...aveva dapprima determinato il passaggio...dal feticismo al politeismo...Una generalizzazione nuova...doveva ugualmente condurre...a concentrare gradualmente e infine a ridurre, l'azione soprannaturale, con la transazione analoga di quest'ultimo al monoteismo. (Inoltre) era ugualmente impossibile che l'intelligenza...non finisse con ribellarsi alla contraddizione...che doveva...presentarle la moltitudine disordinata di queste capricciose divinità..."** (ivi, pag.587)

Passaggio da una moltitudine di divinità ad una sola:

**"Ogni trasformazione essenziale è...consentita...nel disciplinare... l'innumerabile moltitudine di divinità, subordinandola...alla suprema preponderanza di una volontà unica."** (ivi, pag.588)

Trasformazione del 'destino' in 'provvidenza':

**"...il passaggio s'è evidentemente verificato con la graduale trasformazione del dogma iniziale del destino, in provvidenza..."** (ivi, pag.589)

Il cattolicesimo romano, dice Comte, è il più genuino rappresentante del monoteismo:

**"...nonostante la notevole conformità di qualsiasi tipo di monoteismo, non solo quanto ai dogmi...ma anche quanto ai precetti morali..., è solo al vero cattolicesimo, detto giustamente cattolicesimo romano, che spetta il compito, in Europa Occidentale, di racchiudere in sé sufficienti caratteristiche nel regime monoteistico..."** (ivi, Valutazione generale dell'ultimo stato teologico. Età monoteistica. Pag.599)

Importanza del cattolicesimo nell'evoluzione umana:

**"...(gli) ostacoli non hanno potuto impedire...al cattolicesimo di compiere, sin dal medioevo, la sua alta missione provvisoria per l'evoluzione dell'umanità: né di dare al mondo...con la sua sola presenza, l'esempio incancellabile, abbastanza noto, nonostante la breve durata della sua efficacia, della felice influenza capitale che può esercitare sul perfezionamento generico della nostra vita sociale, l'introduzione adeguata del vero potere spirituale..."** (ivi, pag.616)

Comte

Essenzialità del potere spirituale:

**“Nessun potere umano, anche il più grossolano e ristretto, potrebbe interamente fare a meno dell’appoggio spirituale (in quanto) una forza vera e propria, non può risultare che da un determinato concorrere di individualità, la cui formazione presuppone l’inevitabile esistenza di non solo di alcuni sentimenti comuni, ma anche di opinioni...convergenti, senza le quali nessuna associazione potrebbe perdurare...”** (ivi, pag.601)

L’essenzialità del cattolicesimo è consistita della costituzione di un potere morale indipendente:

**“Il genio, prevalentemente sociale, del cattolicesimo è consistito soprattutto nel costituire un potere puramente morale, indipendente e distinto dal potere politico vero e proprio, che facesse penetrare gradualmente la morale nella politica, cui fino a quel momento essa era stata sempre subordinata...”** (ivi, pag.613)

e nel avere posto in atto il duplice atteggiamento di obbedienza nei riguardi dei governi e, di sottomissione dei governi stessi alla sua morale universale:

**“Fin dalla nascita...la potenza cattolica aveva assunto...un atteggiamento sociale...lontano dalle folli pretese politiche della filosofia greca, quanto dal degradate servilismo dello spirito teocratico, prescrivendo direttamente, con la sua sacra autorità, la costante sottomissione nei riguardi di tutti i governi, mentre con la stessa elevatezza sottometeva quegli stessi governi alle massime più rigorose della morale universale, di cui curava la conservazione attiva.”** (ivi, pag.614)

Uno dei meriti del cattolicesimo è stato, secondo Comte, l’aver limitato l’ispirazione soprannaturale solo a casi rari:

**“Il cattolicesimo ha limitato, con saggezza, il diritto di ispirazione soprannaturale, conferendo a questo un carattere di eccezionalità, e limitandolo esclusivamente a casi molto rari, e ciò ad intervalli sempre maggiori, sottoponendolo infine a severi controlli di autenticità...”** (ivi, pag.624)

I filosofi, anche quelli cattolici, hanno però colto solo in parte l’aspetto altamente educativo del cattolicesimo:

**“La maggior parte dei filosofi, anche cattolici...hanno solo parzialmente capito l’immensa e felice innovazione sociale...apportata dal cattolicesimo, quando esso ha...organizzato un sistema di educazione generale, intellettuale e soprattutto morale, estesa rigorosamente a tutte le classi della popolazione europea, senza eccezione, emmeno degli schiavi.”** (ivi, pag.631)

Il cattolicesimo ha dovuto, per evitare di essere inattuabile, e sterile, conservare elementi politeistici:

**“...il puro monoteismo, come lo sognano i nostri deisti, sarebbe al tempo stesso inattuabile e sterile; e ogni filosofo imparziale che tenterà...di misurare, per**

**così dire, la dose fondamentale di politeismo che il cattolicesimo ha dovuto necessariamente conservare, regolarizzandola, secondo il proprio principio, riconoscerà che essa fu, in genere, ristretta alle esigenze inevitabili intellettuali o sociali, del vero spirito teologico.”** (ivi, pag.636)

Il cattolicesimo ha contribuito moltissimo a trasformare l'antica schiavitù nella medioevale servitù:

**“La necessaria influenza del cattolicesimo appare in maniera irrefutabile a proposito della trasformazione generale della schiavitù in servitù, nella qual cosa consiste l'ultimo essenziale attributo del feudalesimo.”** (ivi, pag.653)

e a sublimare il sentimento patriottico nel sentimento più elevato della fraternità universale:

**“Considerando...la morale sociale propriamente detta, è qui superflua la constatazione della influenza enorme del cattolicesimo nel cambiamento del patriottismo...attraverso il sentimento più elevato dell'umanità o della fraternità universali.”** (ivi, pag.673)

Secondo Comte, il monoteismo, pur essendo parzialmente in disarmonia con le verità scientifiche, ha incoraggiato la scienza a liberarsi dai lacci del politeismo:

**“L'influenza puramente scientifica del cattolicesimo non fu di certo meno salutare della sua azione filosofica. Senza dubbio, il monoteismo stesso non è del tutto compatibile con il senso razionale della...invariabilità delle leggi naturali, perché verrebbe sempre ad essere compromesso, in un modo, se non reale, almeno virtuale, da qualsiasi soggezione teologica dei diversi fenomeni a volontà onnipotenti...”** (ivi, pag.681)

**“Ma durante il medioevo, essendo la nostra intelligenza ancora di certo molto lontana...il regime monoteistico, lungi dal comprimere lo sforzo scientifico di allora, doveva invece incoraggiarlo, liberandolo...da tutti gli impacci che il politeismo gli aveva creato.”** (ivi, pag.682)

#### Cause del decadere- secondo Comte - del monoteismo cattolico

I germi della sua decadenza risalgono all'epoca del pre-cattolicesimo e consistono nella separazione fra filosofia naturale e filosofia morale:

**“Al fine di stabilire...il vero principio generale della inevitabile decadenza, dapprima intellettuale e quindi sociale, del monoteismo cattolico bisogna riconoscere che il primo germe di questa dissoluzione aveva preceduto perfino lo sviluppo iniziale del cattolicesimo, poiché risaliva direttamente alla grande divisione storica...dell'insieme dei...concetti fondamentali di filosofia naturale e morale, gli uni relativi, al mondo inorganico, gli altri all'uomo sociale e morale.”** (ivi, pag.689)

Il cattolicesimo aveva cercato, al suo inizio, di conciliare le due filosofie, ma la filosofia metafisica, che pure era stata la forza che aveva animato il passaggio dal feticismo al politeismo e da quest'ultimo al monoteismo, prese ancora il sopravvento

Comte

sulla naturale, divenendo, in assenza ancora del metodo positivo, forza distruttiva dello stesso monoteismo:

**“...sebbene il cattolicesimo abbia onorevolmente tentato...di rendere eterna una chimerica conciliazione fra le due filosofie (quella naturale e quella morale) così poco definite, è evidente che lo spirito metafisico che aveva appena guidato la trasformazione dell'idolatria in politeismo, e che..., aveva appena guidato il passaggio dal politeismo al monoteismo, non poteva annullare la propria influenza modificatrice al momento stesso nel quale otteneva il massimo, in vigore e estensione; tuttavia poiché (a quel tempo) non vi era più nulla al di là del monoteismo, a meno di evadere completamente dallo stato teologico (cioè accettare la scienza), cosa che allora sarebbe stata del tutto impossibile, l'azione della metafisica divenne dunque, ed in seguito sempre di più, essenzialmente distruttiva, tesa a combattere con la sua analisi antisociale...le principali condizioni di esistenza del sistema monoteista.”** (ivi, pag.691)

Un'altra causa va ricercata nella dissoluzione intellettuale in atto all'interno del cattolicesimo:

**“La ragione generale dell'inevitabile dissoluzione intellettuale del cattolicesimo consiste...nel fatto che, non avendo potuto, né dovuto, assimilare intimamente il movimento intellettuale, è stato, necessariamente e finalmente, superato da esso; e non poté fin d'allora mantenere il suo predominio che perdendo il suo carattere progressista, tipico di ogni sistema nel periodo dell'ascesa, per acquisire sempre di più il carattere profondamente stazionario, e addirittura eminentemente retrogrado, che lo distingue, in modo così deplorabile, al giorno d'oggi.”** (ivi, pag.693)

Si potrebbe essere indotti a credere che, nonostante la crisi in atto nel monoteismo cattolico, la morale universale, di cui è portatrice, possa sopravvivere, ma questo non è possibile, senza il supporto dell'intellettualismo cattolico che è in crisi. Secondo Comte, questa morale però sopravviverà incorporata in qualche altro organismo spirituale, sotto la direzione della filosofia positiva:<sup>6</sup>

**“Una valutazione superficiale dell'economia spirituale delle società umane ha potuto, da prima, in verità, far pensare che questa decadenza potesse conciliarsi con un prolungamento indefinito della preponderanza della morale, sulla quale il cattolicesimo doveva credere di vantare diritti speciali, grazie all'eccellenza, generalmente riconosciuta, del proprio sistema in questo campo, i cui precetti saranno sempre rispettati...(ma) un'analisi approfondita deve ben presto dissolvere una simile illusione, facendo capire...che l'influenza morale è legata alla superiorità intellettuale, senza la quale non potrebbe esistere stabilmente. La morale universale, della quale il cattolicesimo dovette essere all'inizio l'organo indispensabile, non può costituire per lui una proprietà esclusiva, se esso ha ormai perduto lo spirito di farla prevalere...ma forma necessariamente un prezioso**

<sup>6</sup> Vedi commento n°4 a fine autore

**patrimonio trasmesso dai nostri antenati a tutta l'umanità; il suo prestigio apparterrà allora a coloro che sapranno meglio consolidarlo, completarlo e applicarlo...**

**Sebbene la ragione umana abbia dovuto prendere in prestito molto dall'astrologia, come dall'alchimia, essa non è certo, per tali acquisizioni legata alla loro sorte..., lo stesso avverrà per tutti i progressi morali e politici, realizzati dapprima dalla filosofia teologica, che non potrebbero perire con essa, a condizione che ci si occupi di farli incorporare da qualche altro organismo spirituale, sotto la direzione generale della filosofia positiva..."** (ivi, pag.693-94)

Il monoteismo non è riuscito nella sua impresa di costruire un sistema pacifico, perché troppo prematura, però ha affrettato la dissoluzione del sistema teologico, aprendo la via verso la riorganizzazione finale:

**"...la valutazione totale più esatta del regime monoteista...consiste...nel concepirlo come il risultato di un primo grande tentativo dell'umanità, di costruire...un sistema razionale e pacifico. Sebbene tale tentativo, troppo prematuro, abbia...fallito il suo scopo principale, sia a causa di una situazione ancora sfavorevole, sia...in seguito alla totale insufficienza della sola filosofia che avrebbe potuto condurre a una simile operazione, esso ha tuttavia guidato l'umanità, nella sua grande trasformazione finale, sia affrettando la disgregazione...del sistema teologico e militare, sia assecondando il sorgere spontaneo dei principali elementi di un nuovo sistema; in modo da permettere, infine, l'immediata e riuscita ripresa dell'opera immensa della riorganizzazione fondamentale..."** (ivi, Vol.II, Valutazione generale dello stato metafisico delle società moderne ecc., pag.8)

#### L'EMERGERE DALLA SOCIETÀ MODERNA

Comte fa risalire l'inizio del rinnovamento al secolo XIV evidenziandolo nei settori: industriale, estetico e scientifico-filosofico:

**"...l'inizio del XIV secolo rappresenta la vera epoca in cui l'attività organica delle società attuali, ha cominciato a diventare sufficientemente caratterizzata..."**

**"Niente è sicuramente più certo, per quanto riguarda lo sviluppo industriale, che fu allora...caratterizzato dall'universale ingresso dei Comuni, fra gli elementi generali e permanenti del sistema politico, e ciò non soltanto in Italia, ma anche in tutto il resto dell'Occidente europeo, sotto nome diversi, ma equivalenti..."**

**"Infine, oltre agli indici evidenti di uno sviluppo generale dell'attività commerciale, si assiste...all'introduzione simultanea di diverse innovazioni**

Comte

**fondamentali, che servono a caratterizzare un'epoca nuova: fra le altre l'uso attivo della bussola e l'introduzione delle armi da fuoco."**

**"La realtà di tale punto di partenza, è egualmente incontestabile per il progresso estetico...Si risale, per continua filiazione, sino al mirabile slancio poetico di Dante e Petrarca...Lo stesso si applica...a tutte le altre arti, soprattutto alla pittura e alla musica."**

**"Sebbene il movimento scientifico non abbia potuto manifestare, così prontamente il suo vero carattere, si deve tuttavia riconoscere che in quest'epoca, la filosofia naturale...ha dovunque cominciato...a diventare oggetto specifico di una cultura attiva e permanente. Lo testimoniano...non solo la nuova importanza acquistata dagli studi astronomici...ma anche il forte interesse...annesso alle ricerche chimiche...ed infine il primo...delinearsi di corrette osservazioni anatomiche..."**

**"Infine lo sviluppo filosofico propriamente detto...rappresenta...nonostante il suo stato...metafisico...la tendenza progressiva dello spirito umano ad un rinnovamento fondamentale..."**

**"Così l'inizio del XIV secolo costituisce certamente da tutti i punti di vista, la vera origine generale della quadruplici serie organica, in base alla quale dobbiamo esaminare lo sviluppo elementare della civiltà moderna."** (ivi, Valutazione generale dello sviluppo fondamentale dei diversi elementi essenziali propri allo stato positivo dell'umanità ecc., pag.187-88)

I settori fondamentali del rinnovamento sono quindi individuati negli elementi della serie organica citata, che corrispondono rispettivamente al 'buono', al 'bello' e al 'vero':

**"...si perviene abitualmente alla divisione sistematica della gerarchia positiva della civiltà moderna in tre ordini fondamentali: l'ordine industriale o pratico, l'ordine estetico o poetico, l'ordine scientifico o filosofico, disposti nel senso normale della serie ascendente, in modo sostanzialmente conforme alle loro principali e caratteristiche relazioni...questi tre importanti elementi...del regime finale dell'umanità... corrispondono ai tre aspetti generali, sotto i quali l'uomo può esaminare positivamente un oggetto qualsiasi, successivamente considerato dal punto di vista del 'buono' per quanto riguarda l'utilità reale...dal punto di vista del 'bello' per quanto riguarda l'utilità reale...dall'ideale, che la sua contemplazione può suggerirci...dal punto di vista del 'vero' nei confronti delle sue relazioni effettive con il complesso dei fenomeni da valutare, astraendo...da qualsiasi applicazione agli interessi e alle emozioni..."** (ivi, pag.194)

Ciascun elemento della serie ha avuto però un proprio sviluppo isolato, senza rendersi conto della sua relazione con gli altri e della necessità di una loro reciproca convergenza. Da ciò Comte suppone sia nata la specializzazione:

**"Questi diversi sviluppi elementari...sono sempre risultati finora come serie parziali di sforzi spontanei e diretti, senza che vi fosse una coscienza normale delle**

**loro mutue relazioni, né del rinnovamento finale, cui tendeva necessariamente la loro comune convergenza effettiva. Così questo sviluppo empirico di diversi modi fondamentali dell'attività umana è stato costantemente caratterizzato da un istinto più o meno pronunciato di cieca specializzazione esclusiva.”** (ivi, pag.191)

Questa serie deve divenire la base di ogni analisi statica e dinamica della società:

**“Questa è la serie fondamentale che deve, a mio giudizio, costituire l'immutabile base razionale di ogni corretta analisi statica e...di ogni analisi dinamica della società moderna.”** (ivi, pag.195)

L'ordine successivo dei tre fattori ora citati è nel tempo ascendente:

**“La teoria positiva della natura umana, mostra chiaramente che, in tutta la nostra educazione abituale, individuale o sociale, lo sviluppo estetico deve gradualmente succedere allo sviluppo pratico o industriale e preparare poi lo sviluppo scientifico o filosofico.”** (ivi, pag.198)

#### GLI STRUMENTI DI ANALISI DELLA FILOSOFIA POSITIVA

L'analisi statica e quella dinamica dei vari elementi evolutivi dell'umanità, individuati nell'industriale o pratico, nell'estetico o poetico, e nel scientifico-filosofico, possono essere intraprese, dice Comte, attraverso i punti di vista offerti dalla matematica, dall'astronomia, dalla fisica, dalla chimica, dalla biologia e dalla sociologia. Di questi, dice Comte, solo il punto di vista matematico-astronomico, e quello sociologico, sono preminenti:

**“Poiché una vera unità filosofica esige di norma la completa preponderanza di uno degli elementi speculativi, su tutti gli altri, la questione principale si riduce quindi a determinare direttamente quale sia quello che debba alla fine prevalere...fra i sei punti di vista fondamentali: matematico, astronomico, fisico, chimico, biologico e infine sociologico...Ora la stessa costituzione della nostra gerarchia scientifica dimostra subito che una tale preminenza intellettuale non è mai appartenuta che al primo o all'ultimo di questi sei elementi filosofici: poiché solo questi, evidentemente, sono suscettibili di universalità necessaria, l'uno per il fine, l'altro per l'origine delle rispettive concezioni. La filosofia matematica, dalla quale possiamo momentaneamente separare la filosofia astronomica, che ne è, a dire il vero, una manifestazione decisiva, presenta qualità innegabili per la supremazia razionale, in virtù dell'incontestabile estensione delle leggi geometriche e meccaniche a tutti i possibili ordini di fenomeni naturali. Sotto un altro aspetto la filosofia sociologica, dalla quale possiamo ugualmente non isolare la filosofia biologica, che le serve di base immediata, deve oggi aspirare alla sovranità intellettuale...Quanto alla coppia intermedia, costituita dalla filosofia fisico-chimica,**

Comte

**la sua natura la rende certamente troppo distante sia dal punto di partenza, che dallo scopo conveniente all'insieme della elaborazione positiva, in quanto non deve mai aspirare, in questo grande conflitto mentale, ad alcuna altra influenza che a quella di assecondare potentemente l'uno o l'altro di questi due impulsi rivali, dei quali subisce inevitabilmente l'azione simultanea.**" (ivi, Valutazione finale del complesso del metodo positivo, pag.580)

Lo spirito matematico ha dovuto prevalere nella prima fase dell'evoluzione umana e lo spirito sociologico nell'ultima:

**"...la nostra teoria generale dell'evoluzione umana..., ci permette...di stabilire...che, se il primo ha dovuto necessariamente prevalere durante la lunga preparazione, che esigea, in ogni caso, l'individuazione di una durevole positività, l'ultimo è al contrario, il solo suscettibile, in tutti i sensi, di dirigere, ormai con vera efficacia, lo sviluppo universale e continuo delle speculazioni reali..."** (ivi, pag.581)

Il carattere essenziale del metodo sociologico è quello di sviluppare il principio delle leggi naturali invariabili, alcune statiche e altre dinamiche, sia per quanto riguarda gli individui che le varie specie:

**"...la scienza sociologica è certamente la sola che possa sviluppare il principio dell'invariabilità delle leggi naturali, in tutta la sua pienezza razionale...estendolo direttamente agli eventi più complessi, così finalmente sottratti alla tenebrosa supremazia dello spirito teologico-metafisico."**

**"Così, per intendere, in linea di principio, i diritti legittimi dello spirito sociologico alla completa supremazia filosofica, è sufficiente...considerare tutte le nostre concezioni, anche positive, come altrettanti risultati necessari di una successione di fasi determinate, adeguate alla nostra evoluzione mentale, individuale e collettiva, che si compie secondo leggi invariabili, alcune statiche, altre dinamiche, e che l'osservazione razionale, dell'individuo e soprattutto della specie, può sufficientemente svelare..."** (ivi, pag.592)

Il metodo sociologico è unitario e tende, eliminando l'antagonismo intellettuale in atto da secoli fra le concezioni sull'uomo e quelle relative al mondo esterno, a realizzare l'armonia:

**"Questo avvento spontaneo di una vera unità...nell'intero sistema della filosofia positiva...viene a dissipare il fatale antagonismo intellettuale che, da venti secoli, si oppone sempre più allo stato pienamente normale della ragione umana, in cui le concezioni relative all'uomo e quelle proprie del mondo esterno, sono sempre sembrate, finora radicalmente inconciliabili. Al contrario, la nostra soluzione filosofica le combina...assegnando ad ogni classe la giusta influenza generale, sia scientifica che logica, che conviene alla sua natura, senza mai alterare l'armonia fondamentale."** (ivi, pag.604)

## CONCLUSIONI SULLA FILOSOFIA POSITIVA

L'avvento della filosofia positiva avrà un tale spiccato carattere rivoluzionario, che i cambiamenti adottati saranno nettamente superiori a quelli che si sono avuti nel salto fra il politeismo e il monoteismo.

Questa rivoluzione porrà fine alla crisi in atto:

**“Nessuna delle precedenti rivoluzioni dell'umanità, anche la maggiore di tutte, relativa al passaggio dell'organismo politeista dell'antichità, al regime monoteista del medioevo, ha potuto modificare così profondamente l'insieme dell'esistenza umana, individuale e sociale, come dovrà farlo in un prossimo futuro, l'avvento dello stato pienamente positivo, in cui abbiamo riconosciuto consistere, sotto tutti gli aspetti, il solo sblocco possibile dell'immensa crisi finale che, da mezzo secolo, agita, così profondamente, le popolazioni all'avanguardia dell'umanità.”** (ivi, Valutazione sommaria dell'azione finale della filosofia positiva, Vol.II, pag.707)

La grande rigenerazione filosofica, obiettivo essenziale della filosofia positiva dovrà operare nei quattro settori fondamentali della nostra vita e precisamente: il scientifico-razionale, il morale, il politico e l'estetico.

### - Settore scientifico-razionale:

-L'intelligenza umana dovrà, più che cercare di scoprire le cause e la natura intima dei vari fenomeni, dedicarsi alla individuazione delle loro leggi, con lo scopo pratico primario di migliorare le condizioni della vita:

**“La nostra intelligenza, facendo per sempre prevalere, riguardo alle più alte ricerche, la stessa saggezza universale che le esigenze della vita attiva ci rendono spontaneamente familiare, rispetto ai soggetti più semplici, avrà ovunque sistematicamente rinunciato alla determinazione chimerica delle cause essenziali della natura intima dei fenomeni, per dedicarsi esclusivamente allo studio progressivo delle loro leggi effettive, nell'intenzione permanente, particolare o generale, di ricavarvi i mezzi per migliorare, il più possibile, l'insieme della nostra esistenza reale, sia privata che pubblica.”** (ivi, pag.711)

### A) Settore morale

Tre sono le direzioni lungo le quali dovrà operare: personale, domestico e sociale.

- 1) Settore personale: riguarderà lo studio della natura umana al fine di dare sviluppo ai suoi nobili attributi:

**“Una giusta valutazione della nostra natura...renderà comune l'obbligo unanime di esercitare, sulle nostre diverse inclinazioni, una saggia e moderata disciplina, destinata a stimolarle e a contenerle secondo le loro rispettive tendenze. Infine, la concezione fondamentale, scientifica e morale della vera situazione...dell'uomo, come capo spontaneo dell'economia reale, farà sempre emergere...la necessità di sviluppare...con un saggio esercizio, i nobili attributi...che ci pongono alla testa della gerarchia vivente.”** (ivi, pag.722)

Comte

- 2) Settore domestico: si elaboreranno nuovi concetti morali naturali, sottraendo la morale al dominio dell'aberrante filosofia metafisica:

**“Quanto alla morale domestica, un paragone decisivo farà...valutare subito la spontanea superiorità della filosofia positiva, la sola adatta...a frenare adeguatamente le dannose aberrazioni che la metafisica ha suscitato...Forse era necessario che l'anarchia intellettuale attuale fosse spinta fino a quei profondi turbamenti, per rendere pienamente innegabile la necessità di costituire, infine, il complesso dei concetti morali, su una nuova base intellettuale, la sola adatta a resistere...alle discussioni corrosive, e anche a eliminarle...manifestando...l'immutabile realtà della subordinazione...che costituisce l'economia elementare delle società umane. In effetti, è nei confronti dell'unione domestica, in cui la valutazione sociologica si confonde quasi con la valutazione biologica, che si farà sentire come i rapporti sociali siano profondamente naturali, perché si riferiscono al tipo di esistenza comune a tutta la parte superiore della gerarchia animale, di cui l'umanità offre...lo sviluppo più completo, in armonia con la sua universale preminenza.”** (ivi, pag.722-23)

- 3) Settore sociale: Compito della filosofia sociale sarà di far sì che l'educazione morale sviluppi sentimenti di solidarietà universali:

**“Quando una vera educazione avrà adeguatamente familiarizzato gli spiriti moderni come le nozioni di solidarietà e perpetuità che..., la contemplazione positiva dell'evoluzione sociale suggerisce spontaneamente, si sentirà profondamente l'intima solidarietà morale di una filosofia che collega ciascuno di noi all'esistenza totale dell'umanità, considerata in tutti i tempi e in tutti i luoghi.”** (ivi, pag.724)

Questo ruolo non poteva essere intrapreso dalla religione, perché mirante più al cielo che alla terra:

**“Al contrario la religione non poteva ammettere che individui temporaneamente riuniti, tutt'oggi assorbiti da una destino puramente personale, e la cui vana associazione finale, vagamente relegata in cielo, non doveva offrire, all'immaginazione umana, che un modello radicalmente sterile, in mancanza di qualsiasi scopo tangibile.”**

**“La stessa restrizione di tutte le nostre speranze alla vita reale, individuale e collettiva, può facilmente fornire, sotto una saggia guida filosofica, mezzi nuovi per legare meglio lo sviluppo privato al cammino universale, la cui considerazione gradualmente preponderante, costituirà da allora la strada adatta a soddisfare quanto più è possibile il bisogno di eternità della natura umana.”** (ivi, pag.724)<sup>7</sup>

---

<sup>7</sup> Vedi commento n° 5 a fine autore

- 4) Conclusione del settore morale

Come conseguenza della morale positiva legherà la felicità dei singoli con quella delle collettività e estendendo la sua azione benefica nel rapporto con tutti gli altri esseri viventi subordinati:

**“In conseguenza di questa triplice attitudine fondamentale, la morale positiva tenderà a rappresentare sempre più...la felicità di ognuno, come legata al più completo sviluppo di tutta la nostra specie, e anche, in seguito, per un'indispensabile estensione graduale rispetto a tutti gli esseri sensibili che ci sono subordinati, proporzionalmente alla loro dignità animale e alla loro utilità sociale.”**  
(ivi, pag.725)

B) Settore politico:

Come nel caso della filosofia morale occorre uniformare l'azione politica, traendo dal passato osservazioni per il futuro, e procedendo nei due vitali settori, quello spirituale e quello temporale:

**“Dopo aver sommariamente caratterizzato l'azione intellettuale e morale che deve ulteriormente esercitare la filosofia morale, bisogna...procedere a una simile valutazione nei confronti dell'azione politica, che costituirà sempre il suo principale fine. Ma la considerazione implicita di tale argomento...in cui il passato è stato incessantemente contemplato in vista dell'avvenire, (ci consente) di limitarci qui...all'indicazione più importante, relativa a quella decisione fondamentale tra organismo spirituale e teorico e organismo temporale o pratico, di cui abbiamo già...esaminato l'avvento iniziale.”** (ivi, pag.726)

In assenza di una valutazione sistematica e ancora impossibile, il Cattolicesimo separò i due aspetti ora citati:

**“...non è in seguito ad una giusta valutazione sistematica, intellettuale e sociale, ancora essenzialmente impossibile, che il Cattolicesimo delineò la separazione necessaria tra le leggi universali della condotta umana, privata e pubblica, e le loro applicazioni ai diversi casi specifici (aspetto teorico il primo, pratico il secondo)”**

**“Tale divisione non fu allora istituita che in base all'opposizione mistica tra interessi celesti e interessi terrestri...”**

**“...Il principio cristiano spingeva certamente l'indipendenza della morale fino ad un erroneo isolamento funesto, quanto irrazionale”** (ivi, pag.727-28)

Il medioevo ha tentato, pur senza riuscirvi, di conciliare politicamente questi due elementi, il che potrà però avvenire solo nel futuro:

**“Il grande sforzo tentato prematuramente nel medioevo e che soltanto l'avvenire potrà realizzare, consiste soprattutto nel conciliare radicalmente in un unico contesto...le proprietà opposte di questi due regimi, di cui l'uno conferiva al**

Comte

**potere teorico e l'altro al potere pratico l'universale preponderanza sociale** (i due regimi a cui Comte allude sono quello conservatore e immobilista del potere teocratico e l'altro attivo e progressivo del potere militare: cioè i due regimi in atto durante la fase politeistica)." (ivi, pag.729)

Questa conciliazione deve presupporre però una reciproca indipendenza e rispetto dei rispettivi, ruoli:

**"...l'interesse comune non cesserà mai di esigere la preponderanza quotidiana del potere pratico o materiale, purché alla fine sappia rispettare...la giusta indipendenza del potere teorico o intellettuale, e riconoscere così...la necessità...di comprendere le indicazioni astratte tra gli elementi...di ogni determinazione concreta."**(ivi, pag.731)

Vi saranno certamente scontri fra i due sistemi, ma la filosofia positiva, applicata alla politica, condurrà a un sistema sociale omogeneo, mai raggiunto nel passato:

**"...in seguito a grandi tempeste passeggiere, dovute soprattutto a un'estrema inuguaglianza di sviluppo tra le esigenze pratiche e le soddisfazioni teoriche, la filosofia positiva, politicamente applicata, condurrà necessariamente l'umanità al sistema sociale più adeguato alla sua natura e che oltrepasserà molto in omogeneità, in estensione e stabilità, tutto ciò che il passato abbia mai potuto offrire."** (ivi, pag.734)

- Settore estetico:

La filosofia positiva influenzerà lo sviluppo di una nuova vera struttura estetica:

**"Mentre questa triplice elaborazione simultanea delle opinioni, dei costumi e delle istituzioni (nel campo scientifico, morale e sociale) finalmente adeguati alla socialità moderna, si compirà gradualmente, sotto la spinta naturale degli avvenimenti più decisivi, la filosofia positiva manifesterà spontaneamente una quarta attitudine, complementare a tutte le altre...sviluppando sempre più la vera struttura estetica corrispondente alla nostra civiltà, tanto inutilmente cercata, per cinque secoli."** (ivi, pag.734)

**"Nella misura in cui un prossimo avvenire svilupperà un vero carattere intellettuale, morale e politico, adatto all'esistenza moderna, sicuramente questa nuova vita troverà subito una costante idealizzazione."**

**"Inoltre il rinnovamento sistematico di tutte le concezioni umane, fornirà certamente nuovi mezzi filosofici allo sviluppo estetico..."** (ivi, pag.736)

La filosofia positiva, accusata al suo inizio di essere antiestetica diverrà, al contrario, l'impulso principale di un nuovo sviluppo estetico, in armonia con l'evoluzione sociale:

**"Così lo spirito positivo, che, fin quando è rimasto nella sua iniziale fase matematica, ha meritato i rimproveri abituali di tendenza antiestetica..., diverrà...la principale base di un'organizzazione estetica, non meno indispensabile di un rinnovamento intellettuale e sociale, da cui è...inseparabile."**

**“Questa triplice elaborazione positiva, sempre dominata da uno stesso principio fondamentale, condurrà certamente l’umanità al regime universale più conforme alla sua natura, in cui tutti i nostri attributi caratteristici troveranno il più perfetto consolidamento rispettivo, la più completa mutua armonia, e il libero progresso comune.”** (ivi, pag.740)

## CONCLUSIONE

**“Con quest’elaborazione universale, la mia intelligenza, completamente liberata da ogni metafisica e da ogni teologia, è infine giunta allo stadio pienamente positivo e tanta di attirarvi tutti gli energici pensatori, per costruire in comune la sistematizzazione finale della ragione moderna.”**

Comte ritiene la sua opera il completamento di quanto hanno iniziato i filosofi Bacone e Cartesio:

**“Concludendo questa rapida indicazione generale dell’azione definitiva propria della filosofia positiva, che ho tentato di costruire..., ho anche portato a termine la lunga e difficile operazione che ho osato concepire ed eseguire per rinnovare adeguatamente il grande impulso filosofico di Bacone e Cartesio (l’avere detto ‘rapida’ è termine ironico, perché composta di migliaia di pagine).”** (ivi, pag.740-41)

## LA RELIGIONE DELL’UMANITÀ

Comte, nella ‘politica positiva’ sviluppa il concetto della evoluzione della filosofia positiva in religione positiva, unica capace di favorire legami sociali e controllo degli istinti, compiti non più assolvibili dalla fede tradizionale per esaurimento del suo ciclo:

*“Il problema della solidarietà fra gli uomini è affrontato da Comte nel ‘Sistema di Politica Positiva’...riesaminando la funzione e i fini della religione. Solo un’esperienza vissuta con sincerità crea e mantiene un legame sociale; rafforza le posizioni benevole, tempera gli istinti e li promuove a una vita solidale.*

*La fede tradizionale, esaurito il ciclo che contrasta ormai il progresso delle scienze, è sostituita da una credenza positiva che si pone oltre gli elementi caduchi e le forme delle religioni storiche.”* (Dizionario dei Filosofi, Sansone Firenze, pag.242)

Comte

*“Il Sistema di Politica Positiva è diretto esplicitamente a trasformare la filosofia positiva in religione positiva. Esso tende cioè a fondare l’unità dogmatica, culturale e pratica dell’umanità, unità, che infranta dalla decadenza del regime teocratico e dal primo sorgere dello spirito positivo, non è stata ancora ristabilita. Quest’unità non è perciò l’unità di una dottrina, ma anche quella di un culto; di una morale, e di un costume. Comte nell’opera citata ne lumeggia tutti gli aspetti.” (Abbagnano Vol.III, pag.286)*

- L’umanità come Grande Essere trascendente:

*“Il concetto fondamentale è quello dell’Umanità, che deve prendere il posto di Dio. L’Umanità è il Grande Essere come «l’insieme degli esseri passati, futuri e presenti, che concorrono liberamente a perfezionare l’ordine universale». (Pol. Pos. IV, pag.30)*

*“Gli esseri passati e futuri sono la «popolazione soggettiva» gli esseri presenti la «popolazione oggettiva». L’esistenza del Grande Essere implica la subordinazione necessaria della popolazione oggettiva alla duplice popolazione soggettiva.”*

- Il legame fra gli antenati, i viventi e i posteri e la sorgente dell’unità esistente fra passato, presente a futuro. L’immortalità dell’uomo è nelle sue opere che, attraverso questa unità, si perpetua:

*“La popolazione soggettiva fornisce da una parte la sorgente, dall’altra lo scopo dell’azione che la popolazione oggettiva esercita direttamente. Noi lavoriamo sempre per i nostri discendenti, ma sotto l’impulso dei nostri antenati, da cui derivano ad un tempo gli elementi e i procedimenti di tutte le nostre operazioni. Il principale privilegio della nostra natura consiste in questo, che ogni individualità si perpetua indirettamente attraverso l’esistenza soggettiva (cioè quella formata da antenati e posteri. Vi è quindi unità di azione fra passato, presente e futuro)” (Desunti da Politica positiva, libro IV pag.34-35, da Storia della filosofia di Abbagnano, libro III, pag.287)*

- L’umanità non è quindi solo una entità biologica, ma è storia, tradizione e solidarietà:

*“Il concetto dell’umanità non è un concetto biologico (per quanto anche lo sia) ma un concetto storico fondato sull’identificazione di tradizione e storicità. L’Umanità è la tradizione ininterrotta e continua del genere umano, tradizione condizionata dalla continuità biologica del suo sviluppo, ma includente tutti gli elementi della cultura e della civiltà del genere umano. Comte mette in luce...la saggezza e la provvidenza del Grande Essere (cioè l’Umanità) che ha saputo...svilupparsi nelle sue età primitive (teologica e metafisica) per giungere all’età positiva, che preannuncia la sua piena maturità.” (da Abbagnano, Vol.III, pag.287)*

- Ordinamento religioso, dogmi, culti, calendario, autorità, classe sacerdotale;

*"Affascinato dal Cattolicesimo, motivo del suo universalismo e della sua capacità di convogliare in sé l'intera vita umana, Comte sostiene che la religione dell'umanità, deve essere l'esatta copia del sistema ecclesiastico. I dogmi della nuova fede sono già pronti: essi sono la filosofia positiva e le leggi scientifiche. I riti, i sacramenti, il calendario, il sacerdozio sono necessari alla diffusione dei nuovi dogmi."* (Reale e Antiseri, Vol.III, pag.234)

*"La chiesa positivista è una società di fedeli legati dalla stessa fede, dalla medesima pratica culturale, dalla obbedienza a una sola autorità...il culto pubblico prevede ottanta feste all'anno, nove sacramenti con cui i novelli sacerdoti celebrano i grandi momenti della vita...: quindi si elabora un calendario positivista dedicato a coloro che hanno contribuito di più all'avanzamento del genere umano, a partire da Mosè e Orfeo, cui sono intitolati i primi mesi. Comte concepisce una nuova trinità costituita dal Grande essere (cioè l'umanità) dal Grande Feticcio (la terra) e dal Grande Mezzo (lo spazio)...Ma negli ultimi anni Comte attende soprattutto all'idea di un sacerdote rigeneratore che si confonde con la corporazione dei filosofi positivisti e introduce ad una "sociocrazia" come regime assoluto. A questa eletta classe il compito di eliminare gli egoismi superstiti e di garantire l'ordine sociale e avviarlo con l'amore."* (Dizionario dei Filosofi-Sansoni 1976, pag.243)

*"...i giorni della settimana saranno consacrati ognuno a una delle sette scienze. Si costruiranno templi laici (istituti scientifici). Un papa positivo eserciterà la sua autorità sulle autorità positive che si occuperanno dello sviluppo delle industrie e dell'utilizzazione pratica delle scoperte. Nella società positiva i giovani saranno sottoposti agli anziani e il divorzio sarà proibito. La donna diventa la custode e la fonte sentimentale dell'umanità..."* (Reale e Antiseri, Vol.III, pag.234)

Comte

## COMMENTO

### Considerazione di carattere generale:

Si può affermare che Comte è frutto della sua epoca, che ha visto le prime avvisaglie di quella meravigliosa accelerazione del progresso scientifico e tecnologico, che, in pochi decenni, rivoluzionerà la vita in tutti i campi. Esaminando a fondo gli scritti di Comte, ritengo si possa concludere che Egli non rifiutava affatto il ruolo educativo offerto dalla religione, ma avvertiva i limiti di quella tradizionale, ancora vincolata al dogmatismo teologico e quindi in netto contrasto con la nuova realtà scientifica. Comte intuì l'avvento di una religione positiva, cioè scientifica (vedi parte III).

### Riferimenti alle note

1) Va rilevata l'acutezza dell'affermazione di Comte che identifica nel distacco fra l'ordine reale (il complesso delle ideologie e delle strutture in atto) e il progresso (le nuove esigenze e situazioni emerse come conseguenza dell'evoluzione) la causa di base della crisi del suo tempo. Tutte le crisi hanno la stessa causa, cioè la disarmonia esistente fra i sistemi in atto e quelli che sarebbero necessari per adeguarsi all'evoluzione. Trasportando questo concetto nella nostra epoca, si osserva con chiarezza che la crisi in atto è determinata dal contrasto fra gli attuali sistemi politici, economici e religiosi, disuniti e quindi conflittuali, e la tendenza inarrestabile del mondo verso l'unità.

2) Questa visione del 'relativo' e 'dell'assoluto' è anche esatta e noi lo possiamo notare osservando gli antagonismi passati e presenti fra le varie religioni, dovuti all'esclusivismo della verità divina che ogni religione inalbera. Se invece le esaminiamo con obiettività e senza pregiudizi, intellettuali ed emotivi, non si può che concludere che le religioni sono tutte da Dio e tutte fasi successive di un grande piano divino per l'educazione dell'umanità. Quest'ultimo concetto è in armonia con il 'relativo' mentre il primo lo è con 'l'assoluto'.

3) Comte, con questa affermazione, anticipa il contenuto della legge della biogenetica evidenziata da Haeckel (1834 - 1919) che dice: 'L'Ontogenesi ricapitola (cioè riassume) la 'Filogenesi' (Ontogenesi: sviluppo del singolo; Filogenesi: sviluppo della specie a cui il singolo in esame appartiene). Applicata alla visione attuale del mondo si può affermare che come il singolo uomo passa attraverso le fasi dell'infanzia, dell'adolescenza, della giovinezza e poi dell'età adulta, l'umanità è passata attraverso i cicli successivi: dell'uomo primitivo, dell'uomo abile, dell'uomo sapiens e ora deve entrare nell'età adulta. Sia l'uomo che l'umanità diverranno adulti ma solo attraverso una nuova visione spirituale della vita (una spiritualità scientifica non più legata a miti, culti e dogmi). L'età adulta, nell'uomo, è subordinata alla realizzazione dell'unità fra le tre realtà dell'uomo; quella fisica; quella mentale e quella spirituale, e nell'umanità a un'unità politica, economica e religiosa.

4) Comte afferma che la crisi del monoteismo cattolico deriva dalla pastoie di tipo teologico in cui è ancora immerso, però, e giustamente, afferma che la morale che

esprime è universale e non può perdersi, ma che solo un nuovo organismo può farla sopravvivere. Penso che Comte abbia intuito il concetto secondo cui ogni religione ha una sua durata stabilita da Dio e quando il suo ciclo energetico si è esaurito, l'unico modo di farlo rivivere, adeguandolo all'evoluzione, è quello di accettare la nuova fase religiosa. Questo concetto è stato anche espresso da Hegel nella sua "Fenomenologia dello spirito" dove l'evoluzione avviene attraverso la morte della fase precedente e l'accettazione della vita della fase successiva, come ben chiarisce Hegel con l'esempio delle fasi di evoluzione della pianta: seme, germoglio, fiore e frutto, ciascuna proiettante, nel momento in cui muore, la sua energia intima nella successiva (vedi commento a Lessing).

5) Comte intuisce che la sua visione universale dovrà, per realizzarsi, essere sostenuta da una educazione universale, ma dubita che una religione, come la cattolica, mirante più al cielo che alla terra, possa fornirne gli elementi. Ritiene che la filosofia positiva, cioè scientifica, potrà adempiere questa missione.

Il pensiero di Comte è esatto se si sostituisce il termine "filosofia positiva" con quello di "religione positiva", cioè religione scientifica, e parafrasando Kant "religione con metafisica razionale, libera quindi da dogmi e da miti."

Darwin

**DARWIN**  
(Charles Robert)

Nato a Shrewsbury (Inghilterra) nel 1809

Deceduto nel 1882

Opera Consultata:

DARWIN, *L'Origine dell'Uomo*, con introduzione di Giuseppe Montalenti, Roma, Grandi Tascabili Economici Newton, 1990 (Sigla: Origine)

Come può essere definito:

un naturalista evoluzionista biologico.

Elementi salienti sintetici della dottrina di Darwin

La lotta per l'esistenza e la selezione naturale sono i principali fattori dell'evoluzione delle varie specie viventi.

L'uomo appartiene alla specie animale: nonostante le sue superiori facoltà intellettuali e morali non ne fanno un genere diverso. La differenza con l'animale è pertanto solo di grado.

L'animale ha, come l'uomo, sentimenti di gioia, di timore, di rabbia, di amore, di gelosia e altri simili e facoltà razionanti.

Gli animali superiori da cui discende l'uomo sono le scimmie antropomorfe o catarrine o del vecchio mondo (Africa).

Opinioni pro e contro l'origine animale dell'uomo

Darwin medesimo:

**“Chi abbia veduto un selvaggio nella sua terra natia non sentirà molta vergogna se sarà obbligato a riconoscere che il sangue di qualche creatura più umile gli scorre nelle vene. In quanto a me, vorrei tanto essere disceso da quell'eroica scimmietta che affrontò il suo terribile nemico per salvare la vita al suo custode, o da quel vecchio babbuino che sceso dal monte strappò trionfante il suo giovane compagno da una muta attonita di cani, quanto da un selvaggio che si compiace di torturare i suoi nemici, offre sacrifici di sangue, pratica l'infanticidio senza rimorsi, tratta le sue mogli come schiave, non conosce cosa sia la dolcezza ed è dominato da grossolane superstizioni.”** (Abbagnano, Vol. III, pag. 324)

Benedetto Croce (storicista):

*“L'animo chiede alla storia la nobile visione delle lotte umane e invece riceve l'immagine di fantastiche origini animalesche e meccaniche dell'umanità, e con un senso di sconforto e di depressione e quasi di vergogna a ritrovarci noi stessi discendenti da quegli antenati e sostanzialmente simili a loro e, nonostante le illusioni e le ipocrisie della civiltà, brutali come loro.”* (Reale e Antiseri, Vol. III, pag. 288)

Premessa:

Darwin studiò medicina e teologia, ma il suo vero interesse era la botanica. All'età di 23 anni si imbarcò sul 'Beagle' e iniziò una serie di viaggi intorno al mondo che durarono ben 5 anni, durante i quali raccolse una buona parte del materiale che gli permise di concretizzare le sue certezze sulla evoluzione delle varie specie della creazione. Nel 1839 pubblicò *'Viaggio di un naturalista intorno al mondo'*, nel 1859 *'L'Origine della specie'* e nel 1871 *'L'Origine dell'uomo'*, opera che inasprì le polemiche già in atto da anni fra evolucionisti e creazionisti, polemiche che avevano già assunto un tono notevole a seguito della pubblicazione nel 1863 da parte di Huxley<sup>1</sup> del *'Posto dell'uomo nella natura'*.

La polemica fra creazionisti ed evolucionisti era in sostanza uno scontro fra la religione, o per lo meno nel significato che le veniva attribuita, e scienza. Secondo gli evolucionisti non vi era, nelle ipotesi da loro sostenute, alcuna negazione della divinità. Il giornale "La Nazione" di Firenze del 24 marzo 1869, dopo avere riassunto una conferenza tenuta dal fisiologo russo Alessandro Herzen (1839-1906), concludeva con questo commento:

*"...non comprendiamo come l'ammettere una legge naturale necessaria implichi la negazione della divinità."* (Origine, Introduzione, pag.9)

Il 4 aprile "La Nazione" pubblicò una risposta del sacerdote Raffaello Lambruschini (1788-1873), professore di pedagogia e Senatore, nella quale, fra l'altro, si affermava:

*"Si la scienza è libera di investigare, anzi ne ha l'obbligo, perché è suo nobile scopo scoprire la verità; ma non è libera di dare per verità affermazioni che distruggano verità di un altro ordine, da non potere essere in alcun modo oppuguate. Ella allora si arrogherebbe la verità dell'errore: libertà che non le si può contendere ma, della quale valendosi, ella cesserebbe di essere scienza."*

Alcuni evolucionisti cercarono di gettare acqua sul fuoco di questa polemica con questa affermazione:

*"...ammettiamo un evolucionismo creazionista"* (ivi, pag.12)

L'evoluzione consisterebbe, cioè, nello svolgimento di un disegno prestabilito. Alcuni, come Lecomte de Nouy, ammisero che *"il processo evolutivo aveva un fine: la formazione dell'uomo"* (ivi, pag.14)

Giuseppe Montalenti così sintetizza il pensiero di Darwin:

*"Le argomentazioni di Darwin per dimostrare l'origine dell'uomo da antenati scimmieschi, sono tutte basate su due categorie di prove. L'una è di carattere deduttivo: una volta ammesso il principio generale dell'evoluzione, non vi è alcuna*

<sup>1</sup> Naturalista inglese (1825-1895)

Darwin

*ragione di credere che l'uomo sia sottratto a questa legge naturale. L'altra consiste nello studio delle affinità morfologiche, fisiologiche, psicologiche dell'uomo con altri mammiferi, affinità che si dimostrano assai strette con le scimmie antropomorfe, e si fanno mano mano più lasse, quando si paragoni l'uomo agli altri animali gradualmente più lontani nella scala zoologica: scimmie non antropomorfe, cioè non aventi forma umana, mammiferi di altri ordini e altre classi di vertebrati (uccelli, rettili, pesci)"*

e così lo commenta:

*"La dottrina darwiniana è una delle grandi rivoluzioni scientifiche, come quella di Copernico e Galileo...La dottrina evoluzionista anziché raffigurare l'uomo, secondo che vuole la Bibbia, come il re del creato, a cui tutte le creature soggiaciono, perché sono state messe in vita per soddisfare i suoi bisogni, lo considera uno dei tanti esseri viventi, che ha percorso faticosamente la sua strada evolutiva, ed è arrivato ad una posizione più elevata di qualsiasi altro animale." (ivi, pag.20)*

La frase che segue posta alla fine della *Origine della Specie* prova che Darwin non era ateo, come da qualcuno raffigurato:

**"Vi è qualcosa di grandioso in questa concezione della vita, con le sue diverse forze, originariamente impresse dal Creatore in poche forme, o in una forma sola, e nel fatto che, mentre il nostro pianeta ha continuato a ruotare secondo l'immutabile legge della gravità, da un così semplice inizio, innumerevoli forme, bellissime e meravigliose, si sono evolute e continuano ad evolversi."** (ivi, pag.21)

Prove della discendenza dell'uomo da forme inferiori.

L'uomo è fisicamente simile agli altri mammiferi:

**"É noto che l'uomo è costruito sullo stesso tipo o modello generale di ogni altro mammifero. Tutte le ossa del suo scheletro si possono paragonare con le ossa corrispondenti di una scimmia, di un pipistrello o di una foca. La stessa cosa vale per i muscoli, i nervi, i vasi sanguigni e gli organi interni. Il più importante degli organi, il cervello, segue la stessa legge, come è stato dimostrato..."** (ivi, cap.I, pag.34)

e possono trasmettersi reciprocamente certe malattie:

**"L'uomo è soggetto a ricevere dagli animali inferiori e a comunicare loro certe malattie, come l'idrofobia, il vaiolo, il cimurro, la sifilide, il colera, l'erpate ecc., il che prova la stretta somiglianza dei loro tessuti..."** (ivi, pag.34 - 35)

Hanno passioni comuni.

**"Molti tipi di scimmie nutrono una gran passione per il tè, il caffè e gli alcoolici; come ho visto io stesso, fumano anche il tabacco con piacere...Gli indigeni del nord-est dell'Africa catturano i babbuini selvaggi esponendo recipienti di birra forte con cui vengono ubriacati."** (ivi, pag.35)

Hanno in comune il carattere della variabilità e delle sue cause.

**“...l'uomo varia nel corpo e nella mente e le variazioni sono determinate sia direttamente che indirettamente dalle stesse cause che obbediscono alle medesime leggi generali degli animali inferiori.”** (ivi, cap.II, pag.74)

L'assenza di coda non è carattere precipuo dell'uomo:

**“Secondo una credenza popolare, l'assenza di coda è carattere precipuamente distintivo dell'uomo; ma poiché le scimmie che sono più simili a lui sono prive di questo organo, la sua mancanza non lo riguarda esclusivamente...Per quanto si può giudicare, la coda è scomparsa nell'uomo e nelle scimmie antropomorfe per il fatto che la parte finale era stata danneggiata dall'attrito per un lungo lasso di tempo; la parte di base e interna si è ridotta o modificata, in modo da adeguarsi alla posizione eretta o semi-eretta.”** (ivi, pag.84)

L'uomo e gli animali, anche quelli inferiori, hanno in comune sentimenti di gioia, di timore, di rabbia:

**“Gli animali inferiori manifestano piacere e dolore, felicità e tristezza, come l'uomo. La felicità non è mai tanto dimostrata quanto ne dimostrano i giovani animali, quali i cuccioli, i gattini, gli agnelli ecc., quando giocano insieme, esattamente come i nostri bambini...Il terrore agisce su di loro alla stessa maniera che su di noi, facendo tremare i muscoli, palpitare il cuore, rilasciare gli sfinteri, raddrizzare i capelli...Ognuno sa quanto gli animali siano soggetti a rabbie furiose, e quanto facilmente le rivelino.”** (ivi, cap.III, pag.95)

e anche sentimenti di amore e di gelosia:

**“Si sa di un cane che nell'agonia della morte ancora scodinzolava al suo padrone e ognuno ha sentito del cane che soffrendo sotto la vivisezione, lambiva la mano del chirurgo...Chi leggendo i toccanti sentimenti di affetto e di amore materno, relativo tanto alle donne quanto alle femmine di tutti gli animali, può dubitare che il principio dell'azione sia lo stesso in tutti e due i casi?...Le scimmie difendono il loro padrone, quando è attaccato da qualcuno, così come i cani difendono colui cui sono affezionati dagli attacchi di altri cani...Chiunque ha visto quanto un cane sia geloso dell'affetto del suo padrone, se dispensato a qualche altro essere...”** (ivi, pag.96 - 97)

E hanno anche il senso dell'umorismo:

**“I cani mostrano ciò che si può chiamare senso dell'umorismo; se ad uno si getta un pezzo di bastone o qualche altro oggetto, spesso la trascinerà per un certo tratto e poi, stendendosi a terra, con esso, vicini al padrone, aspetterà che questi sia giunto abbastanza vicino da portarglielo via; il cane allora lo afferrerà e si allontanerà trionfante, ripetendo la stessa manovra...”** (ivi)

Darwin

E hanno pure immaginazione:

**“Poiché i cani e i gatti, i cavalli e probabilmente tutti gli animali superiori, compresi gli uccelli, hanno sogni vivaci, il che è dimostrato dai loro movimenti e dai suoni emessi, dobbiamo ammettere che possiedano un qualche potere immaginativo. Deve esservi qualcosa di particolare che fa ululare i cani nella notte e specialmente durante il chiarore lunare...”** (ivi, pag.101)

E sono pure dotati di raziocinio:

**“...solo poche persone negano che gli animali possiedono qualche potere raziocinante. Si possono continuamente vedere animali esitare, decidere e risolvere. Per esempio il dott. Hayes,<sup>2</sup> nella sua opera The Open Polar Sea nota ripetutamente che i suoi cani invece di continuare a tirare le slitte in gruppo unito, si staccavano e si separavano quando il ghiaccio era sottile, cosicché il loro peso si potesse distribuire più uniformemente. Spesso questo era il primo avviso per i viaggiatori che il ghiaccio stava diventando più sottile e pericoloso...”** (ivi)

**“Rengger, un osservatore molto attento, dice che quando egli diede per la prima volta delle uova alle sue scimmie nel Paraguai, esse le frantumavano e così persero molto del loro contenuto; successivamente ruppero delicatamente il guscio contro un corpo duro e ne tolsero i frammenti con le dita. Dopo essersi tagliate solo una volta con un pezzo aguzzo non vollero toccarlo di nuovo e lo maneggiarono con la massima cautela. Pezzi di zucchero erano spesso dati loro avvolti nella carta e Rengger talora poneva una vespa viva nel foglio, in modo che nell'aprirlo ne venivano punte; dopo che ciò era accaduto una volta, esse portarono sempre il pacchetto prima alle orecchie per cogliervi un movimento all'Interno.”** (ivi, pag.103 - 104)

Anche gli animali hanno fra di loro un linguaggio:

**“Questa facoltà è stata considerata una delle principali distinzioni tra l'uomo e gli animali inferiori. Ma l'uomo, come osserva un giudice molto competente, l'arcivescovo Whately, teologo e filosofo (1787-1863), non è il solo animale che può fare uso del linguaggio...”**

**“Nel Paraguai il ‘Cebus Azaare’<sup>3</sup>, quando è eccitato, emette almeno sei suoni distinti, che suscitano nelle altre scimmie emozioni simili...E fatto ancor più notevole è che il cane, da quando è stato addomesticato, ha imparato ad abbaiare in quattro o cinque toni distinti...I cani, come tutti sanno, comprendono molte parole o frasi. Sotto questo aspetto essi sono al medesimo stadio di sviluppo dei bambini fra i dieci e i dodici mesi, che comprendono molte parole e brevi frasi, ma tuttavia non possono emettere una sola parola.”** (ivi, pag.110)

<sup>2</sup> Hayes Isaac Israel, Viaggiatore (1832-1881)

<sup>3</sup> Cebus = scimmia Platirrina; Azaarc = una delle circa 30 tipi di Cebus

E hanno un senso della socialità:

**“Ognuno deve aver notato quanto siano infelici cavalli, cani, pecore ecc. quando sono separati dai loro congiunti...É curioso osservare i sentimenti di un cane, che resta pacificamente in una stanza per ore con il suo padrone o qualcuno di famiglia, senza che si abbia il più piccolo segno della sua presenza, ma se è lasciato per breve tempo a se stesso abbaia o ulula tristemente...Il più comune aiuto reciproco negli animali superiori è di avvertirsi l'un l'altro del pericolo...Il capo di un gruppo di scimmie fa da sentinella ed emette grida espressive, sia di pericolo, che di sicurezza. Gli animali compiono molti piccoli favori l'uno per l'altro; i cavalli si mordono e le mucche si leccano reciprocamente ogni punto che pizzica. Le scimmie cercano l'una sull'altra i parassiti esterni...I bisonti maschi dell'America Settentrionale, quando vi è pericolo spingono le femmine e i vitelli al centro della mandria, mentre essi li difendono dall'esterno...Un'aquila afferrò un giovane cercopiteco<sup>4</sup> che, aggrappandosi a un ramo, riuscì a non farsi immediatamente portar via. Si mise a urlare per ricevere aiuto, al che gli altri membri del gruppo, con gran rumore, si precipitarono a liberarlo, circondarono l'aquila, e le strapparono tante penne, che essa non pensò più alla preda, ma solo a scappare”** (ivi, cap.IV, pag.126 - 127)

Provano pietà per le disgrazie degli altri animali.

**“Molti animali provano pietà per le disgrazie e le angosce degli altri...Ho visto un cane che non passava mai vicino a un gatto, che giaceva ammalato in una cesta ed era suo grande amico, senza dargli qualche leccata, il segno più certo di sentimenti gentili in un cane...”** (ivi, pag.128)

Sono fra loro leali e obbedienti.

**“Tutti gli animali che vivono in gruppo e che difendono se stessi o attaccano insieme i nemici, debbono essere veramente leali l'uno verso l'altro e quelli che seguono un capo debbono in qualche misura, essere obbedienti. Quando i babbuini, in Abissinia, saccheggiano un giardino, seguono un capo silenziosamente; se qualche animale giovane o imprudente fa rumore, riceve uno schiaffo dagli altri per imparare il silenzio e l'obbedienza.”** (ivi, pag.130)

Darwin conclude questo aspetto del problema ammettendo che comunque fra l'uomo inferiore e l'animale superiore vi è una grande differenza nelle rispettive capacità mentali.

**“Non può esservi dubbio che la differenza tra la mente dell'uomo inferiore o quella dell'animale superiore sia immensa. Una scimmia antropomorfa, se potesse dare una opinione spassionata del proprio caso, ammetterebbe che, sebbene essa possa formulare un piano ingegnoso per combattere o per spaccare noci, tuttavia il pensiero di modellare una pietra in utensile, è del tutto al di là dei suoi mezzi.**

---

<sup>4</sup> Cercopiteco: Piccola scimmia catarrina, della dimensione di un gatto.

Darwin

**Ancor meno dovrebbe ammettere di poter seguire la catena di un ragionamento metafisico, o risolvere un problema matematico, o riflettere su Dio, o ammirare una grande scena naturale”** (ivi, pag.150)

Però la differenza mentale fra l'uomo e gli animali superiori, è secondo Darwin, di grado e non di genere.

**“Nondimeno la differenza tra l'uomo e gli animali superiori, per quanto grande, è certamente di grado e non di genere. Abbiamo visto che i sensi, le intuizioni, le varie emozioni e le facoltà come l'amore, la memoria, l'attenzione, la curiosità, l'imitazione, la ragione ecc., di cui l'uomo si vanta, si possono trovare anche negli animali...”** (ivi, pag.151)

Circa le facoltà intellettuali umane, Darwin afferma che la loro evoluzione ha subito probabilmente la legge della selezione naturale, nel senso che le tribù più dotate sopravvivevano e si estinguivano quelle che lo erano meno.

**“É molto probabile che, per quanto riguarda il genere umano, le facoltà intellettive, siano venute, principalmente e gradualmente, perfezionando mediante la selezione naturale...Tutto ciò che sappiamo intorno ai selvaggi o che possiamo dedurre dalle loro tradizioni o dai monumenti antichi, la cui storia è completamente dimenticata dagli abitanti attuali, dimostra che dai tempi più remoti, le tribù più dotate soppiantavano le altre...Attualmente le nazioni civili stanno dovunque soppiantando quelle barbare...ed hanno successo soprattutto per le loro tecniche, prodotte dell'intelligenza.”** (ivi, cap.V, pag.154)

Darwin non è d'accordo però con quei naturalisti che ritengono che, a causa delle spiccate facoltà mentali e spirituali umane, si debbano distinguere nella creazione tre regni separati: vegetale, animale e umano, perché, se questo fosse il criterio accettato, si dovrebbero distinguere vari altri regni anche fra gli animali, date le fortissime differenze esistenti fra loro e cita l'esempio della differenza fra cocciniglie e formiche.

**“Una differenza di grado, per quanto grande, non giustifica una collocazione dell'uomo in un regno distinto, come forse sarà meglio chiarito dal confronto delle capacità mentali di due insetti, la cocciniglia e la formica...La differenza è più grande di quella che esiste fra l'uomo e i mammiferi superiori...La femmina della cocciniglia, ancor giovane, si attacca con la proboscide a una pianta, ne succhia la linfa e non se ne allontana mai, viene fecondata e depone le uova; questa è tutta la sua vita...Per descrivere le abitudini e le capacità mentali di una formica occorrerebbe un grosso volume. Posso spiegarne brevemente alcuni aspetti. Le formiche comunicano sicuramente fra loro informazioni e si raggruppano per un lavoro e per la caccia. Riconoscono le compagne dopo mesi di assenza e manifestano simpatia reciproca. Costruiscono grandi edifici, li tengono puliti, li chiudono la sera e dispongono sentinelle. Costruiscono sia strade che tunnel sotto i fiumi, e formano esse stesse dei ponti temporanei al di sopra, unendosi insieme. Raccolgono cibo per la comunità e, se portano nel formicaio un oggetto troppo grande, per passare, allargano l'ingresso, che ricostruiscono subito dopo.**

**Raccolgono semi di cui impediscono la germinazione e che, se umidi, sono portati a seccare in superficie.**

**Escono per combattere in bande regolari e sacrificano generosamente la loro vita per il benessere comune. Emigrano secondo un piano prestabilito. Catturano schiavi. Trattengono gli afidi <sup>5</sup> come produttori di un'escrezione zuccherina di cui sono ghiotte, ecc. Complessivamente la differenza delle capacità mentali tra una formica e un coccidio (cocciniglia) è immensa, tuttavia nessuno si è mai sognato di collocare questi insetti in classi distinte e tanto meno in regni diversi. Senza dubbio la differenza è coperta da altri insetti, il che non avviene fra l'uomo e le scimmie superiori."**

Darwin cita Huxley a testimonianza che vi è più distacco fra l'uomo e le scimmie superiori che fra queste e quelle inferiori:

**"Il nostro grande prof. Huxley, anatomista e filosofo, ha esaurientemente discusso questo argomento, concludendo che l'uomo in tutte le parti del suo organismo differisce meno dalle scimmie più elevate, di quanto queste differiscano dai membri inferiori dello stesso gruppo. Quindi non è giustificato collocare l'uomo in un ordine distinto." (i passi citati sono ivi, cap. VI, pag.173 - 178)**

Coloro che contrastano la tesi evoluzionista sostengono la loro opinione sul fatto che non esistono referti fossili fra l'uomo e i suoi affini, ma tale assenza, può come affermano gli evoluzionisti, essere dovuta solo a una non esauriente ricerca degli stessi.

**"La grande frattura nella catena organica fra l'uomo ed i suoi prossimi affini, che non può essere colmata da nessuna specie vivente né estinta, è stata spesso ricordata come una grave obiezione con l'idea che l'uomo sia disceso da qualche forma inferiore, ma tale obiezione non sembrerà di molto peso a coloro che, per ragioni generali, credono nel principio generale dell'evoluzione. Fratture capitano spesso in tutte le parti della serie, alcune vaste e definite, altre meno, come tra l'orango ed i suoi prossimi affini...tra l'elefante...e gli altri mammiferi. Queste fratture dipendono semplicemente dal numero delle forme consanguinee che si sono estinte...Per quanto riguarda l'assenza di resti fossili, utili per collegare l'uomo con i suoi progenitori simili alle scimmie, nessuno che abbia letto la relazione di Sir C. Lyell<sup>6</sup>, riporrà molto valore in questo fatto. Egli dimostra che in tutte le classi dei vertebrati la scoperta di resti fossili è stato un processo molto lento e fortuito. Non si dovrà dimenticare che quelle regioni che sono le più adatte per offrire resti che colleghino l'uomo con qualche specie estinta di creature simili alle scimmie, non sono state ancora esaminate dai geologi." (ivi, pag.182)**

Comunque, osserva Darwin, va tenuto conto che i progenitori dell'uomo avevano caratteristiche fisiche ben diverse da quelle dell'attuale.

<sup>5</sup> Afidi: pidocchi delle piante che si nutrono solo di succhi vegetali

<sup>6</sup> Lyell Charles, Botanico (1767-1849)

Darwin

**“Gli antichi progenitori dell’uomo dovevano essere anticamente coperti di pelo, avendo ambedue i sessi la barba...Il loro corpo era provvisto di coda con muscoli propri. Le loro membra erano inoltre messe in movimento da molti muscoli, che ora soltanto occasionalmente riappaiono, ma sono normalmente presenti nei quadrumani ecc...In un periodo molto antico i progenitori dell’uomo debbono aver avuto abitudini acquatiche; infatti la morfologia ci spiega chiaramente che i nostri polmoni sono vesciche natatorie modificate, che un tempo servivano a far galleggiare. La fenditura sul collo, nell’embrione umano, mostra il punto dove un tempo esistevano le branchie.”** (ivi, pag.186)

Darwin, ponendosi il problema da quale gruppo di scimmie discenderebbe l’uomo, precisa che vi sono tutte le condizioni per ritenere che siano le ‘catarrine’ o ‘scimmie’ del vecchio mondo.

**“Per formulare un giudizio su questo argomento, dobbiamo gettare uno sguardo alla classificazione degli scimmiadi. Questa famiglia è divisa...nel gruppo delle ‘catarrine’ e ‘scimmie’ del vecchio mondo<sup>7</sup> che sono tutte caratterizzate da una narice con una struttura peculiare e dall’aver quattro premolari in ogni mascella, e nel gruppo delle ‘platirrine’ o ‘scimmie’ del nuovo mondo<sup>8</sup> che sono tutte caratterizzate da una narice differente e dall’aver sei premolari in ogni mascella. Ora l’uomo appartiene indubbiamente al gruppo delle catarrine per la sua dentizione, per la struttura delle sue narici e per altri aspetti”** (ivi, pag.179)

E ancora, secondo Darwin, si può ipotizzare che il luogo di origine dell’uomo sia il continente africano.

**“Siamo naturalmente portati a chiederci dove fosse il luogo di origine dell’uomo, in quella fase di evoluzione in cui i nostri progenitori si diversificavano dal gruppo delle catarrine. Il fatto che essi appartenessero a questo ceppo, dimostra chiaramente che abitavano il vecchio mondo, ma non l’Australia e neppure qualche isola oceanica, come possiamo dedurre dalle leggi della distribuzione geografica. In ogni grande regione del mondo i mammiferi viventi sono in stretta relazione con le specie estinte della stessa regione. È quindi probabile che l’Africa fosse inizialmente abitata da scimmie estinte, strettamente affini al gorilla e allo scimpanzé. Siccome queste due specie sono ora le più vicine all’uomo è alquanto probabile che i nostri progenitori abitassero sul continente africano che non altrove.”** (ivi, pag.181)

#### Le Razze Umane

Secondo Darwin gli evoluzionisti credono che tutte le razze umane abbiano avuto origine dallo stesso ceppo, mentre i creazionisti credono invece che abbiano avuto origini separate:

---

<sup>7</sup> Le scimmie catarrine sono antropomorfe, cioè hanno forma umana (gli oranghi - gli scimpanzé - i gorilla) e sono presenti prevalentemente in Africa.

<sup>8</sup> Non sono scimmie antropomorfe. Sono di media e piccola statura e vivono prevalentemente in Argentina.

**“La questione se il genere umano consista di una o più specie è stata molto discussa negli ultimi anni dagli antropologi, che sono divisi nelle due scuole di monogenisti e poligenisti. Quelli che non ammettono il principio dell'evoluzione debbono considerare le specie umane come creazioni separate...Quei naturalisti d'altra parte che ammettono il principio della evoluzione, e questo è ora ammesso da una maggioranza sempre crescente di uomini, saranno senza dubbio convinti che tutte le razze umane discendono da un singolo ceppo primitivo...”** (ivi, cap.VII, pag.202)

Però, come ammette Darwin, le varie razze, hanno differenze morfologiche notevoli.

**“Non vi è alcun dubbio che le varie razze, se accuratamente comparate e misurate, differiscono molto l'una dall'altra, come nel tipo dei capelli, nelle proporzioni delle altre parti del corpo, nel volume dei polmoni, nella forma e dimensione del cranio...Le razze differiscono anche nella costituzione, nell'acclimatamento, nell'essere suscettibili di certe malattie. Le loro caratteristiche mentali sono ugualmente assai distinte...sia nelle loro facoltà emotive, sia per le loro facoltà intellettive...”** (ivi, pag.193 - 194)

Ma, a prima vista, queste differenze spesso non sono notate specie se l'osservatore appartiene alla razza bianca e le razze osservate sono negre, e viceversa.

**“Nel considerare il complesso delle differenze fra le razze, dobbiamo tenere in debito conto la nostra capacità di discriminazione raggiunta con una lunga abitudine ad osservare noi stessi. In India...benché un europeo, appena arrivato, non possa, a tutta prima, distinguere le varie razze indigene, tuttavia presto gli appaiono estremamente dissimili; gli indù non possono immediatamente percepire nessuna differenza tra le diverse nazioni europee. Così le più differenti razze umane sono molto più simili l'un l'altra, nella forma, di quanto si potrebbe supporre a prima vista. Questa generale somiglianza è ben dimostrata dalle fotografie francesi nella Collection Anthropologique Du Museum di Parigi, di uomini appartenenti a razze diverse, il maggior numero dei quali, può essere scambiato per europeo, come molte persone cui le ho mostrate hanno osservato. Tuttavia questi uomini, se visti dal vero, sarebbero immediatamente apparsi assai diversi. Il che dimostra che siamo chiaramente influenzati, nei nostri giudizi, dal semplice colore della pelle e dei capelli e dalle leggere differenze dei lineamenti e dalla espressione.”** (ivi, pag.193)

Il colore della pelle è indubbiamente uno degli elementi maggiormenti discriminatori nella razza umana e Darwin cerca di analizzare le cause di queste differenze di colore; sulla ipotesi che esse possano dipendere o meno dal clima, i pareri sono opposti:

**“Fra tutte le differenze tra le razze umane, il colore della pelle è una delle più cospicue e delle più rilevanti. In un primo momento si era pensato che differenze di tal genere si potessero spiegare con la lunga esposizione a climi diversi ma Pallas**

Darwin

**Peter Sinjon (naturalista 1741-1811) ha dimostrato per primo che questa ipotesi non è attendibile ed è stato poi seguito da quasi tutti gli antropologi. L'ipotesi è stata rifiutata soprattutto perché la distribuzione delle razze diversamente colorate, molte delle quali debbono avere abitato a lungo nelle loro attuali dimore, non coincide con le corrispondenti differenze di clima."**

Darwin cita alcuni esempi a testimonianza della non influenza del clima; e di diverse condizioni di vita;

**"Gli esquimesi vivono esclusivamente nutrendosi di animali, si vestono con folte pellicce e sono esposti a un freddo molto intenso e a un'oscurità prolungata. Tuttavia non differiscono in modo così patente dagli abitanti della Cina meridionale, che si nutrono esclusivamente di vegetali e che si espongono quasi nudi a un clima caldo e arido. I Fuegini <sup>9</sup> vivono nudi cibandosi dei prodotti marini delle loro spiagge inospitali e i Botocudos <sup>10</sup> del Brasile vagano per le calde foreste dell'interno e vivono soprattutto di prodotti vegetali; tuttavia queste tribù si somigliano talmente che i Fuegini a bordo del 'Beagle' erano scambiati da qualche brasiliano per Botocudos. Inoltre i Botocudos, come tutti gli altri abitanti dell'America tropicale, sono completamente diversi dai negri che abitano le coste opposte dell'Atlantico, e sono esposti a un clima quasi uguale e seguono quasi le stesse abitudini di vita." (ivi, pag.222)**

Darwin dopo aver tentato di analizzare altre possibile cause conclude su questo aspetto del problema in modo negativo: **"Tutti i nostri tentativi per spiegare le differenze tra le razze umane, sono andati a vuoto." (ivi, pag.223)**

---

<sup>9</sup> Fuegini: abitanti indigeni della terra del Fuoco.

<sup>10</sup> Botocudos: piccola tribù abitante nelle foreste delle montagne costiere del Brasile.

### COMMENTO

Non si può che essere d'accordo sulla conclusione darwiniana che tutto muore e si evolve, perché quella dell'evoluzione è una delle più importanti leggi della creazione, alla quale nulla di ciò che esiste può sottrarsi e quindi neppure l'uomo. È anche accettabilissima l'ipotesi o la certezza raggiunta da Darwin che in un certo momento di questa sua evoluzione, l'uomo abbia avuto sembianze e caratteristiche scimmiesche e che, in un tempo molto lontano, sia stato acquatico, come attestano certi organi del suo corpo (nonostante le successive trasformazioni che questi organi hanno subito da quel tempo ad oggi) ma l'uomo non è mai stato scimmia e neppure pesce, ma sempre uomo e dotato di quelle facoltà che lo rendono superiore all'animale, facoltà che solo oggi sono manifeste, mentre nel passato erano anche presenti, ma solo allo stato potenziale. Ciò è quanto emerge dagli Scritti Sacri bahá'í che in questo campo offrono un notevole supporto. Essi quindi non solo confermano l'ipotesi evolutiva darwiniana, ma vanno oltre, precisando che l'uomo ha attraversato nel corso dei secoli tutti i regni della creazione: minerale, vegetale e animale, sempre però - e questo concetto è essenziale - come uomo. Si nega quindi la conclusione di Darwin sulla discendenza dell'uomo dalla scimmia, pur ammettendo che in un certo stadio della sua evoluzione l'uomo possa averne avuto - come detto prima - sembianze e caratteristiche. Penso di fare cosa utile al lettore nell'offrirgli, al riguardo, alcune citazioni bahá'í:

*“Sicuramente l'uomo una volta fu abitante del mare, in un altro periodo fu invertebrato, poi un vertebrato, infine un essere umano eretto. Perciò anche se vediamo in lui tracce di organi scomparsi, ciò ci dice solo che egli aveva una forma diversa da quella attuale e cioè che il suo aspetto esteriore è cambiato. Ma come l'embrione (nel grembo materno) è sin dall'inizio uomo, pur avendo un aspetto del tutto diverso da quello di un adulto, così anche l'uomo primordiale era sin dall'inizio uomo.”*<sup>11</sup>

*“Nel mondo dell'esistenza l'uomo ha attraversato gradi successivi fino a pervenire al regno umano. In ciascun grado di questa progressione egli ha sviluppato le capacità di avanzare nello stadio e nella condizione successivi.*

*Mentre si trovava nel regno minerale egli conseguì la capacità di essere promosso nel regno vegetale; nel regno vegetale subì la preparazione per il mondo animale e quindi è avanzato nel regno umano. Durante tutto questo viaggio egli è sempre e continuamente stato potenzialmente uomo.”*<sup>12</sup>

Negli Scritti Sacri bahá'í si dice anche che i quattro regni che si evidenziano nella creazione sono come piani sovrapposti di uno stesso edificio, nel quale ogni piano ha in sé le qualità dei sottostanti, così lo spirito di vita, che è alla base della creazione, è nel minerale di semplice attrazione, nel vegetale di attrazione e di crescita, nell'animale di

<sup>11</sup> Citazione riportata nel libro di Giulio Savi, *Nell'Universo sulle tracce di Dio*, Editrice NUR Roma, 1988, pag. 233

<sup>12</sup> Ivi, pag. 231

Darwin

attrazione, di crescita e di percezione sensoriale e nell'uomo si trovano le tre qualità ora citate e in più lo spirito umano o anima razionale.

Circa la facoltà della percezione sensoriale che Darwin afferma essere comune sia agli animali che agli uomini, questa comunanza è una realtà innegabile e gli Scritti Sacri báhá'í lo confermano dicendo che *“gli animali hanno la capacità di esprimere lo spirito come capacità sensoriale, una capacità che consente loro emozioni, sensibilità, intelligenza, moto volontario e memoria, ma aggiungono che tale capacità sensoriale è destinata a spegnersi con il dissociarsi degli elementi la cui composizione l'ha fatta apparire sul piano fenomenico, come svanisce la luce quando l'olio finisce e lo stoppino si consuma”*<sup>13</sup>

Gli Scritti Sacri Báhá'í sono anche in armonia con Darwin quando affermano che l'animale, pur avendo intelligenza, *“non ha la capacità del ragionamento astratto o degli ideali dell'intelletto...e nella sua creazione è prigioniero dei sensi, e seguendo i propri istinti e desideri agisce secondo i requisiti della natura e...non gli è possibile la minima deviazione dalla strada che la natura ha stabilito”*<sup>14</sup> mentre l'uomo ha la *“capacità dell'ideazione, della riflessione, della meditazione, quel grado di intelletto che può ragionare e discriminare fra giusto e sbagliato, giustizia e ingiustizia”*

Ma oltre alla percezione sensoriale vi è quindi nell'uomo una realtà che appartiene ad un altro regno ed è quella spirituale, che gli permette di entrare in contatto con il divino, cioè con il mondo creativo ed energetico dello spirito. Questa realtà chiamata 'anima, o 'spirito umano' dà significato alla frase biblica: *“Abbiamo fatto l'uomo a Nostra immagine e somiglianza.”* Essa non si estingue con la morte del corpo, ma continua una sua evoluzione negli infiniti mondi spirituali di Dio, ma lo spirito umano, o anima, può esprimere le potenzialità di cui Dio l'ha dotata solo se opportunamente educata e gli strumenti di tale educazione sono i modelli etico-sociali-spirituali che Dio ha sempre inviato, invia, e invierà, ad opportuni intervalli di tempo all'uomo, tramite i Grandi Maestri Spirituali, Fondatori delle Religioni Rivelate. Un aspetto particolare della evoluzione di ogni singolo uomo, a cui però Darwin non accenna, è quello dei tre stati attraverso i quali questa evoluzione si esprime: il primo nel grembo materno, il secondo in questa vita, il terzo negli infiniti mondi spirituali della creazione divina.

Ritengo che queste note di commento, oltre a confermare alcuni aspetti essenziali della teoria evolutiva di Darwin e offrire al lettore elementi di riflessione, evidenziano il non senso della polemica sorta fra creazionisti ed evolucionisti, polemica che ha potuto svilupparsi a causa della mancanza di chiarezza - in atto al tempo di Darwin e purtroppo ancora oggi - nel rapporto fra religione, scienza e ragione, chiarezza che mi sembra abbia ricevuti notevoli contributi dagli Insegnamenti báhá'í.

---

<sup>13</sup> Ivi, pag. 89

<sup>14</sup> Ivi, pag. 111



Nietsche

## **IL NICHILISMO**

cioè

### **L'Antipositivismo, l'Antiidealismo, l'Antispiritualismo**

Può considerarsi una corrente di pensiero che collega l'Illuminismo all'Esistenzialismo, perchè rifiutando gli aspetti materialisti del positismo, l'entusiasmo ed il distacco dal mondo immateriale degli idealisti e la religiosità degli spiritualisti non rimane che il Nichilismo come rifiuto di ogni valore esistente.

Rimane però l'esistenza che non è rifiutabile, e la terra su cui viviamo che è una realtà: ma ambedue ci conducono alla tragedia e all'angoscia, che sono la premessa per risalire verso un futuro migliore.

Nietsche è l'alfiere, il profeta di tale futura nuova umanità, dominata (usando una sua espressione) dalla razza pura dei 'superuomini'.



Le grandi tappe dell'evoluzione del pensiero e dello spirito

**NIETSCHE**  
(Friedrich Wilhelm)

Nato nel 1844 a Rocken, Germania

Deceduto nel 1900

Opera consultata:

NIETSCHE, F, *Opere*, Traduzione e introduzione di A. Romagnoli, Roma, Gherardo Casini editore, 1955. (Sigla: Opere)

Il testo contiene la versione integrale dei seguenti scritti:

- La Nascita della Tragedia
- La Gaia Scienza
- Così parlò Zaratustra
- Al di là del Bene e del Male
- La Genealogia della Morale

Poesie

Lettere

Come può essere definito:

Un notevole pensatore, dominato da concetti opposti, radicalmente anticlericale, ateo pur essendo, forse inconsciamente, dominato da una notevole religiosità interiore, ed esprime un forte anelito verso una futura migliore umanità.

Come è stato definito:

- *“Critico del passato e inattuale profeta del futuro, dissacratore dei valori tradizionali e propugnatore dell'uomo che deve ancora venire.”* (Reale e Antiseri, Vol. III, pag.325)

- *“L'autocontraddizione è la caratteristica del pensiero di N., nel quale si può trovare un certo giudizio e il suo opposto...”*

- *“Egli non è un educatore, non perché ci consigli o c'imponga dottrine e imperativi, ma perché continuamente ci interroga e ci sottopone al suo esame e al nostro.”*

- *“Mette in causa, e critica e distrugge, tutte le leggi e le concezioni morali e religiose del suo tempo.”*

- *“Critica tutte le morali, non per liberare gli uomini dalle loro catene, bensì per condurli a un grado più alto, che è al di là delle morali comuni.”* (Opere, Introduzione, pag.VI e VIII)

Circa l'accusa di essere stato un profeta del nazismo, essa non è giustificata dai suoi scritti e non fa parte della sua filosofia, perché, come dicono Reale e Antiseri:

*“Il super-uomo non è il nazista, ma è il filosofo che annunzia una nuova umanità che, liberandosi dalle antiche catene, va al di là del bene e del male. E tra queste catene N. annoverava anche l'idolatria dello Stato.”* (Reale Antiseri, vol. III, pag.326-27)

#### Visione di una futura umanità:<sup>1</sup>

N. intravede una futura umanità che realizzerà sulla terra un modo di vivere migliore.

**“Quando considero l'umanità presente, con gli occhi di una lontana epoca futura, non trovo nell'uomo d'oggi nulla di più notevole che questa virtù singolare (che si identifica nell') avvio a qualche cosa di completamente nuovo nella storia: si dia a questo germe qualche secolo, e potrebbe uscirne una pianta meravigliosa, per cui la nostra terra potrebbe divenire una dimora più gradita di quanto è stata fin'ora.”** (Opere, La Gaia Scienza, pag.295)

e la meta per l'umanità del futuro non può essere che una sola.

**“Mille mete vi furono fino ad oggi, perché vi furono mille popoli. Manca ancora il laccio per i mille colli, manca la meta unica. L'umanità non ha ancora una meta.”** (ivi, Così parlò Zarathustra, pag.410)

N. ha il presentimento che l'umanità del futuro sarà migliore e ciò genera in lui un sentimento di speranza e di gioia

**“Vegliate e ascoltate o solitari! Dal futuro giungono venti con segreti battiti d'ali; e un messaggio segreto giunge alle orecchie delicate...in verità, la terra diventerà ancora un luogo di guarigione! E l'avvolge un profumo nuovo, un odore salutare e una speranza nuova!”** (ivi, pag.425)

#### L'Amore per il prossimo<sup>2</sup>

L'amore verso il prossimo è per N. solo un alibi per fuggire da se stessi. Occorre dare a questo nostro anelito di amore un traguardo lontano e futuro.

**“Voi vi affannate per il vostro prossimo...ma io vi dico: il vostro amore per il prossimo non è che disamore per voi stessi.”**

**“Chiedete rifugio nel prossimo per fuggire da voi stessi?...Vi suggerisco di fuggire il prossimo e d'amare coloro che più distano da voi...Più in alto che l'amore del prossimo sta l'amore delle cose lontane e future...Che il futuro e la cosa più lontana siano per te la ragione del tuo oggi. O miei fratelli non vi invito all'amore del prossimo, vi invito all'amore di chi è più lontano.”** (ivi, pag.411-412)

<sup>1</sup> Si veda alla fine di questo autore il commento n°1

<sup>2</sup> Si veda alla fine di questo autore il commento n°2

Le grandi tappe dell'evoluzione del pensiero e dello spirito

### I Filosofi

N. li trova ingenui, puerili, leggeri, sostenitori dei loro pregiudizi, (dati come verità), poco onesti nei loro procedimenti e quindi poco affidabili.

**“Quel che ci spinge a prestar ai filosofi soltanto mezza fiducia, non è tanto la continua scoperta della loro ingenuità, il veder con quanta frequenza e quanta leggerezza prendano granchi, in una parola la loro puerilità, quanto invece la mancanza d'onestà dei loro procedimenti, sicché poi tutti insieme lanciano alte strida di virtù ferita, non appena venga toccato anche sol di lontano il problema della verità.”**

**“Essi agiscono tutti come se avessero scoperto e raggiunto le loro idee attraverso lo sviluppo autonomo d'una dialettica fredda e pura, divinamente impassibile (a differenza dei mistici d'ogni specie che, più onesti e più stupidi, parlano d'«ispirazione»): e invece ciò che in fondo difendono con argomenti creati a posteriori, è una tesi preconcepita, un'idea improvvisa, un'«illuminazione», molto spesso un desiderio del cuore reso astratto e svogliato. Sono tutti avvocati, quantunque non vogliano che lo si dica, e in verità sono per lo più astuti sostenitori dei loro pregiudizi, da essi battezzati per «verità».”** (ivi, Al di là del bene e del male, pag.644)

### Le passioni e il male

Tutto ciò che noi chiamiamo 'male' e 'il suo contrario', sono - dice N. - utili elementi di conservazione della specie, quindi fattori evolutivi<sup>3</sup>.

**“L'uomo più nocivo è forse il più utile dal punto di vista della conservazione della specie, perché conserva in sé...quegli appetiti senza i quali l'umanità sarebbe da lungo tempo snervata e infrollita. L'odio, la gioia perversa, la smania di rapina e di dominio, in una parola tutto ciò che chiamiamo il male, fa parte di questa stupefacente economia della specie, in fondo insensatissima, ma che però come i fatti dimostrano ha finora conservato la nostra specie.”** (ivi, La Gaia Scienza, pag.143)

**“Noi pensiamo che la durezza, la violenza, la schiavitù, il pericolo in pubblico e nei cuori, la clandestinità, lo storicismo, la magia e le arti diaboliche di ogni specie, cioè tutto il male, lo spirito oppressore e tirannico, la crudeltà e il veleno che trovasi nell'uomo, altrettanto quanto il loro contrario, servono all'innalzamento della specie dell'uomo.”** (ivi, Al di là del Bene e del Male, pag.680)

Fondatori di religioni e di morali sono per N. attori tragici, però utili perché infondono fede nella vita.<sup>4</sup>

**“Che cosa significa il continuo riapparire di questi fondatori di morali e di religioni, di questi suscitatori di battaglie intorno a valutazioni morali, di questi**

<sup>3</sup> Si veda alla fine di questo autore il commento n°3

<sup>4</sup> Si veda alla fine di questo autore il commento n°4

professori di rimorso e di guerre religiose?...É chiaro che anche questi tragedi lavorano nell'interesse della specie, pur forse immaginando di lavorare nell'interesse di Dio e come suoi inviati. Anch'essi stimolano la vita della specie, stimolando la fede nella vita...Ed ecco sorge il professore di morale a insegnare il perché della vita, ed ecco trova una seconda vita e per mezzo della nuova meccanica fa uscire dai suoi vecchi cardini questa vita volgare." (ivi, La Gaia Scienza, pag.144 - 145 )

Questi predicatori, allo scopo di fare accettare agli uomini la loro drastica cura, cercano di autoconvincerli che sono malati, ma N. non ritiene che la vita sia così sofferta da necessitare una medicina tanto dolorosa.

**"Predicatori di morale e teologi hanno un grillo comune, tutti cercano di persuadere gli uomini che stanno molto male e che hanno bisogno d'una cura drastica, definitiva e radicale. E gli uomini avendo per secoli prestato a questi professori un orecchio sempre attento, hanno finito per sentire veramente una parte dei mali che quella superstizione loro attribuisce, sicché adesso sono pronti anche troppo a sospirare, a non trovar nulla di buono nella vita e ad assumere con gli altri una grinta sconvolta, come se la vita fosse davvero dura da sopportare...E per quanto poi infine riguarda la prescrizione di queste medicine e il vanto che se ne fa, come di cura drastica e radicale, è lecito chiedersi: questa nostra vita è davvero tanto dolorosa e pesante da farci un guadagno cambiandola con un dolore stoico e fossilizzante? Noi non stiamo male abbastanza per dover far cambio con uno star male stoico!"** (ivi, pag.287)

I tre maggiori vizi dell'umanità, secondo N. sono stati e sono:

- La lussuria
- la brama di dominio
- l'egoismo

Vanno però, dice ancora N., soppesati per vedere fino a che punto lo sono veramente e quali possono essere invece i loro aspetti positivi.

a) - Lussuria

**"Per la canaglia è fuoco lento che la brucia."**

**"Per i cuori liberi è...giardino della felicità terrena..."**

**"Per coloro che hanno il cuore leonino è il grano corroborante; il vino dei vini gelosamente serbato."**

b) - Brama di dominio:

**"Il flagello infuocato dei più duri di cuore, il crudele martirio riservato ai più crudeli, la cupa fiamma dei loro roghi viventi..."**

**"Il freno malvagio che viene imposto ai popoli più vanitosi..."**

Le grandi tappe dell'evoluzione del pensiero e dello spirito

**“Il terremoto che spezza e abbatte tutto quello che trova marcio e vuoto, la forza che, tuonando, frantuma i sepolcri imbiancati...”**

**“La terribile maestra che insegna il grande disprezzo, che a città e ad imperi urla in faccia «Via di qua!» fino a quando un giorno saranno quelli stessi a gridare «Via di qua!»”**

c) - Egoismo:

**“Virtù che dona’ - così una volta Zaratustra chiamò questa che non può avere nome e allora accadde anche...che la sua parola lodò l’egoismo, il sano egoismo che sgorga da un’anima potente...a cui appartiene il corpo più alto, bello, vittorioso, attraente, attorno al quale ogni cosa diventa specchio, il corpo...di cui l’anima lieta di sé, è il simbolo e il compendio.”**

**“E chi dice sacro l’Io e sacro l’egoismo, in verità parla da saggio, parla da profeta. Così parlò Zaratustra.”** (tutti i passi citati sono ivi, così parlò Zaratustra, pag.517 - 519)

L’egoismo, dice ancora Nietzsche, è il fondamento delle anime aristocratiche ed è pura giustizia e ciò è in armonia con la legge naturale.

**“A rischio di dispiacere a certi orecchi innocenti, sostengo che l’egoismo costituisce il fondamento delle anime aristocratiche, voglio dire costituisce la fede incrollabile che a «esseri quali noi siamo» debbono essere per legge naturale sottomesse altre creature e a noi sacrificate.”**

**“L’anima aristocratica accetta questa situazione di fatto senza revocarla in dubbio, senza annettervi sentimenti di crudeltà, di coercizione, d’arbitrio, ma anzi come cosa che si fonda sulla legge originale di tutte le cose; dovendosi creare un nome per essa, la si chiamerà giustizia.”** (ivi, Al di là del bene e del male, pag.807)

#### Il buono e il giusto

Coloro che affermano di essere buoni e giusti, possono, dice N. essere pericolosi, perché sono solo dei farisei.

**“O miei fratelli, dov’è il maggior pericolo per tutto l’avvenire umano? E non è forse nei buoni e nei giusti? In coloro che dicono e sentono in cuore: già sappiamo che cosa è buono e giusto, e lo possediamo anche?”**

**“E qualunque sia il male che possono fare i cattivi: il male dei buoni è il più dannoso!”**

**“E qualunque sia il danno che possono fare i calunniatori del mondo: il danno dei buoni è il più dannoso dei danni!”**

**“O miei fratelli, un tale una volta ha guardato dentro il cuore dei buoni e dei giusti e ha detto: Sono dei farisei!”**

“Perché i buoni non possono creare: essi sono sempre il principio della fine; essi croceffigono colui che iscrive nuovi valori su nuove tavole...i buoni furono sempre il principio della fine.” (ivi, Così parlò Zarathustra, pag.539)

#### Vi sono tante morali

Ognuno ha la sua, che non è che il riflesso delle sue passioni

“Esistono morali le quali hanno il compito di giustificare il loro autore agli occhi altrui; altre hanno quello di dargli tranquillità e di metterlo in pace con se stesso; con altre egli vuole inchiodarsi alla croce ed umiliarsi; con altre ancora vuol esercitare le sue vendette; con altre nascondersi, con altre spiegarsi o collocarsi in alto e lontano; questa morale serve al suo autore per dimenticare, quell'altra gli serve per farsi dimenticare o far dimenticare qualche cosa di sé; alcuni moralisti vorrebbero esercitare sull'umanità forza e capriccio creativo; alcuni altri, e forse anche Kant, danno con la loro morale ad intendere: «quello che in me è rispettabile, è che io sono capace d'obbedire, e voi non dovete fare altrimenti!». Insomma, le morali sono anch'esse nient'altro che un linguaggio figurato delle passioni.” (ivi, Al di là del bene e del male, pag.715)

#### La genealogia della morale<sup>5</sup>

I concetti di 'buono' e di 'cattivo' hanno - dice N. - le loro radici nel modo di pensare e di essere dei nobili e dei dominatori del passato, in contrasto con quello dei dominati, dei miseri e dei plebei.

“Il giudizio «buono» non promana affatto da coloro che hanno esercitato la «bontà»! Sono piuttosto stati gli stessi «buoni», vale a dire i nobili, i potenti, gli uomini collocati in alto per grado o per animo, che da soli si sono giudicati buoni e hanno giudicato buono il loro agire, vale a dire di primo ordine, in contrapposto a tutto ciò che è basso, meschino, ordinario e plebeo. Dall'alto di questo sentimento di distanza coloro si sono arrogati il diritto di creare valori, d'imprimere il nome alle cose: che cosa importava a loro dell'utilità! Il lato utilitaristico è proprio quanto vi è di più estraneo e di più inadeguato nei riguardi d'una fonte viva di valori supremi che stabiliscono e distanziano i gradi gerarchici.”

“La coscienza della superiorità e della distanza, lo ripeto, il sentimento fondamentale, durevole e dominante d'una razza sovrana nei rapporti con una razza inferiore, ecco l'origine dell'antitesi fra «buono» e «cattivo». Questo diritto dei dominatori, in virtù del quale si conferiscono nomi, va tanto lontano da potersi considerare l'origine stessa del linguaggio, quasi un atto d'autorità emanante da coloro che dominano. Essi hanno detto :«questo è questo e questo», hanno impresso su un oggetto o su un fatto il suggello d'un vocabolo, con ciò prendendone possesso.” (ivi, La Genealogia della Morale, pag.839)

<sup>5</sup> Si veda alla fine di questo autore il commento n°5

Le grandi tappe dell'evoluzione del pensiero e dello spirito

Le parole: buono e cattivo, hanno la loro origine in un certo grado sociale. Per esempio buono dal 'nobile' e dal 'distinto'; cattivo dal 'plebeo' e dal socialmente 'basso', questo indipendentemente dal fatto che i soggetti in esame fossero effettivamente buoni o cattivi.

**“Qual'è veramente, dal punto di vista etimologico, il significato della parola «buono» nelle diverse lingue? Allora ho trovato che quelle differenti designazioni derivano tutte da un'eguale trasformazione d'idee, che dovunque l'idea di «distinto», di «nobile», nel senso di grado sociale, costituisce il concetto fondamentale da cui si sviluppa necessariamente «buono» nel senso di «elevato spiritualmente», di «privilegiato spiritualmente»: un tale sviluppo è sempre parallelo all'altro che finisce per trasformare le nozioni di «volgare», «plebeo», «basso» in quelle di «cattivo». L'esempio più eloquente di quest'ultima trasformazione si ha nella parola tedesca «schlecht» (cattivo), che è identica a «schlicht» (semplice) - si confronti «schlechtweg» (semplicemente), «schlechterdings» (assolutamente) - e che all'origine indicava l'uomo semplice, l'uomo comune, ancora senza significato dispregiativo, unicamente in contrapposto a uomo nobile.”** (ivi, pag. 840 - 841)

Vi è quindi una morale di origine aristocratica e una di origine borghese

**“La morale aristocratica nasce da una trionfale affermazione di sé..., la morale servile dice aprioristicamente di no a ciò che è fuori di essa, a un altro, a un non se stesso: e questo no è la sua azione creatrice. Questa inversione del punto di vista da cui si creano i valori, questo irresistibile indirizzarsi al di fuori invece che all'indietro verso se stessi, fa parte per l'appunto del risentimento: la morale servile ha sempre e innanzi tutto bisogno, per nascere, d'un mondo che le sia opposto ed esteriore, ha bisogno, per parlare in termini di fisiologia, d'uno stimolo esterno per agire, e la sua azione è essenzialmente una reazione.”** (ivi, pag. 848)

La coscienza della colpa ha avuto la sua origine, secondo N., nel concetto di debito. Il debitore era il colpevole.

**“Ma come è comparsa nel mondo l'altra «cosa tenebrosa», la coscienza della colpa, la «cattiva coscienza»?...”**

**“...É mai passato per la mente di questi genealogisti della morale che il concetto fondamentale della morale, il concetto di «colpa», abbia avuto origine dall'idea tutta materiale di «debito»?”**

E la punizione da infliggere al colpevole, cioè al debitore, ha influenzato il concetto di giustizia. Ma questa relazione con la 'giustizia' è una scoperta tardiva, dei nostri tempi - dice N. - perché all'inizio la punizione era solo una contropartita del danno subito.

**“L'idea, oggi anche così generale e in apparenza naturale e inevitabile, l'idea necessaria per spiegare in genere come si sia formato sulla terra il sentimento della giustizia, e cioè che il malfattore merita la pena perché avrebbe potuto agire diversamente, è in realtà una forma molto tardiva di giustizia e d'induzione...”**

**“Durante il periodo più lungo della storia umana non si puniva affatto il delinquente perché lo si facesse responsabile della sua azione, dunque non per la presunzione che soltanto il colpevole fosse da punire: lo si puniva invece, come oggi i genitori puniscono i figli, spinti dalla collera per un danno patito e che ricade sull'autore del danno.”** (ivi, pag.870-871)

I sentimenti di colpa e di dovere hanno quindi avuto origine dal diritto di obbligazione.

**“Da questa sfera del diritto d'obbligazione hanno origine i concetti morali di «colpa», «dovere», «santità del dovere», che al loro primo apparire, come tutto ciò che è grande su questa terra, furono lungamente e abbondantemente irrorati di sangue. E non è forse vero che quel mondo continua a emanare un certo odore di sangue e di tortura?”** (ivi, pag.882-883)

#### La morte di Dio e il superuomo<sup>6</sup>

Sul concetto della morte di Dio e della venuta del superuomo, i vari commentatori si sono sbizzarriti, ciascuno dando più del suo che non di quanto realmente emerga da ciò che su questo argomento ha scritto N. Io mi limiterò a dare il senso di ogni passo, riservando il mio pensiero al commento finale.

Dio è morto, afferma N., siamo noi che l'abbiamo ucciso e le chiese ne sono i monumenti funerari:

**“Avete mai udito di quel pazzo che accese una lanterna di pieno mattino e corse al mercato gridando incessantemente: «Cerco Dio! Cerco Dio!». Poiché lì si trovavano molti di coloro che non credevano a Dio, colui suscitò una grande risata. S'è perduto? diceva qualcuno. S'è smarrito come un bambino? diceva qualche altro. O si tiene nascosto? O ha paura di noi? O s'è imbarcato? Emigrato? Il pazzo saltò in mezzo a loro e li trapassò col suo sguardo: «Dov'è andato Dio?» - gridò - «Io ve lo dirò! Noi tutti siamo assassini!...» «...Non udiamo lo strepito degli affossatori che seppelliscono Dio? Non avvertiamo ancor niente della putrefazione divina?...Anche gli dèi si putrefanno! Dio è morto! Dio continua a esser morto! E noi l'abbiamo ucciso! Come ci consoleremo noi, assassini fra gli assassini?»**

**“Si racconta che quello stesso pazzo sia entrato nello stesso giorno in molte chiese e vi abbia recitato il suo 'Requiem aeternam deò'. Espulso e interrogato egli avrebbe sempre ribattuto soltanto con queste parole: 'E che cosa sono ancora queste chiese, se non le tombe e i monumenti funerari di Dio?'”** (ivi, La Gaia Scienza, pag.299-330)

Con la morte di Dio l'uomo può risorgere e l'avvenire umano sarà nelle mani del superuomo.

<sup>6</sup> Si veda alla fine di questo autore il commento n°6

Le grandi tappe dell'evoluzione del pensiero e dello spirito

**“Davanti a Dio! Ora però è morto questo Dio! O uomini superiori, questo Dio fu il vostro maggior pericolo!**

**Da quando egli giace nella tomba, voi siete risorti. Soltanto adesso verrà il grande meriggio, soltanto adesso l'uomo superiore diventa signore!**

**Avete inteso questa parola, o miei fratelli? Voi siete spaventati: i vostri cuori vacillano? Si spalanca l'abisso davanti a voi? Si spalancano per voi le fauci del cane infernale?**

**Su, coraggio! coraggio! O uomini superiori! Soltanto adesso la montagna partorisce l'avvenire umano. Dio è morto: ora noi vogliamo che viva il superuomo.”** (ivi, Così parlò Zaratustra, pag.601)

Con la morte di Dio è finito il tempo del soprannaturale; la terra deve esprimere il superuomo.

**“Ecco, io v'insegno il superuomo. Il superuomo è il senso della terra...il super-uomo sia il segno della terra.”**

**“Vi scongiuro o fratelli, restate fedeli alla terra e non credete a coloro che vi parlano di speranze ultraterrene. Sono degli avvelenatori, pur se non lo sanno. Sono disprezzatori della vita, moribondi, avvelenati essi pure, la terra ne è stanca...”**

**“Una volta l'oltraggio a Dio era il delitto massimo, ma Dio è morto e con esso sono morti anche i suoi oltraggiatori.”** (ivi, Così parlò Zaratustra, pag.370)

**“«Morti sono tutti gli dèi: ora vogliamo che viva il super-uomo. Tale sia la nostra ultima volontà nel grande meriggio». Così parlò Zaratustra!”** (ivi, pag.426)

Alcuni commentatori danno al problema della venuta del super-uomo un significato escatologico e il versetto che segue sembra confermare tale ipotesi.

**“...e soltanto quando voi tutti m'avrete rinnegato vorrò tornare a voi. In verità, con altri occhi, o fratelli, cercherò allora coloro che avrò perduto; con altro amore vi amerò allora”** (ivi, pag.427)

#### Fede - Religione - Cristianesimo

##### a) - Fede

N. afferma che la fede è caratteristica dei deboli e assenza di volontà. È però anche dimostrazione di fermezza quando il credente rimane tale, anche quando un certo articolo di fede gli è stato confutato un'infinità di volte; il Cristianesimo è ancora necessario.

**“La forza (o per dir meglio la debolezza) d'un uomo si misura dalla quantità di fede di cui ha bisogno per svilupparsi, e dalla quantità di appigli che non vuole che siano scossi, perché vi si tiene lui. Il Cristianesimo, mi sembra, è in Europa ancor necessario alla maggior parte degli uomini; ed è per questo che trova ancora credenti. Poiché l'uomo è così fatto che un articolo di fede può essergli confutato**

mille volte, ma, se gli è necessario, non cesserebbe di tenerlo sempre per «vero», conforme alla famosa «prova della forza», di cui si parla nella Bibbia.”

“La fede è sempre desiderata al massimo grado ed è più urgentemente necessaria là dove più manca la volontà: poiché la volontà, la molla del comandare, è il segno distintivo del dominio di sé e della forza. E cioè, meno uno sa comandare e tanto più anela a un capo, che rapidamente comandi, a un Dio, a un principe, a una classe, a un confessore, a un dogma, a una coscienza di partito.” (ivi, *La Gaia Scienza*, pag.309)

La fede - dice però ancora N. - diviene sostegno e freno, quando si diffondono pessimismo, violenza e anarchismo.

“Intorno a tutti questi sistemi positivisti fuma il vapore d'un certo pessimismo tenebroso, un che di stanco, di fatalistico, di deluso, di timore di nuova delusione, oppure la messa in luce di risentimenti, di rabbie, d'anarchismo indignato e di tutto ciò che vale come sintomo o come mascherata del sentimento della debolezza. Perfino la violenza con cui i nostri più intelligenti contemporanei si perdono in miserabili piccolezze e strettoie, ad esempio del patriottardismo (così chiamo ciò che in Francia è detto «chauvinisme», in Germania «deutsch»), o nelle scuollette estetiche sul tipo del naturalismo parigino (il quale dalla natura non estrae e non mette a nudo se non la parte che può ad un tempo disgustare e stupire - ed oggi questa parte la si chiama la «verità vera»), oppure con cui si perdono nel nichilismo secondo il modo pietroburghese (e cioè nella fede nell'incredulità, fino a giungere al martirio), è violenza che rivela sempre e innanzi tutto il bisogno della fede, del sostegno, d'una colonna vertebrale, d'un freno...” (ivi)

Dal passo che segue, si comprende come N. escluda un intervento divino nel senso che il fondatore di una religione ne sia un inviato. Egli la inventa intuendo le necessità dei tempi e dando valori che possano calamitare le coscienze, unendole.

“La vera invenzione dei fondatori di religioni consiste in primo luogo nel fondare un modo di vita e un costume quotidiano che operino come disciplina voluntatis e nello stesso tempo bandiscano la noia; in secondo luogo nel dare a questa vita per l'appunto un'interpretazione che sembri porle intorno l'aureola di valori supremi sicché essa ormai sia un bene per cui si combatte e si dia anche la vita. In verità, di queste due invenzioni, la più importante è la seconda: la prima, il modo di vita, di solito esisteva già, ma in mezzo ad altri modi e senza la coscienza dei valori che vi eran celati. L'importanza, l'originalità del fondatore di religioni si manifesta di regola nel fatto che egli la vede, la sceglie, che per la prima volta intuisce che cosa se ne possa fare, come possa venir interpretata.”

“Per fondare una religione bisogna possedere un'infallibilità psicologica che sappia distinguere una certa categoria d'anime medie, le quali ancora non hanno riconosciuto la loro parentela. È il fondatore di religione che le riunisce.” (ivi, pag.314-315)

Le grandi tappe dell'evoluzione del pensiero e dello spirito

Secondo N. la fede cristiana è schiavitù, mortificazione e mutilazione di se stessi; è una fede per coscienze molli ed è impregnata di superstizioni.

**“La fede cristiana è fin dal principio sacrificio di ogni libertà, d’ogni orgoglio, d’ogni indipendenza dello spirito, e in pari tempo asservimento e mortificazione e mutilazione di se stessi. Vi è crudeltà e feticismo religioso in questa fede che viene imposta a coscienze molli, complicate e viziate.”**

**“Intorno alla nevrosi religiosa è pullulata un’enorme quantità di sciocchezze e di superstizioni...Sarebbe tempo di guardar un po’ le cose a mente fredda...distogliere lo sguardo e allontanarsene.”** (ivi, Al di là del Bene e del Male, pag.683-684)

N. nega il valore della preghiera, inventata per coloro che non hanno pensieri propri e che ignorano l’elevazione dell’anima. I fondatori di religione hanno imposto la preghiera nei luoghi santi ad evitare che i fedeli disturbino.

**“La preghiera è stata inventata per gli uomini che non hanno mai pensieri propri e a cui è ignota l’elevazione dell’anima o, se l’hanno, non se ne rendono conto. Che debbono fare costoro nei luoghi santi e in tutte le circostanze importanti della vita che esigono quiete e una sorta di dignità? Per impedire almeno che disturbino, la saggezza di tutti i fondatori di religioni, grandi e piccoli, ha loro imposto la formula della preghiera, quasi un lungo lavoro meccanico delle labbra, unito a uno sforzo della memoria e con un prescritto contegno delle mani e dei piedi...e degli occhi!”**

**“La religione non chiede null’altro che *rimangano tranquilli*, loro, i loro occhi, mani, gambe e organi d’ogni specie: con questo diventano momentaneamente più belli e più simili ad uomini!”** (ivi, La Gaia Scienza, pag.232)

I preti, sono nemici pericolosi e vendicativi. N. li chiama cadaveri drappeggiati di nero e i loro discorsi hanno il lezzo delle camere mortuarie.

**“Un giorno Zaratustra fece cenno ai suoi discepoli e disse loro queste parole:**

**«Qui ci sono dei preti e quantunque siano miei nemici, passate in silenzio davanti a loro e con la spada nel fodero. Essi sono cattivi nemici: nulla esiste di più vendicativo della loro umiltà: e chi li attacca è presto ridotto a mal partito. Mi fanno gran pena questi preti...sono prigionieri e marcati. Colui che chiamano il Redentore li ha caricati di ceppi...»”**

**“Essi pensarono di vivere come cadaveri, e questi cadaveri li hanno drappeggiati di nero; anche nei loro discorsi io fiuto il lezzo delle camere mortuarie...E chi vive vicino ad essi vive vicino a stagni neri, da cui il rospo leva dolcemente la sua canzone profonda.”** (ivi, Così parlò Zaratustra, pag.434-435)

**“I preti sono, com’è noto, i *nemici più feroci*: e perché poi? Perché sono i più deboli. Dalla debolezza nasce in loro un odio enorme, sinistro, astutissimo e velenosissimo. Nella storia del mondo tutti i maggiori odiatori sono sempre stati i preti, come anche i più intelligenti. Accanto all’intelligenza vendicativa dei preti**

**ogni altra forza intellettuale non merita d'esser nemmeno presa in considerazione.”**  
(ivi, Genealogia della Morale, pag.845)

#### Lo stato

Lo Stato, dice N. è il peggiore e il più gelido dei mostri. È falso e tutto ciò che ha l'ha rubato. Quando morde lo fa con denti rubati.

**“In qualche luogo s'incontrano ancora popoli e greggi, ma non qui da noi, o miei fratelli: qui non vi sono che Stati.**

**Stato? E che cosa è? Benissimo! Adesso aprite bene gli orecchi, perché adesso vi parlerò della morte dei popoli.**

**Si chiama Stato il più gelido di tutti i mostri. Mentisce gelidamente; e dalla sua bocca striscia fuori questa bugia:«Io, lo Stato, sono il popolo.»”**

**“Dove ancora esiste un vero popolo, questo non comprende lo Stato e lo odia come il malocchio o come un peccato contro il costume e il diritto.**

**Io vi do questo segno: ogni popolo parla la sua lingua del bene e del male; ed essa non è compresa dal vicino. Questa lingua ciascuno se la foggia nei suoi costumi e nel suo diritto.**

**Ma lo Stato mentisce in tutte le lingue del bene e del male; e qualunque cosa dica, mentisce - e anche tutto quanto possiede, l'ha rubato.**

**In lui tutto è falso: lo Stato, che ben sa mordere, morde con denti rubati. Sono falsi anche i suoi visceri.**

**Babele del bene e del male: questa io ve la do come divisa dello Stato. In verità, questa divisa significa la volontà di morire! È davvero un segnale che accenna ai predicatori della morte!”**

**“Sulla terra non esiste nulla più grande di me: io sono il dito ordinatore di Dio: così ruggisce il mostro. E non cadono in ginocchio soltanto gli orecchiuti e i miopi!”** (ivi, Così parlò Zarathustra, pag.401)

Lo Stato - secondo N. - non ha la sua origine in un 'contratto' sociale ma nasce dalla prepotenza e dalla tirannia, espressa nei tempi passati, da razze di conquistatori e di padroni.

**“Lo «Stato» primitivo ha dovuto comparir sulla scena con tutti i caratteri d'una spaventevole tirannia, d'una macchina schiacciante e spietata, e continua a manifestarsi così, finora quando finalmente la materia bruta d'un popolo ancora immerso nell'animalità non fosse non soltanto domata e resa malleabile, ma anche plasmata. Io ho adoperato la parola «Stato»; è facile capire che cosa con ciò io intenda: una qualsiasi orda di biondi animali da preda, una razza di conquistatori e di padroni che, guerrescamente organizzata e capace d'organizzare, infigge senza scrupoli i suoi artigli su una popolazione forse infinitamente superiore di numero, ma ancora senza forme ed errabonda. Questa è l'origine dello Stato sulla terra: io penso che ormai si sia fatto giustizia di quella fantasticheria che faceva risalire tale origine a un «contratto».”** (ivi, La Genealogia della Morale, pag.892)

Le grandi tappe dell'evoluzione del pensiero e dello spirito

### Corpo e Anima

La vera realtà dell'uomo, il suo padrone, è il suo "Sé" che secondo N. non solo ne abita il corpo, ma è lo stesso corpo, di cui sensi e spirito non sono che strumenti e trastulli.

**"...il sapiente dice: io sono soltanto corpo e niente altro e l'anima è una parola che designa qualche cosa del corpo."**

**"O mio fratello, strumento del tuo corpo è anche questa piccola ragione, che chiami spirito..."**

**"I sensi e lo spirito non sono che strumenti e trastulli: dietro di loro vi è ancora il 'Sé'. Il se' cerca anche lui con gli occhi dei sensi, e ascolta anche lui con gli occhi dello spirito."**

**"Dietro i tuoi pensieri e sentimenti, fratello, vi è sempre un padrone più potente, un saggio sconosciuto che si chiama 'Sé'. Egli abita il tuo corpo, egli è il tuo corpo." (ivi, Così parlò Zaratustra, pag.388)**

Il concetto di anima immortale deve superarsi e sostituirsi con quello di: anima mortale e anima come costruttrice sociale di impulsi.

**"Bisogna dichiarare...guerra...a quell'altro atomismo funesto che...è stato insegnato dal Cristianesimo, l'atomismo dell'anima (designando) con questa parola quella fede per cui l'anima sarebbe qualche cosa di incancellabile, ed eterno, di indivisibile, una monade, un atomo: questa fede deve essere espulsa dalla scienza...Ma la via è aperta a nuove e più sottili concezioni...come: anima mortale, anima pluralità del soggetto, anima quale costruzione sociale degli impulsi e delle passioni..." (ivi, Al di là del Bene e del Male, pag.651-652)**

### L'eterno ritorno<sup>7</sup>

É uno dei concetti, a dire il vero un po' fumosi, della filosofia di N., al quale i commentatori hanno dato diverse interpretazioni, che possono trovarsi nei vari trattati di Storia della filosofia; io mi limito ad estrarre i significati emergenti dai due passi che seguono, rimandando il mio pensiero al commento finale:

- mi sembra che dalla prima parte emerga per l'uomo del futuro assenza di fiducia, di amore, di ideali; l'uomo vivrà nell'alternarsi, come nel passato, di guerra e di pace, però aridamente, senza meta e senza scopo, al di fuori della realtà che emergerà da una simile situazione.

- ritengo che dalle ultime righe del primo passo possa intuirsi che dalla sofferenza, che la situazione ora descritta provocherà, l'uomo potrà forse trarre forze di rinascita, ma sempre senza Dio.

---

<sup>7</sup> Si veda alla fine di questo autore il commento n°7

- nel secondo passo, oso dire di grande effetto poetico, N. esprime quello che ritengo sia il suo pensiero dominante, il pensiero però di un uomo che crede di avere ideali, ma non ne ha e quindi si immerge nella fatalità che tutto sia sempre uguale, così il passato, così il presente e così il futuro; in questo eterno dramma l'uomo corre il rischio di annullare se stesso, in una vita inutile.

**“Tu non pregherai più, tu non adorerai più, tu non riposerai più in una fiducia sconfinata; rifiuterai a te stesso di fermarti davanti a una suprema saggezza, a una suprema bontà, a una suprema potenza e di toglier la sella ai tuoi pensieri; tu non avrai né custodi, né amici per le tue sette solitudini, tu vivrai senza poter gettar l'occhio su questa montagna che ha la neve sul capo e fuoco nel cuore; non vi sarà per te nessuno che ti ricompensi e che ti aiuti nell'ultima lima al tuo lavoro; non vi sarà più ragione né amore in quello che accadrà; al tuo cuore non si aprirà più nessun asilo in cui si possa trovare senza più cercare; tu ti difenderai contro ogni pace definitiva, tu troverai l'eterno ritorno della guerra e della pace. Uomo della rinuncia, vorrai rinunciare a tutto questo? E chi ti darà la forza per farlo? Nessuno l'ha avuta finora!». Vi fu un lago che un giorno si proibì di scorrere, e si gettò una diga nel punto da cui fino allora aveva defluito: da allora quel lago s'innalza sempre di più. Forse anche a noi proprio quella rinuncia darà la forza per poter sopportare la rinuncia stessa; forse da questo momento l'uomo salirà sempre più in alto, dove cesserà di *defluire in un Dio.*”**

**“Se un giorno o una notte un demone strisciasse dentro la più solitaria tua solitudine e ti dicesse: «Questa vita, questa che adesso tu vivi e hai vissuto, dovrai viverla ancora una volta e un numero infinito di volte; e non vi sarà niente di nuovo, ma invece ogni dolore e ogni piacere, ogni pensiero e ogni sospiro e ogni cosa indicibilmente piccola e grande della tua vita ti ritornerà, e tutto nello stesso ordine e seguito...tornerà anche questo ragnò e questo chiaro di luna tra gli alberi, e anche questo identico momento, ed io stesso. L'eterna clessidra dell'esistenza sarà sempre di nuovo rovesciata, e tu con essa, granellino di polvere». Non ti getteresti allora tu per terra digrignando i denti e maledicendo il demone che così ha parlato? Oppure hai vissuto una volta un momento meraviglioso, in cui gli risponderesti:«Tu sei un Dio e non hai mai udito voce più divina!»**

**Se quel pensiero si impadronisse di te farebbe di te un altro da quello che sei e forse stritolerebbe quello che sei; di fronte a tutto e a ciascuna cosa ti porresti la domanda: «vuoi questo di nuovo e per innumerevoli volte?» e questa domanda graverebbe come un peso schiacciante su ogni tuo atto. O altrimenti, quanto dovresti amare te stesso e la vita per non aspirare ad altro che a questa ultima conferma eterna e a questo ultimo eterno suggello?”** (ivi, La Gaia Scienza, pag.266)

### La volontà di potenza

Il concetto di 'Volontà di Potenza' - così lo chiama N. - è espressione delle forze che l'uomo dovrebbe manifestare per vivere in un mondo dove Dio è morto, dove non c'è più religione, dove non c'è morale, se non quella dei padroni e dei servi, un mondo senza leggi e quindi senza armonia, un mondo pertanto immerso nel caos (queste

Le grandi tappe dell'evoluzione del pensiero e dello spirito

concezioni, che emergono chiaramente nei passi prima illustrati, hanno fatto definire N. un nichilista) nel quale solo la volontà di potenza può dominare tendendo al Super-Uomo.

Nel mondo non vi sono leggi, non vi è uno scopo, non vi è bellezza, non vi è sapienza, vi è solo il caos.

**“Guardiamoci dal pensare che il mondo sia una creatura vivente. Verso dove si dovrebbe estendere? Di che cosa dovrebbe nutrirsi? Come potrebbe crescere e aumentare? All'incirca noi sappiamo che cosa sia la vita organica: e dovremmo mutare quello che vediamo d'indicibilmente derivato, tardo, raro, casuale, che da noi soltanto è percepito sulla crosta terrestre, in qualche cosa di essenziale, generale, eterno, come fanno coloro che chiamano l'universo un organismo? Questo mi ripugna! Guardiamoci dal credere che l'universo sia una macchina! Non v'è dubbio che non è costruito con uno scopo. Chiamandolo «macchina» gli facciamo troppo onore. Guardiamoci dal presumere senz'altro e dovunque l'esistenza di qualche cosa di così formato e definito come i movimenti ciclici degli astri a noi più vicini. Basta uno sguardo alla Via Lattea per far sorgere il dubbio che là esistano moti più aspri e contrastanti, come ad esempio stelle dalla traiettoria eternamente rettilinea. L'ordine astrale in cui viviamo costituisce un'eccezione; questo ordine e la relativa durata, che esso determina, ha reso ancora una volta possibile l'eccezione delle eccezioni: e cioè la formazione dell'organico. Il carattere totale del mondo è invece quello del caos eterno, non nel senso d'una mancanza di necessità, bensì d'una mancanza d'ordine, di struttura, di forma, di bellezza, di sapienza, insomma di tutti quelli che chiamansi canoni d'estetica umana.”**

**“Guardiamoci dal dire che esistono leggi nella Natura. Vi sono solamente necessità: non vi è nessuno che comandi, nessuno che obbedisca, nessuno che trasgredisca. Se dunque sapete che non vi ha uno scopo, sapete anche che non vi si dà il caso, poiché la parola «caso» ha un senso soltanto in un mondo della vita. La vita è soltanto una varietà della morte, una rarissima varietà. Guardiamoci dal pensare che il mondo crei eternamente del nuovo. Non esistono sostanze eternamente durevoli; la materia è un errore simile al dio degli Eleati. Ma quando la smetteremo con la nostra prudenza e precauzione? Quando tutte queste ombre di Dio avranno finito di ottenebrarci? Quando la natura sarà completamente liberata dal divino? Quando cominceremo a *farci naturali*, noi uomini, per mezzo della pura natura, nuovamente ritrovata, nuovamente liberata?”** (ivi, pag.218-219)

Per quanto, afferma N., tutto ciò che vive obbedisce, la vita non è che volontà di potenza, per conoscere e per dominare, al di là del bene e del male; ma per dominare, la vita deve superare perennemente se stessa.

**“Volontà di conoscere tutto ciò che esiste: così chiamasi la vostra volontà.”**

**“Ma ciò che esiste deve a voi sottomettersi e piegarsi? Così esige la vostra volontà. Tutto deve...sottomettersi allo spirito, come suo specchio e suo riflesso.”**

**“Ma dovunque ho trovato la vita, ho udito soltanto parole di obbedienza. Tutto ciò che è vivente obbedisce. Ed ecco quanto ho udito in secondo luogo; si comanda a colui che non sa obbedire a se stesso. Questo è il comportamento di tutto ciò che vive.”**

**“Là dove ho trovato vita, ho trovato volontà di potenza; e anche nella volontà di colui che serve, ho trovato volontà di essere signore (cioè volontà di divenire signore).”**

**“E la vita stessa m’ha confidato questo segreto: Vedi, mi ha detto, io sono quella cosa che deve sempre superare se stessa (questa tensione di superamento è chiaramente espressione della volontà di potenza).”**

**“Soltanto là dove è vita, è anche volontà: ma non volontà di vivere, bensì, così io ti insegno, volontà di potenza.”**

**“Il verità io vi dico: bene e male non esistono. Essi devono perennemente superare se-stessi.”** (ivi, Così parlò Zarathustra, pag.454-456)

Tutta l’evoluzione, supposto che ve ne sia una, è il risultato della volontà di potenza e ciò non solo nel mondo umano.

**“...dobbiamo avere il coraggio di ammettere l’ipotesi, che dovunque si riconoscano effetti, si tratta di una volontà che agisce su un’altra volontà e che tutto il divenire meccanico, in quanto in esso diventa attiva una forza, è precisamente una forza della volontà.**

**AmMESSo quindi che si riuscisse a spiegare tutta la vita istintiva come evoluzione e ramificazione di un’unica forma...di volontà, vale a dire della volontà di potenza - e questa è la mia tesi -...si sarebbe con ciò creato il diritto di definire tutte le forze agenti con un’unico nome: Volontà di Potenza”**

Il mondo, quindi, non è che volontà di potenza.

**“Il mondo veduto dall’interno, il mondo determinato e definito in funzione del suo carattere intelligibile, sarebbe per l’appunto Volontà di Potenza, e niente all’infuori di questa.”** (ivi, Al di là del Bene e del Male, pag.675)

#### Degli Ebrei

N. sembra vicino agli Ebrei, di cui loda il carattere e la fede.

**“Di che cosa è debitrice l’Europa agli Ebrei? Di molte cose buone e cattive, e innanzi tutto di una, che ad un tempo è il meglio e il peggio che si possa dare: lo stile grandioso della morale, la terribilità e la maestà di esigenze immense, di significati infiniti, tutto il romanticismo e il sublime dei problemi morali, e proprio quanto vi è di più attraente, di più insidioso e squisito in quel giuoco di colori e di seduzioni che ci invitano a vivere, e di cui gli ultimi sprazzi arroventano oggi il cielo della nostra civiltà europea, o forse il suo tramonto. Noi, che, fra gli spettatori e i filosofi, siamo artisti, siamo di questo grati agli Ebrei...”**

Le grandi tappe dell'evoluzione del pensiero e dello spirito

**“...gli Ebrei sono senza dubbio la razza più forte, più tenace e più pura che oggi viva in Europa: essi sanno farsi strada anche attraverso le condizioni peggiori (e perfino meglio che nelle condizioni favorevoli), grazie a quelle virtù che oggi si vorrebbero bollare come vizi, grazie a una fede risoluta che non sente il bisogno di vergognarsi dinanzi alle «idee moderne». Essi cambiano, se pur cambiano, sempre al modo con cui l'impero russo - impero che ha tempo davanti a sé e non data da ieri - allarga le sue conquiste; vale a dire secondo la massima: «adagio quanto più è possibile!».”**

N. afferma di non avere ancora incontrato un tedesco con sentimenti benevoli verso gli ebrei. Però non gli risulta che esista un antisemitismo ufficiale, per quanto vi sia il timore che possa insorgere. E necessario però, se si vuole evitare che la razza tedesca sia sommersa da un'eccessiva presenza ebraica, chiudere loro l'accesso.

**“Io non ho ancora incontrato un solo tedesco che fosse ben disposto verso gli Ebrei; e per quanto recisa potesse esser la ripulsa d'un vero antisemitismo da parte di tutti gli uomini moderati e dei politici, tuttavia anche questa moderazione e questa politica non si opponevano a quel sentimento in se stesso, ma piuttosto alla sua pericolosa eccessività, e specialmente alle sue manifestazioni disgustose e vergognose.**

**La Germania ha Ebrei in larga sufficienza; lo stomaco e il sangue tedesco hanno (e avranno ancor per molto tempo) il loro bel daffare a venir a capo di questa razione di Ebrei - come ne sono venuti a capo gli Italiani i Francesi e gli Inglesi mediante una digestione più rapida - questa è la netta espressione d'un istinto generale al quale è necessario porger ascolto e col quale è necessario trattare. «Non lasciamo più entrare un solo giudeo! E chiudere la porta verso l'Oriente (specialmente verso l'Austria)!» Così comanda l'istinto d'un popolo il cui genio è ancora debole e indeterminato, sicché facilmente potrebbe esser cancellato e soffocato da una razza più forte.”**

L'Europa dovrà fare i conti con gli Ebrei e con i Russi. Per quanto riguarda gli Ebrei - che sono erranti nel mondo - N. auspica si trovi loro una patria dove possano riunirsi.

**“Un pensatore che si sentisse responsabile dell'avvenire dell'Europa, in tutti i suoi progetti intorno a tale avvenire dovrà tener conto degli Ebrei e dei Russi considerandoli come i fattori più sicuri e probabili nel gran giuoco e nel grande conflitto di forze. Tutto ciò a cui oggi in Europa si dà il nome di «nazione», e che è una *res facta* piuttosto che una *res nata* (anzi assomiglia assai di più, direi, a una *res ficta et picta*), è comunque cosa in formazione, giovane, mobile, non è ancora una razza, e ancor meno è cosa *aere perennius*, quale la nazione ebraica. Queste nazioni debbono tenersi ben in guardia da ogni esasperata concorrenza e da ogni ostilità fra loro! Perché è certo che gli Ebrei, se volessero, - o se vi fosser costretti, come sembra volontà degli antisemiti - già fin da oggi potrebbero avere il predominio, anzi addirittura il dominio in Europa. È però altrettanto certo che essi non lavorano e non fanno progetti per ottenerlo. Per ora, gli Ebrei chiedono e**

desiderano invece, perfino con una certa importunità, d'esser assorbiti in Europa e dall'Europa, hanno sete d'una dimora stabile in un luogo qualsiasi e d'esser tollerati e rispettati, mettendo fine alla loro vita errabonda e fissando una meta all'Ebreo errante. Si dovrebbe prender in benevola considerazione codesta tendenza (che forse già di per se stessa costituisce un'attenuazione degli istinti giudaici) e *andarvi incontro.*" (ivi, pag.785 - 786)

#### Importanza del distacco

Ho lasciato, come conclusione di questa mia breve presentazione del pensiero di Nietzsche, questa sua riflessione sul distacco, perché potrebbe nobilitarne il pensiero:

**“Non restate attaccati a una persona, e fosse anche la più diletta, ogni persona è una prigioniera e un nascondiglio. Non restate attaccati a una patria, fosse anche la più dolorante e la più bisognosa d'aiuto, è già meno difficile staccarsi da una patria vittoriosa. Non attaccatevi a una pietà: foss'anche per un uomo superiore di cui per caso aveste potuto conoscere lo straordinario martirio e la miseria. Non attaccatevi a una scienza, anche se vi allettasse con le scoperte più preziose e che sembrano proprio riservate a noi. Non attaccatevi alla vostra propria liberazione, a quella voluttà d'esser lontano e straniero come un uccello che vola sempre più in alto, per veder sempre più spazio sotto di sé: il pericolo di coloro che hanno ali. Non restiamo attaccati alle nostre virtù ed evitiamo di diventar come tutto, vittime di qualche cosa particolare, ad esempio della nostra «ospitalità», che è il pericolo dei pericoli per le anime ricche e benenate, le quali si prodigano senza riguardo per loro stesse e spingono fino al vizio la virtù della liberalità. Bisogna saper difendere se stessi: non esiste maggior prova d'indipendenza.”** (ivi, pag.678)

### COMMENTO

(1) N. ha vissuto nella seconda metà del secolo scorso, quindi ha testimoniato gli albori di quel processo evolutivo che, servendosi come strumento della grande rivoluzione scientifico-industriale, sta avviando l'umanità verso un'era di solidarietà e di unità, che sicuramente sarà portatrice di benessere e armonia. È dello stesso periodo un altro Personaggio, Báhá'u'lláh, che dall'Oriente annunciò che l'umanità stava uscendo dal ciclo della giovinezza per entrare in quello dell'età adulta, e che nella sua maturità realizzerà quell'era di pace e spiritualità contrassegnata come Regno di Dio in terra. Quindi Nietzsche è stato un buon profeta. (Vedi parte III)

(2) Credo che facendo leva su quanto affermato prima, N. abbia intuito che il sentimento d'amore verso il prossimo necessari, nel futuro, di un traguardo più ampio che tenda ad una più estesa solidarietà umana.

Le grandi tappe dell'evoluzione del pensiero e dello spirito

(3) Non vi è dubbio che il male se vissuto come esperienza di superamento e di crescita sia, come il bene, fattore positivo di evoluzione.

(4) I Fondatori di religioni non hanno solo alimentato negli uomini la fede nella vita, ma hanno anche offerto all'umanità modelli etici e sociali atti a creare armonia e unità. Basta, per accertarsene, esaminare senza pregiudizi i loro insegnamenti.

(5) Non vi è dubbio che, come conferma anche Bergson (vedi più avanti), la morale abbia avuto anche spunti dalle situazioni di fatto, ma gli impulsi iniziali sono stati sempre offerti da Dio, tramite le religioni rivelate. Arnold Toynbee, che non era certo un fanatico religioso, ha interpretato l'evoluzione umana come conseguenza delle energie creative liberate dalle grandi esperienze religiose umane. La prova è quella che ogni civiltà ha al suo inizio una di queste esperienze.

(6) Dio nasce nel cuore degli uomini quando i grandi Maestri spirituali ne portano il senso, lo spirito vivificatore e muore quando i loro Messaggi soffocati dalle forme e dalle dottrine incomprensibili e appesantiti dalle tradizioni e dalle superstizioni, divengono forme morte.

Nietzsche non ha capito che non ha senso e non porta ad alcun risultato utile guardare quello che le religioni sono nella loro fase discendente, ma è ciò che lui ha fatto, di qui il suo odio verso il clero e il suo pensiero così negativo e ingiusto verso la religione, come fenomeno umano. Ma al loro sorgere non fu così e la storia ne offre incancellabili testimonianze.

(7) Quanto Nietzsche afferma sull'eterno ritorno non è chiaro e ciò spiega le così diverse interpretazioni che ne sono derivate. Il suo sembra un pensiero pessimistico, perché pur cogliendo intuitivamente un futuro migliore, lo soffoca con la sua sfiducia verso ogni ideale umano; perciò tinge un futuro arido, senza valori, destinato all'insuccesso. Penso invece che l'unico futuro possibile per l'uomo sia quello di una crescita in tutti i campi delle attività umane, ma questo può verificarsi solo se l'uomo sarà spinto da nuovi ideali unitari che interpretino l'umanità come una famiglia e identifichino nei valori dello spirito gli impulsi vivificatori atti a fare uscire l'uomo da una negativa e unilaterale visione materiale della vita. È quest'uomo, se raggiungerà - come inevitabilmente raggiungerà - tali ideali e traguardi, il vero superuomo di cui Nietzsche ha intuito la venuta, ma non compreso le sue qualità. Solo un uomo nuovamente impregnato del divino sarà il Superuomo.



Kierkegaard

## L'ESISTENZIALISMO

L'esistenzialismo, ponendo in evidenza l'uomo con le sue realtà esistenziali, è una concezione di pensiero che, più o meno, è sempre esistita: lo è stata in un certo senso quella di Socrate, di Platone, di Pascal; lo è il Marxismo, lo sono state e lo sono dal punto di vista sociale e umano, tutte le espressioni religiose vissute dall'uomo nella sua storia e credo proprio sia esistenzialista anche il pensiero bahá'í, che pone l'uomo, come singolo e come membro di una comunità locale, nazionale e internazionale, al centro della sua problematica religioso-politico-sociale.

Cionondimeno è propriamente definita esistenzialista, quella espressione del pensiero umano sorta a cavallo fra le due guerre mondiali, che con le loro tematiche di distruzione e di sofferenza hanno evidenziato l'uomo come l'elemento centrale della creazione.

Alcuni fra i filosofi esistenzialisti, come Heidegger e Sartre, hanno interpretato e analizzato l'esistenza dell'uomo come un episodio puramente materiale. Il loro pensiero esistenzialista è stato ritenuto prevalentemente ateo.

Altri filosofi, come Kierkegaard e Jaspers che hanno interpretato l'uomo come soggetto composto di corpo, di mente e di spirito, sono stati definiti esistenzialisti religiosi. Io però li chiamerei - con un termine più vasto e meno legato a rappresentazioni esteriori - spirituali.

Come rappresentanti di questo periodo ho scelto:

- **Kierkegaard**
- **Heidegger**
- **Jaspers.**



Le grandi tappe dell'evoluzione del pensiero e dello spirito

## **KIERKEGAARD**

(Sören)

Nato nel 1813 a Copenaghen, Danimarca.

Deceduto nel 1855.

### Opere consultate:

“*Aut-Aut*” di S.K. (1843), Traduzione di K.M. Guldbrandsen e Remo Cantoni. Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1993.

“*L’Ora*” di S.K. “Atto di accusa al Cristianesimo nel regno di Danimarca”, Traduzione di Antonio Banfi, Introduzione di Mario Dal Pra. Newton Compton Editori - Roma 1977.

“*Storia della Filosofia*” di Abbagnano, Torino, Utet 1963 (Sigla: Abbagnano)

“*Il pensiero occidentale*” di Russel, Longanesi EC, Milano 1961 (Sigla: Russel)

“*Storia della filosofia*” di Chatelet, Rizzoli - Milano 1978 (Sigla: Chatelet)

“*Dizionario di Filosofia*”, Rizzoli, Milano 1985 (Sigla: Rizzoli)

### Come può definirsi:

- Uno scrittore molto riflessivo, spesso prolisso.
- Un cristiano tendente all'ascetismo.
- Parafrasando Kant, un cristiano amante della “Chiesa invisibile”.
- Parafrasando Bergson, un cristiano amante della “Religione dinamica” cioè del cuore e non delle forme.
- Anticlericale.
- Fustigatore del modo di vivere il messaggio di Cristo da parte della comunità cristiana danese al suo tempo.

### Come è stato definito:

- “*Risvegliatore della coscienza cristiana assopita*” (Rizzoli)
- “*Come Abramo era libero di scegliere fra il considerarsi un folle o un eletto, noi siamo liberi di decidere fra un K. "cavaliere delle fede" o un K. "pazzo"*” (Chatelet - Volume V)
- “*Precursore dell'esistenzialismo e critico risoluto dell'idealismo moderno*” (Sansoni)
- “*Fervente cristiano*” (Russel)
- “*Un penitente che ha abbracciato l'ideale cristiano della vita, con tutta quella tremenda serietà che il cristianesimo comporta.*” (Reale Antiseri - Vol.VIII)

*“Ciò che costituisce il segno caratteristico dell’opera e della personalità di Kierkegaard è l’aver cercato di ricondurre la comprensione dell’intera esistenza umana alla categoria della possibilità e di aver messo in luce il carattere negativo e paralizzante della possibilità come tale”...”Kierkegaard scopre e mette in luce, con un’energia mai prima raggiunta, l’aspetto negativo d’ogni possibilità che entri a costituire l’esistenza umana. Ogni possibilità è infatti, oltre che possibilità-che-si sempre anche possibilità-che-non : implica la nullità possibile di ciò che è possibile, quindi la minaccia del nulla. Kierkegaard vive, e scrive, sotto il segno di questa minaccia. Si è visto come tutti i tratti salienti della sua vita si siano rivestiti, ai suoi stessi occhi, di un’oscurità problematica. I rapporti con la famiglia, l’impegno di fidanzamento, la sua stessa attività di scrittore, gli appaiono carichi di alternative terribili, che finiscono per paralizzarlo...” “...di fronte a ogni alternativa, Kierkegaard si è sentito paralizzato. Egli stesso dice di essere “una cavia d’esperimento per l’esistenza” e di riunire in sé i punti estremi di ogni opposizione. “Ciò che io sono è un nulla; questo procura a me e al mio genio la soddisfazione di conservare la mia esistenza al punto zero, tra il freddo e il caldo, fra la saggezza e la stupidaggine, tra il qualche cosa e il nulla come un semplice forse.” (Abbagnano - Vol.III, pag.183)*

## L’ORA

### ATTO DI ACCUSA AL CRISTIANESIMO NEL REGNO DI DANIMARCA

*“Il periodico ‘L’Ora’ interamente redatto da Kierkegaard e pubblicato in vari numeri nel 1855, pochi mesi prima della sua morte, contiene una polemica sferzante e incalzante contro il cristianesimo ufficiale del regno di Danimarca” (Introduzione pag.9)*

La polemica di Kierkegaard, anche se indirizzata al mondo protestante, coinvolge anche il mondo cattolico:

*“...non sembra che la battaglia condotta da Kierkegaard con l’Ora possa essere delimitata, nei suoi intenti essenziali, dall’alternativa tra protestantesimo e cattolicesimo; lo dice il fatto che le pagine più accentuatamente polemiche del testo che qui presentiamo non paiono proprio indirizzate, in modo esclusivo, alla situazione religiosa del mondo protestante, ma sembrano conservare tutta la loro efficacia critica anche nei confronti del mondo religioso cattolico.”(ivi, Introduzione, pag.14)*

*“...Il suo motivo centrale è il netto contrasto fra il contenuto del Messaggio cristiano e il modo di vivere della cristianità. D’altra parte Kierkegaard ammette che la condotta che il vero cristianesimo esige è dura e difficilmente attuabile:*

*“...Il motivo centrale, dominante ed ossessivo della protesta kierkegaardiana concerne, dunque, la netta opposizione tra valori cristiani e valori mondani. Il «regno» che il cristianesimo pone al centro del proprio messaggio «non è, per nessun conto, un regno di questa terra». Anzi, più drasticamente, il cristianesimo del Nuovo Testamento*

Le grandi tappe dell'evoluzione del pensiero e dello spirito

*«è contrario alla natura umana»; non per nulla, osserva Kierkegaard, i Greci lo hanno considerato come una stoltezza e gli Ebrei come uno scandalo. E si badi che non si tratta soltanto del motivo dogmatico centrale dell'uomo-Dio; il paradosso dell'uomo-Dio porta necessariamente con sé un paradosso etico. Non si tratta tanto, insomma, di un dogma che non viene compreso dalla mente dell'uomo; in quel dogma si assomma un complesso di valori che si pone in contrasto aperto con le correnti considerazioni degli uomini. Il cristianesimo e il mondo sono in così netta antitesi che il mondo non può che «odiare» e «perseguitare» il cristiano. «La verità è, afferma perentoriamente Kierkegaard, che essere un cristiano significa essere - umanamente parlando - infelici in questa vita; e tu sarai - umanamente parlando - tanto più infelice in questa vita, avrai in essa tanto più dolori, quanto più ti abbandonerai a Dio, quanto più egli ti amerà». Insomma, da un punto di vista umano, «Dio è il più terribile nemico dell'uomo», anzi, gli è «nemico fino alla morte»; se il cristiano vuol seguire il volere di Dio, scrive paradossalmente il filosofo danese, deve «morire, distruggersi», giacché Dio «odia proprio ciò che, per natura, è la tua 'vita e la gioia della tua vita». Dio è «nemico mortale» dell'uomo, anche se lo è «per amore»; anzi le due espressioni «Dio è l'amore» e «Dio è il nemico mortale» dell'uomo sono espressioni della stessa verità cristiana. Quando da questa contrapposizione di principio si scenda alla condotta della vita, si deve tener conto che la condotta che il cristianesimo esige è dura, costituisce una «via aspra» e «stretta» che pochi trovano e sono in grado di percorrere. Insomma, Dio e il mondo vanno tra loro d'accordo soltanto nel senso in cui possono andare d'accordo due uomini uno dei quali «rompendo insieme all'altro delle noci, voglia solo il guscio, l'altro la polpa.» (ivi, Introduzione, pag.15-16)*

Kierkegaard evidenzia il concetto che nella sfera della sessualità e in quella in genere dal distacco dai beni terreni, il messaggio evangelico è in netto antitesi con lo stile di vita dei cristiani (del suo tempo):

*“.. più in particolare Kierkegaard guarda alla donna ed alla vita sessuale con una forte caratterizzazione negativa dal punto di vista cristiano; nelle «morbide braccia» della donna non si dimenticano soltanto «le miserie ed i dolori della vita», ma si dimentica anche «Che cosa sia il cristianesimo». Egli riconosce che «dopo l'istinto di conservazione non c'è nell'uomo, secondo natura, un istinto più forte di quello della sessualità»; ma il cristianesimo va in direzione contraria a tale istinto ed insegna «che è meglio non sposarsi» e che «il matrimonio è da preferire alla passione sregolata» in quanto «tra due mali è da scegliere il minore»; insomma, cristianesimo e «stato matrimoniale» non si accordano affatto, ma sono l'uno la negazione dell'altro.” (ivi, pag.16-17)*

*“Un altro tratto caratteristico del cristianesimo è, a giudizio di Kierkegaard, la sua predicazione della povertà e del distacco da tutti i beni terreni. Ciò significa anche distacco dal modo mondano di considerare il lavoro, distacco dalla considerazione del guadagno, distacco da una considerazione «borghese» della vita, distacco dalle comodità, dai piaceri, dagli onori, dalle cariche, distacco dall'amore del potere e dall'esercizio dell'autorità. Questo è, in una parola, quello che il filosofo danese*

*considera il cristianesimo «evangelico», nel senso che esso viene proposto nella originaria formulazione del Nuovo Testamento.» (ivi)*

È pura illusione per Kierkegaard il ritenerci cristiani; non possiamo neppure considerarci dei pagani a cui si possa trasmettere il Messaggio di Cristo:

**“...Si è assunto COME PRESUPPOSTO il fatto della «Cristianità», che cioè noi siamo tutti cristiani e si vuol rimaner fissi a tale presupposto. Perciò si è accentuato ora l'uno ora l'altro lato della dottrina e si pensa di continuare al medesimo modo. Ma la verità è questa: che non solo noi non siamo cristiani, no, noi non siamo neppur pagani tra cui si possa liberamente predicare il Cristianesimo. Giacché un'illusione, un'enorme illusione ci vieta il divenir cristiani; l'illusione cioè di vivere in una «Cristianità», in uno Stato «cristiano», in una terra «cristiana», in un mondo «cristiano.» (Articolo del 7.7.1855 - pag.67)**

Cristianesimo e cristianità sono due concetti di vita opposti e il clero ne è in parte complice e ne gode i benefici. Il Messaggio di Cristo avrebbe dovuto trasformare la vita, invece tutto è rimasto come prima:

**“...Il pensiero del Cristianesimo era di voler tutto trasformare: Il risultato, il Cristianesimo della «Cristianità», è questo: che tutto, assolutamente tutto, è rimasto così com'era, assumendo solo il nome di cristiano.**

Considera bene la cosa e vedrai quanto e vero ciò ch'io dico. Il Cristianesimo esige la CASTITÀ, quindi l'abolizione dei postriboli. Ora è mutato questo solo: che i postriboli rimangono come nel paganesimo, che la prostituzione si è anzi maggiormente estesa, ma che noi abbiamo oggi dei postriboli «cristiani». Un ruffiano è ora un ruffiano «cristiano», egli è un buon cristiano né più né meno che gli altri. Escluderlo dai sacramenti? «Dio ne guardi, - direbbe il parroco - dove andremmo a finire se cominciassimo così ad allontanare uno dei pochi membri paganti della Chiesa?». Egli muore, e, giacché ha pagato, ha pure sulla tomba il suo discorso commemorativo. E dopo che il parroco ha guadagnato in un modo, dal punto di vista cristiano, così triste e miserabile, il suo danaro (giacché, cristianamente parlando, sarebbe meglio che egli avesse rubato), egli corre a casa, ch'è ha fretta. Deve predicare in chiesa, o, come dice il vescovo Martensen, deve offrirsi in testimonianza della verità.

Il Cristianesimo esige 'NOBILTÀ e SINCERITÀ'; quindi ogni forma di inganno doveva esser tolta. Ora la trasformazione fu tale che l'inganno continua come nel paganesimo (ogni Cristiano inganna nel suo lavoro quotidiano) e solo si aggiunge ad esso l'aggettivo di cristiano; l'inganno diviene una cristiana trappoleria e il parroco benedice questa società cristiana, questo stato cristiano in cui si inganna come nel paganesimo e, per l'intervento del parroco, il maggiore tra tutti gli imbroglioni ha pure il privilegio di identificarsi al Cristianesimo.

Il Cristianesimo voleva portar serietà nella vita e bandire ogni vana convenzione, ogni falso onore; perciò tutto rimase come era prima; solo si aggiunse il predicato di «cristiano». La commedia degli ordini cavallereschi, dei titoli, dei ranghi divenne cristiana e il parroco (questa ambiguità più miserabile di qualsiasi

Le grandi tappe dell'evoluzione del pensiero e dello spirito

ambiguità, questo «qui-pro-quo» più ridicolo di qualsiasi ridicolaggine) il parroco stesso è tutto splendente di soddisfazione se è decorato con qualche «croce». Con la croce! Nel Cristianesimo della «Cristianità» la croce corrisponde precisamente al cavallino di legno e alla trombetta del fanciullo.

E così in tutto. Dopo l'istinto di conservazione non v'è nell'uomo, secondo natura, un istinto più forte di quello della **SESSUALITÀ'**. Perciò il Cristianesimo tende a raffreddare questo istinto: esso insegna che è meglio non sposarsi, ma che, se tra due mali è da scegliere il minore, si deve preferire il matrimonio alla passione sregolata. Nella Cristianità, la propagazione della specie è stata seriamente fusa con il Cristianesimo, ed il parroco (questo concentrato di stupidità in veste lunga), il parroco maestro del Cristianesimo, del Cristianesimo evangelico...si assicura, per ogni nuovo bambino, una maggiore entrata.

Insomma, considera la cosa quanto tu vuoi e dovrai persuaderti che essa è così come ho detto: il paganesimo è rimasto assolutamente immutato ed ha solo assunto il predicato di «cristiano»: questo è tutto il progresso effettivo sul paganesimo." (Articolo del 27.7.1855 - pag.86-87)

Per dimostrare che la religione è spesso una farsa di comodo, Kierkegaard si serve di due esempi; il primo si riferisce a un giovane assolutamente indifferente verso la religione, che però non appena ha un figlio si sente, per necessità, dovendo battezzarlo, evangelico luterano, e il clero ne è complice. Nel secondo esempio Kierkegaard tratta di un uomo di affari che per ben figurare nella sua posizione deve avere una religione e occorre che sia quella dominante nel paese, però nel suo lavoro ciò che lo domina sono gli interessi materiali. Non si pentirà quindi di fare l'imbroglione, pur partecipando ai sacri culti e ai riti della sua religione:

1° esempio:

“...V'è un giovane - è facile immaginarne uno, ché la realtà ne offre numerosi tipi - vi è dunque un giovane con doti e conoscenze superiori a quelle normali, partecipante alla vita pubblica e politica, dove egli stesso ha giocato una parte.

Per ciò che riguarda la religione, la sua religione consiste nel non averne alcuna. Non gli capita mai di pensare a Dio, meno ancora di visitare la chiesa; e ciò non per un motivo religioso. Ma egli crederebbe di rendersi ridicolo se leggesse la parola di Dio. Poiché qualche volta gli capita di doversi esprimere in qualche grave caso per rispetto alla religione, egli sceglie questo modo: dice cioè - ed è la verità: «In fatto di religione io non ho alcuna opinione; non me ne sono mai occupato». Questo giovane che non sente alcuna esigenza religiosa, sente invece il bisogno di diventar padre. Egli si sposa, ora ha un fanciullo: è padre di un fanciullo; e che cosa avviene?

Avviene che il nostro brav'uomo, a cagione di questo figlio, è messo nella necessità di avere una religione. E così egli è evangelico-luterano.

Che miseria aver una religione in questo modo! Come uomo non si ha alcuna religione; dove potrebbe esservi qualche pericolo ad aver un'opinione intorno alla religione, non se ne ha alcuna; solo come padre (risum teneatis!) si ha la religione cristiana, che appunto raccomanda il celibato.

Allora si va in chiesa. La balia vi giunge col bimbo, una giovane signora elegante tiene la cuffietta; qualche giovanotto, anch'egli senza religione, si presta gentilmente ad aver, come padrino, la religione evangelico-cristiana e a garantire l'educazione religiosa del bambino. Un ecclesiastico in lunghi paramenti spruzza con grazia tre volte l'acqua sul dolce piccolo corpo, e poi si asciuga graziosamente con un drappo le mani...E si ha il coraggio di presentare a Dio questa roba sotto il nome di «battesimo cristiano». Il battesimo! Con questo atto sacro il Redentore del mondo fu consacrato alla sua opera, e dopo di lui i discepoli: uomini che da tempo avevano raggiunto la maturità ed erano già in età avanzata e volevano morire a questa vita (perciò si immergevano tre volte, in segno che essi erano stati battezzati per aver comune con Cristo la morte) o vivere, come martiri, in questo falso e triste mondo.

Pure gli ecclesiastici, questi santi uomini, si intendono benissimo del loro mestiere e comprendono assai bene che il loro guadagno cesserebbe se l'uomo (come il Cristianesimo e ogni uomo ragionevole richiederebbe) dovesse decidersi ad assumere una religione solo in un'età avanzata. E perciò questi santi testimoni della verità, approfittano del momento delicato in cui la madre, dopo la nascita del piccolo, è debole ed il padre è pieno di preoccupazioni. E allora, sotto il nome di «battesimo cristiano» si compie un atto come quello sopra descritto; dove potrebbe entrare un po' di verità se la giovane signora invece di porre sentimentalmente sul capo del piccolo la cuffietta, mettesse per celia sulla testa del padre una berretta da notte.

Poiché l'aver religione in questo modo, considerato da un punto di vista spirituale, è una pietosa buffonata. Non si ha religione, ma secondo le circostanze; giacché appena la madre si trova in certe condizioni, per tali condizioni, ecco che, rispetto al piccolo dolce cuoricino, si comincia ad avere religione evangelico-luterana." (Articolo del 30.8.1855, pag.117-118)

2° esempio:

“...C'è un uomo d'affari. Il suo principio è: ciascuno ruba nel suo mestiere. «É impossibile - egli dice - farsi strada in questo mondo se non si agisce come tutti gli altri commercianti che accettano questo principio: ciascuno ruba nel suo mestiere».

Per quanto riguarda la religione, la sua religione è questa: che ciascuno ruba nel suo mestiere. Del resto anch'egli ha una religione; anzi, è sua opinione che ogni uomo d'affari debba avere una religione. «Un uomo d'affari - egli dice - anche se non ha religione, non lo deve mai lasciar capire, poiché ciò gli potrebbe facilmente recar danno, porre in dubbio la sua onorabilità. Il meglio è insomma che un uomo d'affari abbia la religione dominante nel paese». Per ciò che riguarda quest'ultima cosa, egli si riferisce agli ebrei che hanno la fama di essere più imbrogliatori dei cristiani, ciò ch'egli nettamente esclude. Egli crede che i cristiani imbrogliano tanto quanto gli ebrei, ma questi hanno il danno di non essere della religione dominante in paese. Per quanto riguarda il vantaggio che porta la religione, che essa rende cioè più facile il fare i propri interessi, egli si richiama a ciò che insegna la

Le grandi tappe dell'evoluzione del pensiero e dello spirito

condizione dei preti. Egli stima infatti che questi, proprio per la religione con cui hanno sì stretti rapporti, possano ingannare più facilmente che qualunque altra classe; anzi, se fosse possibile, egli sarebbe disposto a pagare non poco per ricevere l'«ordinazione», giacché si rifarebbe assai bene della spesa.

Due o quattro volte all'anno quest'uomo si mette il vestito della festa e va alla mensa del Signore. Si fa allora innanzi a lui un signore pieno di nobiltà, un ecclesiastico, che con perfetta regolarità fa il suo servizio, appena gli sia mostrato «un biglietto azzurro». E così segue lietamente la sacra cerimonia, dopo la quale l'uomo d'affari, o meglio i due uomini d'affari (l'ecclesiastico e il borghese), ritornano ciascuno alle proprie quotidiane faccende, con questa differenza, che l'uno - l'ecclesiastico - non può dire di ritornare alle proprie faccende, perché in realtà non ha mai lasciato di occuparsene.

E questo si osa offrire a Dio sotto il nome della Santa Cena, della comunione, cioè, con il corpo e il sangue di Cristo!" (ivi, pag.118-119)

La cristianità, afferma Kierkegaard è sempre di più, di generazione in generazione, una società di non cristiani con la complicità del clero che tende a consolidare il suo potere più che a svolgere la sua missione evangelizzatrice:

“...La formula è questa: quando il singolo è giunto all'età in cui si può parlare del suo divenir cristiano nel senso del Nuovo Testamento, egli pensa che non ci si saprebbe persuadere. Invece egli sente un vero piacere di sposarsi: Ah! Allora egli fa queste considerazioni: «Io sono certamente troppo vecchio per divenir cristiano (e questa è la menzogna fondamentale della Cristianità; giacché secondo il Vangelo, bisogna esser uomo per poter divenir cristiano); no, cristiano bisogna diventarlo fin da fanciullo. Così io ora mi voglio sposare e generar figlioli, che saranno cristiani».

Magnifico! E quando questi figli saranno a lor volta giunti all'età in cui secondo il Nuovo Testamento possono divenir cristiani, ciascuno d'essi ragionerà precisamente come ragionarono il loro padre e la loro madre: «Io sono troppo avanti in età per divenir cristiano; no, per questo bisogna cominciare sin da fanciullo; ora io devo avvicinarmi al letto nuziale per conto del Cristianesimo, ché i miei figli saranno cristiani». Abracadabra; amen, amen, in eternità amen; onore al clero! Questo è il segreto della «Cristianità»: una sfacciataggine senza pari di voler condurre Iddio per il naso; una sfacciataggine che per sé, come vero Cristianesimo ha la benedizione del clero, di questi maestri giurati, di questa ambigua compagnia che se l'intende specialmente con le levatrici (e ciò sa chiunque ha qualche conoscenza sufficiente del Cristianesimo evangelico per provarne tutto il disgusto). Osserva un Po e ti persuaderai facilmente di ciò ch'io dico: che vi è cioè una tacita intesa tra ogni parroco e la levatrice. Essi comprendono benissimo che è di enorme importanza per un parroco la relazione che esso ha con la levatrice, e che essi hanno una comune fonte di guadagno...

Per il Cristianesimo della «Cristianità» tutto consiste nel tener fermo questo principio: si diventa cristiani da bambino; se si deve diventar veramente cristiani, bisogna cominciare da bambino. Questa è la menzogna fondamentale; quando

essa si diffonde, il Cristianesimo del Nuovo Testamento è bello e spacciato. La Cristianità ha libero gioco e può spassarsela mangiando e bevendo allegramente, in festini dove brindano baccanti maschi e femmine (parroci e levatrici).

La verità è che non si può divenir cristiano da bimbo; che è anzi impossibile, come è impossibile che un bimbo faccia testimonianze: divenir cristiano presuppone - secondo il Nuovo Testamento - una compiuta esistenza umana, una completa maturità insomma; e allora si diviene cristiani proprio in quanto la si rompe con tutto ciò a cui di solito si sta attaccati. Divenir cristiani presuppone, secondo il Nuovo Testamento, aver una coscienza personale della colpa, sapersi peccatore. Si vede così chiaramente che tutta questa storia del divenir cristiano sin da fanciullo non è né più né meno che una scemenza, che quegli idioti dei parroci, in forza del loro giuramento, cacciano in testa alla gente per far quattrini e carriera.

Consideriamo di nuovo il principio. Il singolo diceva: «Io sono ormai troppo vecchio per divenir cristiano; piuttosto, mi voglio sposare e i miei figli dovranno ecc.». Se egli avesse preso sul serio il divenir cristiano, invece avrebbe detto: «Io sono nell'età che posso divenir cristiano. È naturale perciò che non mi passi neppure per la mente di sposarmi. Anche se il Cristianesimo non raccomandasse il celibato, lo raccomanda già l'esempio del divino modello, mentre l'apostolo evidentemente a malincuore si vide costretto ad adattarsi al desiderio matrimoniale della moltitudine, e fece questo come uno che è stanco del continuo sentire il medesimo discorso, o con questa condizione: se tra due mali deve esser scelto il minore è meglio sposarsi che vivere in concubinato; ma anche se tutto ciò non fosse, non mi passerebbe mai per la mente di sposarmi Perché il compito di divenir cristiano è ben arduo: come potrebbe venirmi in mente di sposarmi, anche se in generale gli uomini vedono e rappresentano in ciò il massimo della beatitudine, almeno ad una certa età? Parlando chiaramente, io non riesco a comprendere come mai un uomo possa aver pensato di accordare cristianesimo e stato matrimoniale; con che naturalmente io non mi riferisco a chi, essendo sposato e avendo una famiglia, divenne cristiano a questa età, ma a chi essendo celibe voglia diventar cristiano e per ciò prenda moglie.

Altra cosa è nel Cristianesimo della «Cristianità»: si mettono insieme schiere di giovani, maschi e femmine disposti alla generazione: così nascono milioni di bimbi E questo è gabellato dagli ecclesiastici (che pur lo devono sapere, avendo giurato per gli Evangelii), è gabellato dagli ecclesiastici, dico (e che cosa non fa un ecclesiastico - meglio ancora di un tedesco - per il denaro!), è gabellato dagli ecclesiastici, dunque, per Cristianesimo, dagli ecclesiastici, da questi santi uomini, di cui non si può dire, come di chiunque altro, che sia ladro nel suo mestiere; giacché il clero fa un'eccezione: è mentitore nel suo mestiere.

«Bisogna diventar cristiano da fanciullo; bisogna cominciar dall'infanzia», ciò significa: i genitori vogliono essere dispensati dal divenir cristiani, bisogna, perciò, aver un modo di potersi coprire e questo consiste nell'educare cristianamente i propri figli. Gli ecclesiastici comprendono assai bene questo segreto e perciò si parla così spesso di un'educazione cristiana dei fanciulli, di questa cosa tanto seria, con cui i genitori che hanno vera serietà vogliono pagare il loro debito spirituale ai

Le grandi tappe dell'evoluzione del pensiero e dello spirito

propri figli. La relazione dei genitori ai figli corrisponde a quella dell'ecclesiastico verso la comunità. Gli ecclesiastici non hanno per conto proprio alcun desiderio di divenire cristiani, ma la loro comunità deve dare veri cristiani. Il gioco è sempre questo: alla larga, per conto proprio, dal prender sul serio il divenir cristiano; una serietà assoluta per far diventar cristiani gli altri.

Così, come si dice, si educano cristianamente i propri figliuoli, cioè si dà al fanciullo un intruglio di idee che non contiene neppur le tracce del Cristianesimo evangelico; e di questa pappa dolciastra che non ha nulla a che fare con la dottrina della croce e della sofferenza, del dover morire a se stesso ed odiare se stesso, gustano qualcosa anche i genitori, e pensano sentimentalmente che, ahimè! essi non possono più essere cristiani come erano da fanciulli; giacché solo il fanciullo può essere realmente cristiano.

E l'ecclesiastico, naturalmente, dà mano a tutta questa faccenda. Naturalmente; giacché per l'ecclesiastico una sola cosa importa: ch'egli in ogni modo (in quanto è legato per giuramento al Vangelo) faccia precisamente il contrario di ciò che ordina il Nuovo Testamento; che egli cerchi in ogni modo di favorire negli uomini la tendenza a propagare la specie, a conservare, nutrire, curare i fanciulli, affinché sorgano milioni di cristiani, il che è, in fine, una necessità di vita se devono viverci migliaia di ecclesiastici con le loro famiglie. Di generazione in generazione, la «Cristianità» è una società di non cristiani; e questa è la formula di tal processo: il singolo non vuol essere egli stesso cristiano, ma si incarica di mettere al mondo figli che devono diventar cristiani, e lo stesso fanno a lor volta questi figliuoli. Dio, così, starebbe come un idiota - nell'alto dei cieli. Ma i suoi servi sulla terra - che gli hanno giurato fedeltà -, gli ecclesiastici, si godono allegramente la vita e la spassosa commedia. In compagnia delle levatrici essi si occupano della specie - e questo è il compito serio di tali cristiani." (Articolo del 30.8.1855, pag.123-26)

L'amore di Dio è un viatico sicuro per l'eternità, ma la via per calamitarlo è dolore e sofferenze e, se ci si sottrae, l'eternità è perduta:

"...Secondo natura noi uomini concepiamo la vita così semplicemente: la sofferenza è un male a cui si cerca in ogni modo di sfuggire. E se ciò ci riesce, noi crediamo d'essere obbligati a ringraziare, sul letto di morte, Dio che ci ha preservato da tanto dolore. Noi uomini, insomma, crediamo che la cosa più importante per noi sia di vivere felicemente in questo mondo. E il Cristianesimo pensa che ciò che si deve temere riguarda l'altro mondo. Le minacce di questo mondo sono un nulla rispetto alle minacce dell'eternità; perciò non importa affatto vivere felici e contenti in questa vita, quanto conquistarsi per mezzo del dolore un posto sicuro nell'eternità.

Si vive una volta sola. Se alla tua morte la tua vita ha reale compimento: se, cioè, essa era effettivamente rivolta all'eternità, sia lode e grazia a Dio in eterno; ma se non è così, nulla può assicurarti il bene. Si vive una volta sola.

Si vive una volta sola. Così qui sulla terra. E mentre tu vivi questa sola volta e la durata di questa vita si accorcia ad ogni minuto che passa, sta il Dio dell'Amore

nei cieli, pieno d'amore, anche verso te. Sì, verso di te, ed egli vorrebbe che tu volessi ciò ch'egli vuol volere con te per l'eternità, egli vorrebbe che tu ti decidessi a soffrire, cioè ad amarlo, perché solo nel dolore tu puoi amarlo, e, se tu lo ami, come egli vuol essere amato, tu devi soffrire. Pensaci dunque: si vive una sola volta. Se tu la perdi, se tu non soffri perché ti sottrai al dolore, non v'è eternamente più nulla di buono per te. Il Dio dell'amore non vuole in nessun modo costringerti. Come potrebbe l'amore pensare di costringere ad amare? Ed Egli è amore e per amore vuole che tu adempia il tuo volere e nell'amore soffre come solo può soffrire l'Amore onnipotente e infinito. Nessun uomo può comprendere com'Egli soffre se tu non compi il suo volere.” (Articolo del 11.9.1855 pag.145-146)

La religione va presa sul serio, perché è lo strumento per l'eternità e non consente in culti e riti, che , per Kierkegaard sono solo una mascherata allestita dal clero che fa della religione un mestiere. Kierkegaard è però convinto che le sue parole finiranno nel vuoto:

“...Secondo natura noi uomini concepiamo la vita così semplicemente: la sofferenza è un male a cui si cerca in ogni modo di sfuggire. E se ciò ci riesce, noi crediamo d'essere obbligati a ringraziare, sul letto di morte, Dio che ci ha preservato da tanto dolore. Noi uomini, insomma, crediamo che la cosa più importante per noi sia di vivere felicemente in questo mondo. E il Cristianesimo pensa che ciò che si deve temere riguarda l'altro mondo. Le minacce di questo mondo sono un nulla rispetto alle minacce dell'eternità; perciò non importa affatto vivere felici e contenti in questa vita, quanto conquistarsi per mezzo del dolore un posto sicuro nell'eternità.

Si vive una volta sola. Se alla tua morte la tua vita ha reale compimento; se, cioè, essa era effettivamente rivolta all'eternità, sia lode e grazia a Dio in eterno; ma se non è così, nulla può assicurarti il bene. Si vive una volta sola.

Si vive una volta sola. Così qui sulla terra. E mentre tu vivi questa sola volta e la durata di questa vita si accorcia ad ogni minuto che passa, sta il Dio dell'Amore nei cieli, pieno d'amore, anche verso te. Sì, verso di te, ed egli vorrebbe che tu volessi ciò ch'egli vuol volere con te per l'eternità, egli vorrebbe che tu ti decidessi a soffrire, cioè ad amarlo, perché solo nel dolore tu puoi amarlo, e, se tu lo ami, come egli vuol essere amato, tu devi soffrire. Pensaci dunque: si vive una sola volta. Se tu la perdi, se tu non soffri perché ti sottrai al dolore, non v'è eternamente più nulla di buono per te. Il Dio dell'amore non vuole in nessun modo costringerti. Come potrebbe l'amore pensare di costringere ad amare? Ed Egli è amore e per amore vuole che tu adempia il tuo volere e nell'amore soffre come solo può soffrire l'Amore onnipotente e infinito. Nessun uomo può comprendere com'Egli soffre se tu non compi il suo volere.” (Articolo del 11.9.1855 pag.145-146)

Nel modo di vivere della gente il Messaggio di Cristo è continuamente tradito e se Cristo dovesse tornare sulla terra verrebbe ucciso così come avvenne la prima volta, proprio da coloro che riterranno di essere Suoi seguaci:

“...Come l'uomo naturalmente desidera ciò che gli garantisce e gli accresce la felicità, chi desidera vivere per l'eternità, ha bisogno di una dose di pessimismo,

Le grandi tappe dell'evoluzione del pensiero e dello spirito

**affinché si stacchi da questo mondo e provi anzi verso di esso un senso di antipatia, di nausea, di fastidio, considerandone la stoltezza e la corruzione. Ecco tal dose. L'Uomo-Dio è tradito, ingiuriato, abbandonato da tutti. Non un solo, alla lettera, non un solo gli rimane fedele; e poi milioni e milioni di uomini si sono recati in pellegrinaggio, inginocchiandosi in quei luoghi che forse molti secoli prima erano stati calpestati dal suo piede; e milioni e milioni di uomini hanno adorato una scheggia della croce a cui Egli fu crocifisso.**

**E così avviene sempre in ogni tempo: ma sempre più tardi. Non deve ciò dar disgusto d'esser uomo?**

**E una volta ancora: non ci si deve disgustare di esser uomini? Perché se Cristo ritornasse, tutti questi milioni di uomini che visitarono in pellegrinaggio la sua tomba, tutta questa folla che nessuna forza poteva separare, scomparirebbero, sarebbero come soffiati via, o, come un sol uomo, si lancerebbero sopra Cristo e lo ucciderebbero. (ivi, pag.159-160)**

AUT-AUT (1843)

#### Alcuni commenti

*"...in Aut-Aut (1843), al di là della verità estetica e di quella etica, di cui è sottolineata l'insufficienza, viene proposta una scelta religiosa, come incertezza angosciata e sublime vissuta nel rapporto contraddittorio del singolo con Dio..."* (Rizzoli)

*"...il primo libro di Kierkegaard s'intitola significativamente Aut-Aut. È una raccolta di scritti pseudonimi che presentano l'alternativa di due stadi fondamentali della vita: la vita estetica e la vita morale. Il titolo stesso indica già come questi stadi non siano due gradi di uno sviluppo unico che passi dall'uno all'altro e li concili. Tra uno stadio e l'altro vi è abisso e salto. Ognuno di essi forma una vita a sé, che con le sue opposizioni interne si presenta all'uomo come un'alternativa che esclude l'altra..."* (Abbagnano - Vol.III - pag. 185-86-87)

*"...La vita estetica è concretamente rappresentata da Kierkegaard in Giovanni, il protagonista del 'Diario del seduttore', che sa porre il suo godimento, non nella ricerca sfrenata e indiscriminata del piacere, ma nella limitazione e nell'intensità dell'appagamento. Ma la vita estetica rivela la sua insufficienza e la sua miseria nella noia. Chiunque viva esteticamente è disperato, lo sappia o non lo sappia; la disperazione è l'ultimo sbocco della concezione estetica della vita (Entweder-Oder, trad. Hirsch Vol.II, pag.206). Essa è l'ansia di una vita diversa che si prospetta come un'altra alternativa possibile. Ma per raggiungere quest'altra alternativa, bisogna attaccarsi alla disperazione, scegliere e darsi ad essa con tutto l'impegno, per rompere l'involucro della pura esteticità e riagganciarsi con un salto all'altra alternativa possibile, la vita*

etica. «Scegli dunque la disperazione, dice Kierkegaard; la disperazione stessa è una scelta giacché si può dubitare se scegliere di dubitare ma non si può disperarsi senza sceglierlo. Disperando si sceglie di nuovo e si sceglie se stesso, non nella propria immediatezza come individuo accidentale, ma si sceglie se stesso nella propria validità eterna » (ivi, pag.224). La vita etica nasce appunto con questa scelta. Es. implica una stabilità e una continuità che la vita estetica, come incessante ricerca della varietà, esclude da sé. Essa è il dominio della riaffermazione di sé, del dovere e della fedeltà a se stessa: il dominio della libertà per la quale l'uomo si forma o si afferma da sé. «L'elemento estetico è quello per il quale l'uomo è immediatamente ciò che è; l'elemento etico è quello per cui l'uomo diviene ciò che diviene...» (ivi)

«...La caratteristica della vita etica in questo senso è la scelta che l'uomo fa di se stesso. La scelta di se stesso è una scelta assoluta perché non è la scelta di una qualsiasi determinazione finita (che non è mai il 'se stesso'...)» (ivi)

«...Una volta effettuata questa scelta, l'individuo scopre in sé una ricchezza infinita...» (ivi)

«...Il pentimento è l'ultima parola della scelta etica, quella per cui questa scelta appare insufficiente e trapassa nel dominio religioso. «Il pentimento dell'individuo, dice Kierkegaard, coinvolge se stesso, la famiglia, il genere umano, finché egli si ritrova in Dio. Solo a questa condizione egli può scegliere se stesso e questa è la sola condizione che egli vuole perché solo così può scegliere se stesso in senso assoluto» (ivi, pag.230). La scelta assoluta è dunque pentimento, riconoscimento della propria colpevolezza, della colpevolezza perfino di ciò che si è ereditato. « Il suo se stesso si trova in qualche modo fuori di lui e dev'essere conquistato; e il pentimento è il suo amore perché egli lo sceglie assolutamente, per la mano di Dio» (ivi, pag.230). Questo è lo scacco finale, della vita etica, lo scacco per cui essa, in virtù della stessa struttura che I costituisce tende a raggiungere la vita religiosa.

Non c'è tuttavia continuità tra la vita etica e quella religiosa. Tra esse c'è anzi un abisso ancora più profondo, un'opposizione ancora più radicale che tra l'estetica e l'etica. Kierkegaard chiarisce questa opposizione in 'Timore e tremore', raffigurando la vita religiosa nella persona di Abramo. Vissuto fino a 70 anni nel rispetto della legge morale, Abramo riceve da Dio l'ordine di uccidere il figlio Isacco e di infrangere così la legge per la quale è vissuto. Il significato della figura di Abramo sta nel fatto che -il sacrificio del figlio non gli è suggerito da una qualsiasi esigenza morale (come fu, per esempio per il console Bruto) ma da un puro comando divino che è in contrasto con la legge morale e con l'affetto naturale e non trova alcuna giustificazione innanzi ai familiari stessi di Abramo. In altri termini l'affermazione del principio religioso sospende interamente l'azione del principio morale. Tra i due principi non c'è possibilità di conciliazione o di sintesi. La loro opposizione è radicale. Ma se è così, la scelta tra i due principi non può essere facilitata da nessuna considerazione generale né decisa in base a nessuna regola. L'uomo che ha fede come Abramo, opterà per il principio religioso, seguirà l'ordine divino anche a costo di una rottura totale con la generalità degli uomini e con la norma morale. Ma la fede non è un principio generale: è un rapporto privato tra l'uomo e Dio, un rapporto assoluto con l'assoluto. È il dominio

Le grandi tappe dell'evoluzione del pensiero e dello spirito

*della solitudine: non si entra in essa «in compagnia», non si odono voci umane e non si scorgono regole. Di qui deriva il carattere incerto e rischioso della vita religiosa. Come può l'uomo esser certo di essere 'l'eccezione giustificata'? Come può sapere che egli è l'eletto, colui al quale Dio ha affidato un compito eccezionale, che esige e giustifica la sospensione dell'etica? C'è un solo segno indiretto: la forza angosciosa con cui proprio questa domanda si pone all'uomo che è stato veramente eletto da Dio. L'angoscia dell'incertezza è la sola assicurazione possibile. La fede è appunto la certezza angosciosa che si rende certa di e di un nascosto rapporto con Dio. L'uomo può pregare Dio che gli conceda la fede; ma la possibilità di pregare non è essa stessa un dono divino? Così c'è nella fede una contraddizione ineliminabile. La fede è paradosso e scandalo. Cristo è il segno di questo paradosso: è colui che soffre e muore come uomo, mentre parla e agisce come Dio; è colui che è e si deve riconoscere come Dio, mentre soffre e muore come un misero uomo. L'uomo è posto di fronte al bivio: credere o non credere. Da un lato è lui che deve scegliere, dall'altro ogni sua iniziativa è esclusa perché Dio è tutto e da lui deriva anche la fede. La vita religiosa è nelle maglie di questa contraddizione inesplicabile. (ivi)*

#### PREMESSA

Questo libro, uno dei primi di Kierkegaard, risale al 1843. È un'opera ricca di riflessioni sul significato della vita e sui valori etici atti a viverla in armonia. Praticamente è una lettera ininterrotta di circa 200 pagine indirizzata a un generico 'amico mio', in cui ogni lettore può riconoscersi. Io ho evidenziato i più importanti argomenti, selezionando i relativi passi e premettendo mie interpretazioni e sintesi, il che dovrebbe rendere la lettura del libro più semplice. Ho completato la mia presentazione con un commento finale il cui giudizio di merito lascio al lettore.

Ho evidenziato i seguenti argomenti:

- Necessità di una scelta di vita
- Essenzialità della scelta etica
- Attributi e conseguenze di una vita estetica
- La scelta etica e alcuni dei suoi valori essenziali

### Necessità di una scelta di vita

In ogni istante della nostra vita ci troviamo di fronte alla necessità di prendere una decisione, di fare una scelta ed è essenziale per il nostro futuro che si scelga nel modo giusto. È la via etica:

**“...queste parole (cioè Aut-Aut) hanno importanza assoluta solo nel caso in cui, da una parte appare la verità, la giustizia, la santità e dall'altra, il piacere, le inclinazioni, le oscure passioni e la perdizione; anche in casi in cui l'oggetto della scelta è per sé indifferente, è sempre importante scegliere giusto, provare se stessi, perché un giorno non si debba ricominciare dal punto di partenza, ringraziando Dio se non ci da altro rimprovero che di aver perso del tempo...”** (pag.3)

Sei non decidiamo volontariamente di farlo, saranno le circostanze della vita a indurcene, ed è bene che ciò avvenga in tempo utile ed evitare che la vita si perda in una mascherata:

**“...son tentato (caro amico) a desiderare che le circostanze della tua vita possano un giorno afferrarti nelle loro branchie e costringerti a spremere quanto v'è in te e che cominci quel esame che non si accontenta di chiacchiere e di battute di spirito. La vita è una mascherata, tu dici?...non sai che giungerà l'ora della mezzanotte in cui ognuno dovrà smascherarsi? Credi che si possa sempre scherzare con la vita? Credi che si possa di nascosto sgattaiolare via prima della mezzanotte per sfuggirla? Non inorridisci a questo pensiero?...”**(pag.5-6)

### La scelta estetica e quella etica - Essenzialità dell'etica.

Kierkegaard supponendo che l'amico abbia scelto di viver in modo estetico, cioè quello dell'esteriorità, della superficialità e del piacere, lo avvisa che quella estetica non è mai una scelta assoluta, in quanto è momentanea e contingente. La scelta giusta è sola la via etica:

**“...La tua scelta è una scelta estetica, ma una scelta estetica, non è una scelta. Scegliere è soprattutto una espressione rigorosa ed effettiva dell'etica”** (pag.12)

**“...quando non si sceglie in modo assoluto e cioè eticamente, si sceglie solo per il momento e perciò nel momento seguente si può scegliere qualcosa d'altro...”** (pag.13)

La scelta etica ci purifica e ci pone in contatto con i valori eterni che ci trasfigurano, meta questa, non conseguibile con la scelta estetica:

**“...se la scelta è intrapresa con tutta l'intensità della personalità quest'ultima ne resta purificata e vien posta in una relazione spontanea con quel potere eterno, che, onnipresente, compenetra l'esistenza. Questa trasfigurazione, questa più alta intuizione, non la raggiungerà mai chi sceglie solo esteticamente...”** (pag.13)

Soggiunge che vivendo solo esteticamente si potranno anche fare grandi cose, ma la vita perderà il suo significato essenziale e correremo il rischio di perderci:

Le grandi tappe dell'evoluzione del pensiero e dello spirito

**“...Forse, anche senza di questa (la scelta etica) ti riuscirà di compiere molte cose, forse anche di stupire il mondo..., eppure non riuscirai ad avere il valore più alto, l'unico che dà davvero significato alla vita; forse conquisterai il mondo, ma perderai te stesso...”** (pag.13-14)

#### Il nostro essere interiore è il nostro vero tesoro

Kierkegaard afferma che la consapevolezza di questo tesoro sarà la sua essenziale eredità al figlio:

**“...Se il mio figlioletto fosse adesso nell'età di potermi comprendere e fosse giunta la mia ultima ora gli direi: non ti lascio né titoli né onori né sostanze, Ma so dove giace un tesoro che ti può far più ricco di ogni cosa al mondo e questo tesoro ti appartiene...é sepolto nel tuo interno, (e) rende gli uomini più grandi degli angeli.”** (pag.22)

E Kierkegaard lo espone in forma poetica e sublime:

**“...Quando tutto è silenzio intorno a noi, tutto è solenne come in una notte piena di stelle, quando l'anima si trova sola in mezzo al mondo...In quell'istante...ha visto l'altezza suprema...(e) la personalità riceve lo stendardo da cavaliere, che la nobilita per l'eternità. L'uomo...diventa se stesso; la coscienza si raccoglie ed egli è se stesso.”** (pag.23)

#### La Vita estetica

Il suo senso e fine è di godere la vita. Alcuni suoi elementi sono bellezza, ricchezza, nobiltà, talento, e soddisfare in ogni modo i propri desideri, fortuna e sfortuna.

#### La bellezza

Per l'esteta è il valore più alto, ma è labile:

**“...La personalità immediatamente determinata non è spirituale ma fisica. Qui abbiamo una concezione di vita che insegna che la salute è il bene più prezioso...la bellezza è il valore più alto, ma la bellezza è un bene molto labile.”** (pag.27)

Kierkegaard racconta la storia di una coppia nobile che hanno esaltato e si sono compiaciuti sempre e solo della loro reciproca bellezza e questo anche in vecchiaia. Quindi la bellezza era stata e lo era ancora uno dei più importanti fattori della loro esistenza. Nessun cenno a valori interiori. È evidente, anche se Kierkegaard, non lo dice, che nel momento in cui uno di loro avesse perso, per una qualsiasi causa, la bellezza, la loro vita si sarebbe svuotata di ogni significato, avendo trascurato i veri valori.

#### Ricchezza, onori, nobiltà e simili

Il loro aspetto negativo consiste nel fatto che pur potendo, conseguendoli, godere la vita, sono fattori esteriori, contingenti e labili:

**“...Incontriamo concezioni di vita che insegnano che bisogna godere la vita, ma metterne la condizione fuori dell’individuo. Questo è il caso di ogni concezione di vita in cui ricchezza, onori nobiltà ecc. vengono elevati a compito e contenuto della vita.”** (pag.29)

#### Un certo genere di amore

Ricentrano in questa categoria quegli amori che molte fanciulle desiderano e perseguono, innamorandosi pazzamente e infatuandosi di uomini, senza approfondirne le qualità e andando quindi incontro a inevitabili delusioni e anche punizioni. Sono quindi amori fragili che sarebbe bene che le fanciulle evitassero. Per Kierkegaard simili amori sono addirittura ripugnanti:

**“...Una persona intelligente...sarebbe forse un po' titubante di fronte a un tale tipo di amore, forse ne vedrebbe la fragilità...Per un animo orgoglioso v'è qualcosa di seducente nell'essere errato così, e v'è qualcuno che conosce l'arte del sedurre una fanciulla tanto bene da farle dimenticare tutto per amor suo...Di solito le fanciulle vengono punite anche troppo di questo, ma è ripugnante che esse si innamorino così ...”** (pag.39-40)

#### Il talento

Mentre le concezioni estetiche fin qui esaminate sono esterne all'individuo ve ne sono altre che dipendono dall'individuo stesso, come il talento. Quindi pur essendo il talento parte della vita estetica, la nostra personalità ne è arricchita pur essendo nel contempo, per i suoi effetti, fattore di godimento della vita (quindi estetico). Però, pur essendo una qualità interiore, ma naturale, chi lo possiede non ne ha il merito, salvo il compito, se vuole avere successo, di potenziarlo.

**“...Incontriamo una concezione di vita che ci insegna che dobbiamo godere la vita, ma la condizione di questo godimento la troviamo nell’individuo stesso, però...non posta da lui. Lui...la personalità è determinata come talento. Si ha un talento pratico, un talento mercantile (cioè commerciale), un talento matematico, un talento artistico, un talento filosofico: la soddisfazione della vita, il godimento, è cercato nello sviluppo di questo talento.”** (pag.29)

#### I desideri - la fortuna o la sfortuna

Questi tre termini sono fra di essi collegati. In effetti i nostri desideri sono soddisfabili solo se siamo fortunati e quindi la loro concretizzazione dipende in massima parte da fattori esterni all'individuo, quindi sono parte della vita estetica:

**“...Vivere per soddisfare i propri desideri è una posizione molto raffinata nella vita e...è raro vederla realizzare completamente, a causa delle difficoltà. (Inoltre)...perché questa condizione possa realizzarsi, bisogna che l’individuo sia in possesso di una quantità di condizioni esteriori e questa fortuna (o piuttosto sfortuna, aggiungo io, perché la fortuna permettendo all’individuo di godere la vita lo allontanerebbe sempre più dalla ricerca di se stesso) è raro sia concessa...”** (pag.30)

Le grandi tappe dell'evoluzione del pensiero e dello spirito

### Le conseguenze della vita estetica

Kierkegaard ne individua due, come le più evidenti: malinconia e disperazione.

#### Malinconia

Kierkegaard la definisce 'L'isterismo dello spirito'. È la conseguenza della incapacità dello spirito di muoversi dalla immediatezza della vita estetica verso la forma superiore della vita etica. Colui che è assalito dalla malinconia non è però conscio della sua causa.

**"...Giunge un momento nella vita dell'uomo in cui l'immediatezza (che come abbiamo visto è la caratteristica della vita estetica) diviene quasi matura (cioè palese nella sua realtà) ed in cui lo spirito esige una forma superiore nella quale afferrare se stesso come spirito..."** (pag.35)

**"...Come spirito immediato l'uomo è una cosa sola con tutta la vita terrena, e lo spirito si vuol raccogliere fuori da questa dispersione e trasfigurarsi in se stesso: la personalità vuole diventare cosciente di sé nel suo eterno valore. Se questo non accade, se il movimento si ferma e viene represso, subentra la malinconia...Se si domanda a un malinconico quale ragione egli abbia per essere così, cosa gli pesa, risponderà che non lo sa, che non può spiegare. In questo consiste lo sconfinato orizzonte della malinconia."** (pag.35)

Alcuni suppongono - afferma Kierkegaard - che i medici possono guarirla, ma lo potrebbero se la malattia risiedesse nel corpo, ma non lo è e soggiunge:

**"...solo lo spirito la può dissipare, poiché risiede nello spirito, e quando ritrova se stesso, scompaiono le cause che...producono la malinconia."** (pag.37)

Kierkegaard prende come esempio Nerone, che per liberarsi dalla malinconia si rifugia nel sadismo, facendo e vedendo soffrire i suoi simili, ma non riesce nel suo scopo e a seguito del conflitto che nasce tra il suo spirito, che tenta di far sentire la sua voce, e lui che lo rifiuta è tentato di suicidarsi. Il suo orgoglio di imperatore di Roma lo trattiene però dal gesto estremo.

#### La disperazione

La disperazione dice Kierkegaard è strettamente collegata con la vita estetica:

**"...Ogni concezione estetica della vita è disperazione e chiunque vive esteticamente è disperato, tanto se lo sa quanto se non lo sa."** (pag.39)

Pertanto, secondo logica, un individuo che è consapevole di essere in tale condizione di spirito, deve risalire la china verso una forma di vita superiore, e con le parole di Kierkegaard: **"tendere verso una forma di esistenza più elevata"** (pag.39)

Insistendo sull'argomento Kierkegaard, dice ancora:

**"...Il tuo pensiero (si rivolge a colui che vive esteticamente) ha percorso la vita, hai penetrato la vanità di tutto, ma non sei giunto più in là...e mentre in un**

**momento ti abbandoni al godimento, nello stesso tempo ti rendi consapevole che ogni cosa è vana. Così sei costantemente al di fuori di te stesso, cioè nella disperazione.”** (pag.41)

Tutto ciò perché ogni momento di vita estetica è contingente, mentre l'animo umano tende all'infinito e all'eterno:

**“...nulla di finito, infatti, nemmeno l'intero mondo, può soddisfare l'animo umano, che sente il bisogno dell'eterno...”** (pag.49)

Ma la disperazione, soggiunge Kierkegaard svolge una funzione utile, perché è la via verso l'infinito, verso l'eterno, (come chi ha lo stomaco vuoto sente il bisogno del cibo - questo è un mio esempio -):

**“...colui che dispera trova l'uomo eterno...”** (pag.56)

E poiché la disperazione è la via che porta al 'se stesso' non solo va accettata, ma amata:

**“...Non lodo la disperazione come una consolazione o come uno stato in cui tu debba rimanere. Essa è una missione per la quale occorre tutta la forza, la serietà e la coerenza dell'anima ed è la mia convinzione che chi non abbia assaporato l'amarrezza della disperazione non ha compreso il significato della vita, anche se la sua vita è stata quanto mai bella e quanto mai ricca di gioie...(perché)...quando tu sei nella disperazione hai trovato te stesso e, l'amerai, per quello che è...”**(pag.55)

Quindi conclude Kierkegaard che la disperazione va cercata, scelta:

**“...Scegli dunque la disperazione, poiché la disperazione stessa è una scelta...e mentre si dispera si sceglie di nuovo. E cosa si sceglie? Si sceglie se stessi..., nel proprio eterno valore.”** (pag.58)

Questo 'se stesso', afferma Kierkegaard non è altro che la libertà:

**“...Ma cosa è questo me stesso?...É la libertà...Voglio solo trovare l'espressione più astratta di questo 'se stesso' che lo rende quello che é. E questo non è altro che la libertà.”** (pag. 61-62)

Qui Kierkegaard, fa una lunga riflessione concludendo che l'uomo attraverso la scelta del 'se stesso' non è più solo, non è- più isolato, ma attraverso la storia si collega ai suoi simili. É però una storia dolorosa impregnata di tragedie e sofferenze, dalle quali l'uomo cosciente si sente o dovrebbe sentirsi corresponsabile ed è in quel momento che sorge il desiderio di 'pentirsi' e attraverso il pentimento l'uomo trova se stesso in Dio e con la scoperta di Dio, trova l'amore e comprende che fra le varie forme di amore, quello per Dio è il più alto. Appare quindi chiara la successività dei due sentimenti secondo Kierkegaard: prima il pentimento e poi l'amore di Dio.<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Vedi commento n° 1 a fine autore

Le grandi tappe dell'evoluzione del pensiero e dello spirito

**“...Col pentimento (l'uomo) ritorna in se stesso, ritorna nella famiglia, ritorna nella stirpe; finché trova se stesso in Dio...Cosa è mai l'uomo senza amore? Ma vi sono molte qualità di amore; amo mio padre diversamente da mia madre, mia moglie diversamente ancora, ed ogni diverso amore ha una sua diversa espressione sola nella lingua: il pentimento. Se non l'amo così, non lo amo in modo assoluto con tutto il mio essere profondo...Questo amore per Dio è infatti necessario. Ma non appena liberamente lo amo, non posso fare altro che pentirmi.”** (pag. 63-64)

Qui Kierkegaard fa una affermazione piuttosto perentoria e unilaterale:

**“...solo nel cristianesimo il pentimento ha trovato la sua vera espressione. L'ebreo religioso sentiva il peso del peccato dei suoi padri sulle sue spalle, ma però non lo sentiva affatto così profondo come il cristiano...”** (pag.65)

E sottolinea il concetto che pentirsi delle colpe dei padri è una inderogabile necessità:

**“...Anche se non è una virtù, è una pusillanimità, non volersi pentire delle colpe dei padri; se non è bassezza pure è piccineria e mancanza di generosità.”** (pag.66)

Chiudo l'argomento della disperazione e della malinconia citando questa sua invocazione quasi poetica:

**“...Dispera dunque e la tua leggerezza non ti farà più vagabondare come uno spirito incostante, come un fantasma fra le rovine di un mondo che pure è perso per te. Dispera e il tuo spirito non sospirerà mai più nella malinconia, perché il mondo diverrà nuovamente bello e pieno di gioie per te, anche se lo vedrai con occhi diversi di prima, e il tuo spirito divenuto libero, si innalzerà fino al mondo della libertà.”** (pag.66)

#### L'Etica

Kierkegaard analizza tre fattori che, a suo parere, differenziano nettamente la vita etica dall'estetica. Sono: disperazione, personalità ed evoluzione.:

##### - Disperazione:

Può essere solo espressione della vita estetica, perché è consequenziale a cause esteriori labili e contingenti.

Nella vita etica non può esserci disperazione perché ognuno sarà quello che decide di essere in funzione dei suoi valori interiori.<sup>2</sup>

##### - Personalità:

Nella vita estetica ciascuno è quello che le sue qualità o capacità spontanee determinano, mentre nell'etica la personalità è il risultato di ben precise direzioni scelte e dirette di valori etici.

---

<sup>2</sup> Vedi commento n° 2 a fine autore

### - Evoluzione

Kierkegaard si domanda se vi è evoluzione, sia per la vita estetica sia per l'etica, e risponde affermativamente, ma si tratta di due diversi modi di evolvere. L'evoluzione di una vita estetica può essere in un modo o nell'altro, quindi libera e contingente, mentre l'evoluzione di una vita vissuta eticamente è necessaria e assoluta, cioè non può essere che così, perché guidata dai valori Interiori. Kierkegaard fa l'esempio di un tizio che sente di avere le qualità per diventare un dongiovanni, ma anche quelle per essere un brigante. Non vi è dubbio che finirà presto o tardi con essere uno o l'altro o ambedue. Nella evoluzione etica l'individuo vivrà lo scontro fra il bene e il male e, se prevarranno i valori etici, il male risulterà dominato e soffocato.

**“...La vita estetica è disperazione, perché si fonda su ciò che può essere e non essere, Questa non succede per la concezione etica della vita, perché essa si fonda su ciò a cui è essenziale l'essere.”** (pag.72)

**“...L'estetica è nell'uomo quello per cui egli è spontaneamente quello che è; l'etica è quello per cui l'uomo diventa quello che diventa.”**

**“...Se si potesse immaginare un uomo che (pensi): ho disposizione per diventare un Don Giovanni, un Faust, o capitano di briganti; voglio educare queste mie disposizioni...Una concezione siffatta della personalità e del suo sviluppo sarebbe esteticamente giustificatissima...Chi considera la personalità eticamente pone subito una differenza assoluta, quella cioè fra bene e male...e il male è quello che deve essere soffocato e il bene deve avere il sopravvento.”** (pag.73)

**“...Non affermo affatto che chi vive esteticamente non evolve ma si evolve con necessità, non con la libertà; in lui non avvengono metamorfosi con moti infiniti, con cui arrivare al punto partendo dal quale egli diventa quello che diventa...La sua anima è come una terra dalla quale germoglia ogni genere di erbe...Il suo io sta in questa molteplicità ed egli non possiede altro io che stia più in alto...e vedrà che è impossibile che tutto si sviluppi in modo eguale...Se si potesse immaginare un uomo che vive senza venire a contatto coll'etica egli potrebbe dire: ho disposizione per diventare un Dongiovanni, un Faust, un capitano di briganti (e) voglio educare queste mie disposizioni...Da questo capisci cosa significa l'evoluzione estetica; essa somiglia all'evoluzione delle piante, e benché l'individuo divenga (cioè si evolva) diviene solo quello che è spontaneamente...”** (pag.72)

### Coesistenza estetica-etica, piacere-dolore e misticismo.

Ho posto questi concetti insieme perché Kierkegaard ne delinea un quadro unico ed evidenzia un insieme di opinioni che li comprendono e che sinteticamente possono esprimersi come segue:

1° - Una vita etica non esclude il godimento delle cose piacevoli che il mondo può offrire, purché le teniamo sotto controllo, non ne diventiamo schiavi. In questo senso i valori etici non permetteranno a quelli estetici di occupare una posizione di predominio.

Le grandi tappe dell'evoluzione del pensiero e dello spirito

2° - È opinione diffusa che il piacere sia un elemento negativo e che se vogliamo essere veramente felici dobbiamo seguire la via del dolore e della sofferenza e che per una vita etica piena dobbiamo immergerci completamente nei valori eterni e nella contemplazione, isolarci quindi dal mondo e seguire la via mistica. Tutto questo sostiene Kierkegaard è errato. L'isolamento completo dal mondo in quanto ritenuto corrotto, può determinare stati di stanchezza e d'apatia che possono anche spingere al suicidio. Circa il misticismo puro che si esprime con un totale, ma statico, amore dell'uomo verso Dio, è un atteggiamento illogico, perché se Dio ha posto l'Uomo nel mondo è assurdo che l'uomo se ne isoli e se ne escluda. La via mistica come fine a se stessa allontana l'uomo dai suoi simili e dalla vera espressione di vita che è dinamismo sociale, e collaborazione con gli altri esseri umani, per raggiungere quello stadio che Kierkegaard chiama 'l'uomo universale'.

3° - Circa il problema del dolore e della sofferenza Kierkegaard introduce il concetto della 'speranza' che credo si debba intendere come speranza che la sofferenza determini quella crescita spirituale che permetta al sofferente di conseguire la meta cui anela, cioè il se stesso e quindi Dio. Questa meta sarà realizzata solo se chi soffre è consapevole del suo significato spirituale. In questo caso la sofferenza diverrà elemento di evoluzione verso gli eterni valori cui la vita etica aspira. I passi che seguono esprimono, secondo la mia interpretazione, i concetti ora indicati:

**"...Quando l'individuo si evolve eticamente, diviene ciò che diviene. Allora anche se gli si permette che l'estetica abbia il suo valore, nondimeno essa è detronizzata e significa qualcosa di ben diverso da quello che essa significa per chi vive solo esteticamente..."** (pag.73)

**"...Si sente spesso la gente dire che l'unico mezzo è di astenersi completamente dai piaceri. Questo è un metodo assai errato, che può avere successo solo per un certo tempo..."** (pag.78)

**"...È caratteristica di tutta l'evoluzione moderna la predilezione per il dolore. Voler soffrire è ritenuta una concezione di vita più alta che non voler essere felici."** (pag.82)

**"...Quando l'individuo si è afferrato nel suo valore eterno, questo lo sommerge con tutta la sua pienezza e le cose di questo mondo scompaiono per lui...Si sprofonda in contemplazione, fissa se stesso...la materialità (gli appare come) la sua corruzione ed esige (una) più perfetta forma di esistenza; subentra ora una stanchezza, una apatia, che somiglia alla sfinitezza (come quella che è) compagna del piacere. Questa apatia può fissarsi e pesare tanto su l'uomo che il suicidio gli pare l'unica via di scampo..."** (pag.79)

**"...Non sono l'uomo che pensa che non si debba mai soffrire...soffrire è bello e nelle lacrime vi è del vigore, ma non bisogna soffrire come un uomo senza speranze (e)...io non posso vivere sotto determinazione estetiche, sento che vi perdo ciò che è più sacro nella mia vita; esigo una espressione più alta e l'etica me la offre. Solo così il dolore acquista il suo vero e profondo significato."** (pag.85)

**“...La vita del mistico mi dispiace perché la ritengo un tradimento, verso il mondo nel quale vive, un tradimento verso le persone alle quali è legato e colle quali egli avrebbe dovuto entrare in relazione se non gli avesse fatto comodo diventare un mistico...Chi si dedica unilateralmente alla vita mistica alla fine diventa estraneo a tutti e ogni relazione anche la più tenera e la più sentita diventa per lui indifferente. Non è in questo senso che dobbiamo amare Dio...” (pag.93)**

**“...Chi può negare che l'uomo deve amare Dio con tutta la sua anima e con tutto il suo pensiero? Non ne consegue affatto però che il mistico debba disprezzare quell'esistenza, quella realtà in cui Dio lo ha posto; perché con ciò evidentemente disprezza l'amore di Dio (perché la creazione è stata data da Dio all'uomo come atto d'amore)” (pag.92)**

**“...la particolarità del misticismo non è la religiosità, ma l'isolamento col quale l'individuo si vuol mettere in rapporto immediato con Dio senza tenere conto di alcuna relazione colla realtà data.” (pag.95)**

**“...Chi vive eticamente sa che importante è solo quella umanità che si trova in ogni relazione...sa che ovunque è un arena...Solo quando l'individuo stesso è universale, l'etica si traduce in realtà...Chi considera la vita eticamente vede l'universale...esprime la sua vita nell'universale, diviene uomo universale...chi vive eticamente si adopera per diventare universale...” (pag.105)**

**“...Essere uomo singolo di per sé non costituisce nulla di grande, perché è cosa che ogni uomo ha in comune con ogni prodotto della natura; ma, esserlo in modo da essere insieme l'universale, questa è la vera, arte nella vita.” (pag. 105)**

#### L'individuo etico

Benché quanto già espresso ponga in evidenza in modo sufficientemente chiaro le caratteristiche dell'individuo che ha scelto l'etica come espressione di vita, i passi che seguono ne completano la chiarezza:

**“...Chi vive eticamente ha visto se stesso, conosce se stesso, compenetra colla sua coscienza tutta la sua concretezza, non permette a pensieri indefiniti di scorrazzare in lui, a possibilità tentatrici di distrarlo con i suoi incanti...” (pag. 107)**

**“...L'individuo etico conosce se stesso, ma questa conoscenza non è solo contemplazione (ma) è una riflessione su se stessi, che in sé è azione...e da questa conoscenza (attraverso l'azione) esce il vero individuo.” (pag.107)**

**“...L'individuo etico può dire di sé che egli è il proprio redattore..., il redattore responsabile di se stesso; responsabile di se stesso in senso personale, perché quello che sceglie avrà su di lui un'influenza decisiva; responsabile di fronte all'ordine delle cose in cui vive, responsabile di fronte a Dio.” (pag.109)**

**“...L'individuo etico nella sua vita percorre gli stadi (della sua vita personale, civile e religiosa) e la sua vita trascorre mentre egli costantemente passa da uno stadio all'altro.” (pag.111)**

Le grandi tappe dell'evoluzione del pensiero e dello spirito

**“...Questo io non è soltanto un io personale, ma un io sociale e civile. Egli dunque ha se stesso come compito (oltre che di) educare se stesso, (di) agire (passando) continuamente da uno stadio all'altro.”** (pag.111)

#### Alcuni elementi della vita etica

Kierkegaard seleziona e analizza il: dovere, il lavoro, la lotta per la vita, il matrimonio e l'amicizia.

#### - Il dovere:

Kierkegaard evidenzia il concetto della essenzialità del sentimento del dovere indipendentemente dalla molteplicità dei doveri a cui ogni individuo deve sottoporsi:

**“...Non intendo ora declamarti una dottrina - del dovere e parlarti, come si è soliti dei doveri verso Dio, verso se stessi e - verso il prossimo...Credo che nell'etica non importa tanto la molteplicità dei doveri, quanto l'intensità del sentimento del dovere. Quando la personalità ha sentito l'intensità del dovere con tutta la sua energia, essa è divenuta eticamente matura, e il dovere scaturisce naturalmente. La cosa principale perciò non è che l'uomo possa contare sulle dita quanti doveri abbia (da assolvere), ma che egli abbia sentito cosa forte l'intensità del dovere, che la coscienza del dovere divenga per lui la garanzia dell'estremo suo valore. L'uomo al quale l'importanza del dovere non si è mai mostrata in tutta la sua infinità è mediocrementemente uomo.”** (pag.115)

#### Il lavoro

Il lavoro è una espressione della vita etica, indipendentemente dal conseguente guadagno. Kierkegaard evidenzia i seguenti concetti:

- il dovere di ogni uomo di lavorare per vivere e avere di conseguenza un mestiere non solo esprime un ideale universale, nel senso che fa ciò a fianco e in unità con gli altri uomini, ma è una elevata espressione della sua libertà.

- il lavoro, in se stesso pone l'uomo al di sopra della natura in cui è immerso e che con il suo talento domina.

- con il suo lavoro l'uomo è provvidenza di se stesso e gode della bellezza etica di questa sua capacità.

- Poiché il lavoro è un'alta espressione di eticità nessun mestiere è meschino.

**“...La ragione per cui si sente spesso difendere la spregevole opinione che il denaro sia la cosa principale, risiede nel fatto che coloro che devono lavorare mancano della forza etica per riconoscere l'importanza del lavoro, mancano della convinzione etica, della sua importanza...Dovrebbe essere considerata un'imperfezione dell'esistenza se non fosse necessario che l'uomo lavorasse. Quanto più basso è il gradino di vita su cui si trova l'uomo tanto meno si mostra la necessità di lavorare; quanto più è in alto l'uomo, tanto più si rende evidente (la necessità di lavorare). Quel dovere di lavorare per vivere esprime l'universale umano**

e lo esprime anche nel senso che è una manifestazione della libertà. Proprio col lavoro l'uomo si rende libero; col lavoro signoreggia la natura, col lavoro mostra che sta più in alto della natura. Perde forse la vita la sua bellezza, perché l'uomo deve lavorare per vivere? È bello vedere che i gigli nei campi, benché non filino e non tessano, sono vestiti più splendidamente di Salomone in tutta la sua pompa, ma è più bello ancora vedere un uomo che, col suo lavoro, conquista quello che gli abbisogna per vivere. È bello vedere la Provvidenza che sazia tutti...ma è più bello ancora vedere un uomo che è, per così dire, la sua provvidenza. In questo modo l'uomo è più grande di ogni altra creatura, nel provvedere a se stesso...È una espressione della perfezione umana che l'uomo sappia lavorare ed è una espressione anche più alta che egli debba lavorare.” (pag.131-132)

“...È un dovere di ogni uomo avere un mestiere...e ogni uomo secondo la concezione etica ha un mestiere particolare.” (pag.141)

“...Anche l'individuo più insignificante ha un mestiere; egli non deve essere espulso, non deve essere mandato a vivere tra le bestie, non sta al di fuori dell'universale umano, perché ha un mestiere. Il principio etico che ogni uomo ha un mestiere esprime l'esistenza di un ordine razionale delle cose, in cui ognuno...riempie il suo posto in modo da esprimere insieme l'universale umano e l'individuale. (e così) il lavoro ha acquistato un significato più profondo per la persona umana (poiché) il suo mestiere e il suo perfezionamento (attraverso il suo mestiere) soddisfa tutta la sua personalità. Egli infine è entrato, mediante il suo lavoro, in un rapporto ben più importante cogli altri uomini; siccome il suo lavoro è il suo mestiere (cioè coincide con il suo mestiere) egli con questo è messo sullo stesso gradino, in quello che è essenziale, con tutti gli altri uomini. (Kierkegaard vuole significare che attraverso il fatto che ogni uomo ha un mestiere sotto il profilo del lavoro la comunità umana esprime una realtà universale). Se il mio mestiere è meschino (dice), pure posso essere fedele al mio mestiere e così, per l'essenziale sono grande come il più grande, senza per questo essere, anche un solo istante, tanto sciocco da volere dimenticare le differenze.” (pag.142-143)

“...Realizzare qualche cosa coincide quindi col compiere la propria opera. L'opera può essere diversa, ma bisogna sempre tenere presente che ogni uomo ha la sua, e che tutti si conciliano per il fatto di compiere ognuno la propria opera.” (pag.146)

#### La lotta per la vita

Kierkegaard coglie nella lotta per la vita due aspetti: il primo per assicurare il proprio mantenimento, il secondo, ben più importante, quello della conquista di se stesso. Nel secondo caso è a prima vista evidente che la lotta ha una sua essenza e bellezza etica, nel primo caso è evidente solo se si considera la lotta come un onore, quello di avere lottato, naturalmente per vivere una vita, anche se Kierkegaard non lo dice, nei limiti della moralità e della giustizia. Quindi nei due casi la lotta che l'uomo sostiene ha come premio meritevole di ogni considerazione, l'onore di avere saputo e voluto lottare.

Le grandi tappe dell'evoluzione del pensiero e dello spirito

**“...Ho conosciuto uomini...che non pensano affatto che la vita debba trascorrere senza lotta, che sentono di avere forza, coraggio e voglia di lottare, dove altri cederebbero...”** (pag.133)

**“...Se un uomo vede la preoccupazione materiale come una lotta d'onore...egli ha già fatto un passo innanzi. Qui, come in ogni altra circostanza, conta essere ben orientati...rendersi conto del proprio compito.”** (pag.134)

**“...Questa lotta, poter mangiare il proprio pane bagnato dal sudore della fronte...nobilita (l'uomo) perché lo costringe a vedere in essa qualche cosa d'altro, lo costringe...a considerarla una lotta per l'onore; ed è per questo che la ricompensa è tanto piccola, perché l'onore possa essere più grande. Egli lotta è vero per conquistare il suo mantenimento, ma soprattutto egli lotta per conquistare se stesso...E quale lotta può essere più educativa di questa per il sostentamento!”** (pag.134-135)

**“...Se dovessi immaginare l'impensabile che tutti i suoi sforzi (dell'uomo) per conquistarsi da vivere riuscissero vani, egli ha perso. Eppure nello stesso tempo egli può avere vinto la più bella delle vittorie che si possano vincere. Su di essa egli fisserà lo sguardo, non sulla ricompensa (materiale) che gli è mancata...”** (pag.135)

#### - Il matrimonio

Il pensiero di Kierkegaard sul matrimonio e sull'uomo e la donna, che ne sono i protagonisti, può, essere così sintetizzato:

- Il matrimonio è la naturale tappa evolutiva di ogni uomo, dopo che ha risolto positivamente il problema di guadagnarsi da vivere.

- Non può ritenersi solo la conclusione di un rapporto di amore eccezionale, ma di qualunque rapporto di amore e come tale è un'istituzione universale.

- Eticamente i vantaggi che il matrimonio offre sono superiori a quelli del celibato o di una temporanea relazione erotica, che finendo inevitabilmente nel nulla, svilisce il concetto universale dell'amore

- La presenza della propria compagna in casa è elemento di serenità e felicità per l'uomo e per tale motivo è stata posta al suo fianco. Spesso l'uomo è preso dalla malinconia o è assorto in pensieri che lo portano fuori dal tempo. Ecco che la donna, con la sua presenza sempre attiva e con il suo innato virtuosismo lo riporta alla realtà.

- La donna si trova a suo agio nel finito e con esso si fonde, mentre l'uomo tende verso l'infinito.

- Per le sue qualità la donna è un simbolo e non si comprende come la Chiesa non ne faccia anche un suo simbolo. Come sarebbe bello, ad esempio, se il campanaro o il sacrestano fossero donne e se durante i vari riti vi fosse una donna ad assistere l'officiante. Il battesimo ad esempio ne acquisterebbe in bellezza e in spiritualità.

- Anche nel campo della preghiera la donna eccelle sul l'uomo, che usa solo pregare per se stesso, mentre la donna prega sempre per i propri congiunti e altri.

Kierkegaard rifiuta in blocco qualsiasi proposta di emancipazione della donna che la porrebbe in concorrenza con l'uomo, conflitto da cui uscirebbe inesorabilmente sconfitta. Se ciò dovesse avvenire l'uomo perderebbe quella sorgente di gioia e di conforto di cui la donna è tipica espressione e per la quale, fin dall'inizio della creazione, essa è stata posta al suo fianco. Parlando della sua vita matrimoniale Kierkegaard profetizza che se ciò dovesse avvenire si sentirebbe defraudato di quei valori di cui sua moglie è espressione e finirebbe col mettersi a piangere nel mezzo della strada, come quell'artista a cui venisse distrutto il suo capolavoro. Visualizza quindi come suoi nemici coloro che portano e diffondono tali idee.<sup>3</sup>

**“...È incredibile, quale logica assennata vi sia nell'esistenza: di che vivere e una moglie; perfino quel poeta ci canta a chiare note, che dopo il pane quotidiano, ci vuole la moglie.”** (pag.147)

**“...è offensivo, e perciò non bello volere amare una persona...in modo che si possa pensare la possibilità della fine di questo amore e che poi si osi dire: io non ci posso far nulla, i sentimenti non sono in potere dell'uomo;...é brutto fare del proprio amore un momento e ciononostante prendere tutto l'amore d'un altro.”** (pag.151)

**“...l'universale si realizza nel matrimonio.”** (pag.152)

**“...La concezione etica del matrimonio ha diversi vantaggi di fronte ad ogni visione estetica dell'amore. Essa illumina l'universale non il causale. Non mostra come una coppia di persone eccezionali possano divenire felici in virtù della loro eccezionalità ma come lo può diventare ogni coppia di sposi.”** (pag.155)

**“...Risultano bene evidente i vantaggi del matrimonio non solo nei confronti del celibato, ma anche nei confronti di ogni relazione soltanto erotica.”** (pag.157)

**“...Posso parlare per esperienza. A volte mi accade di starmene a ozio incantato. Ho finito il mio lavoro, non ho voglia di nessuna distrazione, uno sfondo malinconico del mio temperamento ha il sopravvento su di me, divento di molti anni più vecchio di quel che sono, divento quasi un estraneo alla vita familiare...In momenti come questi le ore cominciano a parermi assai lunghe ...Quando me ne sto così sperduto e solo e guardo mia moglie che gira per le stanze leggera e giovanile, sempre occupata...io partecipo a tutto quello che ella intraprende...Essa non è mai stanca, non è mai inattiva; la sua occupazione è come un gioco, una danza...Non posso spiegare cosa essa faccia, ma fa ogni cosa con grazia, agilità...come un uccello che canta la sua canzone...È incredibile quale virtuosismo innato possieda una donna.”** (pag.157-158)

---

<sup>3</sup> Vedi commento n° 3 a fine autore

Le grandi tappe dell'evoluzione del pensiero e dello spirito

**“...la donna ha soprattutto un altro talento innato:...un virtuosismo per dar senso al finito. Quando fu creato l'uomo, eccolo signore e padrone di tutta la natura; tutto lo splendore e la magnificenza della natura, tutta la ricchezza delle cose finite non attendevano che il suo cenno, ma egli non sapeva cosa dovesse fare di tutto questo...Allora fu creata la donna...Essa si avvicinò all'uomo, felice come un bambino. Voleva soltanto essere un conforto per lui, lenire la sua nostalgia, una nostalgia che essa non capiva, che essa neppure pensava di colmare; voleva solo fargli passare il tempo. Ed ecco che il suo umile conforto, divenne la gioia più ricca della vita, il suo innocente passatempo la bellezza più dolce, il suo gioco infantile divenne il significato più profondo della vita...”** (pag.161)

**“...La donna capisce il finito, lo comprende fin nelle radici: per questo è adorabile...La donna spiega le cose finite, l'uomo va a caccia di quelle infinite. Così deve essere e ognuno ha il suo dolore; la donna partorisce con dolore, ma l'uomo concepisce le idee con dolore. Ma siccome la donna così spiega la finitezza; essa è la vita più profonda dell'uomo...Ecco perché odio quelle orribili chiacchiere sull'emancipazione della donna. Dio non permetta che ciò avvenga mai...Se il serpente potesse inocularle questo veleno, se la potesse tentare con questo frutto apparentemente attraente, se questa epidemia dilagasse, se penetrasse fino a colei che amo, fino a mia moglie, mia gioia, mio rifugio, il mio coraggio sarebbe spezzato, la passione per la libertà sarebbe infiacchita nel mio animo...mi siederei sulla piazza come quell'artista il cui capolavoro era stato distrutto...Ma questo non succederà, non può e non deve succedere; lascia che gli animi cattivi tentino, lascia che lo facciano quegli stupidi che non hanno nessuna idea di cosa sia un uomo..., nessuna intuizione della perfezione che la donna realizza proprio nella sua imperfezione! Dubito che ci possa veramente essere una sola donna che sia tanto vanitosa e meschina da credere di poter diventare più perfetta dell'uomo, da poter concorrere con lui, senza capire che in questa strada essa è condannata a sicura sconfitta.”** (pag.162-163)

**“...Lascia che l'uomo abbandoni la pretesa di essere signore e padrone della natura, lascia che ceda il posto alla donna, essa è la sua signora e la natura la comprende ed essa comprende lei, obbedisce a ogni suo cenno. Per questa è tutto per l'uomo, perché gli dona il mondo finito. Senza la donna l'uomo è un'anima instabile, un infelice, che non sa trovar riposo e non ha nessun rifugio...”** (pag.164)

**“...Nelle nostre chiese è davvero mancanza di gusto che la comunità, quando non si rappresenti da sé, sia rappresentata da un sacrestano o da un campanaro. Dovrebbe essere sempre rappresentata da una donna.”** (pag.164)

**“...fa parte dell'essere di una donna pregare per gli altri. Qualunque posizione abbia nella vita, qualunque età, se prega, essa prega di regola per gli altri, per i genitori, per l'amato, per il marito, per i figli, sempre per altri. Fa parte (invece) dell'essere di un uomo pregare per se stesso...”** (pag.166)

**“...In un certo senso la donna è più credente dell'uomo; poiché crede che per Dio tutto è possibile, l'uomo (invece) crede che per Dio vi è qualcosa di impossibile.”**  
(pag.166)

**“...Se la chiesa facesse attenzione a questa cose, forse le nostre funzioni potrebbero guadagnare in bellezza. Pensa se a un battesimo una donna...stesse al fianco del pastore e dicesse amen invece della voce belante del sacrestano. Pensa ad una matrimonio: che idea elevata del significato della preghiera potrebbe dare una donna...”** (pag.167)

### L'Amicizia

Il concetto di base secondo Kierkegaard è che la vera amicizia è quella che ha un contenuto etico. Amicizie che ne siano prive hanno solo significato estetico e non sono vere amicizie. Come esempio della vera amicizia Kierkegaard cita l'atteggiamento degli uccelli inseparabili che sono talmente uniti che quando uno dei due muore, si lascia morire anche l'altro. Ciò fa acquistare all'amicizia il suo vero significato e bellezza.

**“...L'amicizia...perde la sua importanza quando non la si considera eticamente.”** (pag.169)

**“...Condizione assoluta per l'amicizia è l'unità della concezione di vita. Quando esiste, non ci si sente tentati a voler giustificare la propria amicizia con sentimenti oscuri e con inspiegabili simpatie. E non succederà che l'amicizia sia, con il tempo, mutevole di giorno in giorno.”** (pag.170)

**“...La concezione di vita in cui si è concordi deve essere però una concezione positiva.”** (pag.170)

**“...Non si può pensare una concezione di vita positiva che non abbia un momento etico in sé. Ai nostri giorni si trovano spesso delle persone che hanno adottato un sistema in cui l'etica non si trova affatto. Lascia che abbiano anche dieci sistemi, ma non hanno una concezione di vita...Il momento etico nella concezione di vita è il vero punto di partenza; e solo quando si vede l'amicizia sotto questo aspetto, essa prende significato e bellezza...L'amicizia trova la sua espressione più perfetta nel rapporto che ha luogo tra gli Uccelli Inseparabili (psittacus passerinus) la cui unione è tanto perfetta che la morte di uno è anche quella dell'altro...Se si considera l'amicizia in questo modo, la si considera eticamente, e perciò secondo la sua bellezza. Essa acquista nello stesso tempo bellezza e significato.”** (pag.172-173)

Le grandi tappe dell'evoluzione del pensiero e dello spirito

## COMMENTO

### COMMENTO SU AUT-AUT

Alcuni concetti su "AUT-AUT". È un'opera pregevole, ricca di spiritualità, capace di indurre alla riflessione e di smuovere coloro che la leggono, dallo stadio dell'indifferenza a quello della ricerca di quei valori interiori che sono la chiave verso l'infinito e l'eterno. Questa ricerca è il fulcro dell'analisi di Kierkegaard. L'indicazione della via etica, come timone direzionale della vita e il suo pensiero quasi ossessionato dalla superficialità estetica del modo di vivere del suo tempo, ruota incessantemente attorno a questo tema. Mi sembra però, e ne chiedo scusa all'autore, che forse segue il mio lavoro dal mondo dello spirito, che nella sua analisi vi sia un vuoto, quello della sorgente energetica che induce a cercare il 'se stesso' a educarlo e a servirsene non solo per sé ma anche per il prossimo. Questo 'se stesso' (che è la nostra anima o spirito) è come una lampada atta a dare luce, ma può darla solo se è collegato a una sorgente di energia.

La chiave per colmare questo vuoto ce la offre la Fede Bahá'í sorta nel secolo scorso in Persia e considerata da milioni di credenti come l'ultima religione rivelata. Secondo la dottrina di questa Fede, che l'Year Book dell'Enciclopedia Britannica del 1992 pone come seconda per diffusione dopo la cristiana, i modelli etici per educare l'uomo e la società e guidarli verso l'armonia e la pace provengono da Dio tramite le grandi religioni. Questo compito si crede oggi sia attribuito solo di alcune religioni come il cristianesimo o l'islam, ciascuna innalzante la bandiera dell'esclusivismo della verità. Invece secondo il pensiero bahá'í tutte le religioni hanno assolto tale compito, ciascuna nel suo tempo e in armonia con la maturità e la ricettività dei popoli a cui sono state inviate e con i loro problemi, quindi tutte fasi successive di un grande piano divino per l'educazione dell'umanità. Il loro linguaggio si differenzia pur essendovi unità nel senso intimo del loro messaggio e essendo legate da un comune filo conduttore divino. Purtroppo l'umanità pur dopo oltre un secolo della proclamazione di questa dottrina ne è ancora, nella sua quasi generalità, inconscia e, se la conosce, la rifiuta. Così le religioni, perso il senso della loro comune missione, sono in perenne conflitto creando nelle masse un senso di sfiducia. Inoltre, a causa dei loro misteriosismi e dogmatismi incomprensibili, in disarmonia con ragione e scienza, sono sorgente di scetticismo e ateismo. Forse questo è il motivo per cui Kierkegaard ha trascurato le religioni (almeno come appare in Aut-Aut) come sorgenti degli impulsi etici.

Le fasi religiose che hanno preceduto la Fede Bahá'í hanno accentrato i loro Messaggi principalmente sull'individuo, mentre questa Fede coerente con i problemi del nostro tempo, oltre ad offrire una guida etica ai singoli - una guida però in armonia con ragione e scienza -, invita l'umanità a superare le divergenze e i pregiudizi che creano conflitti razziali, etnici, politici, economici e religiosi e offre una serie di insegnamenti e strutture atte a realizzarne l'unità. La frase emblematica: 'LA TERRA È UN SOLO PAESE E L'UMANITÀ I SUOI CITTADINI' ne è il simbolo. Il complesso dei suoi insegnamenti rappresenta pertanto il modello etico atto a guidare oggi singoli e società

verso il 'Se Stesso' individuale e collettivo, a educarlo e utilizzarlo per uscire i dal degrado individuale e collettivo che purtroppo sta ogni giorno aumentando in progressione geometrica con tremende tragedie e sofferenze. (Vedi parte III)

#### COMMENTO SU L'ORA

K. nel suo aggressivo attacco contro la Chiesa danese supera, a mio modesto parere, i limiti della moderazione e normalmete quando lo si fa ci si allontana dal buon gusto e dal buon senso. Per quanto riguarda il clero non è giusto fare di ogni erba un fascio. Nel clero cristiano in genere ed in quello cattolico e protestante in particolare, vi sono certamente dei mestieranti che lucrano attraverso le varie cerimonie loro affidate, ma vi sono anche missionari che in tutto il mondo operano con grandi sacrifici personali, anche della loro vita, a favore dei poveri, dei diseredati e dei malati, onorando la loro fede e religione. Inoltre K. dimentica gli apporti energetici offerti dal cristianesimo al progresso, all'evoluzione e alla civiltà.

#### Nota 1

A mio parere la via del pentimento per le colpe passate dei nostri simili è irrealista. È reale invece la riflessione, per comprendere le cause degli errori e il loro possibile rimedio, riflessione che può ricevere guida dai pensieri esposti in questo commento

#### Nota 2

La vita estetica più che un senso di disperazione lascia un senso di vuoto e di inutilità della vita, che sono i classici effetti dell'assenza di spiritualità.

#### Nota 3

Il pensiero di Kierkegaard è contraddittorio perché dopo avere esaltato la bellezza del matrimonio e la funzione altamente positiva della donna, portando come esempio il suo e la dolce sua compagna, la relega ingiustamente al campo materiale del finito, riservando per se come uomo, pretenziosamente, il campo spirituale dell'infinito. Poi si pone decisamente contro l'emancipazione della donna, senza rendersi conto che così facendo si oppone all'evoluzione che, tendendo all'armonia, vuole il rango della donna pari a quello dell'uomo, come elemento essenziale di civiltà. È bello l'esempio della Fede Bahá'í che paragona l'umanità a un uccello il cui volo è perfetto solo se le due ali che lo sopportano sono in perfetta parità e equilibrio. Tali debbono essere per l'umanità l'uomo e la donna.

Heidegger

## **HEIDEGGER**

(Martin)

Nato Messkirck, Baden, (Germania) nel 1889

Deceduto nel 1976

### Opera consultata:

La sua opera più orientativa: *Essere e tempo* a cura di Pietro Chiodi, Torino, Unione Tipografico-Editrice Torinese, 1969 (Sigla: Chiodi)

### Come può essere definito:

Un filosofo pragmatico pessimistico.

### Come è stato definito:

*“La prima grande figura dell’esistenzialismo.”* (Abbagnano, vol. III, pag.831)

*“L’esperienza di pensiero di Heidegger è profondamente ambigua e questa ambiguità si riflette sulla influenza che questo filosofo esercita sulla filosofia del nostro tempo, alimentando le correnti più disparate e contrastanti.”* (Chiodi, Introduzione, pag.12).

*“Egli fu una figura appartata e un poco sdegnosa ed ermetica, ma esercitò un grande fascino su molti. Il suo pensiero dà luogo a molte e varie interpretazioni, alcune delle quali pressoché antitetiche.”* (Dizionario Sansoni)

## IL SENSO DELL'ESSERE E DEL MONDO

### Elementi preliminari della ricerca dell'essere

**“Ogni posizione di problema è un cercare...Il cercare, in quanto cercare intorno a (qualcosa) ha un cercato. Ogni cercare intorno (a quel qualcosa) in qualche modo, è (come) un interrogare qualcuno. Quando il cercare assume i caratteri di una vera e propria ricerca, cioè un assetto specificatamente teoretico, il cercato deve venire determinato e portato a livello concettuale...”** (Chiodi, Cap I, pag.57, §2)

### Concetto di 'Ente'

**“Ente è tutto ciò di cui parliamo, ciò a cui pensiamo, ciò nei cui riguardi ci comportiamo in un modo o nell'altro; Ente è anche ciò che noi siamo e come (lo) siamo.”** (ivi, pag.59, §2)

### Cercare l'essere significa interrogare l'Ente

**“Se l'essere sostituisce il cercato, e se l'essere significa essere dell'Ente (stesso) ne viene che...l'interrogato è l'Ente stesso.”** (ivi)

Heidegger dopo essersi posta la domanda 'qual'è l'Ente che noi cerchiamo?' risponde che l'Ente siamo noi stessi e chiama questo 'noi stessi' con il termine 'ESSERCI'.

**“Qual'è questo Ente esemplare e in che senso possiede un primato (sugli altri enti)?...Questo Ente che noi stessi siamo, lo designamo con il termine 'Esserci'”** (ivi, pag.59-60, §2)

e ancora

**“l'Esserci è quell'Ente che io stesso sono, l'essere sempre mio.”**

### Concetto di esistenza:

E' il modo di comportarsi dell'Ente 'Esserci' nei suoi rapporti con gli altri enti. Lo è anche la sostanza dell'uomo, che quindi è 'esistenza'.

**“Quell'essere (Ente) verso cui l'Esserci può comportarsi in un modo o nell'altro e verso cui sempre si comporta in qualche modo, noi lo chiamiamo Esistenza”** (ivi, pag.66, §4)

**“La sostanza dell'uomo non è...la sintesi di anima e di corpo, ma l'esistenza.”** (ivi, pag.203, §25)

Il metodo di trattazione della ricerca ontologica dell'essere è quello 'Fenomenologico' e la sua scienza è detta 'Fenomenologia' che significa 'verso le cose stesse'

Heidegger

**“Il metodo di trattazione di questo problema (quello della ricerca ontologica) è quello fenomenologico. Il termine ‘Fenomenologia’ esprime una massima che può essere formulata così: ‘Verso le cose stesse’”** (ivi, pag.86, §7)

Il concetto di ‘fenomeno’ e di ‘logos’ (sono i due termini di cui è composta la parola ‘fenomenologia’). Il primo significa ‘apparire’ e il secondo ‘discorso’.

**“L’espressione greca a cui si riferisce il termine ‘fenomeno’ deriva dal verbo ‘manifestarsi’; significa, quindi ciò che si manifesta...‘Logos’ in quanto discorso significa qualcosa come rendere manifesto ciò di cui nel discorso si discorre.”** (ivi, pag.87 - 92 /§7)

L’essere nel mondo cioè l’Esserci è sempre possibilità e nella sfera di attuazione di tali possibilità l’essere può conquistarsi (cioè conquistare il suo sé stesso) o perdersi. Nel primo caso abbiamo ‘Autenticità’ nel secondo caso ‘Inautenticità’.

**“L’Esserci è sempre la sua possibilità (pertanto) questo ente può nel suo (modo di) essere, o scegliersi, conquistarsi, oppure perdersi e non conquistarsi affatto o conquistarsi solo apparentemente. (Nel primo caso abbiamo un modo di essere che Heidegger chiama) ‘Autenticità’ (e nel secondo) ‘Inautenticità’.”** (ivi, pag.107, §9)

#### Ma cosa significa ‘essere nel mondo’?

Heidegger risponde così:

**“...avere a che fare con qualcosa, approntare qualcosa, ordinare o curare qualcosa, impegnare qualcosa, abbandonare o lasciar perdere qualcosa, intraprendere, imporre, ricercare, interrogare, considerare, discutere, terminare. (Tutto ciò Heidegger lo definisce:) ‘Prendersi cura’...(quindi) poiché all’essere appartiene...l’essere nel mondo, il suo modo di essere in rapporto col mondo è essenzialmente ‘Prendersi cura’,** (ivi, pag.126, §12)

#### E cosa significa mondo?

Può essere inteso, dice Heidegger, in quattro modi:

- 1° - come concetto ontico<sup>1</sup>, cioè le cose semplicemente presenti nel mondo.
- 2° - come concetto ontologico<sup>2</sup>, una regione comprendente una molteplicità di enti (per esempio gli oggetti possibili della matematica).
- 3° - ancora in senso ontico, come per esempio mondo pubblico comune, o il proprio mondo, cioè il mondo ambiente, il privato.

---

<sup>1</sup> Ontico: Ciò che appare

<sup>2</sup> Ontologico: ciò che è.

Le grandi tappe dell'evoluzione del pensiero e dello spirito

4° - ancora in senso ontologico come 'Mondità' cioè un modo di essere dell'Esserci nel mondo e mai un modo di essere semplicemente presente. (ivi, pag.136, §14)

La caratteristica principale delle cose del mondo è la loro utilizzabilità da parte dell'uomo, cioè il prendersi cura delle cose che gli servono.

**"Il modo di essere del mezzo, in cui questo si manifesta da se stesso lo chiamiamo 'utilizzabilità'. La cosa da fare è l'oggetto primo del prendersi cura e costituisce quindi l'utilizzabile primario."** (ivi, pag.142-143, §15)

Il fine ultimo dell'utilizzabilità è l'appagamento:

**"Ciò che caratterizza l'essere dell'utilizzabile è l'appagatività."**

Essere nel mondo da parte dell'uomo significa anche essere con gli altri.

1° - Chi sono gli altri: **"Gli altri, non sono coloro che restano, dopo che io mi sono tolto, gli altri, sono quelli dai quali per lo più non ci si distingue e, fra i quali, si è anche** (ovverossia la comunità degli uomini)" (ivi, pag.205, §26)

2° - Come dobbiamo avere cura delle cose utilizzabili del mondo, dobbiamo avere cura degli altri. I modi di avere cura sono due: sostituirsi a loro, cioè fare per loro, o sensibilizzarsi ad avere cura di loro stessi. Spesse volte però non facciamo né questo né quello, semplicemente siamo indifferenti.

**"I modi positivi dell'aver cura hanno due possibilità estreme. L'aver cura...sostituendosi (a) loro nel prendersi cura, intromettendosi al loro posto...Gli Altri risultano allora espulsi dal loro posto, retrocessi...del tutto sgravati. In questa forma di aver cura degli Altri, possono essere trasformati in dipendenti e in dominati, anche se il predominio è (talvolta) tacito e dissimulato. Opposta a questa è quella possibilità di aver cura (in modo) che, anziché porsi al posto degli Altri, li presuppone nel loro poter essere esistensivo, non già per sottrarre loro la cura, ma per inserirli autenticamente in essa. Questa forma di aver cura, che riguarda essenzialmente la cura autentica...aiuta gli Altri a divenire consapevoli e liberi..."**

**"L'essere uno per l'altro, l'uno contro l'altro, l'uno senza l'altro, il non importare l'uno dell'altro, sono (anche) modi possibili dell'aver cura. Sono proprio questi ultimi, cioè i modi della deficienza e dell'indifferenza, quelli che caratterizzano l'essere assieme quotidiano e medio."** (ivi, pag.209-210, §26)

Heidegger

### ESISTENZA AUTENTICA E INAUTENTICA <sup>3</sup>

Una prima definizione di esistenza autentica o, inautentica, la si desume da questa frase:

**“Il ‘Sé stesso’ dell’Esserci quotidiano è il ‘Si Stesso’, che va nettamente distinto dal ‘Se-stesso’ autentico.”** (ivi, pag.218, §27). (Per) ‘Si’ (Heidegger intende) il **oggetto della quotidianità** (ivi, pag.199, §24)

Il vivere nella quotidianità cioè nel ‘Si’ significa per l’uomo essere contaminato dalla chiacchiera, dalla curiosità, dell’equivoco, ai quali Heidegger conferisce questi significati:

#### La chiacchiera

**“La chiacchiera, che è alla portata di tutti, non solo esime da una comprensione autentica, ma diffonde una comprensione indifferente.”**

**“La chiacchiera, rifiutandosi di risalire al fondamento di ciò che è detto, è sempre e recisamente un procedimento di chiusura.”**

**“L’Esserci che si mantiene nella chiacchiera...é del tutto tagliato fuori dal rapporto primario, originario e genuino del proprio essere col mondo (e)...si mantiene in uno stato di instabilità permanente.”** (ivi, pag.271, §35)

#### La curiosità

**“La curiosità...non si prende cura di vedere per comprendere ciò che vede,...ma si prende cura solamente di vedere. Essa cerca il nuovo, esclusivamente come trampolino verso un altro nuovo. Ciò che preme a questo tipo di visione non è la comprensione o il rapporto genuino con la verità, ma unicamente la possibilità derivante dall’abbandono al mondo. La curiosità è perciò caratterizzata da una tipica incapacità di soffermarsi su ciò che si presenta. Essa rifugge dalla contemplazione serena, minata com’è dalla irrequietezza e dall’eccitazione, che la spingono verso la novità e il cambiamento.”** (ivi, pag.275, §36)

#### L’equivoco

**“L’equivoco offre costantemente alla curiosità ciò che essa va cercando e dà alla chiacchiera l’illusione che tutto derivi da essa...Se ciò che si incontra nell’essere-assieme quotidiano è tale da risultare accessibile a tutti e siffatto che chiunque può dire qualunque cosa su di esso, non ha più senso di chiedersi se una cosa è stata oggetto di un conoscere genuino oppure no. Questa equivocità non investe soltanto il mondo, ma anche l’essere assieme come tale e il rapportarsi stesso dell’Esserci al proprio essere.”** (ivi, pag.276-278, §37)

---

<sup>3</sup> Vedi il commento n. 1 a fine autore

Conseguenza della chiacchiera, della curiosità e dell'equivoco è la 'Deiezione', cioè da parte dell'uomo l'essere gettato giù chiaramente da un modo di vivere autentico a un modo inautentico; con il quale ultimo termine, Heidegger intende l'Esserci completamente immedesimato nel mondo.

**“Chiacchiera, curiosità, ed equivoco caratterizzano il modo in cui l'Esserci è quotidianamente il suo Ci (cioè quotidianamente immerso nelle cose del mondo)...In essi (esse) e nella loro connessione ontologica, si rivela quel modo fondamentale dell'essere della quotidianità, che noi chiamiamo la 'Deiezione' dell'Esserci...”**

**“Lo stato di deiezione presso il mondo equivale all'immedesimazione nell'essere-assieme dominato dalla chiacchiera, dalla curiosità e dall'equivoco. Ciò che noi chiamiamo l'inautenticità dell'Esserci ottiene ora, mediante l'interpretazione della deiezione, una determinazione più precisa...L'inautenticità...indica...un modo preciso di essere nel mondo, modo in cui l'Esserci è completamente immedesimato nel mondo (cioè nelle cose del mondo)”** (ivi, pag.279, §38).

Secondo Heidegger, chiacchiera, curiosità e equivoco provocano la deiezione; sono quindi caratteristiche di un modo di vivere inautentico e creano nell'Esserci uno stato di tranquillità che naturalmente è solo apparente e che spinge l'uomo a un suo maggiore affogamento nel mondo, il che provoca un ulteriore e maggiore stato deiettivo:

**“Chiacchiera ed equivoco...creano nell'Esserci la presunzione (della) certezza, (della) purezza (della) pienezza (e delle) possibilità del suo essere...La presunzione...di condurre una vita autentica e piena, crea nell'Esserci uno stato di tranquillità: tutto va nel modo migliore e tutte le porte sono aperte. L'essere nel mondo deiettivo è tentatore”** (cioè è calamitante e nel contempo è tranquillizzante.)

**“Questo stato di tranquillità dell'essere inautentico non conduce però all'inerzia e all'ozio, ma all'attività sfrenata (e ciò)...accrece la deiezione.”** (ivi, pag.281-282, §38)

La deiezione provoca un allontanamento dal proprio poter essere, cioè una estraneizzazione dal vero se stesso e provoca letteralmente la caduta, che viene però interpretata dagli altri come perfezione e vita assoluta:

**“In questo autolivellamento tranquillizzante e tutto comprendente, l'Esserci è spinto in un'estraniamento in cui nasconde a se stesso il suo proprio poter essere...L'estraniamento che chiude all'Esserci la sua autenticità e la sua possibilità - fosse pur quello di un generale fallimento -...lo sospinge nella sua inautenticità...Noi chiamiamo questo moto dell'Esserci: caduta. “L'Esserci cade da se stesso nella infondatezza e nella nullità della quotidianità inautentica. Lo stato interpretativo pubblico nasconde però questa caduta che è interpretata come perfezione e vita vissuta”** (ivi, pag.282-283, §38)

Heidegger

#### LA VOCE DELLA COSCIENZA <sup>4</sup>

Ciò che, secondo Heidegger, la coscienza non è: è esclusa ogni definizione sia metafisica che biologica:

**“Un’analisi antologica della coscienza...é estranea ad ogni spiegazione biologica...e anche ad ogni spiegazione...di natura teologica ed anche ad ogni assunzione di questo fenomeno come base per la dimostrazione dell’Esistenza di Dio o di una coscienza immediata di Dio (cioè di una coscienza immanente di Dio in noi)”** (ivi, pag.402, §54)

L’analisi sarà condotta sulla base delle esperienze vissute dalla coscienza:

a) - La coscienza apre, chiama:

**“La coscienza dà a conoscere qualcosa, apre. Un’analisi approfondita della coscienza la rivela come una chiamata. La chiamata della coscienza ha il carattere del richiamo dell’Esserci al suo più proprio poter-essere...”** (ivi, pag.402-403, §54)

b) - Per trovare il proprio ‘se-stesso’, l’Esserci deve uscire dallo smarrimento provocato nel dare ascolto al mondo con le sue chiacchiere e i suoi equivoci, e deve ascoltare la voce della coscienza, che, in contrasto con la chiamata chiassosa del mondo, chiama silenziosamente:

**“Perso nella pubblicità del ‘Si’ (si dice, si fa, si sente dire ecc.) e nelle sue chiacchiere, l’Esserci non ascolta più il proprio ‘Se Stesso’, smarrito com’è nel dar retta al ‘Si-stesso’. Se l’Esserci deve poter essere sottratto alla perdizione del non udire ‘Se-Stesso’ e se lo deve fare proprio attraverso se stesso, è necessario che possa ritrovarsi, che possa ritrovare quel ‘se-Stesso’ che ha trascurato di sentire dando ascolto al ‘Si’.”**

**La possibilità di un capovolgimento di questo genere richiede una chiamata; (e questa chiamata) mette fine alla chiusura che dà ascolto al ‘Si’ (e) produce un sentire le cui caratteristiche sono radicalmente opposte a quelle che definisce la perdizione del ‘Si’. Poiché quest’ultimo è stordito dal chiasso e dalla rumorosità equivoca della chiacchiera, ogni giorno nuova, la chiamata (della coscienza) deve farsi sentire silenziosamente, inequivocabilmente e senza appiglio per la curiosità.”** (ivi, pag.404-405, §55)

La chiamata della coscienza non è mai equivoca, ma può essere male interpretata o stonata da un intervento del ‘Si’.

**“Tutto ciò che la chiamata apre è fuori di ogni equivoco, anche se i singoli esseri possono darne un’interpretazione diversa, a seconda della loro possibilità di comprensione...Gli errori non nascono...per uno sbaglio da parte della chiamata, ma per il modo come la chiamata è stata chiaramente udita, cioè per il fatto che**

<sup>4</sup> Vedi il commento n. 2 a fine autore

**essa, anziché essere compresa autenticamente, è stornata dal "Si'..."** (ivi, pag.408, §56)

Fino ad ora Heidegger ha usato il termine coscienza, ma ora afferma che chi chiama non è altro che il nostro stesso. Tale chiamata non è progettata, né voluta: essa avviene indipendentemente da noi:

**"Ma è proprio necessario porre espressamente la questione del Chi chiami? L'Esserci non porta forse con sé la risposta a questa domanda?...É l'Esserci che chiama se Stesso...La chiamata non è mai né progettata né preparata; qualcuno chiama contro la nostra attesa e contro la nostra volontà."** (ivi, pag.410, §57)

La coscienza chiama in modo anonimo, senza dare precise indicazioni pratiche:

**"La coscienza, nella sua chiamata, non dà ingiunzioni pratiche di alcun genere, unicamente perché essa desta l'Esserci all'esistenza (alla vera esistenza) al suo poter-essere-se-stesso più proprio. Se fornisse le massime attese su cui fondare la possibilità di calcoli precisi, la coscienza sottrarrebbe all'esistenza niente meno che la possibilità di agire."** (ivi, pag.435, §59)

### LA MORTE COME META DI UNA VITA AUTENTICA <sup>5</sup>

Il commento preliminare di Chiodi dà chiarezza al significato esistenziale che Heidegger dà alla morte:

*"La morte non va confusa col semplice decesso e non ha il senso di un fatto osservabile presso gli altri. La morte è una possibilità dell'esistenza e il suo senso è di essere propria di ognuna. Anzi è la possibilità più propria, incondizionata, insuperabile, certa e indeterminata. Come tale, essa non sopraggiunge come qualcosa di estraneo all'esistenza, ma incombe su di essa fin dalla nascita, perché l'uomo appena nato è già abbastanza vecchio per morire. Questo rapporto costante fra il singolo Esserci e la possibilità della morte può assumere la forma inautentica o la forma autentica. Nella forma inautentica esso è una fuga di fronte alla morte, non rifugiarsi nel 'si muore', un'evasione nella chiacchiera, nella curiosità, per la morte degli altri e dell'equivoco 'non si tratta di me'. Nella forma autentica il rapporto con la morte è dominato con l'angoscia che non ha nulla da spartire con la paura o il terrore della morte; anzi essa si accompagna per ciò che essa è ed è un esistere in vista di essa, un essere per la morte. L'esistenza autentica, cioè più propria, è l'angosciato autoprogettarsi per la morte."* (ivi, Introduzione, pag.18)

Scorriamo ora il testo di Heidegger.

<sup>5</sup> Vedi il commento n. 3 a fine autore

Heidegger

L'esserci non può sperimentare la propria morte, ma solo quella degli altri:

**“Il raggiungimento della totalità da parte dell'Esserci mediante la morte è nel contempo la perdita dell'essere Ci. Il passaggio al non Esserci-più, sottrae all'Esserci la possibilità di esperire questo passaggio...Un'esperienza siffatta è impossibile per ogni Esserci nei confronti di se stesso. Tanto più importante è perciò la morte degli Altri. Essa ci fa vedere oggettivamente la fine dell'Esserci...”** (ivi, pag.361, §47)

Ma la morte degli Altri non può servire per un'analisi ontologica della morte:

**“Il proposito di assumere come tema dell'analisi della fine e della totalità dell'Esserci la morte esperita presso gli Altri, non può offrire né onticamente né ontologicamente, ciò che con esso ci si ripromette di poter ottenere.”** (ivi, pag.363, §47)

In qual senso si domanda Heidegger, la morte deve essere intesa come la fine dell'Esserci? Risponde: non nel senso di cessare (come la pioggia cessa), oppure non come non ultimato (come una strada che si interrompe perché incompiuta) e neppure come un dissolversi (nel senso che non è più disponibile), come un pezzo di pane che è alla fine e quindi non più utilizzabile.

**“La morte dell'Esserci non si lascia caratterizzare adeguatamente mediante nessuno di questi modi di finire. Nella morte l'Esserci non è né compiuto né semplicemente dissolto, né tanto meno ultimato o disponibile.”** (ivi, pag.371, §48)

**“L'Esserci, allo stesso modo che 'fin che é', è già costantemente il 'suo non ancora' è anche già sempre la sua morte. Il finire proprio della morte non significa affatto un 'essere alla fine' dell'Esserci, ma un essere per la 'fine' da parte di questo ente. La morte è un modo di essere che l'Esserci assume da quando c'è. L'uomo; appena nato, è già abbastanza vecchio per morire.”** (Questa frase esprime il significato che la morte non è un fatto finale della vita, ma è incombente sulla vita, in qualsiasi momento, quasi a volere dire che si vive per morire.) (ivi)

**“La morte sovrasta l'Esserci. La morte non è affatto una semplice presenza, non ancora attuata, ma è prima di tutto un'imminenza che sovrasta...Così la morte si rivela come la possibilità dell'esistenza più propria incondizionata e insuperabile.”** (ivi, pag.377-378, §50)

**“L'Esserci in quanto gettato nel mondo è già da sempre consegnato alla propria morte. Esistendo per la propria morte, esso muore effettivamente e costantemente fino a quando non sia pervenuto al proprio decesso.”** (ivi, pag.339, §52)

Si può essere, per la morte, in modo autentico e in modo inautentico:

**“La diversione quotidiana e deiettiva davanti alla morte è l'essere per la morte inautentico...Un essere per la morte autentico non può evadere dalla**

**possibilità più propria e incondizionata, né tanto meno può fuggirla, equivocando nel...‘Si’.”** (ivi, pag.389-391, §52-53)

L'Esserci per la morte, in modo autentico, significa essere per il proprio se-Stesso:

**“L'anticipante farsi libero per la propria morte affranca dalla dispersione, nelle possibilità che si presentano casualmente, di guisa che le possibilità effettive, cioè situate al di qua di quella insuperabile- possano essere comprese e scelte autenticamente.”**

L'essere se-Stesso significa essere libero per la morte:

**“Ciò che caratterizza l'essere per la morte autenticamente...può essere così riassunto: l'anticipazione svela all'Esserci la dispersione nel 'Si-stesso' e, sottraendolo..., lo pone innanzi alla possibilità di essere 'se-Stesso' in una libertà...affrancata dalle illusioni del Si: la libertà per la morte.”** (ivi, pag.398, §53)

Significato della espressione 'anticipazione'

**“Per designare terminologicamente l'avvenire autentico usiamo l'espressione 'anticipazione'. Essa sta a significare che l'Esserci, esistendo autenticamente, si lascia pervenire a se Stesso come poter-essere autentico e che il futuro autentico deve essere raggiunto non a partire dal presente, ma dall'avvenire autentico.”** (ivi, pag.489, §68)

Dice ancora Chiodi che nella filosofia esistenzialista di Heidegger *“il futuro esprime la dimensione temporale più propria e caratteristica della realtà umana.”* (ivi, Introduzione, pag.19)

## LA PAURA E L'ANGOSCIA

### La paura

*“Le situazioni tipiche emotive dell'esistenza sono due: la paura e l'angoscia; la prima è la situazione emotiva propria dell'Esserci che vive nell'inautenticità e nella quotidianità banale; la seconda caratterizza invece l'esistenza autentica.”* (ivi, introduzione, pag.16)

**“Il fenomeno della paura può essere considerato sotto tre aspetti. Prenderemo in esame il 'davanti a che', della paura, l'‘aver paura’ e il ‘perché della paura’”** (Chiodi, pag.233, §30)

Il 'davanti a che' della paura: chi fa paura?

**“Il davanti a che' della paura, 'ciò che fa paura' è sempre un ente che si incontra nel mondo, sia esso un utilizzabile, una semplice presenza o un non-**

Heidegger

**Esserci...Qual'è il carattere di ciò che fa paura e come si presenta nella paura? Il 'davanti a che' della paura ha il carattere della minacciosità.**" (ivi)

Il carattere principale della minacciosità è la dannosità, perchè mano mano che l'ente, dannoso e minaccioso si avvicina, produce la minaccia; certo, pur avvicinandosi, può anche non essere terribile, perchè passa oltre, ma ciò non diminuisce la paura:

**"La dannosità si volge verso un settore determinato della sua zona d'azione possibile e proviene da una determinata prossimità...L'ente dannoso e minaccioso...si avvicina. Mano mano che si avvicina la dannosità si intensifica e produce la minaccia...Se l'avvicinamento ha luogo nella prossimità, la minaccia ingigantisce: possiamo essere colpiti o no...Ne consegue (che) l'avvicinarsi di ciò che è dannoso ci fa scoprire la possibilità di non essere colpiti...il che però non sopprime, né diminuisce la paura..."** (ivi, pag.234, §30)

L'aver paura come tale:

**"L'aver paura, in quanto possibilità latente dell'essere nel mondo...ha già scoperto il mondo, in modo tale che da esso possa avvicinarsi qualcosa che fa paura...La visione ambientale preveggennte si rende conto di ciò che fa paura, perchè si trova nella situazione emotiva della paura."** (ivi)

Il perchè della paura:

**"Il perchè della paura è tale, è l'ente stesso che ha paura, l'Esserci. Solo un ente a cui nel suo essere ne va di questo essere stesso, può spaventarsi. L'aver paura apre questo ente a rischio, al suo essere abbandonato a se stesso."** (ivi)

I momenti costitutivi della paura possono essere: spavento, orrore e terrore:

a) - spavento:

**"Se qualcosa di minaccioso...piomba improvvisamente sull'essere nel mondo...la paura diventa spavento."**

b) - orrore:

**"Il 'davanti a che' dello spavento di solito è qualcosa di noto e di familiare; se invece ciò che è minaccioso ha il carattere dell'estraneità più completa, la paura diviene orrore."**

c) - terrore:

**"Quando ciò che è minaccioso si presenta come orribile...la paura diviene terrore."** (ivi, pag.236, §30-31)

L'angoscia

Come chiarimento iniziale del concetto heideggeriano cito Reale e Antiseri:

*"Il vivere per la morte costituisce il senso autentico dell'esistenza. L'essere per la morte è essenzialmente angoscia. L'angoscia pone l'uomo davanti al non senso dei*

## Le grandi tappe dell'evoluzione del pensiero e dello spirito

*progetti umani. Esistere autenticamente implica il coraggio di guardare in faccia alla possibilità del proprio non essere, di sentire l'angoscia dell'essere per la morte. L'esistenza inautentica e anonima, invece ha paura dell'angoscia di fronte alla morte, talché per sfuggire all'angoscia, l'esistenza anonima si affacenda con le cose e sprofonda nel regno del 'Si'.*" (Reale e Antiseri, vol. III, pag.450)

a) - Heidegger precisa che ad evitare di confondere la paura con l'angoscia è necessario penetrare nella problematica dell'angoscia:

**"L'analisi dell'angoscia (è necessaria perché) la sua connessione con la paura non è chiara...visto che i due fenomeni sono sovente confusi."**

b) - Mentre come abbiamo visto, esaminando il fenomeno della paura, questa è determinata sempre dalla minaccia di un ente del mondo (intramondana), l'angoscia non è provocata da alcuna minaccia specifica, ma è una situazione emotiva che ha le sue radici nell'esistenza stessa:

**"Il 'davanti a che' dell'angoscia (cioè la causa dell'angoscia) è l'essere nel mondo come tale...Il 'davanti a che' dell'angoscia non è mai un ente intramondano...(ma) è completamente indeterminato...Perciò l'angoscia non ha occhi per vedere un determinato "qui" o "là", da cui si avvicina ciò che è minaccioso. Ciò che caratterizza il 'davanti a che' dell'angoscia è il fatto che il minaccioso non è in nessun luogo...Il minaccioso non può perciò avvicinarsi nella prossimità secondo una determinata direzione; esso ci è già, ma non è in nessun luogo; esso è così vicino che ci opprime e ci mozza il fiato, ma non è in nessun luogo. Nel 'davanti a che' dell'angoscia si rivela il 'nulla' (perché) il 'davanti a che' dell'angoscia è il mondo come tale."** (ivi, pag.292, 294, §40)

Come conseguenza dell'angoscia il mondo precipita nella insignificatività, nel nulla, nella vita solo per la morte:

**"Con l'ente intramondano (cioè con le cose del mondo) non esiste più alcuna possibile appagatività. Il mondo in cui esisto è precipitato nella insignificatività...L'insignificatività del mondo, aperta (prodotta) nell'angoscia, svela la nullità di ogni possibile oggetto di cura, cioè l'impossibilità di progettarsi in un poter-essere dell'esistenza...L'angoscia si leva dall'essere nel mondo, in quanto gettato nell'essere per la morte."** (ivi, pag.497, 499, §68)

Heidegger

### COMMENTO

(1) Il concetto che la vita possa essere definita autentica quando ognuno è se stesso, mi pare accettabile. Ma sorge automaticamente la domanda: quale se-stesso? Il se-stesso ateo? Il se-stesso religioso?, Il se-stesso ipocrita? Il se-stesso violento? Il se-stesso sadico? O altri innumerevoli se stessi che sono infiniti? Si potrebbe rispondere: il se-stesso che coincide con la propria coscienza. Ma l'incognita permane, perché ogni coscienza è teoricamente uguale alle altre, per quanto solo nel modo di operare e non nei modelli di vita a cui si ispira: occorre quindi definire il modello etico che regola il nostro modo di 'Esserci', (per usare la terminologia tanto cara a Heidegger). Non mi pare che H. ci dia una risposta, in questo senso, o forse la dà, ma limitandosi a dire che ognuno è tranquillo quando è se-stesso; ed è un giro vizioso senza uscita, e concetto troppo pessimistico, perché esclude una crescita, una evoluzione, e se anche la comprendesse, Heidegger - per essere in armonia con il suo pensiero- non è interessato a conoscerla. Tutto ciò potrebbe andar bene se ogni 'Esserci' potesse vivere la sua esistenza nel suo guscio, distaccato dagli altri, ma noi ben sappiamo che nella vita sociale vi è uno scambio continuo di contatti con gli altri, con i quali dobbiamo pur stabilire un rapporto di comune libertà e giustizia. E poiché siamo tutti sulla stessa barca e poiché questa navigava e naviga in acque tempestose, occorre un pilota e una direzione universale nella quale ciascuno possa realizzare il proprio 'Esserci' particolare, altrimenti tutto diviene caos e nel caos non si realizza nulla.

(2) Il discorso del commento precedente ha sicuramente una sua continuazione con il tema della coscienza, che è labile e quindi frutto dell'ambiente dove vive cresce e si sviluppa e, senza un modello unico morale, può diventare preda di forze negative: anche oggi, fra droga, criminalità, violenza, amore come solo sesso e scontri a ogni livello, ne vediamo le conseguenze. Ogni epoca ha il suo modello etico e in questo momento mi sembra che la meta dell'"Unità nella Diversità" possa divenire il timone atto a permettere alla barca umana un viaggio accettabile. Quanto all'individuo, poi, occorre una educazione che sia nel contempo scientifica e religiosa, intellettuale e spirituale, una educazione che non porti al rifiuto della propria realtà materiale, ma che attraverso i problemi e le difficoltà, che la stessa presenta, porti alla realizzazione del se-stesso in modo armonico con le realizzazioni altrui, anche se diversificate, ma unite nella meta comune.

(3) La visione che Heidegger ha della morte non mi pare accettabile. Che senso può avere la vita se vissuta solo nell'attesa angosciosa della morte? Vi è un processo evolutivo nella vita di ogni essere umano, di cui il primo stadio è quello nel seno materno e il secondo è in questo mondo, mentre con la morte fisica inizia un successivo terzo stadio nel mondo spirituale, che però è anche qui dove noi siamo, come il mondo del bambino nella madre è lo stesso nostro mondo: mondi collegati, ma non comunicanti in termini materiali.

Quindi pur ammettendo la situazione limite rappresentata dalla morte e anche il fattore angoscia, specie se la morte è prevedibile a causa di situazioni di infermità note all'ammalato, è pur sempre possibile affrontarla con la necessaria o per lo meno la

Le grandi tappe dell'evoluzione del pensiero e dello spirito

maggiore serenità possibile, non solo da chi se ne va, ma anche e soprattutto da parte di chi resta.

Affinché questo sia possibile occorre avere la consapevolezza che la nostra intima essenza è spirituale e che questa vita è solo di transito, per raggiungere traguardi ben più nobili e in armonia con il divino, che impregna di Sè tutto ciò che esiste e che solo chi non vuole vedere non vede e non vedendo non può coglierne il significato.

Le grandi tappe dell'evoluzione del pensiero e dello spirito

## **JASPERS**

(Karl)

Nato a Basilea nel 1883

Deceduto nel 1969

### Opera Consultata:

- KARL JASPERS, *Filosofia*, a cura di Umberto Galimberti, Torino, UTET, 1978. (Sigla: Galimberti)

### Come può essere definito:

- un filosofo razionalista e nel contempo spirituale, e intriso di una grande religiosità. Le sue analisi sono profonde e non assolutistiche.

### Come è stato definito:

- "Filosofo e psichiatra" (Dizionario della Filosofia, Rizzoli, 1985)
- "Filosofo esistenzialista" (Dizionario dei filosofi, Sansoni, Firenze 1976)
- "Jaspers ha più volte rifiutato l'etichetta di esistenzialista. Si è domandato: Se, come pare, nel nostro tempo, il mondo è regolato dalla scienza e dalla tecnica, e l'interiorità dell'uomo dalla fede o dalla sua negazione, che cos'è oggi la filosofia"?

Nelle sue opere risponde a questa domanda.

## IL SENSO DELLA SUA FILOSOFIA:

### I limiti della scienza:

- "la conoscenza scientifica delle cose non è conoscenza dell'essere."
- "non è in grado di dare nessuna direzione alla vita, di indicare valori validi."
- "non può dare una risposta precisa alla domanda riguardante il suo vero e proprio senso."

### Quale significato dare alla filosofia?

- "non è conoscenza vuota di sistemi o di scuole, né configurazione puramente esteriore del mondo, o scienza astratta come la logica."
- "La filosofia è anzitutto problematicità, prassi e singolarità."
- "la meditazione filosofica non è semplice attività indifferente del pensiero, ma processo formativo, basato su di un'attiva partecipazione del singolo esserci, basata

*il fatto che io mi trovo ad essere soggetto e oggetto del filosofare, inteso come prassi della mia vita interiore."*

e in rapporto alla religione:

*"Mentre l'essenza storica delle religioni finisce per estrinsecarsi in una volontà di potenza intesa a dominare il mondo, la filosofia, immune da tale aspetto prammatico, assume e ignora l'aspetto di uno sforzo individuale tendente a realizzare l'universale nel modo più libero e aperto per la spiritualità umana, e a perseguire l'unità del divino sulla base di una rivelazione aperta a tutti e che non è privilegio di nessun credo esclusivo."*

e in rapporto alla fede?

*"Solo la fede, una fede intesa pur sempre in modo filosofico, ma alimentata comunque dalla fiducia in Dio (che implica certezza), nel destino spirituale dell'uomo, nella possibilità di una comunicazione totale; una fede laica, ma che intende trattenere rapporti positivi con lo stesso contenuto rivelato (in senso non dogmatico) della religione, può sembrare in definitiva, a Jaspers, l'unico modo per riempire questo vuoto della conoscenza, col ridare all'uomo, ripristinando continuamente nella tensione che alimenta la sua spiritualità, assieme al senso della propria finitezza, quello dell'infinito e di una pace che sovrasta, senza giungere mai, ad abolirla, l'inquietudine umana." (tutti i titoli da Dizionario dei Filosofi, Sansoni, Firenze, 1976)*

Jaspers

Le grandi tappe dell'evoluzione del pensiero e dello spirito

## RAPPORTO DELLA FILOSOFIA CON LA SCIENZA, LA RELIGIONE E LA TEOLOGIA

### 1° Con la scienza:

Vi è uno stretto rapporto, talché una, non può sussistere senza l'altra:

**“Le scienze mi consentirono di vedere: il dominio che si offre alle possibilità del sapere, i progressi della conoscenza e un tipo di certezza che non è possibile raggiungere in altro modo. Chi desidera la filosofia...desidera anche la scienza.”**

**“Dopo lo sviluppo della scienza e della mentalità scientifica nell'ambito del sapere metodico, una filosofia che trascura e ignora la scienza è una filosofia non vera, così come non vero è quel modo di pensare che pretende di possedere in forma scientifica tutto ciò che riguarda l'uomo.”** (Galimberti, “Proscritto”, XXIV, pag.77)

**“Anche se le scienze non fondono né producono la filosofia, ma è piuttosto la filosofia a precedere tutte le scienze e a sussistere...Da quando ci sono, le scienze costituiscono inevitabilmente il campo in cui deve orientarsi ogni filosofia, che voglia pensare secondo verità (ivi, pag.78)**

### 2° Con la religione:

Vi è incontro, ma sono due discipline ben distinte:

**“Per la mia filosofia è essenziale la distinzione dalla religione, ma distinzione non significa negazione, opposizione o disprezzo, ma significa incontro tra filosofia e religione, perché quest'ultima esprime quella realtà delle origini, che non può essere indifferente al filosofare. Identificare la filosofia con la religione è (però)...un malinteso, perché le due discipline sono sì connesse, ma solo nel senso che ad entrambe interessa la serietà dell'eterno.”**

**“...la filosofia è la filosofia, la religione è la religione. La filosofia non può mai sostituire il contenuto della religione, così come la religione non può mai appropriarsi dell'origine autosufficiente della filosofia.”** (ivi, XXXIII, pag.87 e XXXV, pag.88)

- La filosofia non può però cogliere il senso della religione come rivelazione, né può stabilire una graduatoria di verità fra le varie religioni, spesso in lotta fra loro:

**“La religione ha un carattere positivo, di fronte al quale la filosofia non può che riconoscere la sua carenza.**

**Dalla parte della filosofia non è possibile cogliere nella sua autenticità il tratto positivo della religione, ma ci si deve limitare alla considerazione dei suoi elementi.**

**La realtà mostra che le religioni sono in lotta tra loro e con la filosofia. Non ci sarà mai una prova relativamente oggettiva che ci possa far conoscere da che parte**

Jaspers

ta la verità. Il singolo uomo è nato in una religione e, da questa educato, giunge a se stesso.”

Gli elementi della religione che la filosofia analizza sono:  
preghiera e culto, rivelazione, dogmi.

- preghiera e culto; con essi l'uomo si rapporta alla divinità:

**“Preghiera e culto sono gli atteggiamenti originari che caratterizzano un rapporto con la divinità. Essi non sono pura esteriorità, come potrebbe sembrare a chi li considera senza parteciparvi. In essi si realizza e si sperimenta un rapporto reale e non semplicemente sentimentale con la divinità, si avverte e si compie un evento reale di rilevanza trascendente.”**

- la rivelazione è la sorgente della religione:

**“La rivelazione è la fonte originaria dell'oggettività religiosa che è colta come trascendente nella preghiera tradotta in culto.”**

- la religione, cristallizzandosi nel dogma, diventa teologia.

**“Per il sapere essa raggiunge la sua cristallizzazione originaria nel dogma che, quando è pensato sistematicamente, diventa teologia.”**

- preghiera, culto e rivelazione fondano una comunità religiosa:

**“La religione, che è considerata dalla filosofia come quell'alterità che essa non realizza, né propriamente concepisce, c'è solo là dove la preghiera, il culto e la rivelazione fondano una comunità e diventano la fonte dell'autorità, della teologia dell'ubbidienza.”** (tutti i vi: Libro I, Orientazione Filosofica nel mondo. Cap. 7° : La filosofia nelle sue differenziazioni, pag.418 e seg.)

### 3° Con la Teologia:

Sono affini, ma essenzialmente diverse. Ambedue si occupano di fede. Storicamente sono in reciproca relazione di dare e avere:

**“Seguendo la via indicata dal prete si incontra, se si vuole, la teologia, seguendo la via dell'indipendenza si incontra la filosofia...I filosofi non possono essere né autorità né servi di qualcosa, ma solo compagni di viaggio. Mentre la teologia pensa in relazione all'autorità che si oggettiva nella figura di una chiesa, la filosofia pensa senza riserve; tutto può essere messo in questione...La teologia si fonda su una determinata forma storica di comunità religiosa, i cui documenti, ritenuti sacri, valgono come rivelazioni...La filosofia cresce di fatto sul terreno di una sostanza religiosa di cui, nello stesso tempo, ne combatte la manifestazione formulata...La teologia si appropria, nella maggior misura possibile, dei concetti creati dai filosofi. La dogmatica cristiana si costituì grazie alla filosofia greca, la teologia protestante del XIX secolo grazie alla filosofia dell'idealismo tedesco...”** (ivi, pag.438 )

Le grandi tappe dell'evoluzione del pensiero e dello spirito

## ESISTENZA E TRASCENDENZA

Esistenza e trascendenza equivalgono rispettivamente all'anima e a Dio. Esse pur non essendo conoscibili, possono però essere pensate:

**“Ciò che nel linguaggio mitico si chiama anima e Dio, e nel linguaggio filosofico esistenza e trascendenza, non è mondo. Queste realtà non sono nello stesso senso in cui sono le cose del mondo, ossia come qualcosa di conoscibile (però) se non sono sapute non per questo sono nulla; se non possono essere conosciute possono comunque essere pensate.”** (ivi, Libro 2°, Chiarificazione dell'Esistenza, Cap. I, Esistenza pag.469)

L'esistenza non può essere oggettivata, né può penetrarsi tramite la mente, perché si rapporta alla trascendenza, che è inconoscibile:

**“L'esistenza è ciò che non diventa mai oggetto, è l'origine partendo dalla quale penso e agisco, è ciò di cui parlo in quella successione di pensieri che non giungono a nessuna conoscenza; l'esistenza è ciò che si rapporta con se stesso, e in ciò, alla sua trascendenza.”** (ivi, Introduzione alla filosofia, Parte prima: la Ricerca dell'essere, pag.126)

Quindi cercare di penetrare con il pensiero nella profondità dell'esistenza resta senza risultato<sup>1</sup>:

**“Penetrare nella profondità dell'esistenza, senza trascurare nulla, è autentico filosofare; anche se non si perviene ad alcuna conoscenza.”** (ivi, pag.139)

Trascendere significa oltrepassare ciò che è oggettivo:

**“L'autentico trascendere è l'oltrepassamento dell'oggettività per entrare nella inoggettività.”** (ivi, Parte terza: I modi del trascendere, pag.151)

Non c'è filosofia senza il trascendere:

**“La dove il pensiero non trascende non esiste alcuna filosofia, ma esiste o una immanente e particolare conoscenza oggettiva realizzata attraverso le scienze, o un gioco intellettuale.”** (ivi, pag.153)

Circa il fatto del “trascendere”, Heidegger ritiene che è una necessità perché il mondo, pur nella sua accettabile oggettività, non ci offre un sufficiente punto di appoggio.

**“A questo punto possiamo chiederci se c'è qualche motivo che giustifichi questo trascendere. Non siamo forse soddisfatti del mondo degli oggetti? Tutto ciò che ci necessita e a cui riconosciamo un essere, non è a nostra disposizione sul piano dell'oggettività, e questo mondo non è tutto? A questi interrogativi occorre rispondere che il mondo in se stesso non possiede alcun punto di appoggio, anzi è**

---

<sup>1</sup> vedi commento a fine autore

Jaspers

**in costante rovina...Il trascendere nasce dall'inquietudine che si prova davanti alla fugacità di tutto l'esserci e che senza il trascendere sarebbe ineliminabile.”** (ivi, pag.153)

I tre modi del trascendere:

nella orientazione del mondo, nella chiarificazione dell'esistenza e nella metafisica:

- Nella orientazione del mondo.

Comprende tutto lo scibile fino al suo limite. Senza mondo non c'è trascendenza.

**“L'orientazione filosofica nel mondo, come trascendere, non vuole essere...un'enciclopedia, ossia una raccolta di tutto lo scibile in una immagine armoniosa e completa del mondo, ma vuol giungere al limite, dove il mondo si dissolve, per spiccare il salto”**

**“Cerchiamo di trovare i limiti...perché il mondo, che non riposa sulla sua fenomenicità, non possiede alcuna sussistenza che abbia in sé il proprio fondamento.”**

**“Quanto più completa è l'esperienza teoretica del mondo, tanto maggiore è la chiarezza con cui si può trascendere oltre il mondo. Senza mondo non c'è alcuna trascendenza.”** (tutti ivi, Parte Terza, pag.158-159)

- Nella chiarificazione dell'esistenza:

L'oggetto della ricerca è il mio me stesso:

**“In questo trascendere verso me stesso, non so che cosa sono, ma mi accorgo di quell'“io sono”** (cioè non posso trovare ciò che sono, ma solo che esisto)

**“Io sono, in quanto trascendendo, cerco di raggiungere il mio autentico me stesso...Filosofare nella chiarificazione dell'esistenza, non significa conquistare il sapere di un altro, ma, giungendo a me stesso, la via della rivelazione (cioè della conoscenza) nell'essere essenziale.”** (ivi, pag.161-162)

- Nella metafisica:

In questa trascendenza esco dal mé stesso per andare verso l'universale:

**“La possibilità di questo trascendere nega il principio...secondo cui tutto ciò che è, in quanto per me, deve essere per la mia coscienza a cui si rende presente...Questa partecipazione la raggiungo solo entrando nell'“universalità di una coscienza in generale”** (ivi, pag.163)

Le tre sfere del trascendere:

Nel trascendere Jaspers distingue tre sfere di azione o di direzione:

- dell'oggettività

- della realtà

Le grandi tappe dell'evoluzione del pensiero e dello spirito

- della libertà

- La sfera dell'oggettività: intesa come una serie di oggetti

**“Se mi trovo nel mondo dell'oggettività posso chiedere: perché in generale vi sono degli oggetti per dei soggetti?”**

- La sfera della realtà: intesa come totalità del mondo

**“Se mi trovo davanti alla realtà, intesa come totalità mundana posso chiedere: perché c'è qualcosa in generale? Perché non c'è il nulla?”**

- La sfera della libertà intesa come conseguenza della nostra origine, che però resta ignota.<sup>2</sup>

**“Se mi trovo nella coscienza della mia libertà, evitandone l'oggettivizzazione, posso rendermi realmente conto di non essermi creato da me.**

**La domanda che chiede da dove vengo è così radicale che io avrei dovuto essere presso la creazione per poter, ricordando, dare una risposta.”** (ivi, Libro 3°, Metafisica, Cap. 2°, Il trascendere formale, pag.978-79)

Le tre sfere e i tre modi di trascendenza sopra indicati sono comunque solo formali, in quanto la divinità resta inaccessibile:

**“Nel trascendere formale oltre le categorie (sopra citate) non c'è un pensiero compiuto che...riesca a raggiungere la divinità o a realizzare un rapporto con essa.**

**La trascendenza che scaturisce dall'assolutizzazione nei tre ordini categoriali o è logicizzata nell'oggettività in generale, o è naturalizzata nelle categorie della realtà, o è antropomorfizzata nelle categorie della libertà. Sono questi modi di pensare che fanno ritenere di conoscere la divinità inconoscibile.”**

Pur restando la divinità, nascosta, nonostante l'attività di pensiero del trascendere formale, il concetto della sua esistenza è indubbiamente per noi motivo di serenità<sup>3</sup>.

**“Nel trascendere formale la divinità resta, dunque, nascosta. Celata nella sua lontananza, essa sembra rivelarsi solo indirettamente attraverso la storicità in cui l'esistenza scopre, di volta in volta, la sua trascendenza nella lettura delle cifre dell'esserci, senza peraltro comprendere, in termini universalmente validi e una volta per tutte, che cosa essa è. La divinità, quindi, non si rende mai visibile in se stessa, ma sempre equivocamente nelle sue tracce. Pur non essendo nel mondo qualcosa di consistente, essa può significare per l'esistenza la completa pace dell'essere che, nella sua immensità, non si identifica con alcun essere determinato.”** (ivi, pag.1003, 1004)

---

<sup>2</sup> vedi commento a fine autore

<sup>3</sup> vedi commento a fine autore

Jaspers

## IL MONDO

Sua definizione, secondo Jaspers: è ciò che è fra il me stesso e la trascendenza. Pur essendo determinato nel particolare è indeterminato nella sua totalità:

**“Mondo è, per me, l’essere illimitato, che determinato nel particolare, è indeterminato nella sua totalità; è ciò che per me non ha origine né compimento; è l’essere sussistente che, oggettivamente conoscibile e determinato nel particolare, è fra l’essere che io stesso sono e l’essere autentico della trascendenza.”**

- Il mondo è il ‘NON IO’ cioè non solo l’esteriore che vedo, tocco, odo, ma anche gli altri ‘IO’

**“Il ‘non io’ è l’altro, è l’esteriorità che coi sensi vedo, tocco, odo,...è ciò che percepisco, che desidero, che manipolo. ‘Non io’ è anche l’altro io, che, come il mio (io) parla e si lascia rivolgere la parola, è colui che...posso comprendere e...mi comprende, che segue la mia volontà o vi si oppone con un’altra volontà; in breve è colui col quale io ho a che fare come un altro, mentre egli ha a che fare con me.”**

- Non c’è mondo senza ‘IO’, e non c’è ‘IO’ senza mondo:

**“Se chiamo ‘Non Io’ il mondo, allora posso considerarlo tale solo in quanto mi è congiunto e non sussiste senza di me. Se invece me lo contrappongo, allora solo nel mondo e attraverso il mondo sono ciò che sono. Come il mondo che posso conoscere non può essere senza l’IO che lo conosce, così io non posso essere senza il mondo in cui solamente ‘io’ sono ‘io’. Non c’è dunque mondo senza ‘io’, né ‘Io’ senza mondo. (ivi, Libro I, Orientazione Filosofica nel mondo, Cap. I, Il mondo, pag.177 e seg.)**

Due sono i mondi: quello che esiste, che noi scopriamo, e quello che noi produciamo con le nostre capacità inventive:

**“Io sono tanto in un mondo in cui sperimento ciò che trovo; quanto in uno che produco confermente alle intenzioni della mia volontà. Sulle scoperte si fonda la conoscenza del mondo dato, sulle invenzioni, quella del mondo prodotto.”** (ivi, pag.193)

Tre ipotesi di Jaspers sulla origine del mondo:

- errore o capriccio della trascendenza
- decisione della divinità come atto di potenza e di amore.
- parte di un piano divino nel quale la divinità è eternamente presente:

**“Circa, poi, la possibilità di raccontare la nascita del mondo, ci sono molte possibilità.”**

**Vedo che il mondo si svolge in corsi circolari che sempre si ripetono, che, aufragando, ritorna nel caos da cui, poi, di nuovo risorge.<sup>4</sup> Oppure concepisco il**

<sup>4</sup>Vedi “Teoria dei corsi e ricorsi storici” di G. Vico

Le grandi tappe dell'evoluzione del pensiero e dello spirito

**mondo come un esserci la cui nascita non era assolutamente necessaria. Esiste per una erronea decisione della trascendenza. Sarebbe meglio non esistesse; senz'altro una caduta dal proprio fondamento, un capriccio creativo condusse all'esserci del mondo, a proposito del quale c'è da augurarsi che vada completamente in rovina, in modo che possa sussistere solo la trascendenza nella sua beatitudine. Oppure ancora, la nascita del mondo dipende dalla decisione della divina volontà creatrice che volle manifestarsi nella sua potenza, nella sua bontà e nel suo amore; questa volontà avrebbe avuto bisogno del negativo per consentire al suo essere di annullarlo e di giungere così alla realizzazione più grande possibile. O, infine, l'esserci del mondo è una parte nell'orizzonte dell'eterna presenza di un unico essere che è sempre e simultaneamente nella caduta e nell'ascesa, sempre diveniente, ed eterno nello scopo finale.”** (ivi, Libro 3°, Metafisica, Cap. 3° : Riferimenti esistenziali alla metafisica pag.1034)

Due teorie di Jaspers sul mondo; esse coesistono:

- È a noi, nella sua totalità, estraneo e incomprensibile, né benevolo, né spietato, almeno per quanto ci è noto.

- Nel suo rapporto con noi, è la nostra casa; può essere analizzato con la ragione; studiate le sue leggi. Ci è familiare e ci ispira fiducia.

**“Il mondo, come ambito di ciò che si conosce, è l'estraneo. Rispetto ad esso io sto a distanza; ciò che si può conoscere intellettualmente e sperimentare empiricamente mi respinge da sé; è per me l'altro a cui io rimango indifferente.**

**Più decisa è la mia comprensione del mondo, più mi sento ad esso estraneo perché ne colgo l'alterità e avverto la desolazione che nasce dall'aver a che fare con ciò che è solo mondo. Insensibile, né benevolo, né spietato, sottomesso a leggi rigorose o affidato al caso, il mondo non sa di sé.**

**Non lo si può capire perché si presenta impersonalmente, se lo si riesce a chiarire in qualche particolare, resta comunque incomprensibile nella sua totalità.**

**Ciò non toglie che io conosca il mondo anche in un altro modo.**

**Un modo che me lo rende affine e che mi consente di sentirmi, in esso, a casa mia, al sicuro. Le sue leggi sono quelle della mia ragione, per cui, sistemandomi in esso, mi sento tranquillo, costruisco i miei strumenti e li conosco. Mi parla; in esso soffia una vita a cui partecipo, e nell'affidarmi, mi sento presso di me. Mi è familiare nelle piccole cose e in quelle che mi sono presenti, mentre mi affascina nella sua grandezza. Non seguo i sentieri che attendo, ma anche quando mi sorprende con insospettite realizzazioni o inconcepibili fallimenti, alla fine conservo, anche nel naufragio, un'indefettibile fiducia in esso.”** (Libro 2°, Chiarificazione dell'esistenza, Cap. I : Esistenza, pag.471)

Jaspers

## L'ESSERE

Jaspers, in apertura del suo filosofare, precisa che l'essere è quella entità che si può cercare, senza speranza però di raggiungere e quindi conoscere :

**“Il presente filosofare tratta...dell'essere. Esso gira intorno a un polo senza mai riuscire a metterci direttamente il piede sopra. È l'intento sempre rinnovato di giungere...a colpire il polo. Per questo esso è tutto o non è proprio nulla. Per quanto ci si sforzi di avvicinarsi il più direttamente possibile, rimane sempre indiretto il rapporto con ciò che non rientra in alcun sapere e in alcuna forma”** (Galimberti, Prefazione, pag.63)

Non si può raggiungere il polo, ma filosofando, si può giungere alla certezza della propria esistenza:

**“Il pensiero che chiarisce l'esistenza, se da un lato non è in grado di conoscere l'essere, dall'altro ne produce la certezza, quando si fa pensiero attivo della vita stessa e la rende possibile (la certezza); quando, mediante il linguaggio filosofico, si fa udire (l'essere) negli appelli che invia.”** (ivi, Introduzione alla filosofia, Parte 2°, pag.145)

Alla domanda che cos'è l'essere, Jaspers risponde che vi sono molti tipi di essere e al primo luogo l'oggettività in generale.

**“Il reale empirico nello spazio e nel tempo, il morto e il vivo, cose e persone, strumenti e materie estranee, pensieri che valgono per il reale, costruzioni ipotetiche di oggetti ideali come quelli matematici, contenuti fantastici, in una parola: l'oggettività in generale. L'essere che trovo nella situazione è per me oggetto.”** (ivi, Introduzione alla Filosofia, Parte I, La ricerca dell'essere, pag.115)

Poi vi è l'essere 'Io' che sempre è tale, anche quando per interrogarsi, si pone come oggetto rispetto a se stesso.

**“Io invece sono differente. Non sto di fronte a me stesso come di fronte alle cose; io sono colui che interroga...colui che sa (di) essere quello che interroga. Anche quando, volgendoli a me stesso, mi oggettivo (cioè divento per me stesso oggetto) sono sempre colui per il quale divento oggetto; permane dunque un Essere Io.»** (ivi)

Poi vi è l'essere in sé, il quale non sa nulla di sé.

**“L'essere delle cose non sa nulla di sé, mentre io come soggetto pensante so di esso (come appare, non com'è). Se considero questo essere indipendentemente dal suo essere oggetto per un soggetto,...allora lo schiamo «Essere In Sé.»** (ivi)

Ma l'essere autentico non è conoscibile a meno che non lo si ricerchi per mezzo della trascendenza, altrimenti la ricerca è solo vuoto gioco intellettuale.

Le grandi tappe dell'evoluzione del pensiero e dello spirito

**“L'essere autentico, che non si può raggiungere con la conoscenza, è da cercarsi nella sua trascendenza...Tutto il pensiero, per mantenere il proprio senso, dovrebbe rivolgersi indirettamente a questa trascendenza, per non cadere nella vacuità di un gioco intellettuale e di una fatticità indifferente. (ivi, pag.135)**

## LA COSCIENZA

La coscienza, dice Jaspers, può essere vista sotto tre diversi aspetti:

- la coscienza come esperienza vissuta
- coscienza in generale
- coscienza come ente assoluto

**“Come esperienza vissuta la coscienza è la realtà individuale dell'esserci (cioè dell'essere nel mondo). Come coscienza in generale è la condizione universale di tutta l'oggettività per il soggetto conoscente. Come coscienza assoluta è la certezza dell'essere dell'esistenza. (ivi, Libro 2°, Chiarificazione dell'Esistenza, Cap. 8°, La coscienza Assoluta, pag.733)**

La coscienza assoluta può essere colta solo al limite della realtà esperibile psicologicamente:

**“...La coscienza assoluta non è l'esperienza vissuta...(ma) è al limite della realtà psicologicamente esperibile, perché non la si può osservare dall'eterno ma, presente nell'osservatore, è ciò che gli fa da guida e lo orienta. Non è riconducibile a nessun'altra cosa, perché ha in se stessa la propria origine. Non è il limite della comprensione, come potrebbero essere i dati degli impulsi e delle esperienze che si possono descrivere e, partendo da essi, comprendere, ma è il limite perché trascende, penetra e trasforma ogni esperienza vissuta.”**

Significato di 'coscienza' e di 'inconscio' e loro rapporto con la coscienza assoluta

**“Chiamiamo 'coscienza' ciò che raggiunge la sua massima chiarezza nel pensiero intellettuale...Chiamo 'inconscio' il fluire della vita psichica che sostiene questa coscienza, come il mare sostiene la cresta luminosa dell'onda. La coscienza assoluta non è nessuna di queste due cose; non la si può raggiungere, né nella massima chiarezza del pensiero, né nella profondità dell'inconscio.”**

La coscienza assoluta non è raggiungibile né attraverso l'analisi oggettiva, né tramite quella soggettiva delle cose che sono proprie della filosofia e della religione, ma solo nelle esperienze che la ricerca verso il mio 'me stesso' mi consente di vivere.

Jaspers

“Indagando empiricamente posso, ad esempio, domandare alle religioni e alle filosofie, in cui si annuncia la certezza più chiara della coscienza assoluta, a quali *tati* psichici, mascherati da ricerche di senso e da simbolismi dogmatici, esse di fatto tendevano come coscienza assoluta.

Posso interrogare gli *oggetti* in cui le religioni e le filosofie conoscono la loro verità come verità assoluta. Ma sia nello stato di coscienza (come, ad esempio, la certezza della salvezza, il sentimento acosmico e dissolvente dell'amore, l'estasi, ecc.), sia nell'oggetto (come, ad esempio, gli dèi, lo spirito assoluto, la trinità, le leggi che regolano gli atti di culto, i riti, ecc.) io apprendo solo qualcosa di esterno; conoscerlo può aver senso per trovare quel vero contatto in cui, partendo dalla mia possibile coscienza assoluta, mi pongo in comunicazione con l'altro, senza nulla comprendere e nulla concepire, ma solo sperimentando l'origine nel processo che mi conduce ad *esser-me-stesso*.” (tutti ivi, pag.733, 34, 35)

Come ulteriore chiarimento Jaspers spiega come la coscienza assoluta non è né una forma di vita, né un'attitudine, né un atteggiamento dello spirito, ma è l'energia di base che da forma alla vita, all'attitudine e allo spirito.

“La coscienza assoluta non è una «forma di vita», né un'attitudine», né un atteggiamento dello spirito». Forma di vita è la regola oggettiva del comportamento, inteso come costume, come disciplina consapevole, come senso indicabile. Attitudine è la condotta che il soggetto può assumere di fronte all'oggetto in funzione di se medesimo, è quindi qualcosa di determinabile attraverso un'analisi oggettiva condotta da punti di vista che si possono precisare.

Atteggiamento spirituale è l'essere attivamente colpiti da idee che si possono appresentare, anche se non si possono mai definire.

L'*attitudine esistenziale o coscienza assoluta* è la causa efficiente di questi atteggiamenti oggettivabili, che sono il riflesso dell'esistenza nella sua incondizionatezza. È il limite da cui scaturiscono la forma di vita, l'attitudine, l'atteggiamento dello spirito, e in cui la coscienza assoluta agisce, come se si trattasse di proprie derivazioni, dando ad esse contenuto.” (ivi, pag.736)

Come la strada verso la conoscenza dell'essere è chiusa all'intelletto umano, così lo è quella verso la conoscenza della coscienza assoluta; ciononostante bisogna filosofare:

“L'inconoscibilità dell'origine che si muove nella coscienza assoluta significa: cerco, ma non posso voltarmi, procedo da un'origine, ma non posso toccarne il fondo. Tanto meno posso conoscere il suo essere o il suo non-essere, né posso sentirla come esistenza possibile che si relaziona con sé e con le altre esistenze. Il suo non-essere lo percepisco interiormente in quel vuoto che si determina quando cerco di sottrarmi alla libertà per attaccarmi alle oggettività, e nell'altro lo percepisco quando vien meno il dialogo, quando l'altro sembra sfuggirmi o comparire, quando col mio me-stesso cerco di pormi in relazione all'altro e poi mi vedo di nuovo costretto a trasformarlo in oggetto. Ciò che, nella comunicazione uscita, è presente nell'altro come coscienza assoluta, senza però che la si possa

Le grandi tappe dell'evoluzione del pensiero e dello spirito

**cogliere come se stesse di fronte, viene immediatamente velata quando vi ci si discute sopra nel tentativo di chiarirla.**

**Eppure, filosofando, non mi accontento del silenzio.”** (ivi, pag.736 - 37)

Jaspers afferma che oltre alle forme di coscienza sopra citate, vi è anche una forma di coscienza che Egli chiama morale, che è la voce che chiama, che interviene quando corriamo rischi di smarrire il nostro essere interiore ed è una voce che bisogna sapere ascoltare<sup>5</sup> :

**“...Nella coscienza morale mi parla una voce che è la voce del mio io. Non la si può udire ad ogni istante, ma è necessario saper ascoltare perché se ne possa udire il richiamo che delicatamente ridesta; nell'indeterminatezza, quando essa tace, occorre saper attendere; non è possibile rinviarne l'esigenza; quando la si sente costa fatica farla tacere nel tentativo di agire contro di essa. È come se il mio essere si scindesse in due ed io comunicassi con me stesso.**

**La coscienza morale è qualcosa di *esigente*, è qualcosa che, nello slancio dell'essere, mi consente di cogliere con coscienza la verità.**

**Essa è anche qualcosa che *proibisce* e che interviene nel cammino quando posso perdere l'essere.** (ivi, pag.747)

Ma la voce della coscienza morale non è quella di Dio, però ci pone di fronte alla trascendenza. Ogni coscienza morale è un fatto individuale.

**“La voce della coscienza morale non è la voce di Dio. L'identificazione della voce della coscienza morale con la voce di Dio, mi induce a confondere me stesso con la divinità e mi fa credere che a rivolgermi la parola sia Dio...Identificando la voce della coscienza morale con la voce di Dio io finisco col perdere ad un tempo la coscienza morale e la divinità. La divinità verrebbe confinata in un ambito ristretto della coscienza morale, mentre quest'ultima, da parte sua, non sarebbe più quell'originarietà libera...Nella sua forma storica...la coscienza morale è (solo) la coscienza morale di un singolo uomo. C'è sempre una coscienza morale contrapposta all'altra, e non una coscienza morale universale.”** (ivi, pag.751-52)

---

<sup>5</sup> vedi commento a fine autore

Jaspers

## LE SITUAZIONI LIMITE

Sono quelle situazioni che non possiamo evitare; sono come un muro contro cui continuamente urtiamo e contro cui non abbiamo difese; esse fanno parte della nostra vita e sono ineliminabili, e il loro modo di essere sfugge alla nostra comprensione<sup>6</sup>:

**“Situazioni come quella di dover esser sempre in una situazione, di non poter vivere senza lotta e dolore, di dover assumere inevitabilmente la propria colpa, di dover morire, sono situazioni-limite. Esse non *mutano in sé*, ma solo nel loro apparire; nei confronti del nostro esserci hanno un carattere di definitività. Sfuggono alla nostra comprensione, così come sfugge al nostro esserci ciò che sta al di là di esse. Sono come un muro contro cui urtiamo e naufraghiamo. Non possiamo operare in esse alcun mutamento, ma dobbiamo limitarci a considerarle con estrema chiarezza, senza poterle spiegare o giustificare in base a qualcosa. Esse sussistono con l'esserci stesso.”**

Le situazioni limite non possono essere evitate; esse vanno affrontate chiudendo gli occhi, (cioè con distacco). Fanno parte della vita. Sperimentare e esistere è la stessa cosa:

**“Situazione-limite ed esistenza. Come esserci possiamo evitare le situazioni-limite solo chiudendo gli occhi. Non possiamo reagire sensatamente alle situazioni-limite elaborando piani, o facendo calcoli per evitarle, ma dobbiamo affrontarle con un'attività di tutt'altro genere, e precisamente, *realizzando in noi l'esistenza possibile*; infatti, diventiamo noi stessi solo se entriamo ad occhi chiusi nelle situazioni-limite. Le possiamo conoscere solo esteriormente, perché a coglierle nella loro realtà è solo l'esistenza. Sperimentare situazioni-limite ed esistere è la stessa cosa.”** (Sezione terza: L'esistenza, cap. 7°, Situaz. limite, pag.678-79

Alcune situazioni limite:

- La morte del prossimo
- la mia morte
- il dolore
- la colpa

1° La morte del prossimo:

É la ferita più profonda, è la fine, è il non ritorno.

**“La morte di chi mi è prossimo, della persona più amata...è il taglio più profondo che possa verificarsi nella vita fenomenica...A chi muore non si può più rivolgere la parola...Nulla si può far ritornare; è la fine per sempre.”**

Le grandi tappe dell'evoluzione del pensiero e dello spirito

- quando la morte dell'altro mi scuote esistenzialmente entro in contatto con la trascendenza, e mi rendo consapevole del fatto che solo la manifestazione (cioè la sua entità esteriore) è morta, non l'essere stesso:

**“Quando la morte dell'altro mi scuote esistenzialmente, e quindi non è un semplice evento oggettivo accompagnato da particolari emozioni e interessi, allora, con la morte dell'altro, l'esistenza si è già intimizzata con la trascendenza; ciò che vien distrutto con la morte è la manifestazione, non l'essere stesso.**

**É possibile anche una più profonda serenità sulla base di un dolore inestinguibile.** (ivi, Parte 2° : Situazioni limite, particolari: pag.697-98)

#### 2° La mia morte:

Non posso sperimentarla, ma solo conoscerne, nella sua fase di incubazione, dolori e angoscia.

**“Solo la morte degli altri è un evento, la mia *non la posso sperimentare*, al massimo posso sperimentare qualcosa che vi si riferisce. I dolori del corpo, l'angoscia che si prova, la situazione di una morte che appare inevitabile, tutto questo posso viverlo, superandone poi il pericolo; morendo soffro la morte, ma non la sperimento mai.”**

Se mi interrogo sul significato della morte non ho risposta, ma il doverla subire mi induce a riflettere sul come condurre la mia vita, al cospetto della morte stessa.

**“...morendo soffro il mio assoluto non sapere...dal nulla non mi ricupero più...Il resto è silenzio. Ma questo silenzio (produce) un interrogativo, a cui segue una risposta non in grado di farmi intendere che cosa sono io nella vita e nella morte, ma un'esigenza che mi pone di condurre e di verificare la mia vita al cospetto della morte.”**

Esistenza (intesa come senso intimo della vita al confine con la trascendenza) ed Esserci (cioè essere, o vivere nel mondo) si, pongono di fronte alla morte su due piani diversi. Nel caso dell'esistenza la sua caratteristica è l'essenzialità e la necessità e per l'esserci è la caducità, cioè il perire e l'irrelevanza: sono due aspetti diversi dell'agire, che si specchiano nella morte (cioè si confrontano con la morte in modo diverso).

**“Così la presenza della situazione-limite della morte impone all'esistenza una duplice considerazione di ogni esperienza dell'esserci nell'agire: ciò che, *di fronte alla morte* rimane *essenziale* riguarda l'esistenza, mentre ciò che è *caduco* riguarda l'esserci. Io mi perdo nel vuoto delle mere apparenze, quando mi aggrappo a qualcosa di particolare come se la sua consistenza non avesse fine, come se fosse qualcosa d'assoluto.**

**Quando, nel raggiungere degli scopi finiti, mi lascio dominare dall'angoscia e dal terrore, senza rendermi conto che si tratta di semplici mezzi che occorrono all'esserci per elevarsi; quando nell'esserci mi lascio dominare dalla smania di vivere, dalla gelosia, dall'ambizione, dalla superbia, senza ritrovare in queste cose, da cui momentaneamente dipende la mia natura sensibile, il cammino in grado di**

Jaspers

**condurmi a me stesso. Ovviamente, tutto ciò che si fa nel mondo, lo si fa come esserci, che in sé è assolutamente irrilevante, perché destinato a perire. Se però una linea d'azione diventa essenziale come manifestazione dell'esistenza, allora anche ciò che è oggettivamente insignificante può avere un certo peso. La morte diventa, allora, lo specchio dell'esistenza."**

Per affrontare la morte, dice Jaspers, ci vuole coraggio, ma questo non può essere che minimo, se chi muore crede nella continuazione della vita:

**"Il coraggio è, nella situazione limite, l'atteggiamento da assumere di fronte alla morte (però) il coraggio si riduce al minimo se, mediante rappresentazioni insensibili dell'al di là, si annulla la morte come limite e la si riduce un semplice passaggio da una forma d'esserci ad un'altra. La morte perde (allora) l'incubo spaventoso del non essere, e come vera morte non sussiste più."**

L'immortalità, secondo Jaspers, non è razionalmente dimostrabile, intendendo come immortalità uno stato che si rapporti, nel ricordo, alla vita presente<sup>7</sup>.

**"...Non solo tutte le dimostrazioni dell'immortalità sono erronee e tali da non offrire alcuna speranza...Se l'uomo pensa dice che è molto improbabile che ci sia l'immortalità, intendendo per immortalità una durata temporale in una forma qualsiasi dell'esserci sensibili (ritengo che Jaspers voglia alludere a stadi temporanei di purgatorio o definitivi tipo inferno in cui la Chiesa ammette vi sia da parte dell'essere, sensibilità) nella continuità del ricordo con la nostra vita presente (ricordo per es. delle proprie colpe)." (tutti i passi precedenti sono: ivi, Cap. Situazioni Limite, Parte 2°, Situazioni Limite Particolari, pag.696 e seg.)**

### 3° Il Dolore<sup>8</sup>

Il dolore ci accompagna nella vita; può essere controllato, ma non ignorato. Esso demoralizza, ci indebolisce spiritualmente e può anche annientarci.

**"...È incalcolabile la quantità di dolore che emerge in certe situazioni...può essere dominato ma mai ignorato...(vi sono) infermità che oltre a minacciare la vita, demoralizzano l'uomo (vi sono anche) indebolimenti dello spirito...che riducono la vita ad un livello in cui, pur continuando a vivere, si ha la sensazione di morire...Il dolore è la limitazione dell'esserci, è parziale annientamento; dietro ogni dolore c'è la morte."**

Il dolore però aiuta l'uomo ad esser se stesso e dà un significato alla propria esistenza.

**"Solo quando l'esistenza ha raggiunto il fondamento necessario per essere essa stessa nella felicità, davanti a cui indietreggia il dolore che la ridesta (l'esistenza)...l'esistenza può dominare l'impotenza del proprio esserci, perché solo**

<sup>7</sup>vedi commento a fine autore

<sup>8</sup>vedi commento a fine autore

Le grandi tappe dell'evoluzione del pensiero e dello spirito

**nel superamento di questa esperienza è possibile...cogliere la felicità come vera e compiuta manifestazione dell'essere.”(ivi, pag.708)**

#### 4° La lotta:

Fa parte della vita, è ineliminabile, tutti ne siamo consci anche quando non ne siamo direttamente coinvolti.

**“Ogni essere vivente, anche senza saperlo e senza volerlo, ingaggia una lotta per esserci...Le condizioni materiali dell'esserci...richiedono sempre necessariamente una lotta per il loro mantenimento. L'uomo se ne rende conto inconsapevolmente anche quando questa lotta...non lo coinvolge specificamente come individuo, perché si trasferisce a gruppi, a settori di società, a Stati.”**

Non vi è solo la lotta contro gli altri, ma anche quella contro se stessi e quest'ultima fa parte del processo dinamico, che ha come traguardo la conoscenza del proprio essere.

**“La lotta non ha luogo solo nel rapporto che esiste tra gli esseri, ma anche nel singolo individuo. L'esistenza si realizza nel processo che conduce al proprio se stesso, che è poi una lotta con se stesso, in cui annullo le mie possibilità, faccio violenza ai miei impulsi, modello le mie disposizioni naturali, metto in questione le mie conquiste, e mi rendo conto d'essere, solo quando riconosco il mio essere come possesso.”**

La lotta può essere rifiutata o ricercata. Nel primo caso l'essere annulla la sua esistenza, nel secondo la realizza.

**“Ci possono essere due apparenti soluzioni della situazione-limite; o l'uomo non cerca la lotta...annullandosi come esistenza; oppure afferma la lotta per amore della lotta e, combattendo per qualsiasi ragione e per qualsiasi contenuto, muore nel combattimento realizzando così la sua esistenza.”**

I - La prima soluzione è in armonia con il Vangelo, ma la sua attuazione richiede l'annullamento di se stessi e la sua conseguenza è inevitabilmente il perire.

**“La prima possibilità è quella richiesta dal Vangelo: “Ma io vi dico che non si deve resistere al male.” Non esercitare la violenza neppure per difendersi, e rinunciare a tutte le condizioni dell'esserci che si fondano sull'impiego della violenza...sarebbe impossibile senza rinunciare al proprio esserci (c) senza subire quell'inevitabile conseguenza che è il perire di chi non resiste.”**

II - L'altra possibilità consiste nell'accettazione della lotta come tale; la meta è il potere; più potere più valore; ma alla domanda del perché della lotta non vi è risposta.

**“L'altra possibilità, invece, consiste nell'affermazione della lotta come tale. L'uomo trova piacere solo nell'aumento del proprio potere (e) la misura del suo potere è stabilità dal rango del suo valore. La felicità è (consiste nel) il sentimento del potere divenuto dominante...Nella sua necessità, la lotta è la verità e il valore**

Jaspers

**nell'essere umano (ma) alla domanda che chiede il perché della lotta non c'è risposta.**"

Nei due casi la situazione limite si annulla nella razionalità univoca del "Sì" o del "No". In una si esalta il potere e nell'altra lo si rifiuta. In una l'uomo si sottomette, ma soccombe, e nell'altra afferma ed estende la possibilità del proprio 'esserci'.

**"In entrambe le posizioni s'è colta certamente per un momento la situazione limite, che però si perde nella razionalità univoca del 'io' e del 'sì'. Di fronte al rifiuto di ogni potere c'è la sua glorificazione; di fronte all'indegno sottomettersi e soccombere senza lotta c'è la dignità di chi si afferma ed estende, con la lotta, le possibilità del proprio esserci. Nel primo caso ci si illude che lungo quel cammino possa esserci...una vita, nel secondo, che la lotta sia già, come tale un contenuto."**

Le rivoluzioni violente anche se attuate nel nome del diritto, non cambiano la situazione preesistente, ma solo la loro forma e nome.

**"...La passione per la realizzazione del diritto, può indurre facilmente a giustificare una rivoluzione che impiega la violenza per debellare la violenza...Ma l'inevitabile adattamento alla realtà...determina un nuovo ordine...che sussiste solo con l'impiego della violenza; ossia alla fine si trova la stessa forma d'esserci che c'era prima, con la sola differenza d'avere a che fare con un altro contenuto e con altri sovrani."** (tutti i passi: *ivi*, pag.709 e seg.)

##### 5 ° La colpa:

Tutti siamo responsabili, direttamente o indirettamente di ciò che avviene; quindi siamo colpevoli.

**"Ogni azione ha nel mondo delle conseguenze insospettite, di fronte alle quali, chi agisce si spaventa perché non può non ritenersi responsabile, anche di quelle conseguenze a cui...non aveva pensato."**

Se mi spavento davanti alle conseguenze del mio agire posso pensare di evitare la colpa...non facendo nulla...Ma anche non agire è un agire nella forma dell'omissione...Non intervenire nel mondo significa sottrarsi all'esigenza della realtà. Nella mia situazione sono responsabile di ciò che accade per non essere intervenuto e...mi rendo colpevole delle conseguenze. Pertanto sia l'azione sia la non azione implicano delle conseguenze, per cui, in ogni caso, sono inevitabilmente colpevole." (*ivi*, pag.724-25)

## I MONDI DELLA NATURA E DELLO SPIRITO

La natura è impenetrabile, inaccessibile e improducibile; si può solo manipolare dall'esterno; però può essere causalmente conoscibile. Lo spirito invece è accessibile,

Le grandi tappe dell'evoluzione del pensiero e dello spirito

ma solo dall'interno; si può però comprendere nel modo come ci permette di giungere a noi stessi (di trovare noi stessi).

**“Nel mondo la realtà mi si presenta nella polarità di natura e spirito. Come natura la realtà è impenetrabile...è, nel suo semplice essere, oggetto per me, il cui in-sé mi è sempre inaccessibile...L'esserci della natura lo concepisco mediante chiarificazioni causali, che mi consentono di atteggiarmi in essa come se la potessi produrre, mentre in realtà la posso solo manipolare di volta in volta dall'esterno.**

**Per la conoscenza della natura l'idea è in me come soggetto conoscente...nella natura ci sono correlati...che sotto la guida delle idee ne consentono la progressiva conoscenza.**

**Come spirito (la realtà) è accessibile da di dentro, in cui io sono, per me stesso, come un altro me stesso a cui mi rapporto...**

**L'esserci dello spirito...lo comprendo in quella modalità che mi consente...di giungere a me stesso.”**

In realtà, dice Jaspers, non mi trovo solo di fronte la natura e lo spirito, ma incontro una quadruplici realtà: materia, vita, anima e spirito. La materia è la natura morta; la vita è un processo dinamico con nascita e morte; l'anima è l'interiorità e lo spirito è il pensiero. Il rapporto che vi è fra queste entità è che nessun spirito è reale senz'anima, nessun'anima lo è senza vita, e nessuna vita può esserlo senza materia.

**“Materia, vita, anima e spirito sono le forme...dell'oggettività reale. La materia è natura morta che può essere compresa solo quantitativamente. La realtà morta è sottoposta, nella sua rapida disintegrazione a leggi esterne.**

**La vita è una totalità che continua a trasformarsi, che nasce e che muore. L'esserci vivente è un essere completo che si sviluppa in rapporto al suo ambiente, seguendo leggi proprie.L'anima...è interiorità o coscienza. L'esserci dell'anima...porta il suo mondo circostante alla coscienza di un'interiorità. Lo spirito è il pensiero. In analogia alla materia è rintracciabile in atti isolati...; in se stesso lo spirito è ordinato dalle idee, la sua realtà si oggettiva nella comunicazione che si esprime attraverso il linguaggio, le opere e i fatti.**

**Ognuna di queste realtà presuppone la precedente. Nessuno spirito è reale senz'anima, nessuna anima senza vita, nessuna vita senza materia.”** (ivi, Cap. 3°, Sistematica delle Scienze, pag.285-87-88)

## LA FEDE, SUA AFFERMAZIONE E NEGAZIONE

### Cos'è la fede?

È consapevolezza di ciò che c'è al limite dell'inconoscibile.

Jaspers

**“È l'origine che si avverte ai limiti dell'inconoscibile, come consapevolezza di una verità incondizionata.”**

La verità non può essere trovata solo col pensiero:

**“È impossibile trovare la verità solo col pensiero. Non la si può dedurre da argomentazioni, né la si può dimostrare sulla base di dati di fatto, la fede può essere solo pensata partendo da essa o muovendosi nella sua direzione.”**

La fede è vera fede solo se, dopo essere stata messa in dubbio, la si conferma; quindi sussiste solo se sussiste la sua negazione. Dove cessa il contrasto fra certezza della fede e dubbio, cessa il filosofare.

**“Attraverso il dubbio, la fede, da evidente che era, viene messa in questione, solo se si afferma in questa problematicità è fede autentica; solo se è fatta consapevole nella problematicità, e attendibile nella lotta, è veramente decisa. Una fede senza decisione è solo una possibilità. Essendo legata al dubbio, che può anche decidere per la negazione della fede, la fede sussiste solo quando sussiste anche la sua negazione.”**

**Dove cessa questo contrasto cessa anche il filosofare, ciò può accadere sia con la fede, sia con la negazione della fede.”**

Come negazione della fede Jaspers cita due esempi, una relativa a una filosofia indiana e l'altra a detti di Salomone:

**“In India lo scetticismo è connesso al nome *Carwaka*. Questa antichissima dottrina, conosciuta attraverso le informazioni tramandate dai suoi oppositori e attraverso un dramma, è rimasta per millenni un patrimonio culturale che non ha subito mutamenti. In base ad essa la nostra coscienza si realizza solo attraverso la percezione. Non ci sono assolutamente cose sovrasensibili. Con la morte finisce tutto. Non ci sono che i piaceri e le gioie di questo mondo.”**

L'essere supremo è il re che si può vedere e ascoltare. La politica decide tutto, invece i libri dei Veda contengono solo stupide chiacchiere. I sacrifici portano vantaggi solo ai sacerdoti di Brahma che li compiono dietro pagamento in denaro.

A questo modo di pensare si possono paragonare, anche se non vi corrispondono perfettamente, le *considerazioni di Salomone* «Che cos'ha da guadagnare l'uomo con tutta la sua fatica?...Tutto quello che il mio occhio poteva desiderare non glielo rifiutai...Mi procurai cantori e cantatrici e donne in abbondanza, che sono il piacere; trovai che tutto si riduceva a un voler afferrare il vento...Dove c'è molta sapienza c'è molta tristezza, chi accumula conoscenze accumula dolore. Vidi tutti i fatti che succedono...non c'è nulla di nuovo sotto il sole...nessuna rimembranza per gli uomini del passato...Con la morte se ne va sia il saggio, sia il matto. Per questo, odio la vita...I figli degli uomini e le bestie hanno lo stesso destino...non c'è alcuna superiorità dell'uomo sulla bestia. (tutti i passi : *Libro I, Orientazione filosofica nel mondo, Cap. 5°, L'origine della filosofia, pag.367-368*)

Le grandi tappe dell'evoluzione del pensiero e dello spirito

Considerandosi ogni fede l'unica verità, nasce la lotta fra le fedi:

- dallo scontro nasce la mia fede:

**“La mia fede, ossia quella verità che io sono, si scontra con la fede dell'altro che è poi la sua verità, da questo scontro nasce la mia fede, ed io divento me stesso.”**

Alla domanda, se considerando la mia fede l'unica verità, posso pretendere che gli altri vi aderiscano, Jaspers risponde che ciascuno sia se stesso nella sua verità<sup>9</sup>

**“...Io, nella misura in cui ritengo di essere nella verità, posso pretendere che ogni altro sia come me ( ? ) posso considerare la mia fede, che per me è l'unica vera, come l'unica fede in assoluto e pretendere che gli altri vi aderiscano ( ? )**

**La risposta...è che ognuno sia come io mi sforzo di essere, cioè che sia me stesso nella sua verità. L'esigenza può quindi essere così formulata: non seguire me, ma te stesso.”** Libro 2°, Chiarificazione dell'Esistenza, Cap. 12°, L'Esistenza fra le Esistenze, pag.924-26-27)

#### POSITIVISMO E IDEALISMO<sup>10</sup>

Loro definizioni:

- Positivismo:

**“È la visione del mondo che identifica l'essere con ciò che è conoscibile mediante la scientificità positiva delle scienze naturali. Reale è solo ciò che è percepibile nello spazio e nel tempo.”**

- Idealismo:

**“Al positivismo si contrappone la visione del mondo idealista che identifica l'essere con l'essere dello spirito che si indaga e si comprende nelle scienze dello spirito.”**

Positivismo e idealismo si combattono, pur essendo sullo stesso piano; il segreto dell'esistenza sta nel farli propri entrambi, per superarli

**“Positivismo e idealismo, nonostante si combattano...sono sullo stesso piano. Entrambi, infatti, identificano la filosofia con l'assolutizzazione dell'orientazione nel mondo che essi includono.**

---

<sup>9</sup> vedi commento a fine autore

<sup>10</sup> vedi commento a fine autore

Jaspers

**Nei loro taciti, ma comuni presupposti, possono essere caratterizzati, nelle loro linee semplici e generali, come poli...terminali, che l'esistenza, che non voglia addicare a se stessa, deve fare propri per superarli."**

Il punto debole del positivismo e dell'idealismo è che, ciascuna delle due concezioni, ritiene di cogliere tutta la verità.

**"La non-verità del positivismo e dell'idealismo risiede nel fatto che, nel loro svolgimento, si fondano su se stessi. È troppo ciò che credono di sapere. Il positivismo considera i dati di fatto, ma sorvola sul fatto che non tutti i dati sono uguali nello stesso senso. Invece della loro relatività, crede di cogliere l'essere assoluto. L'idealismo considera i veri ideali, perciò si adatta malvolentieri all'indagine empirica e non offre alcuna garanzia per quanto concerne il riconoscimento di questa realtà. Siccome entrambi credono di possedere una verità capace di includere tutto l'essere, trattano con la metafisica come se fosse un sapere oggettivo e la coltivano come scienza e non come lettura delle cifre che, per l'esistenza, è una funzione della coscienza dell'essere. Partendo dalle esperienze del pensiero, in prossimità dei limiti, pongono o un'ipotesi o un sapere razionale della totalità."**

Il positivista, ammettendo spesso di non sapere, ammette la sua ignoranza, e di fronte a nuove affermazioni si rifugia nel 'non sapere ancora'; così si salva pur restando prigioniero della sua assolutezza.

**"Anche se il positivista, nel riconoscere come non provate alcune sue affermazioni, solitamente ammette la sua ignoranza, finché non si rende conto di quell'errore fondamentale, non può evitare che nuove affermazioni si producano indefinitamente come le teste dell'Idra. Con l'ammissione della sua ignoranza, che solitamente si riduce al riconoscimento della lacuna del non sapere ancora, si sottrae a tutte le difficoltà. Anche quando, in un punto qualsiasi, giunge ad ammettere una fondamentale impossibilità di sapere con un *ignorantibus*, questa ignoranza gli è indifferente. Se con essa si salva, ciò avviene senza conseguenze; egli infatti rimane interiormente prigioniero dell'assolutezza di un presunto sapere ingannando se stesso, prosegue con nuove affermazioni."**

L'idealista materializza idee (spesso) irreali, trasformandole in realtà e facendo ciò smarrendo credendo che le cose che pensa siano reali.

**"Anche per l'idealismo, nonostante l'identificazione del reale con l'essere dell'idea, la realtà empirica resta chiusa nella sua impenetrabilità e impotente risulta il tentativo di contrapporre all'assoluta impotenza di quest'ultima quella reale, per l'idealismo è l'autentica realtà del *mondo ideale*. Per questo l'idealismo cade in pensieri che si risolvono in mere illusioni. Sul possibile senso della realtà esso disattende l'elementare positività dei dati di fatto."**

Costruisce un regno in funzione dei propri desideri, e in quell'immagine, nascondendo disarmonie, contrasti e orrori, esalta realtà particolari che poi vede in perfetta armonia. Materializza idee irreali trasformandole in fantasmi reali,

Le grandi tappe dell'evoluzione del pensiero e dello spirito

**oppure le rende evanescenti riducendole a meri valori che poi contrappone, come se si trattasse di un altro mondo, alla realtà empirica che ad essi dovrebbe attenersi; ma così facendo si smarrisce in un dover-essere semplicemente pensato, e quindi senza forza, su cui la realtà, che l'idealismo non osa guardare in faccia, sorvola."**

La verità, afferma Jaspers, sta nella totalità e nella capacità di farne una sintesi

**"Sia il positivismo sia l'idealismo soddisfano il bisogno di una vera immagine del mondo. La molteplicità del sapere vi si ordina in funzione di una totalità che si costituisce come sapere oggettivo di tutto l'essere; nel polo positivista si progetta di volta in volta l'immagine attuale del mondo connettendo i risultati delle scienze e colmando con ipotesi le lacune che si manifestano nello scibile. Nel polo idealista si progetta un sistema di filosofia in cui si imprigiona il contenuto di tutto l'essere. Entrambi richiamano la sintesi. Ma siccome questa può essere data in termini universalmente validi solo nell'orientazione del mondo, sia il positivismo sia l'idealismo devono avere davanti agli occhi qualcosa come la costruzione e il piano del mondo."** (tutti passi: ivi, Libro I, Orientazione Filosofica nel mondo, Cap. 4°, Orientazione nel mondo che si chiude in se stessa, [positivismo e idealismo, pag.333 e seg.]

## L'IO STESSO

L'IO è il soggetto che si oggettiva (cioè l'io che coglie il 'se stesso')

**"Io sono l'essere che *comprende se stesso*, che diventa cosciente di sé dirigendosi verso di sé, come uno che è ad un tempo due, che, per quanto si differenzino, restano sempre uno. È il soggetto che si oggettiva da sé."**

L'identità dell'IO e l'IO PENSO

**"L'io comprende se stesso solo come *io penso* che costituisce il centro di tutta la coscienza dell'io; mentre tutte le altre cose possono cambiare, l'«io penso» non può che permanere. Nell'«io penso» l'io si coglie nella propria identità."**

L'IO è il soggetto di fronte al quale tutto è oggetto.

L'io si *coglie* solo *in relazione* all'altro che non è io, ossia in relazione al mondo in cui si trova. Di fronte al mondo in cui si percepiscono e si pensano le cose, l'io è il soggetto rispetto a cui tutte le altre cose sono oggetto.

Nell'IO si possono distinguere:

l'IO corporeo

l'IO sociale

Jaspers

l'IO nelle mie capacità

l'IO nel mio passato

### 1) L'IO corporeo

“Quando dico «io» mi penso come corpo che si presenta nello spazio. È un corpo che si muove quando io lo muovo; se invece lo muove una forza, allora io sono colui che, in ogni cosa, non può non avvertire questi movimenti; se poi è vero che sono attivo grazie al mio corpo, devo sopportare ciò che lo colpisce. O mi identifico con esso, o con esso faccio tutt'uno. Nella misura in cui sono cosciente della mia vitalità corporea, mi sento forte o debole, allegro o triste, in attività o in quiete, gaudente o sofferente.”

Ma il mio corpo non sono 'IO' anche se fra il corpo e ciò che io sono vi è unità, ma non identità.

“...Io vedo la mia corporeità, e nel vederla ho l'impressione di separamento, pur rimanendo tutt'uno con essa. Quest'unità non è però un'identità. Io non sono il mio corpo...In nessun caso lo identifico con l'autenticità di me stesso.”

### 2) L'IO sociale

“Mi posso pensare per ciò che valgo nelle relazioni della vita sociale. La mia funzione nella professione, i miei diritti e doveri, si impongono come mio essere...E come per essere è necessario il corpo, così è necessaria la società...Il nostro 'IO-sociale' ci domina al punto che un uomo ha l'impressione di cambiare il proprio essere, quando cambia la sua posizione sociale e gli uomini con cui tratta.”

Ma anche come essere sociale, non sono io stesso

“Ma anche come 'Io-sociale' non sono 'io-stesso'. Se mi si strappa dal mio mondo non mi dissolvo nel nulla, ma...posso destarmi al mio me-stesso...Se il mio io-sociale tenta di imporsi posso interiormente difendermi...Sia che ci perda o ci guadagni socialmente, posso continuare ad essere me stesso in tutti i mutamenti. Non coincido mai col mio 'io-sociale' anche se ogni volta mi ci trovo inserito.”

### 3) L'IO nelle mie capacità:

- Nelle mie prestazioni mi oggettivo

“Nella società il mio valore è misurato dalle mie *prestazioni* che sono per me un nuovo specchio di ciò che sono. Ciò che accade per causa mia, i miei successi e le mie opere, come i miei insuccessi e i miei fallimenti sono altrettanti modi con cui mi oggettivo in un modo proprio e specifico. Nelle *prestazioni dell'io* la coscienza dell'io può coincidere con la coscienza della prestazione.”

- Ma posso non identificarmi con le mie opere. Fra me ed esse c'è unità, ma non identità.

Le grandi tappe dell'evoluzione del pensiero e dello spirito

**“Ciò che sono e ciò che voglio fare sono sempre uniti, ma non identici, infatti posso produrre anche là dove non sono. Non mi esaurisco mai in ciò che faccio. Sono io stesso a sfuggire dall'identificazione con le mie opere, sia che le riconosca come relativamente mie, sia che le custodisca per una forma di fedeltà con me stesso. Evito questa identificazione quanto più le mie opere sembrano sottrarmi a me stesso, quanto più avverto il futuro e le possibilità ad esso connesse, e quanto più ho presente l'ambito in cui posso accertarmi di me stesso.”**

#### 4) L'IO nel mio passato:

Da ciò che ho fatto nasce la stima o il disprezzo verso me stesso.

**“Infine, io sono ciò che sono in virtù del mio passato. Ciò che ho vissuto e visto, ciò che ho fatto e pensato, ciò che è stato fatto per me e come sono stato aiutato, tutto ciò determina, inconsapevolmente o in ricordo consapevole, la mia attuale coscienza dell'io, da cui nasce la stima o il disprezzo che ho per me e le simpatie e le antipatie nei miei rapporti con gli altri.”**

Jaspers riassume dunque che, ciò che sono o sono stato e ciò che faccio, non sono mai il mio me-stesso, il mio vero 'Io'

**“Se voglio sapere che cosa sono, i pensieri esposti offrono lo schema del mio essere come esserci oggettivo. Nel cogliermi in esso mi rendo anche conto che in esso non mi risolvo totalmente: ciò che così s'è *oggettivato* non realizza l'*assoluta identità con me stesso*, perché io posso oltrepassarlo, e in questi schemi non devo perdermi.”** (tutti passi da opera citata: Libro 2°: Chiarificazione dell'esistenza, Sez. I; Cap. 2°: Io Stesso, pag.496 e seg.)

## IL RAPPORTO FRA L'UOMO E LA DIVINITÀ

Dio resta nascosto, anche se meditando, su di Lui, perveniamo a una formulazione dogmatica.

Nel mondo possiedo un rapporto reale con le cose e con gli uomini. Dio invece rimane nascosto. Per giungervi, non serve meditare su Dio e poi sviluppare dogmaticamente questa meditazione fino a tradurla in una conoscenza di Dio. La riflessione su Dio non fa che rendere sempre più problematico l'essere.

L'azione religiosa intesa come preghiera e culto è una possibilità di rapporto con la divinità.

- La preghiera: è intesa da Jaspers come il rapporto individuale con il divino. Essa nasce dalla certezza che Dio ascolta e vede. Ma spesso la preghiera è impura, quando nella ricerca di finalità terrene, si alica con la magia corrompendone il senso.

Jaspers

**“La preghiera è il rapporto dell’anima individuale con Dio. Non deve esser confusa con la contemplazione filosofica che si rivolge attivamente alla trascendenza. Il carattere distintivo della preghiera è il rapporto reale con Dio, rappresentato come una persona che ascolta e che agisce. Nella sua forma più pura, come lode e ringraziamento, la preghiera nasce dalla certezza che Dio mi ascolta e accoglie la mia implorazione.**

**Ma la preghiera, il più delle volte, è impura; spesso, nella ricerca di finalità terrene, resta legata alla magia che ne corrompe il senso. Ora, come atto diottomissione a un Dio personale, la preghiera non si propone finalità, mentre la magia è il tentativo impersonale di piegare la divinità ai voleri dell’uomo, mediante parole, formule e riti che dovrebbero propiziare l’accadimento nel mondo degli eventi desiderati. Con tutto il suo incanto, la magia è una presunta tecnica che, senza mezzi empirici, e col solo potere di chi la professa, oltrepassa lo spazio e il tempo per realizzare nello spazio e nel tempo le cose desiderate. La diffusione della magia è universale e, sia pur velatamente, è presente come elemento costitutivo delle grandi religioni mondiali.”**

- Il culto: Tutte le comunità religiose si esprimono tramite un culto. L’uomo infatti non è un puro ente spirituale distaccato dalla realtà; il reale deve tradursi in un oggetto sensibile che costituisce il tramite verso la trascendenza.

**“Per straordinaria che sia la molteplicità delle comunità religiose, che vanno dai gruppi di amici all’oggettività di una Chiesa sacramentale, dalle alleanze esclusive degli eletti alle grandi istituzioni di massa a cui ciascuno di noi partecipa per nascita, dalla religione di Stato al regno dei cieli che in questo mondo è separato da ogni mondanità, ebbene, in tutti questi casi, l’incondizionatezza dell’azione religiosa si radica in una comunità unita dall’oggettività della trascendenza presente nel culto.**

**L’uomo non è un puro ente spirituale. Perché qualcosa sia per lui reale è necessario che si traduca in oggetto sensibile. Il suo bisogno di concretezza lo porta a esprimere nel culto il suo rapporto con la trascendenza, altrimenti troppo poco soddisfacente, perché senza culto, la trascendenza non esiste proprio per l’uomo.”**

Polemizzando contro coloro che nel nome di una presunta libertà ritengono il culto inutile e vi rinunciano, Jaspers dice:

**“Ma quando l’uomo, in una presunta libertà, rinuncia al culto e ne perde la base, va alla ricerca di illusori surrogati per sostituirlo. Così si vede che i moderni processi suscitati psicoanaliticamente, sotto la parvenza di immagini, non producono altro che un’esperienza sensibilmente presente di una falsa trascendenza. La visione positivista di questa superstizione scientifica considera come anima dell’esserci solo la sessualità e il potere; così, invece della trascendenza autentica, si sperimenta, in sua vece, un potenziamento mitico di queste oscure forze della vita, che, invece, in una più vera presenza della trascendenza, sarebbero realizzate nel mondo e convertite in un possibile simbolo del sovrasensibile. Il servizio vero rivolto a Dio, più che nel culto sta nella sincerità,**

Le grandi tappe dell'evoluzione del pensiero e dello spirito

**nella devozione e nella trasparenza della propria vita. Ma, secondo J. un eccessivo impoverimento del culto è negativo nella oggettivizzazione della divinità<sup>11</sup>.**

**E che la libertà esiga un servizio di Dio che non si esprime nel culto, ma nella sincerità, nella fedeltà, nella disponibilità, nella lotta amorosa e nella percezione della trasparenza dell'esserci, è ampiamente confermato dal fatto che la fede religiosa ha più volte purificato il culto orientandolo nella direzione espressa da questo senso. La lotta dei profeti contro la magia e il culto, la purificazione della ricchezza pagana di quest'ultimo e la sua riduzione alla messa, il rifiuto di questa variazione del paganesimo e la sua modificazione al solo annuncio della parola nel protestantesimo sono i passi di un progressivo impoverimento del culto e di una progressiva riduzione dell'oggettività della divinità. (Tutte: ivi, Libro 2°: Chiarificaz. dell'esistenza, cap. 9°, Azioni incondizionate, pag.197 e seg.**

## IL PROBLEMA DEL MALE<sup>12</sup>

Leibniz nei suoi saggi, diede al problema del rapporto fra la giustizia divina e l'esistenza del male nel mondo, il nome di 'Teodicea'. Jaspers se ne serve e vi dedica un paragrafo di cui do, qui di seguito, alcuni elementi:

**“Le teodicee sono le risposte alla domanda che, di fronte al male dell'esserci e alla colpa inevitabilmente connessa alla cattiva volontà, chiede: come ha potuto Dio, nella sua onnipotenza, creare questo mondo in modo da permettere questi mali e queste ingiustizie e, in generale, l'esistenza del male?**

**Sembra illusorio pensare a una compensazione tra il male presente e la felicità riservata agli uomini che verranno (come nel pensiero messianico dei Giudei e nelle utopie socialiste), perché ogni speranza di questo genere è stata delusa, e se è frutto d'immaginazione pensare ad una compensazione ancor più remota, in un altro mondo (per esempio in un giudizio soprasensibile che castiga e che premia).”**

La dottrina orientale del Karma che, attraverso una serie di successive reincarnazioni, compensa l'eventuale male commesso, portando alla successiva liberazione dalla ruota delle rinascite, è una delle tre concezioni su cui Jaspers si sofferma:

**“Nella sua *dottrina del Karma* l'indiano ha supposto una legge impersonale del mondo. Nella trasmigrazione delle anime, l'anima dell'uomo, passando attraverso tutte le forme comprese nella gamma di viventi, incontra, nel modo con cui rinasce e nel destino particolare che le compete, il proprio compenso e il proprio castigo per ciò che di buono e di cattivo ha realizzato nell'esistenza precedente.**

<sup>11</sup> vedi commento a fine autore

<sup>12</sup> vedi commento a fine autore

Jaspers

**Un meccanismo completo di vendette etiche domina tutto l'esserci, anche se non c'è un ricordo cosciente che legghi all'esserci precedente. Ciascuno s'è creato il suo destino da sé e si creerà il suo futuro. Il senso dell'azione etica ha come scopo la rinascita migliore e, in ultima istanza, la liberazione dalla ruota della trasmigrazione con la soppressione della rinascita."**

Nella religione Zoroastriana il problema trova una sua soluzione nella ammissione dell'esistenza dei due principi del bene e del male e quindi della loro lotta continua e coesistenza<sup>1 3</sup>:

**"Zarathustra, i manichei e gli gnostici insegnarono il *dualismo* secondo cui Dio non è onnipotente, ma ha contro di sé una potenza maligna. Ci sono due principi che lottano tra loro. Il male e la molteplicità sono conseguenze della vittoria parziale delle potenze tenebrose che offuscano l'essere luminoso della divinità. Il mondo è il campo di battaglia, oppure è il prodotto di un creatore maligno che, ribellandosi alla divinità, realizzò quest'opera perversa. Anche se la vittoria definitiva buona è sicura, il processo del mondo è solo sofferenza e mancanza di senso."**

Jaspers cita come terza risposta, la teoria della predestinazione:

**"Nella dottrina della predestinazione il dio occulto sta al di là di ogni esperienza etica e di ogni possibile concetto umano. I suoi decreti, rigidi e imperscrutabili, decidono, per ogni individuo, il suo destino sulla terra e nell'eternità...L'individuo, comunque sia e agisca sulla terra, non può cambiare, nei propri meriti, il decreto di Dio e quindi il proprio destino..."**

Jaspers conclude affermando che non c'è una risposta rigorosa al problema, così come non c'è risposta alla domanda relativa a Dio:

**"Le speculazioni promosse da queste tre dottrine dimostrano che per la ragione non c'è una risposta rigorosa e vincolante al problema della teodicea, così come non c'è per la domanda relativa all'essere Dio. É fatica costruire una formula che abbia una validità universale."** (tutti i passi dall'opera citata: Libro 3°, Metafisica, Cap. 3° : Riferimenti esistenziali alla trascendenza, pag.1012 e seg.)

---

<sup>3</sup> vedi commento a fine autore

Le grandi tappe dell'evoluzione del pensiero e dello spirito

### COMMENTO

(1-2-4) Giustamente queste ricerche sono destinate a non concludersi, perché le risposte sono collegate al modo di essere e di operare della sfera del divino, che trascende, come dice Jaspers, la nostra capacità mentale, che è legata alla dimensione del limitato, del contingente, e dell'imperfetto, mentre la sfera del divino ha le dimensioni dell'eterno, dell'infinito e del perfetto. Una risposta c'è però, ed è sul piano di una logica spirituale-religiosa, che vede la creazione dell'uomo come un atto di amore di Dio e, la nostra vita, come una serie di esperienze e di difficoltà il cui superamento diviene fattore di crescita spirituale; ed è in questa crescita che possiamo identificare lo scopo della vita. Quanto all'essenza dell'essere, sul quale tutti i filosofi si sono impegnati per tentare una definizione accettabile dalla nostra mente, si può, io credo, tranquillamente e semplicemente, e senza entrare in complicate quanto inutili disquisizioni metafisiche, definirlo spirito. E che questo spirito non sia né materia né derivabile dalla materia, tutti possiamo intuirlo e dedurlo dalle nostre esperienze di vita, ma queste le viviamo solo se vi crediamo.

Per esempio se vogliamo avere luce nella nostra camera, se questa è al buio, basta che alziamo la tapparella e la luce ci inonderà, ma se uno non crede che la luce esista, fuori dalla sua stanza, non alzerà mai la tapparella.

(3) Il discorso di Jaspers è troppo vago, perché non credo che il solo e puro concetto che la divinità esista, sia sufficiente motivo di serenità.

Occorre un'esperienza che ci dia la sublime sensazione della Sua presenza in noi, e questa presenza possiamo avvertirla attraverso la preghiera, se oltre alle parole essa è permeata dal nostro amore verso Dio, atto di amore che porterà su di noi il Suo amore. Chi scrive può affermare di avere vissuto questa gioiosa esperienza, che non è quindi illusione, ma realtà.

(5-6) Credo che valga il commento fatto per Heidegger ai punti 2 e 3.

(7) Non credo proprio che le dimostrazioni sulla nostra immortalità siano erranee. La morte fisica non è che il dissolvimento degli elementi del nostro corpo che, essendo composti, debbono per forza dissolversi; ma l'anima essendo un elemento semplice, comunque la si voglia concepire e definire, non si decompone e resta, e dopo la morte continua una sua evoluzione in termini che non possono essere sensitivi, perché il corpo non c'è più, ma spirituali. Che poi questa realtà spirituale sia collegata a ogni individuo (cioè sia individuale) mi sembra cosa logica e razionale. È proprio questa sua individualità che le permetterà di soffrire o gioire rivedendo le azioni vissute nella vita terrena e di continuare la propria infinita ed eterna evoluzione, tesa a raggiungere la contemplazione del divino, anche se, forse mai, a comprendere la realtà della Sua assenza.

(8) Il dolore è certamente fattore di evoluzione e di crescita; dobbiamo però, come giustamente afferma Jaspers, impedire di lasciarne eccessivamente coinvolgere, perché ciò potrebbe portare al nostro annientamento.

Jaspers

Il dolore è nostro alleato per raggiungere la consapevolezza della nostra realtà spirituale, se lo interpretiamo nel modo giusto e lo accettiamo con la maggiore possibile serenità e rassegnazione.

(9) Non credo che Jaspers abbia impostato il problema nel modo giusto.

Se ciascuno, infatti, ritiene la sua fede e la sua verità, la sola vera, tale convinzione sarà sorgente di conflittualità, nel rapporto con i suoi simili. Non esiste la mia fede e la tua fede, esiste la fede comune e l'unica differenziazione sarà nel modo diverso di viverla nell'intimo della nostra individualità. L'innalzamento della bandiera dell'esclusivismo della verità porta inevitabilmente al radicalismo religioso, con tutte le ben note conseguenze negative. La concezione della "mia verità" ha dominato il corso dei secoli, ma oggi si incomincia a comprendere che tutte le religioni sono legate da un unico filo divino e che le loro differenze sono solo formali. Anche se il cammino sarà ancora lungo e seminato da sofferenze, si giungerà a capire che vi è un solo Dio, quindi una sola fede che nella sua evoluzione ha assunto nomi e forme diverse, e una sola umanità.

(10) Il conflitto fra positivismo e idealismo è vecchio come il mondo. Ma nella nostra epoca tutti i nodi stanno, come si dice, giungendo al pettine. Infatti positivismo e idealismo non sono che due aspetti di una medesima realtà che stanno unificandosi in un, se si può dire, "positivismo-idealistico, dove materia e spirito, scienza e religione si fondono creando una spiritualità scientifica, dove ragione e fede divengono una effettiva unica realtà, interpretando la fede come "conoscenza consapevole".

(11) Mi sembra che Jaspers si contraddica, perché nella prima parte della citazione evidenzia la necessità che la religione sia dinamica, come dirà qualche tempo dopo Bergson (vedi) cioè del cuore, al di là di forme di culto e, nella seconda parte, come che togliendo il culto la religione perda di efficacia. Non credo proprio sia così. Una forma di adorazione del divino ci sarà sempre, perché è proprio dell'uomo di esternare, in qualche modo, i suoi sentimenti, ma deve perdere aspetti, che possono definirsi magici e che non sono più in armonia con la realtà mentale dell'uomo del nostro tempo e di quella a venire. Credo che Kant dicesse le cose giuste, quando affermava (vedi Kant) che è una illusione credere che Dio sia sensibile a culti o riti, ma solo ad azioni integre.

(12-13) Il problema del male ha una sola sua soluzione logica, del resto già evidenziata da altri filosofi fra cui da Tommaso d'Aquino (vedi). Iddio ha creato solo il bene; è l'uomo che cade nel male quando se ne allontana.

Husserl

## LA FENOMENOLOGIA

Vuole essere un nuovo modo di concepire la filosofia e i suoi metodi di analisi, che sorge e si completa in sette decenni circa, dalla metà del secolo XIX a poco dopo la prima guerra mondiale. Nasce più o meno con Bolzano(\*) e Brentano(\*\*)<sup>1</sup> in funzione antipsicologista e ha come suoi ultimi alfieri Scheler(\*\*\*) e Otto(\*\*\*\*). La sua punta é Husserl.

Questo nuovo pensiero filosofico, strutturato quasi al cento per cento da pensatori tedeschi, vorrebbe essere, secondo l'interpretazione che di esso ha dato Heidegger:

*"un ritorno alla cose stesse"* e un *"andare al di là della verbosità dei filosofi e dei loro sistemi campati in aria."* (Reale-Antiseri, vol. III, pag.427)

Il nocciolo della dottrina fenomenologica é l'analisi delle esperienze (Erlebnisse) che la coscienza deve fare per rapportarsi ai fenomeni stessi, non come dati di fatto, ma alla loro essenza eidetica o ideale. Però, come ammette Husserl (vedi più avanti), la coscienza é assolutamente incomprensibile e le strade di accesso al suo dinamismo di azione e alle sue esperienze sono difficilissime. Eppure, nonostante questa sua chiara affermazione, Husserl tenta disperatamente di percorrerle e, senza volerlo, cade egli stesso preda di quell'astrattismo e di quella prolissa verbosità dalle quali, secondo la sua intenzione, la sua fenomenologia pura avrebbe voluto e dovuto sfuggire.

Presento due autori:

- Husserl, che senza meno é il personaggio di maggior rilievo della fenomenologia, con brevi accenni riguardanti i suoi due antesignani Bolzano e Brentano.

- Otto, che tenta in modo molto apprezzabile, anche se incompleto, una analisi fenomenologica del 'sacro'.

(\*) Bolzano: vedi prossime pagine

(\*\*) Brentano: vedi prossime pagine

(\*\*\*) Scheler: filosofo (1819-1903)

(\*\*\*\*) Otto: vedi dopo Husserl

---

<sup>1</sup> Però già Hegel aveva pubblicato nel 1807 la sua *Fenomenologia dello Spirito*, ampiamente da me trattata nel capitolo riservato a tale Autore.



Le grandi tappe dell'evoluzione del pensiero e dello spirito

## HUSSERL

(Edmund)

Nato nel 1859 in Moravia (fu matematico e filosofo)

Morto nel 1938

### Opere consultate:

- Edmund Husserl, *Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica* a cura di Enrico Filippini, Torino, Giulio Einaudi editore, 1965 (Sigla: Idee)

- Michele Lenoci -Pensiero - *Linguaggio - Verità -La Riflessione Husserliana sino alle Ricerche Logiche* - Edizioni CUSL, Torino, 1984 (sigla: Ricerche)

### Come può definirsi:

Pensatore acuto, ma spesso prolisso e astratto.

### Come si è definito:

Husserl ha definito se stesso, così come gli altri filosofi: "Funzionari che mettono l'umanità nella situazione di autocomprendersi nel suo continuo sviluppo, non al modo di una crescita organica ciecamente passiva, bensì in autonoma libertà; di autocomprendersi, per non soccombere al grave pericolo del diluvio scettico." (Reale - Antiseri, vol. III, pag.436)

### Com'è stato definito:

"Pensatore onesto ed esigente, non mirò a costruire un sistema, ma a portare il suo contributo a quella scoperta della verità che è opera, non di uno solo, ma è il sistema sempre perfezionabile della ragione umana." (Dizionario Sansoni)

### Come ha attinto ispirazione da Brentano:

"In un momento in cui crescevano i miei interessi filosofici ed ero indeciso se doversi rimanere matematico di professione o doversi interamente dedicarmi alla filosofia, le lezioni di Brentano mi diedero il colpo decisivo...Per la prima volta, alle sue lezioni, attinsi la convinzione che mi diede il coraggio di scegliere la filosofia come professione, quella cioè che anche la filosofia costituisce un campo di lavoro serio, che anch'essa può e perciò deve essere trattata nello spirito della scienza più rigorosa." (Ricerche, pag.17)

## I DUE MAESTRI DI HUSSERL

Bolzano Bernhard (1781-1848): matematico-filosofo e sacerdote cattolico, cecoslovacco di origine italiana.

Teoria della verità:

*“La verità in sé è data da qualsiasi proposizione valida, sia che questa venga o non venga espressa o pensata, (Reale - Antiseri, vol. III, pag.429) (dove) la proposizione in sé è il puro significato logico di un enunciato.”* Afferma lo stretto nesso fra filosofia e matematica, intendendo così la filosofia come sapere rigorosamente scientifico, concetto poi ripreso da Husserl. Bolzano evidenzia anche l'antitesi fra psicologia e logica. (Concetti dedotti da vari testi)

Brentano Franz (1838-1917): teologo domenicano e filosofo tedesco. Anch'egli evidenzia la distinzione netta fra psicologia e logica e impronta la ricerca fenomenologica caratterizzandola con l'analisi approfondita delle leggi secondo cui si producono i fenomeni; inizia con il concetto di “intenzionalità” e di “evidenzia” e dà un nuovo senso al rapporto fra soggetto e oggetto. (ivi)

*“Brentano evidenzia la differenza fra la ‘realtà’ che è sempre individuale (per esempio il colore giallo) e la ‘conoscenza’ che coglie sempre l’universale” (il colore giallo è prima di tutto il “colore” che può essere giallo o rosso ecc. ) (Reale-Antiseri, Vol. III, pag.430).*

Brentano afferma per primo che la coscienza è sempre intenzionale, cioè si rivolge sempre verso qualche cosa di reale o di ideale. Inoltre *“la psicologia non è scienza dell’anima ma dottrina dei fenomeni psichici in opposizione alla scienza naturale che ha per oggetto i fenomeni fisici.”* (Dizionario Sansoni).

Circa l'intenzionalità Brentano distingue tre atteggiamenti:

- *la rappresentazione: l’oggetto è semplicemente presente*
- *il giudizio: l’oggetto è affermato o negato*
- *il sentimento: l’oggetto è amato o odiato*

*Per quanto riguarda il termine ‘intenzionale’ esso fa riferimento al termine scolastico ‘intentio’ indicante il concetto del riferirsi ad altro dal se stesso.”* (Abbagnano, vol.III, pag.787)

Le grandi tappe dell'evoluzione del pensiero e dello spirito

## IL PENSIERO DI HUSSERL

La presentazione che mi permetto di fare dell'opera di Husserl *Idee per una fenomenologia pura*...non vuole certo esaurire il tema che è molto complesso e fa parte di quel campo astratto, anche se definito matematico e scientifico, dal quale rifuggo, come ho precisato nella prefazione, perché non si allinea con lo scopo che anima questa indagine. Però ritengo di riuscire ad offrire al lettore alcuni essenziali elementi di base per tentare di inoltrarsi nell'arduo compito di analizzare il pensiero Husserliano.

### La fenomenologia come scienza nuova, di essenze e non di dati di fatto

a) - La fenomenologia pura di Husserl è una scienza nuova

*"La fenomenologia pura di Husserl è una scienza nuova, lontana dal modo naturale di pensare e pertanto nascente solo ai nostri giorni. Cercandone qui la via e definendone la posizione rispetto alle altre scienze, noi la indichiamo quale 'scienza fondamentale' della filosofia"* (Idee, pag.7)

Dei fenomeni si interessano anche altre scienze, ma la fenomenologia di Husserl lo fa in modo diverso, perché completamente diverso è il significato che egli attribuisce al termine 'fenomeno'

**"Essa si dice scienza di 'fenomeni'. Ai fenomeni si volgono anche altre scienze, da tempo conosciute. Così si vuole indicare la psicologia come scienza dei fenomeni psichici, la scienza naturale come scienza di quelli fisici; non diversamente si parla di fenomeni storici o culturali...e lo stesso si dica per tutte le scienze che abbiano un oggetto reale. Per quanto diversi possano essere qui i significati del termine 'fenomeno'...è certo che la fenomenologia li comprende tutti, ma in un atteggiamento così profondamente diverso..."** (ivi)

b) - La fenomenologia pura o trascendente di Husserl non è scienza di dati di fatto, ma è scienza di essenze eidetiche, cioè irreali, non connesse con l'esperienza.

**"La fenomenologia pura o trascendentale verrà fondata non come scienza di dati di fatto, ma come scienze di essenze (o 'eidetica'), come scienza che intende stabilire esclusivamente conoscenze di essenze e nessun dato di fatto...I fenomeni della fenomenologia trascendentale vengono caratterizzati come "irreali" (ivi, pag.9)**

c) - Le scienze pure, come per esempio la matematica, sono scienze di essenze, mentre la psicologia non lo è perché è scienza di dati di fatto.

**"La psicologia è una scienza d'esperienza, il che significa che essa è scienza di dati di fatto, è scienza di 'realtà'. I fenomeni che essa tratta...sono accadimenti reali e, come tali, si inseriscono in un mondo spazio-temporale..."**(ivi)

**“Ci sono pure scienze di essenze, come la logica pura, la matematica pura, le dottrine pure del tempo, dello spazio, del moto ecc. Esse, in tutti i loro passaggi, sono libere da qualunque posizione di dati di fatto...”** (ivi, pag.24)

d) - L'essenza eidetica <sup>2</sup> non si riferisce solo a visioni empiriche, ma anche ai prodotti dell'immaginazione e della fantasia.

**“L'eidos, la pura essenza, può esemplificarsi intuitivamente in dati empirici (della percezione, della memoria ecc.) come anche in semplici dati della fantasia. Quindi possiamo afferrare...un'essenza partendo dalle corrispondenti visioni empiriche (un rumore, un suono, un colore ecc.) quanto partendo da visioni non empiriche non rappresentative dell'esistente, anzi puramente immaginarie. Foggiando nella nostra libera fantasia figure spaziali, melodie, avvenimenti sociali ecc., ovvero fingendo atti dell'esperire, del gradire, del volere ecc., possiamo intuire nell'originale, mediante l'ideazione, molteplici essenze pure e intuirle adeguatamente...”** (ivi, pag.20)

Un dato di fatto é individuale e particolare, mentre il suo eidos é un'essenza pura, quindi universale:

**“L'essenza (eidos) é un oggetto di nuova specie. Come il dato della visione individuale o empirica é un oggetto individuale (come il rumore di una macchina, il colore giallo o rosso, il suono di una tromba ecc.), così il dato della visione essenziale (il rumore, il colore, il suono) é un'essenza pura.”** (ivi, pag.18).

Ad ogni dato empirico individuale corrisponde un'essenza ed a ogni essenza corrispondono possibili singolarizzazioni (vi sono tanti tipi di rumori ma l'essenza é unica: il rumore; così all'essenza rumore corrispondono tanti tipi singoli di rumori)

**“...ad ogni oggetto individuale appartiene uno stato essenziale come sua essenza, mentre ad ogni essenza corrispondono possibili individui quali sue singolarizzazioni di fatto...”** (ivi, pag.24)

Come vi é un rapporto fra dati di fatto e sue essenze così vi é un rapporto fra le scienze relative.

**“La connessione, pure eidetica tra un oggetto individuale e l'essenza...dà luogo a un analogo rapporto tra le scienze di dati di fatto e le scienze di assenze...”** (ivi)

Dall'indagine fenomenologica pura sono esclusi i risultati delle analisi delle scienze empiriche

**“É chiaro...che il senso di una scienza eidetica esclude per principio ogni inclusione dei risultati delle scienze empiriche.”** (ivi, pag.25)

### Il concetto di 'Ontologie<sup>3</sup> Regionali'

<sup>2</sup> da "Eidos" = Immagine

Le grandi tappe dell'evoluzione del pensiero e dello spirito

Per 'Ontologia regionale' Husserl intende una scienza eidetica regionale e per 'regione' intende i diversi generi che la costituiscono. Per esempio sono parte dell'ontologia regionale della natura tutte le discipline naturalistiche.

**“Ogni oggetto empirico concreto (per es. una pianta di albicocche) si inserisce con la sua essenza materiale superiore, in una ‘ regione’ di oggetti empirici (per es. le piante da frutto). Alla essenza regionale (per es. le piante in genere) corrisponde poi una scienza eidetica regionale, o come possiamo dire, una ‘ontologia regionale’ (per es. la scienza della natura che studia le piante di frutto). Così a tutte le discipline naturalistiche (per es. la biologia, botanica, fisica ecc.) corrisponde la scienza eidetica della natura fisica in generale (l’ontologia della natura).”** (ivi, pag.26)

A maggior chiarimento di questo concetto Reale e Antiseri affermano:

*“...il riferimento alle essenze ideali apre...l'esplorazione e la descrizione di quelle che Husserl chiama Ontologie Regionali. ‘Regionali’ sono la natura, la società, la morale, la religione. Lo studio di queste ‘Ontologie regionali’ si prefigge di cogliere e descrivere le essenze, cioè le modalità con cui alla coscienza, appaiono i fenomeni morali o quelli religiosi ecc.”* (Reale - Antiseri, vol. III, pag.432-433)

#### La dottrina dell'Epochè. elemento fondamentale della fenomenologia di Husserl

Prendo spunto dal significato del termine come 'arresto' o 'sospensione' per precisare che, pur ammettendo l'esistenza intorno a noi di un mondo reale e di scienze precostituite, l'analisi fenomenologica che Husserl propone prevede la loro messa da parte temporanea, allo scopo di evidenziare, con la maggiore chiarezza possibile, il rapporto fra la coscienza e le essenze, cioè l'analisi dei modi con i quali la coscienza percepisce le essenze stesse. Dicono Reale e Antiseri: *“L'epochè ha qualche analogia col dubbio scettico e anche col dubbio metodico cartesiano. Tuttavia fare ‘epochè’ non significa propriamente dubitare...vuol dire piuttosto sospendere il giudizio su tutto quello che innanzi tutto ci dicono le dottrine filosofiche con i loro inconcludenti dibattiti metafisici, su quanto dicono le scienze, su quello che ognuno di noi afferma e presuppone nella vita quotidiana, cioè sulle credenze che intessono quello che Husserl chiama ‘atteggiamento naturale’.* (ivi, pag.434)

Il mondo che ci circonda ha una sua esistenza oggettiva, indipendente dal fatto che noi gli si presti o meno attenzione.

**“Io sono consapevole di un mondo, che si estende infinitamente nello spazio e che é stato soggetto ad un infinito divenire nel tempo. Esserne consapevole, significa anzitutto che io trovo il mondo immediatamente e visivamente dinanzi a me, che le esperisco...sia che io presti o non presti loro attenzione, sia che io mi occupi o no di esse nel pensiero, nel sentimento nella volontà** (Idee, pag.57)

---

<sup>3</sup> da “Ontos” = esistente e “Logos” = discorso, quindi discorso su ciò che esiste o, in altre parole, ‘scienza dell’essere’

**“A questo mondo...nel quale mi trovo...si riferisce il complesso delle mie spontanee attività di coscienza: dell’indagare, dell’esplicitare e concettualizzare, del confrontare e distinguere..., del presupporre e dedurre, in breve, della coscienza teorizzante nelle sue varie forme e gradi...”** (ivi, pag.54)

Il mondo é una realtà indipendente dal mio dubbio o rifiuto. Conoscerlo é compito delle scienze positive.

**“Io trovo costantemente di fronte a me la realtà spazio-temporale, a cui appartengo io stesso e tutti gli altri uomini. La realtà...io la trovo in quanto io desto (credo resto) dentro un’esperienza omogenea mai interrotta, la trovo come esistente e la assumo come esistente.”** Qualunque nostro dubbio o ripudio...non modifica affatto la tesi generale del nostro atteggiamento naturale. Il mondo, come realtà, é là; può rivelarsi quà e là diverso da come lo presumevo...Conoscerlo...é lo scopo delle scienze dell’atteggiamento naturale. Sono le scienze abitualmente positive, le scienze della positività naturale.” (ivi, pag.62)

Per attuare l’epoché fenomenologica io metto il mondo - (dice Husserl) - temporaneamente da parte, fra parentesi, quindi non ne considero le teorie esistenti e non le accuso, lo pongo solo provvisoriamente fuori dalla mia analisi:

**“Noi mettiamo fuori azione la tesi generale inerente all’essenza dell’atteggiamento naturale...L’intero mondo naturale, che é qui costantemente per noi e alla mano e che continuerà a permanere come realtà per la coscienza, a noi talenta di metterlo in parentesi. Facendo questo...io non nego questo mondo quasi fossi un sofista, non revoco in dubbio il suo essere quasi fossi uno scettico...Attuo l’epoché fenomenologica...io neutralizzo tutte le scienze riferentesi al mondo naturale e per quanto mi sembrano solide, per quanto le ammiri, per quanto poco io penso ad accusarle di alcunché, non ne faccio assolutamente nessun uso.”** (ivi, pag.66)

**“Quello che noi cerchiamo sta in tutt’altra direzione. Per noi il mondo intero...sia ora posto fuori dalla validità: NON PROVATO NON CONTESTATO, ESSO VA MESSO IN PARENTESI. Egualmente tutte le teorie e le scienze...soggiaciono al medesimo destino.”** (ivi, pag.67)

**“Va da sé che con la neutralizzazione del mondo naturale...sono escluse dal nostro campo giudicativo anche tutte le oggettività individuali...tutte le specie di formazioni culturali...nonché realtà come Stato, costume, diritto, religione. Con questo, risultano neutralizzate ed escluse dalla sfera del nostro giudizio tutte le scienze naturali e quelle dello spirito, con l’intero loro patrimonio conoscitivo...”** (ivi, pag.125)

Oltre alle citate neutralizzazioni, cioè alla loro messa temporanea da parte o, come Husserl la chiama, la loro messa fra parentesi pur senza obliarle, é necessario, al fine di compiere una analisi fenomenologica pura, neutralizzare anche la trascendenza di Dio.

Le grandi tappe dell'evoluzione del pensiero e dello spirito

**“La sistematica indagine di tutte le teologie...ad esempio lo sviluppo effettivo della serie di organismi sino all'uomo, il crescere della cultura, con i suoi tesori spirituali, nello sviluppo dell'umanità ecc., non si esaurisce nelle spiegazioni scientifico-naturalistiche...Il fatto, come sorgente di valori possibili e reali crescenti all'infinito, impone la questione del suo fondamento che non ha naturalmente il senso di una causa fisica (qui Husserl ammette chiaramente che l'armonia esistente nella creazione esige il postulato di un essere trascendente) Sorvoliamo sul modo con cui la coscienza religiosa può condurre al medesimo principio...Ciò che ci interessa é...l'esistenza di un essere 'divino' ultramondano...sarebbe un assoluto in un senso totalmente diverso dall'assoluto della coscienza, come sarebbe un trascendente in un senso totalmente diverso dalla trascendenza nel senso del mondo. A questo 'assoluto' e 'trascendente' noi estendiamo la riduzione fenomenologica (cioè la sua messa fra parentesi). Esso deve rimanere fuori del nostro campo di ricerca, se questo ha da essere il campo della coscienza pura.”** (quindi la fenomenologia si pone fuori dal campo della metafisica) (ivi, pag.128)

La sfera di azione della fenomenologia 'pura' o 'trascendentale' come Husserl la concepisce, é pertanto quella della coscienza 'pura'.

Dopo l'esclusione del mondo e delle sue scienze, resta la sfera della 'coscienza' e dell' 'io', la sfera assoluta dell'essere, la sfera della soggettività assoluta o trascendentale, cioè la sfera della coscienza pura o trascendentale. La sua analisi é il compito della fenomenologia trascendentale:

**“...che cosa si può ancora porre come essere, se l'universo, (e) la totalità della realtà viene posta fra parentesi?...L'essere da noi cercato non é altro se non ciò che per motivi essenziali può venire indicato come 'puri Erlebnisse' (stati psichici percepibili nell'immanenza) 'pura coscienza' con i suoi 'puri correlati' e d'altra parte il suo 'puro io'...”** (ivi, pag.68-69)

**“Noi manteniamo lo sguardo fermamente rivolto alla sfera della coscienza e all'io da essa inseparabile e cerchiamo di vedere che cosa vi si trovi di immanente...”** (ivi)

**“Così si risponde alla domanda precedentemente posta: che cosa rimanga se l'epoché fenomenologica sospende la validità dell'universo?...Rimane...o meglio si dischiude per la prima volta...la sfera assoluta dell'essere, la sfera della soggettività assoluta o trascendentale...la 'coscienza pura', di cui dovremo parlare come 'coscienza trascendentale...(l'operazione) si chiamerà 'Epochè trascendentale' (e gli atti connessi) 'fenomenologia trascendentale.’”** (ivi, pag.70-71)

L'intenzionalità é la principale caratteristica della coscienza

Nella fenomenologia di Husserl, per intenzionalità, si intende il rapporto che la coscienza ha con le cose con cui si rapporta; é quindi una caratteristica essenziale di tutti

gli 'Erlebnisse'<sup>4</sup> cioè di tutti gli atti immanenti della coscienza, i quali costituiscono una vera e propria 'corrente' o flusso continuo di azione della coscienza:

**“Passiamo ora a una caratteristica degli 'Erlebnisse' che può essere indicata come il tema generale della fenomenologia orientata oggettivamente, cioè l'intenzionalità della coscienza. Essa rappresenta una caratteristica essenziale della sfera degli 'Erlebnisse' in generale, in quanto tutti gli 'Erlebnisse' partecipano, in qualche modo, all'intenzionalità...L'intenzionalità è ciò che caratterizza la coscienza in senso pregnante e consente di indicare la corrente d'Erlebnisse come corrente di coscienza e come unità di coscienza”** (e non può essere diversamente per l'identità spiegata dei termini 'corrente di Erlebnisse' e 'coscienza') (ivi, pag.186-187)

Abbagnano dà un contributo notevole alla chiarezza di questo concetto:

*“Poiché la coscienza è sempre coscienza di qualche cosa, l'analisi della coscienza è analisi degli atti con cui la coscienza si rapporta ai suoi oggetti o, il che è lo stesso, dei modi con cui questi si danno alla coscienza. Gli atti della coscienza o i modi di dedità degli oggetti di coscienza costituiscono l'intenzionalità della coscienza.”* (Abbagnano, vol. III, pag.792)

#### I concetti di 'NOESI' e di 'NOEMA'

Iniziamo con il significato attribuito da Husserl ai due termini:

- Noesi: è il modo con cui viviamo un'esperienza, come la percezione, il ricordo, l'immaginazione ecc.

- Noema: è il contenuto dell'esperienza vissuta, come essa viene assimilata dalla coscienza.

Con l'esempio di Husserl che riporto integralmente e con la trattazione seguente, il filosofo, tenta di evidenziare alcune fasi iniziali di quella che egli chiama 'analisi fenomenologica pura'.

**“Supponiamo di guardare con soddisfazione in un giardino un melo fiorito, il verde dell'erbetta ecc. Manifestare la percezione e la concomitante soddisfazione non sono (come apparentemente potrebbe sembrare) ciò che è percepito e che piace. Nell'atteggiamento naturale, il melo è per noi qualcosa di esistente nella realtà spaziale e la percezione, come la soddisfazione, è uno stato psichico che appartiene a noi, uomini reali. Tra l'una e l'altra realtà, (cioè) fra l'uomo reale...e il melo reale, sussistono rapporti reali. In certi casi si dice, che la percezione è una 'vera allucinazione', che il percepito, questo melo, non esiste davanti a noi nella realtà 'effettiva'. Il rapporto reale, che prima era inteso come effettivamente esistente, ora è turbato. È rimasta solo la percezione, non c'è più nulla di reale a cui si riferisca.”**

---

<sup>4</sup> Erlebnis = Esperienza

Le grandi tappe dell'evoluzione del pensiero e dello spirito

“Solleviamoci ora all’atteggiamento fenomenologico. Il mondo trascendente riceve le sue ‘parentesi’, noi applichiamo l’epochè nei riguardi del suo effettivo essere. Ora domandiamo che cosa essenzialmente si possa trovare nel complesso degli *Erlebnisse* noetici della percezione e della valutazione piacevole. Insieme con l’intero mondo fisico e psichico, è messo tra parentesi il sussistere effettivo del rapporto reale tra percezione e percepito; eppure è rimasto manifestamente un rapporto tra percezione e percepito (come tra il godere e il goduto), un rapporto che giunge ad essenziale datità nella ‘pura immanenza’, ossia sulla base dell’*Erlebnis* di percezione fenomenologicamente messo in parentesi, così come si inserisce nella corrente trascendentale dell’*Erlebnisse*. Appunto questa situazione puramente fenomenologica ci deve ora occupare. Può essere che la fenomenologia abbia qualcosa, e forse molto, da dire anche nei riguardi delle allucinazioni, delle illusioni, in generale delle pseudo-percezioni; è evidente, peraltro, che anch’esse, per la parte che hanno nell’atteggiamento naturale, subiscono la neutralizzazione fenomenologica. Qui non dobbiamo porre la questione se alla percezione o anche ad un continuato nesso di percezioni (come quando noi consideriamo passeggiando l’albero fiorito) corrisponda qualcosa «nella» realtà. Non dobbiamo attuare nessuna di quelle eliminazioni che possono eventualmente essere motivate nella connessione dell’esperienza e che sono implicite in parole come illusione, ecc. noi non dobbiamo porre (porre attualmente o ‘assumere’) l’essere nella realtà o il non essere nella realtà. Questa realtà per noi non esiste giudicativamente e quindi non esiste nulla che, in rapporto con essa in quanto posta o assunta, richieda ancora questa posizione o questa assunzione. E tuttavia tutto rimane per così dire come prima. Anche il fenomenologicamente ridotto *Erlebnis* di percezione è percezione di ‘questo melo fiorito, in questo giardino, ecc.’, egualmente la soddisfazione fenomenologica ridotta è soddisfazione per lo stesso oggetto. L’albero non ha perduto la più lieve sfumatura di tutti i momenti, qualità, caratteri, con cui appariva in quella percezione e per cui era bello, affascinante ecc. in quel sentimento di soddisfazione.

Nel nostro atteggiamento fenomenologico possiamo e dobbiamo invece porre la questione essenziale: che cosa sia il ‘percepito come tale’, quali momenti essenziali racchiuda in sé, in quanto noema di quella percezione. Noi otteniamo la risposta nella dedizione pura a ciò che è dato essenzialmente, noi possiamo descrivere fedelmente, in perfetta evidenza, ‘ciò che appare’ come tale. Diversamente espresso: ‘descrivere la percezione sotto l’aspetto noematico’.

È chiaro che tutte queste affermazioni descrittive, per quanto possano trovarsi in pieno accordo con affermazioni di realtà, hanno subito una radicale modificazione di senso; egualmente, ciò che è stato descritto, sebbene si dia come ‘esattamente il medesimo’, tuttavia è radicalmente diverso, in virtù per così dire di un cambiamento, o inversione, di segno. Nella percezione ridotta (nell’*Erlebnis* fenomenologicamente puro) noi troviamo, come ineliminabilmente appartenente alla sua essenza, il percepito come tale, ossia la ‘cosa materiale’, la ‘pianta’, l’‘albero’, ‘fiorito’, ecc. Le virgolette hanno un significato manifesto, esse

esprimono quel mutamento di segno e la corrispondente modificazione radicale del termine. L'albero *ut sic*, la cosa in natura, è tutt'altro da questo albero-percepito come tale, che come senso della percezione appartiene inseparabilmente alla singola percezione. L'albero *ut sic* può bruciare, dissolversi nei suoi elementi chimici, ecc. Ma il senso - il senso di questa percezione, cioè qualcosa che appartiene necessariamente alla sua essenza - non può bruciare, non ha elementi chimici, forze, proprietà reali.

Tutto ciò che, in maniera puramente immanente e ridotta, è proprio dell'*Erlebnis*, ciò che ad esso, così come è in sé, non può essere tolto via col pensiero e si solleva *eo ipso* a *eidos*, è separato da un abisso da ogni natura e scienza fisica, e non meno da ogni psicologia: e questa immagine, in quanto naturalistica, non è abbastanza forte per indicare la differenza.

Il senso della percezione appartiene ovviamente anche alla percezione non fenomenologicamente ridotta (alla percezione nel senso della psicologia). Si vede dunque chiaramente come la riduzione fenomenologica possa acquistare per gli psicologi l'utile funzione metodologica di fissare il senso noematico in netta distinzione rispetto all'oggetto *ut sic* e di riconoscerlo come inseparabilmente appartenente all'essenza puramente psicologica dell'*Erlebnis* intenzionale, concepito in questo caso come reale.

D'ambo le parti, sia nell'atteggiamento psicologico che in quello fenomenologico, è da tenere ben presente che il 'percepito' come senso non contiene altro (e quindi non gli può venire attribuito niente altro nemmeno in base a 'conoscenze indirette') che quanto 'effettivamente appare' nella apparizione percettiva, e lo contiene esattamente nella modalità di datità, nella quale ciò è appunto consaputo nella percezione. Su questo senso, come è immanente alla percezione, può sempre dirigersi una particolare riflessione, e il giudizio fenomenologico deve adeguarsi, con fedele espressione, soltanto a ciò che in tale riflessione viene afferrato.

Analogamente alla percezione, ogni *Erlebnis* intenzionale ha - e appunto questo costituisce l'elemento fondamentale della intenzionalità - il suo 'oggetto intenzionale', ossia il suo senso oggettivo. In altre parole: avere senso è il carattere fondamentale di ogni coscienza, che pertanto non è soltanto *Erlebnis* in generale, ma è sensata, 'noetica'.

Certo, quello che è stato messo in rilievo come «senso» nella nostra analisi esemplare non esaurisce il pieno noema; e corrispondentemente la parte noetica dell'*Erlebnis* intenzionale non consiste semplicemente nel momento della vera e propria «significazione», a cui specificatamente inerisce come correlato il «senso». Si vedrà presto che il pieno noema consiste in un complesso di momenti noematici, nel quale il momento specifico del senso forma soltanto una sorta di necessario strato nucleare, su cui sono essenzialmente fondati gli altri momenti, che

Le grandi tappe dell'evoluzione del pensiero e dello spirito

abbiamo potuto indicare appunto per questo come, ma in senso esteso, momenti del senso.

Ma fermiamoci per ora a ciò che ci è risultato chiaro. Mostriamo che l'*Erlebnis* intenzionale è costituito in modo che, da un adeguato punto di vista, si può desumerne un «senso». La situazione che definisce questo senso, ossia la circostanza che la non-esistenza (o la successiva convinzione della non-esistenza) dell'oggetto *ut sic* non può privare la rappresentazione (e ogni *Erlebnis* intenzionale in generale) del suo 'rappresentato' come tale, del suo così e così articolato oggetto di coscienza, che dunque bisogna fare una distinzione tra i due, non poteva rimanere nascosta. La distinzione, così sorprendente, doveva trovare una espressione terminologica. E infatti vi rimanda la distinzione scolastica tra 'l'oggetto mentale', 'intenzionale' o 'immanente' da una parte e l'oggetto 'reale' dall'altra. Peraltro, da una prima espressione di una differenza di coscienza, alla sua fissazione esatta e fenomenologicamente pura e alla relativa valorizzazione c'è un grande passo, e appunto questo passo, decisivo per una concorde e fruttuosa fenomenologia, non fu compiuto. L'elemento decisivo consiste anzitutto nel descrivere in modo assolutamente fedele quanto si trova effettivamente nella purezza fenomenologica e nel tener lontane tutte le interpretazioni che trascendono il dato. In questo caso, le denominazioni costituiscono già delle interpretazioni, e spesso molto false, che si tradiscono in espressioni come oggetto 'mentale', 'immanente', e quanto meno sono alimentate dall'espressione 'oggetto intenzionale'.

Infatti esse ci spingono troppo a dire: nell' *Erlebnis* è data l'intenzione col suo oggetto intenzionale, che come tale le appartiene inseparabilmente, ossia inhabita realmente in essa. Esso è e rimane il suo oggetto presunto, rappresentato e simili, sia che il corrispondente 'oggetto reale' esista o non esista nella realtà, o che sia stato frattanto annientato, ecc.

Ma se noi tentiamo di separare in questo modo l'oggetto reale (nel caso della percezione esterna, la cosa della natura) da quello intenzionale, e di inserire realmente all'*Erlebnis* quest'ultimo, in quanto 'immanente' alla percezione, cadiamo in questa difficoltà: che ora dovrebbero stare di fronte l'una all'altra due realtà, mentre ne è reperibile e possibile una soltanto. Io percepisco la cosa, l'oggetto di natura, l'albero là nel giardino: questo e niente altro è l'oggetto reale dell'intenzione' percipiente. Un secondo albero immanente, od anche un'immagine interna' dell'albero reale, che sta là fuori davanti a me, non è dato in nessun modo; e il supporre ipoteticamente qualcosa di simile conduce all'assurdo. La copia come parte reale nella percezione psicologico-reale sarebbe di nuovo un reale, una reale che fungerebbe come immagine per un altro reale. Questo potrebbe avvenire solo grazie ad una coscienza riproduttiva, in cui dapprima apparisse qualcosa - con il che avremmo una prima intenzionalità - e questo qualcosa servisse alla coscienza da 'oggetto-immagine' per un altro qualcosa, per il che sarebbe necessaria una seconda intenzionalità, fondata sulla prima. Ma non è meno

evidente che ognuno di questi modi di coscienza esige già la distinzione tra oggetto intenzionale e reale, ossia racchiude in sé il medesimo problema, che si sarebbe dovuto risolvere mediante la suddetta costruzione. Per giunta tale costruzione soggiace all'accusa che abbiamo precedentemente trattata: introdurre nella percezione dello psichico una funzione immaginativa significa sostituire ad essa una coscienza di immagine, che, considerata descrittivamente, è costituita in modo essenzialmente diverso. Ma il fatto principale è che l'attribuire alla percezione e di conseguenza ad ogni *Erlebnis* intenzionale una funzione, immaginativa, implica inevitabilmente (come risulta senz'altro dalla nostra critica) un regresso infinito.

Di fronte a tali aberrazioni noi dobbiamo attenerci a ciò che è dato nel primo *Erlebnis* ed assumerlo, nel quadro della chiarezza, così come si dà. L'oggetto 'reale' è dunque da mettere in parentesi. Riflettiamo su quello che ciò significa: se cominciamo come uomini naturalmente atteggiati, l'oggetto reale, la cosa, è la fuori. La vediamo, le stiamo davanti, vi teniamo gli occhi fissi, la descriviamo e vi facciamo sopra le nostre affermazioni. Analogo atteggiamento assumiamo nel valutare: questa cosa di fronte a noi, che vediamo nello spazio, ci piace, o ci determina ad agire: prendiamo ciò che (ci) si dà, lo lavoriamo, ecc. Se ora compiamo la riduzione fenomenologica, quella 'posizione' trascendente, e anzitutto quella che inerisce alla percezione, riceve le sue parentesi neutralizzanti; e la riduzione si estende a tutti gli atti fondati, ad ogni giudizio di percezione, alla posizione di valori fondata su di esso, al giudizio di valore, ecc. Ossia: noi consideriamo tutte queste percezioni, giudizi, ecc., soltanto come essenzialità, li descriviamo, accertiamo quanto in essi sia evidentemente dato; ma non consentiamo a nessun giudizio che faccia uso della tesi della cosa 'reale' come di tutta la natura 'trascendente'. Come fenomenologi, tratteniamo tutte queste posizioni. Ma anche se 'non ci mettiamo sul loro terreno', se 'non ne facciamo uso', non le ripudiamo. Esse sussistono, ineriscono essenzialmente al fenomeno. Piuttosto, noi le osserviamo, invece di parteciparvi; ne facciamo degli oggetti, le prendiamo come elementi del fenomeno e prendiamo la tesi della percezione come loro componente.

Così domandiamo in generale, conservando queste neutralizzazioni nel loro chiaro senso, che cosa 'si trovi' in maniera evidente nel complessivo fenomeno 'ridotto'. Ora appunto nella percezione si trova anche questo, che essa ha il suo senso noematico, il 'suo percepito come tale', 'questo albero fiorito là nel giardino' - inteso tra virgolette - cioè il correlato appartenente all'essenza della percezione fenomenologicamente ridotta. Detto in immagine: la messa in parentesi, che la percezione ha subita, proibisce ogni giudizio sulla realtà percepita (ossia, ogni giudizio che si fonda sulla percezione non modificata, e quindi assume in sé la sua tesi). Ma essa non proibisce il giudizio sul fatto, che la percezione è coscienza di una realtà (la cui tesi però non deve venir 'compiuta'); né proibisce la descrizione di questa 'realtà come tale' che appare coscienzialmente, con le particolari maniere in cui essa è consaputa, ad es. come percepita soltanto 'unilateralmente', o in questo orientamento, o in quello, ecc. Con cura minuziosa dobbiamo ora fare attenzione di

Le grandi tappe dell'evoluzione del pensiero e dello spirito

**non mettere nell'*Erlebnis* niente che non sia effettivamente incluso nella sua essenza, e di 'metterlo' esattamente come appunto 'vi si trova'.**

**Ciò che finora venne esposto, di preferenza, per la percezione, vale in realtà per tutte le specie di *Erlebnisse* intenzionali.**

**Dopo la riduzione, troviamo nel ricordo il ricordato come tale, nell'aspettazione l'atteso come tale, nella finzione fantastica il fantasticato come tale.**

**In ciascuno di questi *Erlebnisse* 'inabita' un senso noematico, e per quanto esso sia affine in *Erlebnisse* diversi, per quanto possa essere di uguale essenza anche rispetto al nocciolo, in ogni caso è di specie diversa in *Erlebnisse* di diversa specie o quanto meno ciò che di esso eventualmente fosse comune è caratterizzato in modo diverso: e ciò necessariamente. Può trattarsi sempre di un albero fiorito, e questo albero può apparire sempre in maniera che la fedele descrizione dell'"apparente" come tale avvenga necessariamente con le medesime espressioni. Ma i correlati noematici sono però essenzialmente diversi per la percezione, la fantasia, la ripresentazione figurata, il ricordo, ecc. In un caso ciò che appare è caratterizzato come 'realtà in carne ed ossa', in un altro come finzione, in un altro ancora come ripresentazione rammemorativa, ecc.**

**Questi sono i caratteri che noi troviamo nel percepito, nel ricordato, nel fantasticato come tali - nel senso della percezione, nel ricordo, della fantasia - e come qualcosa di inseparabile da essi e come necessariamente inerente alle rispettive specie di *Erlebnisse* noetici." (Idee, pag. 148 e seg.)**

Non vi è dubbio che le riflessioni di Husserl siano molto sottili, però ritengo anche prolisse e molto sofisticate e astratte. D'altra parte se, come lo stesso Husserl ha più volte precisato, per l'analisi fenomenologica pura occorre mettere da parte, sia pure temporaneamente tutto, e se, dopo aver fatto ciò, non rimane che la pura coscienza e il suo dinamismo di azione, entriamo in un campo oscuro, le cui vic di accesso sono, come Husserl conferma nel passo che segue, *difficilissime* se non *addirittura impossibili*, poiché Husserl ammette che la coscienza di qualcosa mentre sembra ovvia, è invece profondamente incomprensibile. Volere quindi procedere su questa strada solo facendo affidamento sulle nostre limitate, per quanto perfette, capacità intellettuali, può significare solo continuare sulla scia di quella filosofia dalla quale la fenomenologia avrebbe voluto allontanarsi.

**"La caratteristica dell'*Erlebnis* internazionale è nella sua universalità facilmente indicabile (perché) noi tutti comprendiamo l'espressione 'coscienza di qualche cosa'...Assai più difficile è cogliere esattamente le essenziali proprietà fenomenologiche che vi corrispondono. Che (ciò) delimiti un vasto campo di faticosi accertamenti eidetici, sembra oggi alla maggior parte dei filosofi e degli psicologi qualcosa di strano...Poiché non è affatto semplice stabilire fino a che punto le proposizioni logiche...esprimano effettivamente qualcosa di fenomenologico e a quale strato fenomenologico dovrebbe eventualmente appartenere. QUI SI**

Husserl

**RACCHIUDONO INVECE PROBLEMI DIFFICILISSIMI...PERTANTO LA 'COSCIENZA DI QUALCHE COSA' È UN CHE MOLTO OVVIO, MA NELLO STESSO TEMPO PROFONDAMENTE INCOMPRESIBILE.”** (Ivi, pag.198-199)

Con questo esempio dell'albero fiorito e del verde dell'erbetta, considero ultimata la presentazione del pensiero di Husserl sul tema della fenomenologia pura o trascendentale, che ritengo debba configurarsi appartenente al campo filosofico puramente speculativo, più che a quello scientifico, come pare che anche Husserl intenda.

Otto

**OTTO**  
(Rudolf)

Nato in Germania nel 1869

Deceduto nel 1937

Opera consultata:

- RUDOLF OTTO, *Il Sacro - L'Irrazionale nell'Idea del Divino e la sua Relazione al Razionale*. Traduz. di Ernesto Buonaiuti, Milano, Giangiacomo Feltrinelli Editore, 1989 (Sigla: Il Sacro)

Come può essere definito:

Profondo analizzatore del fenomeno 'religione', che pur nel suo atteggiamento positivo verso le religioni non cristiane (o comunque non negatore della loro realtà), non ne ha colto la comune origine divina e che nei tentativi di confronto con la cristiana (che senza chiare e convincenti dimostrazioni definisce superiore alle altre) dimentica che ogni confronto è impossibile se non si tiene conto della diversità delle epoche in cui le religioni sono sorte e della differente maturità dei popoli a cui hanno parlato.

Come è stato definito:

*"Teologo e filosofo tedesco della religione e massimo esponente della interpretazione irrazionale dei fatti religiosi, secondo la quale è necessario liberarsi da ogni concezione teistica e razionale, appartenendo la religione alla sfera dell'irrazionale."* (Il Sacro, nota dell'Editore)

Come è stato definito il libro *Il Sacro*:

"...il lavoro di Rudolf Otto dal titolo *Il Sacro* (1917) è ormai un classico della fenomenologia dell'esperienza religiosa." (Reale - Antiseri, Vol. III, pag.443)

Senso sintetico del libro:

La religione non consiste nelle sue espressioni razionali; nel divino vi sono molti predicati razionali e molti irrazionali. Ciò che tipizza l'esperienza religiosa è il sentimento del numinoso nelle sue varie espressioni, dallo spirituale al demoniaco.

## IL RAZIONALE E L'IRRAZIONALE, NEL DIVINO

Otto precisa che la concezione teistica del divino (cioè quella di un Dio che non solo ha creato, ma che anche opera), pur avendo attributi appartenenti alla sfera dell'assoluto è razionale, poiché tali attributi hanno significati accessibili e accettabili dalla nostra mente. Ne deriva, come conseguenza, che una religione che riconosca e affermi tale concezione del divino è razionale e tale è indubbiamente quella cristiana, che pertanto, anche se non solo per questo motivo, è superiore ad altri stadi di esperienza religiosa. Non bisogna però credere che i predicati razionali, che Otto attribuisce al divino - come spirito, onnipotenza, volontà e altri simili - ne esauriscono l'essenza, ve ne sono anche altri irrazionali. Fra questi ultimi si pone il MIRACOLO, ma Otto dissente, in quanto se è vero che il miracolo è una breccia aperta nella naturale catena della causalità, chi ha aperto tale breccia non solo l'ha disciplinata ma ne è pure il padrone e ciò è molto razionale. Nicola Harms <sup>1</sup>, che fa coincidere la razionalità con la religione, vede l'irrazionale nella mistica e anche Otto sembra accettare tale concetto.

**“Per ogni nozione teistica del Divino...è essenziale che Esso sia rappresentato nella sua precisa e chiara determinazione e vi sia qualificato come spirito, ragione, volontà, volontà finalistica, volontà buona, onnipotenza, essenzialità, consapevolezza e simili...Tutti questi predicati...pur concepiti dal Divino come ASSOLUTI, sono concetti chiari e netti, accessibili non solo al pensiero...ma anche alla definizione. Se chiamiamo razionale un oggetto in tal modo concepito, allora l'essere divino, circoscritto in queste qualifiche, può dirsi razionale e una religione che tali qualifiche riconosca e affermi è pertanto una religione razionale.”**

**“Che il Cristianesimo possenga concetti e che essi siano ponderati, chiari, lucidi e completi, è certamente non l'unico e nemmeno il principale, ma essenziale indizio della sua superiorità su altri stadi di esperienza religiosa..., ma ad evitare un malinteso che porterebbe a giudicare erroneamente un lato solo del divino, avvertiamo subito che non bisogna credere che i pregiudicati razionali già nominati, ed altri simili, possano esaurire l'essenza del Divino...”**

**“Ciò che spesso si è detto, che il razionalismo sia la negazione del MIRACOLO e l'irrazionale l'affermazione di questo, è evidentemente errato o almeno molto superficiale. Perché la teoria del miracolo, ritenuto come una breccia occasionale nella naturale catena della causalità, aperta da un essere che l'ha disciplinata e che perciò ne è il padrone è cosa più che mai razionale...”**

**“Per un uso dell'irrazionale in contrapposizione alla RATIO come capacità nozionale dell'intelligenza, noi ci possiamo riportare ad uno che non soggiace certo al sospetto di fantasticherie, vale a dire a Nicola Harms...Quel che noi chiamiamo razionale egli chiama RAGIONE e quel che noi chiamiamo irrazionale egli chiama MISTICA” (Il Sacro, pag.15 - 16 e 69)**

<sup>1</sup> Teologo Luterano contemporaneo di Otto. Il suo vero nome è Klaus (=Nicola) Harms (1778 - 1855).

Otto

Otto si oppone però all'assoluto irrazionalismo, perché afferma che un'attenta introspezione in ciò di cui l'essenza ci appare oscura e quindi irrazionale, può permetterci di vederne e coglierne gli aspetti, prima oscuri; ciò non significa però accettare il concetto che ogni irrazionale possa essere trasformato in razionale.

**“Il nostro spirito può a volte godere di un' intima gioia, senza che noi scorgiamo con chiarezza il fondamento di essa o l'oggetto da cui rampolla (poiché la gioia nasce sempre da un oggetto ed è sempre gioia per qualcosa). Fondamento ed oggetto di essa sono dunque per noi temporaneamente OSCURI, ma se noi concentriamo la nostra attenzione su di essi, applicandoci ad essi, essi ci diventano chiari. Noi possiamo allora definire e nominare l'oggetto che poc' anzi ci era oscuro e concepirlo chiaramente..., un oggetto di tal genere non lo possiamo più chiamare IRRAZIONALE, sebbene esso sia stato temporaneamente oscuro..., ma solamente del puro sentimento...Non si tratta già di razionalizzare l'irrazionale, il che è impossibile, ma solamente di coglierlo e di fissarlo nei suoi momenti e così di opporsi, mediante sane e stabili teorie, all'irrazionalismo...”**<sup>2</sup> (ivi, pag.68-69)

## IL NUMINOSO

### Definizione del termine

Otto si serve, nella sua analisi fenomenologica del sacro, o del santo, del termine NUMINOSO<sup>3</sup> con il quale sembra voler oggettivare tutti quei momenti e sentimenti che possiamo sperimentare a contatto o nella ricerca del divino. Deriva il termine da NUMEN.<sup>4</sup>

**“Si tratta di trovare un nome per designare questo momento (allude al SACRO o al SANTO)...Io formo la parola NUMINOSO (si può fare di omen ominoso, si può anche fare da numen numinoso) intendendo parlare di una speciale categoria numinosa che interpreti e valuti uno stato d'animo numinoso. Per agevolare l'intendimento si può tentare di condurre l'ascoltatore...fino al punto in cui questo sentimento si desti, scaturisca e diventi cosciente nell'anima.”** (e questo è lo scopo principale dell'opera di Otto). (ivi, pag.19)

I vari momenti o sentimenti del NUMINOSO sono, secondo Otto, i seguenti:

- Il sentimento CREATURALE
- Il momento del MISTERIUS TREMENDUM
- Il momento del FASCINO
- Il momento del PORTENTOSO
- Il momento dell'AUGUSTUM

<sup>2</sup> Vedi il commento n. 1 a fine autore

<sup>3</sup> Sentimento del numinoso = fondamento dell'esperienza religiosa.

<sup>4</sup> Numen, in latino = potenza, nume.

## a) - Il sentimento CREATURALE

Potrebbe intendersi come un sentimento di Dipendenza, ma Otto preferisce cogliere l'aspetto della creatura, che si annulla al cospetto del divino.

**“Il primo luogo...non è un sentimento nel senso naturale della parola, quale può riscontrarsi in altri campi della vita, prodotto dalla propria impotenza ed insufficienza di fronte alle relazioni con l'ambiente...E' un dato originale fondamentale definibile solo da sè nel proprio animo. Forse potrà essere di aiuto un esempio molto noto, quando Abramo rivolgendosi a Dio, dice:**

**“Mi sono fatto forza per parlare con te, io, che sono terra e cenere.”** (Genesi 18/27)

**“Ecco un sentimento di dipendenza che si professa tale da se stesso, ma che è molto di più...di tutti i sentimenti di dipendenza. Cerco una denominazione per la cosa e dico SENTIMENTO DI ESSERE CREATURA: il sentimento della creatura che si affonda nella propria nullità, che scompare al cospetto di ciò che sovrasta ogni creatura.”** (ivi, pag.20-21)

## b) - Il momento del MISTERIUM TREMENDUM

Possiamo sperimentare questo tipo di emozione, anche in sintonia con altri esseri umani, durante le cerimonie religiose. Questa emozione può indurre in noi stati di estasi, ma anche forme primordiali di eccitazione selvaggia:

**“Esaminiamo ciò che è nel più profondo e nel più intimo di ogni emozione fortemente religiosa...Seguiamo questo sentimento provandolo e condividendolo con coloro che stanno attorno a noi durante i loro grandi trasporti di religiosità...durante le solennità che i riti e i culti destano in noi...Una sola espressione s'impone: il senso del tremendo mistero. Il sentimento che ne emana può penetrarci come un flusso armonioso, riposante raccoglimento, oppure può oltrepassare l'anima di una risonanza che vibra e perdura finché svanisce per riabbandonare l'anima al suo tono profano. Esso può anche erompere dall'anima con spasmi e convulsioni, può trascinare alle più strane eccitazioni, alla frenesia, all'orgasmo, all'estasi e riveste anche forme selvaggie e demoniache...”** (ivi, pag.23)

- il momento del TERRIFICANTE o del TREMENDO

Può essere provocato da Jahvè, Dio iroso e punitivo, o è la conseguenza del timore demoniaco indotto in noi dal mondo degli spiriti. In questo mondo hanno le radici “DÈI” e “DEMONT” che si debbono ritenere espressioni dello stadio primitivo dello sviluppo religioso umano.

**“Il Vecchio Testamento sovrabbonda di espressioni affini per indicare un simile sentimento; è particolarmente notevole qui il “TERRORRE DI DIO” che Jahvè può emanare, che anzi può mandare come demone e che si impadronisce di un individuo come una paralisi. È così detto in Esodo (23/27):**

Otto

**“Io manderò davanti a te il mio terrore e metterò in rotta ogni popolo presso il quale arriverai.”**

**“È un terrore saturo di intimo raccapriccio quale nessuna cosa creata...riesce ad instillare. Vi è in esso qualcosa di spettrale.”**

**“Suo stadio preliminare è il timore demoniaco o orrore panico, la paura degli spiriti. È nel sentimento dell’inquietante che ha il suo primo impulso. Da esso e dalla sua forma rozza...è scaturito tutto lo sviluppo storico religioso. Con la sua irruzione incominciava una nuova epoca dell’umanità. In esso hanno le loro radici DEMONI e DÈI...Esso, nella forma del TIMORE DEMONIACO, costituisce indubbiamente il sigillo caratteristico della cosiddetta religione dei primitivi, come primo e rozzo impulso. (ivi, pag.24 - 25)**

- Il momento della SOVRAPPOTENZA o della MAESTÀ

Dalla sovrappotenza del divino nasce il sentimento della nostra nullità al suo cospetto. Dalla nostra consapevolezza di essere nulla ha origine in noi il sentimento dell’umiltà e nel contempo il concetto del trascendente.

**“Questo elemento dell’assoluta sovrappotenza, della maestà...si traduce nel sentimento del proprio affogamento, della propria nullità, dell’essere fango e cenere. Nel che è la materia numinosa grezza onde si foggia il sentimento dell’UMILTÀ RELIGIOSA...E la maestà e l’essere fango e cenere conducono ad una serie di concezioni...che implicano l’annullamento dell’io da una parte e l’assoluta ed unica realtà del TRASCENDENTE dall’altra.” (ivi, pag.29-30)**

L’esperienza mistica vissuta da Bajesia Bostami<sup>5</sup> è in armonia con quanto Otto afferma.

**“Allora mi (si) rivelò Dio, il santissimo, il suo segreto, e palesò a me tutta la sua gloria. E allora mentre io lo contemplavo con i suoi occhi, vidi che la mia luce paragonata con la sua, null’altro era che tenebra e ombra. E nulla era al suo cospetto la mia grandezza e la mia potestà. E quando con l’occhio dalla veridicità posi a prova le opere della pietà e dell’ossequio che io avevo compiuto nel suo servizio, riconobbi che esse, non da me, ma da Lui provenivano.” (ivi, pag.30)**

- Il momento dell’ENERGICO

Otto precisa che i sentimenti numinosi si trasformano in noi in volontà di operare, di servire. Nel mistico l’energia creativa prodotta dal divino si condensa tutta in amore e tale amore diventa così intenso da indurre il mistico a tremare, affinché si attenui.

**“I momenti del TREMENDO e della MAESTÀ comprendono in sè un terzo momento che potrei denominare l’ENERGIA del numinoso (e) suggerisce: vitalità, passione, movimento emozionale, volontà, forza, eccitamento, attività, impeto...Tali suoi tratti si riproducono costantemente, dagli stadi del demonismo**

<sup>5</sup> Si tratta del persiano Abū Yazid al-Bistami - secolo IX d.C.

**fino all'idea del Dio vivente. Essi rappresentano quel tale momento relativo al NUMEN che, se sperimentato, mette in azione il sentimento dell'uomo, lo spinge al fervore operoso, lo colma di una sconfinata tensione dinamica, sia nell'ascesa, sia nello zelo contro il mondo e contro la carne, sia in un eroico comportamento...Anche in alcune forme della mistica trapela potentemente questo elemento energetico...nella quale esso, in forma appariscente, si tradisce attraverso quella divorante fiamma dell'amore che il mistico non riesce a tollerare, onde chiede sia mitigata, perché non lo consumi.” (ivi, pag.32-33).**

**- Il momento del MISTERO, del COMPLETAMENTE ALTRO**

Conseguenze del mistero che è al di là della nostra compressione, come può essere un fatto miracoloso, sono meraviglia e stupore. Il mondo del mistero è quello del soprannaturale, che Otto chiama anche del 'completamento altro', perché a noi estraneo.

**Il MISTERIUM...possiamo designarlo come il MIRUM o MIRABILE, il meravigliarsi nel più genuino significato. Se andiamo alla ricerca di un'altra espressione per indicare la reazione al Mirum troviamo...lo STUPOR che indica la meraviglia allibita, il restare senza parole, l'assoluto sconcerto.”**

**“In se stesso il misterioso religioso, se vogliamo coglierlo nell'essenza più tipica, è il COMPLETAMENTE ALTRO, l'estraneo, quello che è al di là della sfera usuale, del comprensibile, del familiare e per questa ragione NASCOSTO, fuori dall'ordinario e con l'ordinario in contrasto e ricolmante quindi lo spirito di sbigottita sorpresa.” (ivi, pag.34-35)**

**c) - Il momento del FASCINO**

Il sentimento calamitante del FASCINO si intreccia, dice Otto, con il Tremendum che ci terrorizza e ci respinge. Tutta la storia religiosa sembra offrire testimonianza di questo duplice sentimento, uno legato all'altro. L'irrazionale che affascina si traduce in schemi morali razionali quali l'amore, la misericordia, la pietà, il conforto e altri simili, ma anche momenti irrazionali, quali INFELICITÀ e BEATITUDINE RELIGIOSA.

**“Il mistero non è solamente qualcosa di meraviglioso, ma qualcosa di meravigliosamente splendido. E di fianco all'elemento che confonde, sorge quello che ammalia, rapisce stranamente, spesso crescendo in intensità fino all'ebbrezza e allo smarrimento; è l'elemento dionisiaco del NUMEN. Vogliamo chiamare questo momento il MOMENTO FASCINANS del nume. Le nozioni e i concetti razionali che si sviluppano parallelamente a questo momento irrazionale dell'affascinante e lo traducono in schemi sono l'Amore e la Misericordia, la Pietà e il Conforto...tali momenti però, per quanto efficaci nel ciclo di sviluppo della esperienza della beatitudine religiosa, non lo esauriscono affatto. Come la INFELICITÀ RELIGIOSA - quale esperienza dell'ira - racchiude in sé profondi momenti irrazionali, così anche il suo contrapposto, la BEATITUDINE RELIGIOSA.” (ivi, pag.43)**

Ouo

In parziale contraddizione con quanto affermato prima e cioè che i sentimenti del repellente e del calamitante sono intrecciati uno all'altra, Otto dice che nella storia dello sviluppo religioso, il momento del repellente ha anticipato quello del calamitante esprimendosi come atto di venerazione religiosa, atto ad ammansire l'ira del divino. Ciò può avvenire secondo atti religiosi normali, come possono essere preghiera, propiziazione e offerta, o tramite forme fantastiche di mediazione, quali i riti magici, le consacrazioni, gli esorcismi, gli invasamenti e altri simili.

**“É perfettamente possibile, anzi probabile, che il sentimento religioso nel primo stadio del suo sviluppo, erompa unicamente con uno dei suoi poli, vale a dire con l'aspetto REPELLENTE e appaia unicamente nella foggia del terrore demonico. Lo suffraga ad esempio il fatto che ancora in stadi ulteriori del suo sviluppo, il vocabolo che esprime il VENERARE RELIGIOSAMENTE significhi veramente RICONCILIARE, AMMANSIRE l'ira...Da esso potrebbe scaturire un culto...equivalente all'ESPIAZIONE e alla PROPIZIAZIONE, diretta al rimuovere o a placare l'ira del nume.”**

**“Di fianco alle manifestazioni e alle forme normali e comprensibili della prassi religiosa, come la propiziazione, la preghiera, l'offerta, l'azione di grazie e così via, sussiste...una quantità di strani gesti e di forme fantastiche di mediazione con i quali l'uomo religioso cerca di padroneggiare la REALTÀ MISTERIOSA...Simili gesti e comportamenti si ripartiscono in due classi: quella dell'identificazione dell'IO col NUMEN mediante mezzi magico culturali, come le formule, lo scongiuro, la consacrazione, l'esorcismo e quella delle maniere sciamanistiche del possesso, dell'invasamento, dell'inabitazione nell'esaltazione e nell'estasi. (ivi, pag.44-45)**

d) - Il momento del portentoso

Secondo Otto il significato intimo del termine portentoso è quello di inquietante, indotto in noi della sua natura abnorme.

**“Con il vocabolo PORTENTO oggi noi intendiamo semplicemente null'altro che qualcosa di eccezionalmente grande per natura e proporzioni. Ma questa non è, per così dire, che una deformazione razionalistica...e tarda della nozione primitiva, poiché portentoso è propriamente e inizialmente INQUIETANTE, vale a dire una realtà numinosa. Quando questo valore centrale del vocabolo sia sentito appieno, esso può essere, con sufficiente approssimazione, adoperato ad esprimere il numinoso nei momenti del MISTERO, del TREMENDUM, della MAJESTAS, dell'AUGUSTUM e dell'ENERGICUM (anche il FASCINANS vi è compreso)”** (ivi, pag.52)

e) - Il momento del numinoso: l'AUGUSTUM:

Secondo Otto dal momento dell'AUGUSTUM emana il più santo dei valori che ci sprona alla devozione e all'impegno. La religione che ci permette tale esperienza diviene obbligato, cioè vincolo per la coscienza del credente.

**“Per dar rilievo a questo momento del numinoso, cioè al suo carattere di valore assoluto, e allo stesso tempo per esaminare a parte le specificazioni di valori irrazionali nel valore assoluto del SANCTUM che si distingue dalla pura BONTÀ assoluta, ci sia permesso di introdurre ancora un termine speciale: l’AUGUSTUM. Poiché tale Augustum è un momento essenziale del numinoso, la religione è essenzialmente, prescindendo da ogni trascrizione etica, intimissima OBLIGATIO, impegno per la coscienza e vincolo, è obbedienza e servizio, non già basata sulla semplice costrizione del sovrapotente, bensì sulla prostrazione consapevole dinnanzi al più santo dei valori.”** (ivi, pag.62-63)

#### MEZZI DI ESPRESSIONE DEL NUMINOSO

I mezzi con cui si trasmette a noi il numinoso possono essere diretti o indiretti. Otto precisa però che più che di trasmissione, si deve parlare di induzione, di suscitazione in coloro che sono dotati di particolare sensibilità. Fra i mezzi diretti Otto cita le cerimonie religiose che con la loro solennità sono potenti espressioni del sacro, e il contenuto del cap. IIV del libro di Isaia.

Per Otto la parola ha in questo caso poca efficacia<sup>6</sup>. Fra i mezzi indiretti c'è il miracolo, che per Otto è figlio prediletto della fede.

**“Giova alla chiarificazione dell’essenza del sentimento numinoso riflettere al modo in cui esso si trasmette da spirito a spirito. Veramente non si tratta di una trasmissione nello specifico significato della parola: tale sentimento non può essere insegnato, ma solamente suscitato dallo spirito...e non già merce parola bensì con i mezzi consueti della trasmissione spirituale e sentimentale, vale a dire la compartecipazione e la assimilazione di ciò che nello spirito altrui rampolla automaticamente. Nell’atteggiamento solenne, nel gesto, nel tono della voce e nell’aspetto...nel composto raccoglimento della comunità che prega, vive molto di più che in tutte le parole...Esse riescono di soccorso soltanto in quanto intendono designare un oggetto...Ma anche nella trasmissione della VIVA VOX la pura parola è sterile senza l’intimo spirito del cuore, senza la affinità congeniale di chi ascolta. È proprio a questo spirito a cui spetta la parte più importante ma là dove esso è presente basta il più lieve incitamento, il più delicato stimolo...”** (ivi, pag.70-72)

#### IL NUMINOSO NELL’ANTICO E DEL NUOVO TESTAMENTO

È nelle religioni semitiche e in particolare in quella biblica - con le dominanti figure di Jahve (il Signore) e di Eloi (in ebraico Elohim), - con le sue espressioni angeliche e demoniache, con l’escatologia e il Regno di Dio, che si riscontrano in modo evidente i sentimenti dell’irrazionale e del numinoso.<sup>7</sup>

**“Se già in ogni religione si riscontrano i sentimenti dell’irrazionale e del numinoso, essi appaiono nel modo più sensibile nella religione semitica e innanzi tutto nella biblica. Qui il misterioso soffiava potentemente nella raffigurazione del**

<sup>6</sup> Vedi il commento n. 2 a fine autore

<sup>7</sup> Vedi il commento n. 3 a fine autore

Otto

**demonico e dell'angelico, da cui...questo nostro mondo è circondato, trasceso, permeato. È concretato in maniera validissima nell'escatologia e nell'ideale del Regno di Dio, contrastante col naturale ordine delle cose, assolutamente prodigioso e del tutto diverso. È infine trasfuso nella natura, di Jahvè e di Elohim (Eloi), che pure è anche il Padre celeste di Gesù...(ivi, pag.81)**

Otto accetta il concetto espresso da alcuni studiosi di attribuire, rispettivamente, a Jahvè e Eloi, il carattere austero e quello patriarcale-familiare. A Eloi viene attribuito l'episodio del rovelto ardente e a Jahvè quelli che esprimono la sua furia, la sua ira, la sua gelosia e il suo fuoco consumante; è ancora Eloi che dialoga con Giobbe, facendogli prima apparire la sua devastante potenza e la sua maestà e poi la sua volontà conciliatrice:

**“Gli studiosi più recenti si studiano di accertare una differenza di carattere fra Jahvè l'austero ed Elohim, il patriarcale e il familiare; c'è qualcosa di plausibile in questa indagine...Ma ciò che contraddistingue Jahvè da El-Elohim (è il fatto) che in esso il numinoso predomina sul familiare razionale...È eloistica infatti la narrazione...del rovelto ardente e la frase tipica dell'Esodo (Esodo 3/6):**

**“...e Mosè velò la sua faccia perché temeva di riguardare Elohim (di volgere lo sguardo a Dio).”**

**“Espressioni connesse e collaterali a quelle della SANTITÀ di Jahvè sono quelle della sua FURIA della sua GELOSIA, della sua IRA e del FUOCO CONSUMANTE. Tutte importano, non solamente la sua GIUSTIZIA remuneratrice, ma sempre conglobata e perfusa del TREMENDUM, del MYSTERIUM e dell'AUGUSTUM.**

**“Ma in una singolare purezza noi troviamo nuovamente il momento del MIRUM e dell'AUGUSTUM nel capitolo XXXVIII del libro di Giobbe che appartiene agli squarci meravigliosi della storia delle religioni, Giobbe ha argomentato con i suoi amici contro Elohim e di fronte ad essi ha avuto ragione (perché) il loro tentativo di giustificare Dio è fallito. Ma allora interviene Elohim a perorare la propria causa e lo fa in modo che Giobbe riconosca di essere sopraffatto e ridotto al silenzio da una sovrappotenza, poiché confessa:**

**“Onde io mi ritraggo e mi pento in cenere e cilizio” (ivi, pag.80 e seg.)**

Nel Nuovo Testamento vi è, dice Otto, l'espressione più numinosa che si possa pensare: IL VANGELO DEL REGNO. Il Sovrano di questo Regno è il PADRE celeste, il BUON DIO, è Eloi,<sup>8</sup> non tanto il temuto e terribile Jahvè, di cui risuonano però alcune aspressioni aleggianti il TREMENDO.

**“...l'annuncio di Cristo vuol essere sempre, dal principio alla fine, l'oggetto più numinoso che si possa pensare, il VANGELO del REGNO. Ora il Regno è appunto l'assoluta, mirabile grandezza, in indiscutibile contrasto con il**

---

<sup>8</sup> ELOI o ELI' (aramaico)

**COMPLETAMENTE ALTRO, il CELESTIALE, impregnato e pervaso da tutti i più genuini motivi, del TERRORE RELIGIOSO, il TREMENDO e insieme il CATTIVANTE e l'AUGUSTO...Come SETTA ESCATOLOGICA si propagò il cristianesimo adolescente con la parola d'ordine il REGNO É VICINO. Nella escatologia il suo orizzonte e il suo tono; da essa la mescolanza dell'aspettativa profonda del finimondo e del giudizio e dell'irruzione del mondo trascendentale, come la beata visione dell'avvento natalizio, mescolanza del TREMENDUM e del FASCINANS...Il Sovrano di questo Regno è il Padre celeste. Suona per noi familiare...come il BUON DIO. Ma a questo modo fraintendiamo il significato biblico così del sostantivo come del predicato; innanzi tutto questo PADRE è il santo e altissimo Signore di questo REGNO, la minaccia oscura con la pienezza di Jahvè che si avvicina dal profondo del cielo (nella lettera agli Ebrei Paolo dice 'Terribile cosa è cadere nelle mani dell'IDDIO VIVENTE' e 'il nostro DIO è un fuoco divorante')." (Ebrei 12 e 10/29-31)**

“Alla luce e sullo sfondo di questa realtà numinosa, col suo MISTERIUM e col suo TREMENDUM deve infine essere considerata l'agonia di Gesù nell'orto di Getsemani...Che cosa significa mai questo tremito e questo sbigottimento fino alle radici dell'anima, questo agonizzare fino a morire e questo sudore che cade a terra come stille di sangue? Si tratta dello sgomento della creatura al cospetto del MISTERIUM TREMENDUM, al cospetto dell'enigma gravido di sgomento e si riaffacciano così al nostro spirito, come eloquenti parallelismi e presagi, i vecchi racconti di Jahvè e di Giacobbe che lottò con Jahvè fino all'alba” (ivi, pag.88 c seg.)

#### IL SACRO COME CATEGORIA A PRIORI<sup>9</sup>

In questa analisi il pensiero di Otto non solo esprime concetti altamente speculativi, ma diventa arte, poesia e ogni lettore dotato di sensibilità spirituale ne può sentire, non vi è dubbio, la ricchezza e inebriarsene. Semplificando al massimo i concetti che Otto esprime, i momenti e i sentimenti connessi con il Sacro, quelli razionali e come quelli irrazionali, sono tutti a priori, cioè non sono frutto dell'esperienza (altrimenti sarebbero a posteriori. Si veda per maggiore chiarezza al riguardo il capitolo su Kant), perché germogliano dalla realtà intima dell'essere umano. Questa realtà, che nella storia dell'uomo ha subito una crescita, una evoluzione, è stata fin dall'inizio una realtà a priori, però solo in potenza. È divenuta e diviene atto attraverso le esperienze che l'uomo ha vissuto e vive e non germoglia direttamente da esse, ma cresce con esse attraverso un duplice processo i cui vari momenti sono fra di loro intrecciati e non disunibili.

Anche l'evoluzione religiosa dell'umanità ha subito un processo simile, pur attraversando momenti e situazioni che ben poco hanno a che vedere con il concetto che oggi noi abbiamo della religione come magia, culto dei morti e degli spiriti, feticismo e totemismo.

---

<sup>9</sup> Vedi il commento n. 4 a fine autore

Otto

**“IL SACRO, nel pieno significato del vocabolo, è per noi una categoria composita. I momenti che la compongono sono le sue parti costitutive razionali e irrazionali. Ma in entrambi i momenti...costituisce una categoria puramente A PRIORI. Da una parte le idee razionali dell’assolutezza, della completezza, della necessità, della sostanzialità...D’altra parte i momenti del numinoso e i sentimenti che adesso corrispondono...Le famose parole introduttive della CRITICA DELLA RAGION PURA di Kant, suonano precisamente così:**

**‘Non cade dubbio che ogni nostra conoscenza ha inizio dall’esperienza. Poiché in che modo la nostra facoltà conoscitiva sarebbe stimolata a funzionare, se ciò non fosse mediante gli oggetti che colpiscono i nostri sensi?...Ma se ogni nostra conoscenza ha inizio dall’esperienza, ciò non vuol dire però che derivi tutta dall’esperienza’.**

**E già a proposito della pura conoscenza empirica egli distingue ciò che noi riceviamo attraverso le impressioni da ciò che è aggiunto da una superiore capacità conoscitiva...Di questa ultima natura è il numinoso.**

**Esso erompe dalla più profonda radice conoscitiva dell’anima stessa, senza dubbio non prima e non senza incitamenti e stimoli di dati e di esperienze empirici e sensibili, bensì in essi e frammezzo ad essi.**

**Non emana da essi, però ha in essi il proprio mezzo. Essi rappresentano lo stimolo e le occasioni perché il numinoso si delinei e delineatosi si incorpori...e si innesti sul mondo empirico sensibile e, purificandosi a poco a poco, lo elimini da sè e giunga perfino ad opporsi ad esso. La prova che nel numinoso noi abbiamo a che fare con un momento conoscitivo puramente a priori deve ricercarsi mercè l’introspezione e la critica della ragione. Noi troviamo soggiacenti in esso credenze e sentimenti sostanzialmente differenti da tutto, che la percezione sensibile naturale è capace di darci, credenze e sentimenti che nulla hanno a che vedere con le conoscenze empiriche, ma rappresentano peculiari interpretazioni e valutazioni, prima di dati sensibili e poi, a un livello più alto, posizioni di oggetti e di essenze, le cui forme sono prodotti evidenti della fantasia, ma con peculiare significato e che per se stesse appartengono più al mondo dell’esperienza empirica, bensì per mezzo del pensiero lo completano e lo trascendono...**

**La storia dell’umanità comincia con l’uomo; occorre presupporlo per poter spiegare la storia mediante l’uomo...Un irriducibile inesplicabile dato semplice è già il primo balenare della vita cosciente al di sopra della zona morta dell’inconscio. Ma quel che così balenava è già una molteplicità qualificata che noi dobbiamo interpretare come una disposizione paragonabile a quella del GERMOGLIARE, da cui pullulano, di pari passo con la progrediente organizzazione sensibile, sempre più mature virtù. E tutta la sfera della psiche subumana riceve solamente qualche luce, quando noi la guardiamo come una PREDISPOSIZIONE alla disposizione dello stesso spirito evoluto, che è in rapporto a questa come l’EMBRIONE. Quel che poi significhi per noi PREDISPOSIZIONE non ci è completamente oscuro, poiché nel nostro**

protenderci e svilupparci verso la maturità spirituale noi seguiamo nel nostro intimo in qualche modo lo svolgimento **DELLA POTENZA VERSO L'ATTO, DEL GERME VERSO LA PIANTA**, che non è nè trasformazione nè pura aggiunta del nuovo. Noi chiamiamo questa sorgente una occulta **PREDISPOSIZIONE** dello Spirito umano, la quale, eccitata dagli stimoli, si desta.

Le predisposizioni che la ragione umana recò in sè all'ingresso della specie umana nella storia, divennero un impulso religioso, in parte sotto gli stimoli dell'esterno, in parte in virtù della stessa pressione intima. Ed esso, attraverso un incerto ed esplorante movimento emozionale, una fecondità di sperimentali rappresentazioni, una sempre progrediente produzione di idee, giunse alla consapevolezza di sè, in virtù della illuminazione della oscura idea centrale a priori, da cui era germinato. Questa emozione e questi conati, questa generazione di idee e questa auto-chiarificazione, offrono la catena allo sviluppo della religione nella storia. Solamente sulla base di tali postulati ci apparirà comprensibile la genesi storica e l'ulteriore sviluppo della religione. Si deve ammettere che agli inizi dello sviluppo storico-religioso stanno singolari fenomeni i quali fanno assai poco di religione, nel senso moderno della parola, ma che preludono ad essa come un atrio e da allora in poi, non cessano di operare profondamente in essa. Tali: la credenza nei morti e il loro culto, la credenza e il culto degli spiriti, la magia, le saghe e miti, la venerazione degli oggetti naturali, terribili o mirabili, nocivi o vantaggiosi, il feticismo o il totemismo, il culto delle piante e degli animali, il demonismo e il polidemonismo. In tutti questi fatti, per quanto eterogenei fra loro e per quanto lontani dalla vera religione, si agita riconoscibile un momento comune, un numinoso in virtù del quale essi possono dirsi l'atrio della religione..." (ivi, pag.113 e seg.)

#### LA FENOMENOLOGIA DEL SACRO

Il sacro può essere oggetto solo di fede e se ne possono sperimentare momenti e sentimenti, i quali assumono il significato di prova e di segno nella sua realtà. Tutte le religioni offrono la possibilità di vivere tali esperienze, però mentre nel loro stadio iniziale debbono ritenersi solo come stimoli e occasioni inadeguate ad esprimere il sacro, nella loro fase di sviluppo, tali esperienze debbono essere considerate veri e propri segni o prove del sacro.

**"Sono due cose ben distinte, credere in una realtà sopra-sensibile, o averne l'esperienza...Che anche la seconda alternativa sia possibile...è convinzione fondamentale di tutte le religioni. Il linguaggio religioso chiama queste prove reali, queste manifestazioni del sacro **SEGNI**, (però) tutti quei momenti di cui abbiamo già tenuto il discorso (come) il terribile, il sublime, il sovrapotente, il misterioso (e altri) non furono segni nel significato genuino del termine, ma solamente stimoli e**

Otto

**occasioni per l'erompere spontaneo del sentimento religioso...(e solo) in stadi di più elevato sviluppo, o a norma di un puro giudizio religioso, furono ripudiate, o in tutto o in parte, come inadeguate o senz'altro come indegne.”** (ivi, pag.139-140)

Otto chiama la facoltà di riconoscere le genuine manifestazioni del sacro, DIVINAZIONE. Alcuni la ritengono facoltà soprannaturale, cioè evento non penetrabile dalla ragione, in quanto mancante di una causa accessibile alla nostra mente. Opporsi a tale concetto, adducendo l'ipotesi che la nostra mente non è in grado di valutare ciò che è naturale o meno - afferma Otto - non ha senso. Altri che si oppongono al concetto del soprannaturalismo, come lo Schleiermacher<sup>10</sup>, affermano che tale capacità divinatoria non è attributo particolare di alcuni, ma facoltà universale dello spirito umano. Contro questa opinione Otto enuncia due obiezioni: la prima è che al massimo la si può ritenere facoltà limitata ad alcuni individui dotati di particolare sensibilità, la seconda è che accettando tale ipotesi mancherebbero però gli elementi fondamentali per dare un senso alla storia religiosa dell'umanità. Volendo fare un esempio, se il Cristo fosse stato uno dei tanti o dei pochi soggetti dotati di tale facoltà non potrebbe essere ciò che invece è, cioè non il soggetto di una divinazione, ma l'UNICO OGGETTO in cui si è rivelata la divinità, UNICO portatore e annunciatore del REGNO<sup>11</sup>.

**“Quella qualsiasi facoltà di conoscere e di riconoscere GENUINAMENTE il SACRO, nella sua fenomenologia, noi vogliamo chiamarla DIVINAZIONE. Esiste essa effettivamente e di quale natura è?”**

Per la teoria soprannaturalistica la questione è del tutto semplice. Per essa la divinazione sta nel fatto che ci si imbatte in un evento che non è naturale, vale a dire che non può essere spiegato a norma delle leggi naturali. Dal momento che si è verificato e senza una causa non sarebbe potuta accadere, e una causa naturale non l'ha, non rimane altro da dire che deve averne una soprannaturale, di cui essa è il SEGNO.

Contro simile concezione è del tutto superfluo portare in campo l'osservazione che noi non siamo in grado di giudicare e di sentenziare che un procedimento non sgorga da cause naturali...

La divinazione genuina non ha nulla a che fare con la legge naturale, nessun rapporto ha con essa. Non si preoccupa affatto di sapere in quale modo un fenomeno sia giunto all'esistenza, ma solo di sapere qual'è il suo significato, vale a dire in quale significato sia un SEGNO del sacro...Come tale essa è stata (contraddetta) dallo Schleiermacher (che afferma) che dovunque uno spirito si apra in atteggiamento di profonda sottomissione alle impressioni dell'universo, esso diviene capace di sperimentare CONCEZIONI e SENTIMENTI di qualcosa che rassomiglia ad un caratteristico LIBERO sovrappiù della realtà empirica, un

<sup>10</sup> Uno dei quattro principali esponenti dell'idealismo trascendentale (gli altri tre sono Fichte, Shelling e Hegel)

<sup>11</sup> Vedi il commento n. 5 a fine autore

sovrappiù che non è compreso nella zona della conoscenza teorica del mondo e del sistema cosmico, quali sono raffigurati dalla scienza, ma è perfettamente afferrabile e vitalmente percepito dalla intuizione. (Ma, afferma Otto,) la grande scoperta del Schleiermacher soffre di due difetti: che egli irriflessivamente e ingenuamente presuppone come universale questa capacità di divinazione (mentre) molto spesso appare come (solo) personale talento e viatico di speciale individui, particolarmente dotati. Solamente le nature divinatorie posseggono simile capacità di divinazione IN ACTU e non già ogni uomo, come vuole il razionalismo o come si dà a credere l'odierna psicologia collettiva...

Il secondo è questo: lo Schleiermacher sa trattare in maniera calda e lucida della divinazione al cospetto del mondo e della storia, non riesce però a darle al di fuori di rapidi cenni con netta precisione, quell'oggetto che è il più acconcio al suo sviluppo, vale a dire la stessa storia della religione e specialmente della religione biblica e del suo più alto termine e contenuto, il CRISTO. Per lo Schleiermacher, dice Otto, è solamente un soggetto di divinazione, non già il suo oggetto specifico...Tutta la significazione del Cristo sembra concretarsi nel fatto che egli ci introduce nella potenza e nella beatitudine della sua coscienza di Dio, un pensiero cotesto di alto valore, ma che non attinge quel valore centrale, che la comunità del Cristo ha giustamente a lui attribuito, concependolo cioè come il SANTO nella completa manifestazione di SÈ, vale a dire Colui nel cui essere...noi spontaneamente scorgiamo e sentiamo la rivelantesi presenza della DIVINITÀ...Come contenuto del suo messaggio e della sua predicazione Gesù offre il REGNO, la sua beatitudine e la sua giustizia...e l'Evangelo nella sua prima e semplice significazione, è il lieto annuncio del REGNO di DIO e Colui più che profeta, è il FIGLIO." (ivi, pag.140 e seg.)

#### LA DIVINAZIONE NEL CRISTIANESIMO MODERNO

Otto pone varie domande. La prima: possiamo oggi, come comunità cristiana vivere l'esperienza del Cristo, così come la vissero le prime comunità? La risposta è SI', se possediamo nel nostro intimo una adeguata predisposizione spirituale.

**"La questione sarebbe senza uscita, se in noi non sussistesse quel divinante potere conoscitivo interno, quella eloquente testimonianza dello spirito...a segnalare e riconoscere il sacro. Se, mancando questa, sarebbe stato possibile già allora qualsiasi comprensione...del Cristo...come potrebbe aver luogo (oggi) una tale comprensione per la pura mediazione di una traduzione? Ben diverso è il caso invece se noi possiamo fare appello a quella predisposizione. In tal caso non ci nuoce affatto il carattere frammentario, la mescolanza del leggendario e la colorazione ellenistica delle nostre fonti poiché lo spirito percepisce ciò che appartiene allo spirito." (ivi, pag.153)**

Otto

La seconda domanda è: il cristianesimo, pur nel suo sviluppo ed evoluzione, possiede un proprio principio, un nucleo che attraverso i secoli e nonostante la divisione e la proliferazione in tante sette e confessioni, aventi proprie dottrine e caratteristiche, sia rimasto e rimanga inalterato e identico in ciò che fu, il messaggio dato dal Cristo? La risposta di Otto è che tale principio c'è e si identifica con il concetto di redenzione e di salvezza.<sup>12</sup>

**“Se un’esperienza del SACRO per mezzo di Cristo e in Cristo è ancora possibile e deve essere il sostegno della nostra fede, vuol dire che va collocata in anticipo, come evidente, una presupposizione, questa: che la specifica, prima e immediata azione stessa del Cristo, ci si può offrire ancora immediatamente comprensibile e sperimentabile nel suo valore, onde ne rifluisca su di noi l’impressione della di lui SACRALITÀ. Ma qui ci si profila dinanzi una difficoltà, non rimuovendo la quale tutto il problema ne rimane paralizzato. La questione cioè se veramente quel che noi oggi crediamo di scoprire nel Cristo e nel cristianesimo sia in sostanza la stessa cosa che il Cristo specificatamente volle significare ed operare e che la sua comunità sentì operando in Lui, la questione può esprimersi anche così: se il cristianesimo possieda un proprio PRINCIPIO, il quale pur suscettibile di sviluppo rimanga in essenza perpetuamente identico a se stesso.**

**É il cristianesimo, in uno stretto significato, GESUISMO? Vale a dire, la religione che noi conosciamo oggi come cristianesimo, col suo specifico contenuto sentimentale e dogmatico, come oggi si presenta quale grandezza storica, come si leva a contrasto con le altre religioni, come oggi si innalza, eccita, accusa o beatifica, attrae o respinge gli spiriti e le coscienze degli uomini, è ancora, nella sua intima essenza, la così semplice religione...che Gesù stesso aveva e che egli stesso suscitò e fondò...?**

**É universalmente inteso che da allora ha cambiato molto...colore e forma, che è stato esposto a profonde modificazioni e metamorfosi. Ma esiste un’essenza permanente, un PRINCIPIO costante, che, pur suscettibile di sviluppo, rimane invariabile in se stesso?**

**Il cristianesimo, come ci si presenta oggi in qualità di grande fattiva religione mondiale, è senza dubbio nel suo annuncio e nella sua premessa, nel primo e specifico suo significato, una religione di REDENZIONE. La salvezza, la sovrabbondante salvezza, la liberazione dal mondo e il trionfo sopra il mondo...la soppressione dell’estraneità e dell’inimicizia con Dio, il riscatto dalla schiavitù del peccato...la riconciliazione e il perdono e con ciò la grazia e la dottrina della grazia, lo spirito e la partecipazione dello spirito, la rinascita...sono oggi le sue nozioni caratteristiche; e le sono comuni, nonostante il suo multiforme frazionamento in chiese, confessioni e sette...Si tratta ora di sapere se questo gagliardo contenuto mentale ed emozionale era già il PRINCIPIO di quella semplice religione di**

<sup>12</sup> Vedi il commento n. 6 a fine autore

**GESU'.** Noi risolviamo tale quesito affermativamente riportandoci ad una parabola...del grano di senape e dell'albero che ne esce. Simile parabola implica un cambiamento, poiché l'albero è ben altra cosa da un germe, ma un Cambiamento che non è una trasformazione, bensì un passaggio e quindi una genuina evoluzione, non trasmutazione. E in questo diciamo che la religione di Gesù non si è cambiata gradualmente in una religione di salvezza, ma lo è stata fin dal primo inizio del suo apparire." (ivi, pag.154 e seg.)

Penso di concludere questa sintesi, che mi auguro adeguata, del pensiero di Otto, con la sua affermazione, però non documentata, della superiorità della religione cristiana, sulle altre. Va però dato atto ad Otto della sua obiettività quando ammette che il concetto della salvezza è presente, sia pure in forme diversificate, anche in altre religioni.

"...Ogni religione superiore e sviluppata...sviluppa in se stessa ideali tipici e trascendenti di beatitudine, che possono a buon diritto designarsi con la generica espressione di SALVEZZA. Ad una salvezza di tal genere pervengono con sempre deciso e consapevole ritmo le evoluzioni religiose in India, a cominciare dalle risonanti idee della divinazione nel teopantismo delle Upanishad, fino allo stato beatifico (solo all'apparenza negativo) del Nirvana buddistico. Ad una salvezza tendono anche le religioni, così dette specificatamente soteriche, che al principio della nostra epoca sciamarono nell'ecumene dall'Egitto, dalla Siria, dall'Asia Minore. Ad una trattazione comparativa scrupolosa appare chiaro inoltre che anche nella religione persiana (credo si riferisca allo Zoroastrismo), nel rivestimento e nella forma offerti dall'escatologia, opera il medesimo pungolo religioso verso una salvezza...La brama e l'esperienza della SALVEZZA appartengono anche all'Islam. Non solamente nella speranza, cioè nel desiderio del paradiso, che è l'elemento capitale nell'Islam stesso, questa devozione ad Allàh, che non è solamente dedizione alla volontà, ma in pari tempo vagheggiata e perseguita uniformità al sentimento di Allàh, posizione codesta che è in se stessa di già una salvezza. Ma quel che è così alla base di tutte le religioni superiori dovunque, si rivela in maniera inconfondibile, suprema e in pari tempo qualitativamente superiore nella fede del Regno di Dio, nella sua aspettativa e nel suo raggiungimento...e le oltrepassa nella misura in cui in questo REGNO, trovato e posseduto, il Sovrano del Regno è qualitativamente superiore a Brahma, a Vishnu, a Ormuzd, ad Allah, come all'Assoluto nella forma del Nirvana, del Tao e di qualunque altro nome lo si voglia rivestire" (ivi, pag.156-157)<sup>13</sup>.

---

<sup>13</sup> Vedi il commento n. 7 a fine autore

Otto

### COMMENTO

(1) Credo che per una maggiore comprensione di questi due termini non sarebbe male rifarci a Hegel il quale afferma, a mio parere con molta chiarezza, che tutto ciò che è razionale è reale e tutto ciò che è reale è razionale. Vediamone gli effetti:

a) Esistenza di un Dio Creatore: è reale quindi razionale, poiché se vi è una creazione vi deve essere, comunque esso sia, un creatore.

b) Che essenza abbia e come operi questo Dio è a noi sconosciuto perché, essendo la nostra mente limitata, contingente e imperfetta, non potrà mai accedere a quegli attributi di eternità, perfezione e infinitezza che sono - non vi è dubbio - del creatore. Tutto ciò è però perfettamente accessibile alla nostra mente, quindi è concetto razionale.

c) - Che ogni essere umano possa avere sperimentato e possa oggi sperimentare momenti e sentimenti, i più vari e diversi, che possono essere senz'altro come quelli attinenti al numinoso analizzati da Otto, è concetto più che mai razionale ed è anche razionale che questi sentimenti possano diversificarsi ed essere anche opposti, visto che gli esseri umani sono diversi gli uni dagli altri e quindi possono avere reazioni diverse.

d) - Che il rapporto fra Dio e l'uomo sia educativo e che i vari e diversi modelli etici di cui le religioni sono portatrici, per mandato divino, ne siano gli strumenti è concetto più che mai razionale, in quanto la dottrina deista di un Dio solo creatore, non operante e disinteressato alle azioni umane, non avrebbe senso logico.

L'irrazionale non sta quindi in alcuni aspetti numinosi del sacro, come vorrebbe farci credere Otto, ma nelle dottrine dogmatiche, incomprensibili alla mente umana, che le varie religioni esprimono. Faccio due esempi: la credenza islamica del viaggio di Maometto su un cavallo alato dalla Mecca a Gerusalemme e la sua successiva salita al cielo con una scala; in campo cristiano si può citare tutta la vicenda dell'ascensione di Cristo in cielo (fra l'altro non testimoniato proprio da Matteo e Giovanni, i due apostoli che hanno partecipato alla vita pubblica di Gesù mentre è solo citata da Luca e Marco che hanno accettato il messaggio del Cristo solo dopo la sua morte). Ambedue questi fatti sono irreali e quindi irrazionali.

(2) Otto attribuisce la capacità di suscitare in noi il numinoso solo alla solennità delle cerimonie e dei riti religiosi ed è chiaramente in errore, perché la parola comunque essa sia è sempre dotata di energia capace di influenzare chi l'ascolta, in senso positivo o negativo. La parola di Dio poi, è la parola per eccellenza ed è dotata di energia creativa particolare proprio perché da Dio ed è quindi in grado di suscitare in chi l'ascolta sentimenti ed emozioni, se non maggiori, certamente non minori, di quelli prodotti dalle cerimonie.

(3) L'irrazionalità sta solo nell'interpretazione letterale della scrittura, non nel significato simbolico che bisogna attribuirgli, ma in questa sede di commento dell'opera di Otto non vi è spazio per sviluppare adeguatamente questo tema. Il ricercatore può

approfondirlo tramite la letteratura disponibile presso la casa editrice Bahá'í (V. Giuseppe Romita, Ariccia - Roma) (Vedi i vari commenti e la parte III)

(4) Il Sacro è effettivamente a Priori, ma Otto è, a mio parere, troppo generico nell'individuare la causa. Ogni essere umano ha - sì - una predisposizione per avvertire e sentire il sacro, ma va detto che questa facoltà deriva dall'essere stati creati a immagine e somiglianza di Dio. È quindi il soffio o il marchio del Divino - come diceva la Bibbia e come conferma Bahá'u'lláh, nel suo *Le parole celate* - la sorgente innata, quindi a priori, del percepire e sperimentare il Sacro.

**“Velato nel mio Essere immemorabile e nell'antica eternità della mia essenza con il mio amore per te! Perciò ti ho creato, ho INCISO IN TE LA MIA IMMAGINE e ti ho rivelato il mio splendore.”** (Bahá'u'lláh, *Le parole celate*, Ariccia, Casa Ed. Bahá'í)

(5) Se con tale termine dobbiamo intendere la capacità - secondo Otto - di sperimentare e riconoscere la genuina manifestazione del Divino e del Sacro, credo proprio si tratti di facoltà presente in ogni essere umano, facoltà che però deve ricevere una adeguata educazione spirituale atta a trasformarla da potenzialità ad atto. Tutti quindi possiamo sperimentare in noi il Divino, con la preghiera, la meditazione e il servizio.

(6) Essere religiosi e appartenere a una data religione per salvarsi è come dire essere tali solo per ottenere un vantaggio nel mondo a venire la salvezza, mentre dobbiamo esserlo solo per amore verso Dio. Dice, in una sua preghiera, una mistica islamica vissuta circa 9 secoli fa:

“O mio Dio! Se io ti prego perché voglio il Paradiso non mi ci fare entrare, se io ti prego perché non voglio andare all'Inferno buttamici, ma se ti prego perché ti amo, allora mostrami la tua bellezza eterna.”<sup>14</sup>

Credo che nella grande rivoluzione culturale in atto nel mondo in tutti i campi e quindi anche in quello religioso il concetto di salvezza debba trasformarsi in quello di evoluzione. Se, come esempio solo apparentemente banale, il primo stadio della vita di ognuno di noi si è svolto nel grembo materno, appare chiaro che il modo di essere della nostra vita fisica, dopo la nascita, dipende essenzialmente ed è la conseguenza dello sviluppo realizzato in quel primo stadio. Se si nasce con un difetto fisico, ce lo dobbiamo tenere per tutta la vita. Così è dopo la morte, perché la nostra evoluzione spirituale sarà la conseguenza della maturità raggiunta in questa vita. Inferno e Paradiso vanno intesi solo come stadi spirituali di sofferenza o di gioia che già possiamo sperimentare in vita e che logicamente continueranno però in termini evolutivi nell'al di là.

(7) Otto, pur nella sua profonda e particolareggiata analisi del Sacro, ha mancato di cogliere un aspetto che è essenziale, se vogliamo comprendere la storia

<sup>14</sup> La preghiera è della mistica Rábi'a al - Adawiyya (F.M. Pareja, *Islamologia*, Roma, Orbis Catholicus, 1951, pag. 495)

### Otto

dell'evoluzione religiosa dell'umanità e collegarla con quella sociale. Le religioni non sono fatti singoli avvenuti qua e là nel tempo, di cui una sola sia oggetto di una vera e propria rivelazione (quella del Cristo) ma sono fasi successive di un grande piano divino per l'educazione e la crescita dell'umanità. Sono come le primavere che ogni anno si succedono, rimettendo nella creazione fisica quelle energie che sono necessarie alla continuazione della vita del pianeta Terra; o come i tanti Maestri che, ad intervalli di tempo, si succedono nella vita di ogni uomo, ciascuno testimoniando e appoggiandosi al precedente e dando qualcosa in più, che l'evoluzione di ogni essere umano non solo permette, ma esige. Dal fatto di non aver colto questo concetto sono nati e sussistono gli odii e le guerre di religione e sorgono i tanto pericolosi integralismi di cui quello islamico è il più evidente. È un vero peccato che i pregiudizi abbiano impedito all'umanità di approfittare della successività energetica offerta dalle religioni, ed è stato veramente deplorabile, da parte di un teologo illuminato come Otto, il non avere colto questo aspetto unitario sia di origine che di funzione. Il riconoscere, da parte di Otto, che le altre religioni sono apportatrici di salvezza, non attenua il concetto opposto saldamente radicato in lui e continuamente espresso, dell'unica rivelazione in Cristo, e della superiorità del Cristianesimo sulle altre religioni.



Epistemologia

## L'EPISTEMOLOGIA

Etimologicamente significa “discorso sulla conoscenza” (da “episteme = conoscenza” e “logos = discorso”) e poichè per conoscenza si intende oggi conoscenza scientifica il termine indica la teoria della conoscenza scientifica. In ultima analisi, **‘filosofia della scienza’**. È di una corrente filosofica moderna, in armonia con l'evoluzione scientifica del nostro tempo e, come per tutte le teorie, ha avuto dei precursori ben due o tre secoli prima. Mi riferisco principalmente a Leonardo (1452-1519), Galilei (1564-1642) e Newton (1642-1727). Con l'avvento del positivismo, dopo l'esperienza dell'intellettualismo illuministico, la scienza si è posta in evidenza come forza trainante del pensiero, e salvo alcune parentesi intermedie neoidealiste e neo spiritualiste, ha ripreso il suo ruolo dominante nella ricerca filosofica con il neo-positivismo. Principale fautore è stato un gruppo di studiosi che, all'inizio della terza decade del nostro secolo, si riunì e fondò il Circolo di Vienna, il cui nucleo di pensiero era però dominato da staticismo, dogmatismo e assolutismo delle teorie scientifiche, strutturate su alcuni principi ritenuti inamovibili: i criteri di ‘verificabilità’, di ‘deduzione’ e di ‘induzione’, oltre all'esclusione totale di qualsiasi inferenza metafisica.

Contro tale rigida concezione sorsero vari oppositori, fra i quali G. Bachelard (1884-1962) e K. Popper. Il primo affermava la teoria detta del ‘Non’, nel senso che la scienza non aveva la filosofia che si meritava, una filosofia sempre in ritardo rispetto all'evoluzione della scienza. Il secondo, che le teorie scientifiche non sono mai né statiche né assolute e che la vera scienza non è sapere, ma ricerca del sapere; inoltre riguardo ai criteri di cui sopra, sostituiva quello neopositivista della ‘verificabilità’ con quello di ‘falsificabilità’ e mentre riteneva accettabile il criterio ‘deduttivo’, invalidava completamente quello induttivo. Circa la metafisica – infine – ne sosteneva l'utilità come sorgente di ispirazione per la ricerca scientifica. Dopo Popper e Bachelard vi furono altri filosofi che ne continuarono l'opera, alcuni con differenziazioni, ma sempre nella loro scia, come T. Kuhn, I. Lakatos e I. Watkins.

Una presentazione adeguata del periodo epistemologico esce però dalla finalità di questo mio lavoro che, come indicato all'inizio, tende ad evidenziare principalmente quegli aspetti del pensiero e dello spirito che hanno offerto, con il loro contenuto, una bussola direzionale alla nave simbolica umana, per dimostrare alla fine che il vuoto di valori e di idee trainanti del nostro tempo può essere colmato, per usare un termine kantiano, con la legge morale universale dell'unità dell'umanità, come imperativo categorico atto a dare un saldo timone e un'armonica direzione alla ‘nave umana’ di cui sopra. Comunque ho pensato di offrire ai lettori tre personaggi di primo piano che fanno parte di diritto della corrente di pensiero epistemologica e precisamente:

- Albert Einstein (1879-1955)
- Bertrand Russel (1872-1970)
- Karl Popper (1902, 1994)



Le grandi tappe dell'evoluzione del pensiero e dello spirito

## EINSTEIN

(Albert)

Nato in Germania nel 1879

Deceduto negli Stati Uniti nel 1955

### Opere Consultate:

A. EINSTEIN, *Come io vedo il mondo, La teoria della relatività*. Roma, Grandi Tascabili NEWTON, 1990. (Sigla Mondo)

A. EINSTEIN, *Pensieri degli anni difficili*, con prefazione di Carlo Castagnoli, Torino, Universale Scientifica Boringhieri, 1986. (Sigla Anni)

### Come può essere definito:

Grande scienziato e pacifista, ebreo non formalmente religioso, ma con elevata religiosità e spiritualità.

### Come è stato definito:

*“Pochi uomini di scienza hanno avuto un più profondo influsso sui loro contemporanei di quel che ha avuto Einstein. Il suo lavoro sui fotoni e sulla relatività basterebbe da solo a consegnare il nome di Einstein alla storia come scienziato; mentre pensiamo che la sua vera grandezza come uomo stia nel costante richiamo alla ragione e al cuore degli uomini...Egli ci ha indicato come «un nuovo tipo di pensiero sia indispensabile se l'umanità deve sopravvivere e portarsi a livelli più alti». (Anni, Prefazione, pag.10-11)*

### Come Einstein si è definito dal punto di vista religioso:

**“Cessai improvvisamente di essere religioso all'età di 12 anni. Attraverso la lettura di libri di scienza popolare mi ero convinto ben presto che molte delle storie che raccontava la Bibbia non potevano essere vere. La conseguenza fu che divenni un accesissimo sostenitore del libero pensiero...Da questa esperienza trassi un atteggiamento di sospetto contro ogni genere di autorità e di scetticismo verso le convinzioni particolari dei diversi ambienti...”** (ivi, pag.9)

Quando la teoria della relatività diventò in America fatto largamente culturale e non più specialistico, il cardinale di Boston avvertì la gioventù di guardarsi dalle teorie atee di Einstein e il rabbino Goldstein di New York telegrafò ad Einstein: *«Credete in Dio?»* Einstein rispose con un famoso telegramma:

**“Credo nel Dio di Spinoza, che si rivela nell'armonia di tutte le cose, non in un Dio che si interessa del destino e delle azioni degli uomini.”** (ivi, pag.10)

## LA CRISI DELL'UMANITÀ

### Il pericolo di una catastrofe atomica:

“Il nostro mondo si trova di fronte ad una crisi di cui ancora non si rendono ben conto coloro che hanno il potere di prendere decisioni. La potenza incontrollata dell'atomo ha cambiato ogni cosa, tranne il nostro modo di pensare e così siamo trascinati verso una catastrofe senza paragone.” (ivi, pag.7)

“L'opinione pubblica e anche molte persone in posizione autorevole non si sono rese conto di quali sarebbero le conseguenze di una guerra con armi nucleari. L'opinione pubblica ancora pensa in termini di distruzioni di città. Si sa che le nuove bombe sono più potenti delle vecchie e che mentre una bomba atomica ha potuto distruggere Hiroshima, una bomba all'idrogeno potrebbe distruggere le città più grandi come Londra, New-York e Mosca. È fuori di dubbio che in una guerra con bombe all'idrogeno le grandi città saranno distrutte; ma questo è solo uno dei minori disastri di cui si andrebbe incontro.”

“È stato dichiarato da fonte molto autorevole che ora è possibile costruire una bomba 2500 volte più potente di quella che distrusse Hiroshima...”

“Si teme che qualora venissero impiegate molte bombe all'idrogeno, vi sarebbe una morte universale...”(Mondo, Testamento spirituale, pag.107)

### Il conflitto comunismo-anticomunismo

“Il mondo è pieno di conflitti e, al di sopra di tutti i conflitti minori, c'è la lotta titanica tra il comunismo e l'anticomunismo.

Quasi ognuno che abbia una coscienza politica ha preso fermamente posizione in una o più di tali questioni, ma noi vi chiediamo, se potete, di mettere in disparte tali sentimenti e di considerarvi solo come membri di una specie biologica<sup>1</sup>.” (ivi, pag.106)

### La decadenza morale:

“L'essenziale unità delle istituzioni culturali ecclesiastiche e laiche andò perduta durante il diciannovesimo secolo, fino a giungere a una ostilità senza significato. Eppure non vi fu mai alcun dubbio circa la lotta per la cultura. Nessuno dubitò mai della santità dell'obiettivo...Un tempo i comandamenti della Bibbia, riguardanti la condotta umana venivano accettati sia dai credenti che dagli infedeli come delle esigenze, di per sè stesse evidenti, dei singoli individui e della società...Eppure dobbiamo riconoscere con orrore che questi pilastri dell'esistenza umana e civile hanno perso la loro saldezza...”

“Regimi di arbitrio, oppressione, persecuzione di persone, di fedi religiose e di comunità intere, vengono messi in pratica...ed accettati come giustificabili o

<sup>1</sup> Si veda il commento n°1 a fine autore

Le grandi tappe dell'evoluzione del pensiero e dello spirito

**inevitabili. Il mondo si è lentamente abituato a questi sintomi di decadenza morale. Si perde la capacità di reagire all'ingiustizia e per la giustizia..."** (Anni 13 ecc. - Decadenza morale - anno 1937, pag.85-86)

**"I giornali di un Paese possono, in due settimane, portare la folla cieca e ignorante a un tale stato di esasperazione e di eccitazione da indurre gli uomini ad indossare l'abito militare per uccidere e farsi uccidere allo scopo di permettere a ignori affaristi di realizzare i loro ignobili piani. Il servizio militare obbligatorio mi sembra il sintomo più vergognoso della mancanza di dignità personale di cui soffre oggi la nostra umanità civilizzata..."** (Mondo, Società e personalità, pag.15)

La crisi odierna nel futuro, interpretata come una malattia giovanile dell'umanità:

**"...gli storici futuri presenteranno le manifestazioni patologiche del nostro tempo come le malattie infantili di una umanità dalle possenti aspirazioni, provocate dalla corsa troppo rapida della civiltà?"**(ivi, pag.16)

#### CONSIDERAZIONI SU SCIENZA E RELIGIONE

Lo scopo della vita<sup>3</sup>:

La nostra vita ha un significato e noi dobbiamo cercarlo, la matrice di tale ricerca è nella nostra religiosità. Chi non fa questa ricerca è un infelice che vegeta solamente:

**"Qual'è il senso della nostra esistenza?...Il saper rispondere a una siffatta domanda significa avere sentimenti religiosi. Voi direte: ma ha dunque un senso porre questa domanda? Io vi rispondo: chiunque crede che la sua propria vita e quella dei suoi simili sia priva di significato è non soltanto infelice, ma appena capace di vivere..."** (ivi, Religione e scienza, pag.21)

Porsi questo problema, da parte della società, significa liberarsi dagli istinti antisociali e distruttivi:

**"I nostri antenati ebrei, i profeti e i Vecchi saggi cristiani, compresero e proclamarono che il fattore più importante nella formazione dell'esistenza umana è la creazione di un fine: quello di una comunità libera di esseri umani felici, che con un continuo sforzo interiore lottino per liberarsi dall'eredità di istinti antisociali e distruttivi..."**(Anni: anno 1943, Il fine dell'esistenza umana, pag.148)

L'evoluzione religiosa<sup>4</sup>:

---

<sup>2</sup> Si veda il commento n°2 a fine autore

<sup>3</sup> Si veda il commento n°3 a fine autore

<sup>4</sup> Si veda il commento n°4 a fine autore

L'evoluzione religiosa dell'umanità è passata, dice Einstein, attraverso le tre seguenti fasi successive:

- la religione del terrore
- la religione morale
- la religione cosmica

#### 1° - La religione del terrore:

In questa fase, che Einstein chiama anche periodo giovanile, la fantasia umana creava dèi a propria somiglianza, ai quali attribuiva poteri che inducevano nell'uomo sentimenti di timore, che egli cercava di attenuare mediante atti di magia, offerte e preghiere. Risale a questa fase il sorgere di una classe sacerdotale, mediatrice fra la divinità e l'uomo, classe che, in virtù della sua supposta funzione, godeva di posizioni sociali dominanti e di privilegio.

#### 2° - La religione morale:

L'idea di Dio di questa seconda fase, può considerarsi la sublimazione dell'antica concezione politeista. Einstein non nega il concetto di un Dio personale giusto e onnipotente, ma ciò può degenerare in credenze non accettabili dalla ragione e dalla scienza. Le Sacre Scritture del Vecchio e del Nuovo Testamento, ma anche quelle delle religioni orientali e particolarmente del Buddismo e anche i pensieri del filosofo tedesco Schopenhauer, sono espressione di questa fase.

#### 3° - La Religione cosmica:

Per religione cosmica Einstein intende la pura religiosità interiore, che esclude qualsiasi concetto di un Dio antropomorfo, di un Dio che premia e punisce. Questo tipo di religiosità, che l'autore chiama anche superiore, è tipica dei grandi pensatori che a torto sono stati considerati, dai loro contemporanei, come eretici. Anzi secondo Einstein solo gli scienziati sono profondamente religiosi.

**“...all'origine del pensiero e della vita religiosa si trovano i sentimenti più diversi. Nell'uomo primitivo è in primo luogo la paura che suscita l'idea religiosa: paura della fame, delle bestie feroci, delle malattie e della morte...In questo stato inferiore lo spirito umano immagina esseri più o meno analoghi a noi, dalla cui volontà e dalla cui azione dipendono gli eventi avversi e temibili, e crede di poter disporre favorevolmente di questi esseri, con azioni e offerte le quali, secondo la fede tramandata di tempo in tempo, devono placarli e renderli benigni. E in questo senso io chiamo questa religione, la religione del terrore; la quale, se non creata, è stata almeno rafforzata e resa stabile dal formarsi di una casta sacerdotale particolare che si dice intermediaria fra questi esseri temuti e il popolo e fonda su questo privilegio la sua posizione dominante...”**

**“Nelle Sacre Scritture del popolo ebreo si può seguire bene l'evoluzione della religione del terrore in religione morale, che poi continua nel Nuovo Testamento. Le religioni di tutti i popoli civili, e in particolare anche dei popoli orientali, sono essenzialmente religioni morali.”**

Le grandi tappe dell'evoluzione del pensiero e dello spirito

“Il passaggio dalla religione del terrore alla religione morale, costituisce un progresso importante nella vita dei popoli...Tutte queste religioni hanno comunque un punto comune ed è il carattere antropomorfo dell'idea di Dio...Già nei primi gradi dell'evoluzione della religione (per esempio in parecchi salmi di David e in qualche Profeta) si trovano i primi indizi della religione cosmica; ma gli elementi di questa religione sono più forti nel buddismo e...in particolare negli scritti ammirabili di Schopenhauer.” (ivi, pag.23-25)

“Sapere che esiste qualcosa di impenetrabile, conoscere le manifestazioni dell'intelletto più profondo e della bellezza più luminosa, che sono accessibili alla nostra ragione...questa conoscenza e questo sentimento, ecco la vera devozione: in questo senso e soltanto in questo io sono fra gli uomini più profondamente religiosi. Non posso immaginarmi un Dio che ricompensa e che punisce l'oggetto della sua creazione, un Dio che esercita la sua volontà nello stesso modo con cui l'esercitiamo noi stessi. Difficilmente troverete uno spirito profondo nell'indagine scientifica senza una sua caratteristica religiosità.”

“Ma questa religiosità si distingue da quella dell'uomo semplice: per quest'ultimo Dio è un essere da cui spera protezione e di cui teme il castigo, un essere col quale corrono, in una certa misura, relazioni personali, per quanto rispettose esse siano; è un sentimento elevato della stessa natura dei rapporti tra figlio e padre...Al contrario il sapiente è compenetrato dal senso della causalità per tutto ciò che avviene...La sua religiosità consiste nell'ammirazione estasiata delle leggi della natura...I geni religiosi di tutti i tempi risentono di questa religiosità cosmica che non conosce né dogmi né Dèi concepiti secondo l'immagine dell'uomo. Non vi è perciò alcuna Chiesa che basi il suo insegnamento fondamentale sulla religione cosmica. Accade di conseguenza che è precisamente fra gli eretici di tutti i tempi che troviamo uomini penetrati di questa religiosità superiore e che furono considerati dai loro contemporanei più spesso come atei, ma sovente anche come santi...Sotto questo aspetto uomini come Democrito, Francesco d'Assisi e Spinoza possono stare l'uno accanto all'altro...Io sostengo che la religione cosmica è l'impulso più potente e più nobile alla ricerca scientifica...È la religiosità cosmica che prodiga simili forze. Non è senza ragione che un autore contemporaneo ha detto che nella nostra epoca, votata in generale al materialismo, gli scienziati sono i soli uomini profondamente religiosi.” (ivi, pag.22-23)

#### Il rapporto fra la religione e la scienza:<sup>5</sup>

Il conflitto scienza religione è, dice Einstein, storico. Consiste essenzialmente nel fatto che l'uomo, che crede nelle leggi della causalità, non può concepire e accettare il concetto di un Dio che interviene nelle vicende umane, un Dio che premia e punisce, un Dio verso cui l'uomo è responsabile. Per questo motivo la Chiesa ha sempre osteggiato la scienza e perseguitato i suoi adepti. L'armonia fra la scienza e la religione è solo

---

<sup>5</sup> Si veda il commento n°6 a fine autore

possibile con la religione cosmica e in questo senso, come detto prima, solo lo scienziato è veramente un essere religioso:

**“Secondo considerazioni storiche, si è propensi a ritenere scienza e religione antagonisti inconciliabili, e questo si comprende facilmente.**

**L'uomo che crede nelle leggi causali, arbitro di tutti gli avvenimenti, se prende sul serio l'ipotesi della causalità (come fa lo scienziato) non può concepire l'idea di un Essere che interviene nelle vicende umane, e perciò la religione-terrore, come la religione sociale o morale, non ha presso di lui alcun credito; un Dio che ricompensa e che punisce è per lui inconcepibile perchè l'uomo agisce (agirebbe) secondo leggi esteriori ineluttabili e per conseguenza non potrebbe essere responsabile verso Dio, allo stesso modo che un oggetto inanimato non è responsabile dei suoi movimenti. A torto si è rimproverato la scienza di insidiare la morale. La condotta etica dell'uomo deve basarsi effettivamente sulla compassione, l'educazione e i legami sociali, senza ricorrere ad alcun principio religioso...Si capisce quindi perchè la Chiesa abbia in ogni tempo combattuto la scienza e perseguitato i suoi adepti...”**(ivi, da pag.26)

#### La verità scientifica e quella religiosa<sup>6</sup> :

Einstein afferma che non è facile definire cosa sia una 'verità scientifica' e che gli è oscuro il significato di 'verità religiosa'. Alla base di ogni analisi scientifica vi è la convinzione di tipo religioso, che il mondo, essendo fondato sulla ragione, possa essere compreso. Quanto all'idea di Dio si può accettare il concetto di una mente superiore che si manifesta nel mondo dell'esperienza. Circa le religioni tradizionali può accettarle solo dal punto di vista storico e psicologico:

**“Non è facile definire chiaramente il termine 'verità scientifica': del pari, il senso della parola 'verità' è diverso a seconda che si riferisca a fatti psicologici, a una proporzione matematica o a una teoria di scienza naturale. Ma non posso proprio farmi un'idea chiara di ciò che s'intende per 'Verità religiosa'. La ricerca scientifica può diminuire la superstizione incoraggiando il ragionamento e l'esplorazione. É certo che alla base di ogni lavoro scientifico...si trova la convinzione analoga al sentimento religioso, che il mondo è fondato sulla ragione e può essere compreso. Questa convinzione, legata al sentimento profondo dell'esistenza di una mente superiore che si manifesta nel mondo dell'esperienza, costituisce per sè l'idea di Dio; in linguaggio corrente si può chiamarla 'panteismo' (Spinoza). Non posso considerare le tradizioni confessionali, che da un punto di vista storico e psicologico: non ho altri rapporti con esse.”** (ivi, La ricerca scientifica, pag.32)

#### I benefici della scienza:

La scienza offre all'uomo benefici materiali e spirituali. I benefici materiali arricchiscono indubbiamente la vita, anche se qualche volta la complicano e possono pure

<sup>6</sup> Si veda il commento n°6 a fine autore

Le grandi tappe dell'evoluzione del pensiero e dello spirito

divenire un pericolo, a meno che l'uomo non crei istituzioni sociali e giuridiche atte ad equilibrare le spinte particolaristiche e corporative. I vantaggi spirituali consistono nella capacità della scienza di porre a disposizione dell'uomo strumenti utili per neutralizzare le credenze superstiziose e per controllare la natura, quindi capaci di indurre nell'uomo piena fiducia nei poteri del suo intelletto:

**“Vi sono due modi secondo cui la scienza influisce sulla vita dell'uomo. Il primo è familiare a tutti: direttamente e ancor più indirettamente la scienza produce strumenti che hanno completamente trasformato l'esistenza umana. Il secondo è per sua natura educativo, agendo sullo spirito. Per quanto possa apparire meno evidente ad un esame frettoloso, questa seconda modalità non è meno efficiente della prima.**

L'effetto pratico più appariscente della scienza è il fatto che essa rende possibile l'invenzione di cose che arricchiscono la vita, anche se nel contempo la complicano...D'altra parte la tecnologia, o scienza applicata, ha posto l'uomo di fronte a problemi di estrema gravità. La sopravvivenza stessa dell'umanità dipende da una soddisfacente soluzione di tali problemi. Si tratta di creare un tipo di istituzioni e di tradizioni sociali, senza le quali i nuovi strumenti porteranno inevitabilmente a un disastro della peggior specie...La tecnologia ha anche accorciato le distanze, e creato mezzi nuovi e straordinariamente efficaci di distruzione, che nelle mani di nazioni che proclamano un'illimitata libertà d'azione diventano delle minacce alla sicurezza e all'esistenza dell'umanità. Questa situazione esige un singolo potere giuridico ed esecutivo per l'intero pianeta. Ma la creazione di una tale autorità centrale viene contrastata ad oltranza dalle tradizioni nazionali...”

“Passiamo ora agli effetti spirituali prodotti dalla scienza. Nei tempi prescientifici non era possibile raggiungere con il solo pensiero risultati che tutta l'umanità potesse accettare come certi e necessari. Ancora meno vi era la convinzione che tutto ciò che accade in natura è soggetto a leggi inesorabili. Il carattere frammentario delle leggi naturali, quali apparivano agli osservatori primitivi, era tale da alimentare la credenza negli spiriti e nei fantasmi. Per la medesima ragione ancora oggi l'uomo primitivo vive nella costante paura che forze soprannaturali e arbitrarie agiscano sul suo destino. A perenne vanto della scienza sta il fatto che essa, agendo sulla mente umana, ha vinto l'insicurezza dell'uomo di fronte a se stesso e alla natura...”

“L'uomo medio può riuscire a seguire i dettagli della ricerca scientifica solo in misura modesta; ma può almeno rendersi conto di un vantaggio grande e importante: la fiducia che il pensiero umano è degno di fede e che le leggi naturali sono universali.” (ivi, *Scienza e società*, anno 1935, pag.30 e seg.)

## EBREI E SIONISMO

I motivi dell'odio contro gli ebrei:

Nel 1938, Einstein affermava che il sionismo aveva avuto il pregio di far rinascere negli ebrei sparsi nel mondo il senso della comunità e che mai, dai tempi dell'invasione romana del dopo Cristo, il popolo ebraico aveva attraversato un periodo così tormentato, come quello in atto. Einstein analizza le cause dell'odio contro gli ebrei.

In Russia e in Germania furono, per esempio, costruite, ad arte, campagne diffamatorie contro gli ebrei, affinché l'opinione pubblica li ritenesse responsabili delle conseguenze degli errori politici commessi e della perdita della guerra. Si inventarono accuse infamanti come quella del sacrificio di bambini, o dell'avvelenamento dell'acqua dei pozzi, o di tendere al predominio economico. Fu anche ventilato il pericolo di un possibile risveglio culturale ebraico e inventate altre infamie:

**“Raramente dalla conquista di Gerusalemme da parte di Tito, la comunità ebraica ha attraversato un periodo di maggior oppressione di quello attuale...Pure sopravviveremo anche a questo periodo, non importa quanto dolorose...quanto gravose siano le perdite umane che esso potrà portare...Essere ebreo, in fondo, significa innanzi tutto accettare e seguire in pratica quei fondamenti di umanità proposti dalla Bibbia, fondamenti senza i quali non può esistere alcuna comunità umana sana e felice...Il movimento sionista ha fatto rinascere, fra gli ebrei, il senso della comunità. Esso ha compiuto un lavoro produttivo superando tutte le speranze che si potevano nutrire...”**

**“Vorrei porre in chiaro rilievo le origini principali dell'antisemitismo politico...alcuni esempi del recente passato basteranno...Verso la fine del diciannovesimo secolo il popolo russo si agitava sotto la tirannia del suo governo. Sciocchi errori di politica aggravarono lo stato d'animo fino a che si giunse al punto di rottura. In questa situazione critica i governanti russi pensarono di deviare l'agitazione incitando le masse all'odio e alla violenza verso gli ebrei. Quando i tedeschi persero la guerra mondiale furono effettuati immediatamente dei tentativi per incolpare gli Ebrei di aver voluto la guerra e di averla persa. I crimini di cui sono stati incolpati gli ebrei nel corso della storia, crimini che dovevano giustificare le atrocità perpetrate nei loro confronti, assunsero nomi diversi...Furono incolpati di avere avvelenato i pozzi. Si disse che uccidevano i bambini a scopo sacrificale. Furono accusati a torto di mirare al dominio economico...Furono accusati di fomentare guerre e rivoluzioni per i loro obiettivi...Furono presentati come innovatori pericolosi e nemici del progresso. Furono accusati di falsare le culture nazionali con il pretesto di essere assimilati. Furono accusati di essere così ostinatamente inflessibili da rendere impossibile il loro adattamento a una qualsiasi società...”**

Le grandi tappe dell'evoluzione del pensiero e dello spirito

**“Gli ebrei, in quanto gruppo, possono non costituire una potenza, ma la somma dei risultati ottenuti dai singoli è ovunque considerevole e significativa. Di qui l'odio contro gli ebrei da parte di coloro che hanno motivo di temere il risveglio culturale di un popolo.”** (ivi, Il nostro debito verso il Sionismo - anno 1938, pag.93 e seg.)

#### IL PROBLEMA DELLA PACE<sup>7</sup>

##### Proposte di Einstein per il conseguimento della pace.

Resistere alle forze che minacciano la libertà intellettuale (1933)  
 Istituzione di una corte arbitrale internazionale  
 Inutilità del disarmo unilaterale  
 Educare i giovani allo spirito di solidarietà internazionale (1934)  
 Creazione di una forza militare internazionale  
 Accordo fra arabi ed ebrei  
 Affermare il principio dell'armonia scienza-religione  
 Istituire un Governo Mondiale

##### Preservare la libertà intellettuale:

**“Se vogliamo resistere alle forze che minacciano di sopprimere la libertà intellettuale dobbiamo avere chiaramente presente ciò che è in gioco, e qual è il nostro debito verso quella libertà che i nostri antenati ci hanno conquistato a prezzo di dure lotte.”**

**“Senza una tale libertà non vi sarebbe stato uno Shakespeare, un Goethe, un Newton, un Faraday, un Pasteur o un Lister. Non vi sarebbero abitazioni confortevoli per la maggior parte della gente, né ferrovie, né radio, né cultura, né godimento dell'arte. Non vi sarebbero macchine per sollevare l'uomo dalla dura fatica necessaria a produrre i beni essenziali al vivere. La maggior parte della gente vivrebbe una grigia vita di schiavitù, come sotto i despoti dell'Asia antica. Solo uomini liberi realizzano quelle scoperte e quelle opere intellettuali che ci rendono oggi la vita meritevole di essere vissuta.”** (Anni, pag.16)

##### Corte arbitraria internazionale sostenuta da una forza militare<sup>8</sup>

**“Io sostengo fermamente il principio che una soluzione reale del problema del pacifismo può essere raggiunta solo attraverso l'istituzione di una corte internazionale arbitrale, la quale, diversamente dall'attuale Società delle Nazioni di Ginevra, abbia a sua disposizione i mezzi per far rispettare le proprie decisioni. In**

<sup>7</sup> Si veda il commento n°7 a fine autore

<sup>8</sup> Si veda il commento n°7 a fine autore

breve, una corte di giustizia internazionale dotata di una forza militare permanente.” (ivi, pag.27)

Inutilità del disarmo e della resistenza passiva<sup>9 9</sup>:

“Occorre sottolineare che la semplice pretesa di un disarmo è inutile, fino a quando esistono delle grandi nazioni che sono pronte a raggiungere le loro future posizioni nel mondo, mediante un’espansione militare.” (ivi, pag.25)

“Io non credo che nelle attuali circostanze la resistenza passiva rappresenti un metodo efficace, anche se effettuata nella maniera più eroica. Il pacifista convinto deve perciò seguire un piano d’azione diverso...Egli deve cercare di realizzare questo fine: che gli stati che favoriscono il progresso pacifico possano unirsi in numero sempre maggiore, per diminuire la probabilità che i programmi bellici degli avventurieri politici di paesi fondati sulla violenza e sulla pirateria vengano attuati...” (ivi, pag.29)

Necessità di accordo fra arabi e ebrei, ma non spartizione della Palestina e non creazione di uno Stato ebraico:

“Aggiungerò solo alcuni pensieri personali sulla questione della spartizione (della Palestina). Io troverei più ragionevole un accordo con gli arabi sulla base di una convivenza pacifica, che non la creazione di uno stato ebraico. Trascurando considerazioni di ordine pratico, la consapevolezza che ho della natura essenziale del giudaismo si oppone all’idea di uno stato ebraico con dei confini, con un esercito e con un certo grado di potere temporale anche se modesto. Ho paura per il danno interno che deriverà al giudaismo, specialmente dallo sviluppo di un gretto nazionalismo all’interno delle nostre file, nazionalismo contro il quale abbiamo già dovuto combattere così duramente anche senza uno stato ebraico. Non siamo più gli ebrei del periodo maccabeo. Ritornare una nazione nel senso politico della parola equivarrebbe ad un allontanarsi della spiritualizzazione della nostra comunità che dobbiamo al genio dei nostri profeti.” (ivi, pag.94)

L’Apposto educativo che può offrire l’armonia fra la scienza e la religione:

I passi che seguono evidenziano un cambiamento radicale nel pensiero di Einstein, che prima attribuiva alla scienza il ruolo unico di educatore delle coscienze dell’uomo e della società. Ora afferma che la scienza non è in grado da sola di compiere questa missione alla cui realizzazione deve concorrere la religione, con i valori che essa è in grado di esprimere. È storica la frase di Einstein: «**La scienza senza la religione è zoppa e la religione senza la scienza è cieca**»<sup>10</sup>, ma affinché questa collaborazione sia effettiva la religione deve liberarsi dei concetti contrari alla ragione e alla scienza, concentrando le proprie energie nel diffondere le virtù morali e l’amore per la verità:

<sup>9</sup> Si veda il commento n°7 a fine autore

<sup>10</sup> Si veda il commento n°6 a fine autore

Le grandi tappe dell'evoluzione del pensiero e dello spirito

**“Durante l’ultimo secolo e parte del precedente, fu convinzione generale che esistesse un insanabile contrasto fra la conoscenza e la fede.**

**Nelle menti più evolute prevalse l’opinione che fosse tempo che la fede venisse sempre più ampiamente sostituita dalla conoscenza; la fede che non riposava naturalmente sulla conoscenza era superstizione, e in quanto tale doveva essere combattuta. Secondo questa concezione, l’unica funzione dell’educazione era quella di aprire la via al pensiero e alla conoscenza e la scuola, in quanto organo principale dell’azione educativa, doveva servire unicamente a questo scopo.”**

**“È vero che le convinzioni possono essere meglio sostenute dall’esperienza e da chiare riflessioni. Su questo punto si deve essere incondizionatamente d’accordo con i razionalisti più radicali. Il punto debole di questa concezione, tuttavia, sta nel fatto che convinzioni necessarie e determinanti per il nostro comportamento e per i nostri giudizi, non possono essere trovate semplicemente seguendo questo concreto metodo scientifico. Il metodo scientifico, infatti, non ci può insegnare nulla oltre al modo in cui i fatti sono collegati e si condizionano tra loro. L’aspirazione a una tale conoscenza oggettiva è una delle più elevate di cui l’uomo sia capace, e certo non mi sospetterete di voler sminuire le conquiste e gli sforzi eroici dell’uomo in questo campo. Eppure è ugualmente chiaro che la conoscenza di ciò che è, non apre direttamente la porta alla conoscenza di ciò che dovrebbe essere...Il semplice pensiero non può darci il significato dei fini ultimi e fondamentali. Chiarire questi fini e questi valori fondamentali e ancorarli strettamente alla vita emotiva dell’individuo, mi sembra sia proprio la funzione più importante che la religione deve compiere nella vita sociale dell’uomo. E se ci si domanda di dove derivi l’autorità di tali fini, dato che questi non possono essere stabiliti e giustificati semplicemente dalla ragione...Essi nascono, non da una dimostrazione, ma da una rivelazione...I principi più alti che stanno alla base delle nostre aspirazioni e dei nostri giudizi ci sono indicati dalla tradizione religiosa ebraica e cristiana...Qual è allora, in questo quadro, la funzione dell’educazione e della scuola? Aiutare i giovani a crescere in uno spirito tale che questi principi fondamentali siano per loro come l’aria che respirano? L’insegnamento da solo (intende intellettuale) non può conseguire tale risultato...Tutti i mezzi finiscono per essere soltanto strumenti inadeguati, se non hanno dietro di sé uno spirito vitale.”** (ivi, pag.108 e seg.)

**“Sorge un conflitto (fra la scienza e la religione) per esempio, quando una comunità religiosa si ostina a proclamare la veridicità assoluta di tutte le affermazioni riportate nella Bibbia. Ciò significa un’intrusione della religione nella sfera della scienza; a questo atteggiamento sono dovute le lotte della Chiesa contro le teorie di Galileo e di Darwin...”**

**“Ora, anche se i campi della religione e della scienza sono di per se stessi chiaramente delimitati l’uno dall’altro, esistono tuttavia fra i due delle strette relazioni e interdipendenze...La situazione può esprimersi con un’immagine: LA SCIENZA SENZA LA RELIGIONE È ZOPPA E LA RELIGIONE SENZA LA SCIENZA È CIECA.”** (ivi, pag.134-135)

Necessità di un governo mondiale<sup>11</sup> :

Nel momento in cui Einstein stilava questi pensieri (1945) la bomba atomica era già stata sperimentata e Einstein indicò in un governo mondiale la soluzione per sfuggire alla distruzione nucleare. Questo governo poteva al suo inizio essere costituito dalle tre grandi potenze, America, Unione Sovietica e Gran Bretagna; le altre potenze si sarebbero poi aggregate. Alla domanda se questo governo mondiale avrebbe potuto trasformarsi in dittatura, Einstein lo esclude; comunque, disse, la guerra nucleare sarebbe stata molto più grave:

**“Io non credo che il segreto della bomba dovrebbe venir rivelato all’Organizzazione delle Nazioni Unite. Né credo che dovrebbe venir rivelato all’Unione Sovietica. Il segreto della bomba dovrebbe essere affidato a un governo mondiale, e gli Stati Uniti dovrebbero immediatamente annunciare di essere pronti a consegnarlo a un governo mondiale. Questo governo dovrebbe essere costituito dagli Stati Uniti, dall’Unione Sovietica e della Gran Bretagna, le uniche tre potenze con una gran forza militare. Il fatto che vi siano solo tre nazioni con un grande potenza militare dovrebbe rendere più facile, e non più difficile, la formazione di un tale governo...Dopo che le tre grandi potenze avessero steso la costituzione e l’avessero approvata, le nazioni minori dovrebbero essere invitate a partecipare al governo mondiale...L’autorità di questo governo mondiale si eserciterebbe su tutte le questioni militari, e quindi è necessario solo un ulteriore potere: intervenire, cioè, nei paesi in cui una minoranza opprime una maggioranza creando così un tipo di instabilità che porta alla guerra...Esiste il pericolo che un governo mondiale si trasformi in una tirannide?...Io temo ancor più l’eventualità di un’altra guerra e o di altre guerre. Ma un governo mondiale è preferibile al male, di gran lunga peggiore, rappresentato dalle guerre.”** (ivi, pag.15 e seg.)

---

<sup>11</sup> Si veda il commento n°7 a fine autore

Le grandi tappe dell'evoluzione del pensiero e dello spirito

### COMMENTO

(1-2) Sono due concetti molto importanti e collegati fra loro. Se esaminiamo l'evoluzione dell'umanità dal punto di vista sociale e politico, non possiamo non notare che ha avuto varie fasi di sviluppo; ogni successiva più ampia, più completa, più cosciente della precedente. Famiglia, tribù, villaggio, città, regione, nazione possono considerarsi in queste fasi. Quando i membri di di queste unità si sono, prima, integrati nella stesse, e hanno avvertito poi la necessità di procedere verso la fase successiva, conseguendola, si è avuto progresso e civiltà. Purtroppo questo dinamismo di crescita è stato sempre contrassegnato da conflitti e sofferenze. Ora l'umanità deve procedere in avanti raggiungendo l'unità, continentale prima e mondiale poi. Einstein ha colto questo aspetto quando ha affermato che dobbiamo considerarci membri di una stessa specie biologica. Se osserviamo il mondo oggi, constatiamo che questa consapevolezza c'è, ma è soffocata dagli interessi particolari delle varie sovranità nazionali. Circa la visione profetica di Einstein che, nel futuro, gli storici non mancheranno di considerare i conflitti e i comportamenti odierni, come infermità della fase della giovinezza dell'umanità, tale profezia troverà realizzazione quando l'umanità, divenuta adulta, sarà in pace.

(3) Einstein ha giustamente intuito il legame esistente fra il desiderio di ricercare il significato della vita e la presenza nel nostro intimo di sentimenti religiosi e che da questa problematica derivano gli impulsi atti a creare una comunità di uomini liberi e felici. In termini più chiari si può affermare che lo scopo della vita, riguardo agli individui singoli sia quello di crescere spiritualmente, e in quanto membri di una collettività sia di fare avanzare una civiltà in continuo progresso, il che può realizzarsi solo con individui maturi spiritualmente. Sembra sfuggito invece ad Einstein il rapporto esistente fra unità e libertà e fra unità e giustizia nel senso che queste due gloriose mete hanno le loro matrici solo nell'unità politica, economica e religiosa dell'umanità.

(4-5) Sono due concetti che fanno parte della tematica "religione" che mi sembra Einstein abbia affrontato in modo impreciso e non chiaro, visto che inquadra come religione quella cosmica che, in effetti, è solo religiosità, che come è concepita da Einstein, può essere vissuta anche da un ateo.

La religione invece è un modo ben preciso di essere, uno strumento di cui Dio si serve per fare giungere all'uomo verità e norme di vita per creare armonia. Credo che nei prossimi decenni i seguenti punti diverranno elementi essenziali di una sana cultura religiosa:

- Inconoscibilità di Dio
- Relatività e progressività delle religioni
- Unità delle religioni
- Fede come conoscenza consapevole
- Armonia religione-ragione e religione-scienza
- Ricerca libera e indipendente della verità (Vedi parte III)

(6) La lettura degli scritti dello scienziato tedesco mostrano una evoluzione del suo pensiero al riguardo. In un primo tempo Einstein ritenne la religione ininfluenza come fattore di cultura e di progresso, mete conseguibili solo con la scienza; poi comprese che la scienza, in se stessa, non poteva divenire fattore di evoluzione, in mancanza di una motivazione spirituale. Così fece la storica enunciazione che “la religione senza la scienza è cieca e la scienza senza la religione è zoppa.” Accettando tale affermazione non ha più ragione di sussistere il conflitto storico fra queste due sorgenti di civiltà. L'affermazione di Einstein è fondamentale.

(7) Le proposte di Einstein di istituire una Corte di arbitraggio internazionale sostenuta da una forza militare e di giungere per gradi a un governo mondiale, oltre naturalmente alla convinzione della inutilità di un disarmo unilaterale che solo favorirebbe gli avventurieri politici e bellici, sono rimaste purtroppo lettera morta, perchè vanificate dagli interessi, sempre legati alla logica della sovranità nazionale, nonostante i grandi cambiamenti avvenuti nel mondo (come il crollo del comunismo). Sono state create – è vero – istituzioni internazionali come la NATO, la CEE, l'UEO, l'ONU e altre simili, ma il nazionalismo è sempre sovrano. Eppure quante tragedie sarebbero state evitate, come quella, in atto mentre scrivo, della Jugoslavia, se vi fosse un tribunale internazionale, sorretto da una forza militare di intervento capace di ridurre al silenzio gli aggressori?

Cosa manca visto che più gli anni passano e più l'umanità si convince di essere una sola realtà? Manca una energia spirituale che possa modificare l'attitudine di coloro che, in rappresentanza delle varie nazioni, si siedono a un tavolo comune: manca una metodologia consultativa spirituale che ponga in atto virtù come la pazienza, l'umiltà, la comprensione, e che instilli in coloro che hanno responsabilità di governo una visione mondiale dei problemi. Sarà una forza spirituale che spingerà l'umanità all'unità religiosa, politica ed economica mondiale e a fare comprendere a tutti, capi e gregari che razzismo, nazionalismo, partitismo politico, ed altri simili sono feticci che hanno fatto il loro tempo e che vanno abbandonati.

Einstein è stato, non vi è dubbio, un grande precursore della pace e il suo spirito sicuramente gioirà quando le sue proposte troveranno, nei prossimi decenni, la loro piena realizzazione.

Ruscel

## RUSSEL

(Bertrand)

Nato nel Galles nel 1872

Deceduto nel 1970

### Opere consultate:

Bertrand Russel, *Le opere*, a cura di Enzo Paci, Torino U.T.E.T. e Milano Club degli Editori, 1972. (Sigla: Opere)

- BERTRAND RUSSEL, *Perché non sono Cristiano*, Milano, TEA-Editori Associati S.P.A., 1989. (Sigla: Non cristiano)

- BERTRAND RUSSEL, *La Conoscenza Umana, Le sue possibilità e i suoi limiti*, tradotto da Camillo Pellizzi, Milano, Longanesi & C. 1963. (Sigla: Conoscenza)

### Come può essere definito:

Matematico e filosofo profondo conoscitore dell'una come dell'altra scienza, ma spesso incoerente e illogico. Un indubbio promotore della pace e della libertà. Pur considerato da molti anti-idealista è spesso idealista. Assurdo e istintivo sostenitore del libero amore. Ateo ma forse solo, per istintiva intima contraddizione.

### Come è stato definito:

*"Pacifista coerente e demistificatore coraggioso, Russel ha pagato di persona per i suoi ideali."...Russel ha speso la sua vita per un nuovo mondo in cui, com'egli ebbe a dire "Lo spirito creativo è vivace, in cui la vita è un'avventura piena di gioia e di speranze...un mondo in cui l'affetto abbia libero gioco, e dove la crudeltà e l'invidia siano state messe in fuga dalla felicità e dallo sviluppo libero e sciolto di tutti quegli istinti che costituiscono la vita e la riempiono di intellettuali delizie. Un tale mondo è possibile, esso attende soltanto che gli uomini vogliano crearlo.<sup>1</sup>" (Reale - Antiseri, Vol.III, pag.495)*

*"I più importanti - scritti, nel campo della logica, dei fondamenti della matematica, dell'epistemologia, della sociologia e dell'educazione - fanno di lui la figura più notevole della filosofia inglese contemporanea." (Dizionario dei filosofi)*

### Come si è autodefinito:

**"Tre passioni, semplici, ma irresistibili, hanno governato la mia vita: la sete d'amore, la ricerca della conoscenza, e una struggente compassione per le sofferenze dell'umanità. Queste passioni, come forti venti, mi hanno sospinto qua e là, secondo una rotta capricciosa, attraverso un oceano di dolore, che mi ha portato fino all'orlo della disperazione (Opere, Prologo, pag.7)**

---

<sup>1</sup> Si veda il commento n°1 a fine autore

## SPUNTI AUTOBIOGRAFICI

Lo scopo per cui Russel dichiara di avere vissuto.

**“L’amore e la conoscenza, nella misura in cui sono stati possibili, conducevano su verso il cielo. Ma la compassione mi ha sempre riportato sulla terra. Gli echi di grida di dolore risuonano nel mio cuore. Bambini che muoiono di fame, vittime torturate dagli oppressori, vecchi indifesi considerati dai figli un peso insopportabile, e tutto quel mondo di solitudine, povertà e dolore trasformano in beffa ciò che la vita dell’uomo dovrebbe essere. Provo lo struggimento del non poter alleviare questi dolori, e anch’io ne soffro.**

**Questa è stata la mia vita. Trovo che sia valsa la pena di viverla, e la rivivrei con gioia se me ne fosse offerta la possibilità.”** (ivi, Autobiografia, pag.8)

Le convinzioni religiose di Russel prima che divenisse ateo.

Si dichiara teista. Afferma che la materia e l’energia che compongono la creazione, e le leggi che le governano, non possono essersi originate da sole (Pensiero del marzo 1888, all’età di anni 16):

**“Oggi voglio esporre i motivi della mia fede in Dio. Per cominciare posso dire che credo in Dio, e se dovessi dare un nome al mio credo mi definirei teista. Ora, nell’esaminare i motivi per credere in Dio, prenderò in considerazione solo argomenti scientifici. Questo impegno, che mi costa molto mantenere, mi obbliga a respingere ogni sentimento. Dunque per trovare basi scientifiche per la fede in Dio dobbiamo tornare all’inizio di tutte le cose. Sappiamo che le attuali leggi della natura sono sempre state in vigore. La stessa precisa quantità di materia e di energia oggi nell’universo deve essere sempre esistita, ma l’ipotesi della nebulosa primitiva indica una data non lontana in cui l’intero universo era occupato da materia nebulare indifferenziata. Di conseguenza è possibile che la materia e l’energia esistenti oggi abbiano avuto una creazione, che ovviamente può essere stata solo opera di un potere divino. Ma anche ammettendo che siano sempre esistite, donde sono scaturite le leggi che controllano l’azione dell’energia sulla materia? Ritengo che si possano attribuire solo a un potere divino che sia intervenuto a stabilirle, e che di conseguenza chiamo Dio.”** (ivi, Adolescenza, pag.66)

**“Esaminiamo ora la logica del ragionamento. Supponiamo che l’universo che oggi vediamo si sia evoluto, come ritengono alcuni, per puro caso. Dobbiamo dunque aspettarci che ogni atomo in determinate condizioni si comporti esattamente come un altro atomo? A mio parere, se gli atomi sono privi di vita, non c’è motivo di aspettarsi che facciano qualcosa senza un potere che li guidi. Se invece posseggono un libero arbitrio siamo costretti a concludere che tutti gli atomi dell’universo si sono riuniti in una comunità, creando leggi che nessuno di essi infrange mai. Questa è un’ipotesi chiaramente assurda e di conseguenza siamo costretti a credere in Dio.”** (ivi, pag.66-67)

Russet

Prima dei diciotto anni Russet credeva profondamente nell'esistenza di un'anima immortale, perché l'uomo con le sue elevate qualità non può essere solo un composto chimico e tutto dipendere solo dalle molecole del suo cervello:

**"...Vi sono tuttavia notevoli ostacoli per giungere ad accettare questo concetto secondo cui l'uomo non ha né immortalità né libero arbitrio né anima, in breve che non è nulla più di una specie di macchina ingegnosa dotata di autocoscienza..."**

**"Per di più sembra impossibile pensare che l'uomo, il Grande Uomo con la sua ragione, la sua conoscenza dell'universo e il suo concetto di giusto e ingiusto, l'uomo con le sue emozioni, l'amore, l'odio e la religione, sia un semplice composto chimico deperibile il cui carattere e la cui influenza per il bene e per il male dipendano esclusivamente dai particolari movimenti delle molecole del suo cervello, e che tutti i grandi uomini siano stati tali grazie a qualche molecola che andava a urtare contro altre un poco più spesso che in altri individui. Non sembra forse assolutamente incredibile, e non deve essere pazzo chi crede in simili assurdità?"**<sup>2</sup>  
(ivi, pag.69-70)

Russet pensa anche che la religione sia importante come guida per un retto agire, ma sente di non avere tale sostegno e teme per il suo futuro, se mancante di esso. Ritiene che le religioni, con il tempo, invecchino e che il cristianesimo sia esaurito e che occorra quindi una nuova forma religiosa che si armonizzi con la scienza e con la giustizia<sup>3</sup>:

**"È molto difficile per chiunque agire bene senza alcun sostegno religioso, ma solo con la propria guida interiore. Ho tentato e posso dire di non esservi riuscito. Ma la cosa triste è che non ho altre risorse. Non ho una religione che mi aiuti. Le mie dottrine, per quelle che sono, non mi aiutano nella vita quotidiana più di quanto possa una formula algebrica. Ma il maggiore incentivo ad agire onestamente è l'affetto della nonna e l'immenso dolore che so di arrecarle quando sbaglio. Un giorno, penso, lei morirà, e allora dove troverò un sostegno? Il mio più grande timore è che il mio avvenire possa essere distrutto dalla perdita dell'ausilio della religione."** (ivi, pag.76)

**"Abbiamo bisogno di un nuovo Lutero per rinnovare la fede, rafforzare il cristianesimo e fare ciò che farebbero gli unitariani se avessero come guida un uomo veramente grande come Lutero. Perché le religioni invecchiano come gli alberi, se ogni tanto non interviene una riforma. Le varie forme attuali del cristianesimo hanno fatto il loro tempo. Occorre una forma nuova che si accordi con la scienza e al tempo stesso ci aiuti a vivere nel giusto."**(ivi, pag.77)

All'età di diciotto anni, però, diviene ateo.

Il motivo che interrompe la sua fede è l'incapacità di rispondere al quesito: se Dio ci ha creato, chi ha creato lui?

<sup>2</sup> Si veda il commento n°2 a fine autore

<sup>3</sup> Si veda il commento n°3 a fine autore

“...giunsi alla conclusione che la coscienza è un dato innegabile e che, di conseguenza, il materialismo integrale è impossibile. Questo a quindici anni. Circa due anni dopo mi convinsi che non c'è vita dopo la morte, ma ancora credevo in Dio perché l'argomento della «causa prima» mi appariva irrefutabile. A diciotto anni tuttavia, poco prima di andare a Cambridge, lessi l'*Autobiography* di Mill, e mi imbattei in un brano dove egli narra che suo padre gli aveva insegnato che la domanda «Chi mi ha creato?» non può avere risposta, in quanto essa replica immediatamente l'altra: «Chi ha creato Dio?» Questo mi indusse ad abbandonare l'argomento della «causa prima» e a divenire ateo. Durante il lungo periodo di dubbio religioso avevo molto sofferto del graduale distacco dalla fede, ma alla fine mi accorsi con stupore che ero ben felice d'aver definitivamente chiuso quel capitolo.”

“Ero convinto, come fui sempre in seguito, che una proposizione teologica non debba essere accettata se non è sostenuta dalle stesse dimostrazioni che si richiederebbero per una proposizione scientifica.” (ivi, pag.54-55)

Nel 1900, a ventotto anni, Russel è in crisi, sente il vuoto che ha dentro di sé, anela al misticismo e tutto, guerra, educazione e rapporti umani, gli appare abominevole:

“D'un tratto mi parve che la terra mi mancasse sotto i piedi...Nel giro di pochi minuti mi passarono per la mente pensieri, quali: la solitudine dell'anima umana è insopportabile; nulla può penetrarvi eccetto la più intensa forma di quel tipo di amore predicato dai grandi mistici; tutto ciò che non sorge da questo impulso è dannoso, o quanto meno inutile; ne segue che la guerra è un errore, che l'educazione che si riceve nei grandi collegi inglesi è abominevole, che l'uso della forza è deprecabile, e che nei rapporti umani bisognerebbe riuscire a giungere nell'intimo della solitudine che è in ciascuno di noi e rivolgersi a quella...”<sup>4</sup> (ivi, pag.162-163)

Nel 1920, dopo la prima guerra mondiale, la crisi di Russel continua, è in preda alla disperazione, sogna un mondo diverso, ma dispera che possa venire, vorrebbe cambiarlo, ma ha l'impressione che nessuno lo ascolti e che le sue parole siano come provenienti da un altro pianeta:

“Se cerco di intravedere il futuro, il mio occhio deluso non scorge che lotta, sempre e ancora lotta, crudeltà efferata, tirannide, terrore e sottomissione servile. Vi saranno mai sulla terra gli uomini del mio sogno, uomini che procedono a testa alta, impavidi e generosi? O non, forse, l'umanità continuerà a combattere, uccidere e torturare sino alla fine del tempo, finché la terra diverrà fredda e il sole morente non potrà più eccitare i suoi vani furori? Non posso dirlo. Ma so la disperazione che è nel mio animo. Conosco la solitudine assoluta e mi aggiro per il mondo come un fantasma, parlando un linguaggio che nessuno ascolta, sperduto come se fossi caduto da un altro pianeta.” (ivi, Russia, pag.248)

---

<sup>4</sup> Si veda il commento n°4 a fine autore

Russel

Nel 1932 teme una nuova guerra e scrive il libro *Quale via per la pace?* In questo libro, fra le altre cose, auspica la formazione di un governo mondiale che però – afferma – dovrà essere sostenuto da un esercito internazionale per tenere a freno i ribelli:

**“Decisi di scrivere un libro sulla incombente minaccia di una nuova guerra. Lo intitolai: *Which Way to Peace?* e sostenni la posizione pacifista che avevo assunto durante la prima guerra. È vero che facevo un’eccezione: affermavo che, se mai si fosse riusciti a avere un governo mondiale, sarebbe stato necessario che si appoggiasse su una forza armata per tenere a freno gli eventuali ribelli. Ma nei riguardi della guerra, che sembrava imminente, ritenevo valida l’obiezione di coscienza.”**<sup>5</sup> (ivi, pag.305)

## PANORAMA SCIENTIFICO

### Importanza della scienza e sue prospettive future.

La cultura è statica da almeno 5000 anni – dice Russel – e negli ultimi 150 è stata totalmente rivoluzionata dalla scienza, dalla quale dobbiamo attenderci nel futuro lo sviluppo di nuove società umane. La scienza da sola, senza saggezza, non può dare però alcuna garanzia di genuino progresso<sup>6</sup>:

**“La scienza, come forza importante, comincia con Galileo, ed esiste quindi da solo trecento anni. Durante la prima metà di tale breve periodo, rimase una ricerca dello scienziato, e non intaccò il pensiero e le abitudini della gente comune. Solo negli ultimi centocinquant’anni, la scienza è divenuta un fattore importante nella determinazione della vita quotidiana della gente comune. In questo breve spazio di tempo, ha apportato dei cambiamenti più grandi di quelli accaduti dai giorni degli antichi egiziani in poi. Centocinquant’anni di scienza si sono dimostrati più attivi di cinquemila anni di cultura prescientifica.”**

**“Al giorno d’oggi è importante sapere che l’influsso della scienza sui nostri pensieri, sulle nostre speranze e sulle nostre abitudini aumenta sempre più e che probabilmente aumenterà per lo meno per diversi secoli ancora.”**

**“La scienza come tecnica ha un’altra conseguenza, i cui sviluppi non sono ancora completamente evidenti, e cioè, essa rende possibili, e anche necessarie, nuove forme di società umana. Essa ha già modificato profondamente le forme delle organizzazioni economiche e le funzioni degli Stati, comincia a modificare la vita familiare, e lo farà quasi di certo in misura assai maggiore in un prossimo futuro.”**

<sup>5</sup> Si veda il commento n°5 a fine autore

<sup>6</sup> Si veda il commento n°6 a fine autore

Considerando l'effetto della scienza sulla vita umana, abbiamo tre questioni più o meno indipendenti da esaminare. La prima è la natura e lo scopo della conoscenza scientifica, la seconda è l'aumentato potere di manipolazione derivato dalla tecnica scientifica, e la terza è costituita dai cambiamenti nella vita sociale e nelle istituzioni tradizionali che risulteranno dalle nuove forme di organizzazione, richieste dalla tecnica scientifica."

"Perché...una civilizzazione scientifica riesca una buona civilizzazione, è necessario che l'aumento del sapere sia accompagnato da un aumento di saggezza. Intendo per saggezza una giusta concezione degli scopi della vita. Questa è qualcosa che la scienza, da se stessa, non procura. L'aumento, perciò, della sola scienza non è sufficiente a garantire alcun progresso genuino, benché fornisca uno degli elementi richiesti dal progresso." (ivi, Panorama scientifico - Introduzione, pag.329 e seg.)

#### Esempi del metodo scientifico.

Russel fa una sintesi rapida dei personaggi che, più di altri, hanno determinato svolte significative nello sviluppo di una mentalità scientifica e cita Galileo, Newton, Darwin e Pavlov, dando anche uno sguardo retroattivo alla cultura greca e a quella islamica. Citerò i passi essenziali.

a) - Galileo (1564-1642)

"Il metodo scientifico come noi lo intendiamo viene al mondo, tutto piumato, con Galileo e un pò meno con il contemporaneo Keplero (1571-1630)...Furono Keplero e Galilei a stabilire il fatto che la terra e gli altri pianeti si muovono intorno al sole...

Socrate aveva detto che lui solo era più saggio dei contemporanei, perché lui solo sapeva di non sapere nulla. Galileo poteva dire con verità che egli sapeva qualcosa, ma sapeva di sapere poco...Il sapere, se viene contrapposto alle fantasie dell'appagamento del desiderio, è difficile a raggiungersi. Un pò di contatto col sapere rende le fantasie meno accettabili.

In realtà, il sapere è anche più difficile ad avvicinarsi di quanto supponeva Galileo e molto di quanto egli credeva non era che approssimativo; ma nel processo dell'acquisto del sapere, sicuro e generale insieme, Galileo fece il primo grande passo. Egli è quindi il padre dei tempi moderni. Checché si possa amare o disprezzare dell'epoca in cui viviamo, del suo aumento di popolazione, del suo miglioramento della salute, dei suoi treni, delle sue auto, delle sue radio, della sua politica...tutto deriva da Galileo...Io credo che, se cento uomini del diciassettesimo secolo fossero stati uccisi nell'infanzia (allude certamente a scienziati) il mondo moderno non esisterebbe. E di questi cento, Galileo è il maggiore." (ivi, pag.335 e seg.)

Russel

b) - Newton (1642-1727)

“Nel breve periodo fra (Galileo e Newton) la posizione della scienza nel mondo era completamente cambiata. Galileo ebbe a combattere per tutta la vita contro i dotti e nei suoi ultimi anni ebbe a soffrire la persecuzione e la condanna del suo lavoro. Newton, invece, dal momento in cui, a diciotto anni, divenne studente universitario al Trinity College di Cambridge, ebbe il plauso universale...Il trionfo di Newton fu il più spettacoloso che ricordi la storia della scienza. L'astronomia, dai tempi dei greci, era stata la più progredita e la più rispettata di tutte le scienze. Le leggi di Keplero erano ancora recenti e la terza di esse non era affatto accettata da tutti...La teoria di Galileo sulle maree non era esatta, i moti della Luna non erano ben capiti...Newton, a un tratto, con la sua legge di gravità portò ordine e unità in tutta questa confusione. Non solo venivano spiegati i principali aspetti dei moti dei pianeti e dei satelliti, ma, con essi, tutte le minutezze...persino le comete...procedevano secondo la legge di gravità.

Dal punto di vista pratico, Einstein porta solo leggerissime correzioni ai risultati di Newton. La legge di gravità di Newton aveva regnato così a lungo e aveva spiegato tanto, che pareva quasi incredibile che dovesse richiedere delle correzioni. Ciò nonostante, tale correzione si è resa infine necessaria e nessuno dubita che la correzione, a sua volta, dovrà essere ricorretta.” (ivi, pag.354 e seg.)

c) - Darwin (1809-1882)

“Possiamo prendere il lavoro di Darwin come esempio delle scienze non matematiche. Darwin, come Newton, dominò il campo intellettuale di un'epoca, non solo fra gli scienziati e come Galileo, venne a conflitto con la teologia...L'importanza di Darwin nella storia del sapere è molto grande, ma il valore del suo lavoro, è difficile a stimarsi. Egli non avanzò l'ipotesi dell'evoluzione, che era venuta in mente a molti prima di lui. Egli apportò moltissima evidenza in suo favore, e per spiegarla, inventò un certo meccanismo che chiamò “selezione naturale”...Oltre che per i dettagli scientifici, Darwin è grande perché indusse i biologi, e per loro mezzo, il pubblico, ad abbandonare l'antica credenza dell'immutabilità della specie, e ad accettare la tesi che tutte le diverse razze di animali si sono sviluppate dalle variazioni di una comune schiatta...La teoria dei biologi, prima di Darwin, ammetteva che vi era in Cielo un gatto ideale e un cane ideale e così via, e che i gatti e i cani fossero copie più o meno imperfette di questi tipi. Ogni specie corrispondeva a una diversa idea nella Mente Divina; e perciò non vi poteva essere alcuna transizione da una specie all'altra, poiché ogni specie, risultava da un atto creativo distinto...” (ivi, pag.359 e seg.)

d) - Pavlov (1849-1936)

“Vi sono alcuni che si mostrano inclini ad abbandonare il corpo alle tenere cure degli scienziati, purché sia dato loro di salvare l'anima (che) sappiamo è immortale...ed è informata da una scintilla divina. Essendo così, di certo non può essere governata dalle leggi della fisica e della chimica...La psicologia è stata, perciò,

difesa dai nemici del metodo scientifico...tuttavia anche la psicologia diventa scientifica; molti hanno contribuito a questo risultato, ma nessuno più del fisiologo russo Pavlov...In metafisica non è materialista né idealista. Mantiene la tesi, che io fermamente credo sia quella giusta, che l'abitudine di distinguere fra spirito e materia sia uno sbaglio...Si giunge ora, egli dice, a pensare della mente, dell'anima e della materia, come un tutto unico...Egli ha conquistato alla scienza una nuova sfera e dev'essere considerato come uno dei grandi del nostro tempo. Il problema che Pavlov ha affrontato con successo, è quello di assoggettare alle leggi scientifiche ciò che fin'ora è stato detto 'comportamento volontario'...Lo studio di Pavlov del 'riflesso condizionato' ha dimostrato come il comportamento, che non è determinato dalla costituzione organica di un animale, può avere tuttavia le sue proprie regole, ed essere capace del trattamento scientifico allo stesso modo del comportamento originato da riflessi incondizionati..." (Pavlov sviluppò la sua indagine sui cani)." (ivi, pag.364 e seg.)

#### Caratteristiche del metodo scientifico.

Tre sono le fasi della ricerca scientifica:

- osservare i fatti,
- giungere alla formazione di un'ipotesi,
- dedurre delle conseguenze da sottoporre a verifica.

"Il metodo scientifico è stato spesso trattato, e a suo riguardo non è possibile dire più nulla di nuovo. Tuttavia, è necessario descriverlo per essere in grado più avanti di stabilire se esiste altro metodo per acquistare delle cognizioni generali. Per arrivare ad una legge scientifica vi sono tre stadi principali: il primo sta nell'osservare i fatti significativi; il secondo, nel giungere a una ipotesi, che, se vera, deve spiegare questi fatti; il terzo, nel dedurre da questa ipotesi delle conseguenze che si possano sottoporre all'osservazione. Se le conseguenze sono verificate, l'ipotesi è provvisoriamente accettata come vera, benché debba generalmente richiedere delle modificazioni in seguito, con la scoperta di altri fatti." (ivi, pag.375)

#### Tutte le scienze esatte sono dominate dall'idea dell'approssimazione.

"Per quanto possa sembrare un pardosso, tutte le scienze esatte sono dominate dall'idea dell'approssimazione. Quando un uomo vi dice che conosce l'esatta verità di qualunque cosa, potete esser certi che egli è sempre data con l'errore probabile, che è un termine tecnico con un significato preciso. Significa: quella quantità di errore che può essere benissimo maggiore o minore del vero errore." (ivi, pag.381)

#### La metodologia induttiva per derivare leggi scientifiche offre solo probabilità.

"Tutte le leggi scientifiche si basano sull'induzione, che, considerata come un processo logico, è aperta al dubbio e non è capace di dare certezza. Parlando rozzamente, un argomento induttivo è del seguente tenore. Se una data ipotesi è vera, allora tali e tali altri fatti saranno osservabili; ora questi fatti sono osservabili, dunque l'ipotesi è probabilmente vera. Un argomento di questa fatta avrà distinti

Russel

gradi di validità secondo le circostanze. Se potessimo comprovare che nessun'altra ipotesi s'adatta ai fatti osservati, arriveremmo alla certezza, ma ciò non è quasi mai possibile. In genere, non ci sarà modo di considerare tutte le possibili ipotesi, o, se vi è, si troverà che più d'una ipotesi è compatibile coi fatti. Quando siamo in questo caso, lo scienziato usa la più semplice ipotesi, e si rivolge a ipotesi più complicate solo se nuovi fatti dimostrano che la ipotesi più semplice è inadeguata. Se voi non aveste mai visto un gatto senza coda, l'ipotesi più semplice per spiegarvi questo fatto sarebbe: «tutti i gatti hanno la coda»; ma la prima volta che vi capitasse di vedere un gatto dell'Isola di Man, voi sareste costretto ad adottare una ipotesi più elaborata. L'uomo che sostiene che siccome tutti i gatti da lui veduti hanno la coda, tutti i gatti hanno la coda, impiega ciò che si dice «induzione per semplice enumerazione». Questo modo di argomentare è molto pericoloso. Nelle sue migliori forme, l'induzione è basata sul fatto che la nostra ipotesi porta a conseguenze che sono provate vere, ma che, se non fossero state osservate, sembrerebbero estremamente improbabili.» (ivi, pag.385)

#### Limitazioni del metodo scientifico.

Possono riunirsi in tre gruppi:

“Le limitazioni del metodo scientifico possono venir riunite in tre gruppi: 1° il dubbio sulla validità dell'induzione; 2° la difficoltà di ricavare conseguenze da ciò che è provato per ciò che non è provato; e 3° ammesso pure che ci possa essere conseguenza per ciò che non è stato provato, il fatto che tale conseguenza dev'essere di un tipo completamente astratto, e che dà, perciò, minore informazione che non sembri quando impieghiamo il comune linguaggio.” (ivi, pag.398)

#### a) - I limiti dell'induzione

Il metodo è – dice Russel – formalmente errato e non da affidamento, anche se ce ne serviamo:

“Tutti gli argomenti induttivi in ultima analisi si riducono alla seguente forma: «Se questo è vero, quello è vero: ora quello è vero, perciò questo è vero». Quest'argomento è, s'intende, formalmente errato. Supponete ch'io dica: «Se il pane è una pietra e le pietre sono nutritive, questo pane mi nutrirà; ora questo pane mi nutre; perciò esso è una pietra, e le pietre sono nutritive».”

“In scienza, noi concludiamo sempre che, se i fatti osservati obbediscono a certe leggi, altri fatti nello stesso campo devono ubbidire alle stesse leggi.”

“Ora, malauguratamente, nessuno ha dato finora alcuna buona ragione per ritenere che questa specie di conseguenza sia giusta.”

“Ci possono essere valide basi per credere nell'induzione, e, infatti, nessuno di noi può fare a meno di crederci, ma si deve ammettere che, in teoria, l'induzione rimane un insoluto problema di logica. Siccome questo dubbio colpisce quasi tutto il nostro sapere, noi possiamo lasciarlo stare, e dire pragmaticamente che il procedimento induttivo, con le debite eccezioni, è ammissibile.” (ivi, pag.391-393)

b) - La difficoltà di ricavare conseguenze

Per dimostrare che tali difficoltà esistono, Russel fa l'esempio che segue:

**“Voi potete dire, ad esempio, che vedete il vostro amico Jones camminare per la strada; ma ciò è un andare molto al di là di quanto avete diritto di asserire. Voi vedete una sequela di tratti colorati, che attraversano uno sfondo stazionario.”**

**“Se accettiamo per un momento come vero ciò che ci dice la fisica, spiegheremo ciò che voi dite «vedere Jones» presso a poco nei seguenti termini. Piccole quantità di luce, chiamate «quanta» di luce, si dipartono dal sole, e alcune di queste arrivano a una regione dove vi sono atomi di una certa specie, componenti la faccia, le mani e gli abiti di Jones. Questi atomi non esistono per se stessi, ma sono semplicemente un modo compendioso di alludere a possibili evenienze. Una parte dei «quanta» di luce, allorché raggiunge gli atomi di Jones, trasforma la sua economia interna. Ciò fa sì ch'egli si bruci al sole, producendo vitamina D. Un'altra parte viene riflessa, e alcuni di quei raggi penetrano nel vostro occhio. Ivi producono un disturbo complicato delle verghe e dei coni, ciò, a sua volta, manda una corrente lungo il nervo ottico. Quando tale corrente raggiunge il cervello, produce un fatto. Il fatto che produce è ciò che voi dite «vedere Jones».”**

**“Noi, perciò, non vediamo mai ciò che crediamo di vedere. C'è ragione di pensare che esista ciò che crediamo di vedere, benché non lo vediamo?”** (ivi, pag.393-94)

c) - L'astrattezza dell'informazione ricevuta

La fisica è scienza astratta, cionondimeno l'intelletto ha il potere di penetrarla e di servirsene:

**“Ammettendo pure che il sole, le stelle, e in genere il mondo materiale, non sono una invenzione della nostra fantasia, o una serie di convenienti coefficienti della nostra equazione, ciò che possiamo dire di essi è straordinariamente astratto, molto di più di quanto non sembri dal linguaggio usato dai fisici allorché cercano di riuscire comprensibili. Lo spazio e il tempo che essi trattano, non sono lo spazio e il tempo della nostra esperienza.**

**Le orbite dei pianeti non somigliano alle perfette ellissi che noi vediamo disegnate nelle carte del sistema solare, se non per certe proprietà completamente astratte.”**

**“L'estrema astrattezza della fisica moderna la rende difficile a capirsi, ma dà a coloro che la possono capire una visione del mondo come un tutto, e un senso della sua struttura e del suo meccanismo che nessun apparato meno astratto potrebbe dare. Il potere di usare astrazioni è l'essenza dell'intelletto, e con ogni aumento d'astrazione si dà maggior risalto ai trionfi intellettuali della scienza.”** (ivi, pag.397-400)

Russel

## ARGOMENTI METAFISICI E RELIGIOSI

### L'apparente o reale declino della scienza.

Il declino

Russel riferisce quello che è il pensiero di molti scienziati, i quali ritengono che il vuoto lasciato dalla mancanza di fede nella scienza possa essere colmato da un ritorno alla teologia, alla metafisica e alle superstizioni prescientifiche:

**“È un fatto curioso che, proprio quando l'uomo della strada comincia a credere ciecamente nella scienza, l'uomo del laboratorio comincia a perdere la sua fede. Quand'ero giovane, il maggior numero dei fisici non aveva il minimo dubbio che le leggi della fisica ci dessero reali informazioni sui moti dei corpi, e che il mondo fisico realmente consistesse di quelle entità che appaiono nelle equazioni dei fisici...**

**...I filosofi, è vero, gettavano dubbi su questa veduta, ma siccome la loro critica non si rivolse mai ad alcun punto del dettagliato procedimento della scienza, poteva ignorarsi dagli scienziati, e fu infatti ignorata. Ora le cose sono del tutto diverse; le idee rivoluzionarie della filosofia della fisica sono venute dagli stessi fisici, e sono il risultato di accurati esperimenti. La nuova filosofia della fisica è umile ed esitante, laddove la vecchia era superba e dittatoriale. Suppongo che sia naturale che ogni uomo debba riempire come meglio può il vuoto lasciato dallo sparire della fede nelle leggi fisiche, e che debba usare a tale scopo qualunque briciola di credenza infondata che prima non trovava modo di affermarsi. Quando al tempo del Rinascimento la fede cattolica perdette un po' del suo vigore, si cercò di rimpiazzarla con l'astrologia e la negromanzia, e in simile maniera dobbiamo aspettarci che il declinare della fede nella scienza porti a una recrudescenza delle superstizioni prescientifiche.”**

**“Forse lo scetticismo scientifico...può portare infine al collasso dell'età scientifica, proprio come lo scetticismo teologico del Rinascimento aveva portato gradatamente al collasso dell'era teologica. Penso che le macchine sopravvivranno al collasso della scienza, proprio come i parroci sono sopravvissuti al crollo della teologia, ma nell'un caso come nell'altro si cesserà di riguardarle con riverenza e terrore.”**

### Russel non crede in tale declino, pur ammettendo lo scetticismo.

Non nega lo scetticismo, ma ritiene che sia il risultato di una ricerca seria della verità, che certamente è migliore di un ritorno alla credenze abbandonate di un'epoca che chiama 'stupida':

**“...la scienza quale conseguimento di verità è uccisa da uno scetticismo generato dall'abilità degli scienziati. Che questa sia una sventura non si può negare, ma io non posso ammettere che la sostituzione della superstizione allo scetticismo, propugnata da molti dei nostri maggiori scienziati, sia un miglioramento. Lo scetticismo può essere penoso, e può essere arido, ma per lo**

meno è onesto, ed è un risultato dell'indagine della verità. Forse è una fase temporanea, ma non è possibile di evitarla, tornando alle credenze già abbandonate di un'epoca più stupida.” (ivi, *Metafisica scientifica*, pag.401 e seg.)

R. soprattutto ritiene che gli scienziati abbiano esagerato con il loro scetticismo, ma le loro affermazioni enfatizzate dai teologi, con il sostegno dei mass-media, hanno fatto erroneamente credere che la fisica confermi l'intero *Libro della Genesi*:

**“In tempi recenti, un gran numero di fisici eminenti e alcuni eminenti biologi hanno dichiarato formalmente che i recenti progressi della scienza hanno confutato il precedente materialismo, e hanno portato a ristabilire la verità della religione. Le dichiarazioni degli scienziati sono state costantemente alquanto azzardate e indefinite, ma i teologi hanno dato di piglio ad esse, e le hanno estese, mentre i giornali alla loro volta hanno dato dei teologi i più sensazionali resoconti, così che il pubblico in genere ha riportato l'impressione che la fisica conferma in pratica l'intero *Libro della Genesi*.”** (ivi, *Scienza e religioni*, pag.416)

#### Alleanza scienza-religione.

Russel esprime il parere che la comune difesa dalla minaccia del bolscevismo abbia indotto la religione e la scienza a una alleanza, però ciò non guiderà certo gli scienziati verso il credere in un Dio:

**“La riconciliazione della religione con la scienza, che i professori proclamano e i vescovi acclamano, si basa, di fatto, sebbene in maniera subcosciente, su d'un terreno del tutto diverso, e potrebbe enunciarsi con il seguente sillogismo pratico: la scienza dipende dalle dotazioni, e le dotazioni sono minacciate dal bolscevismo; perciò la scienza è minacciata dal bolscevismo; ma la religione è anche minacciata dal bolscevismo; perciò la religione e la scienza sono alleate. Ne segue, di conseguenza, che se la scienza è perseguita con sufficiente profondità, rivela l'esistenza di un Dio. Nulla di tanto logico, intanto, penetra nella coscienza dei pii professori.”** (ivi, *Metafisica scientifica*, pag.411-412)

#### Incertezza sull'esistenza o meno di leggi nella natura.

Se queste leggi non vi fossero, come potrebbe sembrare dal comportamento capriccioso degli atomi, crollerebbe la prova che l'esistenza di leggi predeterminate porti al credere in un Dio creatore; e si creerebbe il dubbio sul concetto del libero arbitrio:

**“Fino a tempi recentissimi la teologia, mentre nella sua forma cattolica ammetteva il libero arbitrio negli esseri umani, dimostrava una compiacenza per la legge naturale dell'universo, temperata solo dalla credenza di miracoli occasionali.”**

**“Uno dei più considerevoli sviluppi dell'apologetica religiosa dei nostri tempi è il tentativo di salvare il libero arbitrio dell'uomo, cercando di ignorare come si comportano gli atomi. Le leggi di meccanica di prima, che governano i movimenti dei corpi, grandi abbastanza da essere visti, restano vere con una grandissima approssimazione per tali corpi, ma non si stimano applicabili ai singoli atomi, e anche meno ai singoli elettroni e protoni. Non si sa ancora con alcuna certezza se vi**

Russel

**siano leggi che governano il comportamento dei singoli atomi, in tutti i sensi, o se il comportamento dei singoli atomi sia in parte a caso.”**

**“Tornando ora all’atomo e al suo supposto libero arbitrio, si dovrebbe osservare che non si sa che il comportamento dell’atomo sia capriccioso. È falso dire che si sa che il comportamento dell’atomo è capriccioso, ed è anche falso dire che si sa che il comportamento non è capriccioso. La scienza ha scoperto assai di recente che l’atomo non è soggetto alle leggi di fisica di una volta, e alcuni fisici sono alquanto temerariamente giunti alla conclusione che l’atomo non è soggetto affatto a delle leggi.”** (ivi, Scienza e religioni, pag.417 e seg.)

Su tutto ciò Russel è però molto indeciso e conclude che è impossibile la non esistenza di leggi, ritenendo che se le leggi oggi sembra che non ci siano dipende dal fatto che ancora non sono state scoperte:

**“È essenzialmente e teoricamente impossibile provare che una data serie di fenomeni non sia soggetta a delle leggi. Tutto ciò che possiamo affermare è che le leggi, se ve ne sono, non sono state scoperte ancora. Potremmo dire, volendo, che gli uomini che hanno fatto le ricerche sull’atomo sono così abili che avrebbero già scoperte le leggi, se ve ne fossero state. Non credo, pertanto, che questa sia una premessa sufficientemente solida per basarvi una teoria dell’universo.”** (ivi, pag.423)

Il mondo: creato o no? Ha avuto inizio o è sempre esistito?<sup>7</sup>

La fisica, secondo Russel sembra escludere un inizio fortuito della creazione. Come scienziato dubita che tutto abbia avuto un inizio di colpo e, come uomo, non sa superare il punto morto del dubbio sulla verità dell’intervento divino:

**“Non c’è dubbio che lo schema della fisica, com’è rimasta negli ultimi tre quarti di secolo, chieda una data in cui o le entità dell’universo furono create in uno stato di alta organizzazione, o delle entità preesistenti furono dotate di quella organizzazione che essi hanno scialacquato sempre da allora. Inoltre questa organizzazione è manifestamente l’antitesi del caso. È qualcosa che non potrebbe avvenire fortuitamente...”**

**“Come scienziato io semplicemente non credo che l’attuale stato di cose si sia iniziato di colpo; facendo astrazione della scienza mi sento (però) maldisposto ad accettare l’implicata discontinuità nella natura Divina. Ma non so cosa proporre per superare questo punto morto...”**(ivi, pag.430-431)

**“...il mondo fu fatto da un Creatore? No, di certo, se dobbiamo aderire ai canoni delle valide deduzioni scientifiche. Non c’è nessunissima ragione per cui l’universo non avrebbe dovuto cominciare spontaneamente, anche se ci pare strano; ma non c’è una legge di natura per cui le cose che ci paiono strane non debbano accadere.**

---

<sup>7</sup> Si veda il commento n°7 a fine autore

**Desumere un Creatore è desumere una causa, e le conseguenze causali sono solamente ammissibili in scienza, quando derivano da leggi causali osservate.**

**La creazione dal nulla è un evento che non è stato osservato. Non c'è, dunque, una migliore ragione per supporre che il mondo fu causato da un Creatore che di supporre che ebbe un'origine spontanea; l'una o l'altra contraddicono allo stesso modo le leggi causali che a noi è dato osservare."**

Sembra che l'argomento sia di scarso rilievo. Creato o no da un Creatore, dice Russel, il mondo è quello che è, ed è questa l'unica realtà valida:

**"E nemmeno c'è da ricavare, per quanto m'è dato di vedere, alcun conforto dall'ipotesi che il mondo venne fatto da un Creatore. Tanto se lo fu, e tanto se non lo fu, è quello che è. Se qualcuno cercasse di vendervi una bottiglia di pessimo vino, non vi piacerebbe egualmente, anche se vi dicessero che fu fatto in un laboratorio e non dal succo di uva. Similmente, non vedo che consolazione si possa ricavare dalla supposizione che questo spiacevolissimo universo fu fatto di bel proposito." (ivi, pag.432-433)**

#### L'evoluzione. Realtà o illusione?

Gli apologisti vedono nell'evoluzione un piano divino, ma la vita del nostro pianeta è talmente minima rispetto all'intero universo, da non avere alcuna importanza dal punto di vista cosmico. I meriti poi della razza umana sono più che altro demeriti, e quindi, parlare di uno scopo divino è alquanto azzardato. E alla fine riprende forza nel suo pensiero l'ipotesi, peraltro già respinta in altri suoi scritti, che l'uomo non sia che un prodotto vivente governato solo da leggi fisiche e chimiche:

**"L'evoluzione, quand'era nuova, è ritenuta ostile alla religione, ed è ancora considerata tale dai fondamentalisti. Ma è sorta un'intera scuola di apologisti che vede nell'evoluzione l'evidenza di un Piano Divino, che si svolge lentamente attraverso le età. Alcuni pongono questo Piano nella mente del Creatore, mentre altri lo ritengono immanente negli oscuri sforzi degli organismi viventi. Nell'una tesi si adempie agli scopi di Dio; nell'altra si compiono i nostri, benché questi siano migliori di come li conosciamo. Come il maggior numero delle questioni controverse, la tesi del proposito dell'evoluzione s'è impantanata in un mare di dettagli."**

**"Dal punto di vista cosmico, la vita è un fenomeno di scarsissima importanza: pochissime stelle hanno pianeti; pochissimi pianeti possono ammettere la vita. La vita, anche sulla Terra, appartiene soltanto a una piccolissima porzione della materia vicinissima alla superficie."**

**"...non c'è un arbitro imparziale per decidere dei meriti della razza umana; ma per conto mio, quando considero i loro gas venefici, le loro ricerche per la guerra batteriologica, le loro bassezze, crudeltà e oppressioni, li trovo, considerandoli quale gemma massima della natura, alquanto mancanti di splendore."**

Russel

**“Comunque, io non sono affatto capace di vedere perché un Creatore intelligente debba avere gli scopi che noi gli dobbiamo attribuire, se egli ha realmente disegnato tutto ciò che accade nel mondo della vita organica. Né il progresso delle ricerche scientifiche ammette l'evidenza che il comportarsi della materia vivente sia governato da nient'altro che da leggi di fisica e di chimica.”** (ivi, pag.434 e seg.)

Nell'uomo c'è solo materia o anche spirito?

Russel ammette che è difficile spiegarsi il comportamento dell'uomo solo in termini materiali, ma gli rimangono dei dubbi. Comunque afferma che il dualismo materia-spirito è argomento superato. Questo argomento sarà approfondito nel prossimo capitolo *'Alcuni spunti sulla conoscenza umana'*.

**“Quando si passa agli esseri umani, pare che si sia ancora capaci di spiegare il comportarsi dei corpi umani con la supposizione gratuita, che non vi è alcun agente estraneo, chiamato spirito, che agisca su di essi. Ma quando si tratta di esseri umani, questa dichiarazione è molto più dubbiosa che nel caso di altri animali, sia perché il comportamento degli esseri umani è più complesso, sia perché sappiamo, o crediamo di sapere, per mezzo d'introspezione, che abbiamo un'anima. Non c'è dubbio che realmente sappiamo qualcosa di noi stessi, che comunemente esprimiamo col dire che abbiamo un'anima; ma, come avviene spesso, benché sappiamo qualcosa, è difficilissimo dire che cosa sappiamo. Più particolarmente, è difficile di dimostrare che le cause del comportamento del nostro corpo non sono puramente fisiche...”**

**“...(Comunque) il dualismo di spirito e materia non è più in voga: la materia è divenuta più simile allo spirito, e lo spirito è divenuto più simile alla materia, che non sembrasse possibile in uno stadio più primitivo della scienza...”** (ivi, pag.439-440)

Conclusione di Russel se possa esistere un Dio che tollera certe azioni da parte degli esseri umani e fede totale nella scienza.<sup>8</sup>

**“...può esistere un Essere di potere infinito che voglia che i bimbi abbiano a morire di meningite, e gli anziani di cancro; queste cose accadono, e accadono come risultato dell'evoluzione. Se, quindi, l'evoluzione comprende un Piano Divino, anche tali casi saranno stati previsti. Mi hanno detto che la sofferenza è mandata quale purificazione del peccato, ma non posso credere che un bimbo di quattro o cinque anni sia caduto in così basso livello d'iniquità da meritare la punizione che ricevono non pochi bambini...”**

**“E poi, mi si dice che, per quanto il fanciullo non abbia peccato molto profondamente, egli meriti di soffrire per la malvagità dei genitori. Posso soltanto ripetere che, se questa è la giustizia divina, essa è diversa dalla mia, e che io ritengo superiore la mia giustizia. Se infatti il mondo in cui viviamo è stato prodotto a**

<sup>8</sup> Si veda il commento n°8 a fine autore

**seconda di un Piano, dobbiamo riconoscere che Nerone fu un santo in confronto all'autore di quel Piano. Per fortuna, intanto, l'evidenza dello Scopo Divino manca; così almeno si deve dedurre dal fatto che non ci è stata data alcuna evidenza da chi crede in esso. Siamo, quindi, dispensati dal prendere un'attitudine di un odio impotente, che ogni uomo buono e coraggioso dovrebbe altrimenti sentire per l'Onnipotente tiranno."**

**"Non è col tornare indietro che troveremo una via d'uscita dai nostri guai. Nessuna ricaduta oziosa in fantasie infantili dirigerà nei giusti corsi la nuova potenza che l'uomo ha tratto dalla scienza; né lo scetticismo filosofico riguardo alle fondamenta arresterà il corso della tecnica scientifica nel mondo degli affari. Gli uomini hanno bisogno di una fede che sia forte e reale, non timida e bigotta. La scienza nella sua essenza non è che sistematica ricerca del sapere, e il sapere, qualunque siano i mali usi che se ne faccia dalla gente cattiva, è buono nella sua essenza. Perdere la fede nel sapere è perdere fede nel meglio delle capacità umane; e perciò ripeto, senza esitare, che il razionalista inflessibile ha una migliore fede e un più solido ottimismo di tutti i timidi cercatori dei conforti puerili di un'età meno matura." (ivi, pag.443 e seg.)**

#### GUERRA ATOMICA O GOVERNO MONDIALE

##### È giustificata la guerra atomica?

Russel risponde che potrebbe accettarsi però solo con piccole bombe atomiche, ma poiché la capacità distruttiva e il numero delle stesse aumenterà, la guerra atomica sarebbe una tragedia di immane proporzioni, il che obbliga l'umanità a cercare un nuovo ordine politico:

**"«È giustificata la guerra quando si è sicuri che verranno impiegate le bombe atomiche?». Non penso si possa rispondere astrattamente a questa domanda. In una situazione di veramente grave importanza e con un numero di bombe piuttosto piccolo, penso che si possa giustificare anche la guerra atomica. Ma è probabilissimo che se le grandi guerre continueranno fino alla fine del nostro secolo, il numero e le capacità distruttive delle bombe atomiche raggiungeranno un punto in cui i disastri della guerra saranno di un ordine completamente nuovo. È questa considerazione che ci obbliga a cercare un nuovo sistema politico che renda le grandi guerre estremamente improbabili." (ivi, L'età atomica, pag.576)**

La causa prima delle guerre è la pluralità di Stati sovrani e la loro libertà di sviluppare, senza limiti, i propri armamenti<sup>9</sup>:

<sup>9</sup> Si veda il commento n°9 a fine autore

Russel

**“La prima cosa di cui si deve render conto è praticamente la certezza che scoppieranno altre guerre, se non si fa qualcosa di drastico per prevenirle.”**

**“Finché ci sarà una pluralità di Stati sovrani, ciascuno libero di sviluppare i propri armamenti, bisogna ritenere più che probabile il sorgere, di quando in quando, di dispute che ciascuna parte considererà troppo importanti per dar luogo ad un compromesso...”** (ivi, pag.584-585)

Riguardo alla grande tragedia di una guerra atomica mondiale, Russel la descrive in termini scientifici:

**“A parte gli immediati effetti letali, ci sarebbe uno strascico di malattie e forse di sterilità. Grandi estensioni di territorio potrebbero rimanere inabitabili per anni. Forse anche i raccolti verrebbero distrutti largamente. E non dobbiamo dimenticare le possibilità, finora non sperimentate, della guerra batteriologica. In questo mondo di pericoli, di miseria, di morte, le popolazioni finirebbero con l'essere vittime di isterismi di massa che completerebbero le stragi inflitte dal nemico. Non è improbabile che ogni forma di governo costituito scompaia, e che la guerra finisca in una baraonda di bande, armate soltanto di quelle armi primitive che si saranno salvate dalla distruzione dei centri di rifornimento.”** (ivi, pag.587)

Tre sono le possibilità o conseguenze di una guerra nucleare e cioè estinzione della razza umana, ritorno alla barbarie o governo mondiale con il monopolio delle forze armate:

**“Ci sono solo tre modi per prevenire la continuazione delle guerre scientifiche. Il primo è l'estinzione della razza umana; il secondo è il ritorno alla barbarie; il terzo è la creazione di un solo governo con il controllo monopolistico delle forze armate.”** (ivi, pag.589)

Tre possibili tipi di governo mondiale.

- Federazione mondiale,
- Alleanza di un gruppo di Stati,
- Un'unica potenza suprema:

**“L'efficacia di un esercito mondiale, considerato unicamente in relazione alla prevenzione delle guerre, non dipende da come esso è costituito, ma dal fatto di potersi fidare della sua coesione interna. Ogni nazione vi potrebbe contribuire in misura proporzionale alla propria popolazione; oppure esso potrebbe rappresentare una coalizione vittoriosa; o infine potrebbe essere l'esercito nazionale di uno Stato che sia riuscito a conquistare il dominio del mondo. In corrispondenza a queste tre possibilità, l'autorità politica alla quale l'esercito dovrebbe prestare obbedienza potrebbe essere rispettivamente una Federazione Mondiale volontaria, una alleanza di un determinato gruppo di Stati, o un'unica potenza suprema. In ciascuno di questi casi, l'esercito unico riuscirebbe con la stessa efficacia a prevenire le guerre.”** (ivi, pag.589-590)

Il migliore governo mondiale sarebbe di tipo democratico.

Ma poiché la sua formazione richiede molto tempo è indispensabile addivenire entro poche decadi a un accordo mondiale di tipo militare:

**“Molti oggi sostengono la necessità di un governo mondiale. La grande maggioranza di essi in Occidente, vi pensa come ad una conseguenza di un accordo fra le nazioni, e ritiene che esso debba avere una forma più o meno democratica. Io non dubito affatto che questo tipo di governo mondiale debba essere il nostro scopo ultimo, e nessuno è più convinto di me che l'accordo sia meglio della forza e la democrazia migliore dell'imperialismo. Ma non vedo attualmente nessuna possibilità di raggiungere un governo mondiale per via di accordi. Il tempo stringe, e se si vuole evitare un disastro irreparabile occorre addivenire all'unificazione delle forze armate del mondo al massimo entro i prossimi cinquant'anni.**

Se si abbandonano le cose al lento procedere dei dibattiti diplomatici e della propaganda popolare, non mi pare possibile si possa riuscire a nulla entro i limiti di tempo concessici, perché non dobbiamo dimenticare la possibilità di una morte universale mentre noi stiamo ancora discutendo.” (ivi, pag.591)

E infine si avrà la pace.

“Una volta assicurata la pace mondiale, sia pure con i metodi da me suggeriti, dalla vita dei popoli scomparirebbero tanti terrori e tante vecchie abitudini, e la sostituzione del dominio con la cooperazione diventerebbe assai più facile di quanto attualmente non sembri.” (ivi, pag.595)

#### ALCUNI SPUNTI SULLA CONOSCENZA UMANA

Due sono le domande essenziali circa la conoscenza:

- Che cosa sappiamo?
- Come lo sappiamo?

Alla prima risponde la scienza. Alla seconda risponde la psicologia.

**“Per quanto riguarda la conoscenza umana, si possono porre due domande: primo, che cosa sappiamo? e secondo, come lo sappiamo? Alla prima di queste due domande risponde la scienza, e cerca di essere quanto più impersonale e disumanizzata possibile. Nella visione generale dell'universo che si può tentare in base ad essa, è naturale che si parta dall'astronomia e dalla fisica, le quali trattano di ciò che è ampio e universale; la vita e lo spirito, che sono cose rare e, a quanto sembra, hanno uno scarso influsso sul corso degli eventi, debbono occupare una posizione minore in questo quadro d'insieme imparziale. Ma in rapporto a una nostra seconda domanda, ossia, come veniamo ad acquistare la nostra conoscenza, la psicologia è la scienza più importante di tutte. Non solo è necessario studiare**

Russel

psicologicamente i processi, mediante i quali possiamo trarre le inferenze, ma si scopre che tutti i dati su cui dovrebbero essere fondate le nostre inferenze sono di carattere psicologico.” (Conoscenza, Parte I, pag.66)

Alcuni elementi del ‘vero’ e del ‘falso’.

“Il vero e il falso, per quel tanto che sono pubblici, sono attributi di frasi, nell’indicativo oppure nel congiuntivo o nel condizionale...”

“...Oltre le frasi, vi sono alcuni altri modi di fare asserzioni pubbliche, per esempio carte geografiche e grafici. Ci sono anche sistemi convenzionali per ridurre una frase ad una sola parola essenziale, come si fa negli elenchi del telefono e negli orari delle ferrovie...”

“Ma per definire «il vero» e «il falso», dobbiamo andare dietro le frasi, e vedere ciò che esse «esprimono» e ciò che «indicano». Per cominciare, una frase ha una proprietà che chiamerò «significato».”

“Certe frasi, che a prima vista sembrano costruite in modo corretto, in realtà sono delle insensatezze, inquantoché non hanno significato. Tale è, se interpretata alla lettera, «la necessità è la madre dell’invenzione»; oppure «la procrastinazione è la ladra del tempo»...”

“Ciò che una frase asserita esprime è una «credenza»; ciò che la rende vera o falsa è un «fatto», che in generale è distinto dalla credenza. La verità e la falsità sono rapporti esterni; ossia, nessuna analisi di una frase o di una credenza dimostrerà se sia vera o falsa. (Questo non si applica alla logica e alla matematica, nelle quali il vero o il falso, secondo il caso, consegue dalla forma della frase. Ma, per il presente, non parlo della verità logica.) Si consideri, per esempio, la frase «io sono uno zio», e supponiamo che voi sappiate che vostra sorella in India aspetta un bambino, ma non sapete se il bambino è già nato. Nessuna analisi della frase o dello stato del vostro spirito dimostrerà che la frase sia vera o falsa; e quella sua verità o falsità dipende da eventi che si debbono verificare in India e dei quali voi non sapete nulla. Ma sebbene la comprensione della frase non vi consenta di sapere se sia vera o falsa essa vi consente di sapere quale specie di fatto la renderebbe vera e quale altra specie di fatto la renderebbe falsa; questo, perciò, fa parte del significato di una frase o è, per lo meno, inseparabilmente connesso al significato, sebbene la verità o la falsità effettiva (secondo il caso) non lo sia.

Se «verità» e «falsità» fossero state già definite, potremmo dire che due frasi debbono avere, per definizione, lo stesso «significato» se un qualunque possibile stato di cose che rende vera l’una rende vera anche l’altra, possano essere definiti senza prima definire il «significato».

Come abbiamo detto, il significato ha due aspetti, che possiamo chiamare rispettivamente soggettivo e oggettivo. Il lato soggettivo si riferisce allo stato della persona che pronuncia la frase, mentre il lato oggettivo ha a che vedere con ciò che renderebbe la frase vera o falsa. Cominciamo col considerare il lato soggettivo.

Quando diciamo che una frase è vera, intendiamo che una persona che la asserisca parlerà in modo verace. Una persona può pronunciare una frase senza avere l'intenzione di asserirla: quando un attore dice «questo sono io, Amleto di Danimarca», nessuno gli crede, ma nessuno lo accusa di mentire. Ciò dimostra che il lato soggettivo, nell'analisi del significato, è essenziale. Quando diciamo che una frase è «vera», vogliamo dire qualcosa circa lo stato mentale di una persona che la pronuncia o l'ascolta credendovi. In realtà, ciò che è primariamente vero o falso, sono le credenze; le frasi diventano vere o false solo per il fatto che possono esprimere delle credenze. Perciò, il lato soggettivo del significato delle frasi dovrà essere ricercato nelle credenze.” (ivi, Parte II, La verità - Forme elementari, pag.122 e seg.)

Alcuni elementi su: fatto, credenza, verità e conoscenza.

a) - Il fatto

“Il «fatto» come io intendo questo termine, può essere solo definito ostensivamente. Ogni cosa che c'è nel mondo la chiamo «un fatto». Il sole è un fatto; Cesare che passava il Rubicone, era un fatto; se io ho male a un dente, il mio mal di denti è un fatto. Se faccio una dichiarazione, il mio fare quella dichiarazione è un fatto, e se essa è vera c'è ancora un altro fatto, in virtù del quale essa è vera: ma non se essa è falsa. Il beccaio dice: «Ho venduto tutto, e questo è un fatto»; subito dopo, arriva un cliente favorito, e ottiene un pezzo di abbacchio che viene tirato fuori da sotto il banco. Così, il beccaio ha detto due bugie, una affermando che aveva venduto tutto, e l'altra dicendo che l'aver egli venduto tutto era un fatto. I fatti sono ciò che rende vere o false le affermazioni. Intendo per «fatto» qualcosa che è là, sia che qualcuno lo pensi o no. Se consulto un orario delle ferrovie e trovo che c'è un treno per Edimburgo alle dieci del mattino, allora, se l'orario è corretto, ci sarà effettivamente un treno, il che è un «fatto». L'affermazione contenuta nell'orario è già per conto suo un «fatto», vera o falsa che essa sia. Ma essa si limita ad «affermare» un fatto qualora questo sia vero: ossia, se veramente c'è un treno. La maggior parte dei fatti sono indipendenti dalla nostra volizione; è per questo che vengono detti «crudi», «irriducibili», o «ineluttabili». I fatti fisici, per la maggior parte, sono indipendenti, non solo dalle nostre volizioni, ma persino dalla nostra esistenza.” (ivi, Fatto - Credenza - Verità e Conoscenza, pag.153-154)

Russel

b) - La credenza

“La «credenza»...nella sua forma più sviluppata, che è quella più spesso considerata dai filosofi,...essa viene manifestata dall'affermazione contenuta in una frase. Dopo avere fiutato attorno per un certo tempo, voi esclamate: «Giusto cielo! la casa va a fuoco». Oppure, quando si progetta una gita in campagna, voi dite: «Guardate quelle nuvole: pioverà». Oppure, in un treno, voi cercate di ridurre a più prudente consiglio un compagno di viaggio troppo ottimista osservando: «L'ultima volta che ho fatto questo viaggio avevamo tre ore di ritardo». Tali osservazioni, qualora voi non diciate delle bugie, esprimono delle credenze.”

“Una credenza, nel senso in cui io intendo il termine, è una certa specie di stato del corpo o della mente, o di entrambi. Per evitare troppe parole la chiamerò uno stato di un organismo. E non terrò conto della distinzione fra fattori corporei e mentali.” (ivi, pag.154 e seg.)

c) - La verità (o la falsità)

“Vengo ora alla definizione di «verità» e di «falsità». Certe cose sono evidenti. La verità è una proprietà delle credenze e, in modo derivato, delle proposizioni che esprimono credenze. La verità consiste in un certo rapporto fra una credenza e uno o più fatti diversi della credenza. Quando questo rapporto manca, la credenza è falsa. Una proposizione può esser detta «vera» o «falsa» anche se nessuno ci crede, purché, qualora vi si creda, tale credenza venga ad essere vera o falsa, secondo il caso.

Fin qui, dico, la cosa è evidente. Ma ciò che non è evidente è la natura del rapporto fra la credenza e il fatto che essa implica, o la definizione del fatto possibile che renderà vera una data credenza, o il significato di «possibile» in questa frase. Finché queste domande non abbiano avuto risposta, non possiamo avere una definizione adeguata di «verità».”

“Per completare la nostra definizione di «verità» e di «falsità» abbiamo bisogno di una descrizione del fatto che renderebbe vera una credenza data, questa descrizione non essendo applicabile a nessuna cosa se la credenza è falsa...”

“Una credenza deve essere sempre in grado di venire analizzata, riducendola ad elementi che l'esperienza ha reso intelligibili, ma quando una credenza viene espressa in forma logica, essa suggerisce spesso un'analisi diversa, la quale sembrerebbe implicare componenti non conosciuti per esperienza. Quando si eviti questa analisi psicologicamente erronea, possiamo dire, in modo del tutto generale: ogni credenza che non sia puramente un impulso all'azione ha il carattere di un quadro, combinato con un senso-sì o un senso-no; nel caso di un senso-sì, essa è «vera» se vi è un fatto che abbia, rispetto al quadro, quella specie di somiglianza che ha un prototipo con la sua immagine; nel caso di un senso-no essa è «vera» se non esiste un simile fatto. Una credenza che non sia vera è detta «falsa». Questa è una definizione del «vero» e del «falso».” (ivi, pag.158 e seg.)

## d) - La conoscenza

“Vengo ora alla definizione della «conoscenza». Come nel caso della «credenza» e della «verità», c'è un elemento inevitabile di indeterminatezza e d'inesattezza nella concezione stessa della cosa. Il non aver compreso questo fatto, mi sembra, ha portato a notevoli errori nella teoria della conoscenza. Tuttavia, è bene essere quanto più precisi possibile in ciò che riguarda l'inevitabile mancanza di precisione nella definizione che andiamo cercando.

È chiaro che la conoscenza è una sottoclasse delle credenze vere: ogni caso di conoscenza è un caso di credenza vera, ma non si può affermare la reciproca. È facilissimo dare esempi di credenze vere che non sono conoscenza. C'è il caso di chi guarda un orologio fermo, credendo che invece cammini, e lo guarda, per l'appunto, nel momento in cui l'orologio segna l'ora giusta; quest'uomo acquisterà una credenza vera circa l'ora del giorno, ma non si può dire che abbia conoscenza. C'è l'uomo il quale crede, e con ragione, che il cognome del primo ministro inglese del 1906 cominciasse con un B, ma che crede questo perché pensa che il primo ministro di allora fosse Balfour, mentre di fatto era Campbell-Bannerman.”

“Possiamo...dire che ciò che è conosciuto consiste, anzitutto, in certe questioni di fatto e in certi principi di inferenza, quando né gli uni né gli altri hanno bisogno di riprove estranee; e, in secondo luogo, in tutto ciò che si può appurare applicando i principi dell'inferenza alle questioni di fatto. Tradizionalmente, le questioni di fatto sono quelle che vengono date nella percezione e nella memoria, mentre i principi di inferenza sono quelli della logica deduttiva e induttiva. Questa dottrina tradizionale presenta vari elementi che non soddisfano, benché io non sia certo che, alla fine, possiamo sostituirvi qualcosa di molto meglio.”

“Molto sommariamente, sono state proposte tre maniere di affrontare le difficoltà inerenti alla definizione della «conoscenza». La prima, e più antica, consiste nell'accentuare il concetto di cosa «evidente di per se stessa». La seconda consiste nell'abolire la distinzione fra premesse e conclusioni, e dire che la conoscenza è costituita dalla coerenza di tutto quanto un corpo di credenze. La terza, e più radicale, consiste nell'abbandonare del tutto il concetto di «conoscenza» e sostituirvi «credenze che promuovono il successo»; e qui «successo» può forse essere interpretato biologicamente. Possiamo prendere Descartes, Hegel e Dewey come protagonisti di questi tre punti di vista.”

“...la conoscenza è una questione di grado. Il grado più alto si trova nei fatti della percezione e nella potenza degli argomenti più semplici. Il grado subito successivo lo si ha nei ricordi vividi. Quando molte credenze, prese ciascuna a sé, sono in qualche misura credibili, diventano più credibili se si trova che c'è fra loro una coerenza che le porta a formare un tutto logico. I principi generali dell'inferenza, deduttivi o induttivi che siano, di solito sono meno ovvi di quanto non lo siano molti dei loro casi particolari.” (Tutto ivi, - pag. 164 e seg.)

Russel

### Spirito e Materia.

Questo argomento è stato già trattato nel capitolo *Argomenti metafisici e religiosi* e si nota una evidente discordanza fra le opinioni espresse in quegli scritti rispetto a quelli attuali; questi ultimi risalgono chiaramente a un'epoca successiva. Nei primi le sue opinioni tendevano all'ammissione dell'esistenza di un'entità chiamata spirito, mentre nelle citazioni che riporto qui appreso appare chiara e indubitabile la sua negazione. Russel afferma infatti che ciò che noi chiamiamo comunemente spirito non è che attività mentale e che tale attività è nel cervello, o addirittura coincide con esso, quindi è un qualcosa di puramente fisico. In ultima analisi, Russel sostiene che spirito mentale e fisico, cioè materia e spirito, sono una stessa e identica realtà:

**“Il senso comune ritiene che noi sappiamo qualcosa dello spirito e qualcosa della materia; esso ritiene, inoltre, che ciò che sappiamo di queste due cose basti a dimostrare che si tratta di due specie di cose del tutto diverse. Sostengo, al contrario, che tutto ciò che conosciamo senza inferenza è mentale, e che il mondo fisico è conosciuto soltanto per quanto riguarda certi caratteri astratti della sua struttura spazio-temporale; caratteri che, a causa della loro astrattezza, non bastano a dimostrare se il mondo fisico sia, o non sia, diverso, nel suo carattere intrinseco, dal mondo dello spirito.”**

**“Lo spirito, così potrebbe dire il senso comune, è rivelato dalle persone che fanno e subiscono varie cose. Conoscitivamente, esse percepiscono, ricordano, immaginano, astraggono ed inferiscono; dal lato delle emozioni, hanno sensazioni che sono piacevoli e sensazioni che sono penose, e hanno sentimenti, passioni e desideri; volitivamente, possono voler fare qualcosa o volersi astenere dal fare qualcosa. Tutti questi eventi possono essere percepiti dalla persona cui accadono, e tutti devono essere classificati assieme come eventi «mentali».”**

**“Quando, su una base di senso comune, la gente parla dell'abisso che sta tra lo spirito e la materia, ciò che la mente intende indicare è l'abisso che sta fra una percezione visiva o tattile ed un «pensiero» ossia, una memoria, un piacere o una volizione. Ma questa, come si è visto, è una divisione interna al mondo mentale; la percezione è altrettanto mentale quanto il «pensiero».”**

**“Questo ci porta alla domanda: c'è forse qualche ragione e, in tal caso, quale, per supporre che gli eventi fisici differiscano in qualità dagli eventi mentali?”**

**“...non c'è nessuna ragione per cui i pensieri non debbano annoverarsi tra gli eventi in cui consiste il cervello, e quest'ultimo assunto porta alla conclusione che, nello spazio fisico, i pensieri sono nel cervello. O, più esattamente, ciascuna regione del cervello è una classe di eventi e, fra gli eventi che costituiscono una data regione, sono inclusi anche i pensieri. È da osservare che, se diciamo che i pensieri sono nel cervello, usiamo una ellissi. La formula corretta consisterebbe nel dire che i pensieri stanno fra gli eventi che, come classe, costituiscono una data regione del cervello. Cioè, un dato pensiero è un componente di una classe, e la classe è una regione nel cervello. In questo senso, quando si tratta di eventi che hanno luogo nei cervelli,**

**non abbiamo nessuna ragione di supporre che non siano pensieri, ma, al contrario, abbiamo forti motivi per supporre che almeno alcuni di essi siano pensieri. Uso la parola «pensieri» come termine generico per indicare gli eventi mentali.”** (ivi, parte III, La scienza e la percezione - Spirito e materia, pag.232 e seg.)

#### RUSSEL SI DICHIARA NON CRISTIANO E NE SPIEGA I MOTIVI

Russel è avverso a tutte le religioni.<sup>10</sup>

I motivi sono:

- le religioni sono false e dannose e hanno dottrine etiche negative;
- non si può accettare il concetto di un Dio che permette che sorgano uomini come Hitler o Stalin;
- è la pressione dell'ambiente sociale che spinge l'uomo ad accettare una data religione:

**“Penso che tutte le grandi religioni del mondo: buddismo, induismo, cristianesimo, islamismo e comunismo, siano, a un tempo, false e dannose. A rigor di logica, poiché contrastano fra loro, non più di una dovrebbe essere quella vera. Con pochissime eccezioni, la religione che l'uomo accetta è la stessa professata dalla comunità dove vive, sicché è l'influenza dell'ambiente che lo spinge ad accettarla.”**

**“Lasciando da parte la logica, trovo strano si possa pensare che una divinità onnipotente, onnisciente e benevola abbia preparato il mondo, da nebulose senza vita, in tanti milioni di anni, per poi ritenersi soddisfatta dall'apparizione finale di Hitler, Stalin e della bomba H. Una cosa è chiedersi se una religione è vera, altra se è utile. Io sono fermamente convinto che le religioni, come sono dannose, così sono false. Il danno arrecato da una religione è di due specie: uno dipende dalla natura generica della fede, l'altro dalla natura particolare dei dogmi accettati.”**

**“Nella maggior parte delle religioni ci sono, inoltre, specifiche dottrine etiche che arrecano un danno ben determinato. Se la condanna del cattolicesimo al controllo delle nascite potesse prevalere, essa renderebbe impossibile la diminuzione della povertà e l'abolizione delle guerre. La credenza indù che la vacca sia un animale sacro e che per la vedova sia immorale risposarsi è fonte di inutili sofferenze.”** (*Non cristiano*, pag.1-2)

- Tre sono i motivi per cui Russel si dichiara non cristiano:

---

<sup>10</sup> Si veda il commento n°10 a fine autore

Russel

**“Ora, vi dico perché non sono cristiano: in primo luogo, perché non credo in Dio e nell’immortalità; e in secondo luogo, perché Cristo, per me, non è stato altro che un uomo eccezionale.”** (ivi, pag.6)

Confutazione delle prove sull’esistenza di Dio.

Come è noto sono: la prova della causa prima, la prova dell’esistenza di leggi naturali armoniche, la prova del fine di tutte le cose e la prova della legge morale

Ecco alcune citazioni riguardo, anche se limitate alla confutazione delle sole prime due perché ritengo che l’argomento sia già stato approfondito:

a) - Causa prima

**“Forse è l’argomento più semplice e facile da comprendere. Ogni cosa di questo mondo ha una causa e, proseguendo nella catena di queste cause, si giunge ad una Causa Prima, cioè a Dio. Oggi questo discorso non ha molta importanza pratica. Filosofi e scienziati se ne sono occupati per confutarlo; ma il principio della Causa Prima non regge da se stesso...”**

b) - Causa delle leggi

**“Questo fu uno degli argomenti preferiti durante il secolo diciottesimo, specie per l’influenza di Newton e della sua cosmogonia. A quei tempi il movimento dei pianeti attorno al sole si concepiva come comandato da Dio: i pianeti si muovevano in quel modo perché così dovevano. Semplice e comoda spiegazione che evitava un più profondo studio della legge di gravità. Oggi quel movimento lo si spiega con una complessa teoria enunciata da Einstein. Non possiamo dilungarci in particolari, ma è certo che ora non citiamo più quella legge naturale che vige nel sistema di Newton, secondo il quale, per motivi incomprensibili, la natura si comportava in modo uniforme. Ora appare evidente che molte delle cosiddette leggi naturali non sono altro che nostre convenzioni.”**

**“Non c’è...motivo per sostenere che il mondo debba proprio avere una causa e un’origine. Potrebbe anche essere sempre esistito. È soltanto la nostra scarsa immaginazione che vuole trovare un’origine a tutto.”** (ivi, pag.6 e seg.)

Confutazione di alcuni insegnamenti dati da Cristo.<sup>11</sup>

Mi limito alle citazioni, data la loro superficialità:

**“Vorrei ora dire qualcosa su un argomento non sufficientemente trattato dai razionalisti: cioè se Cristo fu il migliore e il più saggio degli uomini. Si potrebbe credere che tutti siano d’accordo sull’affermativa, ma io non sono d’accordo. In molte cose potrei seguire Cristo, molto più di tanti che si professano cristiani. Ricordate che egli disse: «Non contrastate al male, anzi se qualcuno ti percuote su una guancia, tu porgigli anche l’altra». Questo precetto, non nuovo e già enunciato da Lao-Tze e da Budda cinque o sei secoli prima di Cristo, non è certo accolto dai**

<sup>11</sup> Si veda il commento n°11 a fine autore

cristiani. Senza dubbio, il primo ministro Stanley Baldwin, ad esempio, è un convinto cristiano, ma non vi consiglio di andare a colpirlo su una guancia: vi direbbe che il principio di Cristo va inteso in senso figurato. C'è poi un altro punto che giudico molto significativo. Cristo disse: «Non giudicate acciocché non siate giudicati». Non è stato certamente questo principio a ispirare i tribunali dei paesi cristiani. Ho conosciuto molti giudici di indiscussa fede che, giudicando, non dubitavano, nemmeno lontanamente, di non agire secondo i principi della loro religione. Un altro precetto di Cristo, molto generoso, è questo: «Da' a chi stende la mano e non respingere chi ti chiede un prestito». Non è il caso qui di parlare di politica: però non posso fare a meno di osservare che le ultime elezioni furono impiegate sulla questione di come rifiutare un prestito. Cosicché si deve dedurre che i liberali e i conservatori del nostro paese, in quell'occasione, si sono comportati da persone che non seguono l'insegnamento di Cristo. C'è infine un'altra massima: «Se vuoi essere perfetto, va', vendi ciò che hai, e donalo ai poveri». Principio, questo, ben poco popolare fra alcuni nostri amici cristiani.» (ivi, pag.11)

“C'è un grave difetto nella morale di Cristo: Egli predicava l'inferno. A mio giudizio, chiunque abbia in sé un poco di umanità non può credere nel castigo eterno. Egli, invece, credeva nel fuoco infernale e, stando ai Vangeli, scagliava le sue invettive contro coloro che non lo ascoltavano. Atteggiamento, questo, comune a molti predicatori, ma non certo saggio e lodevole. Socrate, ad esempio, non si lasciò mai prendere dall'ira, e anche in punto di morte usò molta dolcezza con tutti, anche con gli avversari. A coloro che non apprezzavano la sua parola, Cristo diceva. «Serpenti, progenie di vipere, come sfuggirete al castigo dell'inferno?» Celebre è la sua condanna del peccato contro lo Spirito Santo: «Chi pecca contro lo Spirito Santo non sarà perdonato né in questo mondo, né in quello futuro». Cotesta minaccia ha causato sofferenze indicibili in molti che temevano di aver commesso peccati contro lo Spirito Santo. Frasi di questo genere hanno recato paura e terrore all'umanità, e non mi sento di riconoscere un'eccezionale bontà in chi le pronunciò. E ancora: «Il Figlio dell'Uomo invierà i suoi angeli, ed essi raduneranno tutti gli operatori di iniquità e li getteranno nella fornace ardente. Ivi sarà pianto e stridor di denti». Queste ultime parole vengono ripetute varie volte, sicché è palese una certa soddisfazione nel pensare a questo spettacolo. Ricordate, inoltre, la parabola del pastore che separa le pecore dai capretti: anche Cristo separerà gli uomini alla sua seconda venuta. Ai cattivi dirà: «Andate via da me, maledetti, nel fuoco eterno. E questi andranno nel fuoco eterno». Altro passo significativo: «Se la tua mano ti fa peccare, tagliala; è meglio per te entrare monco nel regno che andare con due mani nell'inferno, dove il fuoco non si estingue e il verme non muore». E lo dice e lo ripete. Questa del fuoco infernale, come punizione al peccato, è una dottrina che ha attizzato la crudeltà. E se il Cristo dei Vangeli fu veramente come ci è descritto dai suoi biografi, ne è in parte responsabile. Tante altre cose si potrebbero ricordare. C'è, ad esempio, l'episodio dei maiali di Gerasa: i demoni furono costretti a entrare nel corpo di maiali, che poi precipitarono nel mare. Tutto ciò non fu molto gentile nei riguardi dei maiali, tanto più che, data la

Russel

sua onnipotenza, Cristo poteva semplicemente scacciare i demoni, senza disturbare i poveri animali.”

“C’è poi la parabola del fico: «Egli ebbe fame; e vedendo di lontano un fico fronzuto, andò a vedere se vi fosse anche frutto; ma essendosi avvicinato, non vi trovò che foglie; perché non era la stagione dei fichi. E Gesù prese a dire al fico: ‘Nessuno mangi più del tuo frutto’...E Pietro...gli disse: «Maestro, il fico che tu maledicesti, è seccato». Racconto alquanto deprimente e che mi ha sempre lasciato perplesso. Quale colpa aveva l’albero, se non era la stagione dei frutti? Concludendo, la storia ci presenta persone ben più sagge e virtuose di Cristo; citerò soltanto Budda e Socrate, che, sotto questo aspetto, mi appaiono molto superiori.” (ivi, pag.13)

- La Chiesa è stata, ed è, fattore anti-progresso.<sup>12</sup>

“Penserete che mi spingo troppo oltre, dicendo che è così anche ora. Vi citerò un esempio, e scusatemi se l’argomento è poco piacevole. Supponete che una ragazza inesperta si sposi con un sifilitico. Ogni tentativo di sciogliere il matrimonio ed evitare così la nascita di figli ammalati, riuscirà vano, perché «il matrimonio è un sacramento indissolubile, e deve durare tutta la vita».

Questa è la cruda risposta della Chiesa cattolica. Chiunque abbia un poco di cervello, e non sia annebbiato da dogmi, deve riconoscere quanto iniqui siano certi rigori. Questo è soltanto un esempio, ma sono innumerevoli le sofferenze non necessarie e non meritate che la Chiesa provoca in nome della sua morale. Questa morale si basa su un certo numero di regole che non hanno niente a che vedere con la felicità dell’uomo, e che contribuiscono ad aumentare le sofferenze dell’umanità. E se qualcuno suggerisce innovazioni per rendere più armoniosa la vita, la Chiesa risponde che lo scopo della morale non è la felicità.” (ivi, pag.15)

Il timore come causa prima dell’essere religiosi.

La scienza – secondo Russel – può liberarci da tale paura:

“Secondo me la religione si basa, essenzialmente, sulla paura. In parte è il terrore dell’ignoto, in parte, come ho già detto, il bisogno istintivo di immaginare qualcuno che ci aiuti e ci protegga nei pericoli: suppergiù una specie di fratello maggiore. In principio, dunque fu la paura: paura dell’occulto, paura dell’insuccesso, paura della morte. La paura porta alla crudeltà ed è per questo che crudeltà e religione stanno bene insieme. Oggi, tanti fenomeni non sono più misteriosi grazie alla scienza, che si è opposta alla religione cristiana, alle Chiese, e a tutti i principi anacronistici. La scienza può aiutare l’umanità a superare questa vile paura, nella quale ha vissuto per tante generazioni. Con l’aiuto della scienza e del nostro cuore, impareremo a non cercare aiuti immaginari, a non inventare alleati in cielo, ma piuttosto a valerci delle nostre forze per rendere questo mondo

<sup>12</sup> Si veda il commento n°12 a fine autore

**più piacevole e diverso da quello che è divenuto, in questi secoli, sotto l'influsso delle Chiese. (ivi, pag.16)**

### ETICA SESSUALE<sup>13</sup>

È ancora, nonostante l'evoluzione in tutti i settori della vita, considerato un tabù irrazionale. Ma non vi è dubbio che nel futuro vi saranno importanti cambiamenti, anche se Russel non è in grado di dire quali:

**“Il sesso, più di qualsiasi altro elemento della vita umana, è tuttora considerato da molti, forse dalla maggioranza, in modo irrazionale. Uccisioni, pestilenze, pazzia e ricchezze, tutte le cose, in sostanza, che sono oggetto della paura e della speranza, sono state viste, nel passato, attraverso le fumosità della magia e della mitologia; ma il sole della ragione ha disperso questa nebbia, tranne qua e là. La nube più densa avvolge però ancora il campo sessuale, e forse la cosa è spiegabile, poiché il sesso è legato alla sfera più passionale nella vita della maggior parte dell'umanità.**

**Tuttavia nel mondo moderno molti fattori stanno operando cambiamenti nel comportamento sessuale. Non si può dire con certezza quali saranno questi cambiamenti, ma è chiaro che alcune di queste forze sono all'opera, ed è interessante esaminare quali conseguenze esse potrebbero avere sulla struttura della società.” (ivi, La nostra etica sessuale, pag.118)**

#### Negatività della monogamia.

Alla base delle considerazioni che ritengono etica la monogamia vi sono principalmente il senso superstizioso del peccato e l'opinione pubblica che, secondo le convinzioni ritenute valide, condanna atteggiamenti sessuali liberi:

**“Uno degli elementi che maggiormente favoriscono la monogamia è la permanenza prolungata in luoghi poco popolosi. A chi ha rarissime occasioni di lasciare la propria casa, e di vedere altre donne all'infuori della propria moglie, sarà facile essere fedele; per chi, invece, ha occasione di viaggiare da solo o vive in una grande città, il problema si fa più arduo. L'altro elemento favorevole alla monogamia è la superstizione: chi crede sinceramente che il «peccato» porta al castigo eterno, cercherà di evitarlo e, fino a un certo punto, forse ci riuscirà, sebbene ciò sia piuttosto l'eccezione che la regola. Il terzo fattore che sprona alla virtù è l'opinione pubblica. In un piccolo centro, ad esempio, dove ogni fatto diviene subito di dominio pubblico, un uomo ha forti motivi per evitare tutto ciò che le convenzioni condannano. Ma oggi tutti questi motivi eterogenei di condotta**

<sup>13</sup> Si veda il commento n°13 a fine autore

Russel

**irreprensibile sono molto meno efficaci di un tempo. Oggi c'è meno gente che vive isolata; la fede nel fuoco infernale va affievolendosi; in una grande città nessuno è al corrente di ciò che fa il suo vicino. Non ci si deve perciò sorprendere che uomini e donne siano meno propensi a una rigida monogamia di quanto lo fossero prima della moderna era industriale.”**

I nemici della libertà sessuale.

Ne dichiara due: pudore e gelosia, ma poi vi aggiunge anche l'ascetismo:

**“La difficoltà di giungere a una ragionevole etica sessuale, nasce dal conflitto tra l'impulso alla gelosia e l'impulso alla poligamia. La gelosia, pur avendo radici istintive, è soprattutto convenzionale. Dato che, comunemente, il marito tradito è oggetto di derisione, l'uomo è geloso della propria moglie, anche se per lei non prova più alcun sentimento. Pertanto, la gelosia è strettamente connessa al senso di possesso, e non la si riscontra quando questo viene meno.”**

**“Due impulsi molto primitivi hanno contribuito, benché in diversa misura, all'origine del codice sessuale, comunemente accettato: il pudore e, come ho già ricordato la gelosia.”**

**“Il secondo degli impulsi che stiamo considerando è la gelosia che, io credo, è stata la forza più potente nella genesi della morale sessuale. La gelosia, istintivamente, provoca la collera, e la collera, filtrata dalla ragione, diventa disapprovazione morale...”**

**“L'ascetismo, che può, ma non necessariamente deve, avere un nesso psicologico col pudore, è un impulso che sembra sorgere soltanto quando la civiltà ha raggiunto un certo livello.”**

**“Il desiderio di liberare lo spirito dalla schiavitù della carne ha ispirato molte grandi religioni, ed è attivo anche fra i moderni intellettuali.” (ivi, pag.120 e seg.)**

Piena libertà sessuale.

Come prima conseguenza scomparirà la parola 'padre', nel contempo Russel afferma che forse il futuro vedrà un compromesso fra matrimonio e promiscuità:

**“Soltanto con la piena libertà sessuale della donna la parola «padre» scomparirà, e la moglie non potrà più pretendere di essere mantenuta dal marito. Forse questo, in futuro, succederà, e sarà una profonda rivoluzione sociale, le cui conseguenze buone o cattive, saranno incalcolabili.”**

**“Nel frattempo, se matrimonio e paternità debbono sopravvivere come istituzioni sociali, è necessario qualche compromesso fra completa promiscuità e assoluta monogamia. Non è facile stabilire quale possa essere la soluzione migliore su un piano generale; essa dovrebbe variare secondo le abitudini delle popolazioni e l'efficacia dei metodi usati per il controllo delle nascite.” (ivi, pag.120)**

Sesso e felicità.

Appare evidente che per Russel la libertà sessuale è fattore di felicità:

**“Nella ricerca di una nuova etica sessuale, quindi, non dobbiamo lasciarci fuorviare dalle antiche, irrazionali passioni che originarono la vecchia etica, pur riconoscendo che esse talvolta possono avere, incidentalmente, fruttato qualche buona regola; inoltre, poiché queste passioni tuttora esistono, sebbene in forma più blanda, esse sono ancora fra le premesse del nostro problema.**

Ciò che positivamente dobbiamo fare, è chiederci quali regole morali sono maggiormente idonee a favorire la felicità umana, ricordando sempre che, quali che siano le regole, esse non potranno mai essere accettate universalmente. Dobbiamo, cioè, considerare l'effetto che le regole di fatto avranno, non quello che avrebbero se esse fossero universalmente valide.” (ivi, pag.124)

Necessità di un nuovo tipo di educazione sessuale nei giovani.

Questa educazione deve iniziare fin dai bambini, dicendo loro le cose chiare, perché l'ignoranza sessuale è pericolosa:

**“Consideriamo ora la questione della conoscenza sessuale nella prima età. Non c'è alcun motivo valido, di nessun genere, per tacere qualcosa nei discorsi con i bambini. Le loro domande dovrebbero ricevere sempre una risposta, e la loro curiosità sugli argomenti riguardanti il sesso come quello sulle abitudini dei pesci o su qualsiasi altro argomento che li interessi, dovrebbe essere sempre soddisfatta, senza eccessivi scrupoli. I bambini non hanno la sensibilità degli adulti e non possono capire l'opportunità di discorsi reticenti ed elusivi. È un errore cominciare con la storia degli amori fra le api e i fiori. A che scopo dare ai fatti della vita una piegazione falsa? Il bambino che può sapere e vedere tutto ciò che desidera, non avrà morbosità e ossessioni di carattere sessuale. Ragazzi educati nella ignoranza ufficiale pensano e parlano molto più spesso del sesso, di quelli che hanno sempre sentito trattare di questo argomento alla stregua di qualsiasi altro. La ignoranza finta unita alla conoscenza effettiva, li fanno diventare falsi e ipocriti. Inoltre, quando l'ignoranza è effettiva, spesso essa è fonte di squilibrio e di inquietudine, e rende laborioso e difficile l'adattamento alla vita reale. Sempre riprovevole, l'ignoranza sessuale è anche molto pericolosa.**

Quando dico che i bambini dovrebbero essere sessualmente istruiti, non intendo riferirmi soltanto ai fatti fisiologici, ma a tutto ciò che essi desiderano sapere. Tra l'altro bisognerebbe guardarsi dal fare apparire gli adulti migliori di quanto non siano, e dal rappresentare il sesso unicamente in funzione del matrimonio. Non c'è attenuante per chi inganna i bambini. Allorché essi si accorgono che i genitori hanno mentito, perdono la fiducia e si abitano alla menzogna. Vi sono molte cose che io non direi a un bambino, ma non esiterei a parlargliene, piuttosto che raccontare fandonie. La virtù che poggia su una falsa valutazione dei fatti non è vera virtù. In base alla mia esperienza, considero la franchezza il mezzo migliore per impedire che il pensiero dei bambini si soffermi in

Russel

**modo eccessivo, osceno e morboso su questo sospetto. La franchezza è la premessa indispensabile a una sana e illuminata morale sessuale.”** (ivi, pag.124-125)

Esperimenti di libertà sessuale in una scuola fondata da Russel.

L'esperimento, come dicono Reale e Antiseri, fallì:

*“Russel ha difeso il libero amore, si è sposato quattro volte e, evidentemente ha divorziato tre volte. Nel 1927 aveva fondato, insieme con la seconda moglie Dora Winefred Black, una scuola basata su principi educativi rivoluzionari; in essa ragazzi e ragazze leggevano quel che volevano, non venivano mai puniti, facevano il bagno insieme e correvano nudi per il parco. La scuola fallì.”* (Reale-Antiseri, Vol. III, pag.495)

Persecuzioni contro Russel.

Con questa citazione chiudo la mia presentazione di Russel:

*“Processato più volte, (Russel) è stato in prigione, ha affrontato l'impopolarità, gli fu tolta la cattedra di filosofia al City College di New-York che decretò l'espulsione di Russel, la cui opera fu qualificata «oscena, libidinosa, lasciva, depravata, erotica, afrodisiaca, irriverente, povera di spirito, bugiarda e priva di ogni fibra morale».”* (ivi)

### COMMENTO

(1) **“Il mondo in cui la crudeltà e l'invidia siano messe in fuga dallo sviluppo libero di tutti quegli istinti che costituiscono la vita”** a cui Russel aspira, non è che un mondo in cui il senso del divino sia divenuto struttura portante del modo di essere e di vivere; tale senso del divino può essere derivato solo da un nuovo modo di intendere la religione da cui provengono gli impulsi spirituali e morali per costituire un nuovo modo di educare. Negando però Dio e la religione, come fa Russel, gli unici istinti che si liberano sono quelli materiali, che conducono a un mondo opposto a quello auspicato dal nostro filosofo.

(2) Il Russel giovane aveva le idee ben chiare sulla natura divina della creazione ed è un vero peccato che successivamente ne abbia perduto il senso, divenendo non religioso e ateo.

(3) Questo concetto è accettabile, perché nulla di ciò che è creato è statico, tutto evolve, passando attraverso le fasi della crescita, maturità, e decrescita. Ogni religione ha una sua durata, stabilita da Dio e quando il suo ciclo è terminato non è più dotata di energia. Rimane solo forma e culto. In quel momento sorge un nuovo ciclo e il vecchio, lentamente ma inesorabilmente, scompare, come forza energetica, anche se rimane come organizzazione ecclesiastica e forza di potere.

(4) Da questo brano giovanile di Russel, emana un grande senso di spiritualità. È vero che la nostra anima può essere colmata e trasformata solo dal soffio di vita che i grandi mistici diffondono. Tutto è nulla e inutile senza tale energia, la cui sorgente è il mondo divino dello spirito. È un vero peccato che divenendo anziano Russel si sia così spiritualmente inaridito.

(5) Russel è nel vero. Nessun governo mondiale può esprimere la sua funzione senza una forza armata internazionale. Nonostante questa affermazione, Russel rimase obiettore di coscienza, il che implica una contraddizione, perché un esercito internazionale non può essere formato da obiettori di coscienza. La contraddizione nasce dal fatto – di cui Russel nel suo amore per la pace, non si è reso conto – che l'obiezione di coscienza è un atteggiamento anti-sociale. Uno stato o un'organizzazione internazionale deve attuare la giustizia e all'uopo occorre qualche volta anche la forza. Proprio nei nostri giorni, con il conflitto jugoslavo in primo piano, questo concetto è evidente per qualsiasi uomo di buon senso.

(6) Anche con questo concetto Russel esprime una realtà, perché una società i cui valori siano strutturati solo scientificamente senza la guida della saggezza, diviene inevitabilmente preda di conflitti di ogni genere. Il concetto di saggezza dovrebbe però essere integrato da quello di spiritualità, per evitare che si abbia una saggezza solo intellettuale: dovrebbe trattarsi di spiritualità in armonia con ragione e scienza altrimenti potrebbe tendere alla superstizione.

Russel

(7) Come è noto questo argomento è stato dibattuto dall'antichità ai tempi nostri. Forse può essere utile ciò che dice Bahà'u'llàh (si veda il capitolo dedicato a Bahà'u'llàh e in particolare le Tavole)

(8) Il problema posto da Russel se sia compatibile l'esistenza di un Dio con le tragedie umane, può trovare una sua oggettiva risoluzione nel seguente contesto:

Dio ha sempre educato l'uomo e la società, come è stato già evidenziato nei vari commenti, con modelli etici inviati tramite i grandi Maestri spirituali, fondatori delle grandi religioni. L'uomo è stato, e lo è tutt'ora, libero di accettarli e porli in atto, così come di rifiutarli o trascurarli. Poiché in parte li ha rifiutati, o se li ha accettati non li ha posti in atto, si sono create situazioni disarmoniche e conflittuali dalle quali sono venute le varie tragedie individuali e collettive. La responsabilità è quindi unicamente dell'uomo. Oggi per esempio dilaga, in progressione geometrica, l'AIDS. Non possiamo accettare il concetto di una punizione divina, come da parte di qualche alto prelato è stato ventilato, ma è l'uomo che si è autopunito, attraverso comportamenti trasgressivi delle norme morali essenziali in fatto di droga e di sesso.

Per quanto riguarda invece le sofferenze individuali, a seguito di situazioni anomale non cercate e non volute, dobbiamo tener conto che nessun essere umano, su questo pianeta, può avere il privilegio di esserne esente, perché fanno parte del dinamismo dell'esistenza e possono divenire strumenti di crescita, se riusciamo ad accettarle e ci rassegnamo, nei limiti del possibile, alla loro inevitabilità.

(9) Russel mette giustamente in evidenza che la causa prima degli armamenti sta nei conflitti impliciti nella esistenza di una pluralità di Stati Sovrani. La sovranità nazionale è diventata un feticcio che va sublimato nella unità della razza umana. Fino a quando questo concetto non sarà accettato e attuato avremo la situazione evidenziata da Russel.

(10) L'avversità di Russel verso la religione è dovuta, io credo, a due motivi:

1° - Russel nel suo esame retrospettivo di ciò che le religioni hanno dato, nel male come nel bene, all'umanità ha enfatizzato solo le cose negative e gli è sfuggito il contributo che le energie di cui sono state portatrici hanno offerto per il formarsi delle grandi civiltà.

2° - Egli ha visto la religione cristiana a lui contemporanea, già da tempo nella fase calante, come del resto hanno fatto molti altri grandi pensatori del suo tempo, e ha espresso la sua opinione basandosi esclusivamente sulle condizioni negative di tale fase. Gli è sfuggito l'aspetto parabolico di crescita, zenit e tramonto, già altre volte evidenziato nei miei commenti.

(11) Le motivazioni addotte da Russel sono così superficiali che non meritano alcun commento.

(12) La Chiesa Cattolica, offre purtroppo a coloro che già, come Russel, sono prevenuti contro di essa, altre serie motivazioni passate e recenti.

Fra quelle passate cito il caso Galilei e fra quelli recenti l'Enciclica 'antimodernista' *pascendi dominici gregis* di Papa Pio X, emanata nel 1907. Il caso Galilei può oggi considerarsi parzialmente chiuso, con l'assoluzione sia dello scienziato che dell'Inquisizione, ad opera di Papa Giovanni Paolo II. I giornali hanno commentato l'avvenimento positivamente, affermando che si apre un nuovo periodo storico sul problema della conciliazione fede-ragione-scienza. Tutti se lo augurano, però bisognerebbe annullare l'Enciclica sopra citata, secondo la quale possono essere allontanati tutti gli insegnati, siano essi laici, o sacerdoti, in odore di modernismo, il che può benissimo avvenire anche oggi, proprio perché l'Enciclica in oggetto è sempre in vigore. Poi andrebbe affrontata tutta la dottrina cattolica, come del resto anche la protestante e anche quella delle altre religioni, i cui contenuti sono visibilmente contrastanti con la scienza e la ragione. Certo bisogna riconoscere che la Chiesa ha fatto in questi ultimi decenni grandi passi verso una sua maggiore liberalizzazione, ma non sono nulla rispetto a ciò che dovrebbe fare e che forse non potrà mai fare perché sarebbe come demolire la struttura su cui si regge e con la quale la Chiesa si identifica e si legittima.

(13) Ogni persona dotata di buon senso e che rifletta, non può accettare le conclusioni di Russel. L'amore è uno dei più grandi doni offerti da Dio agli esseri umani, ma non è più tale se viene immiserito e svilito al solo rango di sesso e liberalizzato al di là e al di fuori dei limiti non solo di una sana morale, ma anche del più comune buon senso.

La sessualità ha una funzione importantissima nella vita di un essere umano, ma non può abbassarsi alla libertà animale; perché l'uomo è anche un essere spirituale e non può divenire schiavo dei propri istinti. Inoltre in una famiglia la fedeltà reciproca dei due coniugi è elemento indispensabile di unità e senza è destinata alla frantumazione e gli effetti sul tessuto sociale sarebbero devastanti.

Le grandi tappe dell'evoluzione del pensiero e dello spirito

**POPPER**  
(Karl Raimund)

Nato a Vienna nel 1902.

Deceduto nel Settembre 1994.

Opere consultate:

- GIORGIO BRIANESE, *Congetture e Confutazioni di Popper e il dibattito Epistemologico post-Popperiano*, Torino, Paravia, 1988. (Sigla: Congetture)

- KARL R. POPPER, *I due problemi fondamentali della teoria della conoscenza*, Milano, Arnoldo Mondadori, 1987. (Sigla: I due problemi)

- KARL R. POPPER, *La società aperta e i suoi nemici. Platone totalitario*, Roma, Armando Mondadori Editore, 1973. (Sigla: Società aperta - Platone)

- KARL R. POPPER, *La società aperta e i suoi nemici. Hegel e Marx falsi profeti*, Roma, Armando Mondadori Editore, 1973. (Sigla: Società aperta - Falsi profeti)

Come si può definire:

Eminente filosofo della scienza, assertore dell'essenzialità scientifica del principio della ricerca della verità. Nemico di ogni forma di autoritarismo. Avversatore acerrimo dello storicismo.

Come è stato definito:

*"Popper è giunto ad occupare una posizione di primo piano nel panorama filosofico contemporaneo, svolgendo al suo interno una funzione che - anche se non sempre condivisibile - si è rivelata, comunque, assai stimolante, criticamente agguerrita e soprattutto parecchio influente nella cultura (e non solo in quella scientifica) del nostro tempo."* (Congetture, pag.14)

*"Popper è il teorico del fallibilismo nella teoria della scienza e della società aperta, nella politica"* (Reale - Antiseri, Vol. III, pag.742)

Notizie essenziali sulla sua vita:

filosofo e matematico, di religione ebraica, emigrò nel 1937 in Nuova Zelanda da dove ripartì nel 1946 trasferendosi in Inghilterra dove tutt'ora vive.

## PREMESSA

In termini semplici e sintetici, il senso intimo del pensiero di Popper si condensa nella condanna degli atteggiamenti rigidi e statici assunti dai neopositivisti del Circolo di Vienna<sup>1</sup> e della loro avversione di fondo verso la metafisica. Il suo interesse non è solo di carattere scientifico, ma è anche sociale e ciò è testimoniato dalla sua notevole opera sulla "società aperta e i suoi nemici", nella quale polemizza con Platone, Hegel e Marx, bollando il primo - unitamente a Eraclito e Aristotele - di autoritarismo, mentre Hegel e Marx di falso profetismo. In materia scientifica Popper dice:

1) Non è valido il principio di "verificazione" dei neopositivisti, secondo i quali una teoria scientifica è vera quando un grande numero di osservazioni pratiche lo confermano. È da questo concetto che nasce la loro avversione per la metafisica, perché ritenuto mancante del supporto dell'esperienza. In sostituzione del criterio di 'verificabilità' propone quello di 'falsificabilità'.

2) Sulla base di quanto asserito prima, Popper segna una linea di demarcazione fra scienza e non scienza, non escludendo però - come invece facevano i neo positivisti - le affermazioni non scientifiche, fra cui la metafisica. Il senso della validità del principio di falsificabilità è quello di non escludere nessuna teoria, bensì di studiare la sua evoluzione verso una maggiore conoscenza, perché il sapere non consiste - secondo Popper - nelle mete raggiunte, tradotte in rigide teorie, ma nel cercare sempre attraverso il loro superamento nuove conoscenze.

3) Circa i criteri della deduzione e della induzione Popper sostiene che mentre da certe osservazioni possono dedursi conclusioni particolari, non si possono indurre principi universali.

4) La metafisica certamente non è scienza, ma non per questo va esclusa, come non va esclusa ogni cosa che non sia scienza, perché tutto può avere un suo senso da cui possono derivare ulteriori approfondimenti scientifici. Popper afferma chiaramente che la scienza, per le sue ricerche, ha bisogno anche di idee speculative e nebuloze e, se si guarda al passato, è facile constatare come le idee metafisiche e i vari interminabili dibattiti, che le stesse hanno provocato, sono state elementi di stimolo alla ricerca.

---

<sup>1</sup> Denominazione di un gruppo di filosofi e di scienziati, facenti capo, direttamente o indirettamente, all'Università di Vienna; l'atto di nascita ufficiale del circolo è considerata la pubblicazione (1929) dell'opuscolo "Concezione scientifica del mondo" (Dizionario Rizzoli).

Le grandi tappe dell'evoluzione del pensiero e dello spirito

## CONSIDERAZIONI GENERALI SU SCIENZA E SAPERE<sup>2</sup>

La saggezza sta nel sapere di non sapere.

Popper cita una frase di Socrate:

**“Socrate, che sapeva benissimo di non essere saggio, arrivò alla conclusione: «Sono davvero un pò più saggio degli altri, perché so di non sapere. Ma gli altri non sanno neppure tanto, perché credono di sapere qualcosa».”** (I due problemi, Introduzione, pag.XVII)

E ne trae le seguenti conclusioni:

**“Nella teoria della conoscenza possiamo, essenzialmente, distinguere tre punti di vista:**

**1° - Un punto di vista ottimistico: noi siamo in grado di conoscere il mondo (cioè tutto).**

**2° - Un punto di vista pessimistico: agli uomini è negata la conoscenza. È il punto di vista designato come scetticismo.**

**3° - Il terzo punto di vista è quello della scepsi, cioè mettere alla prova, riflettere, ricercare...”** (ivi)

Significato di scienza e di verità.

La scienza è ricerca della verità:

**“L'idea di verità ha un significato fondamentale per la teoria della conoscenza e, in particolare, per la teoria della conoscenza scientifica. La scienza è ricerca della verità: NON POSSESSO DEL SAPERE, MA RICERCA DELLA VERITÀ.”**

**“...andare alla ricerca della verità, significa andare alla ricerca di teorie vere.”**

**“...una convinzione o un pensiero sono veri, quando è vera una proposizione che formula questa convinzione o questo pensiero.”** (ivi, da pag.XXII)

## I DUE PROBLEMI FONDAMENTALI DELLA TEORIA DELLA CONOSCENZA

Sono quelli, secondo Popper, della 'Induzione' e della 'Demarcazione'.

---

<sup>2</sup> Si veda il commento n°1 a fine autore

Qual è il significato di base dei due problemi?

a) - Induzione:

Con 'problema dell'induzione' si designa qui la questione circa il valore, o la fondazione, delle proposizioni generali delle scienze empiriche. In altri termini: possono essere generalmente valide le asserzioni sulle realtà di fatto, che si fondano sull'esperienza? (O, detto di passaggio: Possiamo sapere più di quanto sappiamo?)" (ivi, libro I, Il problema dell'induzione, pag.3)

b) - Demarcazione:

"Chiamo 'problema della demarcazione' la questione circa il criterio di demarcazione. In altre parole: com'è possibile decidere, in caso di dubbio, se davanti a noi, ci sia una proposizione scientifica o soltanto una asserzione metafisica? (O detto di passaggio: Quando una scienza non è scienza?)" (ivi, pag.4)

La non validità scientifica del criterio dell'induzione.

L'induzione è un procedimento conoscitivo che sale dal particolare al generale e già da questa definizione si comprende come non possa essere ritenuto valido.

Per fare un esempio se un tizio 'camminando suda' non si può dedurre la regola universale che 'camminando si suda', per il fatto semplicissimo che non si può oggettivare ciò che è solo soggettivo. Vediamo ora ciò che dice Popper:

**"Il successo della scienza non è fondato su regole induttive, ma dipende dalla fortuna, dalla genialità e dalle regole puramente deduttive dell'argomentazione critica."** (Congetture, pag.96)

E Brianese così commenta:

*"Dipende dalla fortuna e dalla genialità, perché non ci sono, secondo Popper, fonti privilegiate dalle quali provengono le teorie scientifiche, né regole prestabilite che garantiscano la possibilità di condurre una teoria al successo. Dipende **"dalle regole puramente deduttive dell'argomentazione critica"**, perché essa soltanto, consentendo un controllo rigoroso delle teorie e rendendo possibile la loro falsificazione, consente un autentico progresso della conoscenza."* (ivi)

Le sei regole critiche di Popper:

**"Posso (così) riassumere alcune delle mie conclusioni:**

- **L'induzione, cioè l'inferenza fondata su numerose osservazioni, è un mito.**
- **Il procedimento effettivo della scienza consiste nell'operare attraverso congetture ...**
- **Le osservazioni e gli esperimenti reiterati fungono, nella scienza, (solo) da controlli delle nostre congetture o ipotesi, costituiscono, cioè, dei tentativi di confutazione.**

Le grandi tappe dell'evoluzione del pensiero e dello spirito

**- L'erronea credenza nell'induzione è rafforzata dal bisogno di (giungere) a un criterio di demarcazione, il quale, secondo quanto si ritiene tradizionalmente, ma in modo erroneo, può essere costituito soltanto dal metodo induttivo.**

**- La concezione di un siffatto metodo induttivo, al pari del criterio (errato) di verifica, comporta una demarcazione imperfetta.**" (E Brianese commenta quest'ultimo punto dicendo: «*Perché non è in grado di escludere tutta la non-scienza, né di render conto di tutta la scienza.*»)

**- "Nulla di quanto detto sopra risulta minimamente alterato, se affermiamo che l'induzione rende le teorie solo probabile, anziché certe."**

E Brianese chiarisce così questo concetto:

*"Le procedure induttive non riescono a stabilire né la verità, né la probabilità di una teoria. Anche se ci riuscissero, a Popper interesserebbe poco, perché pensa che avanzamento della conoscenza, e alta probabilità di una teoria, sono due propositi incompatibili..."* (ivi, pag.96-97)

Il criterio di 'falsificabilità' risolve quello della demarcazione.

Con il concetto di demarcazione Popper non intende differenziazione fra asserzioni scientifiche e non, per escludere le seconde, come ho già rilevato nella premessa, in quanto sono tutte utili a porre ipotesi di ricerca che possono allargare, in modo scientifico, la conoscenza. Certamente l'indicare la specificità delle proposizioni della scienza, rispetto a quelle che non lo sono, è essenziale e per giungere a tale risultato Popper non ritiene valido il criterio di 'verifica' bensì quello di 'falsificazione'. Il ragionamento basilare di Popper è il seguente:

**"Non esiste un numero di osservazioni empiriche, per quanto elevato, sufficiente a farci concludere per la verità di una teoria, mentre una sola osservazione negativa, ci mette in condizione di concludere per la sua falsità."** (ivi, pag.29)

Il criterio dello stato scientifico di una teoria è la sua falsificabilità e confutabilità.

I punti essenziali di questa concezione di Popper sono i seguenti:

**- "È facile ottenere delle conferme, o verifiche, per quasi ogni teoria, se quel che cerchiamo sono appunto delle conferme."** (E Brianese aggiunge:«*È appunto questa facilità a consentire a molte teorie di apparire scientificamente vere, solo perché appaiono di continuo verificate dall'esperienza.*»)

**- "Le conferme dovrebbero valere solo se sono il risultato di 'previsioni rischiose': vale a dire nel caso che, non essendo illuminati dalla teoria in questione, ci saremmo dovuti aspettare un evento incompatibile con essa (cioè) un evento che avrebbe confutato la teoria."**

Commento di Brianese:

*“Popper non nega, in senso assoluto, la possibilità di rinvenire nell'esperienza delle conferme a una teoria. Nega piuttosto:*

*a) che le conferme empiriche, di per sé sole, siano sufficienti a rendere scientifica (e tanto meno vera) una teoria.*

*b) che le conferme siano indiscriminatamente valide come sostegni della teoria in questione. Ci sono delle conferme empiriche che possiedono un valore scientifico, ma sono solo quelle che nascono da seri tentativi di CONFUTAZIONE della TEORIA. È in ogni caso le conferme non ci dicono nulla intorno alla verità della teoria stessa.”*

- **“Ogni teoria scientifica valida è una proibizione: essa preclude l'accadimento di certe cose. Quante più cose preclude, tanto migliore essa risulta.”**

Commento di Brianese:

*“Poiché quante più cose proibisce, tanto più facilmente la teoria può scontrarsi con la realtà empirica (in modo da potere essere opportunamente corretta):«la quantità di informazione intorno al mondo, fornita da un'asserzione scientifica, è tanto più grande quanto maggiore è la possibilità che essa entri in conflitto, in virtù del suo carattere logico, con possibile asserzioni singolari...Le leggi di natura possono essere paragonate a DIVIETI o PROIBIZIONI. Non asseriscono che qualcosa esiste, o accade: lo negano. Insistono sulla non-esistenza di certe cose, o di certi stati di cose, proscrivendo o proibendo, per così dire, queste cose o questi stati di cose: li ESCLUDONO. Se accettiamo come vera una sola asserzione singolare che, per così dire, infrange la proibizione, asserendo l'esistenza di una cosa o l'accadere di un evento, esclusa dalla legge, la legge risulta CONFUTATA».”*

- **“Una teoria che non può essere confutata da alcun evento concepibile, non è scientifica. L'inconfutabilità di una teoria non è un pregio (come spesso si crede) bensì un difetto.”**

Commento di Brianese:

*“Un DIFETTO, perché, essendo inconfutabile, la teoria non è più in grado di dire alcunché intorno alla realtà. Si pensi, ad esempio, alle proposizioni tautologiche (cioè a quelle proposizioni nelle quali il predicato è uguale al contenuto, nel soggetto): sono del tutto inconfutabili, proprio perché non possono essere contraddette da alcun evento empirico (una proposizione: 'questo libro è questo libro', oppure 'un vivente è un essere che vive' non potrà venir confutata da nessun evento possibile).”*

- **“Ogni controllo genuino di una teoria è un tentativo di falsificarla, o di confutarla. La controllabilità coincide con la falsificabilità; vi sono tuttavia dei gradi di controllabilità: alcune teorie sono controllabili o esposte alla confutazione, più di altre: esse corrono, per così dire, rischi maggiori.”**

Commento di Brianese:

*“Perché solo mettendola alla prova, è possibile costringerla allo scontro con la realtà empirica.”*

Le grandi tappe dell'evoluzione del pensiero e dello spirito

- **“I dati di conferma non dovrebbero contare se non quando siano il risultato di un controllo genuino della teoria; e ciò significa che quest'ultimo può essere presentato come un tentativo serio, benché fallito, di falsificare la teoria. In simili casi parlo ora di DATI CORROBORANTI...Finché una teoria affronta con successo controlli dettagliati e severi e, nel corso del progresso scientifico, non è scalzata da un'altra teoria, possiamo dire che ha provato il suo valore o che è stata CORROBORATA dall'esperienza passata.”**

Commento di Brianese:

*“È bene sottolineare che si tratta di una corroborazione solo temporanea e per nulla definitiva; conserviamo una certa teoria scientifica, quando essa ha temporaneamente superato il controllo e non abbiamo trovato alcuna ragione per scartarla. Ma possiamo sempre (anzi dobbiamo) supporre di poterla trovare, la ragione per scartarla, dobbiamo, perché altrimenti non saremmo nemmeno più in grado di farlo, stante che la scientificità di una teoria è data proprio della sua falsificabilità in linea di principio. Se ciò accadesse (se cioè ci imbattessimo in un evento che contrasta con la teoria) dovremo considerare senz'altro la teoria stessa falsificata.”*

- **“Alcune teorie genuinamente controllabili, dopo che si sono rilevate false, continuano a essere sostenute dai loro autori, per esempio con l'introduzione di qualche assunzione ausiliare, o con la reinterpretazione della teoria, in modo di sottrarla alla confutazione. Una procedura del genere è sempre possibile, ma essa può salvare la teoria della confutazione, solo al prezzo di distruggere, o almeno pregiudicare, il suo stato scientifico.”**

**“Si può riassumere tutto questo dicendo che IL CRITERIO DELLO STATO SCIENTIFICO DI UNA TEORIA È LA SUA FALSIFICABILITÀ, CONFUTABILITÀ O CONTROLLABILITÀ.”** (tutti i passi citati sono ivi, La scienza, congetture e confutazione, pag.55-57)

#### ALCUNE OPINIONI SULLA METAFISICA

Popper, in un certo senso, riabilita la metafisica, anche se afferma che non si può parlare di una metafisica scientifica, almeno nei limiti di ciò che sono considerati oggi la metafisica e i suoi principi. Abbiamo già visto nella premessa che - secondo Popper - la metafisica può essere elemento di stimolo alla ricerca scientifica. Perciò egli si oppone all'atteggiamento assoluto antimetafisico assunto dal neo-positivismo. Popper si pone queste domande:

**“È o non è legittimamente fondato il rifiuto della metafisica? Che cosa si intende, propriamente, con le espressioni METAFISICA e SCIENZA**

**EMPIRICA? È in linea di massima possibile, a questo proposito, stabilire differenze rigorose? È possibile tracciare limiti ben definiti?"**

E afferma che alle stesse domande si risponde con il problema della demarcazione:

**“Queste questioni, che chiariscono il problema della demarcazione posseggono un significato generale e perfettamente determinato. Dalla teoria della conoscenza ogni e qualsiasi forma di empirismo deve esigere prima di ogni altra cosa, che metta la scienza empirica al sicuro contro le pretese della metafisica. La teoria della conoscenza deve elaborare un criterio rigoroso e applicabile che consenta di distinguere le proposizioni delle scienze empiriche dalle asserzioni metafisiche; deve cioè elaborare un CRITERIO DI DEMARCAZIONE. Chiamo problema della demarcazione la questione relativa al criterio della demarcazione. In altre parole: come è possibile, in un caso dubbio, decidere se uno ha davanti a sé una proposizione scientifica o solamente un’asserzione metafisica?”**

I problemi della INDUZIONE e quello della DEMARCAZIONE sono quindi i problemi di base della conoscenza:

**“Io ritengo che queste questioni, il problema dell’INDUZIONE e il problema della DEMARCAZIONE, costituiscano i problemi fondamentali della teoria della conoscenza generale.”**

Il nucleo della dottrina popperiana del metodo della demarcazione è il criterio della FALSIFICABILITÀ ampiamente trattato sopra:

**“Il criterio della falsificabilità consente di delimitare con sufficiente rigore le scienze della realtà, ossia i sistemi empirico scientifici a fronte dei sistemi metafisici...in quanto le proposizioni d’una scienza si riferiscono alla realtà, in tanto debbono essere falsificabili; e in quanto non sono falsificabili in tanto non si riferiscono alla realtà. (ivi, Appendice, pag.444 e seg.)**

Commento di Brianese:

*“Di contro alla tesi neo-positivistica dell’insignificanza della metafisica, Popper sostiene che: «Le enunciazioni metafisiche possono anche rivestire autentico significato e interesse». Se è vero che il criterio di demarcazione popperiano «seleziona quelle teorie che possono essere discusse seriamente in termini empirici» esso suggerisce allo scienziato «l’esistenza di altre teorie che non possono venire discusse in questo modo; e attira la sua attenzione sul fatto che queste altre teorie, dal momento che non sono controllabili, devono essere esaminate con metodi diversi dal controllo. Se egli (lo scienziato) non trova altro modo di esaminarle criticamente, può considerarsi altrettanto giustificato nell’abbandonarle. Così facendo, tuttavia, correrà sempre un rischio; infatti è possibile imparare, a volte, qualcosa di molto interessante anche da una teoria pseudo-scientifica, o metafisica».” (Karl Popper, *Logica della scoperta scientifica*)*

*“Sono affermazioni, ci pare, che esprimono bene la consapevolezza, da parte di Popper, dell’impossibilità di dichiarare assolutamente non-significante (e di*

Le grandi tappe dell'evoluzione del pensiero e dello spirito

*conseguenza scientificamente inutile) ciò che non risulta riconducibile alle procedure delle scienze empiriche: non possiamo mai essere certi dell'inutilità o dell'irrelevanza scientifica di una teoria, nemmeno - sostiene Popper - se ci sembra di non riuscire ad individuare dei metodi di discussione critica della teoria (e se, di conseguenza, ci sembra di doverla dichiarare irrazionale); una teoria che, attualmente sembra non essere scientifica, infatti, potrebbe sempre rivelarsi utile allo sviluppo successivo della scienza (quando non, addirittura, diventare a sua volta una teoria scientifica; cioè empiricamente criticabile/falsificabile, com'è il caso - sempre secondo Popper - dell'atomismo greco)."* (Congetture, pag.31)

Problemi che sorgono dalla non validità del procedimento induttivo.

Popper, anticipando le critiche alla sua affermazione sulla non validità del metodo dell'induzione, propone alcune interessanti osservazioni:

a) - Come passiamo da un'asserzione osservativa a una teoria?

La sua risposta è che il passaggio avviene ipotizzando, sulla base dell'asserto osservativo, varie teorie e adottando successivamente il metodo della falsificazione, fino a trovare quella che si suppone non falsificabile, quindi la teoria giusta:

**"Il quesito appare essere: In qual mondo passi da un'asserzione osservativa a una teoria? La risposta è: Passando dapprima a una qualsiasi teoria, e sottoponendola poi a controllo, per riscontrare se è buona o no; vale a dire, applicando ripetutamente il metodo critico, eliminando numerose teorie cattive e inventandone molte nuove. NON TUTTI SONO IN GRADO DI FARLO, MA NON C'È ALTRA VIA."**

**"Sono state poste, talora, delle altre questioni. Il problema originale dell'induzione, è stato detto, è il problema della giustificazione dell'induzione, cioè della giustificazione dell'inferenza induttiva. Se a questo problema si risponde asserendo che quella che viene nominata "Inferenza induttiva" non è mai valida, e che, pertanto non è evidentemente giustificabile, si pone di necessità il seguente problema: In quale modo si giustifica il metodo per prove ed errori? La risposta è: il metodo per prove ed errori è un METODO DI ELIMINAZIONE DELLE TEORIE FALSE mediante asserzioni osservative; e la sua giustificazione è assicurata dal puro rapporto logico di deducibilità, che ci consente di asserire la falsità di certi asserti universali, quando ammettiamo la verità di corrispondenti asserti singolari."**

Commenti di Brianese:

*"È, in sostanza, quello che Popper ha detto poc'anzi: se non è mai possibile sapere induttivamente se una teoria è vera, è però facile indicare deduttivamente quando è falsa."*

b) - Perché preferiamo, con ragione, asserti non falsificati a quelli falsificati?

Popper sembra offrire due risposte:

- con la prima afferma che non è totalmente vero, perché anche le teorie false sono spesso utili, e vengono impiegate, sia nel campo dell'ingegneria che in quello della navigazione, con ottimi risultati, pur sapendo che sono false, perché ritenute eccellenti approssimazioni.

- con la seconda, che Popper ritiene più corretta della prima, perché lo scopo è la ricerca, quindi se le teorie accettate non sono state ancora falsificate ciò stimolerà ulteriori tentativi utili a tutti. Poi non è detto che tutte le teorie falsificate siano accettate, ma solo quella che, alla luce della critica, appare la più valida:

**“Un altro quesito, che talora si pone, è il seguente: Perché è ragionevole preferire asserti non falsificati a quelli falsificati? A questa domanda si sono date alcune risposte involute, per esempio di tipo pragmatico. Da tale punto di vista, la domanda, però, non si pone, dal momento che le teorie false sono spesso abbastanza utili: la maggior parte delle formule utilizzate in ingegneria o nella navigazione, sono notoriamente false, pur essendo delle eccellenti approssimazioni e risultando di facile impiego, cosicché vengono fiduciosamente usate anche da chi ne conosce la falsità.”**

**“La sola risposta corretta è quella più semplice: perché cerchiamo la verità, anche se non possiamo mai essere certi di averla trovata, e perché sappiamo o crediamo false le teorie falsificate, mentre le teorie non (ancora) falsificate possono risultare vere. Inoltre non preferiamo ogni teoria non falsificata, ma soltanto quella che, alla luce della critica, appare migliore delle sue concorrenti a risolvere i nostri problemi, è ben controllata e possiamo pensare o congetturare che supererà ulteriori controlli.”** (ivi, pag.100 e seg.)

## LE SOCIETÀ APERTE E LE SOCIETÀ CHIUSE

L'argomento è trattato da Popper in due volumi e il loro senso è una voce di rivolta contro il totalitarismo nazi-fascista, negatore della ragione e della libertà, sistema che egli chiama “Società Chiusa”, e una speranza che trionfi la democrazia, che sradichi oppressione e ingiustizia che egli definisce “Società aperta”.

Trattando l'argomento in due volumi, nel primo si serve della figura di Platone e nel secondo di quelle di Hegel e Marx considerati totalitario il primo e falsi profeti i due successivi. Cercherò di condensare quelle opinioni, che, pur nella loro brevità, diano un senso abbastanza completo del pensiero del nostro epistemologo. L'opera è stata tradotta da Renato Favetto e curata da Dario Antiseri.

### Perché Popper epistemologo si è occupato di tali problemi sociali?

**“Benché io mi sia occupato soprattutto dei metodi della fisica, mi sono anche interessato, per parecchi anni, del problema, alquanto insoddisfacente, di alcune**

Le grandi tappe dell'evoluzione del pensiero e dello spirito

**delle scienze sociali e, in particolare, della filosofia sociale. Ciò solleva, naturalmente, il problema dei loro metodi. Il mio interesse, per questo problema, fu grandemente stimolato dall'esplosione del totalitarismo e dall'incapacità delle varie scienze sociali e filosofie sociali, di darne una convincente spiegazione.”** (Società aperta - Platone, Introduzione, pag.16)

### STORICISMO E INGEGNERIA SOCIALE<sup>3</sup>

Popper è antistoricista e allo storicismo contrappone l'ingegneria sociale.

#### Alcuni concetti sullo storicismo.

a) - Sua definizione:

**“Sotto il nome di “storicismo” ho raggruppato le filosofie sociali che pretendono di avere scoperto le leggi della storia, capaci di mettere in grado di profetizzare gli eventi della storia.”**

b) - Sua negatività:

**“I profeti che preannunciano l'avvento del millennio...possono dare speranza e coraggio a tanti, che senza di essi, mancherebbero dell'uno e dell'altra. Ma dobbiamo renderci conto che la loro influenza è destinata a impedirci di fronteggiare i compiti quotidiani della vita sociale.”** (ivi, pag.17-19)

La dottrina del popolo eletto è una delle forme di storicismo:

**“Questa dottrina è uno dei tentativi di rendere comprensibile la nostra storia mediante una interpretazione teistica, cioè riconoscendo Dio come autore del dramma che si svolge sulla Scena Storica. In questa dottrina la legge dello sviluppo storico è fissata dalla Volontà di Dio...Su queste leggi si possono fare predizioni sul futuro dell'umanità.”** (ivi, pag.26-27)

#### Che cosa Popper intende per 'Ingegneria sociale'.

È un approccio alla storia, diametralmente opposto allo storicismo. Solo l'uomo con le sue forze è artefice del proprio destino:

**“(L'ingegnere sociale) crede che l'uomo sia il padrone del proprio destino e che, in conformità con i nostri fini, noi possiamo influenzare la storia dell'uomo...Egli non crede che questi fini ci siano imposti dal nostro passato storico o dalle tendenze della storia, ma che essi siano scelti o creati da noi stessi.”** (ivi, pag.44)

<sup>3</sup> Si veda il commento n°2 a fine autore

Platone, primo ingegnere sociale.

“Platone fu uno dei primi scienziati sociali e senza dubbio il più influente...La sua sociologia è un geniale miscuglio di speculazione e di acuta osservazione dei fatti...La base speculativa è costituita dalla teoria delle FORME (o IDEE) e del divenire e del decadimento universale, della generazione e della degenerazione universale. Ma su questo fondamento idealistico Platone costruisce una teoria singolarmente realistica della società, capace di spiegare le tendenze fondamentali dello sviluppo storico delle città-stato greche, come pure le forze sociali politiche operanti nel suo tempo.” (ivi, *Mutamento e stasi*, pag.63)

Platone, evidenzia l'essenzialità del problema economico ed elabora una teoria che Marx, oltre ventitré secoli dopo, farà propria con il suo materialismo storico. Fra le cause delle rivoluzioni politiche Platone individua la disunione nella classe dirigente e lo stesso argomento è trattato da Popper nel capitolo *Mutamento e stasi* in *La società aperta e i suoi nemici. Platone totalitario*, cit., pag.67)

Alcuni spunti sulle teorie sociali attribuite a Platone.

Lo stato perfetto platonico: sua degenerazione attraverso le fasi successive della Timocrazia, Oligarchia, Democrazia e Tirannide:

“(Il primo stato) ‘lo stato perfetto’ è un regno dei più saggi e più divini...La prima forma nella quale lo stato degenera è la TIMOCRAZIA, cioè il governo dei nobili ambiziosi...Si passa dalla timocrazia alla OLIGARCHIA; questo passaggio è chiaro anche a un cieco. A rovinare tale costituzione è quel ripostiglio che ciascuno colma d'oro....In questo modo nasce il primo conflitto di classe: tra virtù e denaro, fra i modi tradizionali di semplicità feudale e i nuovi modi di opulenza. Con l'instaurazione dell'oligarchia si raggiunge uno stato di potenziale guerra civile fra gli oligarchi e le classi più povere....Questa guerra civile genera la DEMOCRAZIA... (ma Platone descrive i democratici come) depravati e gretti, insolenti, sfrenati e sfrontati, feroci e terribili animali da preda, esseri pronti a soddisfare ogni capriccio, capaci di vivere soltanto per il piacere e per desideri superflui ed immondi. A questo si aggiungono altre bagatelle come queste: il maestro teme e adula gli scolari, i vecchi accondiscendono ai giovani e si fanno giocosi e faceti, imitandoli, per non passare da spiacevoli e dispotici...” (ivi, pag.72)

(Il passaggio dalla democrazia alla tirannide, dice Platone) “è molto facilmente realizzato da un leader popolare, che sa come sfruttare l'antagonismo di classe fra i ricchi e i poveri, e che riesce a costituirsi un proprio esercito privato, (dopo di ché) la gente che prima lo aveva esaltato si trova ben presto ridotta in servitù, e allora, essa deve combattere contro di lui...(e conclude dicendo che) con la tirannide si raggiunge la forma più spregievole di stato.” (ivi, pag.73)

(La chiave sociologica platonica di interpretazione della storia è quindi) “La disunione interna, la lotta di classe (che) fomenta l'antagonismo degli interessi economici di classe, ma essa è anche la chiave per l'instaurazione dell'equilibrio

Le grandi tappe dell'evoluzione del pensiero e dello spirito

**politico, cioè per arrestare il cambiamento politico (e realizzare l'ottimo e perfetto stato dei tempi remoti)."** (ivi, pag.75)

Lo stato perfetto platonico (è il modello spartano).

Riassumo la sua struttura nei suoi elementi essenziali:

a) - Eliminazione della lotta di classe:

**"Il problema della eliminazione della lotta di classe è risolto non abolendo le classi, ma conferendo alla classe dirigente una superiorità che non possa essere contestata. Solo alla classe dirigente è consentito di portare armi, essa sola gode dei diritti politici, essa sola riceve l'educazione; un addestramento specializzato nell'arte di mantenere soggetto il suo gregge umano. Finché la classe dirigente è unita non ci può essere alcuna minaccia alla sua autorità e quindi nessuna lotta di classe."** (ivi, pag.77)

b) - Nello stato perfetto le classi sarebbero tre, ma di fatto si riducono a due sole: governanti e governati;

**"Platone distingue tre classi nel suo ottimo stato: i custodi, i loro ausiliari armati o guerrieri e la classe lavoratrice. Ma di fatto ci sono soltanto due caste, la casta militare - costituita dai governanti armati ed educati - e i governati disarmati e non-educati, il gregge umano. Che Platone divida la sua casta dirigente in due classi...senza elaborare analoghe suddivisioni nella classe lavoratrice, è dovuto soprattutto al fatto che gli interessano soltanto i dirigenti. I lavoratori, i commercianti ecc. non lo interessano affatto; essi sono soltanto armento umano, la cui unica funzione è quella di provvedere ai bisogni materiali della classe dirigente.** (ivi, pag.77-78)

c) - L'unità dello stato si identifica con l'unità della classe dirigente. Lo strumento proposto da Platone è una specie di comunismo dove tutto è comune, ivi comprese moglie e figli. Ciò evita alla base la contrapposizione di tipo economico che è sempre la maggior causa della disunione.

d) - Niente unità fra le classi:

**"Affinché la classe dirigente possa sentirsi veramente unita...la pressione esterna alla classe è altrettanto necessaria che i vincoli fra i membri della classe stessa. Questa pressione può essere mantenuta accentuando il divario fra governanti e governati. Quanto più forte è il sentimento che i governati avvertono di essere una razza diversa e inferiore, tanto più forte sarà il senso di unità fra i governanti. Giungiamo così al fondamentale principio che non ci deve essere alcuna mescolanza fra le classi. Qualsiasi interferenza o cambiamento da una classe all'altra - dice Platone - è un grave crimine contro la città..."** (ivi, pag.80)

e) - Educazione guerriera della classe dirigente:

**"Platone pretende che la classe dirigente sia addestrata come una classe di guerrieri di professione, pronti a battersi contro i nemici (interni e esterni). I**

**bambini di ambo i sessi devono essere condotti alla guerra a cavallo, perché la possano osservare e, se non c'è pericolo, spingerli vicino a far loro gustare il sangue, come si fa con i giovani cani..."** (ivi, pag.87)

La giustizia totalitaria platonica.

Contro il parere di coloro che tendono ad idealizzare Platone evidenziando che la finalità che la sua dottrina politica persegue è la felicità dei cittadini e il regno della giustizia, Popper esprime l'opinione contraria, qualificando il programma platonico (che segue) come totalitario:

**"A) La netta divisione delle classi; cioè la classe dirigente formata dai pastori e dai cani da guardia dev'essere nettamente separata dall'armento umano.**

**B) - L'identificazione della sorte dello stato con quella della sua classe dirigente; l'interesse esclusivo per questa classe e per la sua unità; e in funzione di questa unità, le rigide norme per allevare ed educare questa classe e la stretta vigilanza e collettivizzazione degli interessi dei suoi membri.**

**Da questi elementi principali se ne possono dedurre altri come:**

**C) La classe dirigente ha il monopolio di certe cose, come l'addestramento e le virtù militari.**

**D) Censura di tutte le attività intellettuali della classe dirigente e una continua propaganda diretta a modellare e unificare le menti. Ogni innovazione nell'educazione, nella legislazione e nella religione deve essere evitata e soppressa.**

**E) - Lo Stato deve essere autosufficiente. Esso deve tendere all'autarchia economica."** (ivi, La giustizia totalitaria, pag.129-130)

Per Platone - secondo Popper - la giustizia è ciò che si identifica con il suo Stato Ottimo:

**"Che cosa intendeva Platone per giustizia? Affermo che nella Repubblica egli usò il termine GIUSTO come sinonimo di CIO CHE È NELL'INTERESSE DELLO STATO OTTIMO. E che cos'è nell'interesse di questo stato ottimo? Bloccare ogni cambiamento mediante il mantenimento di una rigida divisione di classi e di un governo di classe."**

Quindi, per Popper, la giustizia platonica è una giustizia totalitaria:

**"Se questa mia interpretazione è esatta, allora dobbiamo dire che la rivendicazione platonica della giustizia, pone il suo programma politico al livello del totalitarismo..."** (ivi, pag.133)

Le grandi tappe dell'evoluzione del pensiero e dello spirito

La vera giustizia secondo Popper.

La teoria umanitaria della giustizia avanza, dice Popper, tre fondamentali istanze; che sono esattamente l'opposto dell'ideale di giustizia platonico:

**“a) - Il principio egualitario vero e proprio, cioè la proposta di eliminare i privilegi ‘naturalisti’.**

**b) Il principio generale dell'individualismo.**

**c) - Il principio che deve essere compito e fine dello Stato quello di proteggere la libertà dei cittadini.”** (ivi, pag.140)

## LA SOCIETÀ APERTA E I SUOI NEMICI

Definizione di società chiusa e di società aperta.

**“...la società magica, o tribale o collettivista sarà chiamata anche SOCIETÀ CHIUSA e la società nella quale i singoli sono chiamati a prendere decisioni personali, SOCIETÀ APERTA.”** (ivi, La società aperta e i suoi nemici, pag.244)

Esempio classico - dice Popper - di società chiusa quella di Sparta, che si basava sui principi seguenti:

**“1 - Protezione del suo tribalismo bloccato: esclusione di tutte le influenze straniere che potessero mettere in pericolo la rigidità dei tabù tribali.**

**2 - Antiumanitarismo: esclusione, più particolarmente, di tutte le ideologie egualitarie, democratiche e individualistiche.**

**3 - Autarchia: non dover dipendere dal commercio.**

**4 - Antiuniversalismo o particolarismo: mantenere ferma la distinzione tra la propria tribù e tutte le altre; non mescolarsi con gli inferiori.**

**5 - Signoria: dominare e schiavizzare i vicini.**

**6 - Non diventare troppo grande: accrescere lo Stato affinché possa, crescendo, rimanere uno; ma oltre questo limite no, e specialmente senza rischiare l'introduzione di tendenze universalistiche.**

Se confrontiamo queste sei tendenze principali con quelle proprie del totalitarismo moderno, vediamo che in sostanza l'accordo fra esse è pieno e totale, salvo che per l'ultima, (perché) mi sembra che il totalitarismo moderno presenti invece tendenze imperialistiche. Ma questo imperialismo non presenta alcun elemento di universalismo tollerante...”(ivi, pag.256)

### La società aperta astratta.

Per società astratta Popper intende una società aperta che perda il suo carattere di organicità, il che produce una vita anonima, senza felicità:

**“In conseguenza della perdita del proprio carattere di organicità, una società aperta, può diventare gradualmente quella che amo definire una ‘società astratta’. Essa può perdere, in considerevole misura, il carattere di gruppo concreto o reale...Questo punto può essere spiegato per mezzo di una esagerazione: una società nella quale gli uomini non si incontrano mai faccia a faccia, nella quale tutte le attività sono svolte da individui isolati che comunicano fra di loro per mezzo di lettere dattiloscritte o di telegrammi, e che vanno in giro con automobili chiuse. Il punto interessante è che la nostra società moderna assomiglia in molti dei suoi aspetti a siffatta società astratta. Benché noi non sempre viaggiamo da soli in automobili chiuse, il risultato è quasi lo stesso che se viaggiassimo a quel modo e, di norma, non stabiliamo alcuna relazione personale con i pedoni nostri simili...Ci sono molte persone che...non hanno alcun contatto personale o ne hanno pochissimi e vivono nell’anonimità e nell’isolamento e, di conseguenza nell’infelicità...Gli uomini hanno bisogni sociali che non possono soddisfare in una società astratta.”** (ivi, pag.246)

### Conclusione dell’analisi sul pensiero totalitario platonico.

Popper ritiene che Platone abbia tradito l’ideale socratico (che egli invece aveva tentato di rappresentare) procedendo sulla strada del totalitarismo:

**“Socrate aveva rifiutato di compromettere la sua integrità personale. Platone, con tutto il rigore della sua ripulitura della tela, fu spinto su una strada lungo la quale compromise la sua integrità a ogni passo. Egli fu costretto a combattere il libero pensiero e il perseguimento della verità; fu indotto a difendere la menzogna, i miracoli politici, la superstizione dei tabù e, alla fine, la violenza brutale. Nonostante il suo odio per la tirannide fu spinto a vedere nel tiranno un possibile aiuto, e a difendere le più tiranniche misure. Dalla logica intima del suo finalismo antiumanitario, dalla logica intima del potere, egli fu spinto inconsciamente allo stesso punto in cui erano giunti i Trenta. Per quanto eccellente fosse la sua diagnosi sociologica...la terapia che raccomandava è peggiore del male che tentava di combattere.”**

La soluzione del problema sociale - dice Popper - sta solo nel realizzare una società aperta. Sostenere l’immobilità politica nelle forme del tribalismo, come era nell’ideale platonico, significa procedere in senso inverso:

**“Arrestare il cambiamento politico non costituisce un rimedio e non può portare la felicità...Una volta che si sia cominciato a fondare sulla ragione, ad usare la nostra capacità critica, una volta che si sia avvertito l’appello delle nostre responsabilità e con esso anche la responsabilità di cooperare all’avanzamento della conoscenza, non possiamo più ritornare a uno stato di implicita sottomissione alla magia tribale. Per coloro che hanno assaggiato il frutto dell’albero della**

Le grandi tappe dell'evoluzione del pensiero e dello spirito

conoscenza, il paradiso è perduto. Quanto più ci sforziamo di tornare all'età eroica del tribalismo, tanto più arriviamo all'inquisizione, alla polizia segreta, al gansterismo romantico. Cominciando con la soppressione della ragione e della verità, dobbiamo finire con la più brutale e violenta distruzione di tutto ciò che è umano...Se vogliamo restare umani, c'è una sola strada da percorrere: la via che porta alla società aperta...per realizzare nella migliore maniera...la sicurezza e la libertà." (ivi, pag.278-279)

#### HEGEL E IL NUOVO TRIBALISMO<sup>4</sup>

##### Hegel erede di Eraclito, Platone e Aristotele.

Popper vede in Hegel e nella sua filosofia un grande nemico della società aperta. Il suo storicismo ripropone in forma moderna il tribalismo che Popper addebita a Eraclito, Platone e Aristotele e cita, in appoggio a questa sua opinione, Schopenhauer e Heiden. Hegel e i suoi seguaci sono sostenitori dello Stato come tutto di fronte al nulla dell'individuo. Lo Stato di Hegel - a detta di Popper - è l'Idea Divina nel mondo. Però alcuni dubitano di tale realtà e attribuiscono ad Hegel profondità e pienezza di pensiero. Ecco alcune citazioni di Popper al riguardo:

**“Quando nel 1815 il partito reazionario cominciò a riprendere il potere nelle proprie mani in Prussia, avvertì l'assoluta necessità di disporre di un'ideologia. Hegel fu designato a soddisfare questa esigenza ed egli la soddisfece rilanciando le idee dei primi grandi nemici della società aperta, Eraclito, Platone e Aristotele.**

**Come la Rivoluzione Francese riscoperse le perenni idee della Grande Generazione e del cristianesimo, libertà, uguaglianza e fraternità di tutti gli uomini, così Hegel riscoperse le idee platoniche che stanno dietro la perenne rivolta contro la libertà e la ragione. L'hegelismo è la rinascita del tribalismo. L'importanza storica di Hegel può essere vista nel fatto che egli rappresenta l'«anello mancante», per così dire, fra Platone e la forma moderna del totalitarismo. La maggior parte dei totalitari moderni sono assolutamente ignari del fatto che le loro idee possono essere fatte risalire a Platone. Ma molti sono consapevoli del loro debito verso Hegel e tutti sono cresciuti nella chiusa atmosfera dell'hegelismo. Ad essi è stato insegnato di venerare lo stato, la storia e la nazione.”**

**“La loro dottrina è che lo stato è tutto e l'individuo nulla; infatti quest'ultimo deve tutto allo stato, sia la sua esistenza fisica che la sua esistenza spirituale. Questo è il messaggio di Platone, del prussianesimo di Federico Guglielmo, e di Hegel. «L'universale va cercato nello Stato - scrive Hegel - lo Stato è l'Idea Divina**

<sup>4</sup> Si veda il commento n°3 a fine autore

quale esiste in terra...Deve onorarsi lo Stato come un che di mondano-divino...L'ingresso di Dio nel mondo è lo Stato...»”

“L'influenza di Hegel, e specialmente quella del suo linguaggio, è ancora potentissima nella filosofia morale e sociale e nelle scienze sociali e politiche (con la sola eccezione dell'economia). Specialmente i filosofi della storia, della politica e dell'educazione subiscono ancora in larghissima misura la sua influenza. In politica ciò è confermato nel modo più evidente dal fatto che l'estrema ala sinistra marxista, come pure il centro conservatore e l'estrema destra fascista, fondano tutti le loro filosofie politiche su Hegel; l'ala sinistra sostituisce alla guerra delle nazioni, che appare nello schema storicistico di Hegel, la guerra delle classi; l'estrema destra le sostituisce la guerra di razze; ma entrambe lo seguono più o meno coscientemente. Il centro conservatore è di norma meno consapevole del proprio debito nei confronti di Hegel.

Come si può spiegare questa immensa influenza? Il mio obiettivo fondamentale non è tanto quello di spiegare questo fenomeno, quanto quello di combatterlo. Ma posso fornire alcune indicazioni esplicative. Per una ragione o per l'altra, i filosofi hanno mantenuto attorno a sé stessi, anche ai nostri giorni, una cert'aura di magia.

La filosofia è considerata come qualcosa di strano e di assurdo, che si occupa di quei misteri di cui si occupa la religione, ma non in modo tale da poter essere «rivelata ai bambini» o alla gente comune; essa è considerata troppo profonda per questo: la si considera la religione e la teologia degli intellettuali, degli uomini colti e sapienti. L'hegelismo si adatta perfettamente a queste opinioni; esso è esattamente ciò che questo genere di superstizione popolare ritiene che la filosofia sia. Esso sa tutto su tutto. Ha una risposta pronta per ogni domanda. E, del resto, chi può avere la certezza che la risposta non sia vera?”

“Il successo di Hegel segnò l'inizio dell'«era della disonestà» (come Schopenhauer qualificò il periodo dell'idealismo tedesco) e dell'«era della irresponsabilità» (come K. Heiden qualifica l'era del totalitarismo moderno); prima di irresponsabilità intellettuale e poi, come una delle sue conseguenze, di irresponsabilità morale; l'inizio di una nuova era dominata dalla magia di parole altisonanti e dalla potenza del gergo.”

“Ci sono di quelli che ancora credono nella sincerità di Hegel o che ancora si chiedono dubbiosi se il suo segreto non sia per caso la profondità, la pienezza di pensiero, piuttosto che la vuotezza.” (Società aperta, falsi profeti, cap.XII, pag.41 e seg.)

#### Hegel, storicista teista.

Abbiamo visto come Popper consideri lo storicismo un feticcio ingannatore. Hegel con la sua visione dialettica teista, che pone Dio come centro animatore della storia e lo oggettiva nello Spirito Germanico di cui la Prussia è degna espressione, è uno storicista per eccellenza, e quindi per Popper si pone al di là della barricata rispetto a lui:

Le grandi tappe dell'evoluzione del pensiero e dello spirito

**“Eraclito aveva sostenuto che c'è una ragione nascosta nella storia. Per Hegel la storia diventa un libro aperto. Il libro è apologetica pura. Con il suo richiamo alla saggezza della Provvidenza esso costituisce un'apologia della superiorità del monarchismo prussiano; con il suo richiamo alla superiorità del monarchismo prussiano esso costituisce un'apologia della saggezza della Provvidenza.**

**La storia è lo sviluppo di qualcosa di reale. Secondo la filosofia dell'identità esso deve quindi essere qualcosa di razionale. L'evoluzione del mondo reale, di cui la storia è la parte più importante, è considerata da Hegel come «identica» a una specie di operazione logica o a un processo di ragionamento. La storia, come egli la vede, è il processo di pensiero dello «Spirito Assoluto» o «Spirito del Mondo». Essa è la manifestazione di questo Spirito.”**

**“Ed Hegel dimostra ancora che questa Prussia contemporanea è il vertice e il baluardo e la meta della libertà. «Sulla Scena della Storia Universale, sulla quale noi possiamo osservarlo e coglierlo, — scrive Hegel — lo Spirito si dispiega nella sua più concreta realtà». E l'essenza dello Spirito, ci insegna Hegel, è libertà. «La libertà è la sola verità dello Spirito». Di conseguenza, lo sviluppo dello Spirito deve essere lo sviluppo della libertà, e la più alta libertà deve essere stata raggiunta in quei trent'anni della Monarchia germanica che rappresentano l'ultima suddivisione dello sviluppo storico. E infatti, egli scrive : «Lo Spirito germanico è lo Spirito del nuovo Mondo, il cui fine è la realizzazione della Verità assoluta, come infinita auto-determinazione della Libertà». E, dopo un elogio della Prussia, il cui governo, Hegel ci assicura, «si fonda sulla burocrazia, e la decisione personale del monarca sta a capo di tutto: una decisione ultima è infatti, come si è notato più sopra, assolutamente necessaria», Hegel giunge alla conclusione che costituisce il coronamento della sua opera: «Abbiamo veduto — egli dice — come la coscienza sia giunta fino a questo punto, e abbiamo mostrato i momenti principali della forma, in cui si è realizzato il principio della libertà. L'intento era quello di mostrare come tutta la storia del mondo non sia altro che...lo sviluppo del concetto della libertà...Che la storia del mondo...sia l'effettivo divenire dello spirito...questa è la vera teodicea, la giustificazione di Dio nella storia...quanto è accaduto e accade ogni giorno...è essenzialmente l'opera di Dio stesso.” (ivi, pag.65 e seg.)**

Alcuni aspetti essenziali — secondo Popper — delle teorie dittatoriali di Hegel e seguaci:

**a) “ Secondo le moderne dottrine totalitarie, lo Stato in quanto tale, non è il fine più alto. Quest'ultimo è, piuttosto, il Sangue e il Popolo, la Razza. Le razze superiori hanno la capacità di creare gli Stati. Il fine sommo di una razza o nazione è quello di formare un potente Stato che può servire da efficace strumento della sua auto-preservazione. Questo insegnamento è dovuto a Hegel, che scrisse: «Lo Stato è la base e il centro di tutti gli elementi concreti nella vita di un popolo: dell'Arte, del Diritto, della Morale, della Religione e della Scienza...è lo Spirito del Popolo stesso»...”**

“L'autocoscienza di un popolo...è la realtà oggettiva, nella quale esso pone la sua volontà. Contro questa volontà assoluta, la volontà degli altri popoli...non ha alcun diritto: quel popolo è il dominatore del mondo...”

b) “Una teoria comune sia ad Hegel che ai suoi seguaci razzisti è che lo Stato, per sua intima essenza, può esistere solo mediante il suo contrasto con altri singoli Stati...”

c) “Lo Stato è la Legge, la legge morale e la legge giuridica. Così esso non può essere soggetto ad alcun altro criterio e specialmente non al metro della moralità civile...Il suo solo giudice è la Storia del Mondo. Il solo criterio possibile di giudizio nei confronti dello Stato è il successo storico mondiale delle sue azioni. E questo successo, il potere e l'espansione dello Stato, deve sopravanzare tutte le altre considerazioni nella vita privata dei cittadini; diritto è ciò che serve alla potenza dello Stato.”

d) “Abbiamo visto che lo Stato, soprattutto nel suo rapporto con gli altri stati, è esente da moralità: è a-morale. Possiamo quindi aspettarci di sentir dire che la guerra non è un male morale, ma moralmente neutra. Tuttavia, la teoria di Hegel va ben al di là di questa attesa: essa implica che la guerra in se stessa è buona. «C'è una componente etica nella guerra — egli dice — È necessario riconoscere che il Finito, come la proprietà e la vita, è accidentale...».”

e) “...la gloria non può essere raggiunta da chiunque; la religione della gloria implica l'anti-egualitarismo: implica una religione di «Grandi Uomini».”

”«...Chi esprime ciò che vuole il suo tempo, chi lo dice ad esso e lo attua, è il grande uomo del tempo. Egli fa ciò che sono l'interiorità e l'essenza del momento, le realizza; e colui, il quale si adatta a non disprezzare la pubblica opinione, come egli la ode qua e là, non farà mai niente di grande». Questa eccellente descrizione del Leader, del Grande Dittatore, si combina con un elaborato mito della Grandezza del Grand'Uomo, che consiste nell'essere egli il principale strumento dello Spirito nella storia. In questa analisi degli «Uomini Storici — Individui Storici Mondiali», Hegel dice: «Essi erano uomini pratici, uomini politici. Ma nello stesso tempo essi erano uomini di pensiero, che avevano un'intuizione delle esigenze del tempo, di ciò che era maturo per lo sviluppo...Gli Uomini Storici Mondiali — Gli Eroi di un'epoca — devono quindi essere riconosciuti come gli uomini di essa dotati di più acuta vista; le loro parole sono le migliori del loro tempo...Erano essi coloro che comprendevano meglio la situazione, dai quali apprendevano la loro linea d'azione, approvandola o almeno accettandola. Infatti, lo Spirito che ha preso questo nuovo passo nella Storia è la più profonda anima di tutti gli individui; ma in uno stato d'incoscienza che risvegliava i Grandi Uomini...I loro seguaci, quindi, seguono questi Leaders di Anime, perché avvertono così personificata l'irresistibile forza del loro proprio intimo Spirito». Ma il Grand'Uomo non è soltanto l'uomo di eccezionale comprensione e sapienza, ma anche l'Uomo di Grandi Passioni — soprattutto, naturalmente, di ambizioni e passioni politiche. Egli è quindi capace di accendere passioni in altri.”

Le grandi tappe dell'evoluzione del pensiero e dello spirito

**f) “ La concezione dell'uomo come se fosse non tanto un animale razionale quanto un animale eroico non fu inventata dalla rivolta contro la ragione: si tratta di un tipico ideale tribalistico.”**

E così Popper conclude la sua requisitoria contro l'Hegel autoritario razzista ma ammette anche che non tutti sono d'accordo con tale sua opinione:

**“Ho cercato di mostrare l'identità dello storicismo hegeliano con la filosofia del totalitarismo. È raro che ci si renda conto con sufficiente chiarezza di questa identità. Lo storicismo di Hegel è diventato il linguaggio di larghe cerchie di intellettuali, anche di candidi «anti-fascisti» e «uomini di sinistra». Esso fa ormai così intrinsecamente parte del loro clima intellettuale che molti neppure se ne accorgono più, sicché la sua sconvolgente disonestà non è neanche più avvertita, al pari dell'aria che si respira. Tuttavia, alcuni filosofi razziali sono pienamente coscienti del debito che hanno verso Hegel.”** (Tutto i passi citati sono ivi, pag.85 e seg.)

#### MARX E MARXISMO - ASPETTI NEGATIVI E POSITIVI<sup>5</sup>

Marx - a detta di Popper - fu uno dei più validi combattenti, nonostante il fallimento delle sue dottrine, contro l'ipocrisia e il fariseismo e un onesto ricercatore della verità:

**“Marx fece un onesto tentativo di applicare metodi razionali ai più urgenti problemi della vita sociale. Il valore di questo tentativo non risulta compromesso dal fatto che, come cercherò di dimostrare, è per larga parte fallito. La scienza progredisce attraverso tentativi ed errori. Marx tentò e, benché abbia sbagliato nelle sue dottrine fondamentali, non ha tentato invano. Egli ci aperse gli occhi e ce li rese più acuti in molti modi. Un ritorno alla scienza sociale pre-marxiana è inconcepibile. Tutti gli autori hanno un debito nei confronti di Marx, anche se non lo sanno.”**

**“Non si può rendere giustizia a Marx senza riconoscere la sua sincerità. La sua apertura di mente, il suo senso dei fatti, il suo disprezzo per la verbosità, e specialmente la verbosità moraleggiante, hanno fatto di lui uno dei più importanti combattenti, a livello mondiale, contro l'ipocrisia e il fariseismo. Egli provava un bruciante desiderio di andare in aiuto degli oppressi ed era pienamente conscio della necessità di cimentarsi nei fatti e non solo a parole. Essendo dotato di un'intelligenza essenzialmente teorica, egli consacrò immense fatiche alla messa a punto di quelle che riteneva fossero armi scientifiche per la lotta in vista del miglioramento della sorte della stragrande maggioranza degli uomini.”**

---

<sup>5</sup> Si veda il commento n°4 fine autore

“La sua sincerità nella ricerca e la sua onestà intellettuale lo distinguono, a mio giudizio, da molti dei suoi seguaci...”

“L’interesse di Marx per la scienza sociale e per la filosofia sociale fu fondamentalmente un interesse pratico. Egli vedeva nella conoscenza un mezzo per promuovere il progresso dell’uomo.”

Nonostante i suoi meriti fu - dice Popper - un falso profeta.

“Nonostante i suoi meriti, Marx fu, a mio avviso, un falso profeta. Egli fu un profeta del corso della storia e le sue profezie non sono risultate vere; ma questa non è la mia accusa maggiore. È molto più importante il fatto che egli sviò un gran numero di persone intelligenti portandole a credere che la profezia storica sia il modo scientifico di approccio ai problemi sociali. Marx è responsabile della rovinosa influenza del metodo di pensiero storicista nelle file di coloro che vogliono far avanzare la causa della società aperta.”

Il marxismo è una delle più pericolose e povere forme di storicismo.

“...il marxismo, è finora la più pura, la più elaborata e la più pericolosa forma di storicismo.”

“Definendo il marxismo come la più pura forma di storicismo, ho implicitamente affermato che ritengo il metodo marxista estremamente povero” (ivi, pag. 109 e seg.)

È errato - secondo Popper - affermare che Marx non considerava l’importanza della vita dell’uomo, della spiritualità.

“La spesso ripetuta asserzione che Marx non riconosce alcunché al di là degli aspetti «inferiori» o «materiali» della vita umana è una asserzione particolarmente ridicola.”

“Marx amava la libertà, la vera libertà...”

“E, a quanto mi sembra di aver capito, egli seguì la famosa equazione hegeliana di libertà e spirito in quanto credeva che noi possiamo essere liberi soltanto come esseri spirituali. Nello stesso tempo egli riconobbe in pratica (da dualista pratico qual era) che noi siamo spirito e carne e, alquanto realisticamente, che la carne, fra questi due, è l’elemento fondamentale.”

“Ma, benché riconoscesse che il mondo materiale e le sue necessità sono fondamentali, egli non nutrì alcun amore per il «regno della necessità», come chiamò una società che è schiava dei suoi bisogni materiali. Egli amava il mondo spirituale, il «regno della libertà» e il lato spirituale della «natura umana», al pari di qualsiasi dualista cristiano; e nei suoi scritti ci sono tracce di odio e di disprezzo per il materiale. Quanto segue può mostrare che questa interpretazione delle opinioni di Marx ha a proprio sostegno il suo stesso testo.

Le grandi tappe dell'evoluzione del pensiero e dello spirito

In un passo del III Libro de *Il capitale*, Marx molto a proposito qualifica il lato materiale della vita sociale, e specialmente il suo lato economico, quello della produzione e del consumo, come un'estensione del metabolismo umano, cioè del ricambio umano di materia con la natura. Egli esplicitamente afferma che la nostra libertà deve sempre essere limitata dalle necessità di questo metabolismo. Tutto ciò che possiamo ottenere nella direzione di farci più liberi, egli dice, è di guidare «razionalmente questo loro ricambio organico con la natura...con il minore possibile impiego di energia e nelle condizioni più adeguate alla loro natura umana e più degne di essa. Ma questo rimane sempre un regno della necessità. Al di là di esso comincia lo sviluppo delle capacità umane, che è fine a se stesso, il vero regno della libertà, che tuttavia può fiorire soltanto sulle basi di quel regno della necessità». Immediatamente prima di ciò, Marx dice: «il regno della libertà comincia soltanto là dove cessa il lavoro determinato dalla necessità e dalla finalità esterna; si trova quindi per sua natura oltre la sfera della produzione materiale vera e propria». E termina l'intero passo tirando una conclusione pratica che mostra chiaramente come suo unico scopo fosse quello di aprire la strada verso quel regno non-materialistico della libertà per tutti gli uomini, indistintamente: «Condizione fondamentale di tutto ciò è la riduzione della giornata lavorativa».

La vera libertà per Marx - dice Popper - è quella della mente, ma prima l'uomo deve liberarsi dalle degradanti condizioni del lavoro. Questa è la concezione di base della sua filosofia:

“Con Hegel egli identifica il regno della libertà con quello della vita mentale dell'uomo. Ma riconosce che noi non siamo esseri puramente spirituali: che non siamo pienamente liberi, né capaci di mai conseguire la piena libertà, incapaci come sempre saremo di emanciparci interamente dalle necessità del nostro metabolismo e quindi dal lavoro produttivo. Tutto quello che possiamo ottenere è di migliorare le sfiibranti e degradanti condizioni di lavoro, di renderle più degne dell'uomo, di uniformarle e di ridurre la fatica in misura tale che *noi tutti possiamo essere liberi per una certa parte della nostra vita*. Questa, a mio avviso, è l'idea centrale della «concezione della vita» di Marx; centrale anche in quanto essa mi sembra essere la più importante delle sue dottrine.” (ivi, pag.135 e seg.)

#### La dottrina marxista della lotta di classe.

Il senso intimo di questa frase è che, secondo Marx, la storia dell'uomo è essenzialmente una lotta fra le classi alle quali appartiene, e che fra le forze che influenzano la sua coscienza, la sua appartenenza a una classe è la primaria:

“Un posto importante fra le varie affermazioni del materialismo storico di Marx è occupato dall'asserzione secondo cui la “storia di ogni società è storia di lotte di classe”. La tendenza di questa asserzione è chiara. Essa implica che la storia è mossa, e che il destino dell'uomo è determinato, dalla guerra fra le classi e non dalla guerra fra le nazioni.”

**“Secondo Marx, l’interesse di classe...esercita un’influenza decisiva sulle menti umane. Usando il gergo hegeliano possiamo dire che l’interesse oggettivo di una classe diventa cosciente nelle menti soggettive dei suoi membri; fa di essi degli individui che sentono l’interesse di classe e li fa agire conformemente. L’interesse di classe e la sua influenza sulle menti è indicato da Marx nella massima: «Non è la coscienza degli uomini che determina il loro essere, ma è, al contrario, il loro essere sociale che determina la loro coscienza...».”**

Nella lotta fra le classi il proletario è convinto di esserne il finale vincitore e che la sua vittoria condurrà a un mondo migliore:

**“Il proletario che ha la coscienza di classe è il lavoratore che non solo è consapevole della sua situazione di classe, ma è anche fiero della propria classe, pienamente sicuro della missione storica della sua classe e convinto che l’intrepida lotta di essa porterà all’istaurazione di un mondo migliore...”**

Popper non accetta la dottrina marxista che tutta la storia non sia che lotta di classe; come esempio cita il conflitto medioevale fra Papi e Imperatori:

**“La formula «tutta la storia è storia della lotta di classe» è molto apprezzabile...ma non dobbiamo prendere troppo sul serio la parola «tutta»...In realtà, la divergenza di interessi in seno alle classi governanti...e uno dei grandi temi della storia medioevale, la lotta fra Papi e Imperatori, (sono) esempi (che evidenziano che) sarebbe falso interpretare queste contese come contese fra sfruttatore e sfruttato...Uno dei pericoli della formula di Marx è che, se presa troppo sul serio, essa rischia di sviare i marxisti, inducendoli a interpretare tutti i conflitti politici, come lotte fra sfruttatori e sfruttati...”** (tutti i passi citati sono ivi, pag. 147 e scg.)

#### Tre sono le fasi successive dell’evoluzione della dottrina marxista.

Nella prima fase Marx predice una crescente accumulazione della ricchezza, in un numero sempre minore di mani e la conseguente sempre maggiore miseria della classe governata.

Nella seconda ciò porterà a una rivoluzione sociale.

Nella terza e conclusiva fase i lavoratori, dopo la loro vittoria sulla borghesia, fonderanno il socialismo, con una classe unica, quella dei proletari:

**“Nel primo passo del suo argomento, Marx analizza il metodo di produzione capitalistica. Egli scopre che c’è una tendenza ad un *incremento della produttività* del lavoro, connessa con i miglioramenti tecnici e con quella che egli chiama la crescente *accumulazione* dei mezzi di produzione. Partendo da qui, l’argomento lo porta alla conclusione che, nell’ambito dei rapporti sociali fra le classi, questa tendenza deve condurre all’accumulazione di una ricchezza sempre maggiore in un numero sempre minore di mani, vale a dire, si giunge alla conclusione che ci deve essere una tendenza verso un *aumento della ricchezza e della miseria*; della**

Le grandi tappe dell'evoluzione del pensiero e dello spirito

**ricchezza nella classe dirigente, la borghesia, e della miseria nella classe governata, quella dei lavoratori.”**

**“Nel *secondo passo* dell’argomento, è dato per scontato il risultato del primo passo. Da esso sono tratte due conclusioni: in primo luogo, che tutte le classi, ad eccezione di una piccola borghesia dirigente e di una vasta classe lavoratrice sfruttata, sono destinate a sparire o a diventare irrilevanti, in secondo luogo, che la crescente tensione fra queste due classi deve portare a una *rivoluzione sociale*.”**

**“Nel *terzo passo* dell’argomento, sono date a loro volta per scontate le conclusioni del secondo passo; ed è raggiunta la conclusione finale che, dopo la vittoria dei lavoratori sulla borghesia, ci sarà una società consistente di una sola classe e, quindi, una società senza classi, una società senza sfruttamento, vale a dire il *socialismo*.”** (ivi, pag.179 e 192)

Popper dimostra come le previsioni di Marx non si siano realizzate e come l’esperienza abbia dimostrato che le sue profezie erano false:

**“Il quadro terribile che Marx ci ha lasciato dell’economia del suo tempo è purtroppo veritiero. Ma la sua legge che la miseria deve crescere insieme con l’accumulazione non regge. I mezzi di produzione si sono accumulati e la produttività del lavoro è cresciuta dal suo tempo in misura tale che egli non avrebbe neppure ritenuto possibile. Ma il lavoro dei fanciulli, le ore lavorative, la sofferenza della fatica e la precarietà dell’esistenza del lavoratore non sono aumentati; sono invece diminuiti.”**

**“Il capitalismo sfrenato è finito. Dal tempo di Marx l’interventismo democratico ha fatto immensi progressi e la migliorata produttività del lavoro — conseguenza dell’accumulazione del capitale — ha reso possibile l’eliminazione virtuale della miseria. Ciò conferma che molto è stato ottenuto nonostante errori indubbiamente gravi, e dovrebbe incoraggiarci a credere che molto di più si può fare. Infatti molto resta ancora da fare e da disfare. L’interventismo democratico può soltanto rendere possibile tutto ciò. Il farlo effettivamente dipende da noi. Non mi faccio illusioni sull’efficacia dei miei argomenti. L’esperienza dimostra che le profezie di Marx erano false.”** (ivi, pag.217 e seg.)

È la povertà della concezione storicistica che invalida la profezia storica di Marx.

**“Gli argomenti sui quali si fonda la profezia storica di Marx non sono validi. Il suo ingegnoso tentativo di trarre conclusioni profetiche dall’osservazione delle tendenze economiche contemporanee è fallito. La ragione di questo fallimento non sta in qualche insufficienza della base empirica dell’argomento. Le analisi sociologiche ed economiche della società contemporanea lasciateci da Marx possono essere state alquanto unilaterali, ma nonostante questa loro distorsione, appaiono eccellenti nella misura in cui si limitano ad essere descrittive. La ragione del suo fallimento come profeta va esclusivamente ricercata nella povertà dello storicismo in quanto tale, nel semplice fatto che, anche se constatiamo oggi il manifestarsi di**

una certa tendenza o direzione storica, non possiamo sapere quale aspetto essa potrà assumere domani.” (ivi, pag.249)

Popper nega che la storia abbia un senso.

Popper afferma che non c'è una storia concreta del genere umano, ma una infinità di storie, compresa quella della delinquenza internazionale. L'unica vera storia non è quella del potere ma quella delle lotte e delle sofferenze e delle speranze di tutta l'umanità. Ma quella che è stata scelta dagli storicisti è solo la storia del potere:

“*Esiste un senso della storia? Non voglio qui affrontare il problema del significato di «senso»; dò per scontato che la maggior parte della gente sappia con sufficiente chiarezza che cosa intende dire quando parla del «senso della storia» o del «senso della vita». E in questo senso, nel senso in cui si pone la domanda del significato della storia, io rispondo: La storia non ha alcun senso.*” (ivi, pag.354)

“Non c'è alcuna storia del genere umano, c'è soltanto un numero indefinito di storie dei diversi aspetti della vita umana. E una di esse è la storia del potere politico. Questa è elevata alla dignità di storia del mondo. Ma in questo caso si tratta a mio giudizio di una vera e propria offesa a una giusta concezione del genere umano. Non è per nulla meglio che considerare *la storia della malversazione o del ladrocinio o del veneficio con la storia del crimine internazionale e dell'assassinio di massa* (compresi, naturalmente, alcuni degli sforzi intesi a eliminarli entrambi). Questa storia è insegnata nelle scuole e alcuni dei più grandi criminali sono esaltati come suoi eroi.

“Ma non esiste davvero qualcosa come una storia universale, nel senso di una storia concreta del genere umano? Non esiste e non può esistere. Questa dev'essere a mio giudizio, la risposta di ogni umanitario e soprattutto quella di ogni cristiano. Una storia concreta del genere umano, se ce ne potesse essere una, dovrebbe essere la storia di tutti gli uomini. Dovrebbe essere la storia di tutte le speranze, lotte e sofferenze umane. Infatti non esiste uomo che sia più importante di un altro uomo. Evidentemente, questa storia concreta non può essere scritta. Dobbiamo procedere per astrazioni, dobbiamo trascurare, dobbiamo scegliere. Ma in questo modo, arriviamo alle molte storie e, fra esse, a quella storia del crimine internazionale, e dell'assassinio di massa che è stata propagandata come la storia del genere umano.

Ma perché è stata scelta proprio la storia del potere e non, per esempio, quella della religione o della poesia? Le ragioni sono molte. Una di esse è che il potere ci riguarda tutti, mentre la poesia interessa soltanto a pochi. Un'altra è che gli uomini sono inclini a venerare il potere.” (ivi, pag.355)

È accettabile uno storicismo teistico?

No! perché non sarebbe scritto da Dio, ma dai professori di filosofia influenzati dal potere. Sostenere che Dio rivela se stesso nella storia sarebbe come ammettere una sua implicazione nel crimine internazionale e ciò sarebbe blasfemo:

Le grandi tappe dell'evoluzione del pensiero e dello spirito

“Che cosa c'è dietro questo storicismo teistico?”

“Con Hegel, esso guarda alla storia — alla storia politica — come a una scena o meglio come ad una specie di lungo dramma scespiriano; e gli spettatori considerano o le «grandi personalità storiche» o il genere umano in astratto come gli eroi del dramma. Quindi chiedono: «Chi ha scritto questo dramma?» E pensano di dare una pia risposta quando replicano: «Dio». Ma si sbagliano. La loro risposta è pura bestemmia, perché il dramma (ed essi lo sanno benissimo) non è stato scritto da Dio ma dai professori di storia sotto il controllo di generali e dittatori.”

“Non nego che sia legittimo interpretare la storia da un punto di vista cristiano com'è legittimo interpretarla da qualunque altro punto di vista; e riconosco che si deve senz'altro tenere presente, per esempio, che gran parte dei nostri scopi e fini occidentali, come l'umanitarismo, la libertà, l'uguaglianza, li dobbiamo all'influenza del cristianesimo. Ma, nello stesso tempo, bisogna anche tenere presente che il solo atteggiamento razionale e il solo atteggiamento cristiano anche nei confronti della storia della libertà è che siamo noi stessi responsabili di essa, allo stesso modo che siamo responsabili di ciò che facciamo delle nostre vite e che soltanto la nostra coscienza...può giudicare.”

“Sostenere che Dio rivela se stesso in quella che normalmente si chiama «storia», nella storia del crimine internazionale e dell'assassinio in massa, è senz'altro blasfemo; infatti quanto effettivamente avviene nell'ambito delle vite umane non è mai neppure sfiorato da questa realtà crudele e nello stesso tempo puerile. La vita dell'uomo singolo dimenticato, ignoto, le sue pene e le sue gioie, la sua sofferenza e la sua morte, questo è il contenuto effettivo dell'esperienza umana attraverso i secoli. Se tutto ciò potesse essere detto dalla storia, allora io certamente non direi che è bestemmia vedere in tutto ciò il dito di Dio. Ma una storia simile non esiste e non può esistere; e tutta la storia che esiste, la nostra storia dei grandi e dei potenti è nel migliore dei casi una superficiale commedia; è l'opera buffa rappresentata dalle potenze che si celano dietro la realtà (simile all'Opera buffa di Omero delle potenze olimpiche dietro la scena delle lotte umane). Ed è appunto questo che uno dei nostri istinti peggiori, il culto idolatrico del potere, del successo, ci ha spinto a ritenere reale. E in questa «storia» non solo fatta, ma anche contraffatta dall'uomo, alcuni cristiani osano vedere la mano di Dio! Essi pretendono di comprendere e sapere che cosa Egli vuole quando attribuiscono a Lui le loro meschine interpretazioni storiche! «Al contrario, dice il teologo Barth, nel suo *Credo*, dobbiamo cominciare con l'ammettere...che tutto quello che pensiamo di sapere quando diciamo (Dio) non raggiunge né comprende Lui...ma sempre soltanto uno dei nostri idoli, fatti e concepiti da noi stessi, sia esso 'spirito' o 'natura', 'fato' o 'idea'...». (È in armonia con questo atteggiamento che il Barth definisce inammissibile la «dottrina neoprottestante della rivelazione di Dio nella storia» e la considera come un'usurpazione del «regale servizio di Cristo»).” (ivi, pag.356-357)

Popper conclude affermando che più che Profeti dobbiamo essere creatori del nostro destino:

**“Invece di posare a profeti dobbiamo diventare i creatori del nostro destino. Noi dobbiamo imparare a fare le cose nel miglior modo che ci è possibile e ad andare alla ricerca dei nostri errori. E quando avremo abbandonato l’idea che la storia del potere sarà il nostro giudice, quando avremo smesso di preoccuparci se la storia ci giustificherà o meno, allora forse riusciremo un giorno a mettere sotto controllo il potere. In questo modo possiamo anche giustificare la storia, a nostra volta. Essa ha estremo bisogno di una giustificazione.”** (ivi, pag.367)

### COMMENTO

(1) Popper è nel vero quando esalta il sapere, non come meta raggiunta, statica, dogmatica, inamovibile, ma come ricerca continua, che quindi presuppone che ogni risultato ottenuto, sia solo una posizione relativa. In effetti la legge dell’evoluzione, che è strettamente connessa a quella della relatività e della ricerca, è una legge della creazione. Relatività e ricerca continua non debbono però restringersi al solo campo scientifico, ma devono ispirare tutte le forme di cultura e,ultima sebbene non minima, la religione. Questa è, in effetti, avvolta dal più dogmatico staticismo, che è la vera causa della sua incapacità di permeare con i suoi valori la società e ciò non vale solo per la religione cristiana, ma anche per le altre. Come conseguenza di questo staticismo, la religione ha perso il contatto con la realtà, e le genti l’hanno ridotta a forma e rappresentazione esteriore, non permettendole così di incidere sulla realtà, come i fatti provano. Tutti lo vedono, ma nessuno ha il coraggio di farlo notare. Accettando invece l’evoluzione, i valori etici delle rivelazioni successive potrebbero offrire i loro nuovi valori alla società e all’individuo, mettendo in moto un movimento morale di rigenerazione.

(2) Per Popper è irreal e falso, ma ritengo gli sia sfuggito il concetto insito in quella che io chiamo filosofia divina della storia, il cui senso consiste nel riconoscere che le forze che hanno fornito gli impulsi evolutivi all’uomo sono stati generati dalle grandi esperienze religiose. Da queste sono infatti emersi quei modelli etici e spirituali, sui quali sono sorte le grandi civiltà, come la cristiana e l’islamica, e altre in Cina e in India. Non vi è dubbio che, come molti filosofi hanno previsto e come nelle pagine di questo libro ho evidenziato, si stia consolidando e diffondendo, anche se lentamente, una nuova forma religiosa strutturata sulla relatività e sulla ricerca, cioè su criteri che - come Popper afferma - sono scientifici, valori atti a generare una nuova civiltà unitaria universale.

(3) Mentre il rapporto di Popper con Marx è di amore - odio, quello con Hegel è solo di opposizione, eppure, Hegel ha delineato essenzialità di una dialettica spirituale di grande rilevanza; non è detto poi che accennando alla venuta di “eroi cosmici che avrebbero fatto la storia”, Hegel alludesse a tipi come Hitler e simili. Bahá’u’lláh ha c le

Le grandi tappe dell'evoluzione del pensiero e dello spirito

altre figure storiche del grande movimento che hanno generato, credo che abbiano le carte in regola per esserlo e non sono dei politici o - se tali li vogliamo definire e ciò è possibile - si tratta di una politica unitaria universale divina e non di una politica di parte esaltante un partito, una razza o una nazione. Gli accenni di Hegel alla identificazione dello Stato con lo Spirito e con la libertà, può essere stata fraintesa o abusata; del resto anche Cristo ha oggettivato l'Autorità come l'ombra di Dio in terra, e Paolo lo ha confermato. A mio parere, basta l'affermazione hegeliana che tutto è Spirito per fare di questo filosofo l'opposto di come Popper lo ha visto e interpretato.

(4) Credo che il fallimento del comunismo, e quindi del marxismo che lo ha ispirato, sia pure con l'apporto di Engels, Lenin, Stalin e Mao, dia ragione a Popper che vedeva in Marx un falso profeta. Ma come ogni cubo ha tante facce, così le ha ogni teoria e anche quando vi siano aspetti magari minimi e apparentemente non importanti, su essi si può costruire e ricreare. Tale valore credo possano avere i seguenti punti della filosofia marxista:

a - L'aver posto l'uomo al centro della storia, soggetto e non oggetto.

b - L'aver bollato una certa forma di religione dogmatica e formale e, consciamente o inconsciamente, alleata del potere, come oppio dei popoli.

c - L'aver affermato che compito della filosofia e quindi del pensiero umano, è di scendere dal piedistallo dell'astrattismo speculativo, per divenire forza pratica per cambiare l'uomo e la società.

d- L'aver messo a nudo la tragedia dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo e quelle forme di lavoro alienante che offendono la dignità dell'uomo.

Naturalmente rimane come catena al piede delle filosofie marxiste il capitalismo totalitario di stato, che ha trascinato i paesi che lo hanno adottato al baratro economico e alle forme più abbiette di dittatura materiale e morale proprio sulle teste dei proletari che il marxismo avrebbe voluto al vertice del mondo.

Credo siano utili alcuni elementi di commenti su Marx, nel ruolo da lui svolto, di Antiseri - Reale:

*“A proposito di Marx c'è da rilevare che Popper si trova scisso in un profondo «odi et amo». Il nostro autore scrive che Marx fu un leale, autentico realistico ricercatore della verità; che egli fece un tentativo di applicare i metodi razionali ai più urgenti problemi della vita sociale e che ci ha aperto gli occhi...su molte nuove questioni...che non si può dubitare dell'impulso umanitario del Marxismo e del fatto che Marx desiderasse venire in soccorso degli sfruttati. Ciò nonostante Popper accusa Marx di essere un falso profeta...su una futura società comunista...totalitaria.”* (Antiseri - Reale, Vol.III, pag.756)



Le grandi tappe dell'evoluzione del pensiero e dello spirito

**IL PERSONALISMO DI**  
**MOUNIER**  
(Emmanuel)

Nato in Francia nel 1905

Deceduto nel 1950

Opera consultata:

EMMANUEL MOUNIER, *Rivoluzione personalista e comunitaria*, Milano, Edizioni di comunità, 1955

Come può essere definito:

Un rivoluzionario dello spirito

Alcuni commenti su Mounier e la sua opera

*"Il nucleo teorico del pensiero di M. si articola attorno alla nozione di persona, senza tuttavia mai darne una precisa definizione."* (Dizionario dei filosofi)

*"La filosofia di Mounier è una filosofia della persona: cioè dello spirito, nella forma personale che gli è connaturata e necessaria. Ma la persona non è chiusa in sé stessa, ma collegata attraerso la coscienza a un mondo di persone."* (Abbagnano, III, pag.423)

*"La rivoluzione comunitaria e personalista ha il compito di realizzare nella storia umana il regno di Dio."* (ivi, pag.424)

*"Nel 1936 Mounier confessa al suo amico Touchard «Sono un montanaro» E si paragona all'acque di un lago di montagna: «Nessuna increspatura alla superficie, una limpidezza disumana, ma il torrente rumoreggia sul fondo, e se la scrutate bene questa superficie non vi parrà come uno specchio, ma come la vibratile superficie di un occhio umido. Se non fosse troppo bello vi direi che io sono un pò di quell'acqua».* (Reale-Antiseri, cap.III, pag.551)

Alcuni suoi commenti su se stesso

**"Noi abbiamo scoperto il gioco e i movimenti profondi, più profondi di una crisi economica, di quanto abbiamo chiamato - per non far torto all'ordine - il disordine stabilito: nelle istituzioni e negli uomini, intorno a noi e in noi, non cesseremo mai di denunciarlo e di combatterlo.**

**Abbiamo dovuto prendere atto dei compromessi a cui i valori spirituali che fanno parte della nostra vita sono stati spinti da questo disordine, con suo profitto e talvolta con la loro stessa complicità. Ogni decisione...ha origine da una rottura. Questo è è stato il caso nostro...taluni uomini servono nello stesso tempo apertamente Dio e Mammona. Noi romperemo con questi...uomini...e lavoreremo per purificare quei valori verso i quali gli stessi nemici - nell'attuale atmosfera di malinteso - dimostrano spesso un profondo e fedele attaccamento. Infine, al di fuori di ogni altra considerazione morale, vediamo un mondo giovane e vivo**

soffocare in paludamenti d'altri secoli. La liberazione dalle forme morte che opprimono in ogni istante lo sviluppo stesso dei valori eterni e impediscono loro di rimanere consoni a se stessi, e li imprigionano nell'effimero, chi potrà mai garantirla, se non coloro che cercano di portare la giovinezza nello spirito? Ci avventuriamo in un cammino in cui sappiamo che non saremo mai oziosi, mai disperati: la nostra opera va al di là del successo, la nostra speranza al di là delle speranze." (E.Mounier, Rivoluzione..., op.cit., prefazione, pag.17-18)

#### ALCUNE RIFLESSIONI SULL'IMPORTANZA DELLO SPIRITO

- La crisi riporta l'uomo di fronte alla realtà e all'essenzialità dello spirito:

**"Il tran-tran della vita quotidiana e le dure condizioni del lavoro non inducono l'uomo a pensare. La maggior parte degli uomini di solito non ne hanno né il tempo, né i mezzi né il desiderio. Bisogna che il destino li sconvolga o li trascini in un vortice: allora il quieto vivere di tutti i giorni si spezza e nella loro vita ridotta a brani, immensi sprazzi di luce si aprono su problemi ignoti."**

**"Non bisogna affatto contare sulle epoche serene e felici: solo le crisi conducono la maggior parte degli uomini alla meditazione."**

**"Non temiamo nulla, né la povertà, né l'isolamento. Noi lottiamo per altri beni, diversi da quello che possediamo."**

**"Noi diciamo: primato del mondo spirituale, e ci sentiamo subito la coscienza a posto. Ritorna lo spirito, questo caro vecchio ostacolo, così simpatico, così familiare. Dunque ci si trova fra gente per bene. Chi ha il coraggio di dire che il mondo non è animato da buone intenzioni? Primato dello spirito! Facciano pure del baccano con le loro querimonie, le loro profezie di catastrofe: ecco finalmente una parola serena che porta la pace. La terra torna ad essere un luogo sicuro..."**

**"Dimentichiamo dunque le crisi, dimentichiamo l'inquietudine e i turbamenti. Non sono altro che un'illustrazione più viva, meno rigida del nostro male. Le crisi possono spingerci verso i veri problemi; ma quelli sono al di là; sono al di fuori della sfera delle emozioni."**

**"...è nostra opinione che quando l'egoismo, l'ingiustizia e la menzogna raggiungono un certo livello, vogliono essere denunciati se non li si può vincere, e chiedono che si opponga loro il prezzo di un'abnegazione totale. Esigono cioè che davanti a tali condizioni fatte all'uomo, lo spirito prenda l'iniziativa di protestare e capeggi la rivoluzione e si faccia operaio per ricostruire la sua casa. E questo operaio dalle mani intrise di luce ha il primato sugli altri."**

Le grandi tappe dell'evoluzione del pensiero e dello spirito

**“Il turbamento ch'è in noi va cercato in una zona più profonda delle nostre miserie, anche più profonda del nostro equilibrio nella società. È la presa di coscienza di un disordine spirituale.”** (ivi, Per un nuovo Rinascimento, da pag.23 e seg.)

È lo spirito che domina e guida il mondo:

**“L'elemento spirituale domina sull'elemento politico e su quello economico. Lo spirito deve conservare l'iniziativa e la padronanza dei suoi scopi, che arrivano all'uomo al di sopra del benessere.”**

**“Quando diciamo che lo spirito guida il mondo, non cediamo affatto a un'utopia. Lo spirito guida il mondo anche quando sembra abbandonarlo. E quando diciamo spirito, vogliamo dire proprio spirito: non un riflesso biologico di giustificazione, o una parvenza ipotetica di struttura, o qualcosa di approssimativo, ma una realtà alla quale noi diamo un'adesione totale, che va al di là di noi, penetra in noi, ci impegna completamente portandoci al di là di noi stessi.”** (ivi, pag.30 e seg.)

La vera rivoluzione è quella dello spirito:

**“La dove è penetrata la menzogna quel che ci vuole è il fuoco purificatore. La reintegrazione universale nello spirito di tutti i nostri valori è possibile solo se preceduta da una completa loro trasfigurazione. Solo così si può essere rivoluzionari.”**

**“Non è la violenza che fa le rivoluzioni, ma la luce. Lo spirito è il sovrano della vita...”**

**“Il nostro spirito è simile a un viaggiatore costretto a riparare la sua macchina. Il mondo è in panna. Lo spirito solo può rimettere in moto la macchina; e commette un tradimento verso se stesso qualora se ne disinteressi.”** (ivi, pag.40 e seg.)

Importanza dell'uomo e le tre direzioni in cui deve operare:

- la sua realtà materiale
- la società
- il mondo dello spirito:

**“In primo piano stanno i problemi dell'uomo. Oggi l'uomo è sostituito dalla macchina, in urto con se stesso, esiliato dalla patria che una volta lo sosteneva; e immiserito all'interno, minacciato all'esterno. È necessario quindi parlare dell'uomo. Nessuno spirito è più legato del suo e nel modo più vario alla materia, al prossimo, a tutto un universo poco noto di realtà spirituali. Per vocazione egli non è solitario, ch'è anzi aspira permanentemente a queste tre società unite: sotto di sé, alla società della materia in cui deve immettere la scintilla divina; al suo fianco, alla società degli uomini, ch'egli deve permeare del suo amore per compiere il suo destino; al di sopra di sé, alla totalità dello spirito che a lui si offre e nello stesso tempo lo tira fuori dai suoi limiti.”** (ivi, pag.47-48)

Il male è conseguenza della disfunzione dello spirito:

**“Il male non sta nella maggior complicazione della vita materiale. Che cosa significano mai alcune macchine in una casa? forse non ha da regolare congegni ben più complessi colui che dirige uno stabilimento o una nazione? E il male non sta neppure nell’amore del lusso, che, sul piano del desiderio, ha qualche analogia con la generosità, e rappresenta un certo senso innato della grandezza e della magnificenza. No, il male è questo: che lo spirito non procede a passo regolare.”**  
(ivi, pag.51)

Importanza della materia nell’evoluzione dello spirito:

**“Senza la materia, il nostro slancio spirituale si perderebbe nel sogno o nell’angoscia; la materia lo piega e gli mette ostacoli, ma gli infonde anche vigore ed energia. Basta che lo spirito sappia affrontarla con animo esigente.”** (ivi, pag.56)

Il denaro come peggiore espressione della materialità:

**“Questo mondo così scarno e smunto ha cercato di farsi un linguaggio. Aveva bisogno di un simbolo facilmente misurabile e sensibile, che distribuisse nello stesso tempo la potenza e il benessere. E l’ha trovato: il denaro. Tutta la vita della materia ha subito un movimento di riflusso, poi si è dissolta in esso. L’usurpatore si è insediato al posto delle cose e le ha terrorizzate col suo desiderio e con la sua paura. Poichè quelle tentavano di sfuggirgli ancora, per mezzo di quella trasparenza sensibile che le riportava allo spirito, egli s’è fatto Dio e ha imposto il suo culto.”**

**“Il denaro ha divorato ogni materia, il corpo e l’amore, l’arte e l’industria.”**

**“È riuscito a insediare nel cuore dell’uomo il vecchio sogno divino della bestia, il possesso selvaggio, irresistibile e impunito di una materia ch’è schiava...”**  
(ivi pag.54)

## LA PERSONA UMANA E SUA ESSENZIALITÀ

Tentativo di definizione di persona:

**“Una persona non è un fascio di rivendicazioni che si piegano su se stesse entro una frontiera arbitraria, e neppure un desiderio inquieto d’affermazione. È un riduttore delle influenze, ma ad esse largamente aperto; una potenza orientata verso l’attesa e la recezione. È una forza nervosa di creazione e di dominio, ma entro una comunione umana in cui ogni creazione è irradiazione di luce, ogni dominio un servizio. È una libertà d’iniziativa, vale a dire un focolaio d’iniziative,**

Le grandi tappe dell'evoluzione del pensiero e dello spirito

**una prima china verso il mondo, una promessa di molteplici amicizie; un'offerta di sè."** (ivi, pag.63)

Il lavoro della persona è legge dello spirito incarnato e una conquista morale:

**"...il lavoro, pur comportando sempre qualche pena in quanto lotta contro delle resistenze - e la pena è resa più grave da un mondo mal fatto - deve essere al massimo grado un'attività libera e gioiosa, in quanto diffonde nel mondo la fecondazione dello spirito. D'altra parte anche la contemplazione progressiva dell'uomo è un lavoro su una materia, che senza materia correrebbe il pericolo di trasformarsi in superficialità. Da ciò deriva ad ogni lavoro una dignità nuova. Poiché il lavoro è la legge dello spirito incarnato, ed è nello stesso tempo la legge della sua carne, il lavoro nella natura non può essere concepito, come lo concepiva Descartes, come una tirannia materiale: il lavoro è al tempo stesso una conversazione e una conquista morale."** (ivi, pag.65-66)

Ogni persona deve universalizzare i suoi problemi, altrimenti sono solo capricci:

**"...bisogna arrivare a creare una nuova abitudine della persona: l'abitudine a vedere tutti i problemi umani dal punto di vista del bene della comunità umana, e non dei capricci individuali. La comunità non è tutto, ma una persona umana che rimanga isolata è nulla."** (ivi, pag.70)

L'isolamento della persona è espressione della materialità, la sua unità con le altre è espressione della spiritualità:

**"Noi definiamo il materialismo come separazione, lo spirito come unione."**

**"Il contatto materiale non solo non unisce, ma non opera neppure un incontro. Dunque vi è unione solo a distanza, e l'unica vera distanza è quella spirituale."** (ivi, pag.73-74)

Cosa non è la mia persona e cos'è:

***"La mia persona non è il mio individuo. Noi chiamiamo individuo quel diffondersi della persona alla superficie della propria vita e la sua compiacenza a perdervisi."***

***"La mia persona non è la coscienza che io ho di essa. Ogni volta che io compio un atto di prelevamento dalla mia coscienza, che cosa prelevo? Il più delle volte, se io non mi tengo ben saldo, prelevo solo frammenti effimeri d'individualità, labili come l'aria del giorno."***

***"...La mia persona non coincide con la mia personalità. Essa è al di là, al di là della coscienza e al di là del tempo, è un'unità data, non costruita, più vasta delle visioni che io ne ho, più intima delle ricostruzioni da me tentate. Essa è una presenza in me."***

**"La persona è il volume totale dell'uomo. È equilibrio in lunghezza, in larghezza e in profondità, è in ogni uomo una tensione fra le sue tre dimensioni**

**spirituali: quella che sale dal basso e l'incarna in un corpo; quella che è diretta verso l'alto e la solleva a un universale; quella che è diretta verso il largo e la porta verso una comunione. Vocazione, incarnazione, comunione sono le tre dimensioni della persona.**" (ivi, Rivoluzione personalista, pag.87 e seg.)

La mia persona è anche materia e non può sublimare se stessa se non attraverso la materia:

**"La mia persona è incarnata. Quindi non può mai liberarsi completamente, nelle condizioni in cui si trova, dalla schiavitù della materia. Ma non basta: non può sollevarsi se non pesando sulla materia. Voler sfuggire a questa legge significa condannarsi in precedenza all'insuccesso; chi vuol essere solo angelo diventa bestia. Il problema non sta nell'evadere dalla vita sensibile e particolare, che si svolge fra le cose, in seno a società limitate, attraverso gli avvenimenti, ma nel trasfigurarla."** (ivi, pag.91)

Le tre forze che realizzano la persona: meditazione, impegno, rinuncia a se stessi:

"I tre esercizi essenziali per arrivare alla formazione della persona sono quindi: la meditazione, per la ricerca della mia vocazione; l'impegno, l'adesione a una opera che è riconoscimento della propria incarnazione..."

**"...La rinuncia a se stessi, che è iniziazione al dono di sé e alla vita in altri. Se la persona manca a uno di questi esercizi essenziali, è condannata all'insuccesso."** (ivi, pag.91-92)

Le forze contro cui deve lottare la persona: individualismo e tirannide:

**"Il vero male del nostro secolo è questo: che generalmente la persona manca a tutto. Due malattie l'insidiano senza posa: l'individualismo e le tirannidi collettive."**

**"Lotta contro l'individualismo, cioè contro il regime dell'anonimato, dell'irresponsabilità e della dispersione, dell'egoismo e della guerra. Lotta contro il personalismo pagano e le sue modalità anarchiche o fasciste. Ricerca di uno statuto che sia contemporaneamente della persona e della comunità, secondo le finalità che si propongono al momento di partenza queste due entità distinte. Ecco le linee di forza della nostra opera di ricostruzione personalista."** (ivi, pag.92 e 98)

#### SPUNTI SULLA COMUNITÀ DI PERSONE

L'uomo stanco della solitudine aspira ardentemente alla comunità:

**"Uomini, stanchi delle loro complicazioni psicologiche e delle loro inutili solitudini, stanno per tentare le sortite più disperate, forse le più folli, per ritrovare**

Le grandi tappe dell'evoluzione del pensiero e dello spirito

**il cammino della comunità. Tutti i loro sforzi saranno in qualche modo spirituali, date le loro intenzioni.**" (ivi, Rivoluzione comunitaria, pag.100)

E il maggior nemico di questa aspirazione sono indifferenza e prosperità:

**"Ma oggi la scienza sta imbavagliando tutte le creature più intransigenti, e il denaro dissolve tutti i timori, tutti gli sforzi e vince il tempo. Man mano che nuovi militanti vengono a godere dei vantaggi di questa prosperità, depongono le armi; e rinunciano a combattere con la verità, con gli avvenimenti, con l'avventura, con le loro stesse volontà, con se stessi. Tutto un vocabolario generico e impersonale ha consacrato questo vuoto assoluto. Gli uomini sono obiettivi, neutri, hanno delle idee originali, o anche delle opinioni; ma sono soprattutto indifferenti, anche quando l'apparenza è contraria. Le idee, le azioni, i caratteri, si inviliscono in una specie di protoplasma umano; di quando in quando un brivido lo scuote, che dà a quel po' di coscienza che rimane in ciascuno l'illusione di una passione personale; ma i suoi ardori, i suoi entusiasmi sono così tiepidi che non gli impediscono di continuare a dissolversi nella massa."** (ivi, pag.102)

Vi sono oggi molte associazioni, ma non la comunità:

**"Le comunità, se si sta alle apparenze, non sono mai state così numerose e così ben definite sulla carta: si parla di coppia, di famiglia, di mestiere, di sindacato, di nazione, di corpo elettorale, di partiti, di confessioni, per non dimenticare l'Europa, la S.D.N. e il brulicare di associazioni da cui ciascuno di noi può ricevere una carta timbrata, a seconda se come tanti altri si occupa di pesca, di idee generali o di corse di cavalli. Non vi sono mai state tante società; ma mai è esistita meno d'oggi la comunità."** (ivi, pag.101)

E una comunità di persone non può esserci senza le persone:

**"Tutte le esperienze ci riportano allo stesso punto. È impossibile arrivare alla comunità evitando la persona, è impossibile far poggiare la comunità su altra base che non siano alcune persone solidamente costituite. Il *noi* segue l'*io*, o per meglio dire, poichè non si costituiscono l'uno indipendentemente dall'altro, il *noi* deriva dall'*io*, e non potrebbe precederlo.** (ivi, pag.110)

Per attuare la comunità, le persone debbono uscire dalla sfera della loro individualità e proiettarsi a vicenda le une verso le altre:

**"Io comincio ad essere una persona solo il giorno in cui io sento la pressione interiore, e poi mi appare il volto d'un principio di unità; il giorno in cui io comincio a possedermi e ad agire come *io*. Io mi attuo come Persona solo nel giorno in cui mi dò ai valori che mi attirano al di sopra di me. Egualmente il noi d'un gruppo in *noialtri* non è altro che un ricettacolo di individualità più o meno impersonali. Esso comincia ad essere un *noi* comunitario solo il giorno in cui ciascuno dei membri scopre in ciascuno degli altri una Persona e come tale la tratta, e come tale impara a conoscerla. Esso si attua come comunità solo il giorno in cui ognuna delle singole persone si preoccupa prima di tutto di sollevare tutte le**

**altre al di sopra del proprio livello, verso i valori particolari della propria vocazione, e si migliora e si innalza insieme con ciascuna di quelle.”** (ivi, pag.111)

L'amore reciproco è l'elemento di base della persona e di una comunità di persone:

**“Il rapporto dell'io al tu è l'amore, con cui la mia persona in certo modo si decentra e vive nell'altra pur possedendosi e possedendo il suo amore. L'amore è l'unità della comunità come la vocazione è l'unità della persona. L'amore non si aggiunge alla persona come un di più, come un lusso: senza l'amore, la persona non esiste. Bisogna procedere oltre: senza l'amore le persone non arrivano a divenire tali. Quanto più le altre mi sono estranee, tanto più io sono estraneo a me stesso. Tutta l'umanità è un'immensa cospirazione d'amore ripiegata su ciascuno dei suoi membri. Ma talvolta mancano i cospiratori.”** (ivi, pag.114)

Ma deve essere vero amore, non contraffazione

**“...non bisogna confondere l'amore con le sue contraffazioni. L'amore non è consonanza, compiacenza o assenso; tutti noi conosciamo certe unioni armoniose che imputridiscono nella mediocrità. La compiacenza si svolge fra individui. L'amore guarda al di sopra di certe casuali consonanze, o di differenze superficiali che possono attrarre, ma non tengono legati. L'amico non chiede all'amato di rispecchiarlo, o di consolarlo, o di distrarlo; gli chiede d'essere lui stesso incomparabilmente e di suscitare un amore incomparabile.”** (ivi, pag.114-115)

Ma al di là di tutto dobbiamo vedere che vi è il mondo, l'umanità:

**“Al di là delle società di cui io ritengo di far parte vi sono gli altri, tutto il mondo, l'Umanità.”**

#### I PRINCIPI DI BASE DI UNA COMUNITÀ DI PERSONE

Questi principi consistono nell'evitare sia opinioni confuse, sia legami sacri, sia riforme, politiche ed economiche, attuate senza precise convinzioni:

**“Noi respingiamo una pura e semplice coalizione di opinioni confuse. E ci opponiamo anche — sembra persino superfluo dirlo — a tutte le «unioni sacre» che chiudono la bocca alle discussioni mistiche e ai problemi reali per mascherare la confusione dei diversi interessi; come pure ci opponiamo a quelle convenzioni effimere e senza radici su talune riforme politiche o su talune anticipazioni economiche.”**

Il principio principe è lo spirito, che però non deve essere né solo esaltazione di energie vitali e fisiche, né fatto di pura cultura, né pura e semplice libertà:

Le grandi tappe dell'evoluzione del pensiero e dello spirito

**“Noi proponiamo una collaborazione ordinata, basata su un indirizzo metafisico preciso e su un certo numero di giudizi storici ben determinati, in poche parole una collaborazione organizzata. L'indirizzo metafisico illumina dall'alto le nostre posizioni. È appena necessario che ne facciamo cenno. Noi diciamo: primato dello spirito. Ma:**

**a) *Lo spirito non si riduce all'esaltazione delle energie vitali: razza, forza, giovinezza, disciplina, tensione nazionale, vittorie sportive e lavori pubblici.***

**b) *Lo spirito non è semplicemente un fatto di cultura. Staccata da qualsiasi vita interiore, la cultura può essere il gioco superficiale di uno spirito che in nulla s'impegna e gode senza amare.***

**c) *Lo spirito non è semplicemente libertà. La libertà di scegliere il proprio destino e i mezzi di attuarlo, contro tutte le dittature spirituali, è una conquista fondamentale dell'uomo e noi non permetteremo che l'uomo scenda a compromessi su questo punto. Ma la libertà ha un significato solo se prelude a un'adesione, e ha valore solo se rapportata alla purezza e alla profondità di questa adesione. Noi ci opponiamo con egual forza a quell'antiliberalismo che vuol sostituire l'adesione con la parola d'ordine e a quel liberalismo che pone al sommo delle virtù la sospensione di giudizio e sostiene una libertà che si distrugge non appena la si eserciti.”*** (ivi, pag.152-153)

Lo spirito è primato di tutti i valori di bontà, di amore e di carità:

**“Che cos'è dunque per noi lo spirito? Secondo noi questa è la *scala dei valori*: primato del vitale sul materiale, dei valori di cultura sui valori vitali; ma primato su tutti questi di quei valori accessibili a tutti nella gioia, nella sofferenza, nell'amore di ogni giorno, e che, a seconda dei vocabolari, chiameremo - dando alle parole una forza che mantenga integro il loro significato - : valori d'amore, di bontà, di Carità. Per taluni di noi questa scala dipenderà intrinsecamente dall'esistenza di un Dio trascendente e dai valori cristiani e sarebbe un errore pensare che possa avere un limite. La libera scelta è posta come condizione preliminare d'una adesione sincera a questi valori.”**(ivi)

#### OPINIONI DEL PERSONALISMO SU COMUNISMO E CAPITALISMO

Il personalismo non può accordarsi con il marxismo perché nega ogni valore umano, che riduce alla sola sfera economica, e perché tende alla dittatura:

**“...v'è un marxismo che è una filosofia totalitaria che riduce ogni attività spirituale a un riflesso di circostanze economiche, mentre trascura o nega i misteri dell'uomo e dell'essere, e non vede nell'uomo altra superficie che quella che è a contatto con la vita vegetativa e di relazione, e minaccia di soffocare la persona**

proprio con quei meccanismi che dovrebbero invece riscattarla. V'è un comunismo storico di cui conosciamo tutta la grandezza, di cui sentiamo il messaggio, in seno al quale spiame, per accoglierle con tutta la nostra gioia, tutte le autentiche fioriture, ma di cui è giocoforza constatare che nella storia del mondo e dello stesso comunismo non rappresenta altro che la dittatura.”

“La nostra posizione, se è ben compresa, deve essere la più intollerante verso il comunismo rigidamente ortodosso.” (ivi, Tentazioni di Comunismo, pag.164 e 172)

Il personalismo è anticapitalista perché il capitalismo:

- pone l'uomo al servizio dell'economia
- dà al capitale il primato sul lavoro
- mette il profitto sopra al servizio sociale.

Il programma personalista è esattamente l'opposto:

“...dovrà partire da principi diametralmente opposti a quelli dell'economia attuale, che secondo noi dovrebbero venire raggruppati in cinque principi fondamentali:

1) *La libertà attraverso la costrizione istituzionale.* Essendo l'uomo parzialmente corrotto, la completa libertà materiale, quando dispone di mezzi altrettanto potenti di quelli dell'era industriale e finanziaria, sfocia fatalmente non già nell'armonia, ma nella guerra e nella tirannide. Il liberalismo è un'utopia. Il realismo consiste nell'inquadrare questa libertà entro istituzioni che ne prevengano le tentazioni. Il capitalismo difende l'iniziativa e la libertà di pochi ponendo in stato di schiavitù la maggioranza. Noi propugniamo per tutti la costrizione materiale delle istituzioni necessarie...

2) *L'economia al servizio dell'uomo.* Funzione dell'economia è di soddisfare i bisogni materiali di tutti. Al di là di questo limite, i compiti dell'economia sono finiti e le sue energie debbono trovare un'altra utilizzazione che non sia uno sviluppo artificioso. Quindi l'attività economica è subordinata a un'etica dei bisogni. Questi rientrano in due categorie: bisogni di consumo (o di godimento); bisogni di creazione. I bisogni di consumo o di godimento debbono essere limitati da un ideale di semplicità di vita che è condizione necessaria del libero sviluppo spirituale e non è affatto inconciliabile con la magnificenza e la prodigalità creatrice. L'uomo si sviluppa e si forma non già nel benessere materiale, bensì nella vita spirituale. I bisogni di creazione non debbono conoscere altro limite che le esigenze fondamentali della morale e le possibilità creatrici della persona.

3) *Primato del lavoro sul capitale.* Il capitale può avanzare dei diritti in una civitas umana solo se è frutto di un lavoro e coopera a un lavoro; è illegittimo se deriva da una forma di usura o pretende di dar frutto indefinitamente senza lavoro. In ogni caso trae arricchimento solo dal lavoro e la sua potenza è subordinata a quella del lavoro.

Le grandi tappe dell'evoluzione del pensiero e dello spirito

4) *Primato del servizio sociale sul profitto.* Il profitto capitalista, guadagno senza lavoro, deve essere condannato dalla legge. Il giusto profitto, che rappresenta esattamente il lavoro, non può essere bandito da una società di uomini in carne e ossa. Ma la preoccupazione del guadagno deve essere subordinata, grazie alle risorse dell'educazione e alle norme delle istituzioni, agli altri interessi più riccamente umani, e quindi all'amore del servizio sociale in una comunità ricostituita.

5) *Primato della persona sviluppatasi in comunità organiche.* Il regime nuovo deve porre fine al regime di anarchia e di tirannide rappresentato oggi dal capitalismo, con la creazione di comunità organiche in cui si inseriscano la vita privata, la vita pubblica, la professione. L'equilibrio garantirà queste comunità decentrate da possibili ritorni dell'anarchia e nello stesso tempo difenderà la persona, che è il valore primo ed essenziale contro l'oppressione di un apparato sociale troppo accentrato. (ivi, pag.239 e seg.)

#### RIFLESSIONI SUL LAVORO

Il lavoro è un esercizio particolare dell'attività creativa dell'uomo. Se diviene schiavitù, o con un Ford o con uno Stalin, diviene eresia. Al di sopra vi è la vita dell'anima:

**“Occorre distinguere il lavoro dall'attività in genere, e in modo specifico dalla creazione che è la forma di attività più propriamente spirituale. L'attività è il completamento dell'uomo e il tessuto continuo della sua vita (compresa la sua cosiddetta vita interiore o contemplativa). Quando sia libera e misurata, è di per sé piacevole. Il lavoro è un esercizio particolare dell'attività, naturale ma penoso, applicato all'elaborazione di un'opera utile, materiale o immateriale che sia. Il lavoro quindi non accampa diritti su tutta la vita, nè è l'essenziale della vita dell'uomo. Al di sopra del lavoro v'è la vita dell'anima, la vita dell'intelligenza e la vita dell'amore. Il regime capitalista che abbrutisce nella schiavitù del lavoro, il regime di Ford e di Stalin che incanala in una mistica del lavoro tutti gli entusiasmi dell'uomo sono due forme di una stessa eresia: l'eresia del lavoro.”** (ivi, pag.243)

#### Condizioni positive e negative del lavoro

Le negative sono:

- sofferenza (per i cristiani è conseguenza della caduta)
- fatica
- monotonia.

Le positive sono:

- fornisce i mezzi pratici per vivere
- abitua alla disciplina che è valore spirituale
- è fonte di cameratismo:

**“La sofferenza è un elemento essenziale del lavoro. I cristiani ne vedono la vera ragione nel castigo conseguente alla caduta...implica una fatica che aumenta con la durata dello sforzo e a lungo andare comporta automatismo e monotonia”**

**“Prima di tutto è il mezzo per ogni uomo di garantirsi il minimo di sussistenza per sé e per coloro che gli sono naturalmente a carico: inoltre in via generale gli deve permettere condizioni di vita più umane.”**

**“Questa funzione del lavoro deve imporsi al lavoratore e quindi essere attuata nel regime del lavoro, in modo da lasciare al lavoratore una certa distensione nella cura di ogni giorno e non trasformare una vita di occupazioni in una vita di preoccupazioni.”**

**“D'altronde il lavoro è un considerevole strumento di disciplina per la persona, che è il primo valore spirituale; strappa l'individuo a se stesso; l'opera da compiere è il primo allenamento all'abnegazione e forse anche la condizione necessaria per la durata di ogni amore. È sottinteso che è un'abnegazione creatrice, che può annullare l'individuo solo per permettere alla persona di affermarsi.”**

**“Infine il lavoro in uno stato economico e sociale in cui occupi la maggior parte delle ore dell'uomo è una delle fonti principali del cameratismo che apre la strada alle comunità più profonde. Il sentimento di cameratismo trae nuove linfe dal sentimento collettivo del posto occupato, del servizio sociale.” (ivi, pag.250)**

## RICCHEZZA E POVERTÀ

Il personalismo è nemico sia della ricchezza sia della povertà:

**“Noi siamo nemici, nello stesso tempo, della miseria e della ricchezza.”**

Per ricchezza si intende il superfluo in senso assoluto.:

**“La ricchezza individuale comincia quando l'uomo ha il superfluo. Qui parliamo semplicemente del *superfluo assoluto* (che va al di là del necessario in senso lato, che si potrebbe anche chiamare *superfluo relativo*)...”**

Il superfluo può essere un furto se sottrae ad altri il necessario:

Le grandi tappe dell'evoluzione del pensiero e dello spirito

**“I Padri della Chiesa concordano con Proudhon nel parlare di furto quando il superfluo è sottratto al necessario vitale di un'altra creatura.” (ivi)**

La cessione agli altri del superfluo è un atto di giustizia distributiva:

**“...si impone il dovere di cedere il superfluo proprio perché è superfluo, in nome della giustizia distributiva e della salvezza della persona, che rimarrebbe soffocata dal peso della ricchezza. Il dovere di distribuzione del superfluo così precisato è uno stretto dovere di giustizia e di carità. Esso abbraccia la totalità del superfluo assoluto e ci impone di liberarci dalla preoccupazione avara del domani a cui ci ha abituato la prudenza borghese.”(ivi, Nota sulla proprietà, pag.263 e seg.)**

Gli elementi del programma personalista nel campo del lavoro sono:

- partecipazione dei lavoratori al capitale e ai profitti
- orientamento dell'economia non verso agi e benessere, ma principalmente verso necessità reali
- adozione di forme aziendali di tipo cooperativista:

**“Ecco a grandi linee il programma della nostra rivoluzione.**

**Nella gestione del capitale:**

**- riassorbimento del capitale nelle mani dei lavoratori e degli organizzatori responsabili. I benefici verranno ripartiti in quattro settori una volta garantiti i servizi generali dell'impresa: salario uniforme; scala mobile; partecipazione agli utili proporzionata al coefficiente di salario e di anzianità; usufrutti di rendite vitalizie, che si accantonino per la pensione e tornino all'impresa alla morte degli interessati;**

**- organizzazione e controllo del credito;**

**- soppressione legale di tutte le forme di usura, di speculazione e, in genere, di ogni fecondità del denaro.”**

**“Nella gestione della produzione:**

**- controllo collettivo (non statizzato, ma decentrato con partecipazione dello Stato) di quelle imprese che per la loro importanza assumono il carattere di veri e propri servizi pubblici;**

**- organizzazione di tutte le altre imprese in comunità federative di produzione;**

**- raggruppamento cooperativo delle imprese artigiane tuttora esistenti;**

**- massima eliminazione possibile del parassitismo degli intermediari;**

**- orientamento dell'economia non già verso il profitto e l'accrescimento indefinito degli agi e del benessere, bensì verso i bisogni reali e la maggior diffusione dei beni comuni.” (ivi, pag.266-267)**

## RIFLESSIONI PERSONALISTE SU DITTATURA E DEMOCRAZIA

Definizione di dittatura:

“Chiamiamo *regime totalitario* qualsiasi regime in cui un'aristocrazia (minoritaria o *maggioritaria*) per censo, per classe o di partito si arroghi, imponendole la propria volontà, il destino di una massa amorfa, che talvolta può essere anche consenziente ed entusiasta, e avere persino l'illusione di essere perfettamente rappresentata da quell'aristocrazia. Ne sono esempi, in grado diverso: le «democrazie» capitaliste e accentratrici; i fascismi, il comunismo staliniano.” (ivi, Lettera aperta alla democrazia, pag.272)

Definizione di democrazia:

“Chiamiamo *democrazia* con tutti i termini qualificativi e superlativi necessari per non confonderla con le sue minuscole contraffazioni, quel regime che poggia sulla responsabilità e sull'organizzazione funzionale di tutte le persone costituenti la comunità sociale.” (ivi)

La vera democrazia, che non è la liberale, né la parlamentare, non è stata ancora realizzata:

“...portata fuori strada fin dall'origine dei suoi primi ideologi e poi soffocata nella culla dal mondo del denaro, *questa democrazia non è mai stata attuata nei fatti, e lo è ben poco negli spiriti.*”

“Non abbiamo alcuna intenzione di conquistarci una popolarità a buon mercato confondendo la vera democrazia con la democrazia liberale e parlamentare.”

“Ma questa vera democrazia, così rapidamente definita, *costituisce un futuro da realizzare, e non un dato acquisito da difendere.* La «democrazia» attuale, quella cioè che voi non volete abbandonare perché non ne vedete la falsità, come abbiamo già detto, è falsata fin dalle origini da un'ideologia viziata, e soffocata nel suo esercizio dal regno del denaro.” (ivi, pag.275)

I DIFETTI DELLE ATTUALI DEMOCRAZIE CHE IL PERSONALISMO  
VUOLE ELIMINARE

Essi sono:

- L'individualismo vuoto e assoluto
- La libertà fine a se stessa
- L'eguaglianza basata sul nulla
- Il parlamentarismo falso e astratto
- Esaltazione della sovranità popolare oltre i limiti.

“I principi *politici* della democrazia moderna, sovranità del popolo, eguaglianza, libertà individuale, per noi non sono degli assoluti. Passano al vaglio

Le grandi tappe dell'evoluzione del pensiero e dello spirito

**della nostra concezione dell'uomo, della persona e della comunità che la sviluppa e la completa."**

**"Infine la dottrina della sovranità popolare non è nulla per noi, se si richiama alla legge del numero disorganizzato o all'ottimismo ingenuo dell'infallibilità popolare."**

**"Ciò che noi combattiamo è questo: l'individuo, svuotato di ogni sostanza e aderenza carnale o spirituale, reso forte da risentimenti e rivendicazioni, eretto in assoluto; la libertà considerata come fine a se stessa, senza possibilità di dedizione, fino al punto di giudicare la stessa scelta e la fedeltà come impurità; l'eguaglianza basata sul nulla, fra individui neutri e intercambiabili (e in questo senso il proletario è il coronamento del cittadino); il liberalismo politico ed economico che divora se stesso; l'ottimismo devoto della sovranità nazionale; l'opposizione puramente negativa al socialismo; l'attaccamento a un parlamentarismo astratto e falso, che va perdendo ogni giorno più di considerazione. Una simile democrazia misconosce sia la persona originale e completa sia la comunità organica che deve legare le persone; la storia di questi ultimi centocinquanta anni sta a testimoniare."**  
(ivi, pag.273 e seg.)

#### IN COSA CONSISTE UN REGIME PERSONALISTA

Gli elementi essenziali sono:

- La partecipazione di tutte le persone secondo capacità e funzioni,
- L'eliminazione (non intende certo l'eliminazione fisica) dell'uomo passivamente governato:

**"Un regime personalista è quello che fa partecipare alle funzioni dell'unità tutte le persone, e ciascuna occupa il posto assegnatole dalle proprie facoltà e dall'economia generale del bene comune; è quello quindi che cerca di ridurre gradatamente la condizione, disumana e pericolosa, dell'uomo passivamente governato."** (ivi, pag.274)

#### I MEZZI DI ATTUAZIONE DELLA RIVOLUZIONE PERSONALISTA

I mezzi spirituali sono silenziosi, e assorbono il male sublimandolo in amore.

I mezzi spirituali, per coloro che hanno fede, possono essere quelli tradizionali offerti dalla religione. Per gli altri possono essere naturali e temporali, ma debbono avere un'anima e ognuno deve cercare di attuarli nella propria sfera, in modo capillare:

“Guardando per sommi capi, abbiamo a nostra disposizione due diversi tipi di mezzi. I mezzi di forza materiale: aggressività e costrizione. Sono i più pesanti, i più carnali, regolati solamente dalla tecnica del successo. Sono anche i più allettanti, perché la loro efficacia appare immediata, ma su di essi pesa una tara: generano all’infinito il male e il risentimento, la violenza, la viltà, l’ipocrisia e l’illusione della generosità. Ne sono un esempio le guerre e le lotte di entità numeriche contro altre entità numeriche (classi, partiti, legioni).

I mezzi puramente spirituali: azione di presenza, sforzo verso la santità che tutto intorno silenziosamente irradia bontà. Ne sono un esempio i poveri, che trovano soddisfazione nel martirio quando manca il successo. Essi hanno la fortuna di assorbire il male come una terra porosa e talvolta di trasfigurarlo in amore.”

“Non parliamo qui dei mezzi che le religioni considerano puramente spirituali: la preghiera, la mortificazione, le vie che conducono alla santità: preoccupazione trascendente per il mondo incarnato, tentativo di riportarlo alla sua origine spirituale, volgendogli apparentemente le spalle. Tali mezzi sono già abbastanza precisati dalle religioni che li propongono, e vogliono come presupposto la fede.” (ivi, Per una tecnica di mezzi spirituali, pag.294-295)

“Ma non sarebbe possibile immaginare, su un piano specificamente naturale, mezzi che fossero validi sia per coloro che ritengono efficaci solo i mezzi «puramente spirituali» sia per gli altri: mezzi che fossero temporali, incarnati, che esigessero una tecnica, ma la cui anima, il cui fine, e quindi lo stesso volto appartenessero a un mondo diverso da quello in cui dominano le astuzie e le brutalità della forza?”

“In caso affermativo, ci sembra urgente definire e diffondere — sia contro il mondo del denaro come contro la declinante tirannide dell’individualismo e quella crescente delle collettività — taluni metodi che non abbiano solo efficacia dimostrativa, ma siano attivi, mirino a scopi precisi, e traggano la loro efficacia non già dal numero e dalla violenza, ma dall’esempio e dal sacrificio...”

“Ciascuno di noi dovrà cercare nel proprio ambiente sociale e professionale i punti su cui esercitare una simile azione e le modalità con cui svolgerla.” (ivi)

Alcune proposte pratiche di Mounier sono:

Agire, fin che sia possibile, senza violenza. In caso contrario usarla, ma con le seguenti riserve:

- accettare la violenza come ultima alternativa,
- i metodi usati non devono essere passibili di condanna o deprecazione.
- usare la violenza solo come strumento, come espediente accessorio.
- evitare che il rimedio sia peggiore del male.
- non compiacersi della violenza, limitando le sue conseguenze nocive:

Le grandi tappe dell'evoluzione del pensiero e dello spirito

**“...oggi noi siamo tutti collettivamente così impegnati nel sistema dei giochi di forza che appare di un'estrema difficoltà, dato il nostro errore collettivo, promuovere una causa temporale senza implicare conseguenze violente, per quanto limitate possano essere. Volerle evitare *ad ogni costo*, salvo forse in casi e per vocazioni eccezionali, troppo spesso significherebbe evitare a prezzo stesso dei destini spirituali dell'uomo, poiché essi sono inseriti in un tessuto di legami materiali che a un semplice urto porterebbe con sé rotture violente. In simili condizioni, affermeremo la nostra decisione: prima di tutto, di studiare e di sperimentare tutto il campo ancora inesplorato dei metodi non-violenti, senza perdere mai di vista la loro efficacia, e cercando di riconquistare il tempo perduto, per non sospendere inutilmente la nostra azione. In secondo luogo di non usare mai mezzi violenti se non a queste condizioni e con queste riserve:**

1) che prima di tutto cercheremo eroicamente di usare tutti i mezzi non-violenti a nostra disposizione, rendendoli naturalmente il più possibile adeguati ed efficaci, e non accetteremo la violenza che come ultima ed *extrema ratio*.

2) che i mezzi da usarsi non dovranno essere condannabili né in sé né in senso assoluto. Noi non crediamo che tutti i mezzi violenti siano deprecabili per il solo fatto che sono violenti.

3) che per quanto legittimati o almeno autorizzati dalle circostanze, questi mezzi non dovranno essere i mezzi formali del risultato legittimo, ma degli effetti, e piuttosto che dei mezzi, degli *espediti* accessori. Il fine non giustifica i mezzi, un fine spirituale non può ontologicamente esigere né moralmente legittimare dei mezzi che siano nella loro essenza anti-spirituali; può solamente, in un'umanità incarnata e che per la propria colpa abbia reso più grave la schiavitù della materia, tollerare l'intromissione di questi espediti accessori, parzialmente impuri per natura e per le loro conseguenze.

4) che misureremo questa natura e peseremo queste conseguenze fino ad avere la probabilità morale che il male messo in atto o provocato non sia superiore al bene che si vuol raggiungere.

5) che in nessun modo cercheremo o auspicheremo questi elementi impuri per se stessi, né di essi ci compiaceremo — come generalmente si fa oggi — ma anzi non ci stancheremo mai di limitare e anche di neutralizzare il più possibile la loro azione nociva.” (ivi, pag.313-314)

#### RESPONSABILITÀ E DOVERI DI UN CRISTIANO

La maggior parte dei cristiani pensa che la responsabilità della crisi sia degli altri; per esempio dei massoni, dei socialisti, degli atei, dei nudisti, dei sindacati ed altri, mentre essi sono i primi responsabili:

“Tutti si accorgono che il mondo va male. E non si risparmiano gli anatemi contro la città perduta. Ma è evidente che la responsabilità è anche nostra. Forse che non abbiamo la verità? Io, commerciante di stoffe, pago i miei fornitori, denuncio i miei guadagni e non ho nulla a che fare con la polizia. Allora, se il mondo va male, il responsabile non sono io, sono gli altri. Gli altri: il pericolo massone, l’abisso socialista, la scuola senza Dio, il nudismo, le paludi stagnanti, i sindacati, i capelli corti, i cubisti, i bolscevichi, e che so io, gran Dio!

Gli altri? E se invece fossi tu, cristiano? Ammettiamo pure che siano gli altri, ma se fossi stato tu ad autorizzare gli altri? La responsabilità della nostra morte non sta solo negli altri. Ciascuno di noi è sempre responsabile in gran parte della propria morte. Ognuno deve prendersi la sua parte di colpa. Gli altri hanno la loro, ed è già un fardello pesante. Ma mi piace pensare che, in questa formidabile resa dei conti che si sta preparando, tu, cristiano, desidererai confessare innanzi tutto la tua colpa, tu che hai dato al mondo la confessione.

La vera contrizione sta nel vedere chiaro, nella colpa come nella riabilitazione. Il giorno in cui noi riconosceremo, col turbamento necessario, che un’immensa parte del mondo cristiano e un immenso settore delle nostre vite che si dicono cristiane si sono abbandonati al paganesimo, quel giorno la guarigione sarà prossima.” (ivi, Confessione per noi cristiani, pag.375)

Il cristiano ha il privilegio su tutti gli altri uomini di essere cittadino di due città, quella terrena e quella di Dio; deve esserne degno, ricordandosi che il suo vero ordine sociale non è quello terreno, ma quello divino e che al suo fianco ha la Chiesa che come Corpo Mistico di Cristo lo sostiene e lo ispira, anche se coloro che ne reggono la struttura, papi e preti dovessero essere dei peccatori. La Chiesa nonostante i suoi errori è sempre Santa:

“Il cristiano occupa fra gli uomini una posizione singolare. Cittadino di due città, l’una naturale e l’altra soprannaturale, la città terrena e la città di Dio, abita la prima e partecipa ai bisogni e alle preoccupazioni di tutti, ma trova il proprio compimento, non semplicemente di cristiano ma d’uomo, solo nella seconda.

Per lui il primo ordine sociale, il focolare che raduna tante presenze, ove la sua vita trova riposo in ogni minuto, non è il corpo visibile degli uomini e delle loro istituzioni, ma quell’ordine sociale spirituale formato dal corpo e dall’anima della Chiesa. Ogni altra vita qui si raduna: le sue amicizie, i suoi affetti, i suoi doveri, i suoi compiti vi prendono il loro volto glorioso, vi si trasfigurano. Il cristiano reca una vita dentro la propria vita, si muove fra gli uomini con un segreto nel cuore. Lo lascia, lo ritrova (e molti uomini che pur non si riconoscono il nome di cristiani appartengono a questa vita), ma egli è più propriamente cristiano solo per quella parte più o meno vasta di sé che si espande in quest’ordine, vive della vita della Chiesa. Ora la Chiesa, corpo e anima, è per la teologia cattolica una realtà trascendente ogni realtà naturale: per dir meglio è il corpo del Cristo o la continuazione di Cristo. Ha la sua testa nella Trinità stessa, di cui partecipa e che imita in ogni gesto della propria vita. I suoi organi visibili, dogma, istituzioni, non rivelano mai adeguatamente lo Spirito che li anima, poiché

Le grandi tappe dell'evoluzione del pensiero e dello spirito

le espressioni parzialmente umane sono sempre inferiori al loro oggetto divino. Ma lo esprimono senza deviazioni e colgono la sua essenza. La Chiesa è veramente la città intangibile: può mescolarsi al peccato come il vino all'acqua, ma come l'acqua, rimane pura da ogni combinazione col peccato. Se i suoi rappresentanti vengono meno al loro compito, non riescono però a strapparsi di dosso quel carattere di cui sono permeati: la vita sacramentale vive ancora nella mano del prete colpevole; non si ritrae nell'anima della Chiesa per colare direttamente da Dio nell'uomo, ma ritrova sempre la sua strada in quella sezione del corpo incorruttibile. Quanto al fedele, se tradisce la Chiesa, è lui stesso che se ne esclude. Abbandoniamo la facile apologetica delle statistiche a cui il nostro lettore sta certo pensando da qualche momento. La Chiesa è santa di una santità attuale, cioè possiede sempre dei tesori di carità nonostante i suoi errori. Ma dimentichiamo anche questo. Anche se — nella peggiore delle ipotesi — tutti i cristiani, tutti i preti, persino il Papa, si trovassero attualmente in stato di peccato mortale, rimarrebbe sempre sulla terra non solo un'Anima, ma un Corpo non contaminato (quello) dalla Chiesa. Poiché la contaminazione non può arrivare fino al Corpo di Dio." (ivi pag.380-381)

Il cristiano deve avere il coraggio di gridare la propria indignazione di fronte alla generale disgregazione sociale e politica, se occorre anche ribellarsi e mai fuggire le proprie responsabilità:

"Noi ci troviamo in un abisso molto più profondo, al di sotto dell'umano. Lo sviluppo degli uomini è lasciato al capriccio della nascita o del caso. Lo Stato è ripiegato sul suo proprio gioco: combinazioni parlamentari o elettorali, in cui non passa più la linfa della comunità. O meglio: questi governi sono allucinazioni dell'abitudine. Non esistono più città, nè Stato, nè governanti. Le potenze del denaro hanno invaso tutto il sistema. Un parassita immenso grava sui paesi, immobilizza i loro parlamenti, le loro fonti di informazione, le loro volontà, e avvelena insensibilmente i cuori. Non esistono Germania, Corridoio di Danzica, Danubio, Manciuaria... Tutto questo passa in secondo piano. Una è la questione, e una sola: il regno del denaro. Mussolini ha ucciso Matteotti. Sotto i nostri occhi, il dollaro provoca un progrom di trenta milioni di disoccupati. Fino a quando i giornali «cattolici» non grideranno ciò, in tutte le edizioni della giornata, con i nomi, i fatti, e la violenza che sono nel Vangelo, essi non godranno della nostra fiducia. Un certo numero di noi ha fatto un'esperienza. Ora siamo più che sicuri che oggi non si può essere completamente cristiani, per quanto male lo si sia, senza essere ribelli. Tutti noi, gli uni dopo gli altri, nel mondo moderno, dobbiamo percorrere la nostra via di Damasco. Tutti sanno qual'è il problema fondamentale: «Signore, che cosa debbo io fare?»"

"Anzi tutto non evadere." (ivi, pag.390-391)

Benché la dottrina cristiana predichi l'obbedienza all'autorità costituita, il cristiano deve lottare contro tutto ciò che usurpa il potere, sia esso denaro e benessere, sia esso un regime tirannico che si ponga fuori del diritto e della legge:

“La teologia cattolica ha sempre considerato l’obbedienza al potere stabilito - si tratti di governo legittimo o di governo di fatto - come un dovere del cristiano. Nei confronti dei governi di fatto, per quanto felici, limita i nostri doveri a questi tre articoli: obbedienza alle leggi giuste; partecipazione alle cariche pubbliche; collaborazione all’opera del governo, con la duplice riserva della coscienza e delle convenienze. Questi doveri non escludono un’attività tendente a rovesciare il potere usurpato, sia coi mezzi legali, sia anche con la forza, se il colpo di forza ha il consenso del sovrano legittimo. Noi potremmo già considerare il regno del Denaro come uno stato di fatto e di usurpazione, il cui rovesciamento, anche extra-legale, sarebbe giustificato.”

“Ma v’è di più. Se nessun cristiano può combattere il potere stabilito per ambizione personale o per amore dell’avventura, v’è un momento in cui questa sottomissione di fatto, secondo la tradizione teologica, non è più un dovere per i sudditi. È questo il momento in cui il regime diventa tirannico, quando cioè il sovrano, invece di governare avendo di mira il bene comune, governa in nome del bene privato del tiranno. Il *De Regimine principum* enumera i disastri di un simile regime: rovina, sangue, mancanza di sicurezza; vessate le libertà, la grandezza d’animo e la gioia scompaiono dai cuori, le discussioni si moltiplicano nel paese e i costumi politici precipitano sempre più in basso. In questo momento è il sovrano stesso che diventa sedizioso, che spezza l’anima del potere legittimo: «l’unità del buon diritto e dell’utilità comune»; è il sovrano che è in stato di rivoluzione contro la città, e l’atto rivoluzionario è un atto d’ordine a servizio della città. (ivi, pag.396-397)

E a sostegno della legittimità di tale lotta, Mounier cita le opinioni di eminenti teologi, come Tommaso:

“I teologi distinguono, nella rivolta, la ribellione o sedizione, che è un peccato, sempre proibito, contro il potere legittimo e la resistenza. La resistenza passiva e la resistenza attiva legale non pongono problemi gravi: ma si inseriscono nell’attività politica normale del cittadino. Rimane la resistenza attiva violenta e illegale, la rivoluzione. I teologi la autorizzano, a determinate condizioni di prudenza che vengono precisandosi poco a poco, da san Tommaso a Suarès a Lehmkuhl, a Cathrein e a Castelein. Quest’ultimo pone cinque condizioni. E cioè è necessario:

- 1) Che la tirannide sia abituale e dura.
- 2) Che non vi sia altro mezzo efficace per frenare la tirannide, nè le preghiere, nè le esortazioni, nè la resistenza passiva, e che tutte siano già state precedentemente sperimentate.
- 3) Che la tirannide sia manifesta «per riconoscimento generale degli uomini saggi e onesti».
- 4) Che vi sia qualche probabilità di successo.

Le grandi tappe dell'evoluzione del pensiero e dello spirito

**5) Che vi sia motivo di sperare che dalla caduta del tiranno non deriveranno mali più gravi, cioè della stessa entità della tirannide. (ivi, pag.398)**

#### RIFLESSIONI PERSONALISTE SUL CRISTIANO E SUL BORGHESE

Il borghese è esattamente il contrario di ciò che un cristiano dovrebbe essere:

**“Primo assioma: il borghese è l'uomo che ha perduto il senso dell'Essere.**

**Il mondo sensibile non ha più attrattive per lui. Il borghese si muove fra le cose. Cose che non lo chiamano, cose parallele e che rientrano in una catalogazione. Vi sono sempre due categorie, di cui solo una interessa il borghese: le cose utili e le cose insignificanti; oppure gli affari e il tempo perduto. Tempo perduto è l'amore delle cose, e la liturgia del mondo. Ed è tempo perduto proprio perché egli non ha nulla da perdervi.”**

**“Secondo assioma: il borghese è l'uomo che ha perduto l'Amore.**

**Egli crede di amare, perché non può vivere senza simpatia. Ma amare significa non prendere nulla, amare significa dare tutto fino a se stessi, amare, in poche parole, significa amare perfettamente, e questo s'impara solo con Dio...Non amando, il borghese non ha fede. Non crede negli avvenimenti, non crede negli uomini, non crede nelle iniziative, non crede nelle pazzie. Se è «credente», crede appena quanto basta per non camminare fianco a fianco col popolo e con le sue superstizioni: la sua fede è distinta, ragionevole, da giorno festivo. Se non crede, è miscredente senza passione, e si guarda bene dal combattere quel freno che è : «la religione per il popolo»” (ivi pag.404-405)**

#### QUALE É IL CAMPO DI AZIONE PER I CRISTIANI, IN SENSO PERSONALISTA?

Monier individua i seguenti punti essenziali

- Nell'azione essere profondamente cristiani,
- Uniti nel soprannaturale anche se divisi nella politica,
- Essere convinti che stanno entrando in una nuova fase dove non esistono più greci, ebrei, sciiti, barbari, ma la sola città di Dio e che questa non è né un partito, né una terra:

**“Un'azione concorde dei cristiani nel campo temporale politico, a quanto pare, avrà efficacia solo se richiederà un impegno temporale che poggi su determinati giudizi storici e pratici. Forse si riunirà così una minoranza di cristiani: l'essenziale è che siano decisi a essere profondamente cristiani nell'azione**

in cui s'impegnano. Pur essendo uniti agli altri cristiani nella comunione soprannaturale e nel tentativo di precisare quella saggezza cristiana politica che deve essere loro comune e di spazzare via i compromessi dal proprio cuore, non per questo saranno meno divisi nella loro politica. Essi la sceglieranno *per moventi cristiani*, convinti che ciò sia più conforme a giustizia ma *spinti da motivi personali*, che non impegnano il cristianesimo. E da un punto di vista intimo si rimetteranno al governo divino per determinarli. Ma influiranno sul corso della storia anziché limitarsi a rivolgere sermoni alla storia.

Oggi l'unione dei cristiani tesi verso l'avvenire è forse possibile, e anzi la si prepara da diverse parti. Ma essa potrà incarnarsi solo nel corpo povero e leggero d'un apostolo viaggiatore, in balia di un mondo barbaro, deciso a non partecipare ad assemblee se non per parlarvi del dio ignoto. La Giudea ha invaso tutta la superficie della terra, e in essa abitano oggi i gentili. Si tratta di convincere una volta di più i cristiani che stiamo forse entrando in una nuova fase paolina, che non esistono nè greci, nè ebrei, nè sciti, nè barbari, che la città di Dio non è nè una terra nè un partito, e che oggi è suo compito essere d'esempio alle altre città preoccupandosi della propria missione prima che della propria sicurezza." (Maggio 1934) (ivi, pag.431)

#### PROSPETTIVE PER IL FUTURO

Il futuro potrebbe essere angoscioso. L'unica arma valida sarà lo spirito orientato verso i valori che si proiettano verso l'eternità:

**"Oggi il problema essenziale, il compito che ci s'impone è prima di tutto di suscitare, ovunque esiste ancora la remora delle abitudini o l'inerzia del benessere, il conflitto morale necessario fra il disordine di fatto e i valori spirituali ancora assopiti nella maggioranza."**

**"...dobbiamo preparare una solida base spirituale, in cui i militanti di domani, quando verrà l'angoscia delle distruzioni, potranno non già rifugiarsi come in un nuovo capitale di sicurezza e di vantaggio automatico, bensì farsi in un'atmosfera nuova un'anima più giovane e pronta alla conquista. Infine, come prima fase del lavoro di edificazione, dobbiamo definire le direzioni iniziali e il ritmo delle prime tappe. Noi non sappiamo ed essi non sanno quali paesaggi incontreranno su queste strade, ma oggi poco importa, e poco importerà in qualsiasi momento, poiché la loro vocazione di uomini sarà sempre di staccarsi, e di avanzare. L'eternità: ecco verso dove è diretta questa strada. Il nostro dovere verso i valori eterni sta nel partire sulla buona strada e nel saperla conservare. Non consiste certo nel mettere radici nell'albergo più comodo alla prima tappa o nel comprare una guida per compiere il viaggio trasportati in una comoda poltrona. (ivi, Prospettive per il futuro pag.439-440)**

Le grandi tappe dell'evoluzione del pensiero e dello spirito

In particolare possono presentarsi tre situazioni che esigono da parte di tutti un ulteriore slancio spirituale:

- Con la scomparsa dell'angoscia per il minimo indispensabile materiale, dovremo ristrutturare la vita in termini spirituali.
- Dopo avere vinto la battaglia contro la miseria del povero dovremo vincere quella contro la spaventosa miseria del ricco.
- Con l'inevitabile evoluzione verso il collettivismo occorrerà impegnarci nella difesa dei valori della persona, con quali dovremo impregnare la collettività:

**“È nostra impressione che questo secolo sarà dominato nel suo sviluppo storico concreto da tre gravi preoccupazioni.” (ivi, pag.441)**

**“Avremo un mondo da cui poco a poco scompariranno l'angoscia primitiva del minimo indispensabile alla vita, la difficoltà dello sforzo materiale e la preoccupazione del domani. Nello stesso tempo si offriranno da ogni parte il benessere e facili condizioni d'esistenza. Abbondanza, sicurezza, facilità: ma l'uomo che farà? Affonderà in una mediocre soddisfazione borghese, o si appoggerà su questa indipendenza materiale per nuovi voli spirituali?” (ivi, pag.442)**

**“...dopo aver sperimentato per secoli la povertà dello spirito nella povertà materiale, l'umanità è ora chiamata alla prova ben più difficile di praticarla nell'abbondanza materiale. In ogni caso, si tratta di prevedere e di inventare tutto un nuovo stile di vita. Come si può ben capire, non si tratta solo, seguendo una povera formula politica, di «occupare le ore di ozio», ma di dare loro un significato, il che è ben diverso. Secondo la scelta che faremo, la meccanizzazione ci aprirà un mondo di piccoli borghesi ben pasciuti o d'uomini finalmente liberi di dedicarsi, per la maggior parte della giornata, a conflitti mistici e a occupazioni propriamente umane. Guai a quella rivoluzione che vincendo la miseria del povero (e dimostrandosi in questo caso spirituale) le sostituisse, per tutti gli uomini, la spaventosa miseria del ricco.” (ivi, pag.442-443)**

**“...l'accentramento della produzione, l'avvilupparsi degli interessi, il riavvicinamento materiale degli individui e delle collettività in proporzione al progresso della velocità, ci preparano un mondo sempre più solidale e organizzato. Man mano che scompaiono i nuclei di economie individuali o familiari a breve raggio d'azione e abbastanza isolati gli uni dagli altri, che costituivano l'armatura del mondo dei nostri padri, il collettivo tende ad ampliare il proprio dominio e la propria potenza. Da un lato è un'evoluzione felice: lo sciupio sociale diminuirà considerevolmente e il risveglio comunitario, ritardato da quattro secoli di individualismo sfrenato, troverà in questi organismi collettivi, se non la propria anima, per lo meno una complicità e una preparazione per il futuro. Ma sarebbe puerile nascondersi che quest'ampliamento della potenza e dell'organizzazione collettive porta con sè, oltre ad una promessa notevole, un pericolo assai temibile. Il valore umano primordiale è la persona: la comunità non è che l'armonia finale**

**delle persone, e noi non potremmo costruirla contro di esse o senza di esse, ma solo grazie ad esse e al loro completamento potremmo conquistarla.”** (ivi, pag.443)

L'autonomia della persona dovrà essere protetta dal potere collettivista, usando, i seguenti possibili strumenti:

- proteggere i fanciulli con una adeguata educazione che non si ispiri né all'autoritarismo né al liberismo.
- proteggere gli adulti dal conformismo.
- conquistare la vera libertà che non può essere quella del borghese.
- i valori che dovranno ispirare la vita di ogni persona dovranno essere degni del suo rango elevato:

**“...in un regime notevolmente collettivizzato, come potremo salvaguardare la autonomia sovrana della persona in tutto ciò che riguarda il suo sviluppo come tale, in armonia col regno del diritto? Una prima zona di sicurezza dovrà stendersi intorno all'educazione del fanciullo. Le collettività totalitarie avranno la tendenza a conformare il bambino al canone della loro metafisica ufficiale; ma non essendo così ingenua da sviluppare delle persone — quei centri irriducibili del non-conformismo — fabbricheranno in serie dei piccoli comunisti, dei piccoli fascisti e altri cittadini su misura. Già ai nostri giorni i nostri figli sono più preparati al loro compito sociale che al loro essere metafisico. Contro l'educazione liberale, noi rivendichiamo la necessità di una gerarchia e in questa scelta solo la persona ha competenza; lo Stato ha semplicemente il dovere di mettersi al suo servizio e ai aiutarlo materialmente e modestamente soprattutto, coi suoi medici, i suoi psicologi, le sue guide professionali, i suoi educatori spirituali, a sviluppare i propri doni particolari. Quindi una zona di protezione economica dovrà avvolgere l'adulto. Un uomo che possa vivere e mangiare coi propri mezzi può infischiarne anche del re di Prussia. Una certa forma di proprietà privata — che d'altronde potrà essere diversa dalla proprietà di un bene, ed essere per esempio la proprietà di una funzione o di un diritto come il diritto al lavoro — costituirà una specie di cuscinetto fra l'eventuale abuso di potere della collettività e la legittima autonomia della persona.** (ivi, pag.444)

**“...quando un potere più vasto avrà la tendenza ad abusare della sua autorità, le comunità intermedie che gli sono a lato lo richiameranno all'ordine; quando invece l'individualismo degli individui o delle comunità più ristrette tenderà a qualche scarto anarchico, le stesse collettività intermedie li richiameranno al loro dovere sociale.”**

**“Ma non tutto finisce lì. Un primo tentativo da parte dell'uomo per salvarsi dalle remore dell'abitudine o dagli attacchi della tentazione sta nell'organizzare un po' a proprio vantaggio e un po' contro se stesso tutto un gioco di automatismi sottili. Ma quel che gli rimane da fare è essere uomo. Non è possibile salvare le persone contro la loro volontà. Passato il periodo dell'infanzia, tutti i mezzi d'educazione propri dell'adulto, il mestiere, la professione, la stampa, lo spettacolo, ecc. dovranno essere costantemente liberati e rinnovati per strapparli**

Le grandi tappe dell'evoluzione del pensiero e dello spirito

**ai conformismi collettivi e impegnarlo in un atto responsabile. La vita pubblica dovrà diventare tanto discreta da garantire a ogni persona quell'ambiente di solitudine e di meditazione che prepara alla libertà, a cui ogni uomo ha diritto e che nessuna forza al mondo potrà usurpare. La vita privata, che i costumi borghesi hanno avvelenato con un pestilenziale odor di chiuso, spalancando tutte le porte fintanto che si ritrovi la vera libertà, dovrà divenire la cellula rinnovata della prova e della luce umane." (ivi, pag.445-446)**

### COMMENTO

La lettura del libro di Mounier emana un forte profumo di spiritualità, una spiritualità attiva, operante, che specie nel momento in cui viviamo è veramente come un raggio di luce nell'oscurità. Andrebbe — a mio parere — letto e studiato in tutte le scuole, perché sarebbe uno strumento educativo energetico capace di orientare molti giovani che corrono lungo le direzioni della disgregazione, del qualunquismo, dell'attivismo politico di bassa lega, della droga, e del sesso del tipo più avvilente.

Vorrei tentare ugualmente qualche riflessione, che potremmo chiamare complementare.

#### La persona.

Qualche commentatore ha scritto che Mounier ha parlato molto della persona umana, senza peraltro bene definirla. In parte è un'osservazione corretta. Forse egli avrebbe evitato tale critica se — con espressione chiara e concisa — avesse detto che la persona è l'uomo nella sua totalità fisica, mentale e spirituale, adeguatamente cresciuta in queste tre realtà: uomo cosciente della sua origine divina e quindi consapevole del suo rango e della sua responsabilità.

#### La comunità di persone.

Mounier ha accennato al fatto che tale comunità deve avvolgere tutta l'umanità. Questa necessità, che oggi è così tanto palese, era al momento cui l'autore ha scritto (anni trenta) ancora celata, e ciò va a suo onore. Anche a suo merito va l'aver individuato nell'abolizione degli estremi di povertà e ricchezza, e nella partecipazione dei lavoratori ai profitti e alla proprietà delle aziende, dei punti essenziali di un nuovo progetto sociale atto a creare armonia.

Mi è sembrato invece limitato il riferimento alla sola religione cristiana quale sorgente dei valori dello spirito. Mounier avrebbe dovuto — io credo — per un atto di giustizia e di amore riferirsi e appellarsi anche all'indù, all'ebreo, al buddista, al musulmano e altri; in effetti i cristiani, compresi coloro che si ritengono tali, sono solo oggi circa un quinto dell'intera umanità e l'alzare la bandiera dell'esclusivismo della verità divina sa molto di superstizione e non di conoscenza, il che fa torto a Mounier.

### Il futuro. Quale direzione?

Ritengo Mounier nel giusto quando indica una direzione che non sia né liberistica, né autoritaria e quando rifiuta il marxismo, anche se ne individua gli aspetti positivi. È positivo da parte sua, l'interrogarsi sul significato vero di democrazia, che egli non ritiene sia quella liberale-parlamentare almeno così come interpretata e attuata, e dubitare che sia stato compreso correttamente il significato di 'sovranità popolare' di 'egualitarismo' e di 'libertà'. Circa i rimedi non si può non essere d'accordo con l'autore quando indica il Primato dello Spirito, ma temo che senza una ridefinizione, precisa e coerente con i tempi, dei termini religione, fede, salvezza, eternità, e altri simili il termine spirito rimanga nel vago o nell'astratto e sia incapace di inserirsi efficacemente come bussola e direzione trainante della nave simbolica umana che, sta navigando in acque tempestose, minacciando ogni tanto il naufragio. (Vedi Parte III)

Strutturalismo e visione sistemica

## **STRUTTURALISMO E VISIONE SISTEMICA**

### **LO STRUTTURALISMO**

Ritengo che le informazioni o le conoscenze, per quanto superficiali esse siano, che ho attinto su questa modernissima corrente, di pensiero, siano sufficienti per ritenerla ininfluenza rispetto allo scopo che questo libro intende conseguire. E' un campo astruso, i cui contorni non sono chiari agli stessi studiosi che ne stanno percorrendo il cammino. Russel nella sua *Saggezza dell'occidente* edita nel 1959 non ne parla e nemmeno Abbagnano nella sua *Storia della filosofia* edita nel 1963. Vi è un rapido cenno nell'opera di Reali e Antiseri *Il pensiero occidentale dalle origini ad oggi* edito nel 1983 e vi dedica una ventina di pagine Francois Chatelet nell'ottavo volume della sua *Storia della filosofia*, per altro ponendo già il germe del dubbio all'inizio invece di rispondere alla domanda "cos'è lo strutturalismo?" si pone la domanda "chi è strutturalista?".

Nel testo *Lo strutturalismo* di Jean Piaget (tradotto e presentato da Andrea Bonomi per la casa editrice Mondadori, 1968), nell'introduzione è detto:

*"Il discorso qui sviluppato...si limiterà ad alcune esemplificazioni tratte dal dominio delle "scienze umane" dove il concetto di struttura si rivela particolarmente nuovo e pregnante, con un riferimento speciale alla linguistica. Del resto anche con questa limitazione, non ci si sottrarrà a una inevitabile genericità; quella stessa che, come ha detto ironicamente Vygotsky, rischia di fare dello strutturalismo una specie di nebbia nella quale tutti i gatti sono grigi"* (e secondo me accade proprio così).

Nella stessa introduzione, parlando dello strutturalismo applicato alla genetica Bonomi dice ancora:

*"In realtà il problema genetico è un problema aperto, e uno dei meriti di Piaget è di averlo chiaramente individuato, indicandolo come un compito urgente che lo strutturalismo (ammesso che questo termine sia ancora praticabile) deve affrontare."*

La citazione che segue riafferma in me l'opinione che - per quanto se ne sa oggi della esclusione dell'uomo e della sua dissoluzione - sia una corrente di pensiero che si estranea dalla direzione universale che l'uomo deve intraprendere affinché la civiltà prosegua il suo cammino e quindi non ritenga inerisca alla struttura ideologica di questa mia opera che vuole essere, in senso assoluto, umana.

*"Volendo sintetizzare, dobbiamo dire che, per lo strutturalismo filosofico, la categoria o idea di fondo non è l'essere, ma la relazione, non è il soggetto, ma la struttura. Gli uomini, al pari dei pezzi nel gioco degli scacchi o similmente alle carte nel gioco delle carte, oppure al pari degli enti linguistici, matematici o geometrici, non hanno significato e non esistono al di fuori delle relazioni che li istituiscono e ne*

Le grandi tappe dell'evoluzione del pensiero e dello spirito

*specificano il comportamento. Gli uomini, i soggetti, sono forme e non sostanze...Lo strutturalismo proclama che l'uomo è morto...e lo avrebbero ucciso le scienze umane. La scienza dell'uomo non è possibile senza cancellare la coscienza dell'uomo. Il fine ultimo delle scienze umane - ha scritto Levi Strauss ne 'Il pensiero selvaggio' - non consiste nel costituire l'uomo, ma nel dissolverlo". (Rcalc e Antiscrì, Vol.III, pag.693)*

Comunque chi desideri approfondire il problema in oggetto può farlo consultando le opere dei seguenti autori che trattano rispettivamente il rapporto dello strutturalismo con la storia, la psicoanalisi, il linguaggio e la politica con particolare riferimento a Marx:

- Michel Foucault (1925-1984)- (Lo strutturalismo) nella storia
- Jacques Lacan (1901-1981)- (Lo strutturalismo) nella psicoanalisi
- Levi Strauss (1808-1874)- (Lo strutturalismo) nel linguaggio
- L. Althusser (1918)- (Lo strutturalismo) in politica e particolarmente nel materialismo storico di Marx.

## LA VISIONE SISTEMICA DEL MONDO

Ritengo si tratti di un aspetto dello strutturalismo, ma poiché non esclude l'uomo e anzi ne fa il perno o uno dei perni essenziali della visione sistemica del mondo, ho ritenuto opportuno non doversi escludere un esame particolareggiato del libro di Ervin Lazlo, ungherese (nato nel 1932), rettore dell'Accademia di Studi sul Futuro di Vienna, Direttore dell'Istituto internazionale di Studi sull'evoluzione e membro del Club di Roma<sup>1</sup>.

### PREMESSA

#### LAZLO

Sta emergendo, dice Lazlo, una nuova visione del mondo offerta dalla scienza, una visione dinamica di interazione fra gli esseri umani e il mondo, che permette di capire i processi della vita:

**“Molti parlano della nuova visione del mondo data dalle scienze, ma pochi sanno con certezza di che cosa si tratti. Tuttavia, la comprensione di questa visione**

<sup>1</sup> Si veda l'opera di LAZLO Ervin, *La visione sistemica del mondo*, Recco (GEI), Gruppo Editoriale Insieme, 1991

Strutturalismo e visione sistemica

**è importante. Se si vuole cambiare il mondo, o quanto meno se si vuole essere sicuri che non si diriga ciecamente verso la sua stessa distruzione, occorre comprendere la sua natura..."**

**"A meno di non avere un accesso privilegiato alla realtà fondamentale attraverso l'intuizione o l'illuminazione, si deve scegliere un concetto empirico alla base del proprio giudizio, un concetto che si fondi sulla dinamica di interazione tra gli esseri umani e il mondo che li circonda."**

**"Un nuovo paradigma sta prendendo forma nelle menti di grandi pensatori scientifici in tutto quanto il mondo, ed offre la migliore speranza per capire e controllare i processi che riguardano la vita di noi tutti..."** (Lazlo, op.cit., Prefazione, pag.13-16)

#### LA VISIONE ATOMISTICA E LA VISIONE SISTEMICA

La visione atomistica guarda il mondo in modo specializzato, e ci dà informazioni dettagliate, ma isolate. La visione sistemica si allarga e cerca le interazioni e i collegamenti. Con le prime penetriamo la realtà del mondo per scomparti, con le seconde in modo unitario. Fino ad oggi l'indagine atomistica e le scienze contemporanee stanno elaborando un nuovo modello, quello sistemico:

**"(Oggi) la conoscenza, invece di essere perseguita in profondità ed integrata in ampiezza, è ricercata nella profondità dell'isolamento. Invece di ottenere una visione coerente e continua, ricaviamo frammenti: eccezionalmente dettagliati ma isolati. Stiamo trapanando buchi in quel muro di mistero che chiamiamo natura e realtà in molti punti, e traiamo precise analisi di ciascuno di questi punti. Ma è solo ora che iniziamo a sentire il bisogno di congiungere reciprocamente le indagini e di ottenere qualche intuizione coerente su ciò che vi si cela."**

**"Possediamo già i fondamenti di una nuova visione del mondo. Essa sta prendendo forma come filosofia naturale implicita del presente e del prossimo sviluppo delle scienze contemporanee. Sta emergendo un paradigma, un nuovo modo di ordinare le informazioni che già abbiamo e quelle che probabilmente otterremo nel prossimo futuro."** (ivi, pag.20-21)

**"...l'analisi specializzata non ci fornisce una vera cartografia di molte cose, poiché la realtà tende ad essere molto più complessa di quanto questo tipo di analisi possa trattare. Cosa stanno facendo, dunque, le scienze contemporanee a questo proposito? Esse offrono una soluzione che è un'altra semplificazione del reale stato delle cose, ma che è molto più adatta a cogliere la loro natura complessa: la soluzione di pensare in forma sistemica."** (ivi, pag.23)

Il metodo sistemico rappresenta l'avanguardia della ricerca scientifica e trova applicazione in tutti i campi:

**“...per avere un'adeguata comprensione della realtà occorre guardare alle cose come a sistemi, con proprietà e strutture autonome. Allora possono venir paragonati sistemi di diversi tipi, possono venir definite le loro relazioni all'interno di sistemi ancor più grandi, e può essere stabilito un contesto generale. Se dobbiamo capire quello che noi siamo, e quello che ci troviamo di fronte nel mondo sociale e naturale, è indispensabile sviluppare una teoria generale dei sistemi. "Le scienze sistemiche" stanno sbocciando ovunque, così come gli scienziati contemporanei stanno scoprendo totalità organizzate in molti campi d'indagine. Le teorie dei sistemi sono oggi applicate in quasi tutte le scienze naturali e sociali, e stanno arrivando anche alle scienze umane. Queste nuove scienze, che rappresentano l'avanguardia della ricerca scientifica contemporanea adottano un metodo flessibile. Il metodo sistemico non limita lo scienziato all'oggetto di ricerca di una sola struttura di relazioni; gli permette invece di passare da un livello all'altro, in base ai movimenti dei suoi interessi di ricerca. Una scienza sistemica può guardare ad una cellula o ad un atomo come ad un sistema, e può fare lo stesso con un organo, un organismo, una famiglia, una comunità, una nazione, un'economia, un'ecologia e persino con la biosfera.”** (ivi, pag.32-33)

I numerosi vantaggi consentiti da una visione sistemica del mondo sono:

- percepire le connessioni e le comunicazioni fra le cose particolari e la totalità, sia nel mondo naturale, sia nel mondo umano
- offrire una nuova teoria della materia intesa come flusso di energie,
- enfatizzare l'apporto del mondo umano sul mondo materiale,
- totalizzare ciò che appartiene all'economia con ciò che appartiene al sociale,
- vedere l'unità della cultura pur nella diversità delle sue componenti,
- vedere il mondo dell'uomo integrati nell'evoluzione che si svolge nel nostro pianeta,
- evidenziare orientamenti e modelli atti a risolvere i problemi del mondo.

**“La visione del mondo sistemica percepisce le connessioni e le comunicazioni tra le persone, fra queste e la natura, ed enfatizza le comunità e le totalità, nel mondo naturale come nel mondo umano.”**

**“La visione del mondo sistemica conferisce un nuovo significato alla nozione di materia, intendendola come una configurazione di energie che fluiscono e interagiscono, e ammette l'esistenza di processi probabilistici, dell'auto-creatività e dell'imprevedibilità.”**

**“La visione del mondo sistemica enfatizza l'importanza dell'informazione e quindi dell'educazione, della comunicazione e dei servizi umani, al di sopra dell'accumulazione dei beni materiali e dell'acquisizione delle materie prime.”**

**“La visione sistemica, guardando innanzi tutto alla totalità formata da grandi parti economiche e sociali, propone uno sviluppo sostenibile grazie alla flessibilità e all'accomodamento fra parti interattive e cooperative.”**

Strutturalismo e visione sistemica

**“La visione sistemica introduce la diversità delle culture umane e delle società e le vede come tutte ugualmente valide, classificandole solo in base alla loro sostenibilità e alle soddisfazioni che procurano ai loro membri.”**

**“La visione sistemica vede gli uomini come parti organiche all'interno di una totalità che si conserva e che si evolve autonomamente, che è il contesto e la condizione necessaria della vita su questo pianeta.”**

**“La nuova visione sistemica può procurare gli indizi, le metafore, gli orientamenti, e persino modelli dettagliati per risolvere i problemi critici di questo pianeta delicato, sempre più sfruttato e sempre più popoloso.”** (ivi, pag.34-35)

#### LA VISIONE SISTEMICA DELLA NATURA

La visione sistemica della natura non è né atomistica, né meccanicistica, ma olistica, (cioè considera ogni totalità come un tutto superiore alle parti di cui è composta):

**“Assistiamo oggi ad un cambiamento nei modi di pensare: il passaggio verso teorie rigorose ma olistiche. Ciò significa ragionare in termini di fatti e di eventi nel contesto di totalità che formano insiemi integrati con caratteristiche e relazioni proprie. Guardare al mondo in termini di simili insiemi di relazioni integrate, questo è il pensiero sistemico. E' la scelta attuale e prossima per andare al di là dell'atomismo, del meccanicismo, e della specializzazione non coordinata. Il pensiero sistemico ci offre una prospettiva per concepire l'uomo e la natura. E' un modo di organizzare le scoperte esistenti in relazione al concetto di sistema, di proprietà e di relazioni sistemiche.”** (ivi, La visione sistemica della natura, pag.41-42).

Nella visione sistemica vengono evidenziati i fattori che non variano in ogni organizzazione e studiati nel loro modo di essere in rapporto all'ambiente in cui sono collocati:

**“Ogni teoria generalizza alcuni tratti in comune che sottostanno alle differenziazioni individuali. Le caratteristiche comuni da essa astratte sono i tratti ricorrenti dei fenomeni, gli aspetti non mutanti di questi: le invarianti.**

La domanda è: quali degli aspetti ricorrenti di un fenomeno vengono isolati come invarianti fondamentali ed essenziali? La scienza classica astrae la sostanza e le interazioni causali fra i particolari concreti. La scienza contemporanea si concentra sull'organizzazione: non su che cosa sia una cosa in sé, non sul modo in cui essa produca effetti su altre cose, ma piuttosto sul modo in cui siano strutturati gli insiemi di eventi e come essi funzionino in relazione al loro 'ambiente': ad altri insiemi di cose, ugualmente strutturati nello spazio e nel

**tempo. Queste sono le invarianti di processo relative ai sistemi. Le chiameremo invarianti dell'organizzazione.”** (ivi, pag.43).

Per far comprendere l'ampiezza dello spazio in cui opera il metodo sistemico, Lazlo prende come esempio l'essere umano e ne esamina i vari fattori invarianti ai diversi livelli: la famiglia, la professione, l'appartenenza a una nazione e al mondo. Più ancora lo esamina come essere vivente nel quadro di tutti gli altri esseri viventi e alla fine scopre che sottile è il divario fra gli esseri viventi e i non viventi:

**“Prendiamo un essere umano, per esempio. Al livello più basso di generalità, egli manifesta l'invariante di una certa caratteristica familiare, ereditata dai suoi genitori o dovuta all'educazione ricevuta da questi. Invarianti un po' più marcate caratterizzano poi la sua fisiologia e i tratti della sua personalità.”**

**“E' anche un uomo d'affari o un insegnante, un operaio o un soldato. Queste sono invarianti più ampie, condivise con gruppi di persone sempre più ampi. Inoltre questa persona è un cittadino o un suddito di un dato paese ed è anche, ultima invariante in ordine di esposizione ma non certo in ordine d'importanza, un membro della razza umana. Questa è l'invariante fondamentale che possiamo associare al concetto di uomo. Ma uomo non è il concetto finale che possiamo applicare ad un individuo. Possiamo compiere un altro passo ed affermare che il nostro soggetto, oltre a quanto detto sopra, è anche un 'essere vivente'. Ora includiamo nella nostra definizione qualche milione di specie di animali e piante, sulla terra e nell'acqua.”**

**“I concetti di vita e di materia - o di organico e di inorganico - hanno perso molta della loro utilità quali categorie fondamentali per descrivere ciò che sono le cose, alla luce delle invarianti organizzazionali. Tanto per cominciare, non esiste nessun luogo dove tracciare la linea che separa il vivente dal non vivente. La famosa ameba è un animale composto da un'unica cellula, che soddisfa i criteri della vita: metabolismo e riproduzione. Come tutte le altre cose che chiamiamo viventi, l'ameba ingerisce sostanze dal suo ambiente, elimina i suoi prodotti di scarto, e addirittura si riproduce. Pertanto possiamo affermare che, nelle sue caratteristiche essenziali, essa si comporta come ognuno di noi. Ma un virus non è così facile da classificare. Quando è in contatto con il corpo di un organismo che lo ospita, si comporta come una cosa viva. Se rimosso da tale corpo, assume invece le caratteristiche di un cristallo complesso.**

**Questa non è l'unica ragione per cui è inutile provare a tracciare linee marcate e decise tra il vivente e il non vivente.”** (ivi, pag.43-45).

L'esempio ora citato porta Lazlo a definire l'uomo, ma anche le cellule, gli organi, e le varie entità sociali, come sistemi naturali.

**“Chiamiamo l'uomo sistema naturale. Allo stesso modo chiamiamo gli atomi, le molecole, le cellule, gli organi, le famiglie, le comunità, le istituzioni, le organizzazioni, gli stati e le nazioni, sistemi naturali.”** (ivi, pag.47).

Strutturalismo e visione sistemica

Le caratteristiche dei sistemi naturali.

Lazlo, con le seguenti quattro proposizioni, evidenzia proprietà e caratteristiche dei sistemi naturali:

1° Proposizione: Sono totalità dalle proprietà irriducibili.

2° Proposizione: Si conservano in un ambiente mutevole.

3° Proposizione: Creano se stessi in risposta alla sfida di altri sistemi.

4° Proposizione: Sono interfacce di coordinamento nella piramide della natura.

Vediamo ora i particolari che Lazlo ci fornisce per ogni proposizione:

**1° proposizione**

Per meglio chiarirne il significato, Lazlo si serve di due esempi: con il primo si evidenzia il concetto che l'insieme dinamico del gruppo rimane inalterato, anche se mutano i suoi componenti:

**“Le proprietà del gruppo sono irriducibili alle proprietà dei suoi membri (sebbene non, ovviamente, alle proprietà dei suoi membri sommate alle loro reciproche relazioni). Ma definire le caratteristiche del gruppo attraverso la determinazione delle proprietà individuali e delle relazioni di ogni membro è sia disperatamente complesso che completamente inutile. Il gruppo manifesta determinate caratteristiche perché è un gruppo di un certo tipo, e può mantenere le sue proprietà anche se tutti i suoi membri individuali vengono sostituiti. Dunque, si potrebbe considerare il gruppo nella sua veste di gruppo. Ciò significa trattarlo come una totalità dotata di proprietà irriducibili.”** (ivi, pag.54)

Con il secondo esempio (di cui non dò la citazione perché è una ripetizione di questo concetto espresso con altre parole) Lazlo afferma che anche nel mondo sub-organico, esistono entità, le cui proprietà complessive non possono ricondursi alla somma delle loro singole parti. Anche l'atomo, che è costituito di protoni e neutroni, non è che la somma numerica e neppure il loro semplice cumulo.

**2° proposizione**

I sistemi naturali hanno la caratteristica sopra elencata perché sono sistemi aperti, se fossero sistemi chiusi non potrebbero sopravvivere. Gli organismi viventi e le loro parti sono esempi di sistemi aperti:

**“La definizione tecnica di un sistema naturale è la seguente: «sistema aperto in uno stato stazionario». L'apertura si riferisce alle attività di assorbimento dell'energia di cui il sistema necessita per rimanere sul posto, cioè per mantenere il suo stato stazionario dinamico. L'uomo è un sistema naturale aperto al pari delle cellule che compongono il suo corpo e delle ecologie e delle società da lui costituite assieme ai suoi simili ed agli organismi. Dunque l'uomo è davvero inserito nei sistemi naturali del mondo.”**

“Gli organismi sono sistemi aperti per tutta la durata della loro esistenza. Non potrebbero esistere per più di qualche minuto senza gli ‘inputs’ e gli ‘outputs’ delle energie, delle sostanze e delle informazioni. Si pensi solo quali potrebbero essere le possibilità di sopravvivenza di un qualsiasi organismo, se tutti i suoi canali di ‘inputs’ e di ‘outputs’ fossero chiusi. Niente aria, niente acqua, niente cibo, nessuna informazione sensoriale, nessuna eliminazione dei rifiuti: insomma, nessuna interazione o comunicazione con il mondo esterno. Non esiste organismo che possa sopravvivere in simili circostanze.” (ivi, pag.64-67-68).

Quando un individuo vivente non riesce più a rigenerarsi al suo interno, perché invecchia, si riproduce mantenendo inalterata la specie come sistema:

“L'organismo vivente si mantiene in condizioni di funzionamento per il più lungo tempo possibile ed opera riparazioni se viene danneggiato: tali sono i processi di guarigione e di rigenerazione. Ma gli organismi molto complessi sono incapaci di mantenere questo processo indefinitivamente, e soccombono all'esaurimento interno anche quando sono relativamente in buono stato: è il processo dell'invecchiamento. Per sopravvivere tali specie hanno fatto in modo di sviluppare un modo per perpetuare se stesse tramite una forma di sopra-riparazione: la riproduzione.”

“L'individuo diviene così come un'increspatura sulla superficie di un'onda del mare: l'individuo, come l'increspatura, è locale e temporale, mentre le specie, come l'onda sono ampie e continue. Ciò nonostante, sono le increspature stesse che unite insieme definiscono la curvatura dell'onda.” (ivi, pag.70-71)

Questo processo dinamico non è solo caratteristica di ogni singolo organismo vivente, ma lo è anche delle entità sopra-organiche, cioè dei gruppi e delle istituzioni sociali di cui Lazlo, illustra il modo in cui tale processo si svolge:

“Se osserviamo la sfera sopra-organica, la scena di fronte ai nostri occhi muta completamente, ma riappaiono molti elementi essenziali. Qui, interi organismi costituiscono insieme molte strutture mutevoli, alcune più durature di altre. Queste strutture tendono a formare totalità dalle caratteristiche irriducibili. Presentano inoltre la tendenza a perpetuare sé stesse. Questa proprietà di autoconservazione e di auto-riparazione dei gruppi umani è ciò che al momento ci interessa. Se la gente si unisse in gruppi solo fino a quando decidesse di farlo, i gruppi e le comunità sarebbero fenomeni davvero effimeri.”

“Ma in realtà le cose non vanno così. Vi sono regole, regolamenti e leggi, e persino principi sui quali ci basiamo. I costumi e le semplici abitudini subentrano come fattori, assieme ad un'innata tendenza a conformarsi ad una cultura e ad una società. Persino gruppi informali obbediscono a regole non formulate e qualche volta non riconosciute esplicitamente, che li tengono uniti per qualche tempo. Sebbene l'obsolescenza di alcuni gruppi sia programmata, come ad esempio un corso di aggiornamento per dirigenti e tecnici su di una particolare innovazione, la

Strutturalismo e visione sistemica

**maggior parte dei gruppi ha qualche grado di permanenza. Possono essere attraversati da correnti di persone, ma la loro struttura viene conservata.”**

**“Esistono differenti gradi di flessibilità e di rigidità nell'organizzazione dei gruppi composti da molte persone. Il fatto, però, è che vi sono alcuni elementi conservatori associati ad ognuno.”**

**“Per esempio, in economia ci sono leggi...”**

**“Molti economisti parlano di un equilibrio che l'economia si sforza di mantenere - un processo abbastanza vicino all'auto-regolazione omeostatica del corpo animale. I prezzi si alzano con la domanda; i prezzi alti sui beni producono maggiori profitti e inducono un più alto numero di persone a produrre beni; quindi alla fine l'offerta eguaglia o supera la domanda ed i prezzi scendono nuovamente. La produzione viene ridotta fino a quando, attraverso un certo numero di fluttuazioni, si raggiunge un certo equilibrio tra domanda e offerta...”**

**La struttura politica e giuridica di una società tende a rimanere coerente con il bisogno di regolare il comportamento individuale in armonia con i concetti di giustizia che sono condivisi e con le esigenze oggettive dell'esistenza sociale. L'assestamento di un'eccessiva tensione tra leggi troppo permissive o troppo rigide e tali concetti ed esigenze avviene attraverso le riforme giuridiche oppure, se prendono il sopravvento gli elementi più radicali, attraverso la rivoluzione politica. Le strutture nazionali e internazionali obbediscono a vincoli analoghi. Seguono un corso ben preciso, conservano la continuità all'interno del cambiamento, ed impongono norme di comportamento ai loro membri.” (ivi, pag.72-75)**

### **3° proposizione**

Si esprime con l'autocreazione evolutiva programmata, come è l'ontogenesi, o non programmata, come è la filogenesi. Alcune specie potrebbero non riuscire ad autocreare le mutazioni per la loro autoevoluzione e allora si estinguono, come è avvenuto per i dinosauri:

**“L'auto-creazione nel senso qui proposto...è una risposta a condizioni mutevoli che non possono essere compensate da assestamenti basati sulle strutture preesistenti. In questo senso più modesto, l'auto-creazione è una preconditione dell'evoluzione. Se i sistemi naturali mantenessero semplicemente lo *status quo* attraversando le numerose circostanze che si presentano loro, non vi sarebbe alcuna evoluzione, alcuno sviluppo, nulla che potremmo chiamare progresso. Le cose potrebbero riuscire a rimanere ciò che sono, ma potrebbero anche non farcela. L'evidenza ci dice, comunque, che molte cose riescono non solo a compensare la minacciosa influenza del cambiamento del loro ambiente ma sono anche capaci di svilupparsi. Sistemi naturali evolvono nuove strutture e nuove funzioni...”**

“...vi sono due forme di cambiamento e non devono essere confuse. Una è un tipo di cambiamento pre-programmato, come la crescita dell'embrione nell'utero materno.

Tutte le informazioni di cui l'embrione ha bisogno sono codificate nella struttura dei suoi geni. Un embrione come tale non è 'creativo': non stabilisce autonomamente i suoi modi di sviluppo, ma segue direzione prestabilita. Questo tipo di cambiamento è tipico del processo chiamato ontogenesi, che consiste nella crescita e nella maturazione del giovane della specie che si autoproducono. L'altro tipo di cambiamento è tipico della filogenesi, cioè dell'evoluzione della specie - e non solo degli individui che la compongono - da una generazione all'altra. La filogenesi è l'evoluzione creatrice della natura verso qualcosa di nuovo; è la pionieristica autotrasformazione di intere specie e popolazioni di organismi. E' questo il tipo di cambiamento che ha luogo nell'autocreazione dei sistemi naturali. Ciò comporta la capacità dei sistemi a generare le stesse informazioni che codificano le loro strutture e i loro comportamenti.”

“La trasformazione progressiva delle specie organiche porta avanti il fronte dell'evoluzione, esplorando diverse forme e possibilità, ognuna tendente a strutture più complesse delle precedenti. Alcune hanno fortuna, altre no. Persino fattori di poco peso, come la caduta di pochi gradi della media annuale della temperatura, possono produrre effetti di grande importanza, in un processo di modifica a valanga che si autoamplifica nel corso del tempo. La scomparsa dei dinosauri, dopo il più prolungato regno che qualche specie abbia mai goduto sulla terra, ci porta una testimonianza a questo proposito.

Nell'evoluzione biologica, i sistemi organici si congiungono come *partners* all'interno di super-sistemi, e si combinano poi con altri in sistemi di livello ancora più elevato. Vi è una progressione dal 'cellulare' al 'multicellulare'.” (ivi, pag.75 e seg.).

Anche i sistemi sociali, siano essi economici, politici o religiosi, per sostenere il peso automatico dell'evoluzione, generano le forze che li fanno sopravvivere. Lazlo cita la Chiesa Cattolica. La realtà del rapporto Dio-uomo probabilmente non è cambiato nel corso dei secoli, ma diverse sono le risposte che l'evoluzione del modo di pensare della società richiede e la Chiesa se vuole sopravvivere deve mutare per darle (questo Lazlo non lo dice espressamente ma è implicito nel suo discorso):

“La capacità di sopravvivenza dei sistemi sociali umani dipende in grande misura dalla loro capacità di adattarsi a realtà mutevoli. I sistemi sociali, in quanto condizionati da una cultura, si trovano in un ambiente persino più mercuriale di quello dei sistemi biologici. Quella “realtà” che influenza le istituzioni sociali, gli stati, le economie e così via non dipende solo da ciò che è, ma anche da ciò che i loro membri, o le loro *leadership*, credono che sia. Una istituzione come la Chiesa Cattolica non si confronta oggi con una realtà essenzialmente diversa da quella di mille anni fa: Dio non è presumibilmente cambiato, e nemmeno la verità del Vecchio e Nuovo Testamento. Vi sono ancora

Strutturalismo e visione sistemica

**persone che hanno bisogno di essere salvate, e difficilmente ci sono nuovi peccati o nuove virtù. Eppure, la realtà che affronta la Chiesa oggi è immensamente differente! La differenza sta nelle menti delle persone di oggi, nel loro grado di cristianità e nella forza della fede. Se la Chiesa, come ogni altro sistema sociale, deve far fronte alla sfida di questa nuova realtà, deve trasformarsi creativamente per attirare a sé tante persone quante ne attirava nel medioevo.”** (ivi, da pag.91)

E così avviene nella politica; le situazioni seguono una loro evoluzione, i principi e le istituzioni che la ispirano e la strutturano, debbono autorigenerarsi. Nel nostro tempo la spinta è verso la mondializzazione, anche se al suo inizio questa concezione appariva utopistica:

**“Lo stesso avviene nei sistemi economici e sociali: la differenza tra il successo e il fallimento di una economia e di un governo è in gran parte dovuta a ciò che la gente pensa di questi. Gli atteggiamenti, le opinioni, le visioni del mondo giocano tutti quanti un ruolo vitale nel determinare l'ambiente dei sistemi sociali.”**

**“Ci sono sforzi e tensioni che attraversano il globo e che gravano sulla capacità di adattamento dell'individuo, creando ciò che Toffler chiama lo *shock* del futuro. Un governo mondiale è ancora nel regno delle utopie, ma le organizzazioni mondiali e le imprese su scala planetaria sorgono in numero sempre crescente, e le Nazioni Unite forniscono quanto meno un foro di discussione e di comunicazione per le nazioni. Si stanno formando blocchi di potere internazionale, in parte interconnessi ad alleanze economiche internazionali e a relazioni diplomatiche.** (ivi, da pag.95)

#### **4° proposizione**

L'evoluzione può essere paragonata a una struttura piramidale dove i sistemi si sovrappongono a vari livelli. Ogni sistema è una totalità rispetto alle sue parti e una parte di fronte alla piramide nel suo complesso. Lazlo li definisce anche interfacce di coordinamento e di unione fra i sistemi superiori e quelli inferiori. Attraverso questa mutua azione si autoconservano:

**“Poiché i modelli dello sviluppo in ogni settore della natura sono analoghi, l'evoluzione sembra condurre alla sovrapposizione di sistemi su sistemi in una struttura a molteplici livelli, attraverso le regioni suborganiche, organiche e sopra-organiche. L'organizzazione della natura arriva ad assomigliare ad una piramide, con molti sistemi relativamente semplici alla base, ed alcuni sistemi complessi in cima. Tra questi due poli, tutti i sistemi naturali assumono posizioni intermedie; questi collegano i livelli al di sopra e al di sotto di loro. Sono totalità rispetto alle loro parti, e parti nei confronti di totalità di livello più elevato.**

**I sistemi individuali all'interno di un sistema complesso hanno il ruolo di interfacce di coordinamento. Fanno da elemento di unione fra le componenti del sistema (di basso livello) che essi controllano e quelle (di alto livello) che hanno potere di controllo su di loro. La loro funzione è quella di mettere insieme il comportamento delle loro stesse parti, e di integrare questo sforzo 'corale' col**

**comportamento di altre componenti del sistema. E' questa una funzione che tutti i sistemi naturali devono esercitare, se vogliono conservarsi.**" (ivi, pag.98)

Come conclusione della visione sistemica della natura Lazlo afferma che la struttura piramidale è propria del mondo sub-organico. E' una struttura dinamica e armonica nella quale i vari sistemi si evolvono dal basso all'alto, determinando ciò che chiamano progresso:

**"La struttura piramidale è evidente nel regno sub-organico, sia nella struttura degli atomi degli elementi sia nella loro presenza all'interno delle strutture stellari..."**

**"Nel pensiero sistemico, la natura è una sfera dell'organizzazione delicata e complessa. I sistemi comunicano con altri sistemi ed insieme formano supersistemi. La piramide emergente è pervasa di elementi di ordine, che assumono forme sempre più definite. Le caratteristiche comuni si manifestano in forme differenti in ognuno dei numerosi livelli, con proprietà ordinate in una sequenza continua ma irriducibile, che va di livello in livello.**

**La visione sistemica della natura è una visione di armonia e di equilibrio dinamico. Il progresso parte dal basso, senza determinazioni dall'alto ed è, con ciò, ben definito e aperto allo stesso tempo. Per essere in armonia con il progresso occorre adattarsi, occorre seguirlo. Vi è libertà nella scelta delle vie di sviluppo, ma questa libertà è limitata dai vincoli di compatibilità con la struttura dinamica dell'insieme."** (ivi, pag.98 e 106)

## LA VISIONE SISTEMICA DELL'UOMO

### L'uomo

Fino ad oggi l'uomo è stato studiato in modo specializzato mentre, essendo una interfaccia della piramide di cui si parlava prima, il suo studio va fatto in modo sistemico, cioè inserito nel mondo di cui è parte:

**"Nel pensiero sistemico contemporaneo, l'uomo non è un fenomeno *sui generis* che può essere studiato singolarmente, senza relazioni con il mondo ambientale. E' un'entità naturale, abitante di diversi 'mondi' reciprocamente interconnessi.**

**«L'uomo è parte di una maestosa costruzione assai complessa nei dettagli, e tuttavia di assoluta semplicità ed ordine nel disegno complessivo. Ogni parte presenta il carattere del tutto, ma nessuna parte è uguale alle altre.»**

Strutturalismo e visione sistemica

**“L’uomo è un modulo della struttura piramidale che è sorta sulla Terra grazie alla propensione della natura a costruire in un posto ciò che distrugge in un altro.”**

**“...l’uomo è un sistema di interfaccia con funzioni coordinatrici all’interno della piramide della natura a molteplici livelli.”** (ivi, pag.110)

**- Lo sfondo cosmico**

Nell’universo ci sono oggetti, ma solo in realtà sembrano tali; in effetti sono concentrazioni energetiche, che Lazlo chiama ‘nodi o noduli’; questi noduli di energia collocati nello spazio-tempo non hanno vita isolata, ma si influenzano reciprocamente, creando un equilibrio armonico. In quelle concentrazioni di energie stabili, che chiamiamo pianeti, avvengono ulteriori processi di strutturazione, che a loro volta, interagiscono secondo loro funzioni. Questo processo è dinamico, cioè è in continuo movimento e sviluppo:

**“Immaginiamo un universo costituito non di oggetti nello spazio e nel tempo, ma di flussi strutturati che si estendono in ogni direzione. Ciò che fluisce è qualcosa di misterioso e di non individualizzato che chiamiamo energia. Essa fluisce lungo percorsi strutturati dal metrico dello spazio-tempo integrale.”**

**“Alcuni flussi stringono se stessi in nodi e si trasformano in un modello relativamente stabile. Ora, lì c’è qualcosa - qualcosa di persistente - mentre prima c’era solo un flusso transitorio. Qua e là, l’energia forma modelli riconoscibili che resistono nel tempo e che si ripetono nello spazio. Le ‘cose’ emergono dal flusso come nodi stretti in una rete da pesca. Queste sono configurazioni locali di energia che permangono.”**

**“...l’intero universo è costellato di equilibrati nodi-all’interno-di-nodi nello spazio-tempo, che si influenzano reciprocamente e che raggiungono nuovi ordini di delicato equilibrio. L’universo stesso assume il carattere di un ampio sistema di energie equilibrate, operando in qualche forma distinguibile di coesione. Così, l’intero universo si espande, oppure si espande e poi si contrae, o si mantiene in uno stato equilibrio dinamico.”**

**“In alcune regioni cosmiche - come le superfici planetarie - avvengono ulteriori processi di strutturazione. Moduli vicini interagiscono ed adeguano reciprocamente i propri modelli interni di flusso. La nuova integrazione di energie già integrate dà come risultato flussi più complessi, lungo ‘percorsi’ relativamente stabili. I percorsi stessi sono il risultato di integrazioni precedenti; essi stessi sono flussi di energia di modelli già stabiliti. Ma ora servono a canalizzare nuovi flussi energetici ed agiscono come ‘strutture’ in relazione a ‘funzioni’. Dunque, nuove onde d’energia formativa scorrono lungo le strutture stabilizzate che erano state prodotte da onde precedenti. Ed il processo continua.”** (tutto ivi, pag.111-113)

- Il fenomeno uomo.

Riassumo alcuni aspetti del pensiero di Lazlo concentrando per brevità le sue citazioni solo sugli aspetti essenziali.

L'uomo si credeva una volta la gloria della creazione perché la terra da lui abitata era ritenuta il centro dell'universo e lo stesso sole lo onorava ruotandogli attorno. Oggi sappiamo che la terra non è che uno delle migliaia se non milioni di pianeti, ruotanti attorno ad altrettanti soli, in altrettante galassie. Si riteneva poi che tutte le sue qualità fossero uniche mentre si è scoperto che molte specie viventi le posseggono. Però, dice Lazlo, dobbiamo rilevare che l'uomo ha una qualità che altri animali non hanno, la coscienza soggettiva, riflessiva e atta a essere consapevole:

**“...La soggettività è posseduta da tutti i sistemi naturali qualunque essi siano, sebbene il grado di soggettività differisca da livello a livello e da specie a specie.”**  
(ivi, pag.123)

**“...sembra che nel regno organico non vi sia un posto realmente adatto a tracciare la linea che separa le specie dotate di soggettività da quelle che non lo sono.”** (ivi, pag.120)

Ma la coscienza riflessiva, cioè la capacità di un sistema di essere consapevole della sua soggettività, cioè l'autocoscienza, è solo attributo umano:

**“E' la coscienza riflessiva che rende l'uomo unico fra i sistemi naturali, almeno sulla Terra.”**

**“Ovviamente, la coscienza conferisce vantaggi selettivi. Una specie d'organismi che la possiede può pianificare le proprie azioni, comunicare questa pianificazione all'interno di gruppi e portarla a buon fine in gruppi di lavoro finalizzati. I nostri progenitori, sviluppando i rudimenti della coscienza, hanno oltrepassato i limiti del comportamento geneticamente programmato. Hanno imparato ad imparare dall'esperienza. Riflettendo, ad esempio, sugli eventi della caccia, potevano astrarne gli elementi rilevanti e paragonarli ad altre occasioni. Potevano così selezionare il modello più valido di comportamento ed adottarlo. La semplice soggettività è legata all'immediatezza degli eventi; solo la coscienza può liberare l'uomo dalla sua esperienza immediata e metterlo in grado di controllarla a volontà.”** (ivi, pag.129)

Ma tale coscienza riflessiva non esprime - secondo Lazlo - qualità soprannaturali:

**“Ma questa unicità non esprime nessuna qualità soprannaturale, ma soltanto la combinazione di circostanze estremamente improbabili che hanno portato la razza umana a fare affidamento su capacità di supervisione all'inizio primitive e forse accidentali.”** (ivi, pag.129)

Tutto ciò ha portato l'uomo ad avere una propria evoluzione culturale. Ora, poiché la cultura che abbiamo ereditato sembra in crisi, non dovremmo limitarci a

Strutturalismo e visione sistemica

tramandarla ai nostri posteri, ma modificarla, e per farlo dobbiamo conoscere le forze che ne determinano la natura:

**“La storia dell’evoluzione umana ha fatto sì che l’uomo diventasse una creatura culturale, ma non ha determinato il tipo di cultura da lui adottato. Dunque il nostro problema, oggi, non è se avere o non avere una cultura, ma che tipo di cultura avere. E ciò richiede una seria riflessione. Il tipo di cultura che abbiamo ereditato dai nostri padri e dai nostri nonni sta iniziando a mettere alla prova le nostre capacità di sopravvivenza su questo pianeta. Se non facessimo null’altro che accettarlo ciecamente, potremmo non essere capaci di fare ciò che loro hanno fatto, cioè di tramandarla ai nostri figli ed ai nostri nipoti, soprattutto perché potremmo non avere dei nipoti cui tramandarla. Per questo viene da domandarsi: che cos’è che in definitiva determina la natura di una cultura?”** (ivi, pag.134)

#### Valori e cultura.

Gli elementi determinanti di una cultura sono molti, ma quelli essenziali sono i valori che la guidano. Quindi, conclude Lazlo, le culture non sono che sistemi guidati da valori (entità super-biologiche):

**“Vi sono molti fattori in una cultura che accelerano o che interrompono i processi della società. La capacità di usare utensili è uno di questi fattori, un fattore che nella nostra cultura si è sviluppato nelle grandi risorse della tecnologia contemporanea. Gli usi, i costumi, le leggi che regolano le relazioni umane e lo scambio dei beni sono fattori ulteriori. La velocità e l’ambito delle comunicazioni interpersonali sono altri fattori ancora. Ma, a parte tutto questo, c’è una serie di fattori che esercita un’influenza determinante, poiché è questo insieme che influenza la persistenza, la crescita, o il decadimento di un particolare tipo di tecnologia, di leggi e di comunicazioni. E’ questo l’insieme dei valori che prevalgono in una società. Le culture sono, in ultima analisi, sistemi guidati dai valori. In quanto indipendenti dall’appagamento dei bisogni biologici e delle esigenze riproduttive della specie, le culture non soddisfano bisogni corporei, bensì valori. I valori definiscono le esigenze di razionalità dell’uomo...**

**Il significato dell’esperienza emotiva, la ricchezza dell’immaginazione, e la profondità della fede.”** (ivi, pag.135-136)

La domanda ora è: «su cosa dobbiamo basare questi nuovi valori?».

**“Ciò è qualcosa di totalmente nuovo per coloro che credono nell’ideologia della crescita. Il progresso non ha più sede nel grande: deve essere ridefinito, il che comporta l’averne un nuovo sistema di valori. Ma su che cosa possiamo basare i nostri nuovi valori? E’ questa la domanda cruciale dei nostri giorni.”** (ivi, pag.139)

Innanzitutto deve trattarsi di valori universali:

**“Gli antropologi culturali contemporanei stanno identificando una serie di valori universali fondamentali, condivisi dalle persone di tutto il mondo. I**

**medesimi valori fondamentali della sopravvivenza, della cooperazione transindividuale, della cura dei figli, del culto di entità trascendenti, del rifiuto della sofferenza, dell'ingiustizia e del dolore sono presenti in tutte le culture, quantunque, sovente, in modi radicalmente diversi. Le forme superficiali sono differenti, ma le strutture profonde sono isomorfe. L'uomo persegue i suoi fini in quanto essere biologico, sociale e culturale, dovunque egli viva.”** (ivi, pag.142)

L'importante, dice ancora Lazlo, è non fermarci e piuttosto che soffermarci a indicare gli errori dei valori esistenti, meglio tirare fuori, come fa la tartaruga, la testa:

**“Non dobbiamo fermarci, dunque, ad indicare gli errori dei valori esistenti: dobbiamo trovare valori nuovi e migliori. Anche se questa impresa è destinata ad avere molti punti deboli, deve essere ugualmente compiuta. Per sopravvivere, anche una tartaruga deve ogni tanto tirare fuori la testa.”** (ivi, pag.144)

La direzione del percorso è l'unione dei piccoli sistemi in maggiori unità, pur senza che perdano la loro individualità:

**“Nel mondo della complessità organizzata, la freccia del tempo non determina quale percorso sia intrapreso dai sistemi individuali, ma solamente in che direzione convergano i loro percorsi. Le irreversibilità generali dell'organizzazione includono la differenziazione progressiva dei sistemi esistenti, l'unione di piccoli sistemi in unità più ampie senza perdere la loro individualità, ed un più intenso livello di comunicazione tra sistemi situati sullo stesso livello di organizzazione. Un esempio di questi processi è la crescita del grado di ordine nei supersistemi più grandi.”** (ivi, pag.147-148)

Nei nostri giorni tutti siamo spettatori di questa tendenza generale verso l'internazionalizzazione:

**“Vi sono ragioni empiriche che ci fanno pensare che questo sia il modello dello sviluppo anche nella sfera socioculturale. Clan e tribù relativamente isolati e semplici vengono incorporati in comunità più ampie e più complesse, con un aumento della comunicazione tra le unità incorporate. Le comunità più grandi entrano in comunicazione tra di loro, ed insieme costituiscono società ancora più ampie: nazioni, stati ed imperi. Ai nostri giorni stiamo raggiungendo i limiti estremi della comunicazione internazionale e della costruzione dei sistemi.”**

**“...il mondo è destinato a diventare sempre più simile ad un'unica entità. Un villaggio è un'unità in quanto ognuno conosce gli altri abitanti ed assume un ruolo di fronte a loro. Il mondo diverrà un vero 'villaggio globale' quando prevarranno tali condizioni.”** (ivi, pag.148-149)

Al posto di valori collegati all'opulenza dobbiamo porre valori umanistici, che però tardano ad emergere perché soffocati dai valori culturali esistenti e debbono quindi essere scoperti consapevolmente. L'armonia della piramide dipende dallo scoprire e adottare tali valori:

Strutturalismo e visione sistemica

**“Il mondo occidentale offre i valori dell’opulenza come la panacea di tutte le malattie sociali. Questi valori sono oggi più che mai datati. Al loro posto dobbiamo proporre valori positivi ed umanistici. I valori umanistici, scoperti nella visione sistemica del mondo, dell’uomo e della natura, non sono obiettivi arbitrari ma norme naturali, codificate in ogni sistema naturale. Essi sono però soffocati da differenti obiettivi imposti da valori culturali e quindi, in questi tempi di necessità hanno bisogno d’essere riscoperti consapevolmente. Se questi valori verranno trovati e adottati, l’uomo eserciterà nuovamente i suoi poteri di innovazione adattativa nel processo con il quale mantiene sé stesso e la sua cultura entro le soglie di compatibilità con la piramide a più livelli, dinamica ed equilibrata che è la biosfera-insieme-all’umanità: il sistema...del pianeta Terra.”** (ivi, pag.155)

Un compito opportuno per la religione:

Poiché l’uomo è razionale e spirituale, l’apporto scientifico non è sufficiente, deve essere integrato da quello religioso:

**“La scienza si rivolge alla religione e all’intelletto. Nondimeno, l’umanità è una specie sia razionale che spirituale; l’essere umano possiede facoltà intellettive, ma anche facoltà affettive. Di conseguenza, se le norme dell’umanesimo contemporaneo non devono semplicemente essere scoperte ma devono anche effettivamente influire sul pensiero e sul comportamento della gente di oggi, le scoperte razionali della scienza devono essere integrate da una comprensione affettiva, fondamentalmente spirituale.”** (ivi, pag.156)

E la religione, più che offrire all’uomo articoli di fede o modelli di comportamento deve compiere una funzione di orientamento, di unione, di collegamento:

**“E’ qui che l’antico compito della religione, in quanto “*re-ligio*” - unire ed integrare le persone in comunità ricche di senso - assume un aspetto nuovo. Non si tratta di inculcare particolari articoli di fede o di modelli d’azione, ma di considerare l’orientamento fondamentale degli esseri umani nel mondo che li circonda.”** (ivi, pag.156)

Tutte le religioni, possono compiere questa funzione, con la loro componente umanistica. Lazlo cita:

- l’ebraismo, con la sua concezione di popolo di Dio;
- il cristianesimo, con il suo amore per il prossimo;
- l’islam, con la sua concezione di un Dio universale;
- l’induismo, per il suo concetto di unità all’interno dell’unità dell’universo;
- il buddismo, con il suo principio di interiorizzazione;
- il confucianesimo, per i suoi valori etici;
- il taoismo, con il suo senso estetico nel rapporto Dio-natura;
- la fede bahà’ì, per la sua concezioni di unità organica di tutta l’umanità come presupposto per la pace:

**“In ogni grande religione vi è certamente una componente umanistica ed ecumenica significativa...L'ebraismo concepisce l'uomo come il partner di Dio nel continuo lavoro della creazione e fa appello al popolo d'Israele perché sia 'la luce delle nazioni'. Al centro dell'insegnamento cristiano vi è l'amore per un Dio universale, riflesso nell'amore per i propri simili e nel servizio per il prossimo. Anche l'Islamismo presenta un aspetto universale ed ecumenico: Tawhid, l'attestazione religiosa che «non c'è altro dio all'infuori di Allah», è un'affermazione d'unità, poiché Allah significa divina presenza e rivelazione per tutti i popoli. L'Induismo percepisce l'essenziale unità dell'umanità all'interno dell'unità dell'universo, e il Buddhismo sostiene l'interrelazione di tutte le cose in 'co-origine dipendente' come suo principio centrale. Nella tradizione spirituale cinese, l'armonia è un principio supremo della natura e della società: nel Confucianesimo l'armonia si applica alle relazioni umane in termini etici, laddove nel Taoismo è un concetto pressoché estetico che definisce le relazioni tra l'uomo e la natura. Per ultima, ma non per questo meno importante, la fede Bahà'ì, la più recente delle religioni, concepisce l'insieme dell'umanità come un'unità organica in evoluzione verso la pace e l'unità, una condizione che proclama desiderabile e inevitabile.” (ivi, pag.157)<sup>1</sup>**

Loro compito - evidenza Lazlo - è far leva sui loro elementi ecumenici e umanisti per promuovere un'opera auto-creativa di rinnovamento spirituale universale:

**“Le grandi religioni potrebbero fare appello a tali elementi ecumenici ed umanistici per alimentare un'elaborazione creativa delle loro dottrine fondamentali, sostenendo e promuovendo il cambiamento verso la nuova visione sistemica. Il concetto chiave è probabilmente la presa di coscienza spirituale della progressiva auto-creazione dell'universo.”**

**“Riconoscendo e celebrando l'auto-creazione evolutiva del mondo, le religioni potrebbero promuovere questo processo di riconoscimento in ogni individuo. Alla luce della loro comprensione del processo auto-creativo, le comunità religiose potrebbero celebrare la 'vampata' originale che diede vita all'universo che conosciamo.”**

**“Potrebbero altresì celebrare l'evoluzione della noosfera sulla Terra, intendendola come la prossima fase dell'auto-creazione evolutiva del mondo, dotata di un significato del tutto particolare. Potrebbero aiutarci a capire che il nostro viaggio di individui all'interno della bio-noosfera terrestre riflette il viaggio evolutivo del cosmo dal Big Bang ai buchi neri; che l'universo auto-creantesi è il nostro io più esteso, la nostra comunità sacra fondamentale.” (ivi, pag.157-158)**

Le religioni, dice Lazlo, non hanno mai mancato di compiere la loro funzione nei momenti di crisi.

- Israele lo ha fatto con i suoi profeti;

---

<sup>1</sup> Vedi commento n°1 a fine autore

Strutturalismo e visione sistemica

- il Cristianesimo è intervenuto per rinnovare la morale decadente dell'Impero Romano;
- il Buddha ha messo ordine nella confusione spirituale e sociale del suo tempo, nel suo Paese;
- Maometto ha compiuto la stessa opera in Arabia;
- Bahá'u'lláh ha fatto la stessa cosa mentre era prigioniero di un Impero Ottomano moribondo. L'alleanza scienza-religione prefigurata da Bahá'u'lláh e rafforzata dalla fede bahá'í, rafforza la visione sistemica del mondo.

**“Il rinnovamento religioso si è sempre presentato sulla scia di crisi della civiltà. Fu nei momenti disastrosi della storia d'Israele che apparirono i profeti della Giudea; il Cristianesimo si diffuse nel caos lasciato dall'indebolimento morale dei cittadini di un Impero Romano decadente. Il Buddha apparì in India in un periodo di confusione spirituale e sociale; Maometto proclamò la sua missione in un'epoca di disordine in Arabia, e Bahá'u'lláh scrisse mentre era al confino impostogli da un impero moribondo. Oggi, in un tempo in cui l'umanità è in preda alle più grandi e radicali trasformazioni che abbia mai conosciuto, vi è un bisogno epocale di un'elaborazione creativa dei fondamenti tradizionali delle grandi religioni, per completare ed integrare la visione del mondo razionale che sta già emergendo nelle nuove scienze. Un'alleanza tra scienza e religione - già prefigurata da Bahá'u'lláh e affermata oggi dalla fede Bahá'í - rafforzerebbe il cambiamento verso una visione del mondo sistemica. Attraverso la razionalità e attraverso il sentimento, l'umanità contemporanea potrebbe vivere in una più solidale armonia reciproca e in una più solidale armonia con il proprio ambiente.”**  
(ivi, pag.160)<sup>2</sup>

## CONCLUSIONE

Il finale dell'opera di Lazlo non ha bisogno di commenti, perché le sue espressioni quasi poetiche e altamente ispirate sono insostituibili. Perciò le riporto integralmente.

**“E' tempo di fare il punto sulla situazione. La visione sistemica dell'uomo e della natura non è antropocentrica, ma non per questo è anti-umanistica. Ci permette di capire che l'uomo è un tipo di sistema in una struttura della natura complessa e comprensiva, e allo stesso tempo mostra che tutti i sistemi hanno valore intrinseco. Tutti i sistemi sono orientati verso un fine, si conservano autonomamente, si creano autonomamente, sono differenti espressioni della stessa natura verso l'ordine e l'assestamento. La condizione umana non è certo sminuita dal fatto di riconoscere che l'ameba è una nostra parente, né dall'ammettere che i**

<sup>2</sup> Vedi commento n°2 a fine autore

sistemi socio-culturali sono i nostri supersistemi. Vedere l'uomo come un legame connettivo in una complessa piramide naturale cancella l'antropocentrismo umano, ma concepire la struttura piramidale stessa come un'espressione di una natura auto-ordinantesi ed auto-creantesi rafforza la stima di noi stessi ed incoraggia il nostro umanesimo. Possiamo non essere il centro dell'universo ed il *telos* dell'evoluzione, ma siamo incarnazioni concrete dei processi cosmici nella loro particolare variante terrestre. Ed abbiamo sviluppato una notevolissima proprietà: l'auto-riflessione. In virtù di questa proprietà potremmo essere fra le pochissime specie dei sistemi naturali dell'universo in grado non solo di percepire il mondo e di rispondere ad esso, ma anche di conoscere le loro stesse sensazioni e di pervenire a conclusioni ragionate sulla natura della realtà. Essere un uomo significa avere l'opportunità quasi unica di arrivare a conoscersi ed a conoscere il mondo in cui viviamo. E' sicuramente miope sprecare questa opportunità e confinare se stessi alla semplice gestione degli affari correnti della vita."

"E' qui che la filosofia naturale integrata dalle scienze sistemiche del nostro tempo diviene importante. Essa ci colloca all'interno delle molteplici strutture della natura e ci rende capaci di fare un uso costruttivo delle nostre capacità. Immersi nelle immense strutture di Gaia, nondimeno noi siamo padroni del nostro destino, poiché possediamo enormi capacità di controllo. Allo stesso modo in cui regoliamo gli organi e le cellule del nostro corpo, così dobbiamo imparare a regolare i molti elementi delle relazioni sociali ed ecologiche che ci circondano. Sappiamo abbastanza chiaramente che cosa significhi la salute organica per il nostro sistema biologico; ora dobbiamo imparare, allo stesso modo, le norme dei nostri multiformi sistemi economici, politici e culturali.

La sfida suprema del nostro tempo è quella di elaborare, e di imparare a rispettare le norme oggettive dell'esistenza all'interno dell'ordine complesso e delicatamente equilibrato che sta in noi e che ci circonda. Non esiste altra via per avere la sicurezza di raggiungere una cultura che sia vivibile ed umanistica.

La filosofia naturale dei nuovi sviluppi delle scienze è una filosofia sistemica. Se articolata adeguatamente, ci può dare una conoscenza che è fattuale e normativa ad un tempo. Esplorare questa conoscenza ed applicarla nel determinare il nostro futuro è un'opportunità che non possiamo permetterci di perdere. Se perderemo questa opportunità, un altro capitolo dell'evoluzione terrestre finirà ed il suo unico esperimento di coscienza riflessiva sarà cancellato come fallimento."

Strutturalismo e visione sistemica

### COMMENTO

La visione sistemica, presentata, da Lazlo, potrebbe degnamente concludere tutta la presente opera. Ogni uomo che abbia una mente allenata e uno spirito consapevole delle sue origini e del suo destino finale non può che aderirvi con tutti i suoi sentimenti e il suo intelletto. In particolare:

(1) e (2) Data la personalità dell'autore è rilevante l'accento alla religione bahàì e al suo messaggio di unità dell'umanità. Lazlo evidenzia anche con molta chiarezza l'importanza del principio di armonia religione-scienza su cui è strutturata tutta la metafisica bahàì. Credo che la maggior parte degli uomini di cultura del nostro tempo concordino con l'essenzialità di tale principio, come fattore di progresso. Ciò che però deve essere fatto è eliminare dalle varie religioni tutte quelle dottrine, tradizionali o meno, che non vi si adeguano. La fiducia nella religione come forza di evoluzione ne guadagnerebbe a tutto vantaggio dell'etica di vita individuale e collettiva che le religioni debbono esprimere.



Küng

**KÜNG**  
(Hans)

Hans Küng è professore di teologia dogmatica ed ecumenica e direttore dell'Istituto per la ricerca ecumenica all'Università di Tubinga (Tubingen, Sud Germania) ed è cattolico.

Tra le sue opere, dedicate alla riflessione critica sul cattolicesimo, cito:

- *La giustificazione* (1957)
- *Riforma della Chiesa e unità dei cristiani* (1960)
- *La Chiesa* (1917)
- *Infallibile* (1970)
- *Essere cristiano* (1974)
- *Dio esiste?* (1978)
- *Vita eterna* (1982)
- *Teologia in cammino* (1987)
- *Conservare la speranza* (1990)
- *Maestri di umanità* (1989)

Libro presentato e commentato:

KÜNG - "Progetto per un'etica mondiale" (Rizzoli, 1991)

PREMESSA

L'analisi di Küng, in questo suo libro, verte su questi tre argomenti:

- 1) Non c'è sopravvivenza senza una *ethos* mondiale.
- 2) Non c'è pace mondiale senza pace religiosa.
- 3) Non c'è pace religiosa senza dialogo religioso.

*Ethos* mondiale non significa però un'unica religione:

**"Quello che ho potuto capire dagli studi, ma anche dai viaggi in tutti i grandi ambiti culturali ed economici di questa terra oltre che dagli incontri con persone delle religioni, razze e classi più diverse, e quello che mi si è imposto come risultato - la necessità di un *ethos* per tutta l'umanità - viene qui espresso con estrema concisione. Negli ultimi anni mi è divenuto sempre più chiaro che l'unico mondo, in cui viviamo, ha possibilità di sopravvivere soltanto se in esso non continueranno a esserci spazi per etiche diverse, opposte e addirittura in lotta tra loro. Quest'unico mondo ha bisogno di un unico *ethos* fondamentale; quest'unica società mondiale non ha certamente bisogno di un'unica religione e di un'unica ideologia, ha però bisogno di alcuni valori, norme, ideali e fini vincolanti e unificanti."**

Küng afferma che le religioni in questo particolare momento hanno una grande responsabilità nei confronti della pace mondiale; debbono perciò cercare conciliazione e dialogo:

**“È maturo il tempo per un appello: nell'ora presente del mondo, alle religioni mondiali compete una specialissima responsabilità nei confronti della pace mondiale. E la credibilità di tutte le religioni, anche di quelle minori, in futuro dipenderà dal fatto che esse sottolineino più ciò che le unisce e meno ciò che le divide. Sempre meno, infatti, l'umanità può permettersi che su questo pianeta le religioni fomentino guerre invece di apportare pace, favoriscano il fanatismo invece di cercare la conciliazione, praticino il predominio invece di esercitare il dialogo.”**

Ma è necessario anche il coinvolgimento di coloro che hanno le redini della politica e della finanza, altrimenti il progetto non riuscirà:

**“Sono...convinto che, se non riusciamo a conquistare alla prospettiva etica anche i rappresentanti della politica, del mondo economico e finanziario, tutte le proposte etiche delle religioni e delle chiese, per quanto buone, cadranno nel vuoto.”** (Opera citata, 1991, Introduzione)

## LA CRISI MONDIALE

Così Küng sintetizza gli effetti perversi della crisi:

**“Ogni *minuto* vengono spesi nel mondo un milione e ottocentomila dollari USA in armamenti;**

**• ogni *ora* millecinquecento bambini muoiono di fame o per malattie da denutrizione;**

**• ogni *giorno* si estingue una specie di animali o di piante;**

**• se si eccettua il periodo della seconda guerra mondiale, in ogni *settimana* degli anni Ottanta sono state arrestate, torturate, assassinate, costrette alla fuga, o in altro modo oppresse da governi dittatoriali, più persone che in qualsiasi altro periodo della storia;**

**• ogni *mese*, per il sistema economico mondiale, altri sette miliardi e mezzo di dollari USA vanno ad aggiungersi ai millecinquecento miliardi di debito, che già ora rappresentano un onere insostenibile per gli abitanti del Terzo Mondo;**

**• ogni anno viene distrutta per sempre una superficie della foresta equatoriale tre o quattro volte più grande della Corea.”** (ivi, cap.I, pag.15)

Oggi, dice Küng, vi è il vuoto di ideologie trainanti perché abbiamo:

- scienza, ma non sapienza
- tecnologia, ma non valori spirituali
- industria, ma non ecologia

Küng

- democrazia, ma non morale

“In Asia e in Africa è molto diffusa la critica secondo cui le conquiste occidentali, quali si sono imposte nella modernità europea, avrebbero portato al mondo molte cose grandi, ma non tutte buone:

• *scienza, ma non sapienza*, per impedire l’abuso della ricerca scientifica (perché non progettare anche in Giappone la produzione industriale di materia umana?);

• *tecnologia, ma non energia spirituale*, per tenere sotto controllo i rischi imprevedibili di una grande tecnologia altamente efficiente (perché non lavorare anche in India e in Pakistan alla costruzione della bomba atomica invece di combattere la miseria delle masse?);

• *industria, ma non ecologia*, che sarebbe di ostacolo all’economia in continua espansione (perché non abbattere in Brasile chilometri quadrati di foreste tropicali?);

• *democrazia, ma non una morale*, che potrebbe essere in contrasto con i grandi interessi dei potenti, siano essi singoli o gruppi (che cosa si può fare contro il cartello della droga in Colombia, contro la miseria nel partito indiano del Congresso, contro la corruzione nel partito nazional-liberale giapponese o nello Zaire di Mobutu?).” (ivi, pag.27)

#### UN PRIMO PROGETTO DI BASE

Per capovolgere le situazioni negative elencate nella citazione precedente occorrono:

- Una scienza etica
- Un’industria ecologica
- Una democrazia morale basata su libertà e giustizia

“Il mutamento di paradigma non comporta necessariamente una dissoluzione, bensì una *trasformazione fondamentale dei valori*:

- da una scienza eticamente libera a una *scienza eticamente responsabile*;
- da una tecnocrazia che domina sull’uomo a una *tecnologia* posta al servizio dell’umanità dell’uomo;
- da un’industria che distrugge l’ambiente, a un’*industria* che promuove i veri interessi e bisogni dell’uomo in sintonia con la natura;
- da una democrazia giuridico-formale a una *democrazia reale*, in cui si conciliano libertà e giustizia.” (ivi, pag.37)

In questo progetto di base Küng esclude la necessità di un’unità utopistica; è sufficiente superare gli elementi negativi della nostra modernità, senza volere aspirare a un supermoderno o a un antimoderno:

“Non si tratta di optare per una nuova ideologia dell'unità, di proporre un nuovo progetto globale di utopia sociale. Si tratta piuttosto di cercare, con obiettività e modestia, la via che dalle difficoltà della modernità introduce nel futuro: una via post-moderna. Penso di aver già fissato abbastanza chiaramente, sia a destra sia a sinistra, i paracarri, per cui posso qui tentare un breve riassunto:

*Non antimoderno né ultramoderno, ma «superamento inverte» della modernità.*” (ivi, pag.38-39)

Occorre un consenso di fondo su determinati punti, altrimenti non avremo comunità né piccole né grandi. Ecco i punti che Kung propone:

“Che cosa significa consenso di fondo? Lo spiego in pochi punti:

- Che cosa presuppone la *pace interna* di una comunità piccola o grande?

Risposta: l'accordo nel voler risolvere senza la forza i conflitti sociali.

- Che cosa presuppone l'*ordine economico e giuridico*? Risposta: l'accordo a volersi attenere, in generale, a un determinato ordine e a determinate leggi.

- Che cosa presuppongono le *istituzioni*, portatrici di questo ordine e tuttavia sottoposte a continui mutamenti storici? Risposta: la volontà di non cessare mai di approvarle, almeno tacitamente.”(ivi, pag.46)

L'uomo deve crescere nei suoi valori facendo così crescere la società:

“... l'uomo deve diventare più di quello che è: *deve diventare più umano*. Buono per l'uomo è ciò che gli permette di conservare, promuovere e portare a compimento il proprio essere uomo - e in maniera del tutto diversa da quella di un tempo. L'uomo deve sfruttare il proprio potenziale umano in vista di una *società il più possibile umana* e di un *ambiente intatto* in maniera diversa da come è finora avvenuto.” (ivi, pag.50)

L'etica quindi, da privata, deve divenire pubblica.

“Di qui si comprende questo imperativo programmatico: *l'etica*, che nella modernità veniva considerata in misura crescente come un affare privato, nel postmoderno - per il bene dell'uomo e per la sopravvivenza dell'umanità - deve tornare a essere di nuovo un'*esigenza pubblica di primaria importanza*.” (ivi, pag.51)

Ma non avremo né etica privata né pubblica e neppure un ethos mondiale senza una fede religiosa: psicologia e sociologia non sono sufficienti:

“Una cosa è infatti sicura: l'uomo non può essere migliorato da un numero sempre crescente di leggi e prescrizioni, e naturalmente neppure soltanto dalla psicologia e dalla sociologia.”

“...che cos'è un ordinamento mondiale senza un *ethos vincolante e impegnativo* - nonostante tutta la sua contingenza - per l'intera umanità, senza un *ethos mondiale*? Non da ultimo il mercato mondiale richiede un ethos mondiale. La società mondiale potrà tollerare meno che mai zone con un'etica semplicemente diversa o addirittura contrastante su punti fondamentali. A che cosa servono

Küng

**divieti eticamente fondati in un unico paese (si pensi a determinate operazioni finanziarie e di Borsa o a certe aggressive tecnologie genetiche), se possono venire elusi andando semplicemente in altri paesi? L'etica, se deve funzionare per il bene di tutti, deve essere indivisibile. Il mondo indiviso ha un bisogno crescente dell'ethos indiviso. L'umanità postmoderna ha bisogno di valori, fini, ideali, visioni comuni. Ma ecco la grande e controversa questione: tutto ciò non presuppone una fede religiosa?"** (ivi, pag.53-54)

Come parte di un primo progetto Küng ventila - e non la respinge a priori - una unione per il trionfo di una morale comune fra credenti e non credenti, ammette la possibilità che ci sia morale anche senza religione e che le religioni abbiano espresso, nel loro dinamismo di vita, comportamenti a volte morali e a volte immorali.

**"Nessuno lo può negare: le religioni, grandezze storiche ambivalenti come tutto ciò che è umano, hanno svolto la loro funzione bene e male. Bene e male: che proprio le religioni superiori abbiano molto contribuito al progresso spirituale-morale dei popoli, solo il pregiudizio può negarlo. Che però esse abbiano anche spesso impedito, anzi ostacolato, questo progresso, è altrettanto fuori di discussione. Spesso le religioni si sono presentate meno come motori del progresso (così, per esempio, nonostante tutte le esagerazioni e le debolezze, la Riforma protestante) che come bastioni della Controriforma e dell'antiilluminismo (come già nei secoli XVI e XIX ancora oggi l'autocratica Roma vaticana ossessionata dal potere).**

**Naturalmente cose positive e negative, come del cristianesimo, si potrebbero dire anche dell'islam, dell'induismo e del buddhismo, del confucianesimo cinese e del taoismo. In ognuna delle grandi religioni mondiali, accanto a una storia di successi più o meno trionfale (che è di solito la meglio nota ai fedeli), c'è anche una *chronique scandaleuse* (che i fedeli preferiscono passare sotto silenzio)"** (ivi, pag.55-56)

Anche le persone credenti dovrebbero ammettere che una vita morale è possibile senza religione. In che senso?

1) Ci sono sufficienti motivi biografico-psicologici perché dei contemporanei illuminati rinuncino a una religione ridottasi a oscurantismo, superstizione, «oppio» e istupidimento del popolo.

2) Non si può contestare dal *punto di vista empirico* che persone non religiose dispongano, anche senza religione, di un orientamento etico di fondo e conducano una vita morale, che anzi nella storia non di rado ci siano state persone religiosamente non credenti che hanno vissuto in maniera esemplare un senso nuovo della dignità umana e spesso si sono impegnate più di tante persone legate a un credo religioso in favore dell'emancipazione, della libertà di coscienza e di religione e degli altri diritti umani.

3) Non si può negare dal *punto di vista antropologico* che anche persone non religiose sviluppino e possiedano fini e priorità, valori e norme, ideali e modelli, criteri di verità e di falsità.

4) Non si può contestare dal *punto di vista filosofico* che all'uomo in quanto essere ragionevole compete una reale autonomia umana, che gli permette, anche senza una fede in Dio, di realizzare una fiducia di fondo nella realtà e di assumersi la propria responsabilità nel mondo: una responsabilità verso se stesso e verso il mondo." (ivi, pag.56-57)

Però a chiusura del suo progetto di massima, Küng rivendica alla religione specifiche e insostituibili funzioni che così identifica:

“ La religione può comunicare una specifica dimensione del profondo, un comprensivo orizzonte di significato anche di fronte alla sofferenza, all'ingiustizia, alla colpa e all'assurdo, e un senso ultimo della vita anche di fronte alla morte: il *da-dove* e il *verso-dove della nostra esistenza*.

- La religione può garantire valori supremi, norme assolute, motivazioni profondissime e ideali elevatissimi: il *perché* e il *fine della nostra responsabilità*.

- Mediante simboli, rituali, esperienze, fini comuni la religione può creare un clima di fiducia, di fede, di certezza, di forza personale, di fidezza e di speranza: una *comunità* e una *patria spirituale*.

- La religione può motivare la protesta e la resistenza nei confronti di situazioni ingiuste: la *inestinguibile nostalgia del «Totalmente Altro»*, ora già in atto." (ivi, pag.76)

Le religioni sono diverse specie nelle loro rappresentazioni esteriori, ma possono trovare, nella pace, un punto di incontro e Küng cita al riguardo la conferenza per la pace tenuta, nel 1970, a Kyoto in Giappone, che ha permesso di evidenziare in una comune dichiarazione i valori in cui, pur nella loro differenza, tutte si riconoscono:

“In effetti, le religioni non hanno da offrire progetti teorici e pratici totalmente diversi e in contrasto tra loro? *Diversi* sia nelle loro dottrine e scritture sia nei loro riti e istituzioni, come in fondo anche nella loro etica e disciplina? I seguaci delle diverse religioni per lo più sanno fin troppo bene in che cosa le rispettive prassi divergano tra loro. I cristiani, per esempio, sanno che i musulmani e i buddhisti devono astenersi in ogni forma dall'alcol; questi, a loro volta, normalmente sanno che invece l'alcol è permesso ai cristiani. Ebrei e musulmani sanno che i cristiani possono mangiare carne di maiale; questi però sanno che presso gli ebrei e i musulmani questa è considerata una pratica impura. I sikh e gli ebrei ortodossi non possono tagliarsi la barba, mentre invece agli indù e anche ai cristiani e ai musulmani è permesso comportarsi diversamente. I cristiani possono uccidere gli animali, i buddhisti no. I musulmani possono avere più donne, i cristiani soltanto una. E così via.” (ivi, pag.78)

“...la «Conferenza mondiale delle religioni per la pace» ha emanato già nel 1970 a Kyoto (Giappone)...quello che potrebbe essere un concreto *ethos* universale di fondo, un *ethos* mondiale delle religioni mondiali a servizio della società mondiale: «Bahai, buddhisti, confuciani, cristiani, indù, jainisti, ebrei, musulmani, shintoisti, sikh, zoroastriani e rappresentanti delle altre religioni, noi tutti ci siamo concentrati sull'importante tema della pace abbiamo scoperto che le cose che ci

Küng

uniscono sono più importanti di quelle che ci dividono. Abbiamo trovato che possediamo tutti:<sup>1</sup>

- una convinzione sull'unità fondamentale della famiglia umana, sull'uguaglianza e dignità di tutti gli uomini;
- un senso dell'inviolabilità del singolo individuo e della sua coscienza;
- un senso del valore della comunità umana;
- l'idea che il potere non è uguale al diritto, che il potere umano non può bastare a se stesso e non è assoluto;
- la fede che l'amore, la compassione, l'altruismo e la forza dello spirito e della sincerità interiore alla fine sono più potenti dell'odio, dell'inimicizia e dei propri interessi;
- un senso del dovere di stare dalla parte dei poveri e degli oppressi contro i ricchi e gli oppressori;
- la profonda speranza che alla fine a vincere sarà la buona volontà.” (ivi, pag.87-88)

#### Il contributo delle chiese cristiane.

Le varie confessioni cristiane si sono incontrate a Basilea nel 1988 e a Seul nel 1980 e hanno fatto un'autocritica i cui punti sono:

“• «Non siamo riusciti a testimoniare la sollecitudine di Dio per ciascuna e tutte le creature e a creare uno stile di vita che esprima la nostra consapevolezza di essere parte della creazione di Dio.

• Non siamo riusciti a superare le divisioni tra le chiese e spesso abbiamo fatto cattivo uso dell'autorità e del potere di cui disponevamo per rafforzare solidarismi falsi e parziali come il razzismo, il sessismo e il nazionalismo.

• Abbiamo causato guerre e non siamo stati capaci di sfruttare tutte le opportunità di dialogo e di riconciliazione; abbiamo accettato e spesso giustificato con troppa facilità le guerre.

• Non siamo stati capaci di opporci con sufficiente determinazione ai *sistemi politici ed economici* che fanno cattivo uso del potere e della ricchezza, che sfruttano le risorse per il loro interesse e che perpetuano povertà ed emarginazione.

• Abbiamo sbagliato per aver considerato l'Europa come il centro del mondo e noi stessi come *superiori ad altri*.

• Abbiamo sbagliato perché non abbiamo testimoniato costantemente la santità e la dignità della vita intera, l'uguale rispetto dovuto a tutte le persone e la necessità di uguali opportunità nell'esercizio dei diritti.” (ivi, pag.89-90)

Küng afferma che il programma comune delle Chiese Cristiane per il prossimo millennio dovrebbe:

- abolire le divisioni
- abolire la reciproca sfiducia

---

<sup>1</sup> Vedi commento a fine autore

- abolire l'intolleranza e il rifiuto della libertà religiosa

**“Per il prossimo millennio bisogna trovare una via che porti a una comunità cosciente di aver bisogno di *perdono* e di *rinnovamento continui*, che lodi e celebri coralmemente Dio di tutto cuore per il suo amore e i suoi doni:**

- senza le divisioni con cui continuano a vivere le chiese,
- senza sfiducia e ostilità nei loro rapporti,
- senza il peso di paralizzanti ricordi del passato,
- senza l'intolleranza e il rifiuto della libertà religiosa.

**È necessario un ordine mondiale *ecumenico*.<sup>2</sup>**

**Mai come ora siamo divenuti consapevoli della nostra responsabilità globale nei confronti dell'avvenire dell'umanità.**

**Non è più possibile non prendere posizione in fatto di etica.**

**Perché abbiamo bisogno di un *ethos* globale è risultato evidente. Infatti, non si dà sopravvivenza senza un *ethos* mondiale.” (ivi, pag.93-94)**

**NON POTRÀ ESSERCI PACE MONDIALE SENZA PACE RELIGIOSA**

Küng si domanda se le religioni saranno in grado, nonostante il loro passato conflittuale, di essere il punto di base per la pace mondiale:

**“È ovviamente giusto porsi la domanda: ma le religioni sono davvero in grado di fare tanto? Risposta: che esse, in senso negativo, distruttivo, abbiano fatto tantissimo e continuano a farlo, è incontestabile. Sul loro conto vanno messi molti contrasti, conflitti sanguinosi, anzi «guerre di religione»; molti conflitti economico-politico-militari sono stati in parte scatenati, in parte caratterizzati, ispirati e - ciò vale anche per le due guerre mondiali - legittimati dalle religioni.**

**Molti massacri e guerre, non soltanto nel Vicino Oriente tra cristiani maroniti e musulmani sunniti e sciiti, tra siriani, palestinesi, drusi e israeliani, ma anche tra Iran e Iraq, tra indiani e pakistani, indù e sikh, buddhisti singalesi e indù tamil, un tempo anche tra monaci buddhisti e cattolici nel Vietnam, ma ancora oggi tra cattolici e protestanti nell'Irlanda del Nord, sono stati o sono così incredibilmente fanatici, sanguinosi e spietati perché causati da motivi religiosi. La logica? Se Dio stesso è «con noi», con la *nostra* religione, confessione, nazione, con il nostro partito, allora nei confronti del partito contrario, che logicamente deve essere del diavolo, tutto è permesso. Allora nel nome di Dio si può perfino ferire, bruciare, distruggere e uccidere.” (ivi, pag.99)**

#### Il problema della verità.

Nei confronti della verità che ogni religione proclama, Küng propone tre strategie:

- dell'assedio
- della minimizzazione delle differenze
- dell'abbraccio

ma non le ritiene politicamente rilevanti agli effetti della pace.

<sup>2</sup> Vedi commento a fine autore

Küng

“Esistono tre strategie nei confronti della questione della verità, che tuttavia, così mi sembra, non costituiscono un contributo a una soluzione politicamente rilevante del problema della pace.”

*“a) Strategia d’assedio*

Con maggiore o minore naturalezza e autocompiacimento si presuppone:

- Soltanto la propria religione è la vera. Tutte le altre religioni sono false.
- La «pace» religiosa viene garantita soltanto da una religione (di Stato) vera.”

“Questa è stata per lungo tempo la posizione ufficiale cattolico-romana («Extra Ecclesiam nulla salus!» - «Fuori della chiesa non c’è salvezza»). Come se la chiesa fosse già il regno di Dio! Come se lo Spirito di Dio non operasse anche in tutte le altre religioni, tutte provvisorie!”<sup>3</sup>

*“b) Strategia di minimizzazione*

Diffusa soprattutto tra i razionalisti occidentali, essa procede secondo questi principi:

- Il problema esistenziale della «verità» non esiste realmente, poiché ogni religione è vera a suo modo, nella sua essenza è ugualmente vera.
- La «pace» religiosa viene realizzata soprattutto non considerando le differenze e i contrasti.”

*“c) Strategia dell’abbraccio*

Questa concezione è indubbiamente più articolata e viene sostenuta sia da molti cristiani sia da molti non cristiani:

- Una sola religione è quella vera, ma: tutte le religioni sviluppatesi nella storia partecipano della verità di quest’unica religione.
- La «pace» religiosa viene raggiunta nel modo migliore attraverso l’interpretazione delle altre religioni.

È la strategia più convincente? Così sembra. Se, infatti, già la prospettiva dell’esclusivismo, che al di fuori della propria non riconosce nessuna verità, è altrettanto inaccettabile quanto un relativismo che «relativizza» ogni verità e approva e conferma indifferentemente la propria e le altre religioni, la migliore soluzione non sarebbe allora la prospettiva di un inclusivismo generoso e tollerante?” (ivi, pag.104-106)

Küng stabilisce tre criteri per stabilire se una religione è vera:

- è vera se è umana e promuove l’umanità
- è vera se è fedele alle proprie origini
- è vera e buona se riconosce la verità di Cristo

<sup>3</sup> Vedi commento a fine autore

“Dalla necessità di distinguere tra religione vera (buona) e falsa (cattiva) deriva in tutte le religioni l’urgenza di una criteriologia interreligiosa, che ora posso sintetizzare come segue:

• Secondo il *criterio etico generale* una religione è vera e buona se e in quanto è *umana*, non opprime e distrugge, ma difende e promuove l’umanità.

• Secondo il *criterio religioso generale* una religione è vera e buona se e in quanto rimane fedele alla propria origine o al proprio canone: alla propria «essenza» autentica, alla sua scrittura o figura normativa, cui si richiama continuamente.

• Secondo il *criterio specificamente cristiano* una religione è vera e buona se e in quanto, nella sua teoria e nella sua prassi, permette di riconoscere lo spirito di Gesù Cristo.” (ivi, pag.127)

Inoltre propone un’ulteriore analisi:

- esaminare le religioni dall’esterno
- esaminare le religioni dall’interno

Con la prima analisi Küng conclude che sono tutte vere. Con la seconda analisi, che solo la cristiana è vera:

“Viste *dal di fuori*, in prospettiva, per così dire, scientifico-religiosa, esistono ovviamente *diverse religioni vere*: religioni che, nonostante tutte le ambivalenze, corrispondono, almeno in linea di principio, a determinati criteri generali (sia etici sia religiosi). Esistono diverse vie di salvezza (con diverse figure salvifiche) per il raggiungimento di un unico fine, le quali perfino coincidono parzialmente e in ogni caso possono avere influssi reciproci fecondi.

Vista *dal di dentro*, quindi nella prospettiva del cristiano credente che si riferisce al Nuovo Testamento, per me, dunque, in quanto uomo coinvolto, interpellato, c’è soltanto un’*unica vera religione*: il cristianesimo, in quanto rende testimonianza all’unico vero Dio, quale si è manifestato in Gesù Cristo<sup>4</sup>. L’*unica vera religione* tuttavia non esclude affatto la presenza della verità anche in altre religioni, ma può attribuire valore ad altre religioni: *vere con riserva* (in questo senso «condizionate» o comunque «vere»). Altre religioni, in quanto non contrastano direttamente con il messaggio cristiano, possono benissimo completare, correggere e approfondire la religione cristiana.” (ivi, pag.129)

E precisa in quattro possibilità ciò che i cristiani dovrebbero fare:

- primo, non essere dogmatici e quindi aprirsi con tolleranza e amore verso gli altri
- secondo, non si deve, se delusi della via intrapresa, passare ad altre
- terzo imparare ciò che altri hanno, però non solo in modo aggiuntivo
- quarto, trasformarsi arricchendosi, con ciò che altre religioni possono offrire:

---

<sup>4</sup> Vedi commento a fine autore

Küng

“• Non dovremmo mai più voler percorrere la nostra via *cristiana* in maniera rigidamente dogmatica, ignorando le altre vie, senza comprensione, tolleranza e amore per gli altri.

• Ma *non* dovremmo neppure, perché delusi della nostra via e affascinati dalla novità di un'altra, passare ad altre vie.

• In fondo *non* dovremmo neppure comporre con la fede di un tempo, in maniera soltanto estrinsecamente aggiuntiva, quello che abbiamo imparato da altre religioni.

• Dovremmo invece, alla luce di un impegno autenticamente cristiano e con una continua disponibilità ad apprendere, lasciarci *trasformare, sulla nostra via, in maniera sempre nuova* da quello che di nuovo ci viene insegnato dalle altre religioni, così che la fede di un tempo, lungi dall'essere distrutta, resti arricchita. Questa è «la via della trasformazione creativa» (John Cobb), la via della fede cristiana da osare continuamente nell'impegno ecumenico. Ci troviamo così di fronte a un compito totalmente nuovo? (ivi, pag.134)

#### PROLEGOMENI PER UN AUTENTICO DIALOGO RELIGIOSO

Küng, come anticipa il suo programma di studio, si domanda se i teologi delle varie religioni abbiano la facoltà di esprimersi sulle altre con obiettività e risponde affermativamente:

“Qual è la situazione delle grandi religioni alla vigilia dell'ingresso dell'umanità nel terzo millennio? Che cosa deve essere conservato e che cosa può cambiare? Qual è la sostanza permanente della fede e quali sono i suoi aspetti mutevoli?

Dove stanno gli antagonismi e i parallelismi tra le religioni, le divergenze e le convergenze, i motivi di conflitto e gli spunti per il dialogo? Prima di tutto, comunque, si impone una domanda preliminare:

#### 1. UN TEOLOGO CRISTIANO PUO' PARLARE DELLE ALTRE RELIGIONI?

##### a) *Obiettività e simpatia*

Può un teologo cristiano scrivere con obiettività sulle altre religioni, per esempio sull'ebraismo e l'islamismo? O, viceversa, un ebreo o un musulmano possono esprimersi in maniera veramente oggettiva sul cristianesimo? Risposta: almeno altrettanto oggettivamente quanto un francese può parlare della Germania o un tedesco della Francia, anche un ebreo o un musulmano possono scrivere sul cristianesimo e un cristiano sull'ebraismo e sull'islam.” (ivi, pag.139)

E sullo stesso tema Küng precisa che nella reciproca analisi l'obiettività deve raggiungere il livello scientifico. Però afferma che, essendo la letteratura religiosa disponibile e immensa, uno studio totale è praticamente impossibile:

**“A fronte dei pregiudizi «scientifici» di alcuni studiosi «neutrali» delle religioni va ribadito che la conoscenza oggettiva della realtà religiosa e l'esperienza religiosa soggettiva possono integrarsi e arricchirsi a vicenda.**

**• A fronte dei pregiudizi «dogmatici» di alcuni teologi che si attengono rigidamente ai propri schemi di pensiero bisogna tenere fermo il principio seguente: l'imparzialità scientifica («Detachment») e una descrizione «oggettiva» sono il presupposto di un giudizio di valore «soggettivo» e di un impegno personale («Commitment»).**”

**“Di informazioni recenti sulle singole religioni sono piene le biblioteche; ma padroneggiarle è impresa quasi impossibile.”** (ivi, pag.140-141)

Chiarito tale concetto Küng, espone il seguente programma:

- No a una religione unitaria, come avrebbe prosposto Toynbee:

**“Ancor più importante è chiedersi: di fronte a una possibile guerra atomica e, quindi, a una possibile fine dell'umanità, le religioni superiori si congiungeranno, al servizio di una società umana unitaria, in un'unica religione unitaria composta di elementi cristiani, musulmani, induisti e buddhisti, come riteneva Toynbee? Difficilmente. Infatti una società umana unitaria e una religione unitaria a noi oggi appaiono ancora più lontane che dopo la seconda guerra mondiale.”** (ivi, pag.151)

**“No a una religione unitaria**

**L'interesse della ricerca di un teologo cristiano qui certo non mirerà soltanto a una migliore informazione tra i suoi compagni cristiani di fede, per quanto questa sia sempre necessaria. Neppure semplicemente alla più radicale discussione con i suoi interlocutori di fede ebraica e islamica, già consapevoli di tale sfida. No, al di là dell'informazione e della discussione, si deve tendere a una trasformazione, a un'intesa e a una collaborazione religiosa, perché necessarie alla pace tra le religioni.”** (ivi, pag.164)

- Sì a una teologia per la pace, particolarmente fra cristiani, ebrei e musulmani per evitare conflitti fra le stesse:

**“Si deve dunque elaborare anzitutto una teologia per la pace tra cristiani, ebrei e musulmani: per evitare in futuro, non soltanto tutte le guerre calde e fredde (nel Vicino Oriente e altrove), ma anche ogni forma di dannosa prepotenza, intolleranza e concorrenza. Una teologia della pace, pertanto, che deve convincere con la sua concretezza.”** (ivi, pag.165)

Ma non deve essere una inefficace teologia declamatoria, bensì una teologia concreta e creativa di cui indica i seguenti elementi di base:

Küng

**“Infatti a che cosa serve un’astratta teologia declamatoria della pace, come quella così spesso predicata a Roma e a Ginevra (e qualche volta anche a Gerusalemme?). Essa non costa niente, perché invita in modo del tutto generico alla disponibilità all’intesa e alla volontà di pace, ma non richiede niente alla propria chiesa, al proprio partito e alla propria nazione; essa resta perciò non impegnativa, innocua e inefficace. No, qui può essere di aiuto soltanto una concreta e creativa teologia della pace, che**

- **non tema la fatica di una ricerca teologica di base,**
- **esamini le concrete strutture di pensiero e di comportamento,**
- **individui le differenze fondamentali nelle e tra le religioni e**
- **richieda a tutte le parti in causa autocritica e cambiamenti interni.”** (ivi, pag.165)

Non certamente per giungere a un sincretismo, ma ad una autoriforma:

**“L’obiettivo può essere costituito soltanto da una differenziazione critico-autocritica, che misura ogni religione in base alla sua origine e all’ethos umano. Perveniamo alla pace, non attraverso un sincretismo ma attraverso l’autoriforma alla concordia, attraverso il rinnovamento, alla tolleranza attraverso l’autocritica! Qui pertanto si propugna una teologia della pace che giunga alla pace, non lasciando in ombra, ma ponendo in primo piano e cercando di risolvere il problema della verità, e che soprattutto evidenzi e aiuti a padroneggiare quei conflitti e quei focolai di disordini nel mondo, la cui causa va cercata nelle religioni stesse.”** (ivi, pag.166)

Una riforma generale che permetta anche di individuare le costanti nella dottrina, nel culto e nella spiritualità:

**“...al di là di tutte le vistose variabili di ogni religione individuiamo alcune costanti, fondamentali e permanenti, nella dottrina, nella prassi e nella spiritualità: determinanti permanenti, dunque, che caratterizzano in radice ogni singola religione lungo tutti i secoli, senza distinzione di paesi, culture e continenti, e in mezzo a tutti i cambiamenti di paradigma. Per così dire, i medesimi astri (‘stellae’) eterni sui quali ci orientiamo ancora oggi e che comunque rappresentano ‘co-stellazioni’ epocali sempre nuove.”** (ivi, pag.168)

Questa ricerca deve essere fatta nello spirito di una completa fiducia nella propria religione e nel contempo di assoluta apertura verso le altre:

**“Il futuro progetto di ricerca sarà perciò guidato dalla fiducia, ampiamente motivata in questo libro:**

**La completa fiducia nella propria fede religiosa e la massima apertura nei confronti delle altre fedi non si escludono.**

**Soltanto così si può giungere alle necessarie reciproche informazioni, discussioni e trasformazioni.”** (ivi)

Questa azione deve avere lo scopo di realizzare una completa rappacificazione fra le religioni e, ripetendo un concetto già espresso, la meta non può concretizzarsi in un'unica religione:

**“Fine ultimo di tutti i nostri sforzi non può essere una religione unitaria<sup>5</sup>, bensì una autentica pacificazione tra le religioni.”** (ivi, pag.168)

E in attesa di questo comune progetto cosa si può fare intanto?

**“Qui però s'impone un'ultima questione: che cosa si può fare già ora - indipendentemente da tale progetto di ricerca - per il dialogo tra le religioni? Accenniamo ad alcune possibilità pratiche, formuliamo alcuni imperativi concreti.”** (ivi, pag.169)

E a questa sua domanda risponde:

- occorre una letteratura teologica che promuova il dialogo in favore della pace
- bisogna porre in atto una istruzione religiosa interconfessionale, come educazione alla pace.

- occorre un reciproco impegno di pace fra le varie religioni, che può essere agevolato e promossa da una maggiore reciproca informazione un reciproco incoraggiamento, una più approfondita ricerca del mistero e della piena rivelazione futura di Dio, come atto conclusivo della storia umana:

**“In pratica abbiamo bisogno di**

- una teologia e una letteratura teologica, che promuovano sotto il profilo teorico e spirituale il dialogo interreligioso nell'interesse della pace;
- un'istruzione religiosa, insegnanti di religione e testi religiosi, che siano al servizio della comunicazione interreligiosa del sapere e concepiscano quest'opera di informazione come un'educazione pratica alla pace.”

**“Abbiamo bisogno di religioni che, dopo tutte le guerre calde e fredde, dopo tutte le coesistenze più o meno pacifiche, si impegnino in una proesistenza costruttiva e in una cooperazione che ristabilisca la pace nei conflitti locali e regionali. È necessaria un'opera, strettamente collegata, di informazione, comunicazione e cooperazione interreligiosa. In pratica tutte le religioni in quanto compagne di cammino ugualmente degne hanno bisogno di:**

- una maggiore informazione reciproca;
- una maggiore sollecitazione vicendevole;
- una maggiore trasformazione complessiva nella comune ricerca di una verità più alta, nella ricerca del mistero dell'unico vero Dio, mistero che solo alla fine della storia, quando Dio vorrà, si rivelerà pienamente.”

(ivi, pag.72)

---

<sup>5</sup> Vedi commento a fine autore

Küng

E infine abbiamo bisogno che i seguaci delle varie religioni dialoghino fra di loro approfittando di ogni situazione favorevole, ricordando i tre punti già evidenziati all'inizio:

- Non c'è convivenza umana senza un'etica mondiale
- Non ci sarà pace fra le nazioni senza pace fra le religioni
- Non ci sarà pace tra le religioni senza dialogo fra le stesse

**“Abbiamo a maggior ragione bisogno del dialogo quotidiano di tutti gli uomini delle diverse religioni, che ogni giorno e ogni ora nel mondo intero s'incontrino e si parlino in tutte le possibili circostanze: nei matrimoni misti e nei progetti sociali comuni, in occasione di festività religiose o in iniziative politiche, ovunque, in questioni grandi e piccole, le religioni hanno sempre un grande rilievo pratico. Concretamente abbiamo dunque bisogno:**

- del dialogo esterno tra quanti abitano nella medesima strada, vivono nello stesso paese, lavorano nella stessa fabbrica o studiano nella medesima università;
- e del dialogo interno, del confronto, che si svolge in noi stessi, nella nostra testa e nel nostro cuore ogni qualvolta incontriamo un estraneo, una persona o un libro, ogniqualvolta, per esempio, un cristiano sente parlare del Corano o un musulmano dei Vangeli.

La complessità del dialogo interreligioso esige, per la reciproca comprensione a tutti i livelli, non soltanto buona volontà e disponibilità ma anche - secondo i vari livelli - solide conoscenze. Spesso però queste mancano ancora, non da ultimo in ambito teologico-scientifico, dove la problematica fondamentale è ancora troppo poco elaborata. Perciò riassumiamo ancora una volta in tre affermazioni-base il progetto unitario che ci guida:

- non c'è convivenza umana senza un ethos mondiale delle nazioni;
- non c'è pace tra le nazioni senza pace tra le religioni;
- non c'è pace tra le religioni senza dialogo tra le religioni.” (ivi, pag.174)

## COMMENTO

### Commento generale

Non si può non rimanere favorevolmente impressionati dalla carica energetica ecumenica che emerge da questo progetto, che Küng presenta con chiarezza di programmi e di idee. Notevoli sono anche lo spirito e la lucidità di pensiero con cui esalta la religione elevandola al rango di forza, capace di offrire l'ethos per la pace mondiale; gli fa inoltre onore la sua imparzialità nell'evidenziare anche le cose negative prodotte, nella storia, dalle religioni. Con il suo progetto Küng, però, le riabilita e le evidenzia come unica forza capace di contribuire alla pace e all'armonia.

Emerge però un dubbio: è sufficiente, a realizzare lo scopo che Küng si prefigge, il solo apporto ecumenico? È già molto, considerando la chiusura totale fra le religioni (anche solo di qualche decennio fa), ma a mio parere non basta a rimuovere le cause di fondo che hanno diviso le religioni ponendole le une contro le altre, non solo nel passato, ma anche oggi; occorre, per rispetto alla logica e alla giustizia, fare un ulteriore passo e riconoscere la loro comune origine divina e la loro comune funzione educativa dell'umanità. Le differenze esistenti nelle dottrine e nei culti, se si riflette, non costituiscono un ostacolo a tale riconoscimento unitario.

In effetti le diversità sono attribuibili sia alla differenza di maturità e di civiltà dei popoli ai quali, in tempi diversi, sono giunti i modelli etici divini di cui le varie religioni sono state portatrici, sia alle aggiunte fatte, a posteriori, sui Messaggi originari e alle diverse interpretazioni. Per fare un esempio non è certo paragonabile la matematica che può essere insegnata a un ragazzo di sei o dieci anni a quella che gli si può insegnare all'università, eppure è sempre la stessa matematica, offerta a gradi, mano a mano che la maturità e la capacità di apprendere dello studente cresce, con il crescere della sua età.

Mi permetto di chiedere a Küng di riflettere e di non trascurare, nei suoi futuri progetti editoriali sull'argomento, la fede báhá'í per la sua tematica d'unità (di Dio, delle religioni e dell'umanità come base della pace mondiale). Questa fede, come penso Küng ben sappia, ha le idee molte chiare sull'argomento e si presenta già, per la sua notevole diffusione dovunque, come una corrente culturale non ignorabile. Farlo sarebbe come parlare di illuminismo ignorando Kant. Spero di riuscire a fare pervenire a Küng, che insegna ecumenismo a Tubinga, nel Sud della Germania, questo commento e se avrò un suo riscontro sarò ben lieto.

#### Commenti particolari

##### (1) Presenza Báhá'í nella "Conferenza mondiale per la pace"

Se una rappresentanza Báhá'í era presente a Kyoto nella conferenza in oggetto significa che questa fede è da tempo uscita dall'oscurità

##### (2) Ordine mondiale e morale mondiale

Data la personalità di Küng è molto importante la sua affermazione sulla necessità di un ordine e di una morale mondiale

##### (3) Lo spirito divino è presente in tutte le religioni.

È un discorso prettamente báhá'í (Vedi parte III).

##### (4) L'unica vera religione è il cristianesimo

Küng, non ostante la sua apertura verso le altre religioni, è però, in essenza, fondamentalista.

##### (5) La religione unitaria

Küng ne nega la possibilità, però non si rende conto nemmeno di una auspicabile pacificazione fra le religioni, non essendo possibile un sincretismo perché le differenze teologiche di base fra le stesse non lo consentirebbero. Non resta che il concetto della nuova religione, come nuova rivelazione, che le comprenda tutte, non negando la loro individualità. Vedi l'esempio dell'albero di Hegel.

Come conclusione del commento trascivo le lettere che ho inviato a Küng.

Lettere al prof. Kung

Prima lettera inviata gli il 28/2/1993

All'Egr. Prof. HANS KÜNG

Ho letto attentamente il Suo libro "Progetto per un'etica mondiale" e mi scuso se mi prendo la libertà di esporLe alcune riflessioni che, grazie alla cortesia dell'Editore, Le saranno rimesse e alle quali sarò felice di avere un Suo cortese riscontro.

Sono anch'io uno scrittore e studioso di problemi religiosi, sociali e filosofici. Il mio nome però non è noto come il Suo nonostante abbia scritto vari libri che hanno avuto alcuni riconoscimenti nazionali ed internazionali, e ne ho altri due pronti per la stampa (sono in cerca di editore): "*L'Islam e il Corano*" e "*Religioni rivelate*"<sup>1</sup>. Ho finito un settimo (circa 1000 pagine) dal titolo "*Le grandi tappe dell'evoluzione del pensiero e dello spirito*".<sup>2</sup>

Vi ho dedicato un capitolo relativo all'apporto del Cattolicesimo nel XX secolo includendovi uno studio approfondito del Suo libro, e poiché alla fine della presentazione di ogni pensatore ho posto un mio commento, ciò ho fatto anche per Lei e le considerazioni che seguono ne sono una sintesi. Ecco i punti che sottopongo alla sua cortese attenzione:

#### 1° - Unità delle religioni.

Dobbiamo accettare il concetto, in armonia con la logica e la giustizia, che il rapporto Dio-Uomo sia educativo e che le religioni ne siano gli strumenti. Ciascuna portante gli insegnamenti utili nel tempo in cui giunge e coerente con la maturità dei popoli a cui è inviata. La loro parte spirituale è identica nell'essenza, ma esposta con linguaggio e ampiezza diversi in armonia con la capacità dei riceventi, mentre quella sociale varia secondo le situazioni e i problemi in atto. Quindi appare accettabile il concetto che le religioni abbiano comune origine divina e comune funzione educativa.

Poiché la scienza ha dimostrato che l'uomo è vecchio di centinaia di migliaia di anni, non mi riferisco solo alle religioni note come induismo, ebraismo, buddismo, zoroastrismo, confucianesimo, taoismo, scintoismo, cristianesimo e islam, ma anche a quelle che le hanno precedute, i cui fondatori e loro storia non ci sono noti, anche se alcuni di essi sono ricordati nelle tradizioni dei popoli più antichi come per es. gli Incas.

La loro successività può paragonarsi a quella dei vari insegnanti che la scuola offre agli studenti, dall'asilo all'università, ciascuno testimoniante la verità del precedente e pronto a dare quel qualcosa in più che la evolvente maturità dello studente richiede. Anche l'esempio delle primavere è valido, ciascuna capace, con le energie di cui è portatrice, di chiudere il periodo invernale, preparando la via all'estate.

<sup>1</sup> Pubblicate rispettivamente nel 1994 e nel 1995

<sup>2</sup> È la presente opera

Lo studio attento della Bhagavad-Gita, dello Zend-Avesta, della Bibbia, dei testi Buddisti, del Corano e di altri, prova che tutto questo è vero. Si potrebbe osservare però che nel loro totale modo di essere, le religioni sono così diverse da dubitare della loro comune origine. La loro diversità è causata dai due punti sopra citati, ma principalmente dalle aggiunte a posteriori fatte ai messaggi originali e le fortissime differenze delle loro rappresentazioni esteriori.

Ciascuna rivelazione esprime valori spirituali, intellettuali e sociali, che debbono tenere conto delle variazioni e della evoluzione delle genti e quindi non sono pensabili messaggi statici. Che senso avrebbe oggi, per esempio, ripetere un rituale, vecchio di millenni, parte di un passato ciclo, magari un rituale di cui si è anche persa l'energia vitale instillatavi alla sua origine, o applicare tematiche sociali adatte a una piccola comunità, ad una società planetaria?

Da tutto ciò appare assurdo l'esclusivismo della verità, proclamata in parte dall'Islam (perché riconosce Mosè e Gesù), e quello totale del cattolicesimo, come emerge dalle risultanze del Concilio Ecumenico Vaticano II e dal Catechismo di recentissima pubblicazione. I tentativi ecumenici appaiono, di fronte a tale rigidità e chiusura dogmatica, solo esibizionismi pubblicitari.

### 2° - Staticità e dinamismo

L'affermazione che la verità rivelata da una religione è quella, e lo è per sempre, contraddice in modo evidente quanto affermato e dimostrato dai filosofi della scienza, e particolarmente da Karl Popper, che una verità è sempre dinamica, mai statica, e che pertanto è sempre aperta a una sua successiva evoluzione. Il non accettare tale assioma dovrebbe essere sostenuto da una logica dimostrazione. Nel momento in cui una religione, o qualsiasi forma di pensiero, afferma dogmaticamente la sua staticità, perde inevitabilmente contatto con la realtà dell'uomo che - come individuo e come società - evolve.

Noi possiamo ben osservare come tutte le religioni abbiano perso tale contatto. È vero che i loro luoghi di culto sono spesso affollati dai fedeli, ma da ciò che accade nel mondo, si deve concludere che le rispettive religioni non riescono - loro malgrado - a permeare con i valori di cui sono portatrici, la società, e il motivo di fondo di tale incapacità, ripeto, è la loro staticità e l'esaurimento del loro ciclo di vita.

### 3 - Relatività e progressività della Rivelazione.

Il simbolismo del passaggio, nella pianta, dal seme, al germoglio, al fiore, al frutto, che, in termini filosofici, Hegel nella sua "Fenomenologia dello Spirito" chiama "Negazione della negazione" (e anche "in sé - fuori di sé - ritorno in sé"), esprime in modo perfetto il concetto della relatività e progressività della rivelazione. Il seme, il germoglio e il fiore debbono negare se stessi, cioè morire come seme prima, come germoglio poi e infine come fiore, al fine di trasmettere alla fase finale che è il frutto, le energie di cui sono dotate (dopo il frutto ricomincia una nuova pianta e una nuova fase).

Lettere al prof. Kung

Un esempio di tale processo lo abbiamo con la venuta di Cristo, la cui accettazione da parte dei giudei, come il Messia atteso, avrebbe non solo confermato gli insegnamenti mosaici, ma avrebbe rivitalizzato l'intera religione. *Se le cose stanno così, mi sembra che ritenere vive le fasi religiose precedenti dell'umanità e particolarmente ebraismo, islam e cristianesimo e attendersi da loro l'emanazione dell'ethos mondiale spirituale, che l'umanità necessita, sia solo pura illusione.*

#### 4° - Dogmatismo e misteriosismo.

La presenza di dottrine dogmatiche nelle varie religioni, ma principalmente nell'islam e nella cristiana è di grande ostacolo all'evoluzione, dove ragione e scienza, pur essendo sempre relative, sono reali e progressive. Secondo lo strutturalismo in cui emerge con chiarezza di contenuto "il sistemismo di Ervin Laszlo" la realtà è fatta di sistemi (la politica, la religione, la famiglia, la scuola, l'economia ecc. sono tutti sistemi). Quando un sistema diviene, al suo interno, disarmonico e perde, al suo esterno, contatto con la realtà, si mette in moto un processo automatico di involuzione (quindi di crisi) che lentamente, ma inesorabilmente, porta alla sua auto distruzione. Nel caso dell'islam e del cristianesimo la disarmonia interna può riferirsi, fra l'altro, alla loro degradazione in centinaia di sette e confessioni, ciascuna delle quali proclama di essere l'unica verità rappresentante il Messaggio originale.

Ciò avviene per il rifiuto dell'autorità religiosa preposta, o che si ritiene tale, e come conseguenza delle varie diverse interpretazioni delle Sacre Scritture. Quanto alla perdita di contatto con la realtà esterna, nel caso dell'islam si evidenzia, come elemento primario, nell'assurda pretesa di ritenere attuali leggi coraniche (come quelle punitive) risalenti a ben quattordici secoli fa, e il radicalismo (che come è noto, trattasi di fenomeno pericoloso) che ha le sue radici nella convinzione che solo nella loro rivelazione vi sia la legge e l'energia religiosa atta a risolvere la crisi del corrotto mondo occidentale, considerando gli altri come infedeli.

Per quanto inerisce al cristianesimo e particolarmente al cattolicesimo, è il contrasto evidentissimo fra il suo dogmatismo e misteriosismo dottrinale e la ragione e la scienza che evolvono. L'episodio Galileo Galilei e l'enciclica di antimodernismo "Pascendi Dominici Gregis" di Papa Pio X, del 1907, sono due casi tipici di tale realtà.

#### 5 - L'aspetto Profetico.

La staticità di cui parlavo sopra non trova però conferma nei Testi Sacri, i cui contenuti sono invece sempre dinamici. Difatti ognuna delle esistenti religioni attende la venuta, alla fine dei tempi, di una Personalità che la rinnovi universalizzandola. A comprova, come Lei ben sa, nell'induismo si attende la reincarnazione di Krishna, nel buddismo la venuta del 5° Budda, nello zoroastrismo dello Sha-Bahram, nell'ebraismo del Signore Degli Eserciti (oltre al Messia), nel cristianesimo il ritorno di Cristo e nell'islam del Mahdì (per i Sunniti) e del Qaim (per gli Sciiti).

Per quanto riguarda il secondo avvento del Cristo siamo d'accordo che l'interpretazione delle profezie dà e ha dato luogo a conclusioni radicalmente diverse, circa i modi e i tempi del ritorno, ma non cancella il fatto che questo ritorno è atteso, il che significa che il dinamismo esiste ed è chiaro quando Egli afferma: "Oggi vi ho

*parlato in parabole. Viene un tempo in cui vi parlerò apertamente del Padre*<sup>3</sup>. Ciò non può avvenire alla fine del mondo perché in altri passi si parla della Sua venuta come quella di un ladro nella notte. Quanto al Matteo XXIV, salvo il riferimento alla profezia di Daniele, è un controsenso letterario inaccettabile, perché dopo la distruzione di tutto non vi possono essere più tribù della terra che faranno cordoglio o nuvole del cielo sulle quali dovrebbe venire il Cristo con potenza e gloria che, essendo conseguenti all'umidità della terra, non possono esservi dopo la sua distruzione.

### Conclusione

Da quanto sopra succintamente esposto, appare irrealistico il ritenere, come Lei fa, che le tre grandi religioni: ebraismo, cristianesimo e islam (ma anche le altre), debbono avvicinarsi e conoscersi meglio, per analizzare e comporre le loro differenze e offrire l'Ethos mondiale di cui Lei parla, senza il quale non vi sarà pace.

Sul fatto che senza l'apporto religioso non vi sarà mai pace -perché la religione (religione non come insieme di dogmi e riti, ma come anello di congiunzione fra l'uomo e Dio: religione da religere) sta all'uomo come l'ossigeno alla sua vita fisica- sono perfettamente d'accordo.

Se però vogliamo raggiungere il risultato che Lei si pone non possiamo trascurare il bahaismo. Il farlo sarebbe come parlare di illuminismo ignorando Kant, o di bombe trascurando le armi nucleari. Eppure Lei lo ignora. Probabilmente ciò dipende dal fatto -e ciò può avere una sua logica- nell'essere Lei, oltre che un eminente pensatore, anche, e forse precipuamente, un teologo cattolico, anche se dissidente (mi riferisco al coraggio da lei dimostrato nel dissentire dal dogma della infallibilità papale). Però, proprio in quanto pensatore non può trascurare la logica dinamica e universale che questa fede esprime quali:

- il concetto di *"fede come conoscenza consapevole"*
- l'affermazione che *"l'unico culto accetto a Dio sono solo azioni integre sostenute da purezza di motivazioni"*
- la *"totale armonia espressa non solo in teoria"* fra religione e scienza
- la *"religione deve essere non una emanazione dal divino di misteri di fede, ma essenzialmente una morale di vita spirituale e sociale atta a risolvere i gravi problemi che assillano la nostra umanità, problemi che ogni giorno si trasformano in tragedia"*.

Io ho letto e studiato le decine di Testi sacri di questa fede, frutto di mezzo secolo di rivelazione contenente i principi, le leggi e le ordinanze atte a unificare l'umanità e mi permetto di suggerirLe di fare la stessa cosa. Questa visione dell'unicità è essenziale se vogliamo che il progresso e la civiltà continuino il loro cammino. In effetti se Lei considera con obiettività la situazione, non può negare che la causa di base di tutti i guai del mondo è la disunione in tutti i campi (quindi anche in quello religioso), con le conseguenti lotte di potere e la difesa assurda, in ogni campo, dei propri privilegi e

<sup>3</sup> Giovanni, 16/25

Lettere al prof.Küng

interessi, ostacoli questi che solo una nuova iniezione di energia divina può sublimare a livello universale.

Le precedenti rivelazioni, anche supposto l'accettazione da parte dei rappresentanti delle grandi religioni della loro comune origine divina, sono incapaci, come i fatti dimostrano, di farlo, tanto meno lo sono quelle su cui Lei vorrebbe appoggiarsi a tale scopo, cioè ebraismo, islam e cristianesimo.

Caro Dr.Küng, mi rendo conto che ciò che Le sto esponendo sono i termini di una totale rivoluzione culturale. Non fu tale Galileo che, con le sue osservazioni, fece crollare un sistema di cultura, quello aristotelico-tolomaico che imperava da oltre venti secoli? Al tempo in cui questo caso sorse, il non considerare più la terra come centro dell'universo fu ritenuta una grave violazione della realtà e oggi tutti sappiamo quanto Galileo Galilei avesse ragione. Bisogna quindi avere una mente futurista e per fare ciò ci vuole coraggio.

L'unico torto del bahaismo, è forse quello di non assumere, per farsi conoscere, atteggiamenti violenti sparando contro i bersagli che gli si oppongono, che sono poi, in fondo le tematiche conservatrici. La sua tattica virtuosa, è quello della pazienza, della calma e del rispetto verso le altrui convinzioni che non intende violare, ma solo sublimare in una visione universale.

Questo, prof. Küng, è il tempo dell'unità. *"La terra è un solo paese e l'umanità i suoi cittadini"* afferma Bahá'u'lláh e, parafrasando Kant, si può affermare, senza tema di smentita, che questo è l'imperativo categorico capace di divenire l'idea spirituale trainante della nostra epoca.

Sono stato un po' lungo e me ne scuso, ma l'ampiezza del tema lo esigevo e spero di averle offerto vari spunti per un'ulteriore riflessione. Se parlassimo la stessa lingua potremmo incontrarci, ma dobbiamo affidarci alle cortesi traduzioni della Rizzoli. In attesa di un Suo gentile riscontro le offro caro Professore i miei sentimenti d'amore.

Augusto Robiati

Le grandi tappe dell'evoluzione del pensiero e dello spirito

Seconda lettera inviata al prof. Küng il 25/4/1993

Le scrivo direttamente in quanto alla Rizzoli mi hanno detto che Lei se la cava bene con l'Italiano e di ciò mi rallegro.

Innanzitutto La ringrazio per la Sua squisita cortesia nel rispondere alla mia del 28.2.1993 u.s. con l'invio del Suo scritto *"Riscoprire Dio"*. Mi trovo d'accordo sul suo contenuto, al 90%. Divergo per la divisione delle religioni in "Mistiche" (quelle di origini indiane) e in "Profetiche" (ebraismo - cristianesimo - islamismo). Ritengo che tutte le religioni (anche quelle da Lei non citate) abbiano ambedue gli aspetti. Quello mistico perché tutte esprimono energie spirituali che pongono l'uomo, se lo desidera, in sintonia con il Divino; quello profetico perché hanno versetti che annunciano la venuta dei loro Fondatori e il loro ritorno nella pienezza dei tempi. Avesta, Baghavad Gita, Vecchio e Nuovo Testamento, Corano, ne sono la prova.

Mi permetto però di precisare, e spero non si dispiaccia, che Lei non ha risposto a nessuno dei problemi posti nella mia citata. Penso che la causa risieda nei Suoi numerosi impegni, che La giustificano. Tuttavia credo veramente che Lei, pure prendendosi il tempo necessario, si renda conto che una Sua risposta sarebbe in armonia con il Suo rango di pensatore, amante di Dio e della verità.

Oltre ai punti da me citati nella precedente mi permetto di aggiungere un altro, che è fondamentale e riguarda Karl Popper. Come Lei ben sa, Popper ha posto il *"Principio di Falsificazione"* come prova della verità di qualsiasi formulazione. Se applichiamo questo criterio alle verità dogmatiche musulmane e cristiane vedrà che nessuna di esse regge. Es: La Chiesa Cattolica afferma che la verità rivelata dal Cristo è la totale definitiva. Le cito solo due passi ambedue del Vangelo di Giovanni (16/12 e 25) *"Avrei tante cose da dirvi ma non ne siete capaci"*, *"Oggi vi ho parlato in parabole, viene il tempo in cui vi parlerò apertamente del padre"*. Circa l'Islam che afferma la chiusura del ciclo delle rivelazioni con Muhammad è resa vana dai due versetti (Sure 18/109 - 31/27) in cui si dice che se tutti i mari fossero inchiostro e gli alberi penne, non basterebbero per scrivere i libri di Dio il che significa che la Rivelazione è infinita. Ve ne sono molti altri sia nella Bibbia che nel Corano.

Caro Prof. Küng, il mondo come Lei ben sa è in acque tempestose e solo una energia religiosa che abbia, come auspicato da tutti i positivisti (Comte, Spencer, Darwin, Einstein e altri), il crisma della scientificità può aiutarlo ad uscirne. Ci vuole coraggio e credo proprio che a Lei non manchi.

Scusandomi per la libertà che ancora mi sono preso nello scriverLe e speranzoso in un Suo cortese riscontro, Le porgo i miei sentimenti di stima e di amore.

Augusto Robiati

Le grandi tappe dell'evoluzione del pensiero e dello spirito

**L'APPORTO DELLA CHIESA**  
**NEL XX SECOLO**

**1° L'Enciclica "PASCENDI DOMINICI GREGIS"**

**2° II CONCILIO VATICANO II**

**3° IL NUOVO CATECHISMO**



Le Encicliche del XX secolo

## 1°) L'ENCICLICA DI PAPA PIO X

Tratterò qui della Enciclica 'Pascendi Dominici Gregis' emanata da Pio X nel 1907. Ciò che vi è di interessante, ai fini di quest'opera, nelle altre Encicliche, è esposto nel capitolo dedicato al Nuovo Catechismo Cattolico. In questa Enciclica viene condannato il "Modernismo" in tutte le sue forme e aspetti.

### Premessa:

il MODERNISMO è una corrente di pensiero religioso - posto in atto non solo da laici - ma anche e principalmente da sacerdoti e scrittori, di chiara fede cattolica, che con la sua tendenza liberista, può scardinare la struttura dottrinale della Chiesa e come tale cadere nell'eresia.

**"Una preoccupazione di grave intensità andò diffondendosi al principio del XX secolo in alcuni ambienti ecclesiastici molto vicini alla Santa Sede per gli atteggiamenti di scrittori, sacerdoti e laici che, pur essendo cattolici ferventi e spesso autorevoli per altezza di ingegno e di opere, sembravano deviare dalla stretta osservanza di alcuni degli insegnamenti tradizionali della Chiesa o addirittura dai dogmi.**

**Il movimento che venne chiamato 'modernismo' fu eresia a cui mancava, però, un contenuto preciso in dissenso con i 'dogmi' del cattolicesimo, trattandosi piuttosto di un complesso di idee e atteggiamenti diversi per origine e significato, di un tentativo vasto e multiforme non senza influenza dell'immanentismo e del soggettivismo idealistico che mirava, nel pensiero dei suoi rappresentanti, a conciliare la rinnovata cultura storica e le recenti esperienze sociali con il messaggio cristiano.**

**Il primo segno di resistenza a questo tentativo si ebbe nella condanna dell'opera dell'abate Alfredo Loisy, professore di esegesi biblica all'Istituto Cattolico di Parigi. Le sue ricerche critiche, ritenute eterodosse, sulle Sacre Scritture, inducevano il Santo Uffizio a emanare il 3 Luglio 1907 un decreto di condanna ('Lamentabili sane extra'), che doveva essere seguito, tre mesi dopo, dall'enciclica 'Pascendi' di cui si può dire che il decreto precedente sia parte integrante. Questa non limita la sua minuziosa critica all'episodio dell'abate Loisy, ma combatte su un campo più vasto tutti quegli atteggiamenti critici al dogmatismo.**

**Il nebuloso riformismo del Fogazzaro e quello più combattivo e precisato di un gruppo di giovani studiosi milanesi (Alessandro Casati, Tommaso Gallarati-Scotti) di chiaro ingegno e di ferma fede cattolica, così come il pensiero del sacerdote Ernesto Buonaiuti, furono considerati eretici al pari dell'opera del gesuita padre Giorgio Tyrrel, ispiratore del modernismo inglese, che dopo uno scritto rimasto famoso ('Lettere ad un professore di Antropologia') mentre riconosceva l'inconciliabilità delle scoperte scientifiche con il racconto biblico, rivendicava la superiore vitalità della fede anche al di fuori della credenza a tutta l'apologia e la pedagogia della Chiesa; tutti furono compresi nella definizione di**

**modernismo e coinvolti nella stessa condanna. Il contenuto di questa lunghissima enciclica giunge a sistematizzare in una unica sintesi il modernismo.”** (nota introduttiva)

#### ALCUNI ELEMENTI DEL DOCUMENTO

##### La fede e la scienza sono estranee l'una all'altra

Ognuno ha un suo campo d'azione, in quanto il campo della scienza è quello dei fenomeni, mentre quello della fede è il divino, che la scienza non può penetrare e con cui nulla ha a che vedere.

**“Condotte fin qui le cose, o Venerabili Fratelli, abbiamo abbastanza in mano per conoscere qual ordine stabiliscano i modernisti fra la fede e la scienza; con qual nome di scienza intendono essi ancor la storia. E in primo luogo si deve tenere che l'oggetto dell'una è affatto estraneo all'oggetto dell'altra e da questo separato. Imperocché la fede si occupa unicamente di cosa, che la scienza professa essere a sé inconoscibile. Quindi diverso il campo ad entrambe assegnato: la scienza è tutta nella realtà dei fenomeni, ove non entra affatto la fede; questa al contrario si occupa della realtà divina che alla scienza è del tutto sconosciuta. Dal che si viene a concludere che tra la fede e la scienza non vi può essere mai dissidio; giacché «se ciascuna tiene il suo campo, non potranno mai incontrarsi, né perciò contraddirsi.»”**

##### E' errata l'interpretazione simbolica della scrittura

**Il teologo adunque pronunzia:**

**“Le rappresentazioni della realtà divina sono simboliche, di qui il simbolismo teologico.”**

Errori per verità enormi:

- E' errato che la chiesa, nel culto, nella scrittura, nella fede debba evolvere. Il modernismo é sintesi di tutte le eresie.

**“Per compiere tutta questa materia della fede e dei diversi suoi germi rimane da ultimo, Venerabili Fratelli, che ascoltiamo le teorie dei modernisti circa lo sviluppo dei medesimi.**

- E' lor principio generale che in una religione vivente tutto debba essere mutevole e mutarsi di fatto. Di qui fanno passo a quella che è delle principali fra le loro dottrine, vogliam dire all'evoluzione. Dogma dunque, Chiesa, culto, Libri sacri, anzi la fede stessa, se non devon esser cose morte, fa mestieri che sottostiano alle leggi dell'evoluzione.

Le Encicliche del XX secolo

In tutta questa esposizione della dottrina dei modernisti vi sarete sembrati, o Venerabili Fratelli, prolissi forse oltre il dovere. Ma è stato ciò necessario, sì per non sentirvi accusare, come suole, di ignorare le loro cose, e sì perché si veda che, quando parlasi di modernismo, non parlasi di vaghe dottrine non unite da alcun nesso, ma di un unico corpo e ben compatto, ove chi una cosa ammetta uopo è che accetti tutto il rimanente. Perciò abbiamo voluto altresì far uso di una forma quasi didattica, né abbiamo ricusato il barbaro linguaggio onde i modernisti fanno uso.

- Ora, se quasi di un solo sguardo abbracciamo l'intero sistema niuno si stupirà ove Noi lo definiamo, affermando esser esso la sintesi di tutte le eresie."

- Sanzioni contro religiosi e laici modernisti

Gli insegnanti laici o religiosi in odore di modernismo anche indirettamente, vanno rimossi dai loro incarichi. Così pure non potranno essere ordinati religiosi coloro che tendono e approvano 'Novità' in materia di fede.

"Chiunque in alcun modo sia infetto di modernismo, senza riguardi di sorta si tenga lontano dall'ufficio così di reggere e così d'insegnare: se già si trovi con tale incarico, ne sia rimosso. Parimenti si faccia con chiunque o in segreto o apertamente favorisce il modernismo, sia lodando modernisti, sia attenuando la loro colpa, sia criticando la Scolastica, i Padri, il Magistero ecclesiastico, sia ricusando obbedienza alla potestà ecclesiastica, da qualunque persona essa si eserciti; e similmente con chi in materia storica, archeologica e biblica si mostri amante di novità; e finalmente, con quelli altresì che non si curano degli studi sacri o paiono a questi anteporre i profani.

- In questa parte, o Venerabili Fratelli, e specialmente nella scelta dei maestri, non sarà mai eccessiva la vostra attenzione e fermezza; essendoché sull'esempio dei maestri si formano per lo più i discepoli. Poggiate adunque sul dovere di coscienza, procedete in questa materia con prudenza sì ma con fermezza.

- Con non minore vigilanza e severità dovrete esaminare e scegliere chi debba essere ammesso al sacerdozio. Lungi, lungi dal clero l'amore di novità: Dio non vede di buon occhio gli animi superbi e contumaci!

- A niuno in avvenire si conceda la laurea di teologia o di diritto canonico, che non abbia prima compiuto per intero il corso stabilito di filosofia scolastica. Se tale laurea ciò non ostante venisse concessa sia nulla.

- Le ordinazioni che la Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari emanò nell'anno 1896 pei chierici d'Italia dell'uno e dell'altro clero circa il frequentare le Università, stabiliamo che d'ora innanzi rimangano estese a tutte le nazioni.

- I chierici e sacerdoti iscritti ad un Istituto o ad una Università cattolica non potranno seguire nelle Università civili quei corsi, di cui vi siano cattedre negli Istituti cattolici ai quali essi appartengono. Se in alcun luogo si è ciò permesso per il passato, ordiniamo che più non si conceda nell'avvenire.

**- I Vescovi che formano il Consiglio direttivo di siffatti cattolici Istituti o cattoliche Università veglino con ogni cura perché questi nostri comandi vi si osservino costantemente.**

#### PROIBIZIONE DEI LIBRI MODERNISTI

**“É parimenti ufficio dei Vescovi impedire che gli scritti infetti di modernismo o ad esso favorevoli si leggano se sono già pubblicati, o, se non sono, proibire che si pubblichino.**

**- Qualsivoglia libro o giornale o periodico di tal genere non si dovrà mai permettere o agli alunni dei Seminari o agli uditori delle Università cattoliche: il danno che ne proverebbe non sarebbe minore di quello delle letture immorali; sarebbe anzi peggiore. Perché ne andrebbe viziata la radice stessa del vivere cristiano.**

**- Altrimenti Si dovrà giudicare degli scritti di taluni cattolici. Uomini del resto di non malvagie intenzioni, ma che digiuni di studi teologici e imbevuti di filosofia moderna. cercano di accordare questa con la fede e di farla servire, come essi dicono, ai vantaggi della fede stessa. Il nome e la buona fama degli autori fa sì che tali libri siano letti senza verun timore e sono quindi più pericolosi per trarre a poco a poco al modernismo.”**

#### CONCETTI MODERNISTI CONDANNATI

Le seguenti proposizioni sono da riprovarsi e condannarsi (in tutto sono 65, io mi limito ad alcune)

**“5. Siccome nel deposito della fede si contengono solamente le verità rivelate, in nessun modo spetta alla Chiesa di sentenziare sulle asserzioni delle discipline umane.**

**9. Di troppa semplicità o ignoranza danno segno coloro che credono che Dio veramente è l'autore della Sacra Scrittura.**

**15. Gli Evangelii furono accresciuti di continue addizioni e correzioni fino alla definitiva costituzione del canone, perciò nei medesimi della dottrina di Cristo non rimase altro se non tenue ed incerta traccia.**

Le Encicliche del XX secolo

**22. I dogmi che la Chiesa propone come rivelati non sono caduti dal Cielo, ma sono una interpretazione dei fatti religiosi che l'umana mente si acquistò con laborioso conato.**

**23. Può esistere in realtà una opposizione fra i fatti raccontati nella Sacra scrittura ed i dogmi della Chiesa fondati sopra di essi, sicché il critico può rigettare come falsi alcuni fatti che la chiesa crede certissimi.**

**30. In tutti i testi evangelici il nome < figlio di Dio > equivale solamente al nome di <Messia>; non però significa Cristo esser vero e naturale figlio di Dio.**

**31. La risurrezione del Salvatore non è propriamente un fatto di ordine storico, ma un fatto di ordine meramente soprannaturale né dimostrato, né dimostrabile (un fatto che la coscienza cristiana ha dedotto sensibilmente da altri fatti).**

**53. La costituzione organica della chiesa non è immutabile; ma la società cristiana, non meno della società umana, va soggetta a continua evoluzione.**

**56. La Chiesa Romana diventò capo di tutte le chiese, non per ordinazione della Divina Provvidenza, ma per circostanze puramente politiche.**

**57. La Chiesa si mostra ostile ai progressi delle scienze naturali e teologiche.**

**64. Il progresso delle scienze richiede che si riformino i concetti della dottrina cristiana intorno a Dio, alla creazione, alla rivelazione, alla persona del verbo incarnato, alla redenzione.**

**65. Il cattolicesimo odierno non potrà accordarsi con la vera scienza se non si trasforma in un cristianesimo adogmatico, cioè in un protestantesimo latitudinario e liberale.**

#### COMMENTO

Nessuno, perché tale Enciclica si autocommenta. Prego vedere il nuovo indirizzo espresso in questo campo dal Nuovo Catechismo.

## 2°) IL CONCILIO VATICANO II

Testo a cui si é fatto riferimento: TUTTO IL CONCILIO di Luigi Castiglione, Milano, Valentino Bompiani, 1 Ottobre 1962

- Chiusura del Concilio: 1966

- Annuncio del Concilio: da parte di Papa Giovanni XXIII, il 25 Gennaio 1959

- Inizio del Concilio : l'11'8 Dicembre 1962

- Sua durata: anni quattro

- Chiese cristiane che hanno inviato osservatori:

- Chiesa ortodossa di Russia
- Chiesa copta ortodossa di Egitto
- Chiesa ortodossa di Siria
- Chiesa ortodossa d'Etiopia
- Chiesa ortodossa d'Armenia
- Chiesa ortodossa russa all'Estero
- Chiesa vecchio cattolica
- Comunione anglicana
- Federazione mondiale luterana
- Alleanza mondiale delle Chiese riformate
- Chiesa evangelica di Germania
- Comitato mondiale di consultazione degli Amici
- Convenzione mondiale delle Chiese di Cristo
- Consiglio internazionale congregazionalista
- Consiglio mondiale metodista.
- Associazione internazionale del cristianesimo liberale
- Consiglio mondiale delle Chiese (Ginevra)

- I problemi affrontati:

- La riforma liturgica
- La divina rivelazione
- Le comunicazioni Sociali
- Il problema ecumenico
- La libertà religiosa
- Gli ebrei e gli altri non cristiani
- L'ecclesiologia totale
- Papa, Curia e Vescovi
- Promozione del Laicato
- Il ministero sacerdotale
- I cattolici d'Oriente
- La Chiesa nel mondo moderno
- Missioni, religiosi, seminari
- L'Educazione Cristiana
- Conclusione con sedici documenti.

Il Concilio Vaticano II

#### ALCUNI ELEMENTI DELLA FASE PREPARATORIA

##### Il primato della chiesa cattolica

Il Concilio Vaticano II ha come scopo essenziale l'ecumenismo ma sembra che i membri dell'Episcopato lo intendano sotto il primato dell'Unico Ovile:

**"...la Chiesa cattolica sa che essa sola possiede l'unità e che fuori di essa l'unità rimane una nostalgia o un desiderio..."** (Intervento di Mons. Pignodoli, pag.23)

**"Prima di salutare il ritorno alla Chiesa dei fratelli separati, d'Oriente e d'Occidente, e l'ingresso nell'unico ovile di tanti popoli ancora lontani dalla luce del Vangelo..."**( intervento di Mons. Giuseppe Piazzi, pag.23)

**"I problemi che il Concilio ecumenico dovrà affrontare sono sempre vivi e aperti nell'umanità, ma devono trovare graduale e sollecito avvio alla soluzione... il tutto diretto a unire e santificare la Chiesa, per elevare e pacificare l'umanità secondo la visione e la dinamica cattolica."** (intervento di Mons. Giuseppe Zaffonato, pag.27)

**"Il nostro comune dovere di capi religiosi consiste nel far sapere al mondo che la tecnica e i successi scientifici non bastano da soli a edificare una nuova civiltà mondiale...Cristo é il solo che rende possibile l'amore, la pace e la giustizia fra gli uomini..."**( Patriarca di Costantinopoli, pag.38)

**"Se la proposta del Vaticano tende a portare la Chiesa ortodossa a sottomettersi al Papa, non può essere presa in considerazione..."** (ivi, pag.39)

**"Noi non possiamo essere d'accordo con le condizioni romane di questa unità, concepita come unità mondiale dei cristiani sotto l'autorità del Papa..."** (intervento del Patriarca di Mosca, pag.41)

**"Un Concilio ecumenico papista intorno al problema della unione delle Chiese non sarebbe possibile e concepibile se non implicasse il riconoscimento del primato del Papa...cosa che né le Chiese ortodosse, né quelle protestanti potrebbero mai riconoscere..."** (intervento del prof. Alivisatos, canonista della Chiesa Greca, pag.42)

##### Il problema dell'Ecumenismo

L'ecumenismo, secondo il cardinal Bueno y Monreal, si riferisce solo all'unione dei cristiani, ciò non toglie che possa essere attitudine utile anche verso i non cristiani:

**"Il termine ecumenismo...date le sue origini tecnico-storiche, si riferisce unicamente all'unità dei cristiani. Nulla vieta, tuttavia, che si compiano i dovuti sforzi, per l'unione con i fedeli di altre confessioni religiose, quali il buddismo, lo scintoismo, il confucianesimo ecc. «I QUALI SONO PUR CHIAMATI A FAR PARTE DELLA CHIESA»."** (Bueno y Monreal, pag102-103 )

La differenza fra le varie confessioni cristiane.

Tali differenze sono notevoli nonostante l'amicizia e le apparenze contrarie:

**“E’ un grande errore immaginare che i cattolici ed i cristiani non cattolici, siano, sempre o in linea di massima, d’accordo circa le dottrine fondamentali. In realtà, su parecchi punti di fede e di morale, siamo ben lontani gli uni dagli altri. Per esempio, voi non potete mai essere sicuri se il non cattolico, col quale parlate, fosse pure un vescovo, crede nella nascita verginale di Cristo o nella sua resurrezione corporea...”** (Interventi di Mons. G.Dwyer, vescovo di Leeds, pag.115)

Motivi importanti di discordia attuali sono l'indissolubilità del matrimonio, il primato del Sommo Pontefice e la legge del celibato per il clero:

**“E’ sorprendente il fatto che alcuni Consiglieri Nazionali delle Chiese, i quali sostengono di far parte del consiglio ecumenico mondiale, abbiano dichiarato recentemente che il vero ostacolo all’ecumenismo é la Chiesa cattolica. Non si tratta di quei dissensi e di quelle divergenze storiche dei secoli passati...Sono motivi nuovi che investono l’attuale dottrina e disciplina della Chiesa cattolica. Gli elementi che costituiscono gli ostacoli maggiori, sono il primato del Sommo Pontefice, l’indissolubilità del matrimonio e la legge del celibato per il clero...”** (interv. di mons. A.Baraniak, pag.118)

Si insiste sul fatto che la Chiesa Cattolica é l'unica vera espressione del Messaggio del Cristo e si invitano le confessioni separate a rientrare nel suo ambito:

**“Per impedire, in qualche modo che i sacerdoti e i fedeli cattolici, insufficientemente o malamente informati dalla stampa abbiano a patire difficoltà o a essere turbati da dubbi...é opportuno ribadire alcune affermazioni:**

**- Tutti i Padri del Concilio, tengono per certo che Gesù Cristo ha fondato una sola Chiesa e che questa é la Chiesa Cattolica apostolica romana, il cui fondamento e Capo, costituito da Gesù Cristo, é il Sommo Pontefice. La Chiesa é infallibile e indefettibile .**

**- Lo schema dovrebbe esprimere l’ardente voto che i cari fratelli, purtroppo da noi ancora separati, tornino ad abbracciare la Chiesa Apostolica Romana...”** (Cardinale Ruffini, pag.119-120)

Alcuni punti del documento definitivo

1) - Libertà religiosa

Suo significato.

Nessuno è obbligato ad agire in materia religiosa contro la sua coscienza, ma ciò non significa indifferenza verso chi cade nell'errore:

**“...nessuno sia obbligato ad agire contro la propria coscienza, né impedito ad agire secondo la propria coscienza, da veruna potestà umana. Questa libertà deve**

Il Concilio Vaticano II

**essere giuridicamente garantita dalla società, in modo che gli individui e le comunità possano legittimamente invocare tale garanzia.**

**Questa libertà non significa che l'uomo possa restare indifferente di fronte all'errore o alla verità, che non abbia il dovere di formare la propria coscienza o che possa scegliere a suo piacimento se deve o no seguire Dio e in quale religione debba farlo. Così resta intatta la dottrina cattolica sull'unica vera religione e sull'unica Chiesa di Cristo."**

2)- La libertà religiosa non è solo individuale...

...ma è anche attributo di una comunità. Fra gli altri diritti vi è quello di propagare la propria dottrina, purché non siano usati mezzi illeciti di pressione, allo scopo di convincere.

**"La libertà religiosa è un diritto non soltanto delle persone, ma anche delle comunità religiose (che) hanno il diritto di governarsi in forma autonoma... di scegliere ed educare i ministri di culto; di comunicare liberamente con le autorità e le comunità sorelle al di là delle frontiere degli stati; di esprimere la loro fede oralmente e per iscritto; di diffondere la propria fede, a condizione di non adoperare mezzi di pressione o di seduzione disonesta o meno retta, specialmente trattandosi di poveri o di persone poco colte; di indire adunanze ecc." (ivi)**

3) - La rivelazione del Cristo è completa...

...e non se ne attende altra prima della Sua rimanifestazione gloriosa:

**"Cristo, Parola di Dio... con la manifestazione di Sé... con i segni e con i miracoli, e specialmente con la Sua morte e la Sua resurrezione... e infine con l'Invio dello Spirito Santo, compie e completa la rivelazione. Pertanto prima della rimanifestazione gloriosa del Cristo non è da aspettarsi alcun'altra rivelazione pubblica... Cristo, nel quale trova compimento tutta intera la rivelazione del Sommo Iddio, ordinò agli Apostoli che l'Evangelo, prima promesso per mezzo dei Profeti e da Lui adempiuto e promulgato di persona, come la fonte di ogni verità salutare e di ogni regola morale, lo predicassero a tutti." (pag.340-41)**

4) - Le religioni non cristiane

Dopo aver precisato che la Chiesa le rispetta tutte e non rigetta quanto di vero e di santo in esse si trova, dichiara che la pienezza della salvezza è però solo espressione della Chiesa cattolica di Cristo:

**"Invero, solo per mezzo della cattolica Chiesa di Cristo, che è lo strumento generale della salvezza, si può ottenere tutta la pienezza dei mezzi di salute. In realtà al solo Collegio apostolico con a capo Pietro, il Signore ha affidato i tesori della Nuova Alleanza..." (pag.165 e 352)**

5) - La Chiesa non colpevolizza gli Ebrei per la morte di Cristo

**“...se autorità ebraiche con i propri seguaci, si sono adoperate per la morte di Cristo, tuttavia quanto è stato commesso durante la Passione, non può essere imputato né indistintamente a tutti gli ebrei allora viventi, né agli ebrei del nostro tempo...” (pag.354)**

### **COMMENTO**

Appare chiaro per la Chiesa che, con il Concilio Vaticano II, qualsiasi forma di ecumenismo sia verso i fratelli cristiani separati, sia verso i seguaci delle altre religioni, può attuarsi solo riconoscendo che l'unica verità e l'unica salvezza sono nella rivelazione del Cristo, nella forma della Chiesa Cattolica Apostolica Romana, sotto la guida del Suo Sommo Pontefice. La situazione pertanto rimane statica, come lo è sempre stata.

Il Nuovo Catechismo

### **3°) IL NUOVO CATECHISMO**

#### **- Premessa**

Il documento è stato siglato da Papa Giovanni Paolo II, l'11 ottobre 1992 nel trentesimo anniversario del Concilio Vaticano II.

E' strutturato in quattro parti:

- Parte I - La professione della fede (In che consiste la Rivelazione)
- Parte II - Celebrazione del mistero cristiano (La salvezza tramite i Sacramenti)
- Parte III - La vita in Cristo (Come fine ultimo della vita)
- Parte IV - La preghiera cristiana (Suo significato e essenzialità)

#### **A chi il catechismo è principalmente destinato**

Lo é principalmente ai responsabili della catechesi; naturalmente è documento essenziale per tutti i fedeli:

**“Questo catechismo è destinato principalmente ai responsabili della catechesi: in primo luogo ai vescovi, quali maestri della fede e pastori della Chiesa. Viene loro offerto come strumento nell’adempimento del loro compito di insegnare al Popolo di Dio. Attraverso i vescovi, si rivolge ai redattori dei catechismi, ai presbiteri e ai catechisti. Sarà di utile lettura anche per tutti gli altri fedeli cristiani.”** (parte I, pag.19)

Ho selezionato i seguenti argomenti:

- L'uomo è capace di Dio
- Dio viene incontro all'uomo
- La Sacra Scrittura
- I rapporti della fede con ragione e scienza
- Dio e la Trinità
- La creazione
- L'uomo
- Satana
- Cristo
- La Chiesa
- Il matrimonio
- La legge morale
- I 10 comandamenti

## L'UOMO É CAPACE DI DIO

Il desiderio di Dio è nel cuore dell'uomo:

**“Il desiderio di Dio è inscritto nel cuore dell'uomo, perché l'uomo è stato creato da Dio e per Dio; e Dio non cessa di attirare a sé l'uomo e soltanto in Dio l'uomo troverà la verità e la felicità che cerca senza posa.”** (ivi, pag.27)

Ma questo desiderio può essere dimenticato e trascurato e rifiutato dall'uomo

**“Ma questo «intimo e vitale legame con Dio» può essere dimenticato, misconosciuto e perfino esplicitamente rifiutato dall'uomo. Tali atteggiamenti possono avere origini assai diverse: la ribellione contro la presenza del male nel mondo, l'ignoranza o l'indifferenza religiosa, le preoccupazioni del mondo e delle ricchezze, il cattivo esempio dei credenti, le correnti di pensiero ostili alla religione, e infine la tendenza dell'uomo peccatore a nascondersi, per paura, davanti a Dio e a fuggire davanti alla sua chiamata.”** (ivi, pag.27 e28)

Le Vie che portano a riconoscere che Dio esiste

Esse sono il mondo e l'uomo:

- Il mondo

**“Il mondo: partendo dal movimento e dal divenire, dalla contingenza, dall'ordine e dalla bellezza del mondo si può giungere a conoscere Dio come origine e fine dell'universo.”**

- L'uomo

**“L'uomo: con la sua apertura alla verità e alla bellezza, con il suo senso del bene morale, con la sua libertà e la voce della coscienza, con la sua aspirazione all'Infinito e alla felicità, l'uomo si interroga sull'esistenza di Dio. In queste aperture egli percepisce segni della propria anima spirituale. «Germe dell'eternità che porta in sé, irriducibile alla sola materia», la sua anima non può avere la propria origine che in Dio solo.”**

Tramite la Sua grazia l'uomo può fare del Dio un Dio personale:

**“L'uomo ha facoltà che lo rendono capace di conoscere l'esistenza di un Dio personale. Ma perché l'uomo possa entrare nella sua intimità, Dio ha voluto rivelarsi a lui e donargli la grazia di poter accogliere questa Rivelazione nella fede. Tuttavia, le «prove» dell'esistenza di Dio possono disporre alla fede ed aiutare a constatare che questa non si oppone alla ragione umana.”** (tutto ivi, pag.27, 28 e 29)

## DIO VIENE INCONTRO ALL'UOMO

- Dio si fa conoscere dall'uomo particolarmente tramite la Rivelazione

**“Per mezzo della ragione naturale, l'uomo può conoscere Dio con certezza a partire dalle sue opere. Ma esiste un altro ordine di conoscenza a cui l'uomo non può affatto arrivare con le sue proprie forze, quello della Rivelazione divina. Per una decisione del tutto libera, Dio si rivela; si dona all'uomo svelando il suo Mistero, il suo disegno di benevolenza prestabilito da tutta l'eternità in Cristo a favore di tutti gli uomini. Egli rivela pienamente il suo disegno inviando il Suo Figlio prediletto, nostro Signore Gesù Cristo, e lo Spirito Santo.”** (ivi, pag.32)

- La Rivelazione può considerarsi una pedagogia divina; è graduale e culmina in Cristo.

**“Il disegno divino della Rivelazione si realizza ad un tempo «con eventi e parole» che sono «intimamente connessi tra loro» e si chiariscono a vicenda. Esso comporta la «pedagogia divina» particolare: Dio si comunica gradualmente all'uomo, lo prepara per tappe a ricevere la Rivelazione soprannaturale che Egli fa di se stesso e che culmina nella persona e nella missione del Verbo incarnato, Gesù Cristo.”** (ivi, pag.32 e 33)

- La Rivelazione di Cristo è completa e definitiva

L'unica Rivelazione pubblica sarà quella gloriosa al Suo ritorno. Benché la rivelazione con Cristo sia completa non è però completamente resa esplicita. Tale compito è della fede cristiana. La Chiesa non accetta che dopo il Cristo vi siano ulteriori rivelazioni che possano superarla, come alcune sette pretendono di avere<sup>1</sup>:

**“«Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio»** (Eb 1,1-2). Cristo, il Figlio di Dio fatto uomo, è la Parola unica, perfetta e definitiva del Padre, il quale in lui dice tutto e non ci sarà altra parola<sup>1</sup> che quella.

L'Economia cristiana, in quanto è Alleanza Nuova e definitiva, non passerà mai e non è da aspettarsi alcuna nuova Rivelazione pubblica prima della manifestazione gloriosa del Signore nostro Gesù Cristo. Tuttavia anche se la Rivelazione è compiuta, non è però completamente esplicitata; toccherà alla fede cristiana coglierne gradualmente tutta la portata nel corso dei secoli.

**La fede cristiana non può accettare «rivelazioni» che pretendono di superare o correggere la Rivelazione di cui Cristo è il compimento. E' il caso di alcune Religioni non cristiane ed anche di alcune recenti sette che si fondano su tali «rivelazioni».**” (ivi, pag.35-36)

<sup>1</sup> Vedi commento n°1 a fine argomento

Essa deve conquistare tutti gli uomini: <sup>2</sup>

**“Dio «vuole che tutti gli uomini siano salvati ed arrivino alla conoscenza della verità» (I Tm 2,4), cioè di Gesù Cristo. E' necessario perciò che il Cristo sia annunciato a tutti i popoli e a tutti gli uomini e che in tal modo la Rivelazione arrivi fino ai confini del mondo.”** (ivi, pag.37)

- Il magistero della Chiesa

Essa é , per mandato ricevuto da Cristo, l'interprete della parola di Dio e, in questo compito, è assistita dallo Spirito Santo: <sup>3</sup>

**“L'ufficio di interpretare autenticamente la Parola di Dio scritta o trasmessa è stato affidato al solo Magistero vivente della Chiesa, la cui autorità è esercitata nel nome di Gesù Cristo», cioè ai vescovi in comunione con il successore di Pietro, il vescovo di Roma.**

**Questo «Magistero però non è al di sopra della Parola di Dio, ma la serve, insegnando soltanto ciò che è stato trasmesso, in quanto, per divino mandato e con l'assistenza dello Spirito Santo, piamente la ascolta, santamente la custodisce e fedelmente la espone, e da questo unico deposito della fede attinge tutto ciò che propone da credere come rivelato da Dio.”** (ivi, pag.40)

- L'essenzialità dei dogmi

I dogmi sono luci sul cammino della fede:

**“Tra i dogmi e la nostra vita spirituale c'è un legame organico. I dogmi sono luci sul cammino della nostra fede, lo rischiarano e lo rendono sicuro. Inversamente, se la nostra vita è retta, la nostra intelligenza e il nostro cuore saranno aperti ad accogliere la luce dei dogmi della fede.”** (ivi)

## LA SACRA SCRITTURA

Dio ne é l'autore tramite lo Spirito Santo.

La Chiesa riconosce rivelati sia i Libri del Vecchio testamento, sia quelli del Nuovo:

**“Dio è l'autore della Sacra Scrittura:«Le cose divinamente rivelate, che nei libri della Sacra Scrittura sono contenute e presentate, furono consegnate sotto l'ispirazione dello Spirito Santo. La Santa Madre Chiesa, per fede apostolica, ritiene sacri e canonici tutti interi i Libri sia dell'Antico che del Nuovo**

<sup>2</sup> Vedi commento n°2 a fine argomento

<sup>3</sup> Vedi commento n°3 a fine argomento

Il Nuovo Catechismo

**Testamento, con tutte le loro parti, perché, scritti sotto ispirazione dello Spirito Santo, hanno Dio per autore e come tali sono stati consegnati alla Chiesa».**

*Dio ha ispirato gli autori umani dei Libri Sacri:* «Per la composizione dei Libri Sacri, Dio scelse degli uomini, di cui si servì nel possesso delle loro facoltà e capacità affinché, agendo Egli stesso in essi e per loro mezzo, scrivessero come veri autori tutte e soltanto quelle cose che Egli voleva».

*I libri ispirati insegnano la verità:* «Poiché dunque tutto ciò che gli autori ispirati o agiografi asseriscono, è da ritenersi asserito dallo Spirito Santo, si deve dichiarare, per conseguenza, che i libri della Scrittura insegnano fermamente, fedelmente e senza errore la verità che Dio per la nostra salvezza volle fosse consegnata nelle sacre Lettere.» (ivi, pag.43)

#### - I sensi della Scrittura

Due sono: quello letterale e quello spirituale. A sua volta quello spirituale può essere: allegorico morale e anagogico: <sup>4</sup>

“Secondo un’antica tradizione, si possono distinguere due *sensi* della Scrittura: il senso letterale e quello spirituale, suddiviso quest’ultimo in senso allegorico, morale e anagogico. La piena concordanza dei quattro sensi assicura alla lettura viva della Scrittura nella Chiesa tutta la sua ricchezza.

*Il senso letterale.* E’ quello significato dalle parole della Scrittura e trovato attraverso l’esegesi che segue le regole della retta interpretazione. «Omnes sensus (sc. sacrae Scripturae) fundentur super litteralem - Tutti i sensi della Sacra Scrittura si basano su quello letterale».

*Il senso spirituale.* Data l’unità del disegno di Dio, non soltanto il testo della Scrittura, ma anche le realtà e gli avvenimenti di cui parla possono essere dei segni.

*1 - Il senso allegorico.* Possiamo giungere ad una comprensione più profonda degli avvenimenti se riconosciamo il loro significato in Cristo: così la traversata del Mar Rosso è un segno della vittoria di Cristo, e così del Battesimo

*2 - Il senso morale.* Gli avvenimenti narrati nella Scrittura possono condurci ad agire rettamente. Sono stati scritti «per ammonimento nostro». (1 Cor 10, 11)

*3 - Il senso anagogico.* Possiamo vedere certe realtà e certi avvenimenti nel loro significato eterno, che ci conduce (in greco: «anagoge») verso la nostra Patria. Così la Chiesa sulla terra è segno della Gerusalemme celeste.» (ivi, pag.45)

#### - La Scrittura manifesta la parola di Dio

particolarmente nel Nuovo Testamento, che esprime la Parola di Dio in modo definitivo, tramite Cristo, Figlio di Dio incarnato:<sup>5</sup>

<sup>4</sup> Vedi commento n°4 a fine argomento

**“La Parola di Dio, che è potenza divina per la salvezza di chiunque crede, si presenta e manifesta la sua forza in modo eminente negli scritti del Nuovo Testamento». Questi scritti ci consegnano la verità definitiva della Rivelazione divina. Il loro oggetto centrale è Gesù Cristo, il Figlio di Dio incarnato, le sue opere, i suoi insegnamenti, la sua passione e la sua glorificazione, come pure gli inizi della sua Chiesa sotto l'azione dello Spirito Santo.**

***I Vangeli* sono il cuore di tutte le Scritture «...in quanto sono la principale testimonianza relativa alla vita e alla dottrina del Verbo incarnato, nostro Salvatore.»** (ivi, pag.47)

#### LA FEDE E SUOI RAPPORTI CON RAGIONE E SCIENZA

- Cos'è la fede

E' la risposta dell'uomo all'invito di amore di Dio:

**“Con la sua rivelazione «Dio invisibile nel suo immenso amore parla agli uomini come ad amici e si intrattiene con essi per invitarli ed ammetterli alla comunione con Sé». La risposta adeguata a questo invito è la fede.** (ivi, pag.51)

E' l'atto di sottomissione da parte dell'uomo a Dio:

**“Con la fede l'uomo sottomette pienamente a Dio la propria intelligenza e la propria volontà. Con tutto il suo essere l'uomo dà il proprio assenso a Dio rivelatore. La Sacra Scrittura chiama «obbedienza della fede» questa risposta dell'uomo a Dio che rivela.”** (ivi)

Per il cristiano la fede in Dio presuppone il credere in Cristo:

**“Per il cristiano, credere in Dio è inseparabilmente credere in colui che egli ha mandato «il suo Figlio prediletto» nel quale si è compiaciuto (Mc 1, 11); Dio ci ha detto di ascoltarlo. Il Signore stesso dice ai suoi discepoli: «Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me» (Gr 14,1). Possiamo credere in Gesù Cristo perché egli stesso è Dio, il Verbo fatto carne: «Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato» (G1 1, 18). Poiché egli «ha visto il Padre» (Gv 6, 46), è il solo a conoscerlo e a poterlo rivelare.”** (ivi, pag.53)

La fede é certezza indipendentemente dalla ragione perché si fonda sulla parola di Dio. La fede offre comunque all'uomo prove come i miracoli, le profezie, la stabilità della Chiesa ed altre simili:

---

<sup>5</sup> Vedi commento n°5 a fine argomento

Il Nuovo Catechismo

“La fede è *certa* di ogni conoscenza umana, perché si fonda sulla Parola stessa di Dio, il quale non può mentire. Indubbiamente, le verità rivelate possono sembrare oscure alla ragione e all'esperienza umana, ma «la certezza data dalla luce divina è più grande di quella offerta dalla luce della ragione naturale»; «Diecimila difficoltà non fanno un solo dubbio.» (ivi, pag.55)

“Il *motivo* di credere non consiste nel fatto che le verità rivelate appaiano come vere e intelligibili alla luce della nostra ragione naturale. Noi crediamo «per l'autorità di Dio stesso che le rivela, il quale non può né ingannarsi né ingannare». «Nondimeno, perché l'ossequio della nostra fede fosse conforme alla ragione, Dio ha voluto che agli interiori aiuti dello Spirito Santo si accompagnassero anche prove esteriori della sua Rivelazione».

“Così i miracoli di Cristo e dei santi, le profezie, la diffusione e la santità della Chiesa, la sua fecondità e la sua stabilità «sono segni certissimi della divina Rivelazione, adatti ad ogni intelligenza» sono «motivi di credibilità» i quali mostrano che l'assenso della fede non è «affatto un cieco moto dello spirito.» (ivi, pag.54)

Poiché fede e ragione hanno comune origine divina, la fede non potrà mai contrastare una metodica ricerca scientifica: <sup>6</sup>

“Fede e scienza. «Anche se la fede è sopra la ragione, non vi potrà mai essere vera divergenza tra fede e ragione: poiché lo stesso Dio che rivela i misteri e comunica la fede, ha anche depresso nello spirito umano il lume della ragione, questo Dio non potrebbe negare se stesso, né il vero contraddire il vero». «Perciò la ricerca metodica di ogni disciplina, se procede in maniera veramente scientifica e secondo le norme morali, non sarà mai in reale contrasto con la fede, perché le realtà profane e le realtà della fede hanno origine dal medesimo Dio. Anzi, chi si sforza con umiltà e perseveranza di scandagliare i segreti della realtà, anche senza che egli se ne avveda, viene come condotto dalla mano di Dio, il quale, mantenendo in esistenza tutte le cose, fa che siano quello che sono.» (ivi, pag.55)

- La Chiesa è la vera depositaria delle Parole di Cristo: <sup>7</sup>

“La Chiesa, che è «colonna e sostegno della verità» (1 Tm 3,15), conserva fedelmente «la fede, che fu trasmessa ai credenti una volta per tutte» (Gd 3). È la Chiesa che custodisce la memoria delle Parole di Cristo e trasmette di generazione in generazione la confessione di fede degli Apostoli. Come una madre che insegna ai suoi figli a parlare, e con ciò stesso a comprendere e a comunicare, la Chiesa, nostra Madre, ci insegna il linguaggio della fede per introdurci nell'intelligenza e nella vita della fede.» (ivi, pag.58)

<sup>6</sup> Vedi commento n°6 a fine argomento

<sup>7</sup> Vedi commento n°7 a fine argomento

## DIO E LA TRINITÀ

- Il nome vero di Dio

È "Yhwh" che significa "Io sono colui che sono" e tale deve essere chiamato.

**“Rivelando il suo Nome misterioso di YHWH, «Io sono colui che È» oppure «Io sono colui che Sono» o anche «Io sono chi Io sono», Dio dice chi egli è e con quale nome lo si deve chiamare. Questo Nome divino è misterioso come Dio è Mistero. Ad un tempo è un Nome rivelato e quasi il rifiuto di un nome; proprio per questo esprime, come meglio non si potrebbe, la realtà di Dio, infinitamente al di sopra di tutto ciò che possiamo comprendere o dire: egli è il «Dio nascosto» (Is 45,15), il suo Nome è ineffabile ed è il Dio che si fa vicino agli uomini.”** (ivi, pag.71)

- La Trinità

Non sono tre Dèi, ma un Dio solo in tre persone, il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo:

**“La Trinità è Una. Noi non confessiamo tre dèi, ma un Dio solo in tre Persone: «la Trinità consustanziale». Le Persone divine non si dividono l'unica divinità, ma ciascuna di esse è Dio tutto intero: «Il Padre è tutto ciò che è il Figlio, il Figlio tutto ciò che è il Padre, lo Spirito Santo tutto ciò che è il Padre e il Figlio, cioè un unico Dio quanto alla natura». «Ognuna delle tre Persone è quella realtà, cioè la sostanza, l'essenza o la natura divina.»** (ivi, pag.81)

## LA CREAZIONE

- La creazione non è opera del caso, ma di Dio, che ha creato tutto dal nulla

**“Noi crediamo che il mondo è stato creato da Dio secondo la sua sapienza. Non è il prodotto di una qualsivoglia necessità, di un destino cieco o del caso. Noi crediamo che il mondo trae origine dalla libera volontà di Dio, il quale ha voluto far partecipare le creature al suo essere, alla sua saggezza e alla sua bontà: «Tu hai creato tutte le cose, e per la tua volontà furono create e sussistono» (Ap 4,11). «Quanto sono grandi, Signore, le tue opere! Tutto hai fatto con saggezza» (Sal.104,24).**

**«Buono è il Signore verso tutti, la sua tenerezza si espande su tutte le creature» (Sal 145,9).”** (ivi, pag.91)

Il Nuovo Catechismo

**“Noi crediamo che Dio, per creare, non ha bisogno di nulla di preesistente né di alcun aiuto. La creazione non è neppure una emanazione necessaria della sostanza divina. Dio crea liberamente «dal nulla»”. (ivi)**

La creazione è un dono di Dio all'uomo. È buona ed è continuamente sotto la sua egida, cioè non è abbandonata a sé stessa:

**“...la creazione è destinata, indirizzata all'uomo, immagine di Dio, chiamato a una relazione personale con Dio. La nostra intelligenza, poiché partecipa alla luce dell'intelletto divino, può comprendere ciò che Dio ci dice attraverso la creazione, certo non senza grande sforzo e in spirito di umiltà e di rispetto davanti al Creatore e alla sua opera. Scaturita dalla bontà divina, la creazione partecipa di questa bontà («E Dio vide che era cosa buona...cosa molto buona»: Gn 1,4.10.12.18.21.31)**

**...Dopo averla creata, Dio non abbandona a se stessa la sua creatura. Non le dona soltanto di essere e di esistere: la conserva in ogni istante nell'essere, le dà la facoltà di agire e la conduce al suo termine. Riconoscere questa completa dipendenza in rapporto al Creatore è fonte di sapienza e di libertà, di gioia, di fiducia...” (ivi, pag.92, 93)**

Il mondo è un'entità che evolve verso una perfezione. In questo stadio quindi non perfetto dobbiamo ammettere la presenza del bene e del male, sia fisico che morale; ma dal male Dio trae il bene:

**“...Ma perché Dio non ha creato un mondo a tal punto perfetto da non potervi essere alcun male? Nella sua infinita potenza, Dio potrebbe sempre creare qualcosa di migliore. Tuttavia, nella sua sapienza e nella sua bontà infinita, Dio ha liberamente voluto creare un mondo «in stato di via» verso la sua perfezione ultima. Questo divenire, nel disegno di Dio, comporta, con la comparsa di certi esseri la scomparsa di altri, con il più perfetto anche il meno perfetto, con le costruzioni della natura anche le distruzioni. Quindi, insieme con il bene fisico esiste anche il male fisico, finché la creazione non avrà raggiunto la sua perfezione.**

**Gli angeli e gli uomini, creature intelligenti e libere, devono camminare verso il loro destino ultimo per una libera scelta e un amore di preferenza. Essi possono, quindi, deviare. In realtà, hanno peccato. E così che nel mondo è entrato il male morale, incommensurabilmente più grave del male fisico. Dio non è in alcun modo, né direttamente né indirettamente, la causa del male morale. Però, rispettando la libertà della sua creatura, lo permette e, misteriosamente, ne trae il bene.” (ivi, pag.95, 96)**

## L'UOMO

- Uomo e donna sono stati creati a immagine di Dio, per amarLo e servirLo.

L'uomo è fatto di corpo e di spirito:

**“Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò» (Gn 1,27). L'uomo, nella creazione, occupa un posto unico: egli è «a immagine di Dio» (I); nella sua natura unisce il mondo spirituale e il mondo materiale (II); è creato «maschio e femmina» (III); Dio l'ha stabilito nella sua amicizia (IV).”**

Dio ha creato tutto per l'uomo, ma l'uomo è stato creato per servire e amare Dio e per offrirgli tutta la creazione:

**“...La persona umana, creata a immagine di Dio, è un essere insieme corporeo e spirituale. Il racconto biblico esprime questa realtà con un linguaggio simbolico, quando dice che «Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita, e l'uomo divenne un essere vivente» (Gn 2,7). L'uomo tutto intero è quindi voluto da Dio.” (ivi, pag.104)**

- L'uomo e la donna sono stati creati l'uno per l'altro affinché come sposi e genitori cooperino insieme all'opera del creatore:

**“L'uomo e la donna sono fatti «l'uno per l'altro» non già che Dio li abbia creati «a metà» ed «incompleti»; li ha creati per una comunione di persone, nella quale ognuno può essere «aiuto» per l'altro, perché sono ad un tempo uguali in quanto persone («osso dalle mie ossa...») e complementari in quanto maschio e femmina. Nel matrimonio, Dio li unisce in modo che, formando «una sola carne» (Gn 2,24), possano trasmettere la vita umana: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra» (Gn 1,28). Trasmettendo ai loro figli la vita umana, l'uomo e la donna, come sposi e genitori, cooperano in un modo unico all'opera del Creatore.” (ivi, Pag.108)**

- Il peccato

È un abuso della libertà concessagli da Dio:

**“La realtà del peccato, e più particolarmente del peccato delle origini, si chiarisce soltanto alla luce della Rivelazione divina. Senza la conoscenza di Dio che essa ci dà, non si può riconoscere chiaramente il peccato, e si è tentati di spiegarlo semplicemente come un difetto di crescita, come una debolezza psicologica, un errore, come l'inevitabile conseguenza di una struttura sociale inadeguata, ecc. Soltanto conoscendo il disegno di Dio sull'uomo, si capisce che il peccato è un abuso di quella libertà che Dio dona alle persone create perché possano amare lui e amarsi reciprocamente.” (ivi, Pag.110)**

Il Nuovo Catechismo

**- Il Peccato Originale**

È un avvenimento che risale agli inizi della storia dell'uomo raccontata con un linguaggio di immagini:

**“Il racconto della caduta (Gn, 3) utilizza un linguaggio di immagini, ma espone un avvenimento primordiale, un fatto che è accaduto all'inizio della storia dell'uomo. La Rivelazione ci dà la certezza di fede che tutta la storia umana è segnalata dalla colpa originale liberamente commessa dai nostri progenitori.”** (ivi, pag. 111)

**- Satana <sup>8</sup>**

Il Diavolo, o Satana erano angeli che hanno disobbedito e, da sé, sono divenuti malvagi:

**“Dietro la scelta disobbediente dei nostri progenitori c'è una voce seduttrice, che si oppone a Dio la quale, per invidia, li fa cadere nella morte. La Scrittura e la Tradizione della Chiesa vedono in questo essere un angelo caduto, chiamato Satana o diavolo. La Chiesa insegna che all'inizio era un angelo buono, creato da Dio. «Diabolus enim et alii dæmones a Deo quidem natura creati sunt boni, sed ipsi per se facti sunt mali - Il diavolo, infatti e gli altri demoni sono stati creati da Dio naturalmente buoni, ma da se stessi si sono trasformati in malvagi.»**” (ivi, Pag.111)

È lui che ha indotto l'uomo a disobbedire a Dio:

**“«Il Figlio di Dio è apparso per distruggere le opere del diavolo» (Cv 3,8). Di queste opere la più grave nelle sue conseguenze è stata la seduzione menzognera che ha indotto l'uomo a disobbedire a Dio.”** (ivi, pag.112)

Il diavolo è potente anche se non infinitamente. La sua azione è permessa dalla provvidenza. Ma il tutto concorre al bene di coloro che amano Dio:

**“La potenza di Satana però non è infinita. Egli non è che una creatura potente per il fatto di essere puro spirito, ma pur sempre una creatura: non può impedire l'edificazione del regno di Dio. Sebbene Satana agisca nel mondo per odio contro Dio e il suo Regno in Cristo Gesù, e sebbene la sua azione causi gravi danni di natura spirituale e indirettamente anche di natura fisica per ogni uomo e per la società, questa azione è permessa dalla divina Provvidenza, la quale guida la storia dell'uomo e del mondo con forza e dolcezza. La permissione divina dell'attività diabolica è un grande mistero, ma «noi sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio» (Rm 8,28).”** (ivi)

---

<sup>8</sup> Vedi commento n°8 a fine argomento

## CRISTO

È Figlio di Dio

ma non nel significato umano dato a questo attributo nell'Antico Testamento:

**“Figlio di Dio, nell'Antico Testamento, è un titolo dato agli angeli, al popolo dell'elezione, ai figli d'Israele e ai loro re. In tali casi ha il significato di una filiazione adottiva che stabilisce tra Dio e la sua creatura relazioni di una particolare intimità. Quando il Re-Messia promesso è detto «Figlio di Dio», ciò non implica necessariamente, secondo il senso letterale di quei testi, che egli sia più che umano. Coloro che hanno designato così Gesù in quanto Messia d'Israele forse non hanno inteso dire di più.**

Non è la stessa cosa per Pietro quando confessa Gesù come «il Cristo, il Figlio del Dio vivente» (Mt 16,16). perché Gesù risponde con solennità: «Né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli» (Mt 16,17). Parallelamente Paolo, a proposito della sua conversione sulla strada di Damasco, dirà: «Quando colui che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare a me suo Figlio perché lo annunziassi in mezzo ai pagani...» (Gal, 1,15-16). «Subito nelle sinagoghe proclamava Gesù Figlio di Dio» (At 9,20). Questo sarà fin dagli inizi il centro della fede apostolica professata prima di tutti da Pietro quale fondamento della Chiesa.” (ivi, pag.124, 125)

Solo Cristo come Signore e Dio Padre hanno potere terreno. Cristo è il centro di tutta la storia umana:

**“Fin dall'inizio della storia cristiana, l'affermazione della signoria di Gesù sul mondo e sulla storia comporta anche il riconoscimento che l'uomo non deve sottomettere la propria libertà personale, in modo assoluto ad alcun potere terreno, ma soltanto a Dio Padre e al Signore Gesù Cristo: Cesare non è il «Signore». «La Chiesa crede...di trovare nel suo Signore e Maestro la chiave, il centro e il fine di tutta la storia umana». <sup>9</sup> (ivi, Pag.126-127)**

Cristo è nato da Maria la cui verginità è da intendere reale e perpetua. Gesù è l'unico figlio di Maria: per fratelli si devono intendere i fedeli:

**“L'approfondimento della fede nella maternità verginale ha condotto la Chiesa a confessare la verginità reale e perpetua di Maria anche nel parto del Figlio di Dio fatto uomo. Infatti la nascita di Cristo «non ha diminuito la sua verginale integrità, ma l'ha consacrata». La Liturgia della Chiesa celebra Maria come la “Aeiparthenos», «sempre Vergine».**

---

<sup>9</sup> Vedi commento n°9 a fine argomento

Il Nuovo Catechismo

**Gesù è l'unico Figlio di Maria. Ma la maternità spirituale di Maria si estende a tutti gli uomini che egli è venuto a salvare: «Ella ha dato alla luce un Figlio, che Dio ha fatto «il primogenito di una moltitudine di fratelli» (Rm 8,29), cioè dei fedeli, e alla cui nascita e formazione ella coopera con amore di madre.»** (ivi, pag.139)

**- La Resurrezione**

Va intesa come avvenimento reale, così come la sua ascensione, ma il suo è un corpo glorificato: <sup>10</sup>

**“Il mistero della Risurrezione di Cristo è un avvenimento reale che ha avuto manifestazione storicamente constatate, come attesta il Nuovo Testamento...«Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu assunto in cielo e sedette alla destra di Dio» (Mc 16,19). Il Corpo di Cristo è stato glorificato fin dall'istante della sua Risurrezione, come lo provano le proprietà nuove e soprannaturali di cui ormai gode in permanenza...”** (ivi, pag.177, 183)

**- Il suo avvento per giudicare i vivi e i morti**

Il tempo del suo nuovo avvento è nelle mani del padre. Prima del suo ritorno la Chiesa passerà attraverso una grande prova. Il diritto di giudicare le azioni degli uomini è di Cristo, come redentore del mondo:

**“Dopo l'Ascensione, la venuta di Cristo nella gloria è imminente, anche se non spetta a noi «conoscere i tempi e i momenti che il Padre ha riservato alla sua scelta» (At 1,7). Questa venuta escatologica può compiersi in qualsiasi momento anche se essa e la prova finale che la precederà sono «impedite».**

**Prima della venuta di Cristo, la Chiesa deve passare attraverso una prova finale che scuoterà la fede di molti credenti.**

**Cristo è Signore della vita eterna. Il pieno diritto di giudicare definitivamente le opere e i cuori degli uomini appartiene a lui in quanto Redentore del mondo...”** (ivi, pag.187, 189)

## LA CHIESA

**- La Chiesa è unita a Cristo, come sposa al suo sposo:**

**“E nella Chiesa che Cristo compie e rivela il suo proprio Mistero come il fine del disegno di Dio: «ricapitolare in Cristo tutte le cose» (Ef 1,10). San Paolo chiama «mistero grande» (ES 5,32) l'unione sponsale di Cristo con la Chiesa.**

<sup>10</sup> Vedi commento n°10 a fine argomento

**Poiché essa è unita a Cristo come al suo Sposo, la Chiesa diventa essa stessa a sua volta Mistero. Contemplando in essa il Mistero, san Paolo scrive: «Cristo in voi, speranza della gloria» (Col 1 ,27).» (ivi, pag. 212)**

- La Chiesa è il corpo di Cristo; come tale Cristo è capo della Chiesa:

**“Cristo «è il Capo del Corpo, cioè della Chiesa» (Col I ,18). È il Principio della creazione e della redenzione. Elevato alla gloria del Padre, ha «il primato su tutte le cose» (Col 1,18), principalmente sulla Chiesa, per mezzo della quale estende il suo regno su tutte le cose.” (ivi, pag.218)**

- Cristo e Chiesa formano il Cristo totale

**“Cristo e la Chiesa formano, dunque, il «Cristo totale» [«Christus totus»]. La Chiesa è una con Cristo. I santi hanno una coscienza vivissima di tale unità.” (ivi, pag.219)**

- La chiesa è cattolica, cioè universale, perché è per tutta l'umanità:

**“Essa è cattolica perché è inviata in missione da Cristo alla totalità del genere umano...”**

- Il legame della Chiesa con i non cristiani.<sup>11</sup>

- Con gli ebrei il legame è la rivelazione nell'antica alleanza e il fatto che da essi proviene Cristo:

**“Il rapporto della Chiesa con il popolo ebraico. La Chiesa, Popolo di Dio nella Nuova Alleanza, scrutando il suo proprio mistero, scopre il proprio legame con gli Ebrei che Dio «scelse primi fra tutti gli uomini ad accogliere la sua parola». A differenza delle altre religioni non cristiane, la fede ebraica è già risposta alla rivelazione di Dio nella Antica Alleanza. È al popolo ebraico che appartengono «l'adozione a figli, la gloria, le alleanze, la legislazione, il culto, le promesse, i patriarchi; da essi proviene Cristo secondo la carne» (Rm 9, 4-5) perché «i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili!»” (Rm 11, 29)**

Con i musulmani il legame consiste con la comune adorazione di un Dio unico:

**“Le relazioni della Chiesa con i musulmani. «Il disegno della salvezza abbraccia anche coloro che riconoscono il Creatore, e tra questi in primo luogo i musulmani, i quali, professando di tenere la fede di Abramo, adorano con noi un Dio unico, misericordioso, che giudicherà gli uomini nel giorno finale».”**

Con le altre religioni il legame è che tutte siano parte del genere umano:

**“Il legame della Chiesa con le religioni non cristiane è anzitutto quello della comune origine e del comune fine del genere umano...”**

<sup>11</sup> Vedi commento n°11 a fine argomento

Il Nuovo Catechismo

La Chiesa è comunque il centro d'unità di tutta l'umanità, ed è centro comune di salvezza, come fu a suo tempo l'arca di Noè:<sup>12</sup>

**“Proprio per riunire di nuovo tutti i suoi figli, dispersi e sviati dal peccato, il Padre ha voluto convocare l'intera umanità nella Chiesa del Figlio suo. La Chiesa è il luogo in cui l'umanità deve ritrovare l'unità e la salvezza. È il «mondo riconciliato». È la nave che, «pleno dominicae crucis velo Sancti Spiritus flatu in hoc bene navigat mundo - spiegate le vele della croce del Signore al soffio dello Spirito Santo, naviga sicura in questo mondo»; secondo un'altra immagine, cara ai Padri della Chiesa, è l'Arca di Noè che, sola, salva dal diluvio.”** (tutti ivi, pag.231, 232)

## IL MATRIMONIO

- Sua indissolubilità

**“Il vincolo matrimoniale è dunque stabilito da Dio stesso, così che il matrimonio concluso e consumato tra battezzati non può mai essere sciolto. Questo vincolo, che risulta dall'atto umano libero degli sposi e dalla consumazione del matrimonio, è una realtà ormai irrevocabile e dà origine ad un'alleanza garantita dalla fedeltà di Dio. Non è in potere della Chiesa pronunciarsi contro questa disposizione della sapienza divina.”**

- Necessità della fedeltà reciproca:

**“L'amore coniugale esige dagli sposi, per sua stessa natura, una fedeltà inviolabile. È questa la conseguenza del dono di se stessi che gli sposi si fanno l'uno all'altro. L'amore vuole essere definitivo. Non può essere «fino a nuovo ordine». «Questa intima unione, in quanto mutua donazione di due persone, come pure il bene dei figli, esigono la piena fedeltà dei coniugi e ne reclamano l'indissolubile unità».”** (ivi, pag.419-421)

## LA LEGGE MORALE

- La legge morale è pedagogia divina:

**“La legge morale è opera della Sapienza divina. La si può definire, in senso biblico, come un insegnamento paterno, una pedagogia di Dio. Prescrive all'uomo**

<sup>12</sup> Vedi commento n°12 a fine argomento

**le vie, le norme di condotta che conducono alla beatitudine promessa; vieta le strade del male, che allontanano da Dio e dal suo amore. Essa è ad un tempo severa nei suoi precetti e soave nelle sue promesse.”** (ivi, pag.417)

**- I due stadi della legge morale divina:**

Primo stadio sono i Dieci Comandamenti.

Secondo stadio è la parola di Cristo e in particolare il suo discorso della montagna:

**“La Legge antica è il primo stadio della Legge rivelata. Le sue prescrizioni morali sono riassunte nei Dieci comandamenti. I precetti del Decalogo pongono i fondamenti della vocazione dell'uomo, creato ad immagine di Dio; vietano ciò che è contrario all'amore di Dio e del prossimo, e prescrivono ciò che gli è essenziale. Il Decalogo è una luce offerta alla coscienza di ogni uomo per manifestargli la chiamata e le vie di Dio, e difenderlo contro il male.**

**La nuova Legge o Legge evangelica è la perfezione quaggiù della legge divina, naturale e rivelata. È opera di Cristo e trova la sua espressione particolarmente nel Discorso della montagna; è anche opera dello Spirito Santo e, per mezzo di lui, diventa la legge interiore della carità: «Io stipulerò con la casa d'Israele...un'alleanza nuova...Porrò le mie leggi nella loro mente e le imprimerò nei loro cuori; sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo». (Eb 8,8.10)”** (ivi, pag.490, 491)

## I DIECI COMANDAMENTI

Il catechismo vi dedica largo spazio (circa cento pagine) e sviluppa attorno a ognuno di essi una serie di commenti e di argomenti che ritiene attinenti agli stessi. Mi limito a presentarne alcuni:

**Il Primo Comandamento**

- La libertà religiosa

Il diritto di godere di tale libertà non significa secondo la Chiesa licenza morale di aderire a ciò che è errato e neppure implicito diritto all'errore:

**“Il diritto alla libertà religiosa non è né la licenza morale di aderire all'errore, né un implicito diritto all'errore, bensì un diritto naturale della persona umana alla libertà civile, cioè all'immunità da coercizione esteriore entro certi limiti, in materia religiosa, da parte del potere politico. Questo diritto naturale «deve e essere riconosciuto nell'ordinamento giuridico della società così che divenga diritto civile.»** (ivi, pag.525)

Il Nuovo Catechismo

- Divinazione e magia

Oroscopi, astrologia, chiromanzia, ricorso a veggenti e medium, riti satanici, evocazione dei morti, sono in contraddizione con l'onore ed il rispetto che dobbiamo a Dio:

**“Tutte le forme di *divinazione* sono da respingere: ricorso a Satana o ai demoni, evocazione dei morti o altre pratiche che a torto si ritiene che “svelino” l'avvenire. La consultazione degli oroscopi, l'astrologia, la chiromanzia, l'interpretazione dei presagi e delle sorti, i fenomeni di veggenza, il ricorso ai medium occultano una volontà di dominio sul tempo, la storia ed infine sugli uomini ed insieme un desiderio di rendersi propizie le potenze nascoste. Sono in contraddizione con l'onore e il rispetto, congiunto a timore amante, che dobbiamo a Dio solo.**

**Tutte le pratiche di *magia* e di *stregoneria* con le quali si pretende di sottomettere le potenze occulte per porle al proprio servizio ed ottenere un potere soprannaturale sul prossimo (fosse anche per procurargli la salute) sono gravemente contrarie alla virtù della religione. Tali pratiche sono ancor più da condannare quando si accompagnano ad una intenzione di nuocere ad altri o quando in esso si ricorre all'intervento dei demoni. Anche portare amuleti è disdicevole.”** (ivi, pag.527, 528)

- Immagini e statue <sup>13</sup>

Il culto cristiano delle immagini, proibito nel IV comandamento, non è -secondo la Chiesa- in contrasto con lo stesso. L'onore tributato alle immagini è considerato una rispettosa venerazione:

**“Il culto cristiano delle immagini non è contrario al primo comandamento che proscrive gli idoli. In effetti, «l'onore reso ad un'immagine appartiene a chi vi è rappresentato» e «chi venera l'immagine, venera la realtà di chi in essa è riprodotto». L'onore tributato alle sacre immagini è una «venerazione rispettosa», non un adorazione che conviene solo a Dio.”** (ivi, pag.530, 531)

Tale concetto è così giustificato:

**“Gli atti di culto non sono rivolti alle immagini considerate in se stesse, ma in quanto servono a raffigurare il Dio incarnato. Ora, il moto che si volge all'immagine, non si ferma su di essa, ma tende alla realtà che essa rappresenta.”** (ivi pag. 531)

---

<sup>13</sup> Vedi commento n°13 a fine argomento

### Il Quarto Comandamento

#### - La famiglia

I figli debbono ai genitori anziani aiuto materiale e morale e i genitori assolvere alla loro funzione educativa verso i figli. La fede va inculcata nei figli fin dalla loro tenera età:

**“Il quarto comandamento ricorda ai figli divenuti adulti le loro responsabilità verso i genitori. Nella misura in cui possono devono dare loro l'aiuto materiale e morale, negli anni della vecchiaia e in tempo di malattia, di solitudine o di indigenza. Gesù richiama questo dovere di riconoscenza.”**

**“La funzione educativa dei genitori «è tanto importante che, se manca, può a stento essere supplita». Il diritto e il dovere dell'educazione sono, per i genitori, primari e inalienabili.”**

**“L'educazione alla fede da parte dei genitori deve incominciare sin dalla più tenera età dei figli.”** (ivi, pag.548 - 550)

#### - La società <sup>14</sup>

La Chiesa fa rientrare il rapporto fra i cittadini e le autorità nel quarto Comandamento, stabilendo:

1°) L'autorità è un dono di Dio

2°) L'autorità è un servizio che va attuato nei limiti della sua origine divina

3°) I cittadini debbono sottomettersi all'autorità, per amore verso Dio

4°) La sottomissione all'autorità presuppone il dovere di pagare le tasse, di votare, di difendere il paese

**“Il quarto Comandamento di Dio ci prescrive anche di onorare tutti coloro che, per il nostro bene, hanno ricevuto da Dio un'autorità nella società. Mette in luce tanto i doveri di chi esercita la l'autorità quanto quelli di chi ne beneficia.**

**Coloro che sono rivestiti d'autorità, la devono esercitare come un servizio. «Colui che vorrà diventare grande tra voi, si farà vostro servo» (Mt 20, 26). L'esercizio di un'autorità è moralmente delimitato dalla sua origine divina, dalla sua natura ragionevole e dal suo oggetto specifico. Nessuno può comandare o istituire ciò che è contrario alla dignità delle persone e alla legge naturale.**

**Coloro che sono sottomessi all'autorità considereranno i loro superiori come rappresentanti di Dio che li ha costituiti ministri dei suoi doni:«State sottomessi ad ogni istituzione umana per amore del Signore...».**

**La sottomissione all'autorità e la corresponsabilità nel bene comune comportano l'esigenza morale del versamento delle imposte dell'esercizio del diritto di voto, della difesa del paese.”** (ivi, pag.551, 552)

<sup>14</sup> Vedi commento n°14 a fine argomento

Il Nuovo Catechismo

- Rifiuto di obbedienza alle autorità civili <sup>15</sup>

Secondo la chiesa questo rifiuto è legittimo quando le prescrizioni delle autorità civili violano l'ordine morale, sono contrarie alla retta coscienza e contrastano con gli insegnamenti del vangelo:

**“Il cittadino è obbligato in coscienza a non seguire le prescrizioni delle autorità civili quando tali precetti sono contrari alle esigenze dell'ordine morale, ai diritti fondamentali delle persone o agli insegnamenti del Vangelo. Il rifiuto d'obbedienza alle autorità civili, quando le loro richieste contrastano con quelle della retta coscienza, trova la sua giustificazione nella distinzione tra il servizio di Dio e il servizio della comunità politica.”**

**“«Rendete a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio» (Mt 22,21). «Bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini» (At 5,29).”** (ivi, pag.553)

- Resistenza armata al potere politico <sup>16</sup>

E' legittima solo in casi di prolungata violazione e dei diritti fondamentali delle persone, dopo che si siano tentate le vie pacifiche, purché il danno non sia peggiore del vantaggio e sempreché l'azione abbia speranza di successo:

**“La resistenza all'oppressione del potere politico non ricorrerà legittimamente alle armi, salvo quando sussistano tutte insieme le seguenti condizioni: 1. in caso di violazioni certe, gravi e prolungate dei diritti fondamentali; 2. dopo che si siano tentate tutte le altre vie; 3. senza che si provochino disordini peggiori; 4. qualora vi sia una fondata speranza di successo; 5. se è impossibile intravedere ragionevolmente soluzioni migliori.”** (ivi)

- Ospitalità agli stranieri <sup>17</sup>

Le nazioni ricche hanno il dovere di ospitare e aiutare coloro che emigrano dal loro paese per necessità di lavoro o per motivi di sicurezza:

**“Le nazioni più ricche sono tenute ad accogliere, nella misura del possibile, lo straniero alla ricerca della sicurezza e delle risorse necessarie alla vita, che non gli è possibile trovare nel proprio paese di origine. I pubblici poteri avranno cura che venga rispettato il diritto naturale, che pone l'ospite sotto la protezione di coloro che lo accolgono.”** (ivi)

<sup>15</sup> Vedi commento n°15 a fine argomento

<sup>16</sup> Vedi commento n°16 a fine argomento

<sup>17</sup> Vedi commento n°17 a fine argomento

Il Quinto Comandamento

- Non uccidere <sup>18</sup>

La Chiesa ammette le seguenti deroghe:

- Per difesa personale

- Se si deve difendere la famiglia o la comunità più che un diritto è un dovere sia da parte dell'individuo, sia da parte della comunità

- È ammessa la pena di morte per gravi reati.

**“L'amore verso se stessi resta un principio fondamentale della moralità. È quindi legittimo far rispettare il proprio diritto alla vita. Chi difende la propria vita non si rende colpevole di omicidio anche se è costretto ad infliggere al suo aggressore un colpo mortale.”**

**“La legittima difesa può essere non soltanto un diritto, ma un grave dovere, per chi è responsabile della vita di altri, del bene comune della famiglia o della comunità civile.”**

**“Difendere il bene comune della società esige che si ponga l'aggressore in stato di non nuocere. A questo titolo, l'insegnamento tradizionale della Chiesa ha riconosciuto fondato il diritto e il dovere della legittima autorità pubblica di infliggere pene proporzionate alla gravità del delitto, senza escludere, in casi di estrema gravità, la pena di morte. Per analoghi motivi, i detentori dell'autorità hanno il diritto di usare le armi per respingere gli aggressori della comunità civile affidata alla loro responsabilità.”**

**“Se i mezzi incruenti sono sufficienti per difendere le vite umane dall'aggressore e per proteggere l'ordine pubblico e la sicurezza delle persone, l'autorità si limiterà a questi mezzi, poiché essi sono meglio rispondenti alle condizioni concrete del bene comune e sono più conformi alla dignità della persona umana.”** (ivi, Pag.557)

- L'aborto, l'eutanasia e il suicidio sono condannati <sup>19</sup>

**“L'aborto diretto, cioè voluto come un fine o come un mezzo, è gravemente contrario alla legge morale.”**

**“Qualunque ne siano i motivi e i mezzi, l'eutanasia diretta consiste nel mettere fine alla vita di persone handicappate, ammalate o prossime morte. Essa è moralmente inaccettabile.”**

**“Il suicidio contraddice la naturale inclinazione dell'essere umano conservare e a perpetuare la propria vita. Esso è gravemente contrario al giusto**

<sup>18</sup> Vedi commento n°18 a fine argomento

<sup>19</sup> Vedi commento n°19 a fine argomento

Il Nuovo Catechismo

**amore di sé. Al tempo stesso è un'offesa all'amore del prossimo, perché spezza ingiustamente i legami di solidarietà con la società familiare, nazionale e umana, nei confronti delle quali abbiamo degli obblighi. Il suicidio è contrario all'amore del Dio vivente.”** (ivi, pag. 558-61)

- Il rispetto verso la salute <sup>20</sup>

Vita e salute sono doni di Dio, dobbiamo quindi averne cura. Questo implica che ogni individuo non idolatri la propria perfezione fisica, eviti eccessi nel cibo, negli alcoolici, nel fumo e nei medicinali. Drogarsi è grave colpa; lo è la sua produzione, il suo spaccio e il suo consumo. La società deve far sì che il cittadino sia protetto, curato e assistito:

**“La vita e la salute fisica sono beni preziosi donati da Dio. Dobbiamo averne ragionevolmente cura, tenendo conto delle necessità altrui e del bene comune.”**

**“La cura della salute dei cittadini richiede l'apporto della società perché si abbiano le condizioni d'esistenza che permettano di crescere e di raggiungere la maturità: cibo e indumenti, abitazione, assistenza sanitaria, insegnamento di base, lavoro, previdenza sociale.”**

**“Se la morale richiama al rispetto della vita corporea, non ne fa tuttavia un valore assoluto. Essa si oppone ad una concezione neo-pagana che tende a promuovere il culto del corpo, a sacrificargli tutto, a idolatrare la perfezione fisica e il successo sportivo. A motivo della scelta selettiva che tale concezione opera tra i forti e i deboli, essa può portare alla perversione dei rapporti umani.”**

**“La virtù della temperanza dispone ad evitare ogni sorta di eccessi, l'abuso dei cibi, dell'alcool, del tabacco e dei medicinali. Coloro che, in stato di ubriachezza o per uno smodato gusto della velocità, mettono in pericolo l'incolumità altrui e la propria sulle strade, in mare, o in volo, si rendono gravemente colpevoli.”**

**“L'uso della droga causa gravissimi danni alla salute e alla vita umana. Esclusi i casi di prescrizioni strettamente terapeutiche, costituisce una colpa grave. La produzione clandestina di droghe e il loro traffico sono pratiche scandalose; costituiscono una cooperazione diretta, dal momento che spingono a pratiche gravemente contrarie alla legge morale.”** (ivi, pag. 563)

- La ricerca scientifica su esseri umani <sup>21</sup>

È utile purché sia mantenuta nei limiti della moralità. Non è legittima se fa correre rischi sproporzionati e se intacca l'integrità fisica e psichica. Deve comunque avere il consenso del soggetto o dei suoi aventi diritto. Pure il trapianto di organi è legittimo con il consenso però del o degli interessati:

<sup>20</sup> Vedi commento n°20 a fine argomento

<sup>21</sup> Vedi commento n°21 a fine argomento

**“Le sperimentazioni scientifiche, mediche o psicologiche, sulle persone o sui gruppi umani, possono concorrere alla guarigione dei malati e al progresso della salute pubblica.”**

**“Le ricerche o sperimentazioni sull'essere umano non possono legittimare atti in se stessi contrari alla dignità delle persone e alla legge morale. L'eventuale consenso dei soggetti non giustifica simili atti. La sperimentazione sull'essere umano non è moralmente legittima se fa correre rischi sproporzionati o evitabili per la vita o l'integrità fisica e psichica dei soggetti. La sperimentazione sugli esseri umani non è conforme alla dignità della persona se, oltre tutto, viene fatta senza il consenso esplicito del soggetto o dei suoi aventi diritto.”**

**“Il trapianto di organi non è moralmente accettabile se il donatore o i suoi aventi diritto non vi hanno dato il loro esplicito consenso.”** (ivi, pag.564)

- Il rispetto verso i morti.

I corpi dei defunti devono essere trattati con rispetto, nella speranza della resurrezione. È ammessa l'autopsia e anche la cremazione, purché tale scelta non faccia dubitare della resurrezione:

**“I corpi dei defunti devono essere trattati con rispetto e carità nella fede e nella speranza della risurrezione...”**

**“L'autopsia dei cadaveri può essere moralmente ammessa per motivi di inchiesta legale o di ricerca scientifica. Il dono gratuito di organi dopo la morte è legittimo e può essere meritorio.**

**La Chiesa permette la cremazione, se tale scelta non mette in questione la fede nella resurrezione dei corpi.”** (ivi, pag.565)

- La pace <sup>22</sup>

1° La pace non è solo assenza di guerra, ma è frutto della giustizia e della carità:

**“Il rispetto e lo sviluppo della vita umana richiedono la pace. La pace non è la semplice assenza della guerra e non può ridursi ad assicurare l'equilibrio delle forze contrastanti. La pace non si può ottenere sulla terra senza la tutela dei beni delle persone, la libera comunicazione tra gli esseri umani, il rispetto della dignità delle persone e dei popoli. L'assidua pratica della fratellanza. È la «tranquillità dell'ordine». E il frutto della giustizia ed effetto della carità.”** (ivi, pag.566)

2°- Finché non vi sarà un'autorità internazionale competente e unità di mezzi le nazioni hanno il diritto di usare le armi per difendersi.

**“Fintantoché esisterà il pericolo della guerra e non vi sarà un'autorità internazionale competente, munita di forze efficaci, una volta esaurite tutte le**

---

<sup>22</sup> Vedi commento n°22 a fine argomento

Il Nuovo Catechismo

**possibilità di un pacifico accomodamento, non si potrà negare ai governi il diritto di una legittima difesa.”** (ivi)

3°- La legittima difesa deve essere giustificata dalle seguenti condizioni:

- Che il danno causato dall'aggressore alla nazione o alla comunità delle nazioni sia durevole, grave e certo.
- Che tutti gli altri mezzi per porvi fine si siano rivelati impraticabili o inefficaci.
- Che ci siano fondate condizioni di successo.
- Che il ricorso alle armi non provochi mali e disordini più gravi del male da eliminare. Nella valutazione di questa condizione ha un grandissimo peso la potenza dei moderni mezzi di distruzione.

**Questi sono gli elementi tradizionali elencati nella dottrina detta della «guerra giusta».**” (ivi, pag.567)

4°- La rincorsa agli armamenti, quindi la produzione e la commercio delle armi, è condannata. L'impiego di enormi ricchezze in tale senso impedisce di usarle per soccorrere popolazioni indigenti:

*“L'accumulo delle armi sembra a molti un modo paradossale di dissuadere dalla guerra eventuali avversari. Costoro vedono in esso il più efficace dei mezzi atti ad assicurare la pace tra le nazioni. Riguardo a tale mezzo di dissuasione vanno fatte severe riserve morali. La corsa agli armamenti non assicura la pace. Lungi dall'eliminare le cause di guerra, rischia di aggravarle. L'impiego di ricchezze enormi nella produzione di armi sempre nuove impedisce di soccorrere le popolazioni indigenti; ostacola lo sviluppo dei popoli. L'armarsi ad oltranza moltiplica le cause dei conflitti ed aumenta il rischio del loro propagarsi.”* (ivi, dall'Enciclica “Populorum Progresso” di Papa Paolo VI)

**“La produzione e il commercio di armi toccano il bene comune delle nazioni e della comunità internazionale. Le autorità pubbliche hanno pertanto il diritto di e il dovere di regolamentarli. La ricerca di interessi privati o collettivi a breve termine non può legittimare imprese che fomentano la violenza e i conflitti tra le nazioni e che compromettono l'ordine giuridico internazionale.”** (ivi, pag.568)

#### Il Sesto Comandamento

- La sessualità

1°- Importanza della castità

**“La persona casta conserva l'integrità delle forze di vita e di amore che sono in lei. Tale integrità assicura l'unità della persona e si oppone a ogni comportamento che la ferirebbe...”** (ivi, pag.572)

2°- La temperanza è la virtù che permette la castità

**“La virtù della castità è strettamente dipendente dalla virtù cardinale della temperanza, che mira a far condurre dalla ragione la passione e gli appetiti della sensibilità umana.”** (ivi)

3°- La sessualità è ammessa solo nell'ambito del matrimonio

**“I fidanzati sono chiamati a vivere la castità nella continenza. Messi così alla prova, scopriranno il reciproco rispetto, si alleneranno alla fedeltà e alla speranza di riceversi l'un l'altro da Dio. Riserveranno al tempo del matrimonio le manifestazioni di tenerezza proprie dell'amore coniugale. Si aiuteranno vicendevolmente a crescere nella castità.”** (ivi, pag.574)

4°- Il piacere sessuale fine a se stesso è condannato.

Esso è moralmente disordinato se attuato al di fuori dello scopo della procreazione. Anche la masturbazione è atto grave, così pure l'unione carnale al di fuori del matrimonio:

**“La *lussuria* è un desiderio disordinato o una fruizione sregolata del piacere venereo. Il piacere sessuale è moralmente disordinato quando è ricercato per se stesso, al di fuori delle finalità di procreazione e di unione.”**

**“Per *masturbazione* si intende l'eccitazione volontaria degli organi genitali, al fine di trarne un piacere venereo. «Sia il magistero della Chiesa -nella linea di una tradizione costante- sia il senso morale dei fedeli hanno affermato che la masturbazione è un atto intrinsecamente e gravemente disordinato». «Qualunque ne sia il motivo, l'uso deliberato della facoltà sessuale al di fuori dei rapporti coniugali normali contraddice essenzialmente le sue finalità». Il godimento sessuale vi è ricercato al di fuori della «relazione sessuale richiesta dall'ordine morale, quella che realizza, in un contesto di vero amore, l'integro senso della mutua donazione e della procreazione umana».”** (ivi)

**“La fornicazione è l'unione carnale tra un uomo e una donna liberi, al di fuori del matrimonio. Essa è gravemente contraria alla dignità delle persone e della sessualità umana naturalmente ordinata sia al bene degli sposi sia alla generazione e all'educazione dei figli. Inoltre è un grave scandalo quando vi sia corruzione dei giovani.”** (ivi)

5°- Colpe gravi sono: pornografia, prostituzione e stupro

**“La *pornografia* consiste nel sottrarre all'intimità dei partner gli atti sessuali, reali o simulati, per esibirli deliberatamente a terze persone...È una colpa grave. Le autorità civili devono impedire la produzione e la diffusione di materiali pornografici.”**

**“La *prostituzione* offende la dignità della persona che si prostituisce, ridotta al piacere venereo che procura...Il darsi alla prostituzione è sempre gravemente**

Il Nuovo Catechismo

**peccaminoso, tuttavia l'imputabilità della colpa può essere attenuata dalla miseria, dal ricatto e dalla pressione sociale."**

**"Lo stupro indica l'entrata per effrazione, con violenza, nell'intimità sessuale di una persona. Esso viola la giustizia e la carità. Ancora più grave è lo stupro commesso dai parenti stretti (incesto) o di educatori ai danni degli allievi che sono loro affidati."** (ivi, pag.575)

6°- Condanna dell'omosessualità, ma non degli omosessuali

La Chiesa si richiama alla scrittura che presenta le relazioni omosessuali come una grave depravazione. Ritiene la sua genesi psichica inspiegabile. Condanna però la discriminazione sociale verso gli omosessuali, che invita alla castità:

**"L'omosessualità designa le relazioni tra uomini o donne che provano un'attrattiva sessuale, esclusiva o predominante, verso persone del medesimo sesso. Si manifesta in forme molto varie lungo i secoli e nelle differenti culture. La sua genesi psichica rimane in gran parte inspiegabile. Appoggiandosi sulla Sacra Scrittura, che presenta le relazioni omosessuali come gravi depravazioni."** (Genesi 19/1-29, Romani 1/24-27, I Corinti 6/10, ivi)

**"Un numero non trascurabile di uomini e donne presenta tendenze omosessuali innate...A loro riguardo si eviterà ogni marchio di ingiusta discriminazione...Le persone omosessuali sono chiamate alla castità."** (ivi, pag.576)

## IL MATRIMONIO

1- Suo scopo è la procreazione; matrimonio e procreazione non possono essere disuniti:

**"La fecondità è un dono, un fine del matrimonio: infatti l'amore coniugale tende per sua natura ad essere fecondo. Il figlio non viene ad aggiungersi dall'esterno al reciproco amore degli sposi: sboccia al cuore stesso del loro mutuo dono, di cui è frutto e compimento. Perciò la Chiesa che «sta dalla parte della vita», «insegna che qualsiasi atto matrimoniale deve essere aperto alla trasmissione della vita». «Tale dottrina, più volte esposta dal magistero della Chiesa, è fondata sulla connessione inscindibile, che Dio ha voluto e che l'uomo non può rompere di sua iniziativa, tra i due significati dell'atto coniugale: il significato unitivo e il significato procreativo»."** (ivi, pag.578)

2°- La regolazione delle nascite

- La Chiesa ammette solo il distanziamento delle nascite e non il loro annullamento.

- Non deve essere conseguente a calcoli egoistici, ma fatto responsabile.
- Unico metodo accettato è la regolazione basata sull'osservazione dei periodi infecundi.
- La contraccezione è rifiuto all'apertura verso la vita e falsificazione del senso intimo del vero amore coniugale.

**“La regolazione delle nascite. Per validi motivi gli sposi possono voler distanziare le nascite dei loro figli. Devono però verificare che il loro desiderio non sia frutto di egoismo, ma sia conforme alla giusta generosità di una paternità responsabile. Inoltre regoleranno il loro comportamento secondo i criteri oggettivi della moralità:**

**La continenza periodica, i metodi di regolazione delle nascite basati sull'auto-osservazione e il ricorso ai periodi infecundi sono conformi ai criteri oggettivi della moralità. Tali metodi rispettano il corpo degli sposi, incoraggiano tra loro la tenerezza e favoriscono l'educazione ad una libertà autentica. Al contrario, è intrinsecamente cattiva «ogni azione che, o in previsione dell'atto coniugale, o nel suo compimento, o nello sviluppo delle sue conseguenze naturali, si proponga, come scopo o come mezzo, di impedire la procreazione».**

**Al linguaggio nativo che esprime la reciproca donazione totale dei coniugi, la contraccezione impone un linguaggio oggettivamente contraddittorio, quello cioè del non donarsi all'altro con totalità: ne deriva non soltanto il positivo rifiuto all'apertura alla vita, ma anche una falsificazione dell'interiore verità dell'amore coniugale, chiamato in totalità personale. [Tale differenza antropologica e morale tra la contraccezione e il ricorso ai ritmi periodici coinvolge] in ultima analisi due concezioni della persona e della sessualità umana tra loro irriducibili.” (ivi, pag.578-79)**

### 3°- L'adulterio

**È proibito sia dal Sesto Comandamento, sia dal nuovo testamento (Mt 5/32; 19/6; Mc 10/11; 1Cor 6/9-10):**

**“L'adulterio. Questa parola designa l'infedeltà coniugale. Quando due partner, di cui almeno uno è sposato, intrecciano tra loro una relazione sessuale, anche episodica, commettono un adulterio. Cristo condanna l'adulterio anche se consumato con il semplice desiderio. Il Sesto Comandamento e il Nuovo Testamento proibiscono l'adulterio in modo assoluto. I profeti ne denunciano la gravità. Nell'adulterio essi vedono simboleggiato il peccato di idolatria.” (ivi, pag.581)**

Il Nuovo Catechismo

### Il Settimo Comandamento

#### 1- La proprietà privata <sup>23</sup>

Il settimo comandamento condanna il furto. I beni materiali vanno gestiti con carità e giustizia. Il bene comune esige armonia fra il concetto del diritto della proprietà privata e quello della sua universalizzazione. La proprietà privata è legittima perché soddisfa i bisogni dell'individuo ed è in armonia con la sua libertà. Nel loro uso l'individuo deve tenere presente che i propri beni giovano anche agli altri. L'autorità politica deve garantire il diritto alla proprietà:

**“Il settimo comandamento proibisce di prendere o di tenere ingiustamente i beni del prossimo e di arrecare danno al prossimo nei suoi beni in qualsiasi modo. Esso prescrive la giustizia e la carità nella gestione dei beni materiali e del frutto del lavoro umano. Esige, in vista del bene comune, il rispetto della destinazione universale dei beni e del diritto di proprietà privata. La vita cristiana si sforza di ordinare a Dio e alla carità fraterna i beni di questo mondo.”**

**“I beni della creazione sono destinati a tutto il genere umano. Tuttavia la terra è suddivisa tra gli uomini, perché sia garantita la sicurezza della loro vita, esposta alla precarietà e minacciata dalla violenza. L'appropriazione dei beni è legittima al fine di garantire la libertà e la dignità delle persone, di aiutare ciascuno a soddisfare i propri bisogni fondamentali e i bisogni di coloro di cui ha la responsabilità.”**

**“Il diritto alla proprietà privata, acquisita con il lavoro, o ricevuta da altri in eredità, oppure in dono, non elimina l'originaria donazione della terra all'insieme dell'umanità. La destinazione universale dei beni rimane primaria, anche se la promozione del bene comune esige il rispetto della proprietà privata.”**

**“«L'uomo, usando dei beni creati, deve considerare le cose esteriori che legittimamente possiede, non solo come proprie, ma anche come comuni, nel senso che possano giovare non unicamente a lui, ma anche agli altri». La proprietà di un bene fa di colui che lo possiede un amministratore della Provvidenza, per farlo fruttificare e spartirne i frutti con gli altri, e, in primo luogo, con i propri congiunti.”** (ivi, pag.585)

**“L'autorità politica ha il diritto e il dovere di regolare il legittimo esercizio del diritto di proprietà, in funzione del bene comune.”** (ivi, pag.586)

#### 2°- Il rispetto verso la creazione

La Chiesa afferma:

- Tutto ciò che è nella creazione (cose, piante, animali) è bene comune di tutta l'umanità; ciò vale per il passato, per il presente e per il futuro.

<sup>23</sup> Vedi commento n°24 a fine argomento

- Servirsi degli animali come nutrimento, vestiario e aiuto all'uomo è legittimo. Così pure il loro uso per ricerche mediche e scientifiche. Gli animali non vanno però fatti soffrire perché sono pure esse creature di Dio.

- L'amore per gli animali è giusto, ma è sentimento che deve essere inferiore all'amore che si deve agli esseri umani:

**“Il Settimo comandamento esige il rispetto dell'integrità della creazione. Gli animali, come le piante e gli esseri inanimati, sono naturalmente destinati al bene comune dell'umanità passata, presente e futura.”**

“Dio ha consegnato gli animali a colui che egli ha creato a sua immagine. È dunque legittimo servirsi degli animali per provvedere al nutrimento o per confezionare indumenti. Possono essere addomesticati, perché aiutino l'uomo nei suoi lavori e anche a ricrearsi negli svaghi. Le sperimentazioni mediche e scientifiche sugli animali, se rimangono entro limiti ragionevoli, sono pratiche moralmente accettabili, perché contribuiscono a curare o salvare vite umane.”

“È contrario alla dignità umana far soffrire inutilmente gli animali e disporre indiscriminatamente della loro vita. È pure indegno dell'uomo spendere per gli animali somme che andrebbero destinate, prioritariamente, a sollevare la miseria degli uomini. Si possono amare gli animali; ma non si devono far oggetto di quell'affetto che è dovuto soltanto alle persone.” (ivi, pag.588)

### 3° - La dottrina sociale della Chiesa <sup>24</sup>

La Chiesa basa il suo diritto di formulare direttive in campo sociale, economico e politico sulle deliberazioni del Concilio Vaticano II e su varie encicliche ed in particolare:

- “Humani Generis”	del 12/8/1950	di Pio XII
- “Mater et Magistra”	del 15/05/61	di Giovanni XXIII
- “Pacem in Terris”	del 11/4/63	di Giovanni XXIII
- “Populorum Progressio”	del 26/3/67	di Paolo VI
- “Humanac Vitae”	del 25/7/68	di Paolo VI
- “Laborem Exercens”	del 14/9/81	di Giovanni Paolo II
- “Sollicitudo Rei Socialis”	del 30/12/88	di Giovanni Paolo II
- “Centesimus Annus”	del 1/5/91	di Giovanni Paolo II

1) La rivelazione impegna la Chiesa nel campo sociale, quando è richiesto dalla salvaguardia dei diritti della persona.

**“La Rivelazione cristiana ci guida a un approfondimento delle leggi che regolano la vita sociale...”** (dal Concilio Vat.II, ivi pag.589)

<sup>24</sup> Vedi commento n°24 a fine argomento

Il Nuovo Catechismo

**“La Chiesa dà un giudizio morale in materia economica e sociale «quando ciò sia richiesto dai diritti fondamentali della persona o dalla salvezza delle anime»...” (ivi)**

**“La dottrina sociale della Chiesa propone principi di riflessione; formula criteri di giudizio, offre orientamenti per l’azione”.** (da Sollicitudo Rei Socialis, ivi pag.590)

2) La Chiesa dichiara inaccettabile una teoria che esalta il profitto come fine principale dell’attività economica.

**“Una teoria che fa del profitto la regola esclusiva e il fine ultimo dell’attività economica è moralmente inaccettabile. Il desiderio smodato di denaro non manca di produrre i suoi effetti perversi. È una delle cause dei numerosi conflitti che turbano l’ordine sociale.”** (da Laborem Exercens, ivi)

**“Un sistema che sacrifica «i diritti fondamentali delle singole persone e dei gruppi all’organizzazione collettiva della produzione» è contrario alla dignità dell’uomo. Ogni pratica che riduce le persone a non essere altro che degli strumenti in funzione del profitto, asservisce l’uomo, conduce all’idolatria del denaro e contribuisce alla diffusione dell’ateismo. «Non potete servire a Dio e a Mammona».”** (Mt 6,24; Lc 16,13; ivi solo per la pagina)

3) L’attività economica deve armonizzarsi con il rispetto della giustizia sociale.

**“Realizzata secondo i propri metodi, l’attività economica deve essere esercitata nell’ambito dell’ordine morale, nel rispetto della giustizia sociale, in modo che risponda al disegno di Dio sull’uomo.”** (Dal Concilio Vat.II, ivi)

4) Il lavoro è un dovere. È redentivo e mezzo di santificazione.

**“Il lavoro umano proviene immediatamente da persone create ad immagine di Dio e chiamate a prolungare, le une con e per le altre, l’opera della creazione sottomettendo la terra. Il lavoro, quindi, è un dovere: il lavoro può essere un mezzo di santificazione e un’animazione delle realtà terrene nello Spirito di Cristo.”** (ivi)

5) Il lavoro è per l’uomo e non viceversa.

**“Nel lavoro la persona esercita e attualizza una parte delle capacità iscritte nella sua natura. Il valore primario del lavoro riguarda l’uomo stesso, che ne è l’autore e il destinatario. Il lavoro è per l’uomo, e non l’uomo per il lavoro.”** (Da Laborem Exercens, ivi pag.591)

6) La responsabilità dello stato.

**“L’attività economica, in particolare quella dell’economia di mercato, non può svolgersi in un vuoto istituzionale, giuridico e politico. Essa suppone, al contrario, sicurezza circa le garanzie delle libertà individuali e della proprietà, oltre che una moneta stabile e servizi pubblici efficienti. Il principale compito dello**

stato, pertanto, è quello di garantire tale sicurezza, di modo che chi lavora possa godere i frutti del proprio lavoro e, quindi, si senta stimolato a compierlo con efficienza e onestà. Compito dello Stato è quello di sorvegliare e guidare l'esercizio dei diritti umani nel settore economico.” (Da *Centesimus Annus*, ivi pag.591-92)

7) Il giusto salario.

“Il *giusto salario* è il frutto legittimo del lavoro. Rifiutarlo o non darlo a tempo debito può rappresentare una grave ingiustizia. Per stabilire l'equa remunerazione, si deve tener conto sia dei bisogni sia delle prestazioni di ciascuno. «Il lavoro va remunerato in modo tale da garantire i mezzi sufficienti per permettere al singolo e alla sua famiglia una vita dignitosa su un piano materiale, sociale, culturale e spirituale, corrispondentemente al tipo di attività e grado di rendimento economico di ciascuno, nonché alle condizioni dell'impresa e al bene comune». Non è sufficiente l'accordo tra le parti a giustificare moralmente l'ammontare del salario.” (Da Concilio Vat. II, ivi)

8) Lo sciopero.

È moralmente legittimo, purché non sia accompagnato da atti di violenza, oppure se contrasta con il benessere comune:

“Lo *sciopero* è moralmente legittimo quando appare come lo strumento inevitabile, o quanto meno necessario, in vista di un vantaggio proporzionato. Diventa moralmente inaccettabile allorché accompagnato da violenze oppure gli si assegnano obiettivi non direttamente connessi con le condizioni di lavoro o in contrasto con il bene comune.” (ivi, pag.592)

9) I rapporti fra le nazioni

Una delle cause di dissidio fra le nazioni è la disparità economica:

“A livello internazionale, la disuguaglianza delle risorse e dei mezzi economici è tale da provocare un vero «fossato» tra le nazioni. Da una parte vi sono coloro che possiedono e incrementano i mezzi dello sviluppo, e, dall'altra quelli che accumulano i debiti.” (Da “*Sollicitudo Rei Socialis*”, ivi pag.593)

La questione sociale ha oggi una dimensione mondiale, che sola può armonizzare le varie situazioni. È in tale dimensione che devono proiettarsi religione, politica ed economia:

“Varie cause, di natura religiosa, politica, economica e finanziaria danno oggi «alla questione sociale...una dimensione mondiale». Tra le nazioni, le cui politiche sono già interdipendenti, è necessaria la solidarietà. E questa diventa indispensabile allorché si tratta di bloccare «i meccanismi perversi» che ostacolano lo sviluppo dei paesi meno progrediti. A sistemi finanziari abusivi se non usurai, a relazioni commerciali inique tra le nazioni, alla corsa agli armamenti si deve sostituire uno sforzo comune per mobilitare le risorse verso obiettivi di

Il Nuovo Catechismo

**sviluppo morale, culturale ed economico «ridefinendo le priorità e le scale di valori».** (da “Sollicitudo Rei Socialis” e “Centesimus Annus”, ivi)

Il problema delle nazioni povere non si risolve dando aiuti, ma solo riformando a livello internazionale i rapporti fra le nazioni. Vi deve essere una partecipazione universale per sviluppare le loro risorse, con particolare attenzione all'agricoltura:

**“L'aiuto diretto costituisce una risposta adeguata a necessità immediate, eccezionali, causate, per esempio, da catastrofi naturali, da epidemie ecc. Ma esso non basta a risanare i gravi mali che derivano da situazioni di miseria, né a far fronte in modo duraturo ai bisogni. Occorre anche riformare le istituzioni economiche e finanziarie internazionali perché possano promuovere rapporti equi con i paesi meno sviluppati. È necessario sostenere lo sforzo dei paesi poveri che sono alla ricerca del loro sviluppo e della loro liberazione. Questi principi vanno applicati in una maniera tutta particolare nell'ambito del lavoro agricolo. I contadini, specialmente nel Terzo. Mondo, costituiscono la massa preponderante dei poveri.”** (da “Centesimus Annus”, ivi)

Al centro del problema vi è la consapevolezza dei valori dello spirito:

**“Alla base di ogni sviluppo completo della società umana sta la crescita del senso di Dio e dalla conoscenza di sé. Allora lo sviluppo moltiplica i beni materiali e li mette al servizio della persona e della sua libertà.”** (da “Sollicitudo Rei Socialis”, ivi solo per la pagina)

Importanza dei mezzi di informazione che debbono operare con rettitudine, con il solo scopo di far emergere la verità:

**“L'informazione attraverso i mass-media sono al servizio del bene comune. La società ha diritto ad un'informazione fondata sulla verità, la libertà, la giustizia e la solidarietà.”** (dal Concilio Vat.II, ivi pag.604)

**“Proprio per i doveri relativi alla loro professione i responsabili della stampa hanno l'obbligo, nella diffusione dell'informazione, di servire la verità e di non offendere la carità. Si sforzeranno di rispettare, con pari cura, la natura dei fatti e i limiti del giudizio critico sulle persone. Devono evitare di cadere nella diffamazione.”** (ivi, solo per la pagina)

**COMMENTO****- GENERALE**

È un'opera pregevole, sotto ogni aspetto. Forse troppo elaborata, quindi oggetto di studio per persone di elevata cultura più che di lettura; ogni sua parte è però consultabile indipendentemente dal tutto. Ne ho tratto grande giovamento e spero che la sua riduzione in solo ventotto cartelle non sia interpretata come una sua minimizzazione. Le riflessioni che seguono sono dettate più dall'uso del buon senso, che da considerazioni teologiche. Esse sono comunque in buona fede e ispirate da molto amore; quindi non vanno interpretate in senso negativo. Se mai possono visualizzare una futura più ampia direzione che si ispiri realmente a quella visione planetaria dei problemi che il Catechismo evidenzia in molte sue parti e induca la Chiesa, ad uscire, con un atto di coraggio, dal troppo ristretto ambito dell'esclusivismo della verità. Ciò non sottrarrebbe assolutamente nulla agli eterni valori offerti al mondo, dalla cristianità. Anzi sarebbe un passo fondamentale verso quella pace universale a cui da secoli l'umanità ardentemente aspira.

**- PARTICOLARE****(1) - Religioni e sette che annunciano nuove rivelazioni.**

La Chiesa esclude altre rivelazioni dopo Cristo. Questa affermazione si riferisce evidentemente anche alla religione islamica; non attribuisce quindi al suo fondatore il rango che l'Islam ritiene Egli abbia, né accetta il Corano come Libro Sacro rivelato. Ci si deve chiedere allora quali risultati si spera di ottenere negli avvicinamenti ecumenici con questa religione. Analogo trattamento è riservato alla Fede Bahá'í, la cui rivelazione, essendo continuata per oltre quarant'anni, ha espresso versetti con cui si possono compilare oltre cento volumi. Se si cercano le cause di questo atteggiamento si trovano. Rientrano nella pregiudiziale dogmatica che la Parola di Cristo sia unica e definitiva. Circa l'uso della parola «setta» ci si dimentica che così fu chiamata la comunità cristiana a Roma al tempo di Seneca. Fu un chiaro errore. Perché ripeterlo ora? Il termine «confessione» sarebbe più adeguato e amorevole.

**(1 bis) - La parola di Cristo, unica, perfetta e definitiva**

Prego fare riferimento ai capitoli "Epistemologia" e particolarmente a Karl Popper e al relativo commento.

**(2, 3 e 7) - La Chiesa Cattolica unica interprete di Cristo**

Le affermazioni contenute in queste citazioni seguono il corso di altre simili. Poiché la Chiesa si ritiene l'unica espressione della parola del Cristo, quali risultati ci si può attendere dai tentativi ecumenici posti in atto verso quelli che la Chiesa chiama «fratelli separati»?

Il Nuovo Catechismo

(4) - Interpretazione allegorica della scrittura

È senza meno una importante evoluzione ammettere che i versetti rivelati hanno significato simbolico. Ritengo che tutti quei passi della scrittura da cui la Chiesa ha tratto le sue dottrine dogmatiche, come per esempio quella della trinità, traggano origine da una lettura letterale della stessa. Ammettendo la possibilità che esse esprimano un simbolismo, esso sarà, come tale accettato dalla nostra ragione, e le dottrine cesserebbero così di essere incomprensibili.

(5 , 9, 11 e 12) - Definitività e completezza della rivelazione di Cristo. Cristo centro della storia umana e fulcro di salvezza come fu l'arca di Noé.

Si afferma:

- 1 - Che la rivelazione di Cristo è unica e definitiva.
- 2 - Che il Cristo è il centro e il fine di tutta la storia umana.
- 3 - Che il legame della Chiesa con le religioni non cristiane è quello della comune origine e del comune fine.

La contraddizione sta chiaramente nei punti (1-2) e il (3). Se le religioni non cristiane hanno con la cristiana una comune origine, poichè la cristiana ha avuto origine con la rivelazione, significa che anche le non cristiane sono rivelate. Circa il fine, poichè il fine è e non può essere che educativo, tutte le religioni hanno il compito di educare l'umanità. Quindi si afferma implicitamente che tutte le religioni vengono da Dio e sono fasi successive di un grande piano divino per educare l'umanità. (Vedi ParteIII)

(6) - Rapporto Fede - Ragione - Scienza

Si rivela una contraddizione. Prima si afferma che "la fede è sopra la ragione", poi che non potrà mai esserci divergenza e alla ragione si unisce il concetto di scienza. La divergenza non può esservi solo se per fede si intende "Conoscenza consapevole" (vedi i vari commenti sparsi quà e là e particolarmente la Parte III) allora la divergenza non c'è. C'è invece se la fede è cieca e se si interpreta la scrittura letteralmente. Tutti i dogmi della Chiesa si basano su tale lettura: esempio eclatante come già fatto rilevare trattando di Galileo Galilei, la convinzione che fosse il Sole a girare attorno alla Terra e non viceversa.

(8) - Satana tentatore

*Commento:* a parte ciò che già affermò Tommaso d'Aquino (vedi Cap. relativo) sarebbe veramente ora che simili argomentazioni venissero definitivamente sepolte. Satana non è che l'uomo stesso, quando di sua volontà si volge al male. La convinzione dell'esistenza di uno spirito malvagio è oscurantista e nuoce alla vera fede.

(10) - Resurrezione e ascensione di Cristo in cielo.

*Commento:* la Chiesa tende già a negare la resurrezione fisica e l'ascensione corporale in cielo quando ammette che si tratta di un corpo glorificato, affermazione,

scientificamente, senza significato, a meno che la Chiesa non intenda, con il termine, lo spirito. In questo caso cade ogni obiezione logica o scientifica.

(13) - Culto delle immagini non in contrasto con il Quarto Comandamento

*Commento:* è invece in netto contrasto con il Quarto Comandamento che così recita: «Non ti far nessuna scultura, né rappresentazione di quel che è lassù nel cielo o quaggiù in terra o nelle acque sotto la terra. Non adorerai tali cose, né presterai loro culto». (La Sacra Bibbia, Edizioni Paoline tradotta da E.Tintori con imprimatur del 1945)

(14 - 15 e 16) - Sottomissione alle autorità ma anche ribellioni a imposizioni contrarie ai diritti dei cittadini, alla morale e alla parola di Dio

*Commento:* la ribellione è sempre negativa, specie se accompagnata da violenza. Occorre sostituirla con il dialogo.

(17) - Dovere di dare ospitalità agli emigranti

*Commento:* è giusto ma se gli ospiti provenienti da paesi poveri sono migliaia o milioni sarebbe stato bene dire che la soluzione migliore è quella di aiutare quei popoli a sviluppare le loro risorse. L'ospitalità poi deve essere dignitosa, cosa che al momento in cui scrivo, non è.

(18) - Licenza di uccidere a propria difesa e della comunità

*Commento:* è un suggerimento pericoloso e in contrasto con il quinto comandamento che si limita a prescrivere che non si deve uccidere.

(19) - Aborto

Credo debba farsi eccezione quando l'aborto sia terapeutico. Per esempio per salvare la vita della madre, del fanciullo o di ambedue, o nel caso di gravidanza in seguito a stupro e altri casi in cui la scienza medica ne accerti la necessità. Comunque la decisione definitiva spetta alla madre.

(20) - Indicazioni sulla salute

*Commento:* è insufficiente evidenziare la pericolosità di alcoolici e droga. Vanno chiaramente proibiti. Circa la droga non si precisa, ma ritengo bisognava farlo, che è necessario intervenire presso quelle nazioni che della coltivazione di quelle materie prime da cui si ricava la droga ricavano il loro unico sostentamento.

(21) - Ricerca scientifica su esseri umani.

*Commento:* credo che la scienza non sia ancora in grado di conoscere in modo adeguato le eventuali conseguenze, specie nel caso di manipolazioni genetiche.

(22) - La pace.

*Commento:* suggerimenti insufficienti. Bisognava dire chiaramente che la solidarietà internazionale è un paliativo, come i fatti, che accadono, dimostrano.

Il Nuovo Catechismo

Occorre una vera e propria unità mondiale, con un parlamento, un esecutivo, un tribunale e un esercito internazionale.

(23) - La proprietà.

*Commento:* non c'è sufficiente chiarezza. Bisognava dire che tutto ciò che il mondo materialmente può offrire è dell'uomo e che lo stesso può ornarsene purché non sia un velo fra lui e Dio, e che le ricchezze in materie prime sono di tutta l'umanità e non delle nazioni che la detengono. Inoltre condannare gli estremi di povertà e ricchezza.

(24) - Dottrina sociale della Chiesa.

*Commento:* Circa il rapporto capitale lavoro bisognava dire che chi lavora, sia a livello di braccio che di cervello, ha diritto a tre cose: percentuale sui profitti; partecipazione tramite comitati elettivi alla gestione, partecipazione, sia pure parziale, e graduale alla proprietà.

Circa la dimensione mondiale dei problemi, vedi quello già detto alla Nota 22.

Tutto ciò dimostra che è in atto una evoluzione che presenta nuovi problemi che esigono, per essere veramente affrontati e risolti, nuove regole. Il tema che si pone ora è fondamentale: La religione viene da Dio e ha un suo ciclo, quindi quando questi ha esaurito la missione che Dio gli aveva affidato, solo Dio può rinnovarlo e lo fa con una nuova Rivelazione. Un esempio lo abbiamo con la venuta di Cristo che ha annunciato la chiusura del ciclo mosaico, e pur confermandone gli insegnamenti, ha dato nuovi principi e insegnamenti. Nel caso specifico Egli ha abolito le leggi mosaiche del riposo del sabato, del ripudio della moglie adultera e ha portato gli insegnamenti dell'amore, della non violenza, dell'esaltazione della vita spirituale e della vita eterna, del distacco, del rispetto dell'autorità costituita ed altri. La Chiesa risponde a questa obiezione affermando che nella sua azione è sostenuta e ispirata dallo Spirito Santo e il Suo Sommo Pontefice è infallibile. Ma il grave errore della condanna inferta a Galileo Galilei, che pur diceva le cose giuste, e la formulazione dell'Enciclica di antimodernismo emanata da Pio X nel 1907 (trattata precedentemente), fanno sorgere logiche riserve su questa pretesa.



La crisi

## PARTE II

## **PARTE II**

**LA GRAVE CRISI DELL'UMANITA' DEL NOSTRO TEMPO E LE CAUSE  
PRINCIPALI DELLA SUA INCAPACITA' AD USCIRNE**

ovvero

**LE FORZE OGGI RITENUTE IN GRADO DI DARE UNA BUSSOLA E UNA  
DIREZIONE ALLA NAVE SIMBOLICA CHE NAVIGA IN ACQUE TEMPESTOSE  
E I MOTIVI PER I QUALI, NONOSTANTE LE APPARENZE, QUESTE FORZE  
NON SONO IN GRADO DI FARLO**

La crisi

## LA CRISI

### Sua definizione.

Dovendo parlare di crisi, penso che sia giusto definirne il significato. Ritengo una crisi l'aspetto esteriore sintomatico attraverso cui si rende manifesto uno squilibrio, una disarmonia in atto tra gli elementi che compongono una determinata realtà materiale, intellettuale o spirituale, sia essa limitata al campo del singolo individuo o estesa alla società, in tutte le sue forme e istituzioni: culturali, politiche, economiche, religiose e sociali.

### L'umanità è sempre stata in crisi, ma quella odierna è, in assoluto la più grave.

Molti negano che la crisi odierna sia più grave delle precedenti e affermano che sono i mass-media che, facendo da cassa di risonanza, ci danno la sensazione che l'uomo sia più malvagio, più crudele, più disonesto, più diabolico del passato, mentre ciò non sarebbe vero. Naturalmente si tratta di un'affermazione superficiale, emotiva, forse frutto dell'istinto di difendere se stessi: invece è purtroppo vera e basta, per accertarsene, dare un'occhiata alle statistiche dei reati, al numero crescente dei conflitti e all'entità delle tragedie e sofferenze che ne derivano. Molti sono i motivi che permettono di definire la crisi odierna come la più grande in assoluto della storia umana, ma basta citarne tre che, a mio parere, sono così macroscopici ed evidenti che, solo per partito preso, si potrebbero negare.

a) - Il primo è il forte aumento della popolazione, decuplicatasi in circa tre secoli. Una massa umana che in Oriente, in Occidente, al Sud e al Nord, fra i popoli ricchi e quelli poveri, nei regimi democratici e in quelli dittatoriali, vaga nell'oscurità, non sapendo cosa fare per uscire dal ghetto della criminalità, del razzismo, dell'antisemitismo, del terrorismo, della disoccupazione, del disordine economico, degli enormi squilibri fra Nord e Sud e fra Oriente e Occidente, delle lotte di potere, delle lotte religiose, delle varie partitocrazie, della schiavitù, sia del benessere sia della fame e della più squallida indigenza. Una massa di umanità che grida al cielo il suo dolore e che, invoca dalle sinagoghe, dalle moschee e dalle chiese di tutte le religioni, la grazia e la misericordia di Dio, che sembra averla abbandonata a un triste destino.

b) - Il secondo è la forte distruttività delle armi moderne, mai stata tale nei tempi passati. Non le nomino perché ogni giorno i mass-media ce lo ricordano, a causa dei loro micidiali effetti. Una volta le usavano solo gli adulti. Ora i cronisti, dai vari teatri di guerra, dove gli uomini, dimentichi della loro comune origine divina, si uccidono, ci informano - ed è una notizia agghiacciante - che le maneggiano anche gli adolescenti.

c) - Il terzo consiste nel fatto che ogni tragedia - anche locale - ha sempre ripercussioni internazionali e ciò crea una catena di crisi che investe il pianeta intero.

La crisi, e così le malefatte dei nostri simili, sono argomento di discussione giornaliera da parte di ogni ceto sociale e in ogni posto. Se ne parla e se ne discute

animatamente dovunque, per le strade, nei caffè, in famiglia, sui treni, insomma dovunque gli uomini si incontrano. Questo è il tema delle discussioni che, quasi sempre, terminano in litigio, perché è normale perdere la calma, trascinati dalla passione e dalla convinzione che la verità coincida con la propria opinione. Ciò che si fa normalmente è però solo cercare delle responsabilità, che - guarda caso - sono sempre attribuite agli altri: a nessuno passa, neppure per l'anticamera del cervello, che siamo tutti responsabili, bianchi o negri o gialli, ricchi o poveri, colti o ignoranti. E' l'uomo come essere, il responsabile. Ognuno ha messo e mette la sua parte negativa, fra cui ultima, sebbene non minima, l'incapacità generale di riflettere.

#### Il periodo in cui viviamo.

Ogni squilibrio e disarmonia vanno esaminati nel contesto delle caratteristiche del periodo in cui si manifestano, e di cui essi sono esteriori rappresentazioni, sintomi visibili di cause profonde che si vedono solo se si ha spirito di introspezione e di analisi. Kant le ha chiamate "noumeni", "le cose in sé". Normalmente coloro che non sono soddisfatti del modo in cui procedono le cose nella società (in cui pur sono immersi) e che sono quindi indotti a lamentarsi, fanno sì la loro diagnosi, ma non si rendono conto che il loro modo di fare è molto simile a quello di quei medici che, davanti ad un paziente sul cui corpo si formano continuamente protuberanze foruncolose - non fan altro di più che spremere o incidere per farvi uscire il sangue infetto, ma in questo modo tali fenomeni si riformano e si ripetono, anche se in zone del corpo diverse.

Vediamo ora di esaminare da vicino queste caratteristiche e per farlo dobbiamo risalire almeno ai primi decenni del secolo scorso, poiché è proprio in quegli anni che la pianta del sapere umano - che aveva espresso le sue potenzialità particolarmente in campo filosofico (dico "particolarmente", perché non possiamo certo ignorare le scoperte di Galileo, di Newton e prima di loro anche di Leonardo) - ha preso una nuova direzione, quella scientifica-tecnologica, in tutti i campi. E' stato tutto così improvviso e pregnante, come una vera e propria rivoluzione, una esplosione di nuovo sapere, i cui effetti ben conosciamo, perché ne godiamo i frutti, anche se qualche volta sono amari.

L'albero del progresso sta producendo quindi abbondanti frutti, alcuni buoni e altri come già detto amari. Li conosciamo tutti, anche se per quanto riguarda questi ultimi, ciascuno enfatizza solo le situazioni che lo hanno colpito. Così fa chi si è rotto una gamba, perché trascinato da uno scippatore, o chi ha perso una grossa somma di denaro in borsa, o chi ha perso un amico o un parente a causa di una pallottola vagante sparata da un rapinatore o da un terrorista o dalla polizia, o chi aveva qualche conoscenza su uno dei tanti aerei fatti esplodere in volo. Credo che si potrebbe riempire una pagina di esempi, ma non è il caso.

Cerchiamo invece di vedere cosa c'è in fondo, alla base di tutte queste tragedie. L'interrogativo che ci poniamo, è cercare di capire il perché, domanda che rimane, in assenza di un esame approfondito, senza risposta, oppure senza la risposta giusta. Vediamo di farlo ora, dividendo - sia pure sinteticamente - il problema in due parti, la prima inerente all'individuo, la seconda alla società.

## La crisi

L'uomo - cioè io, il mio vicino, lo sconosciuto che passa in questo momento nella strada - affascinato dalle cose calamitanti prodotte dalla moderna tecnologia si è gettato a corpo morto alla loro conquista, al loro possesso, al loro uso, qualche volta anche alla loro adorazione (come il mio vicino di casa che sembra adori la sua macchina, tanto le dedica ad ogni istante le sue cure e il suo amore). L'uomo ha fatto e sta facendo ciò, come se la vita consistesse solo in quello e, nella frenesia di avere, di prendere - con le buone o con le cattive - ciò che lo affascina, ha travolto e continua a travolgere ogni legge morale, ogni consapevole responsabilità, ogni minimo senso del dovere, ogni anche più piccolo sentimento umano. Questa corsa al progresso e al possesso ha travolto tutto, e l'uomo, dal punto di vista morale, è tornato indietro di tanti anni quanti ne ha percorsi in avanti perseguendo proprio scienza e progresso. Possiamo riassumere dicendo che l'uomo ha esaltato gli aspetti materiali della vita oltre i limiti della moderazione, trascurando o addirittura dimenticando i veri valori che regolano la vita, non tenendo conto che altre sono le strutture, possiamo dire "sistemiche" - parafrasando Lazlo - che reggono e sviluppano armonicamente la piramide dell'evoluzione.

Diciamo - insistendo sull'immagine precedentemente evidenziata - che l'uomo tanto è salito e sta salendo in alto in campo materiale, quanto è disceso e sta discendendo in basso in quello spirituale. Ma l'uomo fa finta di non accorgersene e nasconde a se stesso la verità. Nei contatti che spesso ho con la gente su questi argomenti, mi rendo conto che il loro modo di pensare è ben lontano dal volere tentare quest'analisi: lo psicologo direbbe che l'uomo non vuole conoscere e non vuole vedere, cosa che lo obbligherebbe a fare un esame di coscienza, il che lo frenerebbe nella sua discesa nel mondo della materialità, discesa che invece lo affascina. Si è formato, direbbero gli strutturalisti, un vuoto vitale in quella struttura armonica che è l'uomo e che, a causa di questo vuoto, se non viene ricolmato, si mette in moto nella stessa un processo di autodistruzione.

Per quanto riguarda la società nelle sue varie dimensioni, nazione, razza, famiglia, scuola, politica, economia, e cultura in genere, si è creato un dualismo: da una parte la scienza e la tecnologia hanno reso il mondo come se fosse più piccolo, avvicinando - dopo decine e centinaia di secoli di isolamento o di sviluppo indipendente - le entità citate e questo è stato senza dubbio un fatto positivo, e dall'altra mentre questo avvicinamento avrebbe dovuto creare un flusso reciproco di cultura e di energie favorevole a tutte le parti in causa, si è sviluppata la cultura del conflitto, dell'urto, dell'opposizione come unico metodo per affrontare i problemi che questo improvviso avvicinamento ha creato. Alla base di questa tendenza al conflitto c'è l'egoismo umano, centuplicato, da cui è nato o, se c'era già, si è ingigantito, il concetto di potere e le relative lotte per conservarlo o conquistarne dell'altro, seguendo la logica, che alla fine si dimostrerà autodistruttiva, della difesa ad oltranza - costi quello che costi - dei propri privilegi e interessi. Questo quadro è quotidianamente davanti a noi e solo la nostra cecità e il nostro cinismo, ci impediscono di coglierne la pericolosa dimensione. Naturalmente questo processo dinamico di autodistruzione, se non conosciuto, è almeno intuito nella sua gravità (ma altro è divenirne consapevoli e altro è volerlo o poterlo

fermare) ma in quest'ultimo caso la società sembra non conoscere le metodologie idonee.

#### Alcuni aspetti macroscopici della crisi.

Abbiamo fatto, fino ad ora, un'analisi degli aspetti generali della crisi; credo sia necessario esaminare adesso da vicino alcuni elementi - diciamo macroscopici - e precisamente 1° quelli dell'emigrazione dal sud al nord, ovvero dai paesi poveri a quelli ricchi, 2° della disoccupazione come conseguenza prima di un eccesso di produzione, 3° della rottura dell'equilibrio ecologico e infine quella della droga.

#### L'emigrazione dal sud al nord.

Mentre in Occidente e in alcune specifiche nazioni dell'Oriente la rivoluzione scientifico-tecnologica si è manifestata, approssimativamente con la stessa intensità, in tutte le altre zone del pianeta, l'evoluzione ha continuato con lo stesso lento ritmo dei secoli passati, anzi si è staticizzata. Le uniche nazioni di questa parte del mondo alle quali è giunto un'eco - peraltro molto attutito - del benessere prodotto da quella rivoluzione, sono quelle colonizzate dalle nazioni dell'Occidente, colonizzazione che, sia pure con tante difficoltà, era riuscita a dare un certo sviluppo nei campi dell'industria, dell'agricoltura, dell'educazione scolastica, della sanità, e aveva creato le strutture - o per lo meno aveva iniziato a crearle - per avviare quelle popolazioni verso una civiltà, così come è intesa nei paesi occidentali. Purtroppo questo processo si è bloccato a causa dell'esplosione delle aspirazioni di questi popoli alla libertà e sovranità. Tale aspirazione è stata, naturalmente, più che legittima, ma a causa di coloro che aspiravano al potere, fu forse troppo anticipata, bloccando quasi interamente il processo in atto di modernizzazione. Nel contempo iniziavano a sfogarsi tutte quelle tensioni aventi le loro radici in vecchie contese razziali, etniche e religiose, che covavano da sempre sotto la cenere e che la conquistata libertà - una libertà senza però adeguata maturità - aveva riportato alla luce. Come conseguenza non solo si è bloccato il processo verso un certo grado di benessere e di civiltà, ma ne è iniziato uno opposto, alimentato dalle guerriglie fra le opposte fazioni, sostenute dai vari interessi stranieri che coglievano l'occasione per crearsi simpatie verso future possibili influenze. Così il processo di degrado ha assunto un'accelerazione inarrestabile la cui fine potrebbe essere l'annientamento di quelle popolazioni, come abbiamo visto che è avvenuto in Eritrea, in Somalia, in Jugoslavia e in altri paesi africani e come tutt'ora sta avvenendo.

Tutto quello che la società è riuscita, fino ad ora, a fare è inviare, sia pure con molto ritardo e senza una adeguata organizzazione, aiuti economici, cibo e medicine, che sono finite purtroppo preda delle varie fazioni in lotta, lasciando le popolazioni, alle quali quegli aiuti erano diretti, alla morte per fame e per malattia.

Naturalmente, non in tutte le nazioni del terzo mondo la situazione ha assunto gli aspetti ora descritti. E' però ben chiaro ed evidente come il progresso scientifico-tecnologico non abbia inciso sulla loro evoluzione e le loro risorse, quali esse siano, sono rimaste non sfruttate. Si è pertanto determinata una situazione di miseria generalizzata che ha fatto scattare la molla di quella emigrazione dal sud al nord, cioè

La crisi

dai paesi poveri a quelli ricchi o ritenuti ricchi, che è tutt'ora in atto e che crescendo sta creando grossi problemi alle nazioni ospitanti, che non hanno voluto, o non hanno potuto creare le strutture atte ad accoglierla.

La situazione di questi emigranti, ai quali è stato affibbiato il discriminatorio attributo di "extra-comunitari", è grave perché nella maggioranza dei casi non hanno potuto trovare una sistemazione di lavoro regolare, vivono ai margini delle città e in modo assolutamente offensivo per la dignità umana. Anche qui a Monza, una città in provincia di Milano, dove io vivo, una parte di essi passa la giornata ai semafori, cercando di pulire qualche parabrezza o di ricevere un'elemosina, respirando tutto il giorno gas di benzina, con le conseguenze che è facile immaginare. Si afferma che non si può fare altro, ma non è vero. Le nazioni avrebbero dovuto coalizzarsi, e insieme, aiutare questi paesi a sviluppare le loro risorse, ma i vari interessi in gioco non lo hanno permesso. Questa emigrazione, se non si fa quanto detto ora, aumenterà e varcherà, inevitabilmente, in massa i confini fra la loro povertà e la nostra opulenza e il tutto finirà, come è facile prevedere, in tragedia.

#### La disoccupazione.

E' un argomento la cui trattazione occuperà poche righe: poiché la capacità di assorbimento da parte delle nazioni del primo e del secondo mondo, di macchine, di frigoriferi e di televisioni, di radio, di mobili, di vestiario e di tutto quel ben di Dio che le nostre fabbriche producono, sta giungendo al suo limite, l'inevitabile conseguenza è la disoccupazione. Questo problema può essere risolto solo attraverso un'organizzazione mondiale che studi in modo sovranazionale un possibile rapporto di equilibrio fra produzione e consumo a cui bisogna associare anche i paesi del terzo mondo. In questo rapporto non deve escludersi la qualità di ciò che si vuole produrre. Se la società non si avvierà in questa direzione, agli emigrati si aggiungeranno i disoccupati che, messi alle strette dalle necessità della vita, dilagheranno nelle strade e nelle piazze e ogni nazione cadrà preda del caos sociale, politico ed economico.

#### La rottura dell'equilibrio ecologico.

Parlando delle tragedie prodotte dal comportamento poco riflessivo delle varie nazioni del mondo, non si poteva ignorare il sovvertimento di ogni equilibrio ecologico nei mari, sulla terra e nel cielo. I particolari sono ben noti, perché i mass media ci trasmettono, con chiarezza di linguaggio, le conclusioni a cui giungono gli scienziati di tutto il mondo. Anche questo problema, è, logicamente, mondiale e occorrerebbe un'organizzazione sovranazionale, ma sappiamo purtroppo che tale soluzione è ostacolata dal solito nemico: l'esaltazione della logica di interessi e privilegi. In questo momento le conseguenze si limitano all'inquinamento dei mari, ma se le incrinature della fascia di ozono, che ci protegge dall'azione diretta dei raggi del sole, dovessero assumere grosse proporzioni, la vita fisica sul pianeta diverrà solo un grande punto interrogativo.

### La droga

È il flagello del secolo ed è ben noto nelle sue devastanti conseguenze. La società umana cerca di organizzarsi per opporvisi, ma i suoi interventi, limitati ai soli settori del commercio e dell'uso e, senza vere e efficienti intese internazionali, sono ben limitati. Occorre intervenire al livello della produzione, nei paesi dove la materia prima, da cui poi si ricava la droga, è una delle principali se non la principale fonte di ricchezza. I problemi connessi sono risolvibili solo attraverso una vera e propria unità delle nazioni, e ben sappiamo quanti ostacoli vi si frappongono. Poi vi è il problema assolutamente trascurato della purificazione del tessuto sociale e cioè di scuola e famiglia, da cui i giovani dovrebbero ricevere (ma non ricevono) i valori atti a essere antidoto contro l'evasione della droga. I giovani non concordano con il mondo così come oggi è concepito e organizzato e i con i suoi valori, dominati dall'ingiustizia, dall'ipocrisia, dall'oppressione, dallo sfruttamento, un mondo che non offre loro alcun futuro e che quindi rifiutano. L'alternativa - per loro - è il paradiso artificiale, autodistruttivo, della droga. Quello dell'educazione è un settore vitale, se si vuole veramente estromettere questo flagello, ma gli ostacoli che si frappongono sono infiniti e solo una nuova energia spirituale e un nuovo modo di concepire e attuare l'educazione possono avere speranza di successo.

### Le tre cause di fondo della crisi.

Dall'analisi abbastanza approfondita fatta nelle pagine precedenti emergono, se si usa il comune buon senso e se si riflette, le tre cause di fondo della crisi:

- 1)- mancanza di valori morali nell'uomo.
- 2)- assenza di equilibrio fra le realtà umane: la fisica, l'intellettuale e la spirituale.
- 3)- disunione e conflittualità in ogni campo e a ogni livello

Vediamo ora, se le conclusioni addotte sono veritiere, quali sono le forze che la società dispone in questa lotta e quali sono i motivi per cui tali forze sono inadeguate, almeno così come sono oggi concepite e strutturate. Esse sono:

- La cultura
- La politica
- La religione

#### a) - La cultura

Premessa:

Occorre definire che cosa si intende per cultura. Il dizionario la definisce: "complesso di cognizioni, tradizioni, procedimenti tecnici, tipi di comportamento". Penso che la definizione sia esatta. Ne deriva che esiste una cultura filosofica, una cultura scientifica, una cultura politica e una cultura religiosa. E' importante che la definizione includa anche l'aspetto del comportamento, quindi cultura come fatto educativo. La trattazione dell'argomento potrebbe darci, comprendendoli in un unico

La crisi

quadro, tutti gli aspetti particolari indicati, ma preferisco dare rilievo a ciascuno di essi separatamente.

Credo che ciò che conosciamo e che costituisce il nostro patrimonio culturale abbia diverse fonti, fra cui le più importanti sono: scuola, libri e mass media. Il problema di fondo però è il rapporto fra conoscenza, convinzione e comportamento, perché la cultura diventa fattore di progresso solo se supera, se va al di là, del primo gradino che è la nozione. Io credo che oggi più che mai la conoscenza si fermi alla nozione e che questa sia la causa prima dell'apporto quasi nullo che la cultura dà al progresso, alla civiltà e all'evoluzione. Dobbiamo fare degli esempi affinché questo concetto, che ritengo fondamentale, sia chiaro. Studiando il pensiero dei grandi filosofi dell'antica Grecia apprendo, per esempio, che Socrate avrebbe detto che **CHI NON CERCA LA VERITÀ NON È DEGNO DI VIVERE** e, approfondendo Platone, vengo a conoscenza del mito della Caverna i cui punti principali sono che:

1° - Gli uomini sono come schiavi incatenati davanti a una caverna, con alle spalle la luce, di cui però vedono solo le ombre proiettate sulle pareti di essa: è un simbolismo indicante che, della verità, colgono solo le rappresentazioni esteriori.

2° - Alcuni dovrebbero liberarsi delle catene, uscire dalla caverna, per vedere con i loro occhi la luce e poi rientrare per guidare e ispirare altri a vivere la stessa esperienza.

3° - Dopo quasi venticinque secoli la situazione appare a mio parere identica.

Di fronte alle opinioni espresse dai citati pensatori e da moltissimi altri, evidenziati in quest'opera, mi si offrono tre possibilità:

- Con la prima mi limito a capire le opinioni sopra espresse e le inserisco nel mio patrimonio conoscitivo, accettandole come sono, ma solo come nozioni.

- Con la seconda rifletto sul loro intimo significato, ne riconosco giustezza e utilità e, parafrasando Kant, ne faccio imperativi categorici della mia legge morale, adeguandovi il mio comportamento.

- Con la terza ammetto, perché questa ammissione mi fa comodo, che quelle verità non sono poi né nuove, né così importanti, e che le verità in cui credo già le includono. Naturalmente questo è solo un pregiudizio perché in effetti non è così, e la mia coscienza me lo dice. Ma mi consolo, in quanto guardandomi intorno, vedo e intuisco che questo è il comportamento comune anche da parte di coloro che contano e le cui opinioni fanno testo.

Però, se sono sincero, debbo anche riconoscere che questo modo di procedere, diciamo tradizionale e conformista, non aiuta la società a risolvere la sua crisi e non possiede la carica necessaria a cambiare le cose. In quel momento il mio inconscio, per proteggermi da una crisi di coscienza, mi presenta un'alternativa alla quale subito mi aggrappo, alternativa che consiste nel pensare che in un modo o nell'altro la mia eventuale azione sarebbe come nulla di fronte all'enormità dei problemi. Ciò non è saggio, se Confucio diceva il vero affermando che ognuno di noi, per quanto

insignificante sia la sua personalità o la sua azione, è responsabile del progresso o del regresso del mondo e se anche Einstein diceva il vero, esprimendo il concetto che chi crede che la propria azione sia inutile non sia degno di vivere. Il risultato finale di questo modo di pensare, conscio o inconscio, è che non faccio nulla, mi adagio nel conformismo e pertanto divento corresponsabile delle tragedie del mondo e delle sue sofferenze. Ogni tanto, specie quando davanti alla televisione vedo sofferenze, per esempio, come quella somala, potrebbe anche sfiorarmi il pensiero che il mio atteggiamento è quello dell'ignavo, ma subito e con grande coraggio, per difendere davanti a me stesso la mia rispettabilità, lo scaccio.

Vorrei concludere che oggi vi è un vuoto ideologico, per assenza di valori trainanti, tutto è bloccato nel baratro della tradizione, dell'immobilismo e della staticità, nonostante tutti sappiano (o per lo meno dovrebbero sapere) che staticismo e immobilismo sono sintomi di crisi perché la legge universale che impera nella creazione si chiama evoluzione. Quando parlerò di ciò che oggi la religione non riesce a fare tratterò in modo particolare questo argomento, che comunque il lettore già dovrebbe conoscere attraverso i miei commenti al pensiero di molti fra i filosofi il cui pensiero ho evidenziato.

#### b) - La politica

La considero come un asse portante ai cui estremi vi sono i due grandi sistemi politici, quello liberalistico-capitalista e quello dittatoriale-marxista. Si dirà che il secondo, con i fatti accaduti nell'est europeo, ha perso consistenza, ma non è così, innanzi tutto perché in molte nazioni questa dottrina ancora impera e in altre fra, cui l'Italia, vi è un rigurgito di ritorno ideologico.

##### Il sistema liberistico-capitalista:

A questo sistema si associa il concetto democratico. Non vorrei spendere molte parole perché i suoi difetti sono dovunque evidenti e dipendono dalla sua degradazione in partitocrazia, con i partiti come centri di potere, con i loro interessi e privilegi difesi a spada tratta anche a scapito del benessere generale. Dobbiamo aggiungere, come elemento negativo, una certa immaturità per quanto riguarda i due essenziali concetti della libertà e della giustizia che ciascuno identifica con i propri interessi e il cui esercizio è comunque nelle mani dei vari centri di potere, ciascuno dei quali li sbandiera e li proclama a suo modo, creando una confusione ideologica e pratica che produce generale sfiducia e degrado.

Vi è una sola parola che riassume la negatività di tale sistema e questa parola è "disunione", di cui abbiamo già parlato. Tale sistema non può essere fattore di evoluzione, direbbe Kant, perché essendo tarato dalla disunione teorica e pratica non potrà mai divenire legge morale universale e abbiamo visto nelle analisi precedenti che solo nella concezione della universalità della razza umana sta la chiave per la risoluzione dei nostri grandi problemi.

##### Il sistema dittatoriale marxista:

La crisi

Mi limito ad elencare sinteticamente alcuni aspetti che possono essere considerati positivi ed altri negativi.

- Esistono infatti alcuni aspetti positivi della filosofia di Marx e ho parlato volutamente di "filosofia" perché nella pratica tale pensiero è stato poi stravolto dalle dottrine dei vari Lenin, Stalin e Mao o di altri come Fidel Castro e Guevara che hanno trasformato il Marxismo in Comunismo. Questi aspetti sono:

- Rivalutazione dell'uomo programmando o tentando di programmare l'abolizione dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo e del lavoro alienante.

- Filosofia da intendere e attuare non più solo come fatto astrattivo speculativo di pensiero, ma come insieme di principi o di azioni atte a cambiare l'uomo e la società.

- Inutilità della religione, vista da Marx come oppio dei popoli, perché strutturata in irreali dottrine dogmatiche misteriosofiche, che inculcano nei credenti il concetto della giustizia solo come attributo dell'aldilà, con rinuncia alla lotta per il suo conseguimento in questo mondo.

Esistono però anche aspetti negativi e irreali della stessa filosofia:

- Il Materialismo storico: non è vero che l'evoluzione sia solo la conseguenza della lotta di classe.

- Preminenza dell'economia nelle sue due componenti produzione e consumo: è una visione irrealistica, perché nell'uomo i valori che contano sono altri.

- Il capitalismo di Stato: la proprietà è un furto e i mezzi di produzione nelle mani dello stato hanno determinato la grande crisi dell'economia nei paesi dove questo capitalismo è stato adottato.

- La dittatura del proletariato: la storia ha dimostrato che il mondo non ha bisogno di alcun tipo di dittatura ma solo di collaborazione e solidarietà. Non più AUTORITA', ma SERVIZIO.

- Il tentativo di esportare il comunismo con ogni mezzo anche illegale.

- Gli operai sfruttati avrebbero fatto la rivoluzione: invece nella maggior parte dei casi si sono riuniti in sindacati, per discutere alla pari con il padronato.

Appare chiaro come sia il capitalismo liberista sia il marxismo-comunismo dittatoriale, così come sono stati concepiti e attuati, non sono stati e non saranno mai fattori di evoluzione e non hanno offerto e non possono offrire alcun valore trainante atto ad aiutare la società ad uscire dalla spirale delle tragedie in cui è immersa, anzi le hanno alimentate. Inoltre - ancora parafrasando Kant - le loro dottrine hanno espresso solo imperativi ipotetici, atti quindi a realizzare solo interessi di parte e non universali come l'epoca in cui viviamo ardentemente chiede e spera di conseguire, concetto che chiedo scusa al lettore di ripetere, ma vorrei che avesse la forza di penetrare non solo nella mente delle persone, ma nella loro stessa essenza vitale.

c) - La Religione

Su questo argomento, i lettori che mi hanno seguito fin dall'inizio, dovrebbero già avere un'idea, perché esso è stato, unitamente agli altri che vi sono strettamente collegati (come Dio, l'anima, la morale, le superstizioni, il male e il bene, il libero arbitrio e altri simili), ampiamente analizzato, sia in senso positivo che in senso negativo. Ogni lettore sarebbe quindi in grado di esporre con chiarezza di motivazioni e di dimostrazioni il suo parere sulle cause che sembrano non permettere - dico sembrano, per un senso di prudenza e di rispetto - alle esistenti religioni di essere, per questa travagliata umanità, bussola e direzione. In effetti se guardiamo con occhio obbiettivo ai comportamenti umani, individuali e collettivi, in ogni parte del mondo, noi vediamo, se vogliamo essere sinceri, un'umanità pagana e non un'umanità religiosa. Guardiamo al nostro Paese dove pure c'è la testa di una cristianità che attinge alla religione più diffusa, più numerosa, più sentita del mondo, dove giornali e televisioni danno il più ampio spazio alle esortazioni del Suo Capo e dei Suoi Vescovi, alle loro preghiere, ai loro richiami, ai loro ammonimenti, dove le chiese sono sempre gremite di fedeli. Nonostante ciò in questo Paese, più che negli altri, c'è una macroscopica criminalità e corruzione e una classe politica i cui capi e sotto capi sono preda di un parossistico vociare gli uni contro gli altri. Ci si chiede dove sia l'influenza del Messaggio di quel Cristo che duemila anni fa ha dato la vita, proprio nel Paese dove ha sede la sua struttura direttiva, organizzativa e spirituale.

Potrei per i motivi addotti non fare questa analisi, inducendo così il lettore a leggere la parte precedente di quest'opera, ma non sarebbe corretto, come non sarebbe corretto parlarne ex novo solo adesso. Scelgo allora la via di mezzo, limitandomi agli argomenti chiave, ai più visibili e non rifiutabili. Essi sono:

- Esclusivismo della verità
- Dogmatismo e misteriosismo
- Disunione e frammentazione in sette
- Fondamentalismo e radicalismo.

1°) - Esclusivismo della verità:

Fra i seguaci di tutte le religioni regna l'opinione convinta che quella da essi professata sia la verità in senso assoluto e questo concetto è particolarmente proclamato e vivo in quelle che sono chiamate le tre religioni monoteiste: l'ebraica, la cristiana e l'islamica.

Mi limito a dimostrare che tale concezione si oppone alla logica e non è in armonia con la giustizia divina.

Se accettiamo l'idea che la religione è lo strumento educativo divino per eccellenza, perché Dio, che è onnipotente e onnisciente, avrebbe dovuto servirsene una sola volta, in un determinato momento storico, lasciando tutti i popoli, per migliaia di anni orfani di tale guida, prima della venuta di quell'unico Maestro, Fondatore di quella data religione? (concetto questo che si oppone alla logica, anche perché quando è venuto quel Maestro molte zone del pianeta non erano ancora state scoperte e quindi la

## La crisi

gente che viveva in quei luoghi era priva di quella guida). E poiché, per la legge universale che tutto nasce, cresce e poi tramonta e per quell'altra che ciò che l'uomo tocca, presto o tardi si corrompe, perché Dio, vedendo che il Suo Messaggio esprimendosi particolarmente in rappresentazioni esteriori, ha perso la sua vigoria iniziale, che si è diviso in centinaia di diverse interpretazioni, che ha perso il contatto - a causa dell'evoluzione - con la realtà politica economica e sociale del nostro tempo, non riprende nelle Sue mani le redini della situazione e non rimanda un nuovo messaggio tramite un nuovo Educatore, identica espressione - come il, o i, precedenti - della Sua Parola? ( Il non crederlo si oppone al concetto che abbiamo della giustizia di un Dio Educatore). Affermare che il compito di continuare a guidare i Suoi fedeli e coloro che ancora non lo sono, è stato affidato da Cristo alla Sua Chiesa, può essere accettato, ma solo nei limiti di tempo che Dio stesso tramite la Sua Rivelazione, ha stabilito per quel Messaggio. La Chiesa dovrà pure, presto o tardi analizzare questo problema e vedere se è vero che Cristo ha dichiarato di potere esprimere solo una parte della verità<sup>1</sup>, di avere parlato solo in parabole e che al suo ritorno - che sarebbe avvenuto, come da Lui stesso dichiarato, come quella di un ladro<sup>2</sup> il che vuol dire nel silenzio, (fatto quasi inavvertito e insaputo e quindi non catastrofico come sarebbe una fine fisica del mondo e altre cose simili) - avrebbe portato tutta la verità<sup>3</sup>. Come conseguenza prima di questo concetto dell'esclusivismo della verità e quindi del non riconoscimento da parte delle varie religioni della comune origine divina, abbiamo avuto e abbiamo tutt'ora le guerre di religione che sono la cosa più assurda e indegna che si possa pensare.

### 2°) - Dogmatismo e misteriosismo:

La maggior parte delle dottrine delle varie religioni sono dogmatiche, cioè strutturate in formulazioni che vanno accettate come sono e che non trovano appoggio né nella ragione né nella scienza. Il non poterle eliminare fa sì che esse divengano con il tempo sempre più inverosimili e comunque non accettabili in un'epoca come la nostra, nella quale ragione e scienza hanno essenziale rilievo. Il loro persistere crea irreligiosità e ateismo che generano degrado morale e, distaccando l'uomo dal divino, lo inaridiscono e sono un serio ostacolo per una sana comprensione del ruolo delle religioni e per un reale e sincero avvicinamento fra le stesse che vada al di là del superficiale ecumenismo attuale.

### 3°) - Disunione e frammentazione in sette:

Ogni religione si è, nei secoli, divisa per motivi di rifiuto delle reciproche autorità e per diversità essenziali di interpretazione delle scritture, determinando la proliferazione di sette o confessioni che sollevano un tremendo polverone con il loro accanito proselitismo, che provoca stanchezza nella gente per l'assillo continuo che subisce ad opera dei loro attivisti poiché ognuna di queste sette si arroga il merito di essere portatrice dell'unica verità. Questo genera odio e dissensi e soprattutto un senso generale di sfiducia verso la religione come fenomeno umano. Come conseguenza la

<sup>1</sup> Giovanni, 16/12 e seg.

<sup>2</sup> Matteo 24/43

<sup>3</sup> Giovanni 16/25

gente non solo non accetta gli insegnamenti delle varie confessioni, ma perde fiducia anche verso la propria. Questo fenomeno è tipico della fase finale di ogni ciclo religioso, ed è indubbiamente fattore tremendamente negativo ed impedisce alla religione di compiere la sua funzione educativa.

4°) - Fondamentalismo e radicalismo:

Sono due termini simili anche se per radicalismo si può intendere un fondamentalismo inasprito. Significa un ritorno a ciò che la religione era al suo inizio e a una più rigida applicazione delle sue leggi e ordinanze. I motivi che inducono nei credenti questi atteggiamenti, diciamo estremisti, è da una parte una più radicale convinzione che la loro religione sia l'unica verità e, dall'altra, che il ritorno alle origini la rinvigorisca e la purifichi dalle aggiunte fatte a posteriori. Tali fondamentalismi e radicalismi sono tipici dell'Islam Sciita e sono pericolosi per il fanatismo a cui si accompagnano, fanatismo che risveglia il concetto della necessità e della inevitabilità della guerra santa, come unica cura alla malattia della società. Appare chiaro, a chi vuole usare il proprio buon senso, come tutto ciò crei divisione e odio. E' quindi atteggiamento antievolutivo e antiprogressivo anche se, agli occhi di coloro che credono in ciò, appare il contrario.

## CONCLUSIONE

Credo che l'analisi approfondita fatta evidenzi le cause di fondo della incapacità da parte della cultura, della politica e della religione, di esprimere quei principi e quelle energie che sono indispensabili per colmare il vuoto di idee trainanti del nostro tempo.

Le grandi tappe dell'evoluzione del pensiero e dello spirito

## PARTE III

### **PARTE III**

L'IDEOLOGIA IN GRADO DI ESPRIMERE I VALORI NECESSARI A  
RITRAINARE L'UMANITÀ VERSO IL PROGRESSO, LA CIVILTÀ,  
L'EVOLUZIONE

#### **CAPITOLO I**

L'UNITÀ NELLA DIVERSITÀ

Le grandi tappe dell'evoluzione del pensiero e dello spirito

## L'UNITÀ NELLA DIVERSITÀ

L'epoca in cui viviamo è unica nella storia umana, perché testimonia le fasi o la fase iniziale di un nuovo grande ciclo di vita della stessa, quello dell'*unità*, che può anche chiamarsi *dell'uomo spirituale*. Questo ciclo è successivo a quello dell'uomo primitivo, dell'uomo abile e dell'uomo sapiens. La loro esistenza e successione è testimoniata dall'antropologia che studia le origini e l'evoluzione dell'uomo. Ogni ciclo ha avuto una durata dell'ordine di centinaia di secoli e l'origine del primo risale agli albori della storia umana. In ogni museo di storia naturale (bene organizzato) sono evidenziati i primi due cicli. Ne ho visti parecchi di questi musei e, fra di essi, mi è rimasto particolarmente impresso quello situato in Israele, sulle falde del Monte Carmelo, nella città di Haifa e le fattezze degli uomini primitivi, così come rappresentate in questo museo, sono la chiara immagine dei "bestioni urlanti", cui accenna Vico nella sua "Scienza Nuova". Non mi risulta che si sia potuto datare con precisione l'apparizione dell'uomo sulla terra, ma le analisi con il metodo radioattivo, compiute su resti umani, la fanno risalire a non meno di un milione di anni. L'uomo è con tutta probabilità sempre esistito, anche se allo stato di seme, quindi non visibile ma pur presente, così come altre creature viventi animali e vegetali.

Nel primo dei cicli sopra citati, l'uomo viveva molto probabilmente solo sulle piante, poi si è accorto che le mani poteva usarle anche per fare altro che non solo saltare da una pianta all'altra, e così è sceso sulla terra ed è iniziato il secondo ciclo, quello dell'uomo abile. E infine si è accorto di avere facoltà - che superavano quelle fisiche e che gli permettevano di pensare, volere e ricordare - che oggi chiamiamo intellettuali.

Così è iniziato il ciclo dell'*homo sapiens*. Anche Hegel analizza, con molta oculatezza e meticolosità, questo processo dinamico interpretandolo come evoluzione dello spirito, da Dio procedente e a Dio ritornante, attraverso le tappe della coscienza oggettiva, dell'autocoscienza, della ragione e infine dello spirito. Attraverso il ciclo dell'uomo spirituale, iniziato con l'invio, da parte di Dio, dei grandi Maestri Spirituali, Fondatori delle Religioni rivelate, lo spirito ritornerà, come intuito da Hegel, all'Assoluto, da cui aveva iniziato il suo viaggio attraverso la creazione. Ognuno di quei maestri Spirituali è stato portatore di un particolare modello etico, di origine divina, atto a ricordare all'uomo il suo rango elevato di creatura divina e a indurlo ad armonizzarvi il suo comportamento.

Sintetizzando le tappe successive di alcuni di questi modelli possiamo individuare nell'induismo il senso del distacco e della devozione; nell'Ebraismo, la Legge; nel Buddismo la filosofia del dolore; nel Cristianesimo, l'amore per il prossimo, la non violenza e l'esaltazione del regno dello spirito; nell'Islam la sottomissione alla volontà di Dio. Questo processo dinamico evolutivo, non poteva - secondo la logica insita nel medesimo - arrestarsi, ed è in questo quadro che si inserisce Bahá'u'lláh con il Suo messaggio dell'Unità. Prendendo spunto dalla rappresentazione piramidale dell'evoluzione fatta da Lazlo nella sua visione sistemica del mondo (vedi cap.

relativo), i sistemi precedenti tendono secondo il loro processo dinamico verso il sommo della piramide come punto di arrivo di tutti i cicli precedenti. E parafrasando questo concetto sistemico, si può dire che con Bahá'u'lláh termina la prima piramide e ne inizia una nuova la cui totalità rappresenta il ciclo dell'unità che, secondo le affermazioni dello stesso Bahá'u'lláh, durerà non meno di cinquemila secoli.

Le prime fasi di questo ciclo, secondo quanto è precisato nel testo "L'ordine mondiale di Bahá'u'lláh"<sup>1</sup>, - fasi a cui viene dato il nome di luci - sono sette:

**"La prima luce è l'unità in campo politico e i primi bagliori già li possiamo discernere. La seconda luce è l'unità di pensiero nelle imprese del mondo, il cui adempimento sarà ben presto testimoniato. La terza luce è l'unità nella libertà, che presto si realizzerà. La quarta luce è l'unità della religione, che è la pietra angolare di tutto l'edificio e che, per il potere di Dio, sarà rivelata in tutto il suo fulgore. La quinta luce è l'unità delle nazioni - unità che sarà senza dubbio stabilita in questo secolo (il XX), sì che tutti i popoli del mondo si reputeranno come cittadini di una comune patria. La sesta luce è l'unità delle razze, che fa di tutti coloro che dimorano sulla terra popoli e genti della medesima razza. La settima luce è l'unità dell'idioma, cioè la scelta di una lingua universale cui tutti i popoli saranno educati e nella quale converseranno. Tutto ciò avverrà inevitabilmente, ché il potere del Regno di Dio presterà aiuto e soccorso."** (libro citato pag. 39-40, vedi prossimo capitolo)

Credo si possa affermare che tutte queste luci hanno già iniziato a brillare sia pure con luce tenue. La luce dell'unità politica la osserviamo in tutti gli impulsi di solidarietà internazionale che, mano a mano che passano gli anni, appaiono sempre più vivi e determinanti, anche se continuamente frenati dagli interessi particolari. La luce dell'unità di pensiero è già appariscente nelle varie riunioni degli scienziati di tutto il mondo per discutere i problemi legati particolarmente all'ecologia. La luce della libertà ha da decenni iniziato il suo brillare nelle lotte che, nel mondo, sono state attuate e sono ancora in atto da parte delle varie nazioni, razze ed etnie per conseguire la loro sovranità ed indipendenza. La luce dell'unità delle nazioni ha iniziato a brillare dopo le due guerre mondiali e quelle locali tipo Vietnam e Corea, ma ancora è offuscata dai conflitti fra ebrei e arabi e da quelli provocati da alcune nazioni verso i loro vicini come nel caso Iran-Irak e quello Irak-Kuwait<sup>2</sup>. Quanto alla luce dell'unità religiosa, l'ecumenismo in atto, seppure ancora ombreggiato da oscuri desideri di esclusivismo della verità, testimonia l'inizio del suo brillare e infine la luce dell'unità dell'idioma è per il momento solo allo stato di desiderio o di comprensibile necessità, specie a livello commerciale, turistico e politico.

Alcune lingue naturali, come l'inglese e l'arabo, e altre artificiali come l'esperanto sono pronte per assumere il ruolo di lingua unica.

<sup>1</sup> Di Shoghi Effendi - Casa Editrice Bahá'í (Ariccia, Roma) - 1982

<sup>2</sup> Al tempo in cui sono state scritte le prime bozze di questo libro.

Le grandi tappe dell'evoluzione del pensiero e dello spirito

I processi di queste luci, iniziati nel nostro secolo - chiamiamolo pure glorioso proprio per essere il I del ciclo dell'unità - dureranno a lungo in funzione anche della buona o non buona volontà delle genti, che non sempre sanno vedere al di là dei loro interessi corporativi o nazionali.

Il motivo per cui la fase dell'unità è parte del ciclo dell'uomo spirituale appare chiaro a chiunque sia dotato di comprensione, nel senso che solo una energia spirituale, inserendosi negli esseri umani, e modificando quindi la loro attitudine di fronte ai problemi che dovranno affrontare, sarà in grado di recidere quei tentacoli che legano ancora l'umanità ai loro concetti e alle loro strutture disunitive, politiche, economiche e religiose.

È l'irradiazione di questa energia spirituale che indurrà l'uomo a una nuova attitudine esprimente quelle virtù essenziali di civiltà come comprensione, umiltà, pazienza, amore, spirito di servizio, sottomissione a Dio e ai Suoi insegnamenti e altre consimili. Essa è iniziata verso la metà del secolo scorso ed è corroborata anche dal sostegno che i martiri di tutti i tempi - coloro che hanno dato la vita per il trionfo della libertà e della giustizia, fra i quali gli oltre venticinquemila martiri bahà'ì - non mancheranno di offrire dal regno della gloria, affinché l'umanità riesca nel suo compito di conseguire questa gloriosa meta dell'unità.

## IL PROCESSO STORICO DELL'UNITÀ

### L'unità sociale e politica

Analizzando i raggruppamenti sociali che l'uomo ha costituito dal suo inizio e che sono automaticamente anche politici perché è la politica che permette, tramite principi e istituzioni, di organizzarli, osserviamo che dal momento in cui l'uomo ha capito che non era solo sulla terra, ma vi erano altri simili a lui, è uscito dalla prima inevitabile fase conflittuale tendente a difendere se stesso e i suoi primi interessi e privilegi, comprendendo poi che, unendosi con gli altri, poteva meglio affrontare e risolvere le difficoltà inerenti alla vita. L'uomo ha così costituito attraverso i secoli tante unità sociali sempre più ampie e perfezionate, che possiamo individuare nelle fasi successive della famiglia, della tribù, del villaggio, della città stato, della regione e della nazione. Si è avuto civiltà e progresso quando i membri di queste unità, hanno saputo fare due cose: la prima divenire coscienti della loro appartenenza a ognuna di queste unità, dando il loro contributo di operatività e lealtà e la seconda tendere alla realizzazione dell'unità superiore. Il discorso si risolve in poche parole, ma sono stati centinaia di secoli di lotte, di conflitti, di tragedie e di sofferenze. Fra la fine del secolo scorso e l'inizio del nuovo, la maggior parte delle nazioni ha raggiunto l'unità nazionale (almeno come decreto) e ora preme verso unità supernazionali, prima continentali poi mondiale. In effetti solo tale ultimo conseguimento permetterà la continuazione del progresso e

della civiltà; quindi non è solo una utopia, come qualcuno - per crearsi un alibi alla sua non collaborazione - ritiene sia, ma una necessità inderogabile. Il non perseguirla darà inizio - come affermano strutturalisti e sistemisti - a un inevitabile processo di autodistruzione. L'unità ne è l'unica alternativa.

Nel nostro paese, sempre afflitto dalle lotte fra i vari centri di potere politici ed economici, ed in Europa, dove nel momento in cui scrivo (inizio del 1993) è in atto una grave crisi causata dal conflitto fra i vari sistemi monetari, la necessità dell'unità è visibile anche a un cieco.

#### L'unità religiosa

La religione è parte essenziale nella vita dell'uomo e della società e rappresenta - in buona parte - nella sua storia, quella dell'uomo. È connessa con la realtà, come l'ossigeno lo è per i polmoni del singolo essere umano; se tenta di farne a meno va in crisi. Pare quindi chiaro che essa costituisce il legame di qualsiasi raggruppamento umano e nessuna entità sociale, economica o politica può farne a meno se desidera armonia. Tale tema è stato ben sviluppato dal teologo cattolico Hans Kung nel suo libro sulla necessità di un ethos mondiale (vedi capitolo relativo a Kung); questo non può essere dato da una delle esistenti religioni, perché le altre non lo accetterebbero, né può essere un sincretismo fatto a tavolino. Non rimane che credere in una ulteriore fase della rivelazione che, da una parte, ripresenterebbe rienergizzata la spiritualità insita in tutte le precedenti fasi religiose e, dall'altra, confermerebbe i loro insegnamenti essenziali, arricchendoli di quelli necessari ad affrontare la crisi di una società moderna come la nostra.

Come evidenziato nella parte II oggi vi sono problemi assolutamente nuovi che non potevano essere presenti nelle precedenti fasi religiose, nei cui tempi il mondo era ancora per la maggior parte sconosciuto.

#### La diversità

Appare chiaro che l'unità non può e non deve significare egualitarismo, essendo l'eguaglianza utopistica e irrealistica. Ogni cosa che vive è se stessa, con capacità, qualità, personalità e attitudini proprie e uniche.

Appare chiaro che qualsiasi processo che tendesse a realizzare eguaglianza non porterebbe ad alcun risultato. Per fare un esempio, la bellezza di un giardino consiste nella pluralità dei colori e dei profumi. La terra è come un giardino dove razze, popoli e etnie sono diverse, con diverse culture e maturità, ma non per questo debbono essere sempre in conflitto. La loro unità permetterebbe la realizzazione di tale giardino, e il risultato sarebbe benessere e prosperità per l'intera razza umana. Questa è la meta gloriosa verso cui va l'umanità, che lo voglia o meno. Due sono le strade: una quella di sofferenze inimmaginabili dovute al caparbio attaccamento da parte dell'uomo a modelli politici, economici e religiosi che hanno perso il contatto con la realtà, e l'altro è il riconoscimento - con la sua proclamazione ad ogni livello in tutto il mondo - dell'unità e interezza della razza umana.

Le grandi tappe dell'evoluzione del pensiero e dello spirito

## CONCLUSIONE

Appare chiaro da tutte le riflessioni fatte sino ad ora che un nuovo Ordine Mondiale è alle porte e che è il frutto prelibato di una nuova Rivelazione nonostante l'affermazione del Nuovo Catechismo Cattolico - come abbiamo visto al relativo capitolo - che dopo Cristo non si attende alcuna rivelazione, al di fuori del suo ritorno glorioso, ma è proprio di questo Suo ritorno che stiamo parlando, che non avverrà alla fine del mondo, ma è già avvenuto nel secolo scorso (interpretando la fine del mondo come la fine di un vecchio ciclo di vita e l'inizio di uno nuovo).



Le grandi tappe dell'evoluzione del pensiero e dello spirito

**PARTE III**

**CAPITOLO II**

**BAHÁ'U'LLÁH  
E IL NUOVO ORDINE MONDIALE**



Bahá'u'lláh e il nuovo ordine mondiale

## **BAHÁ'U'LLÁH**

(Mirzá Husain Ali)

Nato a Teheran nel 1817

Deceduto a Bahji (Akka) Israele nel 1892

Testi consultati (cito solo i principali):

Bahá'u'lláh, *Spigolature sugli scritti di B.*, Casa Editrice Bahá'í, Ariccia (Roma) 1973, II Edizione (sigla: Spigolature)

Bahá'u'lláh, *Il Libro della Certezza*, C.E.B. come sopra 1955, I Edizione (sigla: Certezza)

Bahá'u'lláh, *Epistola al Figlio del Lupo*, C.E.B. come sopra 1980, I Edizione (sigla: Lupo)

Bahá'u'lláh, *Le Parole Celate*, C.E.B. come sopra 1991, VIII Edizione (sigla: Celate)

Bahá'u'lláh, *Le Sette Valli e le Quattro Valli*, C.E.B. come sopra 1967, I Edizione (sigla: Sette Valli)

Bahá'u'lláh, *Tavole*, C.E.B. come sopra 1981, I Edizione (sigla: Tavole)

Bahá'u'lláh, *La Proclamazione ai Re e ai Governanti del Mondo*, C.E.B. come sopra 1968, I Edizione (sigla: Proclamazione)

Bahá'u'lláh, *Preghiere Bahá'í*, C.E.B. come sopra 1980 VIII Edizione (sigla: Preghiere)

Bahá'u'lláh, *L'Ordine Mondiale di B. a cura di Shoghi Effendi*, C.E.B. come sopra 1982, I Edizione (sigla: Ordine Mondiale)

Abdu'l Bahá, *Le Lezioni di S. Giovanni D'Acqui*, C.E.B. come sopra 1961 (sigla: Lezioni)

Abdu'l Bahá, *La Saggezza*, C.E.B. come sopra 1957 (sigla: Saggezza)

Shoghi Effendi, *Appello alle Nazioni*, C.E.B. come sopra 1978 (sigla: Appello)

Casa Universale Di Giustizia, *Educazione Bahá'í*, C.E.B. come sopra 1978 (sigla: Educazione)

Casa Universale Di Giustizia, *La Promessa della Pace Mondiale*, C.E.B. come sopra 1988 (sigla: Appello)

## IL SUO RANGO

### Il rango di Bahá'u'lláh come Egli stesso lo ha definito

- Manifestazione o Verbo di Dio per la nostra epoca.
- Iniziatore di un nuovo ciclo di vita per l'intera umanità, un ciclo la cui durata è prevista in cinquemila secoli, il ciclo dell'unità.

### Impressioni di alcuni personaggi che l'hanno incontrato o conosciuto

*“Non potrò mai dimenticare il viso di colui che ammiravo, sebbene io sia ora incapace di descriverlo. Quegli occhi penetranti sembravano leggere nell'anima; la fronte spaziosa denotava possanza e autorità...Non v'era certo bisogno di chiedere alla presenza di chi mi trovassi, mentre mi inchinavo dinanzi a Colui che è oggetto di devozione e d'amore tale che i re possono invidiare e gli imperatori sospirare invano!”*  
(Prof. Edward Granville Browne, Orientalista dell'Università di Cambridge, che visitò Bahá'u'lláh ad Akkà nell'Aprile 1980 - da *Dio passa nel mondo*, di Shoghi Effendi, C.E.B. come sopra, 1968, I Edizione, pag.200)

*“Ho avuto l'onore di cogliere una rapida visione di Colui che agli occhi dei Persiani è il «Verbo di Dio». Fu nel 1891 durante un mio viaggio ad Akkà. Appena giuntovi soddisfai il mio desiderio di incontrare Abbàs Effendi, figlio del «Verbo» che cura le pubbliche relazioni della comunità. Gli chiesi di avere l'onore di incontrare Suo padre, ma egli mi spiegò che avrei dovuto accontentarmi di un fuggevole sguardo nel momento della Sua passeggiata nel parco...La Sua apparizione colpì la mia immaginazione in modo tale che posso darne solo un'idea evocando l'immagine di Dio Padre che nella Sua Maestà comanda gli elementi della natura, fra le nuvole...”* (Amir Amin Arslan, giornalista druso-libanese. Da “Revue Politique et Litteraire”1986, riportata in: “*The Babi and Bahá'í religions*”, 1844-1994, edited by Moojan Momen - George Ronald, Oxford, pag.224)

### Come Bahá'u'lláh parla di se stesso

**“O Re! Io non ero che un uomo come gli altri addormentato sul Mio giaciglio, quando ecco, le brezze del Gloriosissimo furono alitate su di Me, e Mi insegnarono la sapienza di tutto ciò che è stato. Questo non procede da Me ma da Colui Che è l'Onnipotente e il Saggio. Ed Egli M'ingiunse di levare la mia voce fra la terra e il cielo, ed a causa di ciò Mi accaddero cose che fecero scorrere lacrime ad ogni uomo di discernimento. Io non ho studiato le discipline correnti fra gli uomini; non sono entrato nelle loro scuole. Chiedi, nella città in cui ho dimorato, acciocché tu possa ben assicurarti che Io non sono di quelli che mentiscono. Questa non è che una foglia mossa dai venti della volontà del tuo Signore, l'Onnipotente, il Lodatissimo. Può essa star ferma quando soffiano i venti tempestosi? No, per Colui Che è il Signore dei Nomi e degli Attributi! Essi la muovono a loro piacimento. Ciò che è perituro è un nulla, al cospetto del**

Bahá'u'lláh e il nuovo ordine mondiale

**Sempiterno. I Suoi appelli soggiogatori Mi hanno raggiunto inducendomi a far le Sue lodi fra tutte le genti.**" (dalla lettera a Násiri'd Din Shah [Re di Persia] - da Proclamazione, Pag.71)

**"O Papa! Lacera i veli. Colui Che è il Signore dei Signori è venuto ombreggiato di nubi, e il decreto è stato adempiuto da Dio, l'Onnipotente, l'Incoercibile...Egli, in verità, è sceso nuovamente dal Cielo proprio come venne la prima volta. Guardati dal deputare con Lui così come i Farisei disputarono con Lui (Gesù) senza una chiara prova o un segno. Dalla Sua mano destra fluiscono le acque vive della grazia, e dalla Sua sinistra il Vino scelto della giustizia, mentre dinanzi a Lui marciano gli angeli del Paradiso, recando le bandiere dei suoi segni."** (dalla Lettera a Papa Pio IX - da Proclamazione, pag.95)

**"In verità questa è la Grandiosa Beltà, predetta nei libri dei Messaggeri, attraverso la quale la verità sarà distinta dall'errore, e la saggezza d'ogni comandamento sarà provata. In verità, Egli è l'Albero di vita che produce i frutti di Dio, il Magnifico, il Potente, il Grande."** (da Preghiere Bahá'í)

#### NOTIZIE STORICHE SINTETICHE

Bahá'u'lláh nacque a Teheran (Iran) il 12/11/1817 col nome di Mirzà Husayn Ali. La Sua famiglia era ricca e potente; Suo padre, Ministro dello Shah, avrebbe desiderato per il figlio la sua stessa carriera prestigiosa, ma Bahá'u'lláh era attratto dai problemi religiosi. Egli fin dalla Sua giovinezza seguì la sua vocazione, che mentre gli conferirà la corona della Gloria, lo trascinerà in un vortice di sofferenze.

Quando Bahá'u'lláh era ragazzo, Suo padre lo sognò mentre nuotava in un vasto infinito oceano, e il Suo corpo brillava sull'acqua, illuminandola; dalla Sua testa, che si vedeva alla superficie dell'acqua, si partivano varie ciocche di capelli della sua folta nera capigliatura. Poi molti pesci si avvicinarono attaccandosi ciascuno alla estremità di un capello. Affascinati dalla sua effulgenza, essi lo seguivano in tutte le direzioni Egli nuotasse. Un indovino ne diede la seguente interpretazione:

"L'oceano illimitato è il mondo dell'esistenza. Da solo Egli avrà ascendente sullo stesso. Nella direzione nella quale Egli andrà nessuno potrà resistergli. La moltitudine dei pesci sono i popoli della terra; essi si raccoglieranno intorno a Lui e a Lui si attaccheranno."

Nella vita pubblica di Bahá'u'lláh possono distinguersi tre momenti fondamentali: l'Intimazione, la Rivelazione, la Proclamazione.

### I. L'Intimazione

È il primo annuncio di Dio a Bahá'u'lláh; ebbe luogo alla fine del 1852 in una prigione sotterranea di Teheran. Il Báb<sup>1</sup> era stato martirizzato due anni prima a Tabriz e, in tutta la Persia era in atto una persecuzione su vasta scala contro i bábì, che aveva raggiunto il suo acme a causa di un attentato compiuto da un bábì esasperato contro Násirid-Din Shah; questa persecuzione si trasformò ben presto in un massacro.

Bahá'u'lláh, benché notoriamente guida della nuova Fede proclamata dal Suo predecessore, "il Báb", era stato, per il prestigio del Suo casato, fin allora risparmiato; ma l'attentato allo Shah lo coinvolse; fu arrestato e imprigionato.

Egli descrive così la sua dolorosa esperienza, che, mentre lo aveva portato al massimo della degradazione umana, lo innalzava, con l'annuncio Divino della Sua Missione, al rango più elevato a cui essere umano possa aspirare. Una pesante catena fu posta intorno al Suo collo e in tal modo Egli fu incatenato ad altri cinque Bábì: fu tenuto in questa terribile condizione per quattro mesi. Ed ecco, secondo le Sue stesse parole, l'Annuncio:

***“Una notte in sogno si udirono da ogni parte gloriose parole: «In verità Noi ti faremo trionfare da Te Stesso con l'ausilio della Tua penna. Non addolorarti per ciò che Ti è accaduto e non temere, poiché Tu sei al sicuro. Fra non molto Dio rivelerà i tesori della terra, uomini che Ti aiuteranno per Te Stesso e per il Tuo nome; il Nome con il quale Dio ha vivificato il cuore di coloro che lo hanno riconosciuto.»***

Avendo accertato la Sua innocenza e a seguito anche di autorevoli interventi, fra i quali quello del rappresentante diplomatico della Russia, Bahá'u'lláh fu liberato, ma espulso; ed il 12/01/53 Egli iniziò il Suo viaggio verso la 1° tappa di un esilio che lo vedrà a Baghdad, poi Costantinopoli, a Adrianopoli, indi ad Akkà in Palestina, ultima Sua dimora terrena.

### II. La Rivelazione

Prima della partenza da Baghdád, Bahá'u'lláh lasciò la Sua casa e si accampò con altri fidati amici intimi e seguaci nel Giardino di Najbiyyih, in seguito chiamato dai Suoi seguaci il Giardino del Ridvan ((Paradiso). Era il mese di Aprile del 1863 e Bahá'u'lláh non aveva ancora confidato a nessuno la realtà della Missione, che il potente sogno vissuto nella prigione di Teheran gli aveva rivelato; il tremendo peso di un così sublime conferimento era rimasto celato nel Suo cuore, ma ora era giunto il momento di renderne partecipi i fedeli, e ciò avvenne durante la Sua permanenza nel Giardino del Ridvan dal 21 aprile al 2 maggio

### III. La Proclamazione

Circa 10 anni durò il periodo della proclamazione: essa fu iniziata a Costantinopoli, continuata a Adrianopoli, dove fu trasferito quasi subito, e ultimata ad

---

<sup>1</sup> Precursore di Bahá'u'lláh, come Giovanni Battista lo fu per il Cristo.

#### Bahá'u'lláh e il nuovo ordine mondiale

Akkà, nella colonia penale, dove Bahá'u'lláh con i suoi familiari ed i suoi pochi intimi seguaci fu nel 1868 rinchiuso reo solo di essere portatore di un Messaggio Divino all'Umanità. Il Suo arrivo alla colonia penale di Akkà, lungi dal portare alla fine le Sue afflizioni, non fu che l'inizio di una maggiore crisi, caratterizzata da amare sofferenze, severe restrizioni ed intenso tumulto che, per la sua gravità, sorpassò anche le agonie della Siyáh-Chal di Teheran.

La Proclamazione iniziò con una lettera indirizzata al Sultano; continuò ad Adrianopoli con la rivelazione di numerose lettere fra cui la Sura dei Re, la più importante tavola rivelata da Bahá'u'lláh nella quale Egli dirige le Sue parole collettivamente all'insieme dei monarchi dell'Oriente e dell'Occidente. Egli li esorta ad abbracciare il Suo Messaggio; li rimprovera per la loro indifferenza alla Sua Causa; ingiunge loro di essere giusti e vigili, di comporre le loro controversie e ridurre gli armamenti; raccomanda i poveri alla loro cura; li avverte che il "castigo Divino" li "assalirà da ogni direzione" se essi si rifiuteranno di seguire i suoi consigli, e profetizza il Suo "trionfo sulla terra" sebbene non possa trovarsi nessun Re che volga il suo sguardo verso di Lui.

Ad Akkà Bahá'u'lláh rivelò importanti Tavole indirizzate a Re e Capi Religiosi.

Nella Sua lettera alla Regina Vittoria, Egli invita i Re ad afferrarsi saldamente alla "Pace Minore" poiché avevano rifiutato la "Più Grande Pace"; li esorta a riconciliarsi fra loro, ad unirsi e a ridurre gli armamenti; li invita a trattenersi da porre pesi eccessivi sui loro sudditi che, Egli li informa, sono le loro "pupille" ed i loro "tesori"; enuncia che, se dovesse una di loro prendere le armi contro un altro, tutti dovrebbero levarsi contro di lui.

All'Imperatore dei francesi, Napoleone III, il più preminente ed influente monarca dell'Occidente dei Suoi giorni, da Lui designato come "il Capo dei Sovrani", e che, per citare le Sue parole, aveva "gettato dietro di sé" la Tavola rivelata per lui ad Adrianopoli, Egli indirizzò una seconda Tavola e la trasmise per mezzo del rappresentante francese ad Akkà. In questa Egli annuncia la venuta di "Colui che è l'Incrocibile", il cui proposito è quello di "vivificare il mondo" e di unire i suoi popoli.

A Papa Pio IX, il capo indiscusso della più potente Chiesa del Cristianesimo, possessore dell'autorità sia temporale che spirituale, Egli, un prigioniero della colonia penale di Akkà, indirizzò una importantissima epistola, nella quale annuncia che "Colui che è il Signore dei Signori è venuto, adombrato dalle nubi" e che "la Parola che il Figlio celò è resa manifesta". Egli, inoltre, lo ammonisce a non disputare con Lui come in passato i Farisei disputarono con Gesù Cristo; lo invita a lasciare i suoi palazzi a chi li desidera, a "vendere ogni abbellito ornamento" in suo possesso, a "spenderli sul sentiero di Dio", ad abbandonare il suo regno ai Re, a "levarsi... di fra i popoli della terra" e a chiamarli alla Sua Fede. Considerandolo come uno dei soli del cielo dei nomi di Dio, Egli lo ammonisce di guardarsi per timore che "l'oscurità sparga i suoi veli"

sopra di lui, gli “comanda di esortare i Re” ad “agire con equità verso gli uomini”; e lo consiglia di camminare sulle orme del suo Signore e di seguire il Suo esempio.<sup>2</sup>

Il 22 maggio 1892, all'età di 75 anni, Bahá'u'lláh trapassò. Il Suo spirito, liberato dalle fatiche di una vita piena di tribolazioni, aveva spiccato il volo verso quei domini “dove gli occhi degli uomini non si sono mai posati”.

### IL BÁB

Come detto è stato l'araldo, il precursore di Bahá'u'lláh. Penso sia doveroso offrire al lettore alcune, anche se brevi, notizie.

Il Báb, il cui nome era Sayyid Ali Muhammad, nacque a Shiraz (Iran) il 20 ottobre 1819. La sua famiglia, discendente direttamente da quella del Profeta, era rinomata per la sua nobiltà. Suo padre era noto in tutta la Provincia di Fars per la sua pietà e virtù, e godeva di elevata stima e prestigio; morì quando il Báb era ancora in tenera età; della educazione del fanciullo si occupò lo zio materno che lo affidò al Maestro Shaykh Abid. Il Báb rimase pochi anni alla scuola di Shaykh Abid, mcravigliando maestri e compagni per la Sua sapienza; frequenti erano le Sue dissertazioni sul Corano, che stupivano per la profondità dei concetti e l'elevatezza del linguaggio.

Il Báb iniziò la Sua vita pubblica nella notte del 23 maggio 1844.

Il commento sulla Sura di Giuseppe (Corano, Sura XII) rivelato cantando al cospetto di Mullà Husayn, stupito, rapito e affascinato, consacrò le prime ore della Sua missione. Nella stessa notte, per una misteriosa, ma testimoniante coincidenza, Samuel Morse trasmetteva, da Washington a Baltimora, il primo cablogramma con le fatidiche parole: «Che cosa Dio ci ha portato oggi».

Ai Suoi primi 18 discepoli, che con Mullà Husayn Lo riconobbero e Lo accettarono come il promesso, e che Egli chiamò “Lettere generate dal Punto Primo”: “«Angeli schierati davanti a Dio, nel giorno della Sua venuta», «Fontane sgorganti dalla Sorgente della Sua rivelazione», il Báb rivelò un'epistola nella quale in termini altamente espressivi Egli sottolinea l'elevatezza del loro rango, il carattere sublime della loro Missione, ammonendoli a non tradire il Regno di Dio per i piaceri effimeri del mondo e annunciando loro l'avvicinarsi di un possente Giorno. Le “18 Lettere del Vivente”, galvanizzate dal mandato loro conferito, lanciate nella loro missione pericolosa e rivoluzionatrice, questi luminari minori si dispersero in lungo e in largo nelle province della loro terra natia, dove con eroismo senza pari resistettero all'assalto selvaggio ed organizzato delle forze schierate contro di loro, e resero immortale la Fede con le loro imprese e con quelle dei loro correligionari, creando così un movimento che sconvolse la loro Terra e inviò il riverbero della Sua eco sino alle capitali dell'Europa

<sup>2</sup> Vedi altri elementi particolari nelle successive pagine

Bahá'u'lláh e il nuovo ordine mondiale

Occidentale". (Dio passa nel Mondo, pag.8) (Shoghi Effendi - Casa Editrice Bahá'í, Ariccia (Roma) - 1968)

Più di 20.000 furono i martiri sul cammino del loro Beneamato.

Dice Renan:

*"Migliaia di martiri hanno affrontato lietamente per Lui la morte...Si videro avanzare, fra i carnefici, fanciulli e donne con le carni squarciate in tutto il corpo, con micce accese, fiammeggianti, fitte nelle ferite. Le vittime erano trascinate con funi ed erano fatti camminare a frustate. Fanciulli e donne procedevano cantando «I verità da Dio veniamo ed a Lui torniamo...»." (Gli Apostoli, pag.256-7) (Ernesto Renan - Gli Apostoli - Editore Dall'Oglio - Milano (Esaurito) )*

La vita pubblica del Báb durò circa 6 anni. Essa fu come un sole che albergò a Shiraz e dardeggiò come un flash per tutta la Persia. Il Primo Ministro riuscì a convincere lo Shah che l'unico mezzo per stroncare la dilagante marea della nuova Fede era quella di tagliare la pianta alla radice; così fu deciso di condannare a morte il suo artefice. Il 9 luglio 1850, a Tabriz (Nord della Persia) il Báb fu appeso, con un discepolo, a un chiodo conficcato nella parete di un baraccamento militare, a pochi metri da terra, e 750 proiettili trasformarono i 2 corpi in un miscuglio di carne e di sangue. L'esecuzione era stata affidata ad un reggimento di armeni comandati dal Colonnello Sam Khan.

Molti Orientalisti e diplomatici scrissero sul Báb e la Sua rivoluzione spirituale fra i quali A.L.M. Nicolas che nella sua opera "Sayyid Ali Muhammad dit le Báb" (Librairie Critique, Paris, 1909) lasciò questa testimonianza:

*"I cristiani sono convinti che se Gesù Cristo avesse voluto discendere dalla croce l'avrebbe potuto fare senza difficoltà; Egli è morto volontariamente, perché doveva morire e perché si compissero le profezie. La stessa cosa è per il Báb. Anch'Egli è morto volontariamente, perché la Sua morte doveva salvare l'umanità".*

*"Egli si è sacrificato per l'umanità; per essa ha donato il Suo corpo e la Sua anima; per essa ha subito le privazioni, gli affronti, le torture, il martirio. Egli ha suggellato col Suo sangue il patto di fraternità universale e come Gesù ha pagato con la vita l'annuncio di un Regno di Concordia, di uguaglianza e di amore."*

Un parallelo fra il Cristo e il Báb si delinea anche nei motivi della loro condanna a morte. L'Islam Sciita attendeva il "Qa'im" che però, secondo l'opinione prevalente dei Capi Religiosi, avrebbe rinnovato, ma anche universalizzato l'Islamismo, ed avrebbe glorificato la loro Casta. Ma quando il Báb si dichiarò portatore di un nuovo libro e denunciò la loro ignoranza e corruzione, i Mullà si levarono contro di lui con santa indignazione e fattolo passare come sovvertitore dell'ordine pubblico, con l'alleanza delle autorità civili, lo misero a morte. Così successe al Cristo, il Messia che gli Ebrei attendevano e che avrebbe dovuto, secondo l'opinione dei Dottori della Legge, confermare le leggi di Mosè e rafforzare la loro autorità. Ma quando Gesù si dichiarò rivelatore di un Nuovo libro Divino e condannò pubblicamente la loro ipocrisia e

corruzione, prima fu diffidato a desistere e poi con il beneplacito dell'Autorità romana fu crocifisso.<sup>3</sup>

Interessante conferma sul ruolo del Báb

Sul Corriere della Sera del 1996, in un suo articolo "Sfidano l'ingratitude gli innovatori disinteressati", il prof. Francesco Alberoni pone, fra i grandi riformatori che hanno dato la vita per l'umanità, come Socrate, Cristo, Gandhi ed altri, anche il Báb.

---

<sup>3</sup> I vari passi sulla storia del Báb e di Bahá'u'lláh sono stati tolti dal testo "Facoltà di Scienze Psicologiche e Psicologiche" - Istituto di cultura universitaria e di studi superiori - Accademia Tiberina - Roma, 1970

- Introduzione allo studio del Baháismo - lezioni tenute da:

- Alessandro Bausani

- Agnese Boerio

- Augusto Robiati

Pubblicato dalla Casa Editrice Bahá'í - Ariccia - Roma

Bahá'u'lláh e il nuovo ordine mondiale

## IL PENSIERO DI BAHÁ'U'LLÁH

### Premessa

Alcuni dei concetti che saranno esposti in questa terza parte, sono stati già anticipati, quà e là, nei commenti fatti dopo i vari personaggi presentati nella prima parte. In questa sede troveranno però una più chiara esposizione e un più appropriato collocamento nel quadro particolare della presentazione del pensiero di Bahá'u'lláh. Questo pensiero che, come il lettore avrà già compreso, è stato rivelato - così come lo è stato il pensiero dei grandi Maestri spirituali che lo hanno preceduto - si presenta altamente rivoluzionario, vero e proprio punto di rottura con il passato. Si potrebbe tentare un'analogia - pur distinguendo i diversi ruoli e i campi d'azione - con l'apporto offerto - in campo scientifico - da Galileo Galilei, che con le sue scoperte ha annullato un sistema di pensiero, quello Aristotelico-Tolmaico che, da oltre venti secoli, era il punto d'appoggio della cultura, in Oriente e in Occidente, con l'avallo importantissimo del cristianesimo e dell'islam. La rivoluzione di pensiero attuata da Bahá'u'lláh rovescia concetti tradizionali, nei campi dello spirito, della religione, della politica, dell'economia e della morale che, non solo nel secolo scorso, quando è apparso Bahá'u'lláh, ma anche nel nostro, erano e sono ritenuti capisaldi ineliminabili e inamovibili della cultura e della struttura su cui si reggono religione, politica ed economia. Sono pertanto comprensibili, anche se non accettabili, non solo le opposizioni e le persecuzioni poste in atto contro la persona di Bahá'u'lláh e dei suoi sostenitori, e la diffidenza con cui molte persone di cultura e alcuni organi di informazione, ne accolgono principi e insegnamenti. L'annuncio che nel secolo scorso il velo del silenzio divino si è squarciato con l'invio di un nuovo modello atto ad unificare l'umanità e a creare un nuovo ordine mondiale, è evidentemente fuori dalla logica su cui è strutturata la cultura politica e religiosa del nostro tempo che, non dimentichiamoci, è sostenuta da forti centri di potere, che sono sì interessati - e non vedo come possano non esserlo - al proseguimento del progresso e della civiltà, ma sono altrettanto gelosi e chiusi nella difesa ad oltranza di ciò che sono e di ciò in cui credono.

### IL CONCETTO DELL'UNITÀ

Il fulcro intorno a cui ruota tutto il pensiero di Bahá'u'lláh è il concetto dell'unità:

- Unità di Dio: nel senso che pur essendo chiamato e interpretato in modi diversi è però un solo Dio. Questo concetto dovrebbe oggi essere evidente alla maggior parte delle persone di buon senso, che però potrebbero essere sviate, in questa loro giusta visione dai mass-media, quando per esempio, per convinzione o ironia giornalistica, presentano Allah non come un termine arabo che vuol dire Dio, ma come una particolare divinità musulmana.

- Unità delle religioni: ritenute oggi fenomeni indipendenti e diversi non solo nei loro insegnamenti, ma anche nella loro origine, credute alcune rivelate ed altre no. Bahá'u'lláh proclama la loro unità di origine divina (divina) e di funzione (educativa dell'umanità). La loro diversità e differenza dipende da due fattori: il primo dai tempi diversi in cui sono apparse e quindi dalla differente maturità dei popoli a cui sono giunte, il secondo dalle modifiche fatte a posteriori, dai loro seguaci, sia nelle dottrine che nelle loro rappresentazioni esteriori di culto e di organizzazione.

- Unità dell'umanità: che può ritenersi sinteticamente espressa da «LA TERRA È UN SOLO PAESE E L'UMANITÀ I SUOI CITTADINI». A commento e chiarezza si precisa che l'unità è la legge universale su cui si basa l'equilibrio e l'armonia della creazione; è quindi sinonimo di VITA, mentre il contrario, la disunione, è un fattore disgregativo e quindi sinonimo di MORTE. Questo concetto dell'unità non è naturalmente nuovo nella sua essenza, ma lo è nella sua dimensione attuale. Nel passato si sono infatti avute diverse e successive unità sociali, come è stato già evidenziato. Nel nostro tempo il dinamismo evolutivo tende all'unità mondiale, meta ambita, ma ostacolata dagli interessi particolari e relativi centri di potere, interessi che possono essere sublimati a livello universale solo da una energia spirituale. È questa energia che Bahá'u'lláh ha portato, strutturata in forma scientifica, cioè in armonia con ragione e scienza, quindi coerente con i tempi in cui viviamo.

- Unità nell'uomo: deve intendersi come situazione di equilibrio fra le tre realtà dell'uomo: la fisica, la mentale e la spirituale. È da questa unità, cioè dalla loro crescita armonica, che dipende in larga misura la maturità degli esseri umani e quindi il loro corretto comportamento, in armonia con il rango conferito all'uomo stesso dalla creazione.

La realizzazione di tale unità implica anche, secondo Bahá'u'lláh, l'adozione di strumenti, diciamo complementari o accessori, come quello di una lingua universale in aggiunta a quelle attuali, di un unico sistema monetario, della partecipazione (graduale) di tutti i lavoratori, di braccio e di cervello, ai profitti, alla gestione e alla proprietà delle aziende, di un disarmo generale, ad eccezione delle forze necessarie all'ordine interno nelle singole nazioni, della costituzione di un tribunale e di un esercito internazionale

Bahá'u'lláh e il nuovo ordine mondiale

per deliberare nelle controversie fra le nazioni e intervenire naturalmente contro eventuali aggressori, oltre naturalmente alla elezione di un parlamento mondiale e di un esecutivo mondiale.

Bahá'u'lláh evidenzia poi l'importanza di una corretta educazione religiosa dei fanciulli e dei giovani, nella quale si dovrà porre l'accento sui concetti universali unitari prima esposti e sul rapporto fra religione, morale, ragione scienza. Il concetto di Dio e del suo rapporto di amore con gli uomini, tramite la preghiera, la meditazione e la rettitudine di vita, costituirà il perno di tale educazione. Ancora sarà necessario - dice Bahá'u'lláh - che ogni essere umano sia conscio dello scopo della vita, inteso come crescita spirituale individuale e collaborazione sociale, per fare evolvere progresso e civiltà.

Come conclusione di questa premessa generica è doveroso dire che la forma esteriore in cui è condensato il pensiero di Bahá'u'lláh è la fede bahá'í, così come è chiamato buddhismo ciò che esprime il pensiero attribuito a Buddha, ebraismo quello giunto da Abramo e Mosé, zoroastrismo il modello portato da Zoroastro, cristianesimo la rivelazione di Cristo e islamismo quello rivelato da Muhammad. Questi modi di presentare le religioni fondate dai personaggi citati è naturalmente espressione del pensiero di Bahá'u'lláh come già prima illustrato.

Una organizzazione religiosa necessita anche di una struttura; quella rivelata da Bahá'u'lláh non ha clero, ma istituzioni locali, nazionali e internazionali, elettive costituite da uomini e donne alla pari, perché nella struttura sociale rivelata da Baha'ullah donne e uomini hanno gli stessi diritti e le stesse opportunità: essi sono , secondo un esempio fatto dallo stesso Bahá'u'lláh, come le due ali di un uccello che, per volare bene, ha bisogno di due ali in perfetta parità energeica e armonia. Strumenti dinamici di queste istituzioni sono le elezioni democratiche, esenti da candidature e propaganda, attuate in spirito di preghiera; consultazione paritaria posta in atto con metodologia spirituale, con deliberazioni esecutive a maggioranza di voti, accettate da tutti (anche da coloro che erano contrari) nello spirito e nella lettera. Al vertice di questa grande e universale organizzazione, che funziona dovunque con gli stessi criteri, vi è la Casa Universale di Giustizia, che ha sede presso il Centro Mondiale della Fede, a Haifa, Israele, dove vi sono i principali luoghi santi bahá'í, perché Bahá'u'lláh, perseguitato ed esiliato dalla sua terra natia, fu alla fine deportato in Israele, nella colonia penale di S. Giovanni d'Acari (Akka), nelle cui vicinanze riposano le sue spoglie mortali, e le spoglie mortali del Bab, il profeta martire, precursore e annunciatore di Bahá'u'lláh, poste sotto un magnifico mausoleo a Haifa, sulle falde del Monte Carmelo.

E ora entriamo nei particolari del pensiero di questo grande Maestro, vero caposaldo della cultura e promotore dell'evoluzione del nostro tempo e del futuro. Facciamo precedere il Suo pensiero da alcune considerazioni, offerte da importanti personaggi della nostra cultura, sulla Fede da Lui fondata, la fede bahá'í, attraverso le quali si può cogliere uno sprazzo della realtà di questa Rivelazione.

#### Apprezzamenti sulla fede bahá'í

**“Il Movimento Bahá'í è la più grande luce che sia apparsa nel mondo dal tempo di Gesù Cristo. Dovete osservarlo senza perderlo mai di vista. È troppo grande e vicino per poter essere compreso da questa generazione. Soltanto il futuro potrà valutarne l'importanza.”** (Prof. Jowett, Rettore del Collegio Balliol di Oxford)

**“La Fede Bahá'í ci porta il grande messaggio eterno dell'unità religiosa. I bahá'í non formano una setta. Piuttosto essi, per mezzo degli insegnamenti del loro Profeta, cercano di illuminare le verità eterne di ogni religione e di ravvivare i nobili impulsi dei veri seguaci di ciascuna religione, in uno spirito di universalità e di fratellanza. Non abbisogna oggi il mondo di questo spirito?”** (Sir Ramaswami Mudaliar, Ex Presidente del Consiglio Economico e Sociale dell'O.N.U.)

**“Il nostro secolo ha visto un movimento religioso più straordinario di quelli precedenti, movimento che ha provocato tanto entusiasmo, che ha già avuto, in proporzione, più martiri. Il Babismo è stato un fenomeno considerevole.”** (Ernest Renan, «Les Apôtres»)

**“È davvero impossibile trovare i punti fondamentali d'accordo fra tutti i credi? Questo è lo scopo essenziale della Religione Bahá'í, la fondazione e lo sviluppo della quale sono l'espressione di uno straordinario movimento, che è emanato dall'Oriente durante le più recenti generazioni.”** (Visconte Herbert Samuel, Ex Governatore della Palestina)

**“Capisaldi di questa fede sono ideali e dottrine altamente morali e umanitarie, di pace, concordia e fratellanza umana, di miglioramento interiore dell'uomo e della società, in nulla ripugnanti alla moderna coscienza morale e religiosa.”** (Prof. Francesco Gabrieli, Ordinario di Lingua e di Letteratura Araba all'Università di Roma)

**“Nella situazione odierna del mondo, il movimento spirituale bahá'í con le sue tendenze cosmopolitiche, le sue ispirazioni pacifistiche, le sue attività propagandistiche, i suoi interessi culturali, merita di essere seguito con attenzione.”** (Prof. Raffaele Pettazoni, Ordinario di Storia delle Religioni all'Università di Roma)

**“Gli insegnamenti bahá'í hanno un grande avvenire davanti a loro...La Fede Bahá'í si presenta a noi come la forma più pura e più elevata del sentimento religioso...Il mondo è in confusione, la chiave di tutti i suoi problemi si trova nelle mani del Prigioniero di 'Akká, Bahá'u'lláh.”** (Leone Tolstoj, «Lettere a dei musulmani del Caucaso»)

**“Nel mondo ellenico dell'inizio del secondo secolo dell'era cristiana, e agli occhi di una minoranza dominante, di educazione classica, la chiesa cristiana non appariva più importante di quanto lo fossero i bahá'í agli occhi della classe**

Bahá'u'lláh e il nuovo ordine mondiale

**equivalente del mondo occidentale nella metà del ventesimo secolo.”** (Arnold J. Toynbee, «La Chrétienté parmi les Religions du monde», 1957)

**“La Causa Bahá'í è oggi una delle più grandi forze morali e sociali del mondo. Io sono più convinto che mai che, con l'aumentare delle crisi politiche e morali nel mondo, abbisognamo d'un più vasto coordinamento internazionale. Un tale movimento quale la Causa Bahá'í, che spiana la via ad una organizzazione universale della pace, è necessario.”** (Edvard Benes, Statista) [Tutti i passi sono stati tratti da «Bahá'í Informa» - Casa Editrice Bahá'í - Ariccia - Roma]

#### DISSERTAZIONI METAFISICHE

Il pensiero di Bahá'u'lláh, in materia strettamente religiosa, può definirsi una metafisica scientifica, in quanto nella sua dottrina non vi sono dogmi o misteri non penetrabili dalla ragione e in disarmonia con la scienza. Potrebbe essere quella metafisica positiva auspicata da Comte e, prima di Comte, da Kant.

##### Dio non è conoscibile, nella sua realtà, direttamente dall'uomo

Sono le Sue Manifestazioni i Canali attraverso i quali l'uomo può giungere a Dio; qualsiasi altra strada è preclusa; esse sono la testimonianza della Sua verità. Chi Le ha riconosciute ha riconosciuta la realtà divina, che Esse rappresentano nei regni della Sua creazione:

**“Per ogni cuore accorto ed illuminato è evidente che Dio, l'Essenza inconoscibile, l'Essere Divino, è immensamente superiore ad ogni attributo umano, come forma corporea, ascesa e discesa, emergere o rientrare. È lontano dalla Sua gloria quello che la lingua umana può adeguatamente esprimere nel lodarlo e quello che cuore umano può comprendere dei Suoi insondabili misteri. Egli è, ed è sempre stato, celato nell'eternità antica della Sua Essenza e resterà eternamente nascosto nella Sua Realtà, alla vista degli uomini.”** («Spigolature» pag.53)

**“La porta della sapienza dell'Essere Antico è sempre stata e continuerà per sempre ad esser chiusa agli uomini. Nessun intelletto umano otterrà mai accesso alla Sua santa corte. Però, come pegno della Sua misericordia e come prova della Sua premura amorosa, Egli ha manifestato agli uomini le Stelle Mattutine della Sua guida divina, i Simboli della Sua unità divina. Chi li riconosce ha riconosciuto Dio. Chi porge orecchio al loro appello ha posto orecchio alla Voce di Dio e chi attesta la verità della loro Rivelazione, ha attestato la verità di Dio Stesso. Chi si allontana da loro si è allontanato da Dio e chi non crede in loro non ha creduto in Dio. Ognuno di loro è la Via di Dio che unisce questo mondo coi reami superni ed è lo Stendardo della Sua Verità per tutti coloro che sono nei regni della terra e del**

**cielo. Sono le Manifestazioni di Dio fra gli uomini, testimonianze della Sua Verità ed i segni della Sua gloria.” (ivi, pag.56-57)**

### I TRE STADI DELLE MANIFESTAZIONI DI DIO

Esse sono, nel contempo:

- Dio
- Messaggeri di Dio
- Servi di Dio

**“Se una delle Manifestazioni universali di Dio dichiarasse: «Io sono Dio» invero essa direbbe la verità senza dare adito a dubbi. Poiché è stato ripetutamente dimostrato che con la loro Rivelazione, la loro qualità ed i loro nomi, la Rivelazione di Dio, il Suo nome e le Sue qualità appaiono nel mondo. E se una di esse esprimesse queste parole: «Io sono il Messaggero di Dio», direbbe pure la verità, indubbiamente la verità. E se dicessero «Noi siamo i Servi di Dio», questo è pure un fatto accertato ed indiscutibile. Poiché esse si sono manifestate nello stato più infimo di servitù, una servitù di cui nessun uomo ha la possibilità di conseguire l'uguale.” (ivi, pag.60-61)**

Unità e distinzione delle manifestazioni di Dio

Il rango della loro unità deriva dal fatto che tutte sono inviate da Dio. Quello della distinzione è inerente alla diversità dei loro nomi, dei messaggi loro affidati, e dei tempi in cui sono giunti.

**“Questi Uccelli del Trono celeste discendono tutti dal cielo della Volontà di Dio e si levano a proclamare la Sua irresistibile Fede, sono considerati come un'unica anima ed una stessa persona. Poiché tutti bevono alla stessa Coppa dell'amore di Dio e tutti partecipano ai frutti dello stesso Albero di Unicità. Ogni Manifestazione di Dio ha una distinta individualità, una missione definitivamente assegnata, una rivelazione predestinata e delle limitazioni in special modo fissate. Ognuna di esse è conosciuta con un nome differente, è caratterizzata da un attributo speciale, compie una missione definita e le è affidata una particolare Rivelazione.” (ivi, pag.57-59)**

I Messaggeri di Dio sono gli educatori dell'umanità

**“Dio, nell'inviare i Suoi Profeti agli uomini, ha un doppio scopo. Il primo è quello di liberare i figli degli uomini dalle tenebre dell'ignoranza e di guidarli verso la luce della vera comprensione. Il secondo è quello di assicurare la pace e la tranquillità dell'umanità provvedendo tutti i mezzi adeguati per poterle stabilire. I Profeti di Dio dovrebbero essere considerati dei medici il cui compito è quello di**

Bahá'u'lláh e il nuovo ordine mondiale

**curare il benessere del mondo e dei suoi popoli e, per mezzo dello spirito dell'unicità, guarire la malattia di una umanità divisa.”** (ivi, pag.89-91)

I rimedi che i Profeti di Dio prescrivono all'umanità possono essere diversi, perché diverse sono le malattie dell'uomo e della società

**“...Nessuno, per quanto perspicace, può mai arrivare alle vette raggiunte dalla saggezza e dalla comprensione del Medico Divino. Nessuna meraviglia, perciò, se il rimedio prescritto dal medico d'oggi non è identico a quello che è stato prescritto prima. Come potrebbe essere altrimenti quando i mali che affliggono il sofferente necessitano, ad ogni fase della malattia, un rimedio speciale?”** (ivi)

#### La religione

La sua sorgente è la Rivelazione. Essa è portatrice, al mondo, di giustizia e di saggezza. Ogni Rivelazione è in armonia con le necessità dell'epoca in cui appare.

**“Ed ora, a proposito della tua domanda riguardo alla natura della religione. Sappi che coloro che sono veramente saggi hanno paragonato il mondo al tempio umano. Come il corpo dell'uomo ha bisogno di un abito per vestirsi, così il corpo dell'umanità ha bisogno di essere adornato del manto della giustizia e della saggezza. Il suo abito è la Rivelazione concessagli da Dio. Ogni volta che questo abito avrà servito allo scopo, l'Onnipotente lo rinnoverà certamente. Poiché ogni epoca richiede una nuova quantità della luce di Dio. Ogni Rivelazione Divina è stata inviata in maniera che si addicesse alle condizioni dell'epoca in cui è apparsa.”** (ivi, pag.91)

- Importanza della religione affinché vi sia armonia nel mondo e i comportamenti umani siano corretti:

**“La religione é, per certo la strumento principe, apportatore di ordine nel mondo e di tranquillità fra le genti. L'indebolimento delle colonne della religione ha rafforzato e incoraggiato gli stolti...In verità vi dico: maggiore é il declino della religione, più puntigliosa la caparbia degli empi; ciò non potrà che sfociare nel caos e nella confusione.”**(Tavola del Paradiso, 2 foglia,- pag.59)

- La crisi dell'uomo dovuta allo spegnersi della fede, può essere superata solo con l'aiuto della Rivelazione, espressione del Verbo di Dio.

**“La vitalità della fede degli uomini in Dio va spegnendosi in ogni paese; null'altro che la Sua salutare medicina può ristabilirla. La corrosione dell'empietà sta distruggendo gli organi vitali della società umana; che cosa tranne l'Elisir della Sua potente Rivelazione, può purificarle e rinnovarle? Il verbo di Dio soltanto può vantare la distinzione di essere dotato della capacità necessaria per un sì grande e vasto cambiamento.”** (Spigolature, pag.219)

### La progressività della rivelazione

La luce della rivelazione divina è stata data all'umanità per gradi. Se fosse stata data in tutta il suo splendore in una sola volta, l'uomo non sarebbe stato capace di sopportarne il fulgore:

**“Sappi con certezza che in ogni Dispensazione la luce della Rivelazione Divina è stata concessa agli uomini in proporzione diretta della loro capacità spirituale. Considera il sole. Come sono deboli i suoi raggi al momento del suo apparire all'orizzonte, e come aumenta gradatamente il suo calore e la sua potenza a mano a mano che si avvicina allo zenit, dando nel frattempo la possibilità a tutte le cose create di adattarsi alla aumentata intensità della sua luce! Così pure declina gradatamente sino a raggiungere il punto in cui tramonta. Se improvvisamente manifestasse le sue energie latenti, porterebbe, senza dubbio, danno a tutte le cose create...In egual modo se il Sole della Verità rivelasse improvvisamente, nei primi stadi della sua manifestazione, la pienezza delle forze donategli dalla provvidenza dell'Onnipotente, la terra della comprensione umana si sgretolerebbe e si annienterebbe perché i cuori degli uomini non sosterebbero l'intensità della sua rivelazione né potrebbero rispecchiare la radiosità della sua luce. Angosciati e sopraffatti, cesserebbero di esistere.”** (ivi, pag.98)

**“Contempla col tuo occhio interiore la catena delle Rivelazioni successive che hanno legato la Manifestazione di Adamo a quella del Báb. Io attesto innanzi a Dio che ognuna di queste Manifestazioni è stata inviata ad opera della Volontà e Finalità Divine, che ciascuna di esse è stata l'apportatrice di un Messaggio specifico, che ad ognuna è stato affidato un Libro divinamente rivelato ed è stato ordinato di svelare i misteri di una tavola possente.”** (ivi, pag.83-84)

### Accordo Religione - Scienza - Ragione

Vera religione e vera scienza non possono essere in disaccordo, perché ambedue hanno la loro sorgente nel Divino. Ciò che si oppone al sapere non è che ignoranza o superstizione.

**“Non v'è contraddizione fra la Vera Religione e la Scienza. Quando la religione si oppone alla scienza diventa superstizione; tutto ciò che è contrario al sapere è ignoranza. Come si può credere che ciò che la scienza ha provato è una cosa impossibile? Se ci si dovesse credere, nonostante l'uso della ragione, questa sarebbe superstizione e ignoranza, e non fede. I principi veri di tutte le religioni vanno d'accordo con gli insegnamenti della scienza. L'unicità di Dio è logica e questa idea non è in contrasto con le deduzioni avanzate dagli studi scientifici. Tutte le religioni ci insegnano che dobbiamo essere buoni, sinceri, veritieri, rispettosi della legge, e fedeli; tutto questo è ragionevole e logicamente rappresenta la sola strada sulla quale può progredire l'umanità. Tutte le Leggi Religiose s'accordano con la ragione e si addicono ai popoli pei quali sono state rivelate e all'età in cui debbono essere obbedite.”** («Saggezza», pag.174-75)

Bahá' u'lláh e il nuovo ordine mondiale

Scienza e religione debbono cooperare. La religione deve offrire alla scienza un'etica di vita, ad evitare che possa essere usata contro l'uomo; la scienza deve impedire che la religione scada nel bigottismo e nella superstizione.

**“In tale società mondiale la scienza e la religione, le due forze più potenti della vita umana, saranno riconciliate e, cooperando, si svilupperanno armoniosamente.”** («Appello», pag.57)

La scienza e la religione possono essere simboleggiate dalle due ali di una colomba che, per volare bene, necessita di due ali in perfetto equilibrio e armonia. L'umanità potrà - se lo desidererà - volare solo con l'ala della scienza, ma finirà nel pantano del materialismo e, se lo crederà, potrà farlo solo con quella della religione, ma rimarrà impelagata nel bigottismo e nelle superstizioni.

**“La religione e la Scienza sono due ali con le quali l'intelligenza dell'uomo può librarsi alle altezze fino alle quali l'anima umana può progredire. Non è possibile volare con una ala sola! Se l'uomo dovesse tentare il volo con la sola ala della religione egli cadrebbe repentinamente nel pantano della superstizione, mentre d'altro canto se tentasse solo con l'ala della scienza non compirebbe alcun progresso e cadrebbe nella sconsolante melma del materialismo. Tutte le religioni oggi esistenti sono cadute in pratiche superstiziose, e in una disarmonia fra i principi degli insegnamenti che rappresentano e le scoperte scientifiche dei tempi.”** («Saggezza», pag.176)

Oggi le religioni consistono principalmente di dogmi e culti che, essendo nelle stesse diversi, creano fra di loro dissensi e le oppongono le une alle altre. Sono queste le cause della loro disarmonia con la scienza.

**“Molti capi religiosi sono giunti alla concezione che l'importanza della religione trovasi principalmente nell'adesione ad una raccolta di dogmi e nel praticare riti e cerimonie! Coloro le cui anime essi professano di curare, ricevono i medesimi insegnamenti e si aggrappano tenacemente a delle forme esteriori, confondendole con la Verità intima. Or, queste forme e questi riti differiscono nelle varie Chiese e fra le varie sette, e talvolta sono in contraddizione gli uni con gli altri dando adito a discordie, odii e conflitti. Il risultato di tutti questi dissensi è la credenza da parte di molti uomini colti che Religione e Scienza sono due termini contraddittori, che la religione non abbisogna del potere della riflessione, che non deve essere regolata in alcun modo dalla scienza, ma che anzi v'è la necessità che si oppongano l'una all'altra. L'effetto lamentevole è che la scienza si è allontanata dalla religione.”** (ivi, pag.177)

Quando la scienza e la religione si armonizzeranno, sarà aperta la via verso la concordia e la pace dei popoli.

**“Ponete ogni vostro credo in armonia con la scienza, poichè non vi può essere opposizione; la Verità è Una. Quando la religione, libera dalle superstizioni, dalle tradizioni, e dai dogmi inintelligibili, si renderà conforme alla scienza, una grande forza unificatrice e purificatrice spazzerà dal mondo tutte le guerre, i disaccordi, le**

**discordie e le lotte; allora l'umanità intera sarà unita dal potere dell'Amore di Dio.**" («Saggezza», pag.180)

Le due parti principali di ogni religione sono: la spirituale e la pratica.

La prima è immutabile, anche se espressa con ragioni diverse, la seconda varia in funzione delle abitudini e delle diverse situazioni dei popoli.

**“La Religione contiene due parti principali:**

**I - La Spirituale.**

**II - La Pratica.**

**La parte spirituale è immutabile. Tutte le manifestazioni di Dio ed i Suoi Profeti hanno insegnato la medesima Verità e la stessa Legge Spirituale. Essi insegnano un solo codice di moralità. Nella Verità non esistono suddivisioni. Il Sole ha inviato diversi raggi per illuminare l'intelligenza umana, ma la luce è sempre la stessa. La parte pratica della religione s'interessa delle cose esteriori, delle cerimonie e dei metodi di punizione per certe mancanze. Questa è la parte materiale della legge che guida le abitudini e le maniere dei popoli.”** (ivi, pag.177)

#### Il Libero Arbitrio

Ogni uomo è stato creato con sue proprie capacità potenziali. Il loro sviluppo è però totalmente dipendente dalla sua volontà.

**“Ed ora la questione che si riferisce alla creazione dell'uomo. Sappi che tutti gli uomini sono stati creati nella natura fatta da Dio, il Custode, Colui Che esiste da Sé. Ad ognuno di essi è stata prescritta una capacità preordinata secondo le potenti e custodite Tavole di Dio. Tutto ciò che possedete potenzialmente, però, può manifestarsi soltanto per opera della vostra volontà. Le vostre proprie azioni attestano questa verità.”** (ivi, pag.165)

## LA CREAZIONE

### 1) L'uomo

È stato creato da Dio con un atto d'amore:

**“O figli dell'uomo! Amai crearti e perciò ti creai. Amami dunque così che io possa proclamare il tuo nome e colmare l'anima tua con lo spirito della vita.”** («Celate» n4)

L'uomo è l'essere che più di tutti è stato dotato di attributi elevati.

Bahá'u'lláh e il nuovo ordine mondiale

**“Come brillano le luci di sapienza che splendono in un atomo e che vasti oceani di saggezza fluttuano in una goccia! Ciò è vero in un grado supremo per l'uomo, che fra tutte le cose create è stato ricoperto del manto di tali doni ed è stato prescelto per la gloria di tale distinzione. Poiché in lui sono potenzialmente rivelati tutti gli attributi ed i nomi di Dio ad un grado tale, che nessun altro essere creato poté mai superare né sorpassare.”** («Spigolature» pag.195)

L'uomo è lo specchio di Dio, ed è l'unico nella creazione che gode di tale favore.

**“Nell'intima realtà di ogni cosa creata Egli ha diffuso la luce di uno dei Suoi nomi e ne ha fatto il ricettacolo della gloria di uno dei Suoi attributi. Ma nella realtà dell'uomo ha accentrato la radiosità di tutti i Suoi nomi ed attributi facendone lo specchio di Sé stesso. Solo l'uomo fra tutte le cose create è stato scelto per godere di un sì grande favore, di tale eterna munificenza.”** (ivi, pag.73-74)

L'uomo ha in sé il lato animale e quello spirituale.

**“L'uomo si trova al grado più alto della materia e all'inizio della spiritualità; rappresenta cioè il termine dell'imperfezione e l'inizio della perfezione, l'ultimo gradino dell'oscurità, e il principio della luce; perciò è stato detto che la condizione umana significa la fine della notte e il principio del giorno, volendo significare che l'uomo è la somma di tutti i gradi dell'imperfezione, pur possedendo già i gradi della perfezione. L'uomo ha in sé il lato animale così come la parte angelica; lo scopo di un educatore sarà quindi di allenare le anime, affinché la parte angelica domini il lato animale”.** («Lezioni», pag.293-94)

#### Il Problema del Male e del Bene

Nella creazione tutto è bene, il male è solo assenza di bene, così come l'oscurità è solo assenza di luce, e la povertà assenza di ricchezza. I veri valori sono quindi: bene, luce, ricchezza ed altri simili.

**“Non esiste alcun male nel mondo dell'esistenza; tutto ciò che Dio ha creato, Egli l'ha creato buono. Il male è la non esistenza; come la morte è assenza di vita. Quando un uomo non ha più vita, muore. L'oscurità è assenza di luce; quando non vi è più luce, si ha l'oscurità. La luce è una realtà esistente, ma l'oscurità non esiste. La ricchezza esiste, ma la povertà non esiste...Nella creazione il male non esiste; sono soltanto le facoltà naturali dell'uomo che - se usate in modo illecito - sono da biasimare...Diventa così evidente che tutti i mali ci riportano alla non esistenza del male. Dio esiste, il male non esiste.”** («Lezioni», pag.323-24)

#### 2) La creazione

È eterna.

**“Riguardo alla tua domanda a proposito dell'origine della creazione, sappi per certo, che la creazione di Dio esiste dall'eternità e continuerà ad esistere per sempre. Il suo principio non ha principio, e la sua fine non conosce fine...”** (Spigolature, pag.166)

In essa sono manifesti i segni e le munificenze di Dio.

**“Una goccia del ribollente oceano della Sua infinita misericordia ha abbellito tutta la creazione dell’ornamento dell’esistenza, ed un soffio sprigionatosi dal Suo incomparabile Paradiso ha rivestito tutti gli esseri col manto della Sua santità e della Sua gloria. Un’emanazione della insondabile profondità della Sua Volontà sovrana e penetrante ha, dal nulla assoluto, chiamato all’esistenza una creazione che è infinita nella sua portata ed immortale nella sua durata. Le meraviglie della Sua munificenza non possono mai cessare ed il rivolo della Sua grazia misericordiosa non può mai essere arrestato. Il processo della Sua creazione non ha avuto nessun principio e non può avere nessuna fine.”** (ivi, pag 69)

### 3) L'Anima dell'uomo

È un segno di Dio, uno dei Suoi segni possenti:

**“Tu Mi hai chiesto della natura dell’anima. Sappi, in verità, che l’anima è un segno di Dio, una gemma celeste la cui realtà il più dotto degli uomini non è riuscito ad afferrare ed il cui mistero nessuna mente, per quanto acuta, può mai sperare di svelare. È la prima fra tutte le cose create.”** (ivi, pag 175)

Il suo destino è in funzione della sua fedeltà a Dio.

**“Se essa sarà fedele a Dio ne rifletterà la luce ed eventualmente ritornerà a Lui. Se però verrà meno alla fedeltà verso il suo Creatore soccomberà all’egoismo ed alla passione ed infine sprofonderà nei loro abissi.”** (ivi, pag 176)

Le anime degli eletti sono lievito dell’esistenza, e forza ispiranti della vita.

**“Esse sono come il lievito che fermenta nel mondo dell’esistenza e costituiscono le forze animatrici per mezzo delle quali si rivelano le arti e le meraviglie del mondo. Per loro mezzo le nuvole dispensano la pioggia della misericordia sugli uomini e la terra produce i frutti. Tutte le cose, tutti i fatti debbono avere una causa, una forza motrice, un principio animante. Le anime, che sono il simbolo della rinuncia, hanno fornito, e continuano a fornire, il supremo impulso motore nel mondo dell’esistenza.”** (ivi, pag.174)

Il mondo a venire differisce dal nostro come l’embrione di una nuova vita, nel grembo materno, differisce dal nostro (dopo la nascita).

**“Il mondo di là differisce da questo mondo come questo differisce da quello in cui vive l’embrione nel seno materno.”** (ivi, pag.174)

Dopo la morte saremo resi coscienti delle azioni compiute in questa vita.

**“È chiaro ed evidente che tutti gli uomini, dopo la morte fisica, giudicheranno il valore delle loro azioni e si renderanno conto di tutto ciò che loro hanno operato.”** (ivi)

Bahá'u'lláh e il nuovo ordine mondiale

## ELEMENTI MORALI

### Lo scopo della vita

È essenzialmente spirituale, quello di conoscere ed amare Dio.

**“Io faccio testimonianza, o mio Dio, che Tu mi hai creato per conoscerti ed adorarti.”** («Preghiere»)

Questo non significa che un uomo debba rinunciare al mondo, anzi tutto ciò che Dio ha creato è per lui, purché non ne divenga schiavo ed impedimento, nello scopo sopra citato:

**“Se un uomo desidera di abbellirsi con gli ornamenti della terra, di indossare le sue sontuose vesti, o di partecipare ai benefici che essa può concedere, lo può fare senza incorrere in alcun male se non permetterà che nulla si frapponga fra lui e Dio, poiché Dio ha ordinato ogni buona cosa creata nei cieli e sulla terra per quei Suoi servi che credono fedelmente in Lui. Godete, o genti, dei benefici che Dio vi ha concesso e non vi private dei Suoi meravigliosi doni. RendeteGli grazie e lodatelo e siate di coloro che sono sinceramente riconoscenti.”** («Spigolature», pag.303)

### La Libertà

La libertà per l'uomo è solo la conseguenza della sua sottomissione ai Comandamenti di Dio.

**“La vera libertà consiste nella sottomissione dell'uomo ai Miei comandamenti. Se gli uomini osservassero quel che Noi inviamo dal Cielo della Rivelazione, essi sicuramente otterrebbero la libertà perfetta. Sappiate: la libertà che vi è utile non si trova in alcun modo eccetto che nel completo asservimento a Dio, l'Eterno Vero. Chiunque abbia gustata la sua dolcezza, rifiuterà di barattarla per tutti i regni della terra o del cielo.”** (ivi, pag.368-69)

### La Giustizia

La giustizia è una luce per l'uomo; è una parola sublime; è un nobile frutto prodotto dall'Albero divino:

**“Luce dell'uomo è la giustizia; non spegnetela con i venti contrari del sopruso e della tirannia; scopo della giustizia è l'apparizione dell'unità fra gli uomini. L'oceano della saggezza divina spumeggia in questa sublime parola, mentre i libri del mondo non possono contenerne l'intimo significato. Se fossero adorni della sua veste, gli uomini mirerebbero l'astro della parola: «Quel giorno Dio arricchirà tutti della Sua abbondanza», risplendere luminoso all'orizzonte del mondo. Appreziate il valore di questa parola; è un nobile frutto prodotto dall'Albero del Calamo Glorioso. Felice l'uomo che le porge ascolto e ne osserva i precetti. In verità vi dico, tutto ciò che è inviato dal cielo del Volere di Dio è un**

**mezzo per instaurare ordine nel mondo e uno strumento per promuovere unità e fratellanza tra i suoi popoli. Così ha parlato dalla Sua Più Grande Prigione la Lingua di questo Vilipeso.”** («Tavole: VI foglia del Paradiso», pag.62)

È la conseguenza dell'obbedienza ai comandamenti Rivelati dalla Manifestazione di Dio.

**“Sappi invero, che l'essenza della giustizia e la sua sorgente si identificano nei comandamenti prescritti da Colui Che è la Manifestazione di Dio Stesso tra gli uomini, se tu sei di coloro che riconoscono questa verità. Egli incarna, veramente, la più alta e infallibile norma di giustizia in tutta la creazione.”** (Spigolature, pag.193)

La sua attuazione è la cosa più prediletta a Dio:

**“O Figlio dello Spirito!**

**Ai miei occhi la più diletta di tutte le cose è la Giustizia; non allontanartene se desideri Me e non trascurarla acciocché Io possa avere fiducia in te...Tienla adunque innanzi agli occhi.”** (Celate, n12)

L'Amore

È il fiore migliore per il giardino del cuore.

**“O Amico!**

**Nel giardino del tuo cuore non piantare altro che la rosa dell'amore...”** (Celate, n3 - dall'arabo)

L'amore di Dio non può raggiungere l'uomo se prima questi non lo ama:

**“O Figlio dell'Essere!**

**Amami acciocché Io possa amarti. Se tu non M'ami, il Mio amore non potrà mai raggiungerti. Sappilo o Mio servo!”** (Celate, n5)

L'amore di Dio verso l'uomo è come una fortezza. Chi vi entra è al sicuro:

**“O Figlio dell'Essere!**

**Il Mio amore è la Mia fortezza: chi vi entra è in salvo e sicuro, e chi se ne allontanerà andrà sperso e perirà.”** (Celate, n9)

Dall'amore verso la propria patria bisogna passare all'amore per il mondo:

**“In antico, è stato rivelato: «L'amor di Patria è un elemento della Fede di Dio». Ma la Lingua di Grandezza ha proclamato nel giorno della Sua Manifestazione: «Non ci si deve vantare di amare il proprio paese, ma di amare il mondo». Col potere che si sprigiona da queste parole eccelse, Egli ha dato un nuovo impulso ed un nuovo orientamento ai cuori umani.”** («Spigolature», pag.106)

Bahá'u'lláh e il nuovo ordine mondiale

#### La Maldicenza

Spegne la luce dell'anima:

**"La maldicenza spegna la luce del cuore e distrugge la vita dell'anima".** (ivi, pag.290)

#### La Castità

La non castità distruggerà i nostri sforzi di di crescita spirituale.

**"...Abbiamo invero decretato nel Nostro libro un'alta e generosa ricompensa per chiunque si allontani dalla malvagità e conduca una vita casta e pia. Egli è, invero, il Grande Donatore, il Generosissimo!"** (ivi, pag.130)

**"...Coloro che cedono alla lussuria e agli impulsi corrotti, errano, e distruggono i loro sforzi."** (ivi, pag.325)

#### La Sopportazione, la Pazienza e la Rassegnazione

Esse sono, per l'uomo, una benedizione.

**"...Benedetti coloro che sopportano con tenacia, che son pazienti nelle infermità e nelle privazioni, che non si lamentano di ciò che accade loro e che percorrono il sentiero della rassegnazione..."** (ivi, pag.144)

#### Il Timore di Dio

È una virtù altamente protettiva.

**"...Il timore di Dio è sempre stato sicura difesa e valido baluardo per tutti i popoli del mondo; è causa prima della protezione dell'umanità e strumento supremo per la sua preservazione."** («Tavola del Paradiso, I Foglia», pag.58)

#### Il Buon Carattere

È il manto più prezioso.

**"...In verità, il buon carattere è il manto più prezioso che Dio abbia dato agli uomini. Egli ne adorna i templi dei Suoi amati. Per la Mia vita! La luce del buon carattere eclissa lo sfolgorar del sole: chi lo acquisisce è stimato gioiello tra gli uomini. La gloria e l'edificazione del mondo dipendono da esso. Il buon carattere è un mezzo con cui gli uomini sono guidati verso la Retta Via e condotti al Grande Annunzio. Fortunato chi è adorno dei santi attributi e del carattere delle Superne Schiere."** («Tavola degli ornamenti: il III Ornamento», pag.32)

#### La Fidatezza

È alla base della tranquillità e della sicurezza dei popoli.

**"...In verità, essa è apportatrice di sicurezza a tutti coloro che dimorano sulla terra e pegno di gloria del Misericorde. In verità, chi ne è partecipe è a parte dei**

**tesori della ricchezza e della prosperità. La fidezza è il sommo portale verso la tranquillità e la sicurezza dei popoli. In verità da essa è dipesa e pur dipende la stabilità di tutti gli affari; dalla sua luce i domini del potere, della grandezza e della prosperità sono tutti rischiarati.”** (ivi, «Il quarto Ornamento», pag.33)

#### L'importanza della Conoscenza e del Sapere

Acquisire sapere è un dovere; le scienze che cominciano e finiscono con parole non servono.

**“...Il sapere è come un ala per la vita dell'uomo e una scala per la sua ascesa. Acquisirlo è un obbligo per tutti. Ma si devono imparare quelle scienze che possano giovare ai popoli della terra e non quelle che s'iniziano con parole e con parole finiscono. Grandi sono in verità i diritti degli scienziati e degli artigiani sulle genti del mondo. Ne fa fede il Libro Primigenio nel dì del Suo ritorno. Felice chi ha orecchie attente. In verità, il sapere è un vero tesoro per l'uomo, fonte di gloria, munificenza, gioia, esaltazione, consolazione e gaudium. Così ha parlato la Lingua della Magnificenza dalla Più Grande Prigione.”** (ivi, «Tavola dei Fulgori: il III Fulgore», pag.47)

#### L'ignoranza

È causa di inciviltà e declino

**“...La causa principale del declino e della caduta dei popoli è l'ignoranza. Oggi le masse popolari non sono informate neppure sugli affari ordinari, e tanto meno comprendono il nocciolo degli importanti problemi e delle complesse necessità del momento.”** («Educazione», pag.25)

#### La Saggiezza e la sua Essenzialità

È infallibile protettrice dell'uomo.

**“...Più di ogni altra cosa, il massimo dono e la più meravigliosa grazia è sempre stata e continuerà ad essere la Saggiezza. Essa è l'infalibile Protettrice dell'uomo, che aiuta e rafforza; è Emissaria di Dio e Rivelatrice del Suo Nome l'Onnisciente; per suo mezzo la nobiltà dello stadio dell'uomo è resa palese ed evidente; è onnisciente ed eminentissima Maestra nella scuola dell'esistenza; è Guida, investita di grande distinzione. Grazie alla sua influenza educatrice negli esseri terreni è stato infuso uno spirito prezioso eclissante la luce dei cieli; nella città della giustizia essa è l'ineguagliata Voce Che, l'anno nove<sup>4</sup>, rischiarò il mondo con la gioiosa novella di questa Rivelazione.”** (ivi, «Tavola del Paradiso: V Foglia», pag.61)

---

<sup>4</sup> L'anno nove è il 1260 dell'Egira, corrispondente al 1844, anno in cui è iniziata la missione del Báb.

Bahá'u'lláh e il nuovo ordine mondiale

### La Moderazione

Gli eccessi sono negativi.

**“In tutte le faccende occorre moderazione; qualsiasi cosa, portata agli eccessi, si dimostra fonte di malanni.”** (ivi, «IX Foglia», pag.64)

### Condanna dell'ascetismo e della Clausura

È giovevole solo ciò che può aiutare il prossimo.

**“...O genti della terra! Vivere in clausura o praticare l'ascetismo non è cosa ben accetta al cospetto di Dio. Incombe a coloro che hanno lume e intendimento di attenersi a ciò che arreca gioia e radiosità.”** (ivi, «X Foglia», pag.65)

Invito ai preti affinché si sposino.

**“Le pie opere dei monaci e dei preti fra seguaci dello Spirito (Gesù, la pace di Dio sia con Lui) sono ricordate al Suo cospetto. Ma in questo Giorno smettano di vivere in clausura e volgano i passi verso l'aperto mondo e si dedichino a ciò che gioverà a loro e agli altri. Abbiamo dato loro il permesso di unirsi in matrimonio, acciocché procreino chi faccia menzione di Dio, Signore del visibile e dell'invisibile, Signore dell'Eccelso Trono.”** («Tavola delle liete novelle: VIII novella», pag.22)

### La Tavola del Comportamento Morale

Può farsi un parallelo con il discorso della Montagna di Cristo.

**“Sii generoso nella prosperità e grato nell'avversità. Sii degno della fiducia del tuo vicino e trattalo con viso sorridente e amichevole. Sii un tesoriere per il povero, un ammonitore per il ricco, l'esauditore del pianto del bisognoso, un conservatore della santità della tua promessa. Sii equo nel giudicare e cauto nel parlare. Non essere ingiusto con nessuno e sii mansueto con tutti gli uomini. Sii una fiaccola per coloro che camminano nelle tenebre, una gioia per l'addolorato, un mare per l'assetato, un rifugio per l'angosciato, un sostegno ed un difensore per la vittima dell'oppressione. Fa che l'integrità e la rettitudine contraddistinguano tutti i tuoi atti. Sii un asilo per l'estraneo, un balsamo per il sofferente, una torre incrollabile per il fuggitivo. Sii occhio per il cieco e faro che guida i passi dell'errante. Sii ornamento per il volto della verità, corona per la fronte della fedeltà, colonna del tempio della rettitudine, alito di vita per il corpo dell'umanità, vessillo per le schiere della giustizia, astro sull'orizzonte della virtù, rugiada per il terreno del cuore umano, arca sull'oceano del sapere, sole nel cielo della munificenza, gemma sul diadema della saggezza, luce risplendente nel firmamento della tua generazione, frutto sull'albero dell'umiltà.”** (Spigolature, pag.312-313)

## IL NUOVO ORDINE MONDIALE

### Il nuovo giorno

Bahá'u'lláh proclama la prossima rimozione del vecchio ordine e la nascita di uno nuovo in sua vece. In questo giorno una nuova energia divina è stata infusa, dal Divino, in tutta la creazione.

**“Questo è il Giorno in cui i più eccellenti favori di Dio sono stati dispensati agli uomini, il Giorno in cui la sua potente grazia è stata infusa in tutte le cose create...Presto il presente ordine sarà chiuso ed uno nuovo sarà aperto in sua vece. Invero il Signore dice la verità ed è il Conoscitore di tutte le cose invisibili.”** (ivi, pag.9)

**“O uomini! Questo è un Giorno senza pari. L'intera razza umana ha agognato questo Giorno, a che per avventura possa adempiere ciò che si confà al suo stato ed è degno del suo destino. Questo è il giorno in cui l'oceano della misericordia di Dio è stato manifestato agli uomini; il Giorno in cui la Stella Mattutina della Sua amorosa benevolenza ha diffuso la sua luce su di loro; il Giorno in cui le nubi dei Suoi munifici favori hanno ombreggiato l'umanità intera. Adesso è il momento di rallegrare e fortificare gli oppressi con la brezza corroborante dell'amore e della fraternità con le acque vivificatrici dell'amicizia e della carità.”** (ivi, pag.9-10)

### L'unità Mondiale

a) L'appello al mondo affinché si volga verso l'unità

I conflitti debbono cessare e gli abitanti del mondo devono considerarsi come cittadini di una stessa città, sudditi di un solo Dio. Con il potere della Fede devono frantumare gli idoli della discordia:

**“O popoli e tribù della terra in conflitto! Volgete il viso verso l'unità e lasciate lo splendore della sua luce splendere su di voi. Radunatevi e, per l'amor di Dio, decidetevi a sradicare tutto ciò che è fonte di dissidio fra voi. Allora lo splendore del grande Luminare del mondo avvilupperà il mondo intero, e i suoi abitanti diverranno cittadini di una sola città e si siederanno sullo stesso trono. Non può esservi alcun dubbio che i popoli del mondo, a qualsiasi razza o religione appartengano, si ispirano ad una unica Fonte celeste e sono sudditi di un solo Dio. Sorgete, ed armati del potere della Fede, frantumate gli idoli seminatori di discordia delle vostre fatue idee. Attenetevi a ciò che vi avvicina e vi unisce. Questa è invero la Parola più esaltata che vi ha inviata e rivelata il Libro Primigenio. Lo attesta la Lingua della Grandezza, dalla Sua dimora di gloria.”** (ivi, pag.237-38)

b) L'unità come rimedio di un medico ispirato.

La crisi del mondo è dovuta alle esaltazione dei tornaconti particolari, e il suo rimedio è l'unità di tutti i popoli sotto una Fede comune, rimedio dato da un Medico potente e ispirato:

**“Noi (il mondo) lo vediamo, oggi, alla mercé di governanti così ebbri di orgoglio che non riescono a scorgere chiaramente i loro veri interessi e tanto meno a riconoscere una Rivelazione tanto sbalorditiva ed ardita. Ogni qual volta qualcuno si è accinto a migliorarne le condizioni, il suo intento, confessato o no, è stato quello del proprio tornaconto, e l'indegnità di questo scopo ne ha limitato il potere di guarigione o di cura. Ciò che il Signore ha ordinato quale sovrano rimedio e come il più possente strumento per la guarigione di tutta l'umanità, è l'unione di tutti i suoi popoli in una Causa universale ed in una Fede comune. Ciò può ottenersi soltanto per mezzo di un Medico abile, potentissimo ed ispirato. Questa soltanto è la verità e tutto il resto non è che errore.”** (ivi, pag.279-80)

c) L'unità mondiale è il contrassegno di un'umanità adulta.

Gli stadi turbolenti dell'umanità possono considerarsi quelli dell'infanzia e della fanciullezza. Durante questi stadi l'umanità ha conseguito le unità successive della famiglia, della tribù, della città e della nazione. Le sofferenze attuali possono considerarsi come le doglie del parto dell'unità mondiale.

**“Le lunghe età dell'infanzia e della fanciullezza, che l'umanità ha dovuto passare, sono ormai finite, ed essa sta ora sperimentando i trambusti invariabilmente legati allo stadio più turbinoso della sua evoluzione, quella dell'adolescenza, in cui toccano il loro apice l'irruenza e l'ardore giovanile, per venir poi gradualmente sostituiti dalla tranquillità, dalla saggezza e maturità che caratterizzano lo stadio dell'età virile. Allora la razza umana perverrà a quella compiuta statura tramite cui acquisirà tutti i poteri e le capacità da cui dipende il suo definitivo progresso. L'unificazione dell'intera umanità è il contrassegno dello stadio che la società umana sta ora per raggiungere. L'unità familiare, della tribù, della città-stato e della nazione sono state l'una dopo l'altra tentate e pienamente conseguite. L'unità del mondo è la meta per la quale questa umanità afflitta sta lottando. Il periodo della formazione delle nazioni è ormai terminato e sta giungendo al suo culmine l'anarchia inerente alle sovranità nazionali. Questo mondo in crescita verso la maturità deve abbandonare un tale feticcio, riconoscere l'unicità e l'organicità delle relazioni umane e instaurare una volta per sempre il meccanismo che meglio potrà incarnare tale fondamentale principio della sua vita.”** («Ordine Mondiale», pag.207)

## d) Il disarmo

La riconciliazione dei popoli permetterà il disarmo generale eccetto quanto necessario alla difesa. Contro un eventuale aggressore tutti gli altri popoli dovranno insorgere:

**“O Governanti della terra! Riconciliatevi in modo da non avere più bisogno di armamenti, salvo quelli occorrenti a difendere i vostri territori ed i vostri domini. Attenti a non trascurare il consiglio dell’Onnipotente, del Fedele. State uniti, o Re della terra! In tal modo si calmerà la tempesta della discordia fra voi, ed i vostri popoli troveranno riposo, se siete di coloro che comprendono. Se uno di voi prendesse le armi contro un altro, insorgete tutti contro di lui, poiché questa non è altro che palese giustizia.”** («Proclamazione: appello ai Re e ai Governanti», pag.27)

## e) Unità nella diversità

Viene fatto l'esempio di un giardino che è bello perché comprende fiori diversi, con diversi colori e profumi.

**“Considera i fiori di un giardino. Sebbene differiscono nella specie, colore, forma e aspetto, pure, dal momento che sono rinfrescati dalle acque della medesima sorgente, vivificati dalle brezze dello stesso vento, rinvigoriti dai raggi dell’unico sole, acquistano in virtù della loro stessa diversità, ancor più bellezza e fascino. Come sarebbe sgradevole alla vista se tutti i fiori, le piante, le foglie e i boccioli, i frutti, i rami e gli alberi di quel giardino avessero medesima forma ed ugual colore! Il giardino è invece arricchito e abbellito dalla diversità delle tinte, delle forme e dell’aspetto e l’effetto che ne deriva è più grande. Similmente, quando sfumature diverse di pensiero, temperamento e carattere saranno unite sotto il potere e l’influsso di un elemento principale, saranno rivelate e rese manifeste la bellezza e la gloria dell’umana perfezione. Null’altro che la celestiale potenza della Parola Divina, la quale legge e trascende la realtà di tutte le cose, è in grado di armonizzare i pensieri, i sentimenti, le idee e le convinzioni divergenti dei figli degli uomini.”** («Appello», pag.37)

La Pace Mondiale

Si arriverà alla pace solo se i potenti e i re della terra si uniranno in assemblea prendendo decisioni atte a conseguirla. Si imporranno:

- 1) una lingua universale
- 2) un disarmo generale, salvo le forze per la sicurezza delle varie nazioni

Il Grande Essere proclama che il vero amore è quello che abbraccia il mondo intero e che questa «Terra non è che un solo Paese e i suoi abitanti ne sono i cittadini»:

**“Il Grande Essere, desideroso di rivelare i fondamenti della pace e della tranquillità del mondo e del progresso dei suoi popoli, ha scritto: Verrà il tempo in cui sarà universalmente sentita l’imperiosa necessità di costituire una vasta**

Bahá'u'lláh e il nuovo ordine mondiale

assemblea di uomini. I potenti e i re della terra dovranno intervenire, e, partecipando alle sue deliberazioni, prendere in considerazione le vie e i mezzi che formano le fondamenta della Grande Pace mondiale fra gli uomini. Una simile pace esige che per amore della tranquillità dei popoli della terra, le Grandi Potenze si decidano a riconciliarsi completamente fra di loro. Se un re si levasse in armi contro un altro, tutti dovrebbero sorgere uniti contro di lui ed impedirglielo. Se ciò ha luogo, le nazioni del mondo non avranno bisogno di alcun altro armamento che di quello necessario per conservare la sicurezza nei loro regni e mantenere l'ordine intero nei loro territori. Così si garantirà la pace e la serenità di ogni popolo, di ogni governo e di ogni nazione. Noi osiamo sperare che i re e i sovrani della terra, gli specchi del benevolo ed onnipotente nome di Dio, possano elevarsi a questo grado e proteggere l'umanità dall'assalto della tirannia...Si avvicina il giorno in cui tutti i popoli della terra adotteranno una lingua universale ed un'unica scrittura. Quando ciò si sarà raggiunto, a qualsiasi viaggiatore, arrivando in una qualsiasi città, sembrerà di entrare a casa sua. Tutto ciò è obbligatorio e assolutamente essenziale. Incombe ad ogni uomo di raziocinio e comprensione di cercare di mettere in atto ciò che è stato scritto...È un vero uomo colui che si dedica a servire l'intera razza umana. Il Grande Essere dice: **Benedetto e felice è colui che si leva a promuovere i migliori interessi dei popoli e delle tribù della terra. In un altro passo egli proclama: Non ci si deve gloriare di amare la propria patria, ma piuttosto di amare il mondo intero. La terra è un solo paese e l'umanità i suoi cittadini.**" («Proclamazione», pag.126-27)

#### L'UNITÀ DELLA RAZZA UMANA

Come è stata concepita da Bahá'u'lláh

“L'unità della razza umana, così com'è stata prevista da Bahá'u'lláh, implica la creazione di una Confederazione mondiale entro la quale tutte le nazioni, le razze, i credi e le classi siano uniti intimamente e permanentemente e nel quale l'autonomia degli stati confederati e la libertà personale e l'iniziativa degli individui che li compongono siano definitivamente e completamente garantite. Questa Confederazione, per quel che si può concepire, consiste in un corpo legislativo mondiale i cui membri, quali fiduciari dell'umanità intera, dovranno controllare tutte le risorse delle nazioni componenti, e promulgare le leggi necessarie per regolare la vita e le relazioni e soddisfare i bisogni di tutte le razze e di tutti i popoli. Un organo esecutivo mondiale, spalleggiato da un'armata internazionale, porterà a compimento le decisioni e applicherà le leggi promulgate da detta assemblea legislativa mondiale, garantendo l'unità organica dell'intera Confederazione. Un tribunale mondiale giudicherà e pronuncerà i suoi verdetti finali e vincolanti per tutte le dispute che possano sorgere fra i vari elementi

costituenti tale sistema universale. Sarà creato un meccanismo per regolare le comunicazioni internazionali dell'intero pianeta, senza limitazioni o restrizioni nazionali, e funzionante con rapidità sorprendente e regolarità perfetta. Una metropoli mondiale agirà da centro nervoso della civiltà del mondo, da fulcro verso cui convergeranno le forze unificatrici della vita e da cui irradierà un'influenza energizzante. Una lingua mondiale, creata o scelta fra gl'idiomi esistenti, sarà insegnata in tutte le scuole delle nazioni confederate, quale ausiliaria della lingua madre. Una scrittura mondiale, una letteratura mondiale, un sistema uniforme ed universale di valuta, di pesi e di misure semplificheranno e faciliteranno gli scambi e i traffici tra le nazioni e le razze umane. In una tale società mondiale la scienza e la religione, le due forze più potenti della vita umana, saranno riconciliate e, cooperando, si svilupperanno armoniosamente. Con questo sistema, la stampa, nel dare completa espressione alle differenti vedute e convinzioni dell'umanità, cesserà di essere loscamente manipolata da interessi speciali, siano essi privati o pubblici, e sarà liberata dall'influenza dei governi e dei popoli contendenti. Le risorse economiche del mondo saranno organizzate e le fonti di materie prime saranno sfruttate e pienamente utilizzate; i mercati saranno coordinati e sviluppati, e la distribuzione dei prodotti regolata con equità e giustizia.

Cesseranno le rivalità nazionali, gli odi e gl'intrighi; le animosità razziali ed i pregiudizi saranno sostituiti dall'amicizia, dalla comprensione e dalla cooperazione tra le razze. Le cause delle lotte religiose saranno rimosse permanentemente, le barriere e le restrizioni economiche saranno completamente abolite e le disordinate differenze di classe annullate. L'indigenza da una parte e l'enorme accumulo di beni dall'altra scompariranno. Le immense energie, siano esse economiche o politiche che si sono sperperate e sprecate nelle guerre, saranno consacrate a scopi utili quali: l'incremento delle invenzioni e degli sviluppi tecnici; l'aumento della produttività dell'uomo; l'eliminazione delle malattie; l'ampliamento delle ricerche scientifiche; il miglioramento delle condizioni generali della salute; l'aguzzamento e l'affinamento della mente umana; lo sfruttamento delle risorse del pianeta in disuso o ignorate; il prolungamento della vita umana e la promozione di qualsiasi altro mezzo o ente possa stimolare la vita intellettuale, morale e spirituale dell'intera razza umana.

Un sistema federale mondiale che governi tutta la terra, esercitando una autorità incontestabile sulle sue inconcepibilmente vaste risorse, fondendo e incorporando gli ideali dell'Oriente e dell'Occidente, liberati dalla piaga e dalla sofferenza della guerra e tesi allo sfruttamento di tutte le fonti di energia esistenti sulla superficie del pianeta; un paese nel quale la Forza si faccia serva della Giustizia, la cui esistenza sia sostenuta dal riconoscimento universale di un solo Dio e dalla sua sottomissione a una rivelazione unica e comune: questa è la meta verso la quale l'umanità s'avanza, sotto l'impulso della forza unificatrice della vita." («Ordine Mondiale», pag.208-10)

Bahá'u'lláh e il nuovo ordine mondiale

La legge mondiale portata da Bahá'u'lláh non mira a sconvolgere le attuali basi su cui si appoggia la società, ma tende a consolidarle e a rimodernarle, adattandole alle nuove necessità create dall'evoluzione.

**“Che non vi siano dubbi riguardo allo scopo animatore della Legge mondiale di Bahá'u'lláh. Lungi dal mirare allo sconvolgimento delle attuali fondamenta della società, essa cerca anzi di ampliarne le basi, di rimodellarne le istituzioni in maniera consona ai bisogni di questo mondo in continuo mutamento. La Sua Legge non si pone in conflitto con alcun tipo di legittima fedeltà, né intende scalzare alcuna sostanziale forma di lealtà; non è suo scopo quello di estinguere nel cuore dell'uomo la fiamma di un intelligente patriottismo, né di sopprimere il sistema delle autonomie nazionali così necessario ad evitare i mali di un eccessivo accentramento. Né essa trascura, o s'attenta di sopprimere, le differenze di origine etnica, di clima, storia, lingua e tradizioni, di pensiero e costumi, che diversificano i vari popoli e nazioni del mondo: invita piuttosto a una lealtà più ampia, a un'aspirazione più grandiosa di qualsiasi altra che abbia mai animato la razza umana; insiste sulla subordinazione delle spinte e degli interessi nazionali alle impellenti esigenze dell'unità del mondo; rigetta da un lato l'eccessivo accentramento e ripudia dall'altro tutti i tentativi volti verso l'uniformità. La sua parola d'ordine è unità nella diversità.”** («Appello», pag.37)

#### Sofferenza e Piccola Pace

Sono le tappe inevitabili verso l'unità mondiale. Per piccola pace si intende un patto -diciamo di necessità- fra le nazioni, pur ancora ignare del ruolo della Rivelazione di Bahá'u'lláh:

**“Un'avversità prolungata, mondiale, affliggente, unita al caos e alla distruzione generale, sconvolgerà le nazioni, rimesterà la coscienza del mondo, disingannerà le masse, porterà un cambiamento radicale nel concetto di società e fonderà alla fine le membra disgiunte e sanguinanti del genere umano in un corpo unico, organicamente unito e indivisibile. Alle linee generali, alle implicazioni e alle caratteristiche di questa confederazione mondiale, destinata ad emergere, prima o poi, dalla strage, dall'angoscia e dalla devastazione di questo grande sconvolgimento mondiale, ho già accennato nelle mie precedenti comunicazioni. Basti dire che questo coronamento sarà, per sua natura, un processo graduale e, come Bahá'u'lláh stesso ha previsto, porterà da prima all'instaurazione di quella Pace Minore che le nazioni della terra, ancora ignare della Sua Rivelazione, ma tuttavia attuando involontariamente i principi generali che Egli ha annunciato, instaureranno esse stesse. A quest'importante e storico passo, che implica la ricostruzione del genere umano, come risultato del riconoscimento universale della sua unità ed integrità seguirà la spiritualizzazione delle masse, conseguente al riconoscimento delle caratteristiche e all'accettazione dei diritti della Fede di Bahá'u'lláh - condizione essenziale per la fusione finale di tutte le razze, i credi, le classi e le nazioni, che segnerà la nascita del Suo Nuovo Ordine Mondiale.”** (ivi, pag.66)

Necessità di un esecutivo mondiale, di un tribunale internazionale e di un esercito internazionale.

**“Un organo esecutivo mondiale, spalleggiato da un’armata internazionale, porterà a compimento le decisioni e applicherà le leggi promulgate da detta assemblea legislativa mondiale, garantendo l’unità organica dell’intera confederazione. Un tribunale mondiale giudicherà e pronunzierà i suoi verdetti finali e vincolanti per tutte le dispute che possano sorgere fra i vari elementi costituenti tale sistema universale.”** (ivi, pag.36).

Che agiranno in base ad un codice di leggi internazionali, che dovranno, naturalmente, essere promulgate.

**“...In cui un unico codice di leggi internazionali - prodotto dal ponderato giudizio delle federazioni dei rappresentanti mondiali - avrà per sanzione l’istantaneo e coercitivo intervento di tutte le forze congiunte delle unità federali.”** (ivi, pag.37)

#### Essenzialità dell’educazione

L’uomo è il talismano supremo, ma va educato al fine di poterne godere i frutti.

**“L’uomo è il Talismano supremo. La mancanza di un’adeguata educazione l’ha però privato di ciò che inerentemente possiede. Da una Parola uscita dalla bocca di Dio è stato chiamato all’esistenza; da un’altra Parola è stato guidato a riconoscere la Sorgente da cui attingere la sua educazione e da un’altra ancora gli furono garantiti rango e destino. Il Grande Essere dice: Considera l’uomo come una miniera ricca di gemme, di valore inestimabile. Soltanto l’educazione può rivelarne i tesori, e permettere all’umanità di goderne.”** («Spigolature», pag.284-85)

L’uomo è come l’acciaio; senza educazione ne risulterà corroso.

**“L’uomo è come l’acciaio, la cui essenza è nascosta: mediante... l’educazione...quell’essenza verrà portata alla luce. Ma se gli si permette di rimanere nella sua condizione originaria, la corrosione delle brame e degli appetiti finirà per distruggerlo.”** («Educazione», pag.14)

L’educazione è di tre specie: materiale, umana e spirituale.

- L’educazione materiale è inerente alla vita fisica.
- L’educazione umana riguarda tutto ciò che distingue l’uomo dall’animale.
- L’educazione spirituale è quella divina.

**“...L’educazione è di tre specie: materiale, umana e spirituale.**

**L’educazione materiale riguarda il progresso e lo sviluppo del corpo, assicurando i mezzi di sussistenza, le comodità materiali e gli agi. Questa educazione è comune sia agli animali sia all’uomo. L’educazione umana manifesta la civiltà e il progresso: cioè governo, amministrazione, opere caritative, commercio, arti e artigianato, scienze, grandi invenzioni e scoperte di leggi fisiche, che costituiscono le attività essenziali dell’uomo e che lo distinguono dall’animale. L’educazione**

Bahá'u'lláh e il nuovo ordine mondiale

**Divina è quella del Regno di Dio; essa consiste nell'acquisire perfezioni divine, e questa è la vera educazione; perché, in questa condizione, l'uomo diventa il centro dell'apparizione divina; la dimostrazione vera delle parole: «Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza». Questa è la meta suprema dell'umanità.»** («Educazione», pag.26; «Lezioni», pag.23-25)

L'educazione è elemento fondamentale per la prosperità di una nazione.

**“Il requisito principale, il più urgente, è la promozione dell'educazione. È inconcepibile che una nazione possa conseguire prosperità e successo se non viene portata avanti quest'impresa importante e fondamentale.”** («Educazione», pag.25)

Essenzialità dell'educazione spirituale.

**“È stato detto che l'uomo è il maggiore rappresentante di Dio; come tale, egli viene indicato nel Libro della Creazione, in quanto tutti i misteri esistenti negli esseri sono compendati in lui. Se l'uomo entra nell'ombra del Vero Educatore, e viene sottoposto a una giusta disciplina, diventa l'essenza delle essenze, la luce delle luci, lo spirito degli spiriti; diventa - per così dire - il centro delle apparizioni divine, la sorgente delle qualità spirituali, l'alba delle luci celestiali, il crogiolo delle ispirazioni divine. Se l'uomo resta privo di questa disciplina, diventa la manifestazione di qualità sataniche, la somma dei vizi animali, e la sorgente di tutte le condizioni più oscure.”** («Educazione», pag.24)

L'esperienza dimostra che dopo il periodo della pubertà l'educazione è problematica: si deve iniziare dall'infanzia.

**“È molto difficile insegnare all'individuo e raffinare il suo carattere quando la pubertà è passata. Allora, come l'esperienza ha dimostrato, anche se si farà di tutto per modificare alcune sue tendenze, non servirà a nulla. Potrà forse un migliorare un poco oggi; ma lascia che passino un po' di giorni e se ne dimenticherà e ritornerà alla sua condizione abituale e alle solite maniere. Pertanto l'infanzia è il momento in cui si devono gettare solide fondamenta. Finché il ramo è verde e tenero è facile raddrizzarlo.”** (ivi, pag.35)

Senza educazione un bambino crescerà selvaggio

**“Il significato è questo: educare il carattere dell'umanità è uno dei più importanti comandamenti di Dio e l'influenza di questa educazione è la stessa che il sole esercita su alberi e frutti. I bambini devono essere sorvegliati con molta cura, protetti ed addestrati: questo significa essere genitori ed amare i figli. In caso contrario, i bambini si trasformeranno in erbacce selvatiche...Pertanto ogni bambino, neonato nel giardino dell'amore Celeste, ha bisogno di essere addestrato bene e di ricevere molte cure.”** (ivi, pag.34)

L'educazione è obbligatoria ed è compito essenziale dei genitori, che ne hanno pertanto la responsabilità.

**“Se non ci fosse un educatore, tutte le anime rimarrebbero selvagge, e se non fosse per il maestro, i bambini sarebbero creature ignoranti.**

**Per questo motivo, in questo Nuovo Cielo, nel Libro di Dio è scritto che l'educazione e l'istruzione sono obbligatorie e non volontarie. Cioè è imposto al padre e alla madre il dovere di fare tutto il possibile per educare figlie e figli, per nutrirli al petto del sapere e per allevarli al seno delle scienze e delle arti. Se trascureranno ciò, saranno ritenuti responsabili e degni di biasimo al cospetto del severo Signore”.** (ivi pag.36)

L'educazione religiosa è essenziale. I figli che non imparano ad obbedire ai genitori, non obbediranno ai comandamenti divini.

**“I genitori devono far tutto il possibile per allevare i propri figli in modo che siano religiosi, perché, se non otterranno questo sommo ornamento, i figli non obbediranno ai genitori...in verità, quei bambini non mostreranno rispetto verso nessuno e faranno esattamente quel che vorranno”.** (ivi pag.15)

Elementi importanti dell'educazione:

- unità
- evitare fanatismo e bigottismo

La religione va insegnata nelle scuole.

**“La cosa più importante per i bambini, quella che deve precedere ogni altra cosa, è che s'insegnino loro l'unicità di Dio e le Leggi di Dio. Perché mancando questo, non si può inculcare il timor di Dio, e mancando il timor di Dio nasceranno un'infinità di azioni odiose e abominevoli e verranno espressi sentimenti che passeranno ogni limite...Le scuole devono in primo luogo addestrare i bambini secondo i principi della religione, in modo che la Promessa e la Minaccia, registrate nei Libri di Dio, possano tenerli lontani dalle cose proibite e adornarli col manto dei comandamenti; ma ciò in misura tale da non danneggiare i bambini portandoli al fanatismo ignorante o al bigottismo”.** (ivi pag.15)

**“Per restare al passo con le esigenze del nostro tempo, sarà bene insegnare a ogni fanciullo il concetto di cittadinanza mondiale come parte della sua educazione di base”.** (Promessa pag.19)

Ma la prima maestra dei bambini è la madre.

**“La madre è la prima maestra dei bambini. Perché i bambini, all'inizio della vita, sono freschi e teneri come un giovane virgulto e possono essere allevati in qualsiasi modo si desidera. Se saranno allevati in modo che crescano retti, i bambini cresceranno retti, in perfetta simmetria. È chiaro che la madre è il primo maestro e la prima persona che getta le basi del carattere e della condotta del bambino”.** (ivi pag.65)

L'educazione alle fanciulle è essenziale, perché divenendo madri saranno, come detto sopra, le prime educatrici dei loro figli.

Bahá'u'lláh e il nuovo ordine mondiale

**“La scuola per le ragazze ha la precedenza sulla scuola per i ragazzi, perché le ragazze di quest’era gloriosa hanno il dovere di conoscere bene i vari rami del sapere, le scienze e le arti e tutte le meraviglie di quest’epoca eccellente, affinché possano educare i figli e allevarli sin dai primi giorni nelle vie della perfezione”.** (Educazione pag.59)

Come chiusura dell’importante argomento dell’educazione, cito questo passo, in cui viene detto che è pura illusione credere che l’uomo abbia un senso innato di dignità che gli impedisce, indipendentemente dal ricevere un’adeguata educazione, dal commettere malvagità.

**“Alcuni immaginano che un senso innato di dignità umana impedisca all’uomo di commettere malvagità e garantisca la sua perfezione spirituale e materiale. Cioè, che l’individuo dotato d’intelligenza naturale, grande risolutezza e zelo, si astenga per istinto dal nuocere ai suoi simili e abbia un grande desiderio di fare del bene indipendentemente da qualsiasi considerazione sulle severe punizioni derivanti dalla malvagità o sulle grandi ricompense della virtù. Ma, se rifletteremo sulla lezione della storia, capiremo chiaramente che questo senso dell’onore e della dignità è esso stesso una delle grazie derivanti dalle istruzioni dei Profeti di Dio. Inoltre osserviamo nei bambini segni di aggressività e di arbitrio e vediamo che, mancando le istruzioni di un maestro, le loro qualità spiacevoli aumentano da un momento all’altro. Pertanto è chiaro che la comparsa di questo senso naturale della dignità umana e dell’onore è il risultato dell’educazione”.** (Educazione pag.27)

## CONCLUSIONE

### La ricerca della verità.

Ne faccio un argomento conclusivo perché saper ricercare la verità, in modo libero e indipendente, è fattore essenziale di una buona ed efficiente educazione. Il non farlo significa esporsi a due conseguenze negative: la prima accettare non verità, la seconda accettare una (vera) verità, ma solo formalmente il che non ne farebbe, parafrasando Kant, impegnativo categorico capace di influenzare positivamente il comportamento. Bahá'u'lláh fa della ricerca un punto fondamentale della sua nuova etica di vita unitaria, e pone dei requisiti specifici. Poiché li ho esposti nel commento a Descart, ad evitare una inutile ripetizione, prego il lettore di farvi riferimento.

### Alcuni principi sociali ed economici

Necessità di un’unica lingua, scrittura e sistema monetario universali, da insegnarsi in tutte le scuole di ogni ordine e grado.

**“...È necessario che i sovrani del mondo - Iddio li assista - o i ministri della terra, dopo essersi consultati, adottino una delle lingue esistenti, o una nuova, da insegnarsi ai bambini nelle scuole di tutto il mondo e analogamente una scrittura.**

**In tal modo la terra sarà considerata un unico paese. Felice chi ascolta il Suo Appello e osserva ciò che gli è stato ordinato da Dio, Signore del Possente Trono".**  
(Tavole: terza lieta novella pag.20)

**"Una lingua mondiale, creata o scelta fra gli idiomi esistenti, sarà insegnata in tutte le scuole delle nazioni confederate quale ausiliaria della lingua madre. Una scrittura mondiale, una lettura mondiale, un sistema uniforme e universale di valuta, di pesi e di misure semplificheranno e faciliteranno gli scambi e i traffici tra le nazioni e le razze umane".** (Ordine Mondiale pag.208)

Condanna dell'ozio, dell'indolenza e della mendicazione. Il lavoro è un atto di culto a Dio.

**"S'ingiunge a ciascuno di voi di dedicarsi a una forma di occupazione, come mestieri, commerci e simili. Ci siamo degnati d'innalzare il vostro impiego nel lavoro al rango dell'adorazione a Dio, l'Unico Vero. Riflettete in cuor vostro sulla grazia e sui doni di Dio e ringraziateLo all'alba e all'imbrunire. Non sciupate il tempo nell'ozio e nell'indolenza, ma occupatevi di ciò che possa recare profitto a voi e agli altri. Così è stato decretato in questa Tavola dal cui orizzonte l'astro della saggezza e della parola risplende luminoso.**

**Agli occhi di Dio, il più spregevole fra gli uomini è colui che sta pigramente seduto e mendica. Aggrappatevi alla corda dei mezzi materiali, con piena fiducia in Dio, di tutti i mezzi Provvidente. Quando l'uomo si dedica a un mestiere o a un commercio, al cospetto di Dio questa sua occupazione è in sé considerata un atto di preghiera; e ciò altro non è che un pegno del Suo onnicomprensivo, infinito favore".** (Tavole: dodicesima novella pag.24)

L'uguaglianza fra gli uomini è un'utopia, ma se anche fosse realizzabile sarebbe fonte di disarmonia.

**"L'uguaglianza è una chimera!**

**Essa è assolutamente inattuabile! Anche se l'uguaglianza si potesse attuare, non sarebbe duratura, e se la sua esistenza fosse possibile, l'intero ordine mondiale sarebbe distrutto. La legge e l'ordine dovranno sempre esistere nel mondo dell'umanità. Il cielo ha così decretato alla creazione dell'uomo.**

**Alcuni uomini sono colmi di talento, altri ne posseggono una misura normale, mentre altri ancora sono privi d'intelletto. In queste tre classi v'è un ordine, ma non l'uguaglianza. Com'è possibile considerare la saggezza identica alla stoltezza? L'umanità è come un esercito; abbisogna di generali, di capitani, di sottufficiali di vario rango e di soldati, ognuno con le sue mansioni ben attribuite. I gradi sono assolutamente necessari per assicurare un'amministrazione ordinata. Un esercito non può essere costituito soltanto di generali, di capitani o di semplici soldati senza l'autorità di qualcuno. Il risultato sicuro di un tale piano sarebbe il disordine e la demoralizzazione che s'impossesserebbero dell'intero esercito".** (Saggezza, pag.188)

Bahá'u'lláh e il nuovo ordine mondiale

Necessità di eliminare gli estremi di povertà e ricchezza.

“...Essendovi alcuni essere enormemente ricchi ed altri lamentevolmente poveri, sarebbe necessaria un'organizzazione per controllare e migliorare questo stato d'affari. È molto importante limitare le ricchezze, ma è anche importante limitare la povertà. Entrambi gli estremi non sono buoni; il porsi sulla via di mezzo è desiderabile. È il diritto di un capitalista possedere una grande fortuna ma è ugualmente giusto che il suo operaio abbia mezzi sufficienti all'esistenza.

Un finanziere con ricchezze colossali non dovrebbe esistere se accanto a lui si trova un povero in assoluto bisogno. Quando vediamo che si permette alla povertà di raggiungere condizioni d'estrema inedia, possiamo essere certi che esiste la tirannia.

L'umanità deve darsi da fare nei riguardi di questo problema e non indugiare oltre a cambiare le condizioni che impongono le sofferenze di una miseria logorante a una grande parte della popolazione. I ricchi devono dare parte della loro opulenza, devono intenerirsi il cuore coltivando una sensibilità alla compassione, preoccupandosi degli afflitti che soffrono per mancanza delle necessità essenziali alla vita. Dovranno essere create delle leggi speciali intese a regolare questi estremi di ricchezza e di bisogno”. (Saggezza ppag. 189-190)

“Per l'eccessiva disparità fra ricchi e poveri, causa di intense sofferenze, il mondo si trova in uno stato di instabilità, virtualmente sull'orlo della guerra. Poche delle nostre società hanno affrontato con efficacia questa situazione. La soluzione richiede una combinata applicazione di vari elementi, spirituali, morali e pratici”. (Promessa pag.16)

Parità di diritti e di opportunità fra uomo e donna.

“L'emancipazione delle donne e il conseguimento della piena parità fra i sessi, è uno dei requisiti più importanti della pace, ancorché meno riconosciuto. Negare un tale diritto di parità equivale a perpetrare una ingiustizia nei riguardi di metà della popolazione mondiale e a incoraggiare negli uomini atteggiamenti e abitudini negative che si estendono dalla famiglia al lavoro alla vita politica, fino ai rapporti internazionali.

La negazione di quel diritto non ne giustifica alcun motivo, né morale, né pratico, né biologico. Soltanto quando le donne saranno ben accette in una totale partecipazione in tutti i campi dell'operato umano, si creerà quel clima morale e psicologico in cui potrà emergere la pace internazionale”. (Promessa pag.18)

Partecipazione dei lavoratori agli utili e alla proprietà delle aziende. - Il problema degli scioperi.

“Mi avete interrogato in merito agli scioperi. Si tratta di un problema che è, e sarà ancora per molto tempo, causa di gravi difficoltà. Gli scioperi sono dovuti a due cause. L'una è l'estrema scaltrezza e la rapacità dei capitalisti e dei produttori e l'altra, gli eccessi, l'avidità e l'astio dei lavoratori e degli artigiani. È quindi necessario porre rimedio alle due cause.

**Ma la ragione principale di queste difficoltà è data dalle leggi della civiltà attuale; perché esse consentono a un piccolo numero di individui di accumulare immense ricchezze, che sono molto superiori alle loro necessità, mentre la maggior parte rimane in strettezze, e anche nella più grande miseria. Il che è l'opposto della giustizia".** (Lezioni pag.334)

**"Ogni fabbrica che abbia diecimila azioni ne darà duemila ai dipendenti intestandole a loro nome, si che le possano tenere; il resto rimarrà ai capitalisti. Poi alla fine del mese o dell'anno tutto il guadagno, dopo averne detratto le spese e i salari, sarà diviso fra tutti secondo il numero delle azioni".** (ivi)

**"I lavoratori dovrebbero ricevere salari che assicurino il loro sostentamento e quando cessano di lavorare, e sono divenuti deboli e incapaci, dovrebbero ricevere pensioni adeguate. I salari dovrebbero essere tali da soddisfare i lavoratori, cosicché essi siano in grado di risparmiare parte dei guadagni per i periodi di necessità e per quando sarà loro impossibile lavorare".** (Lezioni pag.337)

**"...Produttori e industriali accumulano ricchezze ogni giorno, mentre poveri artigiani non guadagnano nemmeno il pane quotidiano; questo è il colmo dell'iniquità, e nessuna persona di animo giusto può ammetterlo. Perciò, leggi e regolamenti dovrebbero stabilire quanto permetterebbe agli operai di ricevere dal proprietario della fabbrica sia adeguati salari sia una parte degli utili".** (ivi pag.336)

Il lavoro è innalzato al rango di culto.

**"S'ingiunge a ciascuno di voi di dedicarsi a una forma di occupazione, come mestieri, commerci e simili. Ci siano degnati d'innalzare il vostro impegno nel lavoro al rango dell'adorazione a Dio, l'Unico Vero".** (Tavole: XII lieta novella, pag.24)

Esistono in natura cose capaci di contaminare l'atmosfera di tutta la terra. Il mondo ha bisogno di unità per evitarne le conseguenze. La Casa Universale di Giustizia nel suo appello alla pace diretto a tutti i popoli evidenzia però il concetto che la messa al bando delle armi nucleari non è di per sé sufficiente ad evitare le tragedie provocate dalle guerre perché l'inventiva umana potrà, senza una vera unità mondiale, inventare altre armi anche più terribili:

**"...Nel mondo esistono cose strane e stupefacenti, che sono celate alle menti e alla comprensione umana. Esse hanno il potere di modificare l'intera atmosfera terrestre e la loro contaminazione sarebbe esiziale".** (Tavole: nona foglia del paradiso, pag.64)

**"Azioni come il mettere al bando gli ordigni nucleari, proibire l'uso di gas venefici o interdire la guerra batteriologica non elimineranno alle radici le cause della guerra. Queste misure pratiche, pur essendo ovviamente elementi importanti nel cammino della pace, sono tuttavia in sé ancora troppo superficiali per esercitare un'influenza durevole. Gli uomini sono sufficientemente ingegnosi per**

Bahá'u'lláh e il nuovo ordine mondiale

inventare altre forme di conflitto, e quindi usare il cibo, le materie prime, la finanza, il potere industriale, l'ideologia e il terrorismo per combattersi a vicenda in un'interminabile caccia alla supremazia e al dominio. Né è possibile che il colossale sconvolgimento nelle faccende dell'umanità sia ricomposto con la risoluzione di specifici conflitti e disaccordi fra singole nazioni. Bisognerà adottare una struttura autenticamente universale". (Promessa pag.14)

#### Importanza della stampa

Coloro che vi operano debbono adornarsi con le virtù dell'equità e della giustizia.

"In questo Giorno i misteri della terra sono messi a nudo sotto gli occhi degli uomini. Le pagine dei giornali che rapidamente si susseguono sono invero lo specchio del mondo. Esse riflettono fatti e occupazioni dei vari popoli e tribù, e non solo, ma li divulgano quali specchi dotati di udito, vista e loquela. È questo un fenomeno possente e meraviglioso. È necessario, però, che coloro che vi scrivono siano purificati da suggerimenti di insane passioni e turpi desideri e si ammantino con veste di giustizia ed equità; devono essi fare tutte le indagini possibili e accertare i fatti, e poi metterli per iscritto".

(Tavole: sesto ornamento, pag.35)

"...La stampa, nel dare completa espressione alle differenti vedute e convinzioni dell'umanità, cesserà di essere loscamente manipolata da interessi speciali, siano essi privati o pubblici, e sarà liberata dall'influenza dei governi e dei popoli contendenti". (Appello ppag.56-57)

#### Condanna del razzismo.

È uno dei più perniciosi e persistenti mali dell'umanità. E esso degrada l'uomo e avvelena il progresso:

"Una delle più gravi barriere erette contro la pace è il razzismo, situabile fra i più perniciosi e persistenti mali dell'umanità. Il praticarlo perpetra una violazione tanto oltraggiosa della dignità degli esseri umani da non poter essere tollerato sotto alcun pretesto. Il razzismo rallenta lo sviluppo delle sconfinite potenzialità delle sue vittime, degrada chi lo pratica, avvelena il progresso dell'uomo. È necessario che il riconoscimento dell'unità del genere umano, attuato mediante adeguate misure legali, sia universalmente propugnato, se si vuole superare questo problema". (Promessa pag.16)



Un nuovo modello di organizzazione politico-unitaria mondiale

**PARTE III**

**CAP. III**

**IL NUOVO MODELLO DI ORGANIZZAZIONE POLITICO-UNITARIA  
MONDIALE**

## PREMESSA

Con il crollo della maggior parte dei regimi, ispirati all'ideologia marxista, la maggior parte delle nazioni sono strutturate politicamente in forma democratica o pseudo-democratica. Vi sono però ancora isole dove resistono forme derivate dal marxismo, ma sono fatalmente destinate a modificarsi. Naturalmente democrazia significa anche liberal-capitalismo. Io non sono dottore in scienze politiche, quindi l'analisi che segue è quella dell'uomo semplice. Allo scopo di comprendere l'importanza del nuovo modo di concepire l'organizzazione di una collettività, grande o piccola che sia, secondo un insieme di principi e di strutture di nuovo tipo così come rivelato da Bahá'u'lláh è bene evidenziare alcuni aspetti negativi della forma democratica, come oggi é attuata, nella sua generalità:

- Il potere:

È facile rendersi conto che l'aspirazione al potere, sia come attributo individuale che collettivo, è la radice della maggior parte dei conflitti o delle tensioni in atto in ogni campo dell'attività umana, quindi in campo politico, in campo economico e in campo religioso.

- L'interesse particolare individuale o collettivo:

L'interesse è un elemento positivo, si può dire è come il vento che spinge la nave a vela, però se è eccessivo e specialmente se è legato al potere, diventa negativo e crea disunione. Oggi questa situazione è particolarmente visibile, nel momento in cui scrivo, nella lotta in atto fra i partiti politici, in Italia, così come in altri paesi. È anche palese in Europa nel settore monetario, dove la competizione in atto fra gli interessi particolari economici delle varie nazioni crea gravi crisi in tale settore, con ripercussioni certo non positive.

- L'opposizione per l'opposizione, come strumento di lotta per il potere:

La varietà delle opinioni e anche il loro scontro è elemento fondamentale di un sano regime democratico, perché da esso nasce, come risultante, l'idea o proposta sostenuta dalla maggioranza. Però oggi l'opposizione è usata come strumento di lotta per il potere, e - per esempio - una certa proposta di legge viene (spesso) bocciata o non votata perché non è buona, ma solo per creare crisi nel partito o nel gruppo proponente. Non è quindi elemento puro o distaccato di un sano processo democratico, a favore del benessere comune.

- La critica:

Intendo quell'atteggiamento che spesso è assunto, da uno o più membri di un Consiglio (a qualsiasi livello e in qualunque campo) che, dopo la riunione e dopo avere partecipato essi stessi alla formulazione di una deliberazione approvata a maggioranza e quindi esecutiva, dichiarano pubblicamente alla stampa che li intervista, il loro disaccordo con la decisione stessa. Questo atteggiamento è molto comune e, oltre ad

Un nuovo modello di organizzazione politico-unitaria mondiale

essere poco rispettoso verso l'istituzione stessa e verso gli altri membri della medesima, genera, il che è grave, sfiducia in chi ascolta e in generale nella collettività. Questo atteggiamento di chiaro degrado, ha le sue radici sempre nel concetto distorto del potere e dell'interesse particolare di questa o di quella corrente politica.

- Il mal-costume dialettico della consultazione:

La consultazione per essere fruttuosa e avere come meta la ricerca della verità o della migliore soluzione a un certo problema, non può essere attuata con i metodi oggi generalmente posti in atto dai membri di un qualsiasi consiglio o assemblea. Questi metodi consistono spesso in veri e propri attacchi polemici, insinceri, non in funzione della verità da evidenziarsi a beneficio della comunità, che quel consiglio rappresenta. Si grida, si offende, si accusa, si polemizza, con atteggiamenti verbali e anche fisici aggressivi, il tutto solo per distruggere. Il risultato è nullo.

- Il non governo del popolo:

Democrazia significa letteralmente governo di popolo, ma il popolo, dopo avere eletto i propri rappresentanti, non ha poi nessun modo per esprimere il proprio parere o il proprio disappunto. Gli strumenti ci sono, ma sono nelle mani dei centri di potere che li finanziano. La stampa, la radio, la televisione sono fra questi. Chi ha tentato di far giungere la propria voce per loro tramite sa quali sono i risultati: pressoché nulli.

Rimangono le manifestazioni di protesta, di piazza o atti contro i servizi pubblici, come quelli di bloccare strade o ferrovie e altri simili. Queste manifestazioni diventano però spesso a loro volta strumenti di lotta di facinorosi o di oppositori che si infiltrano, solo interessati a creare disturbo e conflitto.

L'ORDINE AMMINISTRATIVO STRUTTURATO SECONDO LE  
INDICAZIONI DI BAHÁ'U'LLÁH.

Farò una esposizione sintetica, anche per non uscire dai limiti imposti dallo scopo dell'opera:

Perché amministrativo?

Perché lo stadio di evoluzione raggiunto o che la società deve raggiungere non ha più bisogno di essere governata, ma solo amministrata.

Gli elementi che lo compongono.

Sono principi e strutture.

### I principi

Sono tali da modificare le disarmonie dei vari elementi schematizzati nella Premessa di cui sopra: i titoli saranno gli stessi per chiarezza di lettura:

#### - Concetto di potere

Bahá'u'lláh ha eliminato il concetto di potere alla base, sostituendolo con quello di servizio. Si potrebbe dire che è solo un giro di parole, ma non è così. Oggi nelle strutture di governo a ogni livello vi sono Capi o Presidenti con potere. Ed è così anche nelle Istituzioni religiose. Nella organizzazione rivelata da Bahá'u'lláh non vi è nessun singolo che abbia un potere e che quindi sia, per usare un termine comune, un'Autorità. Tutti compiono un servizio a beneficio della comunità. Le istituzioni hanno certo un potere, nel senso che le loro direttive vanno attuate, ma è un potere che nasce da una consultazione e da deliberazioni comuni. I membri delle istituzioni di quest'Ordine, quando sono fuori dalle stesse, sono dei cittadini o dei credenti comuni, che certamente hanno un rango a cui è dovuto rispetto, ma non sono Autorità.

#### - Interesse individuale e collettivo

Nell'Ordine Amministrativo bahá'í non vi sono interessi particolari, perché tutto è in funzione dell'unica realtà che è la comunità, sia essa locale, nazionale o internazionale. Gli eletti nelle Istituzioni non avendo interessi particolari da difendere e non avendo alcuna responsabilità verso coloro da cui stati eletti, non hanno alcun motivo di contrasto o di conflitto, al di là della varietà delle opinioni che, dopo una sana e pacifica consultazione, fatta nel solo spirito di servizio, genereranno una deliberazione comune che diverrà esecutiva e operativa.

#### - Opposizione per l'opposizione

Non essendovi interessi particolari da difendere e fare emergere cade automaticamente il concetto dell'opposizione per l'opposizione. Le Istituzioni, come vedremo, durano in carica un anno: quelle locali e nazionali, e cinque quella internazionale. Quindi gli elettori hanno nelle loro mani lo strumento per rinnovarle. Quindi opporsi per metterle in crisi e farle decadere perde di senso. Quanto alla consultazione all'interno delle Istituzioni stesse, certo uno o più membri possono non essere d'accordo su una certa deliberazione e possono quindi far mancare il loro voto, dopo averne spiegato i motivi, con assoluta libertà di espressione, ma dal momento che una deliberazione è stata approvata, o all'unanimità o a maggioranza di voti, diventa legge esecutiva per tutti: coloro che erano d'accordo e coloro che non lo erano.

#### - La critica

Nell'Ordine Amministrativo Bahá'í la critica c'è, anzi deve esservi, ma ha i suoi canali, che non sono certamente i mass-media come oggi sono concepiti. Chiunque può far giungere la sua voce alle Istituzioni preposte, siano esse locali, nazionali o internazionali, o scrivendo come singolo individuo, o tramite apposite riunioni che si svolgono, a livello comunitario, ogni mese bahá'í (cioè ogni 19 giorni), il cui modo di

Un nuovo modello di organizzazione politico-unitaria mondiale

essere sarà esaminato successivamente. La critica deve essere costruttiva, cioè contenere idee o proposte per il miglioramento della o delle direttive impartite dalle Istituzioni che, se ritenute errate, possono essere appellate presso le Istituzioni superiori, il cui verdetto finale va poi accettato nello spirito e nella lettera. Ribellioni o contestazioni non hanno senso in questo Ordine il cui fine è solo l'armonia. Chiaramente una deliberazione assunta in una riunione può essere nella prossima annullata, o migliorata, ma sempre senza scontri, conflitti e disarmonie.

- La consultazione

Il modo armonico come essa avviene è un punto di forza dell'Ordine Amministrativo Bahá'í. Chiunque, non solo ha il diritto, ma ha il dovere di presentare in seno alle Istituzioni, se ne è membro, o nelle riunioni periodiche di cui sopra, le proprie idee o proposte per risolvere una certa situazione o per crearla. Ma deve farlo rispettando una particolare metodologia nella quale sono assenti: aggressività, polemiche, insistenza, toni che possono implicare animosità, presuntuosità, prepotenza, orgoglio. Al contrario deve mostrare rispetto per le idee altrui, brevità, e chiarezza di esposizione e, alla fine, accettazione nello spirito e nella lettera della decisione assunta alla unanimità o a maggioranza di voti. La consultazione è diretta da un moderatore che nel caso delle Istituzioni è normalmente il Presidente o il Vice Presidente o altra persona a ciò nominata e, nelle riunioni periodiche di cui sopra, è il Segretario della Assemblea Locale o altra persona a ciò incaricata. Chi dirige non ha alcuna autorità, solo fa in modo che la metodologia consultativa, come sopra espressa, sia rispettata. La consultazione in una società bahá'í diventa il punto di forza di ogni organizzazione, dalla famiglia alla scuola, e nel lavoro, perché solo dallo scontro ordinato e armonico delle idee, nasce la verità.

- Il governo o il non governo

Come già detto l'ordine amministrativo bahá'í prevede l'amministrare e non il governare; il concetto di Autorità è solo attributo delle Istituzioni, le cui deliberazioni vanno osservate - diciamo pure obbedite - da tutti, perché solo così vi è armonia. Chi ha idee diverse, come detto prima, per cambiare o migliorare, ha i canali nei quali può liberamente agire. Nessuno si sente ed è escluso dal processo amministrativo.

- Le strutture dell'Ordine Amministrativo bahá'í

Esse sono Istituzioni e Riunioni fra le quali la più importante è Festa del diciannovesimo giorno.

I) Le Istituzioni

L'ordine Amministrativo rivelato ha Bahá'u'lláh, è una struttura di insieme con Istituzioni locali, nazionali e internazionali, che nel futuro saranno chiamate Case di Giustizia. Attualmente il loro nome è Assemblee Spirituali: Locali e Nazionali. Al vertice vi è l'istituzione suprema: la Casa Universale di Giustizia. Ogni Istituzione è formata da nove membri, uomini e donne maggiorenni. Le locali e le nazionali durano un anno dopo di che vengono riconfermate o rinnovate, parzialmente o totalmente, con

nuove elezioni. La Casa Universale di Giustizia resta in carica cinque anni. Le locali sono elette da tutti i membri adulti dalla comunità, che amministrativamente ha i suoi limiti coincidenti con quelli della municipalità relativa. Le nazionali sono elette dai delegati delle comunità locali, riuniti in convenzione, e la Casa Universale di giustizia è eletta dai membri di tutte le Assemblee nazionali riuniti pure in convenzione. Le convenzioni citate non svolgono solo il compito elettivo, ma sono sedi in cui si discutono i problemi generali della comunità e si soppesano i risultati dell'attività svolta. Le elezioni sono segrete e sono esenti da propaganda e candidatura. Gli elettori non sono così sviati da dialettiche e sono liberi di votare per coloro che ritengono, per qualità e capacità indipendentemente dai titoli accademici o altri motivi, idonei al compito per cui sono eletti. Ogni Istituzione elegge al suo interno, Presidente, Vice Presidente, Segretario e Tesoriere. Le Assemblee, a tutti tre i livelli, nominano dei comitati che operano nei vari settori di vita della comunità; questi comitati ricevono le direttive dalle relative Istituzioni verso cui sono responsabili. Secondo l'ampiezza della comunità da amministrare in ogni settore funzionano segreterie permanenti o temporanee. Queste strutture operano secondo gli schemi prima presentati e possono considerarsi nel loro insieme il modello, in questo momento, embrione di un futuro ordine mondiale.

#### - Le riunioni

La più importante è la Festa del diciannovesimo giorno, perché si ripete a tali intervalli<sup>1</sup>. Gli amici, adulti e giovani si riuniscono nella sede a ciò prevista e dopo avere dato luogo a una parte iniziale di tipo spirituale, attuano la fase consultativa, sotto la guida del Presidente dell'Istituzione Locale relativa o di un moderatore a ciò nominato. La consultazione vera e propria è preceduta dalla lettura dei rapporti dei responsabili delle varie attività ivi comprese le notizie di rilievo locali, nazionali e internazionali. Durante la consultazione tutti hanno il diritto di parola e possono formulare vere e proprie proposte che, se votate e approvate, passano alle relative Istituzioni per le decisioni finali. Queste riunioni svolgono un compito molto importante perché offrono a tutti la possibilità di fare sentire la loro voce; nessuno è quindi escluso dalla vita comunitaria.

#### - Conclusione

Le strutture e i principi secondo i quali le citate istituzioni vengono elette e funzionano, sono, in questo momento, proporzionate a una comunità, come quella mondiale bahá'í, che pur avendo un limitato totale di soli circa 7-8 milioni di credenti ha una presenza capillare su tutto il pianeta e funziona, in modo soddisfacente. Rispetto alla organizzazione che una futura umanità unita richiederà può, come già accennato, servire da esempio e considerarsi un modello utilissimo, benché attualmente sia solo come un embrione. È certo che il modo di essere di questo Ordine contiene tutti gli strumenti ispiratori e operativi che, nel loro insieme, eliminano gli aspetti negativi degli attuali sistemi democratici, come precedente elencati e descritti. Ritengo che

<sup>1</sup> Cioè ogni mese bah áy. L'anno amministrativo bah áy consta di diciannove mesi di diciannove giorni (i giorni che restano all'anno astronomico sono "intercalari" dedicati a particolari incontri sociali spirituali)

#### Un nuovo modello di organizzazione politico-unitaria mondiale

allorquando il sistema attuale andrà in crisi - e nel momento in cui scrivo, almeno in Italia lo è già - gli uomini della politica, dell'economia e della cultura si volgeranno ad esso per trarne guida e ispirazione.



Post-fazione

## **POST FAZIONE**

Finalmente sono alla fine di questo lavoro. Sono passati circa cinque anni dal momento in cui la lettura dell'Etica Nicomachea di Aristotele mi fece capire l'essenzialità di attingere direttamente alle opere dei vari pensatori.

La mia reazione oggi di fronte alla mole del lavoro compiuto non è, come si potrebbe supporre, di sollievo. Ho semplicemente pianto. Due i sentimenti di cui sono intrise le mie lacrime:

– Il primo è di amore e gratitudine a Dio, che ho spesso supplicato di concedermi le forze mentali e spirituali per continuare. Quante volte mi sono rivolto a Lui in preghiera, affinché mi aiutasse a penetrare il pensiero spesso astruso di un Kant, di un Heidegger o di un Jaspers. Quante volte mi sono arrestato, incapace di cogliere il senso di quel vero e proprio crittogramma che è la Fenomenologia dello Spirito di Hegel e, ogni volta, dal mondo dello spirito in cui noi siamo immersi così come lo è un corpo nell'oceano, mi è giunto un raggio di luce, per capire e per proseguire.

– il secondo è inevitabilmente di angoscia di fronte al vuoto provocato dal non avere più libri, da leggere, studiare e analizzare. Vi dedicavo, da anni, dalle quattro alle cinque ore al giorno, e ora, sono come un amante senza l'amata. Debbo però anche ammettere, che sarebbe stato difficile continuare ancora con quel ritmo. Già da tempo vi erano inequivocabili segni di ribellione da parte di cervello, cuore e occhi, sottoposti a uno sforzo al di là delle possibilità di un fisico già oltre agli ottant'anni.<sup>1</sup>

Il momento più difficile fu circa due anni fa, mentre ero all'Ospedale di Monza, per un delicato intervento chirurgico, durante il quale la sofferenza superò il mio limite di sopportazione, il che mi fece desiderare di passare al mio nuovo regno, tanto più che la mia vita l'avevo ormai vissuta. Ma un fax di mio figlio Vittorio mi richiamò alla responsabilità del lavoro in corso e al dovere di non deludere le aspettative di amore dei miei cari e degli amici. Grande sostegno l'ebbi sempre da mia moglie Alma, che egoisticamente ricambiavo facendole ascoltare suo malgrado, e spesso, passi dai libri che stavo studiando. Intuivo ciò che lei pensava, ma dalla sua bocca uscivano sempre parole di elogio e di incoraggiamento.

Ora il lavoro è finito. Mi domando se, le stesse persone competenti, lo apprezzeranno e ne comprenderanno il senso. Qualche esperienza negativa l'ho già avuta, come questa che mi accingo a raccontare. Assistevo a una conferenza pubblica tenuta da un professore di filosofia sul tema: "La filosofia e l'uomo moderno". Il senso del suo discorso, ridotto al minimo fu questo:

«...L'uomo che, credendo ciecamente nella sola scienza, aveva strutturato su tale convinzione la sua vita, è miseramente crollato, dopo l'esplosione delle due atomiche sul Giappone; questo fatto così immensamente tragico, dimostrò, con grande chiarezza, che la sola scienza senza etica è come un boomerang. E coloro che esaltavano, come il

---

<sup>1</sup> Nel momento in cui controllo questa prima bozza sono ottantacinque

fiore all'occhiello, l'economia marxista, si sono trovati orfani dopo il naufragio dei regimi che a tale ideologia si erano ispirati. E coloro che si aspettavano la felicità promessa dal liberismo-capitalista, sono rimasti vuoti e delusi quando hanno capito, che attenderla, era solo illusione, chimera. Cosa è rimasto?» Si è chiesto l'oratore.

Ha risposto, sulla scia del personalismo di Mounier, che è rimasta la persona umana, con le sue tre realtà fisica, mentale e spirituale e la sua aspirazione a vivere con giustizia e libertà in una comunità di persone. Ma il professore non ha detto a quali valori si sarebbero ispirate queste persone per realizzare quegli ideali di libertà e di giustizia. Chiesi, alla fine dell'applaudito discorso, se potevo fare alcune riflessioni. Ciò che dissi, può considerarsi un sommario di quanto segue, con cui chiudo questo mio lavoro.

Nel passato alcuni personaggi hanno espresso concetti che potrebbero essere utili a fornire la nave simbolica umana di un buon timone e di giusta direzione, fra di essi Confucio, secondo cui, ogni uomo, per quanto debole e inetto si ritenga, è in effetti anche responsabile del progresso o del regresso del mondo. Einstein ne confermò il concetto, precisando che non è degno di vivere chi ritiene la propria vita non utile agli altri. Oggi, se si parla con qualcuno della crisi, e gli si fa capire che, in un modo o nell'altro, tutti ne siano in parte responsabili, la risposta è più o meno sempre la stessa: "Ma cosa posso fare io o noi? Ci penseranno i capi". E come non ricordare il coraggio di Socrate che di fronte alla morte disse: "Chi non cerca la verità non è degno di vivere". Chi cerca oggi la verità chiesi? Penso che la maggioranza della gente, si adagi, perché ciò è molto comodo, sulle verità sventagliate, ad ogni angolo di strada, dai rappresentanti dei vari centri di potere, politici e giornalisti. E quel sant'uomo di Platone, vero gigante del pensiero, che descrisse l'uomo come uno schiavo incatenato davanti a una caverna, capace di cogliere della verità solo le ombre della luce proiettate sulle sue pareti. Ognuno dovrebbe, disse Platone, liberarsi dalle catene, risalire alla luce, poi rientrare nella caverna, e invitare coloro che ancora sono legati e accettano le ombre, a seguire il suo esempio. Chi conosce la storia sa cosa è successo a questi eroi. Socrate fu uno di questi, e Cristo - sia pure su un piano e con un ruolo ben diverso - un'altro. Ma la maggioranza degli uomini, dal modo come si comportano, sembrano ancora amare solo quelle ombre e rifuggono, come se fosse peste, la verità, specie se, per cercarla, debbono impegnarsi e sacrificarsi. Dopo Cristo è venuto Agostino che sulla scia dell'invito del suo Maestro a non perdere la propria vita per un eccesso di amore verso la stessa, invitò gli uomini verso la città celeste, ma la maggior parte della gente, allora come oggi, continua a vivere nella esaltazione di quella terrena.

Circa quattordici secoli fa Maometto (distorsione di Muhammad) invitò il mondo, dall'Arabia, a sottomettersi all'unico vero Dio. E, benché le energie liberate dal Suo Messaggio divino diedero una scossa all'Occidente immerso nel letargico Medioevo, una buona parte della gente ignora ancora il suo rango e lo ritiene solo un visionario. E come non citare Lessing che nel suo libro "L'educazione dell'umanità" interpretò la venuta di Mosé, come quella dell'educatore dell'infanzia umana, e quella di Gesù come l'educatore di una umanità cresciuta, intravedendo, per la società adulta del futuro, un nuovo educatore. Non so se coloro che hanno letto questo libro lo attendano. Il grande

Post-fazione

Giambattista Vico, interpretò, nella sua "Scienza Nuova" l'evoluzione umana come un'alternanza di barbarie e di civiltà, affermando che è dal "filo ideale eterno della Provvidenza divina" che sono venute, vengono e verranno le energie per passare dalle barbarie alla civiltà. C'è qualcuno che attende oggi un nuovo intervento della Provvidenza divina? Altro genio fu Immanuel Kant che invitò gli uomini ad offrire al Dio in cui credevano (lui era in dubbio) non culti, riti o preghiere, ma azioni rette, con purezza di motivazioni. Questo modo di interpretare il modo di essere religiosi è vecchio di alcuni secoli, eppure l'umanità crede di assolvere i propri doveri religiosi solo affollando nei giorni prescritti, chiese, sinagoghe, moschee e altri templi. Quanto alle azioni, pur comprendendo che non si può fare di ogni erba un fascio, dobbiamo ammettere, se vogliamo essere sinceri con noi stessi, che lasciano molto a desiderare. Poi venne Hegel, l'alfiere dell'Idealismo Trascendentale, che esaltò lo spirito, affermando che la realtà non è materia, ma attività, processo e movimento, quindi pensiero e quindi spirito. Tutto è Spirito. Quando ci trovavamo in Africa (dove abbiamo passato ben ventisei anni), mentre eravamo una sera con mia moglie in un night club, incontrammo alcuni amici, ai quali chiedemmo, tanto per dire qualche cosa, che cosa ci facevano lì. Risposero che stavano allietando il loro spirito, dimostrando di avere idee piuttosto confuse sulla sua realtà. È stata, naturalmente una battuta, ma provate ad andare in giro a parlare dello spirito e vi sentirete dire: "Prima cerchiamo di risolvere i nostri problemi poi ci penseremo", inconsci del fatto che semmai il procedimento è inverso. E per finire vorrei ricordare Bergson che, nel suo libro sulle due "Fonti della morale e della religione", invitò gli uomini alla essenzialità della religione dinamica o del cuore, in opposizione alla superficiale religione delle forme e rappresentazioni esteriori. Benché sia perfettamente cosciente che non spetta a me esprimere un giudizio di tale portata, mi sembra che la maggior parte degli abitanti del nostro pianeta, pur credendo e professando una delle grandi religioni del mondo, e pur avendo a disposizione i modelli etici e mistici portati da Grandi Maestri spirituali come Krishna, Mosé, Zoroastro, Buddha, Cristo, Muhammad e altri, vivono, nella loro generalità, una vita immersa nel più crudo materialismo! Apro una breve parentesi affermando che sono profondamente emozionato, estasiato e riconoscente di fronte a tutti i grandi pensatori, quelli citati in questo libro e altri che facendo leva sulle grandi capacità date da Dio all'uomo, hanno profuso sull'umanità un oceano di sapienza, delle quali almeno un lampo si è impresso nella mia mente e nella mia anima e vi rimarrà, ne sono convinto, per l'eternità. E sono profondamente amareggiato che nonostante tutto ciò l'umanità sia oggi così vuota di valori, così smarrita nei deserti dell'oscurità, così incapace di fronteggiare con dignità e giustizia i comuni problemi.

Ma un raggio di speranza è giunta dal mondo dello spirito. In Persia, in una ricca e nobile famiglia, nella metà del secolo scorso, sorse un Personaggio di nome Bahá'u'lláh (Gloria di Dio), ancora oggi sconosciuto ai più, nonostante abbia sette-otto milioni di seguaci in tutte le parti del mondo, e i Suoi Scritti siano tradotti nella maggior parte degli idiomi del mondo. Bahá'u'lláh proclamò, in forma solenne, con Messaggi inviati ai più importanti capi e re della terra e delle religioni, che è giunto il momento dell'unità, condensando tale concetto nella Sua celebre frase: LA TERRA È UN SOLO PAESE E L'UMANITÀ I SUOI CITTADINI, e indicando in questa la meta gloriosa

verso cui deve tendere oggi l'umanità. Dopo il Suo trapasso, avvenuto in Israele nel 1892, nella colonia penale di Akkà, dove era stato imprigionato dopo vari decenni di esilio, Bahá'u'lláh lasciò in eredità all'umanità Scritti Rivelati per un totale di almeno cento volumi, contenenti gli insegnamenti, gli ammonimenti, i principi e le leggi, atti a realizzare questa unità. Parafrasando Kant, si può affermare che questo è l'imperativo categorico sgorgante dalla legge morale universale dell'unità. È da questa legge che procedono tutti quei valori che ridaranno nuovi ideali di vita alla nostra umanità sofferente, e delusa.

Queste le cose che - più o meno - dissi quella sera e che ripeto qui. Il pubblico applaudì, ma il professore non fece alcun commento. Poteva almeno dire che aveva apprezzato il mio intervento, ma non lo disse. Spero tanto che tale affermazione sgorga, come purissimo zampillo di obbiettività e sincerità, dal cuore di coloro che mi faranno l'onore di leggere questo libro.

Post-fazione

## NOTE SULL'AUTORE

### Fino al 1952

Robiati Augusto, professionista, nato a Milano il 22/10/1912, diplomato geometra (Milano 1930), coniugato con Alma Sarubbi. In Eritrea quale geometra per conto della ditta Ceretti e Tanfani, Milano, per l'esecuzione di rilievi celerimetrici del terreno per successivo progetto della Teleferica Massaua-Asmara nel tratto Massaua-Dogali. Assunto poi dalla ditta S.A.B.I.C., diresse i lavori stradali per conto del genio militare a nord del Passo Negasc, Stretta di Mai Mescic e Enda Medani Alem (Etiopia) fino al Settembre 1936. Esercì la professione in Asmara un anno, poi assunto dalla ditta ing. Mitidieri, per la quale diresse la costruzione di muraglioni sottoscarpa sotto l'Uolchefit (11 km), sino alla fine del 1938; poi con l'impresa ing. Mario Colombo, nella costruzione del canale idroelettrico per la società Colonalpi di Acachi; successivamente con la stessa impresa nella costruzione della filiale F.I.A.T. di Addis Abeba, palazzo ed uffici della S.I.R.T.I.-F.I.T.A.O.I., ed inizio della nuova centrale telefonica e telegrafica di Addis Abeba. Richiamato alle armi quale tenente del Genio, fu assegnato ad una compagnia zappatori-minatori, inviato sul fronte di Cheren. Caduto prigioniero il comandante della compagnia, ten. Vacca, ne ebbe il comando, partecipando alla difesa del fronte di ad Teclesan (Marzo 1941). Sfuggito alla prigionia, fu assunto dall'Ente Acquedotti, Asmara, quale capo della Centrale di potabilizzazione di Valle Gnechi, fino al 1944. Dal giugno '46, Comandante dei Vigili del Fuoco del Municipio di Asmara, e dal settembre '51 anche Capo della Sez. edile del Municipio stesso. Al rimpatrio dei vigili del fuoco italiani (1946), tutti ex militari, istrui elementi nativi, i quali oggi costituiscono la parte strutturale del Corpo. Tale Corpo si è reso benemerito, soprattutto per gli interventi fuori Asmara, durante gli anni di brigantaggio e terrorismo (1948-51), spesso in servizio senza scorta per portare aiuto a proprietà incendiate da bande di scifta, nonché per l'opera prestata durante i disordini dal 21 al 27/11/50 in Asmara, spesso sotto minaccia di folla ostile e senza riguardo per l'incolumità personale, interventi di cui 22 in un solo giorno, salvando da incendio circa 3-4.000 sterline di merce che sottrasse al saccheggio. Tra gli interventi: incendio della Cartiera Perrone in Medrizien, di mulini in Tzada Cristian, della Miniera Garbini in Addi Nefas, Concessione Trasi in Tzada Cristian, ecc., tutti per attività terroristica. Campagna 1935-36, 1940-45: Rappresentante degli impiegati municipali presso l'Associazione Dipendenti B.A.E. - Autore di varie pubblicazioni sulla rivista "Antincendio", Roma (1940-52). (da "Chi è" dell'Eritrea, Dizionario Biografico, Agenzia Regina di Asmara, 1952)

Dal 1952 al '56 sempre al comando dei Vigili del Fuoco di Asmara, dal 1956 al '61, data del suo rientro in Italia, Direttore Tecnico dell'Acquedotto di Massaua. In Italia, come tecnico in una impresa di costruzioni fino al 1972, data della sua andata in pensione. attualmente abita con la moglie a Monza ed è membro del Cenacolo dei Poeti ed Artisti di Monza e Brianza.

**Libri fino ad ora pubblicati:**

- L'ASSEMBLEA LOCALE E LA COMUNITÀ - B. ed. S. Editori, Recco, 1977
- UOMO SVEGLIATI - Casa Ed. Bahá'í, Roma, 1973
- GLI OTTO VELI PER UN MONDO MIGLIORE E UNITO - Casa Ed. Bahá'í, Roma, 1981
- ISLAM E CORANO - Casa Ed. Nur, Roma, 1984
- PENSIERI SU DIO L'UOMO E IL MONDO, Editrice la Vallisa, Bari, 1986
- L'AMO E IL PESCE - Gruppo Editoriale Insieme, Recco, 1989
- L'AMORE CHE NON TRADISCE - Montedit, Cernusco sul Naviglio (MI), 1992
- RELIGIONI RIVELATE - Montedit, Melegnano (MI), 1994
- "IL PONTE" (Oh Asmara, Asmara!!) - Montedit, Melegnano (MI), 1995
- CONFERENZE all'Istituto Tiberino di Cultura Universitaria, e di studi superiori dell'ACCADEMIA TIBERINA, Facoltà di Scienze Psiciche e Psicologiche "Introduzione allo studio del Bahá'ismo" insieme al Prof. Alessandro Bausani e alla Sig.ra Agnese Boerio (ciclostilate), Roma, 1970.
- RICORDI, IMMAGINI, PENSIERI - Casa ed. Tinari, Bucchianico (CH) 1996

**Riconoscimenti avuti:**

- Premio Letterario Nazionale "Tadinum", Gualdo Tadino 1983, Vincitore Finalista
- Premio Letterario Internazionale "Valle del Sagittario", Roma 1984, 2° Premio
- Premio Letterario Internazionale "Manzoni", Roma 1985, 1° Premio
- Premio Internazionale "Pace nel Mondo", Roma 1984, Finalista
- Premio Letterario Internazionale "G. Leopardi", Roma 1987, 2° Premio
- L'Accademia Universale "Guglielmo Marconi" gli ha conferito in data 8 Luglio 1987 la nomina ad "Accademico Benemerito", sezione lettere.
- Premio Letterario Internazionale "Trofeo Adriatico", Luco dei Marsi 1990, Premio Selezione Avvenire d'Abruzzo
- Il Centro Internazionale Divulgazione Arte e Poesia gli ha conferito in data 30 Gennaio 1987 la nomina a "Membro Honoris Causa a vita", sezione di lettere.
- Il medesimo Ente gli ha conferito in data 8 Aprile 1994 la nomina a "Pioniere della Cultura Europea"
- Concorso Letterario indetto dal telefono d'argento per anziani sul tema "Esperienze di vita", Monza 1994, 1° Premio.

